

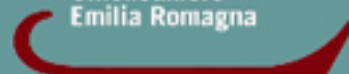
OSSERVATORIO AGRO-INDUSTRIALE

Unioncamere e Regione Emilia-Romagna

Assessorato agricoltura, caccia e pesca

 Regione Emilia-Romagna

Unioncamere
Emilia Romagna



IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

Rapporto 2014

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri

ISBN 978-88-940973-0-6

OSSERVATORIO AGRO-ALIMENTARE
Unioncamere e Regione Emilia-Romagna
Assessorato Agricoltura, caccia e pesca

**IL SISTEMA
AGRO-ALIMENTARE
DELL'EMILIA-ROMAGNA**

Rapporto 2014

a cura di Roberto Fanfani e Renato Pieri

ISBN 978-88-940973-0-6


Rapporto 2014

- Cap. 1** Daniele Moro (1.1 e 1.2); Stefano Boccaletti (1.3).
- Cap. 2** Cristina Brasili (2.1, 2.2, 2.2.1 e 2.2.2); Paolo Secchieri e Maria Cristina Zarri (2.2.3).
- Cap. 3** Cristina Brasili (3.1 e 3.2); Saverio Bertuzzi (3.3); Andrea Fiorini (3.3 e 3.4).
- Cap. 4** William Praticelli (4.1); Marco Cestaro, Fausto Ramini e Nicola Benatti (4.2); Massimo Barbieri (4.3); Daniele Govi (4.4, 4.5 e 4.6); Luca Rizzi (4.4 e 4.5); Marco Stefani (4.6); Simona Spagnoli (introduzione cap. 4 e 4.7).
- Cap. 5** Daniele Rama (5.1 e 5.4); Claudia Lanciotti (5.2 e 5.3).
- Cap. 6** Lucia Tirelli (6.1); Paola Lombardi (6.2, 6.2.2, 6.2.3 e 6.2.4); Rino Ghelfi (6.2.1); Paola Bertolini (6.2.5).
- Cap. 7** Davide Mambriani (7.1 e 7.2); Stefano Gonano (7.3).
- Cap. 8** Renato Pieri (8.1 e 8.3); Gabriele Canali (8.2 e 8.4).
- Cap. 9** Elena Castellari (9.1); Paolo Sckokai (9.2).
- Cap. 10** Mario Mazzocchi (10.1 e 10.3); Sara Capacci (10.2).
- Cap. 11** Roberto Fanfani (11.1); Benedetta Bondi (11.2); Roberta Chiarini (11.3 e introduzione par. 11.6); Piero Pastore Trossello e Roberta Toni (11.3); Mauro Fini e Cinzia Zambelli (11.4); Patrizia Alberti (11.5); Alberto Ventura (11.6.1 e 11.6.4); Carlo Malavolta (11.6.1 e 11.6.3); Matilde Fossati (11.6.2, 11.6.4 e 11.6.5); Guido Violini (11.6.2); Marco Cestaro, Fausto Ramini e Luca Rizzi (11.6.3); Milena Breviglieri (11.6.3 e 11.6.4); Giuliano Zuppiroli e Pietro Campaldini (11.6.6); Rossana Mari (11.6.7); Marina Arias, Luciana Finessi e Francesca Ponti (11.7).
- Cap. 12** Andrea Fiorini (12.1); Nicodemo Spatari (12.2); Anna Fava, Claudio Lamoretti, Cinzia Pisano e Maria Teresa Schipani (12.3); Giuseppe Todeschini (12.4); Nicola Benatti, Andrea Dianati e Simona Spagnoli (12.5); Massimo Barbieri (12.6).
- Cap. 13** Maria Teresa Schipani e Valtiero Mazzotti.
- Cap. 14** Mauro Guaitoli (14.1 e 14.4); Matteo Beghelli (14.2); Paola Frabetti (14.3).
- Cap. 15** Luciana Finessi, Paolo Pirani e Francesca Ponti.

Hanno inoltre collaborato Andrea Fiorini e Stefano Lenzi per il coordinamento organizzativo, Fabio Boccafogli e Paola Varini per l'attività di coordinamento editoriale regionale e Mauro Guaitoli per la composizione grafica.

I riferimenti alle tabelle contraddistinte con una A (appendice) si trovano nell'Appendice Statistica del Rapporto 2014 sul sito:

 Unione Regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna:
<http://www.ucer.camcom.it/osservatori-regionali/os-agroalimentare/>

 Regione Emilia-Romagna:
<http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/entra-in-regione/statistica-e-osservatorio/sistema-agro-alimentare/sistema-agro-alimentare-dellemilie-romagna>

**© Copyright 2015 By
Unione regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Regione Emilia-Romagna, Assessorato agricoltura, caccia e pesca**

ISBN 978-88-940973-0-6

Edito nel mese di maggio 2015

Indice

Introduzione.....	Pag. 9
1. Economia mondiale e mercati agro-alimentari.....	» 15
1.1. Uno sguardo d'insieme: i principali indicatori economici ...	» 15
1.2. I mercati mondiali dei prodotti agroalimentari	» 22
1.3. Lo stato della disponibilità alimentare mondiale	» 24
1.3.1. Expo: un'occasione da non perdere	» 24
1.3.2. Il grado di insicurezza alimentare.....	» 25
2. Le politiche comunitarie e nazionali.....	» 29
2.1. Lo scenario comunitario.....	» 29
2.2. Lo scenario nazionale.....	» 34
2.2.1. La nuova PAC e il nuovo PSR 2014-2020	» 37
2.2.2. I finanziamenti e le misure per il settore agricolo ..	» 40
2.2.3. Le quote latte	» 42
3. Produzione e redditività del settore agricolo.....	» 47
3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione Europea	» 47
3.2. L'andamento degli aggregati economici dell'agricoltura, sil- vicoltura e pesca in Italia	» 49
3.3. Previsione sull'andamento della produzione lorda vendibile (PLV) nel 2014 del settore agricolo in Emilia-Romagna.....	» 50
3.4. La redditività delle aziende agricole	» 55

4. Le produzioni vegetali	» 59
4.1. L'andamento agro-meteorologico 2014	» 60
4.2. Gli ortofrutticoli	» 62
4.3. Il settore vitivinicolo	» 70
4.4. I cereali.....	» 74
4.5. Le produzioni industriali.....	» 78
4.6. Le colture sementiere	» 80
4.7. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna.....	» 81
5. Le produzioni zootecniche	» 83
5.1. I bovini e la carne bovina.....	» 85
5.1.1. L'evoluzione delle consistenze	» 85
5.1.2. Gli andamenti di mercato.....	» 89
5.2. I suini e la carne suina.....	» 92
5.2.1. L'evoluzione delle consistenze.....	» 92
5.2.2. Gli andamenti di mercato.....	» 95
5.3. Gli avicoli e le uova	» 98
5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati.....	» 103
6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi.....	» 107
6.1. Il fabbisogno finanziario e il credito di banca.....	» 107
6.1.1. Elementi valutativi del credito agrario.....	» 108
6.1.2. Il credito agrario in sofferenza.....	» 111
6.1.3. La durata delle operazioni	» 113
6.1.4. La dimensione degli istituti di credito	» 117
6.2. L'impiego dei fattori produttivi	» 121
6.2.1. Il mercato fondiario	» 122
6.2.2. La meccanizzazione agricola.....	» 126
6.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi	» 127
6.2.4. Combustibili ed energia elettrica	» 131
6.2.5. Il lavoro.....	» 134
7. L'industria alimentare	» 143
7.1. La congiuntura	» 143
7.1.1. Emilia-Romagna	» 148

INDICE

7.2.	La struttura dell'industria alimentare	»	153
7.3.	Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare	»	170
7.3.1.	Le tipologie di inquadramento dei neo assunti	»	173
7.3.2.	Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare	»	176
8.	Gli scambi con l'estero	»	179
8.1.	Il contributo della regione agli scambi del Paese	»	179
8.2.	La composizione merceologica dei flussi commerciali regionali	»	184
8.3.	I principali paesi partner	»	187
8.4.	Il commercio delle province.....	»	192
9.	La distribuzione alimentare al dettaglio.....	»	197
9.1.	Il quadro nazionale.....	»	198
9.1.1.	La situazione strutturale.....	»	198
9.1.2.	La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese.....	»	201
9.1.3.	Le strategie delle imprese distributive	»	205
9.2.	La situazione regionale	»	207
9.2.1.	L'articolazione territoriale del sistema distributivo	»	209
9.2.2.	Le maggiori imprese operanti in regione	»	212
10.	I consumi alimentari.....	»	215
10.1.	Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna	»	215
10.1.1.	Dinamiche recenti nei prezzi	»	219
10.2.	I consumi alimentari e le bevande.....	»	223
10.3.	Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna.....	»	227
11.	Le politiche regionali per il settore.....	»	233
11.1.	Lo scenario regionale	»	233
11.2.	L'azione regionale nel 2014 e le tendenze per il 2015	»	238
11.3.	Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari.....	»	249
11.4.	Agriturismo e multifunzionalità in agricoltura	»	255

11.5. Ricerca e sperimentazione	»	259
11.5.1. Lo sviluppo pre-competitivo.....	»	267
11.5.2. Gli strumenti della conoscenza.....	»	268
11.6. Le politiche per la qualità.....	»	269
11.6.1. La qualificazione delle produzioni all'interno della nuova PAC e del PSR e la tutela internazionale	»	271
11.6.2. Agricoltura biologica	»	272
11.6.3. Produzione integrata e marchio “QC”	»	276
11.6.4. Produzioni DOP/IGP, prodotti tradizionali e altri interventi	»	278
11.6.5. La vigilanza sulle produzioni agro-alimentari rego- lamentate.....	»	283
11.6.6. La promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità	»	286
11.6.7. Orientamento dei consumi e educazione alimenta- re	»	291
11.7. La promozione dell'agrobiodiversità e della cultura rurale regionale.....	»	293
12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale	»	297
12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione Europea	»	297
12.2. I pagamenti degli aiuti comunitari in agricoltura nel 2014 ..	»	300
12.2.1. La complessità delle procedure di pagamento della Domanda Unica	»	302
12.2.2. Il sostegno specifico per il miglioramento della qualità del latte.....	»	304
12.3. Il Programma di Sviluppo Rurale 2007 – 2013	»	307
12.4. Gli interventi nelle aree colpite dalle avversità naturali.....	»	320
12.5. L'applicazione dell'OCM ortofrutta	»	328
12.6. Il settore vitivinicolo	»	330
13. Il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020.....	»	333
13.1. Il percorso di avvicinamento al nuovo PSR.....	»	333
13.2. La strategia generale	»	336
13.2.1. Competitività sostenibile e approccio integrato.....	»	338
13.2.2. Ambiente e cambiamento climatico	»	342
13.2.3. Territorio rurale	»	349
13.2.4. I temi trasversali	»	352

INDICE

13.3. Risorse e governance	»	354
14. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro- alimentare	»	357
14.1. L'indagine Excelsior sulle imprese con dipendenti	»	357
14.2. Altri strumenti camerali di monitoraggio della filiera agro- alimentare.....	»	363
14.3. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità	»	364
14.3.1. Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità.....	»	365
14.3.2. Progetti delle Camere di commercio per la valoriz- zazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità	»	370
14.4. Le prospettive di sviluppo della borsa merci telematica	»	375
15. L'Emilia-Romagna all'Expo 2015	»	381
15.1. Palazzo Italia e “Mostra delle Regioni”	»	381
15.2. Settimana di protagonismo e spazio a rotazione	»	384
15.3. Piazzetta	»	386

Introduzione

Il Rapporto 2014 prosegue la più che ventennale collaborazione fra l'Assessorato all'Agricoltura e l'Unione delle Camere di Commercio della Regione Emilia-Romagna. Seguendo un'impostazione ormai consolidata, viene fornito un quadro prevalentemente congiunturale dell'intero sistema agrolimentare regionale del 2014, compresa l'indicazione di alcune discontinuità e tendenze che stanno caratterizzando questi anni segnati dalla crisi più profonda che il Paese abbia attraversato dal secondo dopoguerra ad oggi. Rappresenta invece una novità la scelta di prevedere una versione unicamente on line del Rapporto che sostituirà la tradizionale edizione a stampa.

L'annata agraria 2014 è stata caratterizzata da una generalizzata caduta dei prezzi alla produzione che ha riguardato quasi tutti i principali comparti dell'agricoltura regionale, anche in relazione alle tendenze dei mercati mondiali ed europei. Gli effetti negativi dei prezzi non sono stati accompagnati da un aumento delle produzioni, complice anche un andamento climatico che, con la sua irregolarità, ha inciso negativamente sulle rese di molte produzioni regionali. Il valore della Produzione Lorda Vendibile ha quindi subito, in termini monetari, un battuta d'arresto di oltre il 5% rispetto all'anno precedente che, accompagnata da una debole riduzione dei costi intermedi, ha inciso ancora più profondamente sui redditi delle imprese agricole. A fronte di questi risultati si sono però intravisti alcuni segnali di inversione di tendenza per quanto riguarda l'occupazione in agricoltura che, pur se modestissima (+0,4%), interrompe la riduzione verificatasi nei due anni precedenti. Anche nell'industria alimentare si ferma il trend negativo degli ultimi anni e si riduce il ricorso agli ammortizzatori sociali, mentre le rilevazioni del Sistema Informativo Excelsior di Unioncamere segnalano un leggero aumento delle imprese che prevedono di effettuare assunzioni. L'andamento del credito agrario, anche se non esaltante (+1%), mostra, nell'ultimo trimestre disponibile del 2014, una interruzione della stretta creditizia, con un contributo positivo dell'azione svolta dagli Agrifidi. Un'inversione di tendenza si registra, inoltre, per i consumi alimentari delle famiglie, in lieve ripresa rispetto alla forte riduzione dell'anno precedente. A fronte del perdurare di una sostanziale debolezza della

domanda interna, tuttavia, il contributo delle esportazioni, pur rimanendo stabile, continua a sostenere la domanda complessiva del sistema agro-alimentare regionale e richiede di mantenere alta e costante l'attenzione allo sviluppo e alle opportunità offerte dai mercati europei e mondiali.

Il sostanziale azzeramento dei trasferimenti monetari disposti negli scorsi anni dallo Stato alle Regioni, a seguito della cosiddetta "riforma Bassanini", ha certamente imposto una significativa riduzione delle iniziative avviate dalla Regione Emilia-Romagna a sostegno del comparto agro-alimentare. Tuttavia, il bilancio 2014 ha consentito, unitamente al fondamentale intervento rappresentato dal cofinanziamento del PSR, la prosecuzione di importanti iniziative nel settore del credito, dei servizi alle aziende, del contrasto e della prevenzione di fitopatie particolarmente impattanti sul comparto frutticolo, della promozione dei prodotti agricoli di qualità e dell'attività delle Organizzazioni dei Produttori riconosciute a livello regionale. Viene sostanzialmente riconfermato il significativo finanziamento per l'attuazione delle politiche comunitarie che ha raggiunto, nel 2014, quasi 640 milioni di euro complessivamente, di cui 530 milioni di euro di provenienza comunitaria, con un aumento di oltre il 7% rispetto all'anno precedente. Il contributo più rilevante si conferma quello del Premio unico, che ha interessato oltre 44 mila beneficiari in regione, per un importo di circa 340 milioni di euro di finanziamento. Significativa anche l'applicazione del PSR, con quasi 190 milioni di euro di risorse impegnate, mentre si avvia a conclusione, con il 2015, l'intero periodo di programmazione 2007-2013, che ha potuto contare su una disponibilità di risorse pubbliche pari a oltre 1,15 miliardi di euro con un livello di utilizzazione fra i più elevati dell'intero Paese.

Il nuovo PSR per il periodo 2014-2020, di cui si sta concludendo positivamente l'approvazione, dopo la Comfort letter della Commissione, assicura una dotazione di quasi 1,2 miliardi di euro di finanziamenti e oltre 1,7 miliardi di euro di interventi complessivi previsti fra contributi pubblici e privati, con un aumento significativo rispetto al periodo precedente. L'attuazione del nuovo PSR, per rispondere alle sfide della società regionale e nazionale, prevede di favorire i cambiamenti strutturali del sistema agro-alimentare regionale, concentrando gli interventi verso la concorrenzialità, sostenibilità ed equilibrio territoriale, anche con il contributo della ricerca e dell'innovazione. Nel Rapporto è presente un capitolo monografico che analizza nel dettaglio sia la strategia generale del Piano sia il percorso attuativo.

L'impegno sul PSR rappresenta per la nuova Giunta regionale, che si è insediata lo scorso gennaio, uno tra gli obiettivi più rilevanti per quanto concerne il programma del primo anno di legislatura. Dopo l'approvazione della Commissione Europea, già dai prossimi mesi saranno emanati i primi bandi

per l'accesso ai contributi e in primis quello relativo all'insediamento dei giovani agricoltori.

L'impegno e l'investimento regionale nei confronti dell'Expo, riepilogato nel capitolo 15, è coerente con le più generali politiche regionali in materia di agricoltura, agro-alimentare e ambiente. Il filo conduttore della presenza della Regione a Milano sono i valori e le idee per nutrire la terra; per questo il programma delle iniziative della Regione Emilia-Romagna si estende non solo all'area dell'Expo, a partire dal World Food Research and Innovation Forum, ma ruolo significativo assumeranno le iniziative sviluppate nel nostro territorio per ridurre l'impatto delle attività agricole sull'ambiente – produzione integrata e biologica, riduzione dei consumi irrigui, contrasto ai cambiamenti climatici – e migliorare la vita delle persone, in particolare nei paesi in via di sviluppo. Per questo siamo particolarmente orgogliosi dell'importante riconoscimento ottenuto dal progetto AFRICA MILK PROJECT, presentato dal CEFAOnlus di Bologna, inserito tra le 5 best practice di Expo e primo classificato – tra circa 800 proposte – nella categoria “sviluppo sostenibile nelle piccole comunità rurali in aree marginali”. Il progetto, incentrato sulla costruzione di un'intera filiera di produzione di latte di qualità e con elevate caratteristiche igienico-sanitarie in una remota località della Tanzania, si caratterizza per un approccio unico nel suo genere, ovvero sulla cooperazione allo sviluppo strettamente collegata, per garantire la prosecuzione delle attività, alla cooperazione produttiva.

Da sempre la ricchezza e la peculiarità del comparto agro-alimentare emiliano-romagnolo, le eccellenze enogastronomiche che rendono così unica la nostra regione nel mondo e la sinergia tra l'Unioncamere Emilia-Romagna, le Camere di Commercio, l'Assessorato all'Agricoltura, i Consorzi di tutela e valorizzazione, l'Enoteca Regionale, le associazioni di categoria e le aggregazioni di produttori, rappresentano un importante e rilevante punto di forza, un patrimonio di offerta, conoscenze e professionalità, che ha consentito di sviluppare negli anni programmi congiunti di promozione in Italia e all'estero a supporto delle imprese regionali e di rafforzare la collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti. La valorizzazione e la promozione dell'eno-gastronomia emiliano-romagnola quindi, come valore distintivo in grado di accrescere la qualità della ricca offerta del territorio, costituiscono una delle priorità per il sistema camerale regionale, a riprova delle articolate e diversificate azioni promozionali che caratterizzano in modo preponderante il programma annuale di attività e che sono descritte in maniera particolareggiata nel capitolo di pertinenza all'interno dell'Osservatorio. Tali azioni evidenziano quanta potenzialità il comparto sia in grado di esprimere, sia in termini di promozione all'estero, sia

come marketing territoriale: le produzioni certificate, ma anche quelle tradizionali, quali strumenti importanti in grado di garantire, pur differenziandola, la tipicità del territorio regionale.

Accompagnare nei mercati esteri gli operatori della filiera agro-alimentare regionale è l'obiettivo del Protocollo d'Intesa 2014–2016 tra l'Unioncamere Emilia-Romagna e l'Assessorato all'Agricoltura, accordo che rinnova una consolidata partnership, con l'obiettivo aggiuntivo di una maggiore integrazione tra le iniziative di promozione all'estero e l'offerta turistica. In tale contesto si inserisce il "Progetto Deliziando" che rappresenta una delle più significative esperienze di promozione delle eccellenze enogastronomiche regionali e al tempo stesso dell'Emilia-Romagna anche in termini turistico-culturali, mettendo al centro del programma il cibo come vero e proprio brand attrattivo. Il Progetto, giunto nel 2014 al settimo anno di attività ha ottenuto sorprendenti risultati, a riprova dell'importanza di tale proficua collaborazione: oltre cento le attività realizzate, trenta i Paesi oggetto della promozione, oltre mille e novecento le aziende e novecento gli operatori esteri coinvolti nelle iniziative, oltre otto mila gli incontri B2B organizzati.

La coniugazione delle eccellenze presenti sull'intero territorio regionale, non solo agro-alimentari, con l'offerta turistica dell'intero sistema produttivo regionale, ha permesso, nel corso del 2014, l'avvio di un progetto pilota che ha consentito di valorizzare il prezioso patrimonio enogastronomico regionale a livello internazionale, intercettando i flussi di turismo ed avviando un processo virtuoso di sviluppo di aziende vocate all'eccellenza enogastronomica e a servizi di accoglienza di circuiti di incoming. In sostanza, il progetto promuove il patrimonio agro-alimentare regionale attraverso un'offerta, formulata da tredici Club di Prodotto specializzati, di oltre 80 pacchetti turistici legati al sistema produttivo, ristorativo e ricettivo emiliano-romagnolo, al fine di valorizzare gli elementi culturali e sociali, anche in vista dell'importante appuntamento dell'Esposizione Universale di Milano 2015.

Expo costituisce indubbiamente un momento unico ed irripetibile per l'Italia e conseguentemente la partecipazione è da considerarsi strategica per il sistema camerale regionale per promuovere e supportare il territorio emiliano-romagnolo e la sua economia. Numerose e diversificate sono le attività che le Camere di commercio, individualmente o a livello interprovinciale o regionale, realizzeranno durante i sei mesi dell'evento. Inoltre, attraverso il Progetto "Saperi e Sapori della Via AEmilia" l'Unioncamere Emilia-Romagna e il sistema camerale saranno a Milano dal 9 al 14 settembre 2015 nello spazio "Piazzetta" della Regione Emilia-Romagna per far conoscere al pubblico, nazionale ed internazionale, i valori dell'eccellenza e della tradizione regionale. Un nutrito programma di eventi animerà tale spazio, consentendo alle imprese

di essere protagoniste e parte integrante del loro territorio: Emilia-Romagna, “terra con l’anima”, culla dei saperi e dei sapori, mosaico di emozioni, di luoghi e di personaggi da scoprire lungo l’antica Via AEmilia, ideale “filo conduttore” nella promozione dei prodotti e degli elementi culturali e sociali.

L’Unioncamere Emilia-Romagna e il sistema camerale sono inoltre da sempre fortemente impegnate a impostare iniziative su diversi versanti a supporto della filiera agro-alimentare: progetti in tema di qualità, sicurezza alimentare, ricerca e innovazione nella filiera agro-alimentare, temi e filoni di azioni che rientrano nel progetto “La Borsa Merci Telematica Italiana a supporto delle Imprese della Filiera Agro-alimentare”.

Nell’attuale contesto economico l’internazionalizzazione rappresenta una fondamentale modalità con cui l’impresa crea valore, remunera le risorse investite, estende il proprio vantaggio competitivo, accede a nuove opportunità e mezzi per la crescita. Far crescere la capacità di penetrazione delle imprese che esportano nei mercati emergenti e, soprattutto, ampliare il numero delle imprese esportatrici costituiscono gli obiettivi prioritari per il sistema camerale regionale, consolidando i percorsi di integrazione dei programmi promossi dal sistema camerale a livello sia nazionale che regionale, al fine di contrastare l’indebolimento determinato dalla riduzione progressiva delle risorse finanziarie pubbliche e dell’attività di accompagnamento delle imprese all’estero. In tale ambito la collaborazione con la Regione Emilia-Romagna costituirà un imprescindibile punto di riferimento, anche nell’ottica del nuovo Accordo Quadro per una ulteriore fase di sviluppo e per la competitività dell’Emilia-Romagna in tema di semplificazione, informazioni sulle opportunità europee, interventi di promozione ed internazionalizzazione e creazione di un osservatorio economico regionale, che rinnova l’impegno messo già in campo nel 2000 e proseguito nel 2006 e nel 2009. Nella consapevolezza che l’export di prodotti di qualità sia una leva decisiva per aprire una nuova fase di sviluppo, si tenderà a conseguire ulteriori risultati positivi (nonostante il sempre più stringente vincolo delle esigue risorse pubbliche a disposizione) sulla base della collaborazione tra istituzioni ed imprese.

Simona Caselli *Assessore regionale Agricoltura, Caccia e Pesca*
Maurizio Torreggiani *Presidente Unioncamere Emilia-Romagna*

1. Economia mondiale e mercati agro-alimentari

1.1. Uno sguardo d'insieme: i principali indicatori economici

Nel 2014 ancora una volta l'economia mondiale non ha rispettato appieno le previsioni, registrando tassi di crescita inferiori alle stime fornite ad inizio anno, pur confermando una tendenza moderata alla ripresa. Secondo le principali organizzazioni economiche ci si aspettava una crescita compresa tra il 3,0% ed il 3,7%; invece, per Nazioni Unite (UN) e Banca Mondiale (WB)⁽¹⁾, la crescita del PIL reale si attesterebbe al 2,6%, mentre il Fondo Monetario Internazionale (IMF)⁽²⁾ la stima al 3,3%; addirittura il PIL mondiale crescerebbe del 3,6% secondo la Banca Centrale Europea (BCE)⁽³⁾. Sei anni dopo la crisi finanziaria globale, i tassi di crescita rimangono dunque sostanzialmente inferiori a quelli pre-crisi. Questa lenta ripresa inoltre si caratterizza per andamenti molto diversi tra le aree economiche. Tra le economie avanzate, mentre negli Stati Uniti e nel Regno Unito si registra un nuovo slancio, anche grazie a politiche monetarie espansive, in Giappone e nell'Eurozona la ripresa rimane debole. L'economia mondiale è ancora trainata dai paesi emergenti e dai Paesi in Via di Sviluppo (PVS), che crescono, a seconda delle stime, del 4,3-4,4%. È sempre la Cina a mostrare la migliore *performance* con una crescita del 7,3-7,4%, seppure inferiore a quella dell'anno precedente, a conferma di una transizione moderata verso tassi di crescita più contenuti rispetto al passato; pure in altre economie emergenti si registra una crescita ridotta a causa della debolezza della domanda estera, dell'inasprimento delle politiche interne ed anche della crescente incertezza politica. Si rilancia l'India, la cui economia sembra destinata a ripartire con forza nel breve periodo, grazie non solo alla ripresa

(1) United Nations, *World Economic Situation and Prospects 2015*, January 2015.

World Bank, *Global Economic Prospects – Having fiscal space and using it*, January 2015.

(2) International Monetary Fund, *World Economic Outlook – Update*, January 2015.

(3) Banca Centrale Europea, *Proiezioni macroeconomiche per l'area dell'euro formulate dagli esperti della BCE nel marzo 2015*, Marzo 2015.

della domanda estera ma anche degli investimenti e della domanda interna. Rimane sostanzialmente fermo il Brasile, che invece tocca il punto più basso, ma che dovrebbe ripartire grazie alla ripresa degli investimenti pubblici, mentre la Russia conferma la crisi che si era già annunciata lo scorso anno, riducendo la crescita allo 0,5-0,7%. Da sottolineare anche il buon risultato dei paesi africani, con l'eccezione dell'area del Nord-Africa ed il rallentamento del Sud-Africa, con tassi di crescita superiori in media al 4,0%, seppure con forti differenze all'interno.

Le previsioni di breve termine indicano appunto segnali di ripresa, determinati da alcuni importanti fattori. Innanzitutto, i bassi prezzi del petrolio - ma anche di altre *commodity* - crollati del 50% nella seconda metà del 2014, fino a scendere al di sotto di 50 US\$/barile, per effetto sia della debolezza della domanda che delle decisioni dei paesi produttori, in particolare la decisione dell'OPEC (*Organization of the Petroleum Exporting Countries*) di mantenere i propri livelli di produzione nonostante la crescita nei paesi non-OPEC; le previsioni sono per un contenimento dei prezzi, al di sotto dei 100 US\$, anche nel breve periodo. Inoltre, l'andamento dei tassi di interesse nelle economie emergenti; queste si caratterizzano per politiche monetarie divergenti, che vedono la crescita dei tassi di interesse in alcuni paesi, in particolare Brasile e Russia, come risposta alla crescita dell'inflazione, e la loro riduzione invece in Cina e si prevede anche in India. Infine, l'apprezzamento del dollaro, rispetto ad altre monete come euro e yen, ma anche verso le valute nazionali di molti paesi emergenti esportatori di materie prime; le stime sono concordi quantomeno sulla tendenza: in particolare, la BCE colloca il tasso di cambio US\$/euro, in sostanziale discesa rispetto all'1,33 del 2014, a 1,14 nel 2015, livello sul quale si prevede debba stabilizzarsi nel medio-termine, mentre le previsioni UN lo stimano a 1,25 nel 2015. Anche il consolidarsi della ripresa negli Stati Uniti rappresenta un motore importante di crescita. Ovviamente, l'andamento dei prezzi energetici dovrebbe privilegiare le economie dipendenti dalle importazioni di petrolio, in particolare quelle più avanzate, favorendo in ultima analisi una ripresa della loro domanda; sfortunatamente questa spinta risulterebbe quasi controbilanciata da altri fattori negativi, tra i quali una perdurante debolezza degli investimenti.

Nel complesso, anche per il 2015 le aspettative sono per una leggera ripresa: WB e UN stimano la crescita al 3,0-3,1%, rispettivamente, mentre più ottimistiche sono le previsioni di IMF, che si attestano al 3,5%; un'ulteriore accelerazione di 0,2-0,3 punti percentuali è prevista nel 2016. In ripresa, seppure faticosa, le economie più avanzate, con una crescita stimata tra il 2,1-2,4% nel 2015, rispetto all'1,6-1,8% del 2014, grazie soprattutto al consolidamento della crescita in Stati Uniti e Regno Unito, ed alla ripresa in Giappone e

nell'Eurozona. I tassi di crescita più elevati si registrano sempre nelle economie emergenti ed in via di sviluppo: il tasso medio di crescita per il 2015 è stimato al 4,8% per WB e UN, mentre le previsioni IMF sono meno positive, 4,3%, ma bisogna considerare che a differenza delle altre due istituzioni IMF include in questo gruppo le economie in transizione, come la Russia, che attraverserà nei prossimi due anni una fase difficile, con la previsione di un tasso negativo di crescita del 3% circa nel 2015. Tra questi paesi, nel 2015 la Cina rimane l'economia che cresce ai tassi più alti (con stime al 6,5-7,0%), ma tassi elevati caratterizzano anche altri paesi, quali India (5,9-6,4%) e Indonesia, che secondo WB e IMF nel 2016 raggiungerà i tassi di crescita della Cina (addirittura IMF prevede un sorpasso). Anche nei prossimi due anni molti paesi africani confermano le proprie prospettive di crescita, mentre appare in ripresa l'area dell'America Latina, grazie al rilancio dell'economia brasiliana che nel 2016 dovrebbe tornare a crescere (con previsioni tra 1,5-2,5%). Per l'Eurozona i fattori indicati in precedenza (calo delle quotazioni del petrolio, aumento della domanda estera e deprezzamento dell'euro) stimolerebbero la ripresa, anche con il contributo delle misure di politica monetaria non convenzionali messe in atto⁽⁴⁾ che dovrebbero in ultima analisi favorire il rilancio della domanda interna. Le proiezioni per il 2015 indicano una ripresa della crescita del PIL, compresa tra l'1,1% di WB e l'1,5% di BCE, ripresa che dovrebbe ulteriormente consolidarsi negli anni successivi, fino a superare il 2% nel 2017, seppure caratterizzata dalle perduranti tensioni sul mercato del lavoro, con tassi di disoccupazione elevati in alcuni paesi, e dalla debolezza degli investimenti; secondo BCE il rilancio dei consumi privati interni dovrebbe essere il motore fondamentale della crescita nell'Eurozona, grazie anche all'aumento della ricchezza in conseguenza della ripresa dei mercati immobiliari. Ripartono anche gli investimenti delle imprese, ancora frenati nel 2014, mentre le previsioni sono per un aumento moderato della domanda estera, pur con un rafforzamento della quota sul commercio mondiale per effetto di una maggiore competitività.

La ripresa della crescita dovrebbe spingere anche ad un aumento dei volumi di commercio: le stime per il 2014 non sono allineate (dal 3,1% di IMF al 4,0% di WB), ed anche la lettura del dato differisce; infatti, secondo IMF si è registrato un calo rispetto al 2013, mentre WB e UN stimano una crescita. Le

(4) Nel marzo 2015 la Banca Centrale Europea ha iniziato la sua politica fortemente espansiva di *Quantitative Easing*, cioè di acquisto di titoli per 60 miliardi di euro al mese; questa politica monetaria dovrebbe ridurre i rendimenti di lungo periodo dei titoli di stato, e di conseguenza anche i tassi di interesse per mutui e finanziamenti alle imprese. Secondo le attuali intenzioni, questi acquisti di titoli dovrebbero continuare fino al settembre 2016, o perlomeno finché non si raggiungerà un aggiustamento durevole del tasso di inflazione intorno al 2%.

previsioni per il 2015 sono per un aumento dei volumi di commercio (tra 3,8-4,5%), aumento che dovrebbe ulteriormente rafforzarsi nel 2016. Anche in questo caso, c'è una revisione al ribasso rispetto alle previsioni dello scorso anno, che prevedevano nel 2014 una crescita dei volumi di commercio almeno del 4,5%, e per il 2015 oltre il 5,0%. Si conferma anche quest'anno un fenomeno che era già stato sottolineato nello scorso *Rapporto*, la riduzione cioè del rapporto tra tassi di crescita del commercio e tassi di crescita delle economie (nel periodo tra il 1990 ed il 2007 i volumi di commercio crescevano ad un ritmo doppio rispetto al PIL)⁽⁵⁾.

Nel corso del 2014, soprattutto per effetto della contrazione dei prezzi delle *commodity* (IMF/WB stimano una contrazione dei prezzi energetici su base annua tra 7,5-7,7%, e dei prezzi delle altre *commodity* tra 3,6-4,0%) l'inflazione si è mantenuta su livelli bassi. Secondo IMF, nelle economie avanzate il tasso di inflazione è intorno all'1,4%, principalmente per effetto di una ripresa della dinamica dei prezzi in Giappone, mentre ha raggiunto il 5,4% nelle economie emergenti e nei PVS, in contrazione di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Le previsioni per il 2015 sono per un'ulteriore riduzione dell'inflazione nelle economie avanzate (la stima IMF prevede un tasso di inflazione dell'1,0%), e per una leggera ripresa nelle economie emergenti e nei PVS (+5,7%). Nell'Eurozona, il livello di inflazione, misurato dall'Indice Armonizzato dei Prezzi al Consumo (IAPC) ha registrato valori bassi: la stima BCE è di un tasso dello 0,4% per il 2014; nei primi mesi del 2015, il tasso di inflazione è addirittura negativo su base annua per molti paesi (addirittura quasi -1,9% in Grecia!), ed il rischio di una persistente deflazione renderebbe debole la domanda aggregata. La previsione per l'Eurozona è di una inflazione nulla per il 2015, mentre riprenderà nel 2016 (1,5%) e 2017 (1,8%); l'inflazione *di fondo* (depurata cioè di prodotti energetici e alimentari, le componenti più volatili) è pari allo 0,8% nel 2014, sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente.

Per quanto riguarda l'andamento dell'occupazione, si registra un aumento pari all'1,4%, secondo UN, in linea con il dato del 2013, ma ancora inferiore alla media dell'1,7% negli anni pre-crisi. Nelle economie avanzate, si registra una ripresa dell'occupazione, anche se non sufficiente a recuperare quanto perso durante la crisi. Inoltre, vi sono forti differenze tra paesi: mentre negli Stati Uniti il tasso di disoccupazione è sceso al di sotto del 6% (sotto cioè la

(5) Una spiegazione di questo declino nell'elasticità dei volumi di commercio è da ricercare anche in un progressivo cambiamento della struttura del commercio, spostatosi verso beni e servizi per i quali la componente interna di valore aggiunto è sempre più preponderante rispetto alla componente di importazione.

‘soglia critica’ del 6,5%), nell’Eurozona il tasso medio di disoccupazione è pari all’11,6% nel 2014, comunque in miglioramento rispetto al 2013, ed in molti paesi la disoccupazione è elevata. Inoltre, altri elementi che devono preoccupare sono la disoccupazione giovanile (il 53% in Spagna, il 43% in Italia ed il 35% nel Portogallo), ma anche la durata della disoccupazione: persino negli Stati Uniti la percentuale della disoccupazione di lungo periodo sul totale è pari al 23,7%, ma questa incidenza supera il 50% in Spagna, fino a raggiungere il 62% in Italia e Irlanda. Alcuni segnali positivi dovrebbero arrivare dal completamento dei processi di riforma del mercato del lavoro in alcuni paesi, tra cui l’Italia. La frenata nella crescita ha ovviamente avuto ripercussioni anche sull’occupazione nelle economie emergenti, seppure in molti importanti paesi (tra i quali Brasile e Russia, che ha raggiunto il tasso di disoccupazione storicamente più basso del 5,1%) il livello di occupazione sia superiore al periodo pre-crisi. Nel Sud-Est dell’Asia i tassi di disoccupazione sono intorno al 4,0-4,5%, leggermente superiori al 3,8% del 2007, mentre superano il 10% nell’Asia Occidentale e in Nord-Africa.

Alcune considerazioni sulle caratteristiche delle politiche monetarie e fiscali. Circa le prime, la *Federal Reserve* nei prossimi mesi dovrebbe in qualche modo ‘normalizzare’ la propria politica monetaria, dopo la intensa attività degli anni passati: i tassi di interesse dovrebbero comunque mantenersi bassi (tra 0,00-0,25%) almeno nella prima parte del 2015, per poi risalire; anche i titoli acquistati in precedenza durante il *quantitative easing* dovrebbero rimanere a bilancio almeno fino alla fine del 2015. Nell’Eurozona l’azione della BCE dovrebbe mantenere i tassi di interesse bassi almeno fino alla metà del 2016: la BCE prevede che i tassi Euribor a tre mesi si mantengano sullo 0,1% nel 2015 e 2016; i programmi in atto nell’ambito del *quantitative easing* iniziato a marzo 2015 dovrebbero aggiungere quasi mille miliardi di euro allo stato patrimoniale della BCE. Anche la *Bank of Japan* dovrebbe continuare la sua politica espansiva almeno fino alla metà del 2016, tenendo i tassi vicini allo 0,0-0,1%. In Cina la *People’s Bank of China* adotta una politica monetaria prudente, aggiustando il ritmo di espansione della liquidità; nel novembre del 2014 ha tagliato il tasso di riferimento, per facilitare l’immissione di liquidità. In Brasile i tassi di interesse sono stati alzati per tre volte durante il 2014, per effetto delle preoccupazioni sull’andamento dell’inflazione; in crescita anche i tassi di interesse in India, per evitare l’uscita di capitali e il deprezzamento della moneta.

Nelle economie avanzate le politiche fiscali sono principalmente mirate al controllo del disavanzo, che infatti dovrebbe ridursi nel 2014. Negli Stati Uniti, l’austerità fiscale degli scorsi anni ha consentito una consistente riduzione del deficit. La politica fiscale dovrebbe rimanere abbastanza restrittiva, anche

se meno che nel 2014: la spesa reale dovrebbe ridursi di meno dell'1%, ma questo non dovrebbe avere ripercussioni sulla crescita. Nell'Eurozona gli effetti della crisi hanno generato elevati disavanzi per la riduzione del gettito fiscale e la necessità di intervenire sulla spesa per stimolare la crescita: il consolidamento dei conti dunque procede ancora lentamente in molte nazioni, e sarà al centro delle politiche fiscali nel breve periodo, magari concedendo maggiore flessibilità nel raggiungimento degli obiettivi. Il Giappone deve perseguire una riduzione del deficit (e del debito), e questo grazie anche all'introduzione della tassa al consumo, sebbene verrà posticipato l'aumento della tassa dall'8% al 10% previsto per ottobre 2015. Nelle economie emergenti e nei PVS i livelli di deficit e debito sono ancora più bassi di quelli delle economie avanzate; in Cina la politica fiscale che prevede una robusta crescita della spesa ha determinato una modesta espansione del deficit.

La situazione italiana

Il rapporto della Banca d'Italia (BI)⁽⁶⁾ fornisce una fotografia più dettagliata della situazione in Italia.

Le stime Istat sul PIL, che nel 2014 tocca 1.542 miliardi di euro, parlano di un calo dello 0,4%, un segno negativo per il terzo anno consecutivo (-2,3% nel 2012, e -1,9% nel 2013, per una perdita di 73 miliardi di PIL, dai 1.615 miliardi nel 2011); la produzione industriale è stimata in calo dell'1,0% sull'intero anno. L'indebitamento netto dovrebbe essere intorno al 2,6%, e questo porterebbe, per effetto della mancata crescita, ad un debito pari al 131,6% del PIL, in aumento rispetto al 127,9% del 2013.

Il clima di fiducia delle imprese, che all'inizio dell'anno si era rinforzato dopo tre annate fortemente negative, dopo un peggioramento estivo è tornato a crescere verso la fine dell'anno, anche se le aspettative sul futuro rimangono incerte per la maggioranza delle imprese; di certo il deprezzamento dell'euro ha favorito un aumento della competitività delle imprese nazionali sui mercati extra-europei, mentre in termini relativi permane un differenziale di competitività rispetto alle economie più forti dell'Eurozona.

I dati sembrano indicare una ripresa dunque dell'economia nazionale, seppure non si possa ancora parlare di una chiara inversione di tendenza. La caduta del PIL è sostanzialmente determinata dal calo della domanda di investimenti (stimato a -2,6% su base annua, in miglioramento rispetto al -5,4% del 2013), non sufficientemente compensato dall'andamento positivo dei consumi delle famiglie (+0,3, finalmente in ripresa dopo il -2,8% del 2013) e della do-

(6) Banca d'Italia, *Bollettino Economico*, n.1/2015, Gennaio 2015.

manda estera (testimoniato dalla crescita dell'1,7% delle esportazioni, sebbene in decelerazione verso la fine dell'anno). Sulla ripresa dei consumi potrebbe però influire nel breve termine il peggioramento del clima di fiducia dei consumatori, che ha registrato una riduzione nella seconda metà dell'anno, ed anche le incertezze che ancora caratterizzano il futuro della domanda estera dei nostri prodotti potrebbero avere ripercussioni sulla ripresa.

Il mercato del lavoro continua a mostrare segnali di debolezza. Il tasso di disoccupazione sale nel 2014 e dovrebbe attestarsi, secondo le ultime indicazioni dell'ISTAT, intorno al 12,7%, in peggioramento rispetto al 12,1% del 2013, con punte del 20,7% nel Mezzogiorno; il tasso di disoccupazione giovanile (fascia 15-24 anni) cresce ulteriormente fino a toccare il 42,7% (58,5% nel Mezzogiorno). Un piccolo segnale positivo viene dall'aumento dell'occupazione, salita di 88 mila unità nell'anno, anche se in larga parte legato a contratti a termine. Rimane invece bassa l'inflazione: la media annuale del tasso di inflazione basata sull'IAPC è pari allo 0,2% (0,7% al netto dei prodotti energetici ed alimentari): era pari all'1,3% nel 2013.

La Banca d'Italia prevede una ripresa graduale nel prossimo biennio: le aspettative sono per un aumento del PIL dello 0,4% nel 2015 ed un consolidamento nel 2016, quando l'economia dovrebbe crescere dell'1,2%. In particolare, la politica monetaria espansiva della BCE e alcune misure della legge di stabilità a riduzione del cuneo fiscale dovrebbero favorire il rilancio dell'economia nazionale, insieme al contributo determinato da una ripresa degli scambi, e dunque della domanda estera, grazie anche al deprezzamento dell'euro (la Banca d'Italia stima il tasso di cambio US\$/euro pari a 1,20 per i prossimi due anni), e ai bassi prezzi petroliferi.

Il quadro previsionale indica un rilancio delle esportazioni (in aumento del 3,7% nel 2015 e del 5,9% nel 2016), seppure bilanciato dalla crescita delle importazioni (+3,4% e +5,7%, rispettivamente), ma rimangono alcuni elementi di incertezza legati alle prospettive di crescita dell'Eurozona e di alcune economie emergenti. Cresce la domanda interna al consumo (0,9% annuo nel prossimo biennio), grazie alla ripresa del reddito disponibile, favorita anche dalle misure a sostegno dei redditi medio-bassi, che dovrebbero incidere per circa mezzo punto percentuale. L'andamento degli investimenti, frenato dalle restrizioni al credito e dal surplus di capacità produttiva, rimane debole nel 2015 (-0,7%), ma grazie al miglioramento delle condizioni del mercato creditizio sembra potersi riprendere nel 2016. Segnali positivi anche sull'occupazione, che dovrebbe crescere nel 2015 dello 0,5% e nel 2016 dello 0,3%, grazie al taglio dell'IRAP e alla decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato del 2015; il tasso di disoccupazione rimarrà però invariato nel prossimo biennio, al 12,8%. Si prevede anche una riduzione

dell'indebitamento netto della Pubblica Amministrazione, più marcata nel prossimo anno, e questo consentirà una contrazione del rapporto debito/PIL a partire dal 2016. L'inflazione dovrebbe registrare un segno negativo nel 2015 (-0,2%, che scende al -0,6% al netto di beni alimentari ed energetici), per riprendere un segno positivo nel 2016 (+0,7%).

1.2. I mercati mondiali dei prodotti agroalimentari

I mercati dei prodotti agroalimentari si caratterizzano per produzioni abbondanti e minore incertezza rispetto al recente passato⁽⁷⁾; tutto ciò si traduce in una diminuzione continua dei prezzi: dalla primavera del 2014 l'indice FAO dei prezzi alimentari (base 100 nel triennio 2002-2004) ha continuato a scendere, fino a raggiungere 173,8 punti (una riduzione del 18,7% su base annua), una tendenza che caratterizza tutti i principali aggregati considerati, ad eccezione dei prezzi dei lattiero-caseari, in ripresa negli ultimi due mesi.

La produzione mondiale di cereali dovrebbe raggiungere 2.523 milioni di tonnellate nel 2014/15, rimanendo sostanzialmente invariata rispetto al picco del 2013/14, grazie soprattutto all'aumento di produzione del frumento. La domanda complessiva, in crescita dell'1,8%, dovrebbe attestarsi a 2.461 milioni di tonnellate (il consumo pro-capite mondiale si mantiene su 153 kg/anno), e questo determinerebbe un aumento degli *stock*, che toccherebbero 627 milioni di tonnellate, il livello più alto negli ultimi 15 anni, consentendo di raggiungere uno *stocks-to-use ratio* pari al 25,2%. Questo aumento di produzione e anche la maggiore stabilità dei mercati collegata al rafforzamento degli *stock*, si riflette ovviamente sui prezzi, in calo per tutti i cereali ad eccezione del riso; la contrazione dei prezzi non stimolerebbe però la domanda di importazione nel breve periodo: si prevede infatti una contrazione dei volumi complessivi di commercio nel 2014/15. Scendendo nel dettaglio, si registra una produzione record di frumento, in leggera crescita rispetto allo scorso anno, pari a 718 milioni di tonnellate, grazie alle *performance* produttive in Russia, Cina ed India, che compensano largamente le minori produzioni in Nord-America ed Australia. Con una domanda complessiva pari a 701 milioni di tonnellate, anche gli *stock* complessivi aumentano, fino a 192 milioni di tonnellate, per uno *stocks-to-use ratio* pari al 26,9%; ne consegue un effetto sui prezzi che ha prodotto i livelli più bassi nell'ultimo quadriennio. Si riduce il commercio mondiale, dopo l'impennata del 2013/14, soprattutto per la contrazione della domanda in Asia e in Africa. L'andamento climatico, in alcune zo-

(7) FAO, *Food Outlook – Biannual report on global food markets*, October 2014.

ne dell'Asia (come India, Indonesia e Thailandia) dovrebbe determinare invece una leggera contrazione (-0,4%) dell'offerta di riso (496 milioni di tonnellate), in concomitanza con un aumento della domanda mondiale, che toccherebbe 500 milioni di tonnellate (+1,7%): ne deriva una riduzione del 2,0% degli *stock* (178 milioni di tonnellate). In leggera crescita rispetto ai livelli del periodo precedente i volumi di commercio (40 milioni di tonnellate), per effetto della crescita della domanda in Africa. Una leggera contrazione (-0,2%) dovrebbe caratterizzare la produzione degli altri cereali nel 2014/15, che si attesterebbe a 1.308 milioni di tonnellate, dato che conferma comunque le produzioni record del 2013/14. Questi livelli di produzione sono garantiti dalle buone aspettative di raccolto per il mais in Cina, Stati Uniti, Russia ed Unione Europea, con una produzione di 1.018 milioni di tonnellate; si contrarrebbero invece le produzioni di orzo (-4%, per un totale di 140 milioni di tonnellate) mentre stabili rimarrebbero le produzioni di sorgo (60 milioni di tonnellate). Dopo l'impennata dei volumi di commercio nel 2013/14, le condizioni produttive si riflettono in una contrazione degli scambi del 6,9%. Cresce la domanda complessiva (+1,9%), che per quasi l'85% è rappresentata da alimentazione animale e altri usi non alimentari, che si attesterebbe a 1.260 milioni di tonnellate. Il surplus di offerta dovrebbe portare gli *stock* a toccare 331 milioni di tonnellate, innalzando lo *stocks-to-use ratio* al 20,2%, un valore che non si registrava dal 2001/02, con una decisa contrazione dei prezzi. Dopo le *performance* record dell'annata precedente, in forte crescita anche la produzione di semi oleosi, che registrerebbe un aumento del 4,7% nel 2014/15, fino a toccare 535 milioni di tonnellate, soprattutto per effetto della maggiore produzione di soia, grazie ai raccolti negli Stati Uniti e in Sud-America; le condizioni produttive si riflettono anche nei prezzi, che hanno raggiunto nel marzo 2015 il livello più basso dal settembre 2009. In crescita anche la domanda di oli e soprattutto farine, ed anche i volumi di commercio.

In leggera crescita sembra anche la produzione di zucchero (+0,9%, per 184 milioni di tonnellate), che per il quinto anno consecutivo supera la domanda complessiva, in costante aumento (nel 2014/15 arriverebbe a 182 milioni di tonnellate, con un aumento dell'1,2%, grazie anche alla crescita dei consumi pro-capite); le minori produzioni in Brasile, Cina e Pakistan verrebbero bilanciate dagli aumenti in India, Unione Europea e Russia. I prezzi, in diminuzione nel 2013, si sono ripresi nel corso del 2014, ma sono tornati a scendere nella seconda metà dell'anno, fino a raggiungere nel marzo 2015 il livello più basso dal febbraio 2009.

Per quanto riguarda le produzioni animali, ci si attende una crescita (+1,1%) della produzione complessiva di carne, che nel 2014 dovrebbe raggiungere 312 milioni di tonnellate, concentrata nelle economie avanzate, men-

tre i consumi pro-capite rimangono stabili a livello mondiale (42,8 kg/anno), il che si traduce in una crescita della domanda complessiva. Malgrado l'andamento non favorevole dei prezzi, in crescita fino ad agosto, si prevede un incremento dei volumi di commercio, per oltre il 40% costituiti da carni avicole, che dovrebbero toccare nel 2014 circa 32 milioni di tonnellate (+2,3%). Da agosto a marzo 2015 si assiste invece ad un drastico calo dei prezzi (-16,5%), soprattutto per effetto della riduzione delle quotazioni delle carni suine e avicole, determinato principalmente da una riduzione delle importazioni dei paesi asiatici, nei quali è aumentata la produzione, e della Russia, che mantiene restrizioni all'import. La produzione di latte dovrebbe aumentare del 2,4% nel 2014, raggiungendo 792 milioni di tonnellate, soprattutto grazie alle *performance* dei paesi asiatici, seppure ci si aspetti un incremento generalizzato. La crescita della domanda dovrebbe concentrarsi soprattutto in Asia: i consumi pro-capite aumenterebbero a livello mondiale (109,4 kg/anno), con una ripresa della domanda nelle economie avanzate ma soprattutto un costante aumento nei paesi emergenti. I volumi di commercio aumenterebbero, raggiungendo 72 milioni di tonnellate, malgrado la riduzione delle importazioni cinesi e russe. Nel complesso, i prezzi dei prodotti lattiero-caseari hanno subito un forte calo nel 2014 (-7,7%), raggiungendo nel gennaio 2015 il valore di 173,8 punti, il livello più basso da ottobre 2009, per riprendere come detto a salire nei successivi due mesi.

1.3. Lo stato della disponibilità alimentare mondiale

1.3.1. Expo: un'occasione da non perdere

Expo Milano 2015, l'Esposizione Universale che l'Italia ospiterà dall'1 maggio al 31 ottobre 2015, sarà interamente dedicato all'alimentazione e alla nutrizione, ponendo sotto agli occhi del mondo da una lato la capacità del globo intero di offrire prodotti agricoli e alimenti estremamente diversificati ottenuti in condizioni pedoclimatiche radicalmente differenti e talvolta estreme, dall'altro l'incapacità di distribuire l'offerta alimentare tra le varie regioni geografiche garantendo un consumo equo e razionale. Il risultato è la persistenza dell'insicurezza alimentare per una quota significativa delle popolazioni mondiali. Ai problemi della produzione e della distribuzione se ne aggiunge uno forse ancora più rilevante: la necessità di garantire il necessario approvvigionamento alimentare senza peraltro dilapidare la dotazione delle risorse non rinnovabili indispensabile per le produzioni agro-alimentari: terra, acqua, am-

biente naturale. Ecco allora che gli obiettivi si moltiplicano: non solo è necessario garantire la crescita e un'equa distribuzione dell'offerta agro-alimentare, ma vanno anche assicurate l'efficienza e la sostenibilità delle produzioni e della distribuzione, ad esempio minimizzando gli sprechi e preservando le risorse naturali.

I temi sui quali si dibatterà ad Expo sono proprio questi. Come garantire a tutti cibo sano? Come cibo e salute sono in relazione negli stili di vita, nelle attività motorie, nel benessere delle persone? Come lo sfruttamento delle risorse e la sostenibilità ambientale possono convivere? In che modo la salubrità del cibo deve influenzare le scelte di produzione dell'energia e l'uso delle risorse naturali?(8)

1.3.2. Il grado di insicurezza alimentare

Le stime della FAO(9) mostrano una continua riduzione delle popolazioni mondiali che soffrono la fame: sono mediamente 805 milioni le persone cronicamente sotto nutrite nel periodo 2012-2014, 100 milioni in meno rispetto al decennio precedente, 209.000 in meno rispetto al 1990-92. In percentuale, la riduzione degli individui sottanutriti è stata del 17% nel corso di due decenni. Se nel 1990-92 la quota di sottanutriti era globalmente del 18,7%, nel 2000-02 scendeva al 14,9% e nel 2012-14 all'11,3%. L'obiettivo di ridurre del 50% la quota dei sottanutriti entro il 2015, previsto dal *Millennium Development Goal*(10), non è quindi ancora raggiunto, anche se rimane alla portata. Se il trend attuale, una riduzione media dello 0,5% dal 1990-92, continuasse nei PVS, considerando che in questi paesi la quota di sottanutriti era 23,6% nel 1990-92, si arriverebbe ad una quota del 12,8% nel 2015, non molto lontana dall'obiettivo dell'11,8%.

Un individuo ogni nove continua però a non consumare una quantità di alimenti sufficiente per una vita sana ed attiva. La distribuzione degli individui sottanutriti consente di evidenziare le regioni mondiali con i maggiori problemi di accesso al cibo: il 98% è concentrato nei PVS, ben il 27% nell'Africa Sub-sahariana (AS), seconda soltanto all'Asia del Sud, 34%, solo per il minore numero di abitanti. Infatti, la quota di abitanti sottanutriti è rispettivamente del 23,8% nella prima regione e del 15,8% nella seconda.

Il '*Global Food Security Index*'(11) offre una misura di questo trend. Negli

(8) <http://www.expo2015.org/it/cos-e-il-tema>.

(9) FAO, *The State of Food Insecurity in the World*, Rome, 2014.

(10) United Nations, *The Millennium Development Goals Report 2014*, New York.

(11) L'obiettivo del GFSI è determinare quali sono i paesi più o meno vulnerabili

ultimi due anni, dopo un piccolo calo nel 2013, parzialmente dovuto alla siccità nelle regioni chiave per la produzione ed un calo del reddito in alcuni paesi sviluppati, l'indice è salito di più di un punto nel 2014, 56,1. Complessivamente il grado di *food security* è aumentato, nel 2014, nel 70% dei paesi considerati. Nell'area più povera del globo, l'Africa Sub-sahariana (AS), l'indice è aumentato di 2 punti nel 2014; nonostante ciò l'accesso al cibo continua ad essere un problema a causa dei bassi redditi, di una povertà diffusa e della dipendenza dall'importazione di alimenti, senza contare il fatto che la popolazione è distribuita su un'ampia area geografica con carenze strutturali in termini di infrastrutture e trasporti. A ciò si aggiunga l'instabilità politica e il persistere di conflitti armati in alcuni paesi come Repubblica Democratica del Congo, Mali, Somalia e Nigeria, che riducono la possibilità di produrre e distribuire alimenti. Ciononostante, otto dei 20 paesi al mondo con il tasso di crescita maggiore nel periodo 2009-2013 appartengono proprio all'AS, anche se il gap tra quest'area geografica e le altre rimane consistente da diversi punti di vista.

Guardando alle singole categorie di indicatori, l'accessibilità mostra un miglioramento generalizzato nel 2014 rispetto all'anno precedente: dei 15 paesi con un aumento dell'indice di categoria di almeno 5 punti, 8 appartengono all'AS, 4 all'Europa e 3 all'Asia e Pacifico. Dei 109 paesi, solo 14 vedono una diminuzione dell'indice e i 4 peggiori sono Birmania, Egitto, Niger, Madagascar. La quota della spesa alimentare sulla spesa delle famiglie è una delle variabili utilizzate per valutare l'accessibilità. I paesi con la quota più alta, oltre il 71%, quindi con maggiori difficoltà di approvvigionamento alimentare, sono Ruanda e Madagascar. Una seconda variabile è la quota della popolazione al di sotto della soglia di povertà, fissata a 2 dollari al giorno: i 20 paesi con la quota più elevata hanno mediamente l'81% della popolazione al di sotto della soglia.

La disponibilità alimentare dipende, tra le altre cose, dalla volatilità delle produzioni agricole e dalle perdite lungo la catena dell'offerta alimentare. Molti dei paesi nelle regioni Asia e Pacifico e AS hanno bassa volatilità, anche per l'esiguità delle produzioni, mentre molti paesi MENA (*Middle East and*

all'insicurezza alimentare. L'indice è stato creato dall'*Economist Intelligence Unit*: si tratta di un modello dinamico di riferimento quantitativo e qualitativo basato su 28 indicatori in grado di misurare le determinanti dell'insicurezza alimentare in 109 paesi. Sono tre i punteggi, compresi tra 0 e 100, dove 100 indica 'più favorevole', che vengono calcolati mediante media ponderata degli indicatori: accessibilità economica (*affordability*), disponibilità (*availability*), qualità e sicurezza (*quality and safety*). Il punteggio complessivo del GFSI (0-100) è calcolato da una semplice media ponderata dei tre punteggi di categoria (*Global food security index 2014, The Economist Intelligence Unit*).

North Africa), ad esempio Marocco, Tunisia, Emirati Arabi, Algeria, mostrano un'elevata volatilità.

Le perdite lungo la catena dell'offerta alimentare, produzione, trasformazione, trasporto e immagazzinamento, indicano la presenza di problemi strutturali: i 6 paesi con le perdite maggiori, il peggiore dei quali è il Ghana (18,9% di perdite) appartengono all'AS.

Con riferimento alla qualità e sicurezza, dominano i paesi che mostrano un peggioramento tra il 2013 ed il 2014, anche se la diminuzione è in genere contenuta, fatta eccezione per Madagascar e Birmania. I paesi che hanno registrato i miglioramenti più significativi sono Ruanda, Repubblica Democratica del Congo e Mali, tutti e tre appartenenti all'AS.

In sintesi, i paesi AS sono quelli con i livelli reddituali più bassi e dove si concentra la maggior parte del problema alimentare mondiale, anche se sono ben evidenti alcuni miglioramenti sostanziali. L'*International Food Security Assessment 2014-2024* giunge a conclusioni simili e offre un interessante quadro previsionale al 2024⁽¹²⁾. Nei prossimi 10 anni la *food security* nei 76 PVS a basso e medio livello di reddito oggetto di analisi è destinata a diminuire, con una quota della popolazione esposta a insicurezza alimentare in aumento dal 13,9% del 2014 al 14,6% del 2024. L'AS, pur rappresentando solo il 28% della popolazione complessiva dei 76 stati, fornirà una quota del 58% di individui insicuri dal punto di vista alimentare; in questa regione la quota della popolazione 'insicura' salirà dal 29,2% del 2014 al 31,2% del 2024. L'Asia invece, pur contando per il 63% della popolazione, nel 2024 rappresenterà solo il 37% dell'insicurezza globale, con una quota interna di individui insicuri pari all'8,5%, anche se il grado di insicurezza di questo ultimi è destinato ad aumentare, con un gap distributivo che salirà al 66%, per effetto soprattutto del peggioramento della situazione alimentare in Yemen.

La situazione dell'AS è invece destinata a peggiorare, con la quota di insicurezza in aumento da 29,2% a 31,2% nel corso del decennio. In 22 dei 39 paesi dell'AS considerati si prevede però che la quota sarà uguale o inferiore al 20% nel 2024. Si tratta di paesi appartenenti all'Africa occidentale nei quali la crescita della produzione e talvolta anche delle importazioni è risultata superiore a quella della popolazione nel corso degli ultimi 10 anni. I paesi invece

(12) Il modello utilizzato analizza lo scostamento tra disponibilità alimentare prevista (produzione + importazioni + *food aid* - usi non alimentari) e due standard di consumo alternativi, nutrizionale (circa 2100 cal/giorno) e distributivo (questo standard misura la quantità di alimenti necessaria per arrivare, in ogni decile di reddito, allo standard nutrizionale). Quando le stime indicano un gap distributivo per tutti i decili, il 100% della popolazione è considerata '*food insecure*'. Viceversa, quando non c'è alcun gap per il decile più povero il 100% della popolazione è considerato '*food secure*'.

più esposti all'insicurezza alimentare sono quelli nei quali si verificano una o più delle seguenti condizioni: fattori climatici avversi, insufficienti risorse finanziarie per garantire l'import di alimenti, instabilità politica e conflitti interni. È il caso di: Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Burundi, Eritrea e Somalia.

Meno drammatica è la situazione prevista per l'America Latina, per la quale si stima un miglioramento del grado di insicurezza alimentare, che nel 2024 vedrà calare la quota della popolazione al 17% rispetto al 22% del 2014. I paesi con la riduzione più consistente saranno Bolivia ed Ecuador, per effetto dell'aumento delle produzioni cerealicole e di una crescita della popolazione via via in diminuzione, pari nel primo caso all'1,5% annuo, rispetto a più del 2% negli anni 90 e a poco meno del 2% nel primo decennio del nuovo millennio, e nel secondo addirittura a poco più dell'1% tra 2014 e 2024.

2. Le politiche comunitarie e nazionali

2.1. Lo scenario comunitario

Il 2014 registra una lenta ripresa dell'economia dell'area Euro che torna a crescere, +0,9% del PIL, e più marcatamente nell'UE-28 (+1,3%). Risultati decisamente migliori del 2013 (-0,5%), ma molto più contenuti della crescita negli Stati Uniti, che nel 2014 è risultata del 2,4%. La scena europea è stata dominata dal dibattito sulla permanenza della Grecia nell'Unione monetaria messa a dura prova da una recessione lunga 6 anni e che, nel 2014, vede una leggera ripresa, +0,6%, con una accelerazione stimata per il 2015 del 2,9%. Il dibattito ha visto protagonista il governo Greco nel tentativo di allentare le misure di austerità decise dalla "troika" insieme ai creditori internazionali, che in questi anni hanno fornito prestiti ad Atene per 240 miliardi di euro.

Il 2014 a livello europeo è caratterizzato dall'avvio della programmazione 2014-2020 e la predisposizione e la discussione dei documenti per le nuove politiche europee. In particolare con gli Accordi di Partenariato si avvia una gestione integrata dei Fondi Strutturali Europei per la definizione delle strategie di sviluppo territoriale in linea con quelle di Europa 2020. Dall'accordo di Partenariato deriva la pianificazione dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR), dei Programmi Operativi Nazionali (PON) e dei Programmi Operativi Regionali (POR). Nell'ambito dell'Accordo di Partenariato, i Fondi Strutturali e d'Investimento (FEASR, FESR, FSE, Fondo di Coesione e FEAMP), unitamente al Fondo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) perseguono, in una cornice comune, undici Obiettivi Tematici (OT), con concentrazioni differenziate per categoria di regione:

- OT1 Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione;
- OT2 Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime;
- OT3 Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e quello della pesca e dell'acquacoltura;

- OT4 Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori;
- OT5 Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi;
- OT6 Tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse;
- OT7 Promuovere i sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete;
- OT8 Promuovere l'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori;
- OT9 Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione;
- OT10 Investire nell'istruzione, formazione e formazione professionale, per le competenze e l'apprendimento permanente;
- OT11 Rafforzare la capacità istituzionale delle Autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente.

L'Italia, il 22 aprile 2014, tramite il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica ha inviato a Bruxelles l'Accordo di Partenariato che definisce e delinea una spesa orientata ai risultati e obiettivi specifici condivisi. Il FESR prevede allocazioni su quasi tutti gli undici OT; il FSE solo sugli OT 8, 9, 10 e 11, con l'impegno di sostenere anche i risultati definiti su altri OT; Il FEAMP opera sugli OT 3, 4, 6 e 8; il FESR mira in particolare al rafforzamento del sistema produttivo (OT3). Nel paragrafo 2.2.1 si parlerà più in dettaglio di come sarà orientata la spesa FEASR in Italia.

Un aspetto di rilievo ha però riguardato le principali scelte adottate dai Paesi per la definizione della nuova PAC. Di seguito si dà conto in modo sintetico delle diverse posizioni e scelte effettuate dai singoli Paesi, mentre per quanto riguarda l'Italia vedremo il dettaglio nel paragrafo 2.2.1. Le diversità hanno riguardato quasi tutti i principali aspetti degli interventi previsti dalla nuova PAC.

Trasferimento tra pilastri, massimo 15% e 25% per uno Stato.

- Dal primo al secondo pilastro a partire dal 2014: Francia, 3%; Germania 4,5%; Lettonia 6,15%; Belgio: nelle Fiandre dal 5% al 10% graduale e in Vallonia nessun trasferimento; Gran Bretagna 12%; Scozia 9,5%; Galles 15%.
- Dal secondo al primo pilastro a partire dal 2015: Croazia 15%; Polonia 25%; Slovacchia 21%.

Regionalizzazione.

- In Danimarca la regionalizzazione è adottata per favorire il settore lattiero caseario;
- In Finlandia è diversificata tra regioni;
- In Spagna c'è una divisione tra irriguo e non irriguo, pascoli e colture permanenti;
- Nel Regno Unito: l'Inghilterra mantiene la regionalizzazione precedente; la Scozia suddivide in tre regioni (zone coltivate, pascoli e pascoli poveri); il Galles suddivide in tre regioni: zone non gravemente svantaggiate, zone svantaggiate e zone fortemente svantaggiate.

Pagamento redistributivo.

Quando si utilizza più del 5% della dotazione nazionale non si applica la riduzione obbligatoria del 5% sui pagamenti superiori a 150 mila euro.

- In Francia il pagamento ai primi 52 ettari si effettua utilizzando il 5% della dotazione nel 2015, il 10% nel 2016 e il 20% nel 2018;
- In Germania il pagamento è di 50 euro per ettaro ai primi 30 ettari e 30 euro per ettaro per i successivi 16 ettari. Si utilizza il 7% della dotazione nazionale;
- In Romania gli aiuti vengono dati dai 5 ai 30 ettari;
- La Spagna non li applicherà.

Greening

- Grecia, Ungheria, Irlanda, Lettonia, Polonia e Regno Unito, applicheranno tre misure: rotazione delle colture; pascoli permanenti; aree di interesse ecologico;
- L'Olanda è orientata ad una misura equivalente;
- La Francia è orientata a pratiche di copertura invernale per il mais.

Giovani agricoltori

- L'Austria, la Bulgaria, la Finlandia, l'Irlanda, la Spagna e il Galles, destineranno il 2% della dotazione;
- La Germania l'1%;
- La Lettonia meno dell'1%.

Aiuti accoppiati

- La Grecia manterrà come premi accoppiati il cotone;
- la Finlandia tori e vacche nutrici;

- la Francia la zootecnia da carne e da latte;
- la Polonia la zootecnia da carne e ovini;
- la Spagna i bovini da carne, da latte, vacche nutrici, ovini e capre;
- la Scozia allevamenti da carne;
- la Bulgaria orticoltura e zootecnia;
- La Francia, l'Irlanda, la Lettonia, la Polonia, la Romania e la Spagna, introducono aiuti accoppiati per la produzione di leguminose;
- La Germania, l'Olanda e il Regno Unito, non applicano gli aiuti accoppiati.

Piccole aziende

- Austria, Germania, Lettonia, Polonia, Slovenia, Spagna e Irlanda del Nord, applicano il regime semplificato di aiuti per le piccole aziende;
- Inghilterra, Finlandia, Olanda e Galles, non applicano il regime semplificato.

Nel novembre 2014, il Consiglio dei Ministri dell'Agricoltura dell'UE è stato dedicato in gran parte al taglio di 448,5 milioni di euro dal bilancio della PAC 2015, proposto dalla Commissione Europea per portare nuovo ossigeno ad altri settori in affanno finanziario. Il dibattito sui tagli al bilancio della PAC è stato acceso in quanto gli agricoltori si ritrovano a pagare le misure d'urgenza introdotte in seguito all'embargo russo, tramite prelievi dalla riserva di crisi autofinanziata dagli stessi produttori.

La proposta della Commissione UE di ridurre i fondi 2015 della PAC è già stata respinta con forza dal Parlamento Europeo e dalle Organizzazioni agricole. Si tratterà, inoltre, di capire la posizione che assumerà al riguardo il neo commissario all'agricoltura, Phil Hogan, e tutta la nuova Commissione UE presieduta da Jean Claude Juncker. Il problema del bilancio della PAC per il 2015 è particolarmente serio in quanto i tagli proposti priverebbero la politica agricola dei fondi a disposizione per far fronte ad eventuali crisi anche per il prossimo anno, soprattutto nell'ipotesi di prosecuzione dell'embargo russo.

Tra fine giugno e inizio luglio sono stati pubblicati gli atti normativi che delineano il quadro giuridico UE di riferimento per la concessione di aiuti di Stato 2014-2020 in agricoltura. Il Regolamento (UE) n. 702/2014 dichiara compatibili alcune categorie di aiuti nei settori agricolo e forestale e nelle zone rurali (regolamento di esenzione Aber) e gli Orientamenti per i settori agricolo e forestale e le zone rurali. Tra Aber e Orientamenti la differenza fondamentale consiste nella procedura: nel primo caso l'autorità competente deve informare la Commissione che intende concedere un aiuto in esenzione (l'eventuale controllo sarà ex post); nel secondo caso è d'obbligo la notifica che comporta

una tempistica più lunga, in quanto la Commissione deve valutare che l'aiuto sia compatibile con il mercato interno. In termini di contenuti, Aber e Orientamenti sono quasi identici e si applicano all'intero settore agricolo e agro-alimentare. Il nuovo regolamento rappresenta una rilevante semplificazione per aver riunito in una sola norma di esenzione misure che erano presenti in diversi regolamenti, come gli aiuti alla ricerca e allo sviluppo. Nuovo è anche l'inserimento dell'esenzione per gli investimenti per preservare il patrimonio colturale e naturale delle aziende agricole e per gli indennizzi per danni e calamità naturali.

L'indagine condotta alla fine del 2013 da Eurobarometro (fonte Eurostat), evidenzia che oltre i tre quarti degli europei ritiene che la PAC sia vantaggiosa per i cittadini UE e oltre il 90% condivide i nuovi orientamenti della PAC 2014-2020, con aiuti più equi e volti ad un'agricoltura sostenibile e attenta all'ambiente. Il 53% dei cittadini europei ritiene che l'agricoltura sia, insieme a quello dello sviluppo rurale, un valore molto importante per il futuro. Il 61% è consapevole che i redditi agricoli sono inferiori a quelli degli altri settori di attività economica. Inoltre, il 45% considera l'importo dell'aiuto al reddito degli agricoltori "adeguato", il 26% "troppo esiguo" e il 13% "troppo elevato". Molta attenzione, viene prestata alla qualità del cibo e la maggior parte dei cittadini europei spenderebbe un po' di più per avere le informazioni sui prodotti in etichetta. Gli italiani intervistati non sono sempre in linea con la media europea: il 49% ritiene che sia importante sapere se un alimento proviene dall'UE o da un paese non UE, contro una media europea del 37%, mentre il 79% è favorevole all'origine in etichetta a fronte del 75% della media europea.

La Corte dei Conti europea, in primavera, ha evidenziato la mancanza di affidabilità dei controlli sugli Organismi di certificazione dei conti sulla spesa agricola svolta dagli Organismi pagatori degli Stati Membri, ma anche della stessa Commissione Europea rea di non richiamare le Amministrazioni nazionali a controllare. Per gli anni 2011 e 2012, la verifica della Corte dei Conti su 180 operazioni relative alla spesa FEOGA ha riscontrato errori nel 39% e nel 41%, di tali operazioni. Per l'Italia la Corte dei Conti UE ha verificato l'operato dell'Organismo pagatore della Lombardia per i pagamenti diretti e quello della Toscana per i PSR. Per i pagamenti diretti si rileva il mancato aggiornamento del sistema informativo delle particelle dopo i controlli. Per gli aiuti allo sviluppo rurale sono state rilevate regole di tolleranza non previste, spese non ammissibili, controlli inefficaci e carenze sulle condizioni di ammissibilità.

Sono state individuate anche le principali carenze nei diversi Paesi dell'Unione Europea di cui le più rilevanti sono: le procedure operanti sono insufficienti per garantire che gli aiuti diretti siano corrisposti soltanto ai bene-

ficiari che soddisfano la definizione di “agricoltore”; la capacità di identificare le particelle agricole visto che superfici inammissibili sono state registrate come ammissibili; gli Organismi pagatori hanno calcolato gli aiuti in maniera non corretta; gli Organismi pagatori hanno sostituito le parcelle inammissibili dichiarate dagli agricoltori con altre particelle dopo il termine ultimo previsto dalla normativa.

2.2. Lo scenario nazionale

I tagli al bilancio della PAC di circa 450 milioni di euro, di cui si è parlato in precedenza, dovranno essere commisurati con le scelte che il Consiglio dei Ministri italiano ha ratificato in novembre con l’approvazione del decreto attuativo della nuova politica comunitaria. Il Ministro Martina sostiene che la strategia del MIPAAF è quella volta ad ottimizzare i fondi UE con scelte non banali, nell’ambito di una riforma che non è quella desiderata. Le scelte che l’Italia ha intrapreso rispetto alla nuova PAC 2014-2020, con riferimento al premio unico e allo sviluppo rurale, sono illustrate in dettaglio nei paragrafi 2.2.1 e successivamente nel 12.2. Il calo medio rispetto ai premi attuali sarà circa del 18%, ma con il limite per cui nessun beneficiario può perdere più del 30%.

L’articolo 68, introdotto nel 2010 nell’ambito della riforma *Health Check*, è stato mantenuto per il 2014 (decisione raggiunta nell’intesa Conferenza Stato-Regioni del 18 febbraio 2014), poiché il nuovo sistema di pagamenti diretti previsto dalla PAC 2014-2015 entrerà in vigore nel 2015. La possibilità di emendare l’articolo 68 in base al regolamento transitorio per il 2014 (Reg. (UE) n. 1310/2013) è stata utilizzata dall’Italia, che ha introdotto alcune importanti modifiche. Le patate hanno usufruito di un pagamento supplementare di 3,7 milioni di euro ed è previsto, inoltre, l’introduzione di un pagamento per la qualità delle produzioni destinate alla trasformazione e al consumo fresco. Per il settore del tabacco, sono stati confermati i precedenti requisiti ed aumentato il plafond. Per la barbabietola, il decreto ministeriale prevede un aumento dell’importo massimo da 400 a 500 euro per ettaro. Per quanto riguarda le altre produzioni non ci sono particolari variazioni nella distribuzione dei pagamenti per l’articolo 68 (tabella 2.1).

L’impatto della nuova PAC, in termini redistributivi, potrebbe essere valutato utilizzando i valori dei premi del 2013 che la Commissione ha pubblicato di recente. La fotografia illustra la distribuzione per Paese dei 41,7 miliardi di euro di aiuti diretti a 7,4 milioni di beneficiari nei 28 Paesi dell’Unione Europea. L’Italia risulta quarta per importo (3,97 miliardi di euro) dopo Francia

Tabella 2.1 - Il sostegno dell'articolo 68 in Italia (2014)

<i>Settore / Produzioni</i>	<i>Pagamenti (quota %)</i>
Assicurazioni	21,3
Avvicendamento	30,1
Danae	0,5
Ovini	3,0
Olio di oliva	2,7
Zucchero	6,0
Tabacco	7,5
Patate	1,1
Latte	12,2
Vacche nutrici	7,3
Macellazione bovini	8,3

Fonte: il Contoterzista n. 4/2014.

(7,96 miliardi di euro), Germania (5,25 miliardi di euro) e Spagna (5,25 miliardi di euro). Rispetto agli anni precedenti diminuiscono i beneficiari tra le aziende più piccole. Secondo la relazione della Commissione Europea, 476 mila imprenditori (rispetto ai 492 mila dell'anno precedente) hanno ricevuto meno di 500 euro di pagamenti diretti, mentre per 285 mila il premio non supera i 1.250 euro all'anno. Gli imprenditori agricoli che hanno incassato premi PAC compresi tra 1.250 e 10.000 euro annui sono stati 350 mila e 68 mila quelli con premi compresi tra 10.000 e 50.000 euro. In Italia i grandi beneficiari sono circa 3 mila e hanno ricevuto premi tra 100.000 e oltre 500.000 euro.

Per quanto riguarda l'utilizzazione dei fondi per lo Sviluppo Rurale, per il secondo anno consecutivo, la Basilicata incappa nel disimpegno automatico dei fondi non utilizzati per un ammontare di 18 milioni di euro (cifra non simbolica per la Regione). Le altre tre regioni a rischio, Abruzzo, Marche e Sardegna, sono riuscite ad evitare il disimpegno automatico solo grazie a rendicontazioni effettuate fino all'ultimo giorno dell'anno. Le regioni del Centro-Nord sono le più virtuose per la spesa dei Programmi di Sviluppo Rurale (al 31 dicembre 2014), in particolare la provincia autonoma di Bolzano che ha già speso il 94,6% delle risorse 2007-2013 e la Lombardia che si attesta al 90,7% del totale di spesa. Le altre regioni del Centro-Nord si attestano su livelli di spesa compresi tra il 75% e l'86% (81% l'Emilia-Romagna). Le regioni del Sud spendono, invece, meno della media nazionale ed in particolare la media delle regioni Obiettivo Convergenza si attesta al 78,7%. Tra i fondi strutturali europei il FEARS rimane il più efficiente in termini finanziari, e anche la valutazione dell'impatto in termini di efficacia sembra essere positivo e in linea con la nuova strategia 2014-2020. Le risorse, infatti, sono andate a sostenere

principalmente misure di competitività delle imprese, pratiche ecocompatibili e investimenti strategici, come la banda larga nelle aree rurali.

La Commissione Europea destina all'Italia (Reg. (UE) n. 1305/2013) una dotazione finanziaria di oltre 10,4 miliardi di euro per il periodo 2014-2020, ai quali vanno aggiunte altrettante risorse del cofinanziamento nazionale, per un totale di risorse finanziarie pari 20,85 miliardi di euro in sette anni. Una somma superiore al 6% rispetto alla programmazione 2007-2013. La Conferenza Stato-Regioni del gennaio ha previsto di destinare 18,6 miliardi di euro all'attuazione dei Programmi regionali e 2,2 a Misure nazionali, al PON "Rete rurale nazionale" e ad un PON che ricomprende tre Misure (gestione del rischio; biodiversità animale; infrastrutture irrigue). La regione con una dotazione maggiore di risorse è la Sicilia (2.213 milioni di euro), mentre la Valle D'Aosta quella con la dotazione inferiore (139 milioni di euro). Nel paragrafo 12.3 verrà esplicitata la specifica declinazione della politica di Sviluppo Rurale della Regione Emilia-Romagna.

Il 2014 è stato segnato dalle polemiche e dai lavori di preparazione per Expo Milano 2015, evento di portata mondiale che in questa edizione "Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita" avrà come tema la sfida globale dell'alimentazione. Il *Bureau International des Expositions* (BIE) ha stabilito che i partecipanti alle Esposizioni Universali si distinguono in ufficiali e non ufficiali: i partecipanti ufficiali sono tutti i Paesi (145) e le Organizzazioni Internazionali (3) che accettano l'invito del Governo della nazione ospitante l'Esposizione; i partecipanti non ufficiali possono essere una pluralità di soggetti, istituzionali e non, che vengono autorizzati a partecipare direttamente dall'Organizzatore di ogni singola Esposizione.

Nel 2011 il Governo Italiano ha deciso di invitare ufficialmente tutti i Paesi Membri delle Nazioni Unite e di aprire Expo Milano 2015 anche alle organizzazioni della società civile e alle aziende private in quanto interlocutori chiave nel dibattito mondiale sulle sfide legate all'alimentazione e al cibo. Saranno tutti chiamati ad interpretare e a dare un contributo concreto al tema di Expo Milano 2015, seppur con modalità differenti a seconda del loro ruolo per far vivere al visitatore un'esperienza che lo renda maggiormente consapevole in merito al diritto a un'alimentazione sana, sicura e sufficiente, alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica della filiera agro-alimentare e alla salvaguardia del gusto e della cultura del cibo. L'Expo, dunque, non dovrebbe ridursi ad un mero evento turistico, ma piuttosto essere utilizzato per fare il punto sui contenuti del Protocollo di Milano, rilanciarli e promuoverli a livello mondiale. Purtroppo gli scandali relativi agli appalti che si sono succeduti, anche nel corso del 2014, non hanno aiutato a creare l'immagine del sistema agro-alimentare, legato prioritariamente alla "qualità" della vita nei suoi aspet-

ti fondamentali. Questi fatti hanno imposto la necessità di un controllo maggiore sui lavori preparatori e sulla fase finale di attuazione delle opere, attività affidata a Raffaele Cantone, presidente dell’Autorità nazionale sulla corruzione.

2.2.1. La nuova PAC e il nuovo PSR 2014-2020

La nuova PAC sarà operativa dal primo gennaio 2015 con la possibilità di presentare le domande per i premi entro la metà di giugno. Il 2014 è stato caratterizzato in Italia dal processo decisionale per la definizione della PAC 2014-2020 fino al mese di agosto: il 31 luglio 2014, infatti, il Consiglio dei Ministri ha approvato un documento, “La nuova PAC: le scelte nazionali”, che contiene le decisioni sulla sua attuazione nazionale.

Di seguito si riportano gli orientamenti più importanti assunti dal nostro Paese per l’attuazione della nuova PAC.

Rispetto alla figura di “agricoltore attivo” l’Italia doveva decidere l’allargamento della lista nera, la soglia di non applicazione e i requisiti. L’esclusione dei soggetti che appartengono alla lista nera (composta da aeroporti, servizi ferroviari, impianti idrici, servizi immobiliari, terreni sportivi e aree ricreative permanenti) è stata ampliata dall’Italia (come nelle possibilità dei Paesi Membri) per altre tre categorie di soggetti: persone fisiche e giuridiche che svolgono direttamente attività di intermediazione bancaria, finanziaria e commerciale; società che svolgono direttamente attività di assicurazione e/o riassicurazione; pubbliche amministrazioni, fatta eccezione per gli enti che effettuano attività formative e/o sperimentazioni in campo agricolo. Le società partecipate da tali soggetti sono considerate “agricoltori attivi” e un soggetto della lista nera è ritenuto “agricoltore attivo” se dimostra che la sua attività principale o il suo oggetto sociale è l’attività agricola.

L’Italia ha deciso come soglia di non applicazione per i soggetti che hanno percepito pagamenti diretti per un ammontare massimo di: 5.000 euro per le aziende ubicate in montagna e/o zone svantaggiate; 1.250 euro nelle altre zone. Oltre la soglia di non applicazione vengono considerati “agricoltori attivi” i soggetti che dimostrano uno dei seguenti requisiti: iscrizione all’INPS, come coltivatori diretti, imprenditori agricoli professionali, coloni o mezzadri; possesso della partita IVA attiva in campo agricolo e, a partire dal 2016, con dichiarazione annuale IVA relativa all’anno precedente (per le aziende ubicate per oltre il 50% in zone montane e/o svantaggiate è sufficiente il possesso della partita IVA).

L’Italia ha deciso di attivare 5 tipologie di pagamenti diretti (in base alle scelte contenute nel Regolamento (UE) n. 1307/2013): il pagamento base pari

al 58% del massimale nazionale (che poteva essere ricompreso tra il 18% e il 69%); il pagamento ecologico o *greening* pari al 30%; il pagamento per i giovani agricoltori pari all'1%; il pagamento per i piccoli agricoltori; il pagamento accoppiato pari all'11% (rispetto ad un valore massimo possibile del 15%).

Il calcolo dei nuovi titoli per l'Italia avverrà sulla base degli accordi di aprile-maggio tra Regioni e Ministero che prevedevano la regionalizzazione applicata a livello nazionale, la convergenza basata sul "modello irlandese" e il valore del pagamento *greening* calcolato come percentuale del valore di ciascun titolo del pagamento di base. Considerando una superficie ammissibile di circa 12 milioni di ettari, il pagamento medio di base si attesta a circa 180 euro per ettaro a cui andrà aggiunto un pagamento *greening* di circa 93 euro/ha: in sostanza un agricoltore italiano percepisce mediamente un pagamento di 273 euro per ettaro. A questo importo potenzialmente si potrebbe aggiungere il pagamento accoppiato e quello per giovani agricoltori nel caso l'agricoltore avesse i requisiti.

La quota del 30% del *greening* sarà vincolata al rispetto di tre Misure: mantenimento dei pascoli permanenti; diversificazioni delle colture (almeno due per aziende oltre i 10 ettari e tre sopra i 30 ettari); creazione di un'"area di interesse ecologico" di almeno il 5% della SAU (7% dal 2019).

I "nuovi titoli" verranno calcolati sulla base dei pagamenti avuti dall'agricoltore nel 2014 e non in base al valore dei titoli detenuti al 15 maggio. Questa scelta porta con sé altre importanti condizioni: i pagamenti percepiti sui titoli in affitto vengono conteggiati a favore dell'affittuario; in alcuni casi i pagamenti percepiti possono tener conto anche dei pagamenti dell'art. 68. Rispetto a quest'ultima implicazione le scelte italiane prevedono che entreranno a far parte dei pagamenti percepiti tabacco, patate e *Danae racemosa* (una pianta ornamentale), mentre non entreranno nel conteggio latte, olio di oliva e l'avvicendamento dei pagamenti percepiti nel 2014.

Al sostegno accoppiato (art. 52, Reg. (UE) n. 1307/2013) sarà destinato l'11% del massimale nazionale, pari ad un importo di 429 milioni di euro per il 2015. Negli anni successivi l'importo diminuirà per la riduzione del massimale nazionale. Il sostegno accoppiato è destinato a otto settori produttivi per 17 Misure di interventi. Alla zootecnia sono destinate la maggior parte delle risorse (211,8 milioni di euro, pari al 49,3%) distribuite tra vacche da latte, bufale, vacche nutrici, bovini macellati 12-24 mesi, ovicaprini. Consistente il sostegno ai seminativi (34% delle risorse) che interessa sette settori: riso, barbabietola, pomodoro da industria, grano duro (Centro-Sud), soia (Nord) proteaginose (Centro), leguminose da granella (Sud). All'olivicoltura è stato assegnato un plafond di 70,5 milioni di euro distribuito in tre Misure che si possono cumulare e differenziare per tipologia di superficie.

Dal 2015 finirà anche il regime delle quote latte che per l'Italia ha rappresentato un onere di oltre 4 miliardi di euro di multe, della cui situazione si parlerà nel successivo paragrafo 2.2.3. Nel paragrafo 12.2 vi sarà un approfondimento sui premi all'agricoltura 2014-2020.

Al di là degli aspetti squisitamente tecnici, si potrebbe affermare che di fondo la svolta ecologista della PAC viene nuovamente "rimandata". La necessità di un compromesso ha portato a differire la soluzione dei problemi. I beneficiari delle misure di *greening* sono sostanzialmente la quasi totalità. La riduzione dei costi amministrativi della PAC, inoltre, non passerà tramite un aumento dell'efficienza della gestione e quindi attraverso una riduzione della burocrazia, ma con il taglio dei contributi al di sotto di una soglia minima, che in Italia rappresentano l'1% dei premi totali. Sarebbe stata ben più coraggiosa la scelta di ridurre il numero delle domande tramite un criterio basato sul metodo di produzione. Il giudizio sulla regressività, invece, risulta positivo poiché viene premiato il lavoro e non la superficie, favorendo quelle imprese che impegnano maggiore manodopera. In tal modo, in Italia, si penalizzano poche aziende ma che percepiscono ben il 15% della PAC (anche se la simulazione è stata fatta sul premio PAC attuale e non tiene conto della detrazione legata al costo della manodopera).

Il fatto rilevante è però che tali risparmi potranno essere spostati sullo Sviluppo Rurale, dove si giocherà una partita importante dello sviluppo agricolo nei prossimi anni.

All'interno dei PSR, infatti, si indicheranno gli investimenti e i metodi di produzione da seguire per uno sviluppo sempre più "verde" del settore agricolo. All'interno dei PSR è stata infatti inserita una Misura specifica per il biologico che rischia però di non essere adeguatamente finanziata e di fermarsi ai primi anni di applicazione per mancanza di fondi.

La politica di Sviluppo Rurale nella nuova programmazione funzionerà in modo complementare e integrato rispetto al primo pilastro della PAC e agli altri fondi dell'Unione Europea (FESR, FSE, e FEAMP). La politica di Sviluppo Rurale viene elaborata a stretto contatto con le altre politiche tramite un Accordo di Partenariato (come abbiamo descritto nel paragrafo 2.1), inviato a Bruxelles il 22 aprile e che prevede, tramite il FEASR, il rafforzamento del sistema produttivo per la tenuta e il rilancio delle produzioni agricole e dei sistemi agro-alimentari.

Il FEASR nell'ambito dell'Obiettivo Tematico (OT3), che ha come obiettivo "Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, il settore agricolo e il settore della pesca e dell'acquacoltura", rappresenta il 44,6% delle risorse complessive ed è relativo alla competitività del sistema agro-alimentare, che presenta i maggiori bisogni viste le debolezze strutturali dell'agricoltura.

L'attenzione del FEASR è rivolta inoltre alla sostenibilità ambientale delle attività agricole, come già si accennava in precedenza. La strategia adottata per migliorare la competitività del sistema agro-alimentare è basata su due principali linee: l'incentivazione dell'evoluzione strutturale e organizzativa delle singole imprese agricole e agro-alimentari e il potenziamento degli investimenti nelle filiere agricole e agro-industriali. Questo secondo obiettivo conferma gli investimenti alle imprese agricole e della trasformazione alimentare (come nei precedenti PSR), ma con alcune nuove priorità: innovazione; accesso al credito come spinta per un rafforzamento strutturale delle aziende agricole; internazionalizzazione; ricambio generazionale; gestione del rischio. Per quanto riguarda l'internazionalizzazione, gli interventi FEASR si concentreranno su attività di formazione, consulenza alle imprese, informazione e promozione di reti di imprese, consorzi, associazioni di produttori, cooperative, ecc. Tre diverse tipologie di filiere saranno oggetto dell'intervento: filiere corte; filiere agricole e agro-alimentari che richiedono un intervento sulla organizzazione delle relazioni e sugli strumenti aggregativi della componente agricola; filiere non food.

2.2.2. I finanziamenti e le misure per il settore agricolo

Il 21 agosto è entrata in vigore la legge di conversione (L. n. 116/2014) del "Decreto Competitività" (D. L. n. 91 del 24 giugno 2014) che nel corso dell'iter parlamentare ha apportato numerose modifiche al decreto originario.

Il decreto di giugno conteneva numerose misure per lo sviluppo del settore agricolo e riguardavano principalmente i giovani e il lavoro, alcune semplificazioni, le imprese e la sicurezza.

I giovani beneficeranno della detrazione per le spese di affitto (19%) per un massimo di 80 euro a ettaro entro un tetto di 1.200 euro, mentre incentivi saranno concessi per il datore di lavoro che assume giovani con meno di 35 anni, con lo sgravio di un terzo della retribuzione lorda. La deduzione IRAP riguarderà contratti di almeno 3 anni per almeno 150 giornate. La deduzione per l'agricoltura è pari al 50% di quella applicata per gli altri settori e va da un importo minimo di 3.750 euro ad un massimo di 10.500 per giovani e donne che lavorano nel Mezzogiorno. In sede di conversione, il beneficio è stato esteso alle società agricole (art. 2 del D. Lgs. n. 99/2004), in particolare a quelle società che hanno quale oggetto sociale l'esercizio esclusivo delle attività agricole e la cui ragione sociale o denominazione sociale contiene l'indicazione di "società agricola".

Tra le semplificazioni era prevista l'istituzione del registro unico dei controlli, l'estensione della diffida prima delle sanzioni pecuniarie e il taglio degli

adempimenti nel settore vitivinicolo.

Arrivano, inoltre, crediti d'imposta pari al 40% degli investimenti e con un limite di 50 mila euro per sostenere innovazioni, reti d'impresa ed e-commerce e di 400 mila euro per lo sviluppo di nuovi prodotti e la cooperazione di filiera. I beneficiari dei nuovi crediti d'imposta sono stati ampliati in sede di conversione del D. L. n. 91/2014 e sono riservati entrambi alle imprese che producono prodotti agricoli e della pesca e dell'acquacoltura, nonché delle PMI che producono prodotti agro-alimentari, della pesca e dell'acquacoltura.

In tema di sicurezza saranno rafforzate le azioni nella Terra dei Fuochi e ci saranno più vincoli per chi produce mozzarella di bufala DOP campana. È, inoltre, previsto un inasprimento delle sanzioni (fino a 6 mesi di reclusione) e una multa fino a 30 mila euro per chi coltiva OGM in Italia.

Queste importanti misure per lo sviluppo del settore, che valgono 260 miliardi nel complesso, vedono anche la proposta di rivalutazione dei redditi agricoli e dominicali rispetto a quella introdotta con la Legge di Stabilità del 2013. Viene, quindi, confermata la rivalutazione del 15% per gli anni 2013 e 2014 con un aggravio per il 2015 pari al 30% e una stabilizzazione, nel 2016, del 7%. È invece stato adottato un trattamento agevolato per gli imprenditori agricoli professionali e i coltivatori diretti iscritti alla previdenza agricola INPS per i quali l'onere salirà al 10% nel 2015 (mentre è stato del 5% nel 2013 e nel 2014).

Il 28 novembre è stato emanato un Decreto del Ministro dell'Economia e Finanze con il quale vengono individuati i Comuni nei quali (a decorrere dall'anno di imposta 2014) si applica l'esenzione IMU relativa ai terreni agricoli. Vi sarà una sostanziale riduzione dell'esenzione che porterà nelle casse dell'Erario circa 350 milioni di euro. In precedenza l'esenzione riguardava circa la metà dei comuni italiani; il nuovo decreto comporta l'esenzione totale in circa 1.500 comuni mentre per altri 2.500 l'esenzione è riservata ai soggetti professionali (e cioè ai coltivatori diretti e agli imprenditori agricoli professionali, iscritti alla previdenza agricola). Le nuove disposizioni si applicano su tutto il territorio nazionale ad eccezione dei Comuni della provincia di Bolzano (che ha istituito l'IMI in luogo dell'IMU) e sono esenti i Comuni siti ad un'altitudine superiore a 600 metri.

Il 3 dicembre il MIPAAF ha approvato la riforma del lavoro, detta *Jobs Act*, che avrà applicazione dal 2015 e che contiene alcune specificità rilevanti per il settore agricolo. Il decreto delegato dovrà tenere conto delle caratteristiche del settore in termini di contratto a tempo determinato per gli operai agricoli, per le agevolazioni contributive per le zone montane e svantaggiate e per lo speciale sistema di ammortizzatori sociali agricoli, tutti fattori non negoziabili per le imprese e per l'occupazione nel settore.

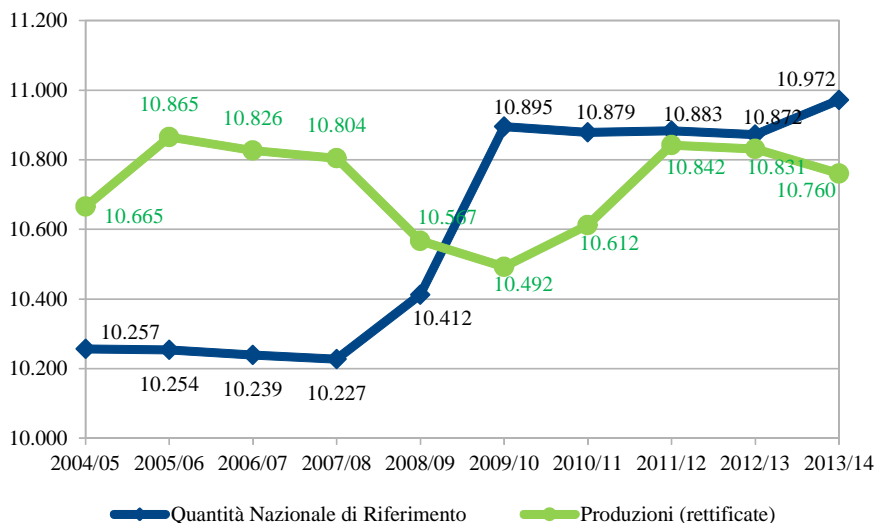
Il MIPAAF in ottobre ha approvato un piano di investimenti di oltre 2 miliardi per il triennio 2015-2017. Sono otto gli strumenti in campo per promuovere gli investimenti.

1. *I contratti di filiera*, rivolti alle piccole e medie imprese, le cooperative agricole, le OP, i consorzi di tutela e le grandi aziende che hanno quote di partecipazione del capitale di una società agricola. L'intervento avviene attraverso un finanziamento pubblico agevolato fino a 15 anni con un investimento di 264 milioni di euro.
2. *I contratti di distretto-filiera* rivolti anche alle reti di impresa: attraverso un finanziamento pubblico agevolato da 6 a 15 anni e su un contributo in conto capitale pari al 25% dell'investimento, si prevede di generare nuovi investimenti per 384 milioni di euro.
3. Previste anche *equity a condizioni di mercato*, ovvero interventi finalizzati al sostegno di progetto di sviluppo industriale o commerciale e di internazionalizzazione: l'intervento vorrebbe generare investimenti fino a 308 milioni di euro.
4. *Un fondo di garanzia* a prima richiesta che copre fino al 70% (fino ad 80% nel caso di un giovane imprenditore) dell'importo finanziato dalle banche entro un milione di euro di garanzia. I nuovi investimenti saranno per 510 milioni di euro.
5. *Un fondo di credito*, per il quale le banche erogano mutui finanziando il 70% dell'investimento anche con l'intervento del Fondo credito Ismea. Si hanno, così, nuovi investimenti per 411 milioni di euro.
6. *Aiuti alle start-up*, l'acquisto di aziende agricole da parte di giovani neagricoltori, per un contributo fino a 40 mila euro per l'abbattimento del leasing e investimenti ipotizzabili in 183 milioni di euro.
7. Favorire il ricambio generazionale, con interventi per gli agricoltori under 40 mutui per investimenti di miglioramento. Potrebbe generare nuovi investimenti per 100 milioni di euro.
8. *Un fondo di investimento* per il supporto di programmi di investimento di piccole e medie imprese, attraverso l'acquisizione di quote di partecipazione minoritarie di fondi di investimento privati con investimenti previsti per 41 milioni di euro.

2.2.3. Le quote latte

Anche nella campagna lattiera 2013/2014 la produzione di latte è rimasta sotto il limite fissato dal quantitativo nazionale di riferimento; è stata così evitata, per il quinto anno consecutivo, l'imputazione all'Italia del prelievo supplementare da parte dell'Unione Europea (figura 2.1).

Figura 2.1 - Italia. Quote nazionali di riferimento e produzione di latte durante la campagne lattiere 2004/05 - 2013/14 (migliaia di tonnellate)



Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati Agea.

È continuato anche il processo di concentrazione produttivo che contraddistingue il settore da diversi anni, con la scomparsa, a livello nazionale, di 1.121 allevamenti, mentre in Emilia-Romagna il calo è stato di 95 aziende. All'apertura della campagna lattiera 2014/2015 in Italia si contavano 35.177 produttori di latte, di cui 3.627 nella nostra regione.

La campagna lattiera 2013/2014

L'andamento produttivo nella campagna precedente aveva originato forti apprensioni riguardo al superamento della quota nazionale, ma il periodo 2013/2014 ha seguito invece un decorso più regolare. A campagna conclusa i calcoli effettuati da Agea hanno dissolto le residue preoccupazioni. Infatti, la produzione complessiva di latte si è attestata a 11.149.461 tonnellate, appena al di sotto del quantitativo nazionale di riferimento (11.288.543 tonnellate).

Le regioni più rappresentative non registrano scarti percentualmente rilevanti rispetto al periodo precedente: il Piemonte risulta in aumento (978.940 tonnellate prodotte, +1,0%), mentre per il Veneto si rileva una diminuzione (1.106.667 tonnellate, -1,4%); sostanzialmente stabili rimangono le produzioni in Lombardia (4.557.427 tonnellate, -0,1%) ed in Emilia-Romagna (1.874.620 tonnellate, -0,3%). Per il dettaglio nazionale completo si veda la tabella 2.2.

Tabella 2.2 - Italia. Produzioni di latte (tonnellate)

<i>Regione</i>	<i>2012/13</i>	<i>2013/14</i>	<i>Var. % 2013/14 su 2012/13</i>
Piemonte	969.440	978.940	1,0
Valle d'Aosta	43.395	42.642	-1,7
Lombardia	4.582.088	4.577.427	-0,1
Prov. Aut. Bolzano	380.086	382.897	0,7
Prov. Aut. Trento	137.376	136.183	-0,9
Veneto	1.122.204	1.106.667	-1,4
Friuli Venezia Giulia	260.495	254.848	-2,2
Liguria	6.658	6.010	-9,7
Emilia-Romagna	1.880.737	1.874.620	-0,3
Toscana	65.991	63.328	-4,0
Umbria	57.888	55.623	-3,9
Marche	34.976	32.110	-8,2
Lazio	346.108	328.955	-5,0
Abruzzo	80.386	75.372	-6,2
Molise	71.827	71.695	-0,2
Campania	218.570	211.633	-3,2
Puglia	376.855	363.002	-3,7
Basilicata	123.806	123.868	0,0
Calabria	60.679	62.515	3,0
Sicilia	190.931	191.371	0,2
Sardegna	219.215	209.755	-4,3
TOTALE	11.229.713	11.149.462	-0,7

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati Agea.
Latte consegnato ai caseifici (rettificato) + produzioni in vendita diretta.

A livello regionale tutte le province accusano diminuzioni rispetto alla campagna precedente, con la sola eccezione di Piacenza (+2,2%). Tra le altre province, Parma fa registrare -0,5%, Reggio Emilia -0,7% e Modena -0,3%. I cali percentualmente più elevati sono concentrati nelle province meno rappresentative, e pertanto meno rilevanti in valori assoluti (tabella 2.3).

L'andamento produttivo da aprile a dicembre 2014

Le produzioni mensili rettificate a livello nazionale, riferite alle sole consegne ai caseifici – ricordiamo che per le vendite dirette i dati mensili non sono disponibili – hanno fatto segnare un aumento considerevole rispetto agli stessi mesi del periodo precedente. Fin da aprile 2014 (+2,12% rispetto ad aprile 2013) è apparsa chiara la tendenza all'innalzamento produttivo, con il conseguente insorgere delle preoccupazioni per il potenziale esubero finale. Il trend

Tabella 2.3 - Emilia-Romagna. Produzioni di latte (tonnellate)

<i>Provincia</i>	<i>2012/13</i>	<i>2013/14</i>	<i>% 2013/14 su 2012/13</i>
Piacenza	268.935	274.760	2,2
Parma	612.653	609.850	-0,5
Reggio Emilia	549.563	545.726	-0,7
Modena	321.570	320.493	-0,3
Bologna	76.759	74.748	-2,6
Ferrara	20.161	19.611	-2,7
Ravenna	19.450	19.007	-2,3
Forlì-Cesena	4.332	3.959	-8,6
Rimini	7.314	6.466	-11,6
TOTALE	1.880.737	1.874.620	-0,3

Fonte: Elaborazioni Servizio Produzioni Animali su dati Agea.
Latte consegnato ai caseifici (rettificato) + produzioni in vendita diretta.

mensile è poi proseguito in costante aumento fino al +6% di agosto, per poi calare leggermente negli ultimi mesi dell'anno. Il totale del latte prodotto da aprile a dicembre 2014 assommava a 8.152.488 tonnellate, pari al 3,25% in più rispetto allo stesso periodo del 2013, confermando così i timori di un possibile esubero a fine campagna. Analizzando il trend delle singole regioni, la Lombardia ha aumentato la produzione di circa 125.000 tonnellate (+3,8% rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente), il Piemonte di 41.000 tonnellate (+5,9%), il Veneto di 31.000 tonnellate (+4,0%); l'Emilia-Romagna ha contribuito in misura minore all'aumento produttivo: circa 21.000 tonnellate, +1,7% rispetto agli stessi mesi del 2013.

Il recupero del prelievo supplementare trattenuto dai primi acquirenti

Le attività di monitoraggio – e conseguente recupero – delle somme trattenute dai primi acquirenti nelle diverse campagne a titolo di prelievo supplementare, sono proseguite per tutto il 2014. Si tratta delle somme non versate a seguito di provvedimenti di sospensione giurisdizionale e successivamente divenute esigibili con la definizione del giudizio a favore della Pubblica Amministrazione.

A fine anno, circa 450 ditte acquirenti avevano effettuato la dichiarazione delle somme trattenute, avvalendosi delle funzionalità del SIAN. Le risultanze hanno portato ad accertare che, a fronte di un prelievo esigibile di oltre 50 milioni di euro, le somme disponibili presso gli acquirenti ammontano a circa 1.800.000 euro, quasi interamente ancora da versare ad Agea.

Questi dati sono tuttavia parziali in quanto i dichiaranti non rappresentano la totalità dei primi acquirenti coinvolti; inoltre, le risultanze sono continua-

mente soggette a modificazioni, poiché le procedure sono tuttora attive e le sentenze favorevoli all'Amministrazione si susseguono, originando continui mutamenti nelle somme esigibili dovute.

Commissione Europea – Procedura d'infrazione allo Stato italiano

L'annoso problema dei prelievi supplementari non versati ha originato una procedura d'infrazione, aperta dalla UE nei confronti dell'Italia. Già dal 2008 la Commissione ha avviato degli accertamenti in merito al prolungarsi dei contenziosi, inviando anche negli anni successivi continue richieste di informazioni e di aggiornamenti sulle modalità di riscossione e sulle modifiche normative introdotte.

Le spiegazioni fornite dallo Stato italiano non hanno evitato, nel 2013, la formale costituzione in mora dell'Italia e non hanno persuaso la Commissione, che nel luglio 2014 ha trasmesso il proprio parere motivato. Secondo l'Unione Europea, le autorità italiane hanno introdotto nel corso degli anni una serie di disposizioni che hanno sortito il solo effetto di incrementare le incertezze sulle procedure di recupero, favorendo così le possibilità di opposizione o di differimento dei versamenti. Nemmeno i regimi di rateizzazione introdotti nel 2004 e nel 2009 sono serviti ad alleggerire la situazione, in quanto i produttori rappresentanti la grande maggioranza delle somme dovute non hanno dato la propria adesione. Secondo la Commissione "... questa situazione ha messo a rischio la realizzazione dell'obiettivo dell'Unione di raggiungere una stabilizzazione del mercato, ... creando distorsioni di concorrenza a danno dei produttori italiani ed europei che si sono conformati alle limitazioni di produzione o che hanno pagato regolarmente il prelievo in caso di produzione eccedentaria...".

Anche se con il 1 aprile 2014 è iniziata l'ultima campagna di applicazione, sembra proprio che il regime delle quote latte lascerà in Italia uno strascico di problemi per molti anni ancora.

3. Produzione e redditività del settore agricolo

3.1. L'andamento congiunturale dei redditi agricoli nell'Unione Europea

La contrazione dei redditi agricoli nell'Unione Europea è stata nel 2014 di -1,7% rispetto al 2013 (misurato come valore aggiunto al costo dei fattori per unità di lavoro); prosegue così la tendenza che ha visto, tra il 2013 e il 2012, una riduzione pari a -1,3%. Nell'intero periodo 2005-2014 i redditi sono cresciuti in Europa mediamente di quasi il 35%, mentre l'input di lavoro si è ridotto del 24,6%. I Paesi Membri che hanno evidenziato un aumento sono solo 8, mentre 20, compresa l'Italia in quartultima posizione, hanno subito una contrazione (tabella 3.1).

Le variazioni positive più rilevanti dei redditi, nel 2014, si sono registrate in Slovenia (+13,3%), Ungheria (+9,1%), Repubblica Ceca (+7,2%), Regno Unito (+6,9%) e Grecia (+4,4%). Le riduzioni maggiori dei redditi si sono evidenziate in Finlandia (-22,8%), in Lituania (-19,4%), in Belgio (-15,2%) e in Italia (-11%).

La flessione dei redditi agricoli nel 2014 è il risultato dell'effetto di una contrazione dei valori in termini reali (-4,0%), mentre la riduzione degli occupati in agricoltura è stata più contenuta (-2,3%). Il valore della produzione agricola nel 2014 si è ridotto in termini reali (-3,4%) e i consumi intermedi sono diminuiti in modo quasi equivalente (-3,6%). La contrazione della produzione è il risultato congiunto della forte riduzione della produzione vegetale, -6,0%, e di una flessione più contenuta di quella animale (-0,9%).

Il calo della produzione vegetale è dovuto ad una consistente riduzione dei prezzi (-9,5%), solo in parte controbilanciata da un incremento delle quantità prodotte (+3,8%). I volumi di produzione aumentano in modo rilevante per l'olio d'oliva (+46,4%), che vede un forte recupero rispetto al calo molto consistente dello scorso anno (-30,6%), per i semi oleosi (+8,2%), per le barbabietole da zucchero (+6,9%), per i cereali (+6,9%) e per le patate (+5,5%). Cala in modo abbastanza notevole la produzione di vino (-2,6%). I prezzi subiscono una consistente diminuzione per un lungo elenco di produzioni: i semi oleosi e

Tabella 3.1 - Redditi agricoli nell'UE

Paesi	Reddito pro capite (variazione %)	
	2013/12	2014/13
Belgio	0,8	-15,2
Danimarca	4,5	-10,1
Germania	-10,0	0,2
Grecia	-4,7	4,4
Spagna	10,0	-4,5
Francia	-16,4	1,2
Irlanda	1,2	-1,3
Italia	8,9	-11,0
Lussemburgo	2,5	-1,0
Olanda	11,4	-4,3
Austria	-8,8	-2,4
Portogallo	4,5	-3,2
Finlandia	-2,1	-22,8
Svezia	0,9	-1,1
Regno Unito	5,5	6,9
Repubblica Ceca	1,9	7,2
Polonia	-0,1	-5,7
Estonia	-17,2	-10,9
Lituania	-7,3	-19,4
Lettonia	-6,8	-4,2
Slovacchia	-3,5	-1,4
Ungheria	4,1	9,1
Slovenia	-1,0	13,3
Malta	6,8	-4,1
Cipro	7,1	1,8
Romania	10,4	-0,3
Bulgaria	-0,3	-4,1
Croazia	-16,2	-6,0
UE-27	-1,3	-1,7

Fonte: Eurostat, "Newsrelease" n.194 del 15/12/2014.

i cereali (rispettivamente -14,7% e -13,9%, entrambi con un abbassamento di prezzo analogo anche lo scorso anno), le patate (-24,5%), la barbabietola da zucchero (-11,6%), la frutta (-10,7%), l'olio d'oliva (-8,2%, del quale però cresce moltissimo il volume), gli ortaggi freschi (-6,5%) e il vino (-4%).

La riduzione in valore della produzione animale è dovuta al decremento dei prezzi (-2,8%), in parte controbilanciato dall'incremento della quantità prodotta (+1,9%). I volumi crescono per il latte (+3,6%), gli avicoli (+3,0%), i bovini (+1,5%) e lievemente i suini (+0,6%), mentre si riducono per gli ovini e capri-

ni per il secondo anno consecutivo (-1,1%) e per le uova (-0,8%). Calano i prezzi dei suini (-6,1%), dei bovini (-5,2%), delle uova (-5,0%) e degli avicoli (-4,3%), mentre i prezzi di latte e ovini e caprini crescono entrambi dell'1,2%.

I consumi intermedi dei mezzi tecnici impiegati in agricoltura nel 2014 si sono ridotti in termini reali (-3,6%); in particolare scendono i mangimi (-8,1%), i fertilizzanti (-6,4%) e l'energia e lubrificanti (-3,9%).

3.2. L'andamento degli aggregati economici dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia

Gli aggregati economici dell'agricoltura, silvicoltura e pesca in Italia nel 2014, secondo le stime provvisorie dell'Istat al momento disponibili (marzo 2014), mostrano una riduzione abbastanza rilevante rispetto al 2013 in termini monetari. Il valore della produzione complessiva (agricoltura, silvicoltura e pesca a prezzi correnti) raggiunge nel 2014 quasi i 56,8 miliardi di euro, con una riduzione del 5%, dovuta principalmente al calo dei prezzi (-3,5%), ma anche del volume prodotto (-1,5%) (vedi tabella 3.2). I costi di produzione, circa 25,2 miliardi di euro, sono diminuiti del 2,9%, per una flessione dei prezzi del 2,2% e dei volumi impiegati dello 0,7%. Il valore aggiunto totale dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha superato, nel 2014, i 31,5 miliardi di euro, con una rilevante contrazione (-6,5% sull'anno precedente).

L'andamento complessivo dell'agricoltura, silvicoltura e pesca è determinato sostanzialmente da quello dell'agricoltura, con oltre 53,6 miliardi di euro del valore della produzione nel 2014 (-5% rispetto al 2013) e poco più di 24,3 miliardi di costi intermedi (-2,8%); mentre il valore aggiunto agricolo ha superato i 29,3 miliardi, con una riduzione del 6,8% sempre in termini monetari, dovuto alla contrazione soprattutto dei prezzi (-4,8%) e in parte a quella del volume (-2,2%).

Un andamento deludente nel corso del 2014 si è verificato anche per la silvicoltura e, in misura inferiore, per la pesca, due comparti per cui l'Italia presenta un forte deficit nella bilancia commerciale con l'estero. In particolare, la silvicoltura ha fatto registrare un deciso calo rispetto all'anno precedente (-4,2%), con un valore aggiunto di poco superiore a 1,3 miliardi di euro; mentre per la pesca il valore della produzione nel 2014 si è attestato a meno di 1,7 miliardi di euro (-3,3%) e il valore aggiunto, pari circa a 921 milioni, si è ridotto del 2,1% sempre rispetto all'anno precedente.

Tabella 3.2 - Valore della produzione, costi e valore aggiunto della branca Agricoltura, Silvicultura e Pesca in Italia - anno 2014

	2014	Indici 2014/2013		
	valori correnti (migliaia di euro)	Volume	Prezzo	Valore
Produzione Agricoltura	53.618.505	98,5	96,4	95,0
Costi Agricoltura	24.306.074	99,4	97,7	97,2
VA Agricoltura	29.312.431	97,8	95,3	93,2
Produzione Silvicultura	1.491.897	97,0	98,8	95,9
Costi Silvicultura	168.670	97,8	98,6	96,4
VA Silvicultura	1.323.227	96,9	98,9	95,8
Produzione Pesca	1.662.630	97,8	98,9	96,7
Costi Pesca	741.736	97,2	98,1	95,3
VA Pesca	920.894	98,3	99,6	97,9
Totale Produzione	56.773.033	98,5	96,5	95,0
Totale Costi	25.216.480	99,3	97,8	97,1
Totale VA	31.556.553	97,8	95,6	93,5

Fonte: dati provvisori Istat (marzo 2014).

3.3. Previsione sull'andamento della produzione lorda vendibile (PLV) nel 2014 del settore agricolo in Emilia-Romagna

Annata veramente difficile per la produzione lorda vendibile (PLV) agricola regionale, che ha registrato nel 2014 una contrazione su base annua, rispetto allo scorso anno, di quasi il 5,9%, corrispondente ad una perdita complessiva in termini monetari di circa 250 milioni di euro (tabella 3.3). Il valore complessivo della PLV del settore agricolo regionale 2014 si attesta attorno ai 4.094 milioni di euro, ritornando purtroppo ai livelli del 2001, espresso in valori correnti. A prezzi costanti (2005), invece, il valore della produzione è stabile e in linea con quella degli ultimi anni (figura 3.1).

I due principali fattori che hanno caratterizzato in negativo i risultati dell'annata 2014 sono stati, da un lato, la generale flessione dei prezzi alla produzione, praticamente per tutti i comparti produttivi, e, dall'altro, l'andamento meteorologico che ha condizionato il ciclo produttivo di molte colture.

Sul versante dei prezzi si sono "salvati" solamente il grano duro, il riso, alcune coltivazione orticole tra le colture erbacee ed il kiwi tra le arboree; nel caso delle produzioni zootecniche, invece, si registrano solo valori negativi.

Tabella 3.3 - Produzione lorda vendibile dell'Emilia-Romagna, anni 2013-2014 - valori a prezzi correnti (euro)

Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni			Prezzi			P.L.V.		
	(.000 t.)		%	(euro/100 kg)		%	(milioni di euro)		%
	2013	2014		2013	2014		2013	2014	
CEREALI:							496,93	491,70	-1,1
Frumento tenero (*)	914,1	790,5	-13,5	21,50	20,90	-2,8	196,53	165,21	-15,9
Frumento duro (*)	171,4	219,7	28,2	26,50	34,00	28,3	45,42	74,70	64,5
Orzo (*)	99,9	99,4	-0,5	20,00	18,00	-10,0	19,97	17,89	-10,4
Risone (*)	33,7	37,0	10,1	42,50	54,20	27,5	14,30	20,08	40,4
Granoturco (*)	803,0	854,8	6,5	18,00	15,80	-12,2	144,54	135,06	-6,6
Sorgo	208,7	263,7	26,3	17,80	15,60	-12,4	37,15	41,13	10,7
Altri cereali e paglia							39,01	37,63	-3,5
PATATE E ORTAGGI:							418,43	385,03	-8,0
Patate	186,7	256,6	37,5	27,00	13,50	-50,0	50,41	34,65	-31,3
Fagioli freschi	36,1	39,0	7,9	34,70	35,00	0,9	12,54	13,65	8,9
Piselli freschi	19,9	28,1	41,0	27,50	27,50	0,0	5,48	7,72	41,0
Pomodoro da industria	1.390,2	1.637,0	17,8	8,30	8,50	2,4	115,39	139,15	20,6
Aglione	6,3	6,9	10,4	160,00	170,00	6,3	10,05	11,79	17,3
Cipolla	103,1	157,3	52,5	26,00	11,00	-57,7	26,82	17,31	-35,5
Melone	36,7	29,6	-19,4	37,00	33,00	-10,8	13,59	9,77	-28,1
Cocomero	51,0	51,0	-0,1	18,00	12,00	-33,3	9,19	6,12	-33,4
Asparago	3,9	4,7	19,4	160,00	200,00	25,0	6,24	9,32	49,2
Fragole	7,1	6,9	-2,2	170,00	145,00	-14,7	12,05	10,05	-16,6
Zucche e zucchine	33,6	38,0	13,1	32,00	38,20	19,4	10,75	14,52	35,1
Lattuga	49,5	44,7	-9,8	41,00	41,50	1,2	20,29	18,53	-8,7
Finocchio	4,9	5,8	17,7	42,50	35,00	-17,6	2,09	2,02	-3,1
Altri ortaggi							123,55	90,44	-26,8
PIANTE INDUSTRIALI:							85,55	118,54	38,6
Barbabietola da zucchero	1.120,2	2.035,1	81,7	4,90	3,95	-19,4	54,89	80,39	46,4
Soia (*)	61,9	100,0	61,6	42,00	33,00	-21,4	26,00	33,00	26,9
Girasole (*)	9,0	12,0	32,7	28,00	26,60	-5,0	2,53	3,18	26,0
Altre industriali							2,14	1,97	-8,0
LEGUMINOSE DA GRANELLA							1,61	2,25	39,8
COLTURE SEMENTIERE							118,69	102,05	-14,0
COLTURE FLORICOLE							16,81	16,81	0,0

3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Tabella 3.3 – Continua

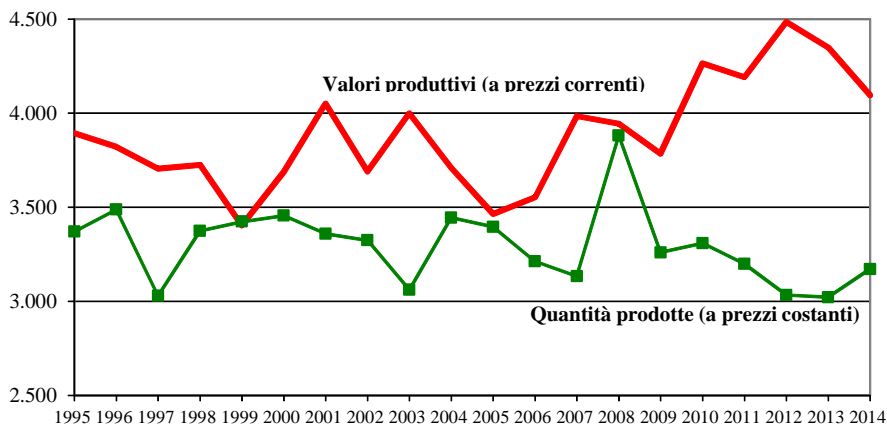
Produzioni vegetali e zootecniche	Produzioni			Prezzi			P.L.V.		
	(.000 t.)		%	(euro/100 kg)		%	(milioni di euro)		%
	2013	2014		2013	2014		2013	2014	
FORAGGI (in fieno)	279,3	619,9	122,0	15,50	12,40	-20,0	43,29	76,87	77,6
TOTALE coltivazioni erbacee							1.181,31	1.193,24	1,0
ARBOREE:							666,61	595,98	-10,6
Mele	147,5	167,0	13,3	40,00	30,00	-25,0	58,99	50,11	-15,0
Pere	516,8	473,1	-8,5	56,00	47,00	-16,1	289,39	222,34	-23,2
Pesche	149,7	155,0	3,6	37,00	27,00	-27,0	55,38	41,85	-24,4
Nettarine	213,5	261,5	22,5	35,00	26,00	-25,7	74,71	67,99	-9,0
Albicocche	48,1	74,5	54,7	85,00	65,00	-23,5	40,92	48,41	18,3
Ciliegie	11,2	16,6	48,6	265,00	250,00	-5,7	29,65	41,56	40,2
Susine	78,5	83,9	7,0	50,00	30,00	-40,0	39,23	25,18	-35,8
Actinidia	72,7	91,9	26,3	65,00	75,00	15,4	47,27	68,90	45,7
Loto o kaki	15,1	17,8	17,4	50,00	43,00	-14,0	7,56	7,64	1,0
Altre arboree							23,50	22,00	-6,4
PRODOTTI TRASFORMATI							424,50	373,49	-12,0
Vino (.000/hl)	6.717,0	6.334,3	-5,7	57,90	54,00	-6,7	388,91	342,05	-12,0
Altri							35,59	31,44	-11,7
TOTALE coltivazioni arboree							1.091,11	969,47	-11,1
TOTALE produzioni vegetali							2.272,42	2.162,72	-4,8
ALLEVAMENTI:							2.076,33	1.931,25	-7,0
Carni bovine (peso vivo)	87,0	85,2	-2,2	204,50	201,30	-1,6	178,01	171,45	-3,7
Carni suine (peso vivo)	235,8	225,4	-4,4	150,40	147,30	-2,1	354,64	332,05	-6,4
Pollame e conigli (peso vivo)	263,0	258,0	-1,9	126,20	116,50	-7,7	331,91	300,57	-9,4
Ovicapriini (peso vivo)	2,9	2,1	-28,0	205,00	193,50	-5,6	5,95	4,04	-32,0
Latte vaccino	1.895,9	1.921,3	1,3	48,50	44,20	-8,9	919,50	849,23	-7,6
Uova (mln.di pezzi; €/1000 pezzi)	1.840,6	1.867,5	1,5	142,50	133,30	-6,5	262,29	248,94	-5,1
Altre produzioni zootecniche							24,03	24,97	3,9
TOTALE produzioni zootecniche							2.076,33	1.931,25	-7,0
TOTALE GENERALE							4.348,74	4.093,97	-5,86

NOTE: I dati 2014 sono provvisori. In corsivo sono indicate le correzioni apportate ai dati 2013. Le variazioni % sono determinate su valori non arrotondati. (*) Produzioni quantitative al netto della destinazione sementiera.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

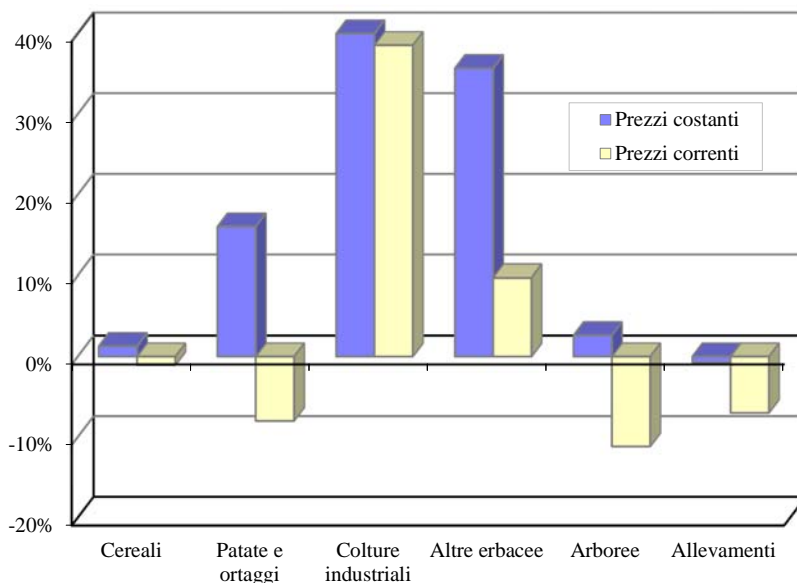
3. PRODUZIONE E REDDITIVITÀ DEL SETTORE AGRICOLO

Figura 3.1 - Andamento della PLV della regione Emilia-Romagna a prezzi correnti e prezzi costanti (2005)



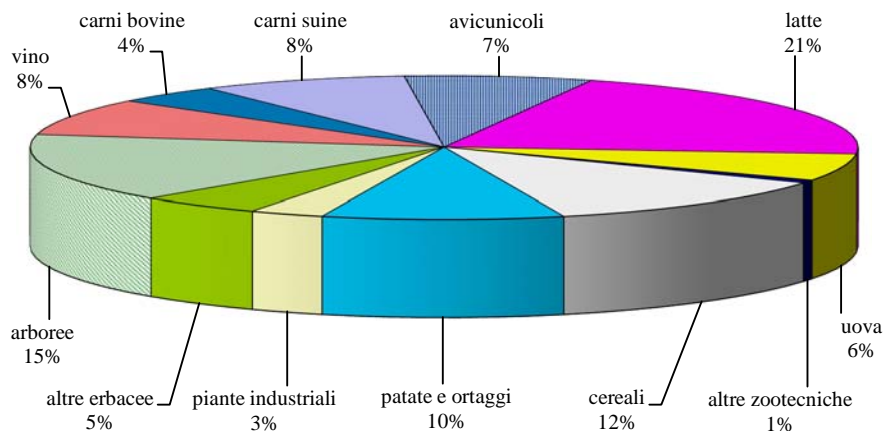
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

Figura 3.2 - Variazioni % (2014 su 2013) dei quantitativi e dei valori produttivi dei diversi settori agricoli in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

Figura 3.3 - Ripartizione per comparti della PLV agricola 2014 (variazioni %)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

Per quanto riguarda l'andamento dei singoli settori produttivi, quello dei seminativi fa segnare una sostanziale tenuta, grazie soprattutto al comparto delle colture industriali, che evidenziano forti incrementi produttivi, i quali, compensando ampiamente la debolezza delle quotazioni, portano ad una crescita della PLV, rispetto alla precedente campagna, superiore al 38%. Diminuiscono patate e ortaggi (-8%) e sono leggermente in calo nel loro complesso anche i cereali (-1,1%) (figure 3.2 e 3.3). Per un'analisi dettagliata dell'andamento agro-meteorologico 2014 e degli effetti sulle principali colture agrarie si rimanda al paragrafo 4.1.

Il bilancio complessivo del comparto frutta, nonostante gli incrementi produttivi fatti registrare sia dalla frutta estiva che da quella invernale, ad eccezione delle pere, è risultato fortemente negativo, a causa del citato crollo dei prezzi, con una flessione di oltre 10 punti rispetto all'annata precedente.

Diminuisce anche il valore complessivo del settore vitivinicolo regionale (-12%). L'andamento stagionale ha condizionato la produzione sia in termini quantitativi che qualitativi: sono stati prodotti 6.334 tonnellate di vino (-5,7%), con prezzi medi in ulteriore calo rispetto al 2013 di quasi il 7%.

In questo panorama negativo non è da meno il settore degli allevamenti zootecnici, il quale presenta, nei confronti dell'annata precedente, una forte flessione del valore complessivo delle produzioni commercializzate, che fa seguito a quello riscontrato nel 2013. Il calo del fatturato si attesta al -7% ed è determinato da una generale diminuzione sia dei volumi produttivi, ad ecce-

zione del latte vaccino (+1,3) e delle uova (+1,5), sia dei prezzi di mercato. La dinamica dell'andamento delle quotazioni, infatti, registra una diminuzione per le carni bovine (-1,6%), suine (-2,1%) e avicunicole (-7,7%); non migliora la situazione per il prezzo del latte alla stalla, che fa segnare una diminuzione di quasi il 9% rispetto al 2013, a causa principalmente della crisi dei formaggi grana. In calo anche il prezzo medio delle uova del 6,5%, che fa seguito al -6% dello scorso anno.

3.4. La redditività delle aziende agricole

Per le aziende agricole dell'Emilia-Romagna il 2014 si chiude, sul versante economico finanziario, con risultati estremamente negativi, sia dal punto di vista del fatturato sia, soprattutto, in termini di reddito.

Questo è quanto, in estrema sintesi, si ricava dalle prime elaborazioni riferite ad un gruppo di aziende che costituiscono una quota "significativa" dell'intero campione di aziende della rete di contabilità agraria regionale (RICA)⁽¹⁾. I risultati presentati nel Rapporto devono quindi essere riferiti specificatamente al gruppo di aziende analizzate⁽²⁾. L'utilizzazione di questa fonte informativa, anche se limitata, può ritenersi sufficientemente idonea a fornire alcuni elementi utili per la conoscenza dei reali andamenti economici e finanziari delle aziende agricole della regione Emilia-Romagna nel corso dell'esercizio appena trascorso.

Da una prima analisi degli indicatori economici emerge chiaramente come, per queste aziende, una riduzione dei ricavi dell'8% rispetto all'annata precedente, in linea tra l'altro con la forte riduzione della PLV regionale commentata nel precedente paragrafo, impatti direttamente sull'andamento negativo del reddito aziendale.

I dati riportati nella tabella 3.4, inoltre, mettono in evidenza come, mediamente, nel 2014, per il gruppo complessivo delle 145 aziende osservate, vi sia stata una forte riduzione del reddito netto aziendale, che si è contratto del 35% rispetto allo scorso anno. Tale risultato, come anticipato in precedenza, si è determinato a causa di una forte riduzione dei ricavi (-8,1%) e da un sostanziale

(1) L'intero campione di aziende della rete di contabilità agraria regionale (RICA) è costituito da 857 unità.

(2) La stima della redditività delle aziende agricole è aggiornata alla data di redazione del Rapporto. Le analisi sono state eseguite relativamente ad un gruppo di 145 aziende compresenti nel biennio 2013-2014 appartenenti all'indagine RICA che, come noto, hanno mediamente una dimensione superiore a quella media regionale, sia in termini di superficie, che di dimensione economica.

Tabella 3.4 - Evoluzione dei principali indicatori economici in un gruppo di aziende agricole dell'Emilia-Romagna (dati medi per azienda - euro)

Descrizione	2013	2014	14/13 (Var. %)
ELEMENTI ECONOMICO-GESTIONALI			
1. RICAVI	85.910	86.462	0,6
di cui premio unico disaccoppiato	6.180	6.071	-1,8
2. COSTI INTERMEDI	42.953	42.271	-1,6
fertilizzanti	2.360	2.602	10,3
sementi	1.586	1.763	11,1
antiparassitari e diserbanti	5.078	5.262	3,6
alimentazione animale	10.256	10.348	0,9
noleggi e trasporti	2.147	2.007	-6,5
materie prime energetiche	7.450	7.270	-2,4
altri	14.076	13.017	-7,5
3. VALORE AGGIUNTO LORDO	42.958	44.190	2,9
Ammortamenti	8.041	8.750	8,8
4. VALORE AGGIUNTO NETTO	34.917	35.440	1,5
Imposte	1.100	1.326	20,6
Remunerazione del lavoro e oneri contributivi	9.493	10.255	8,0
Oneri sociali familiari	4.404	4.447	1,0
Salari ed oneri extra-familiari	5.089	5.808	14,1
5. REDDITO OPERATIVO	24.324	23.858	-1,9
Oneri finanziari	316	251	-20,7
Affitti	2.644	2.513	-4,9
6. REDDITO NETTO	21.364	21.094	-1,3
ELEMENTI STRUTTURALI			
ULUT (n°)	1,80	1,79	-0,7
ULUF (n°)	1,60	1,58	-1,4
SAT (Ha)	30,98	30,54	-1,4
SAU (Ha)	22,81	22,74	-0,3
UGB (n°)	12,65	12,81	1,3
INDICI DI REDDITIVITÀ			
Valore aggiunto netto per ULUT	19.391	19.815	2,2
Reddito netto per ULUF	13.316	13.333	0,1

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

contenimento dei costi intermedi (-2,2%), ad esclusione dei fertilizzanti che sono cresciuti di quasi l'8%. Il contemporaneo contenimento dei costi fissi e degli oneri finanziari, unitamente ad un leggero incremento degli aiuti diretti al reddito aziendale (il premio unico si attesta mediamente a circa 7.600 euro per azienda) non sono stati tuttavia sufficienti a compensare la forte contrazione del fatturato.

Sul versante dei costi, sia per quelli legati direttamente alle produzioni, sia

per quelli generali, dalle imposte agli oneri finanziari, i dati aziendali mostrano quindi chiaramente il notevole sforzo fatto dalle imprese nel corso del 2014 per contenere al massimo tali costi, compresi quelli per salari e oneri, che tuttavia non è bastato ad evitare la contrazione del reddito finale dell'azienda.

Dopo un 2013 di sostanziale tenuta, le aziende agricole della regione vedono così ridursi pericolosamente la loro capacità di produrre un reddito sufficiente per il mantenimento delle unità lavorative familiari. L'indicatore della redditività per addetto, infatti, si conferma ancora una volta su livelli ben al di sotto del reddito di riferimento dei settori extra-agricoli (circa la metà).

L'indagine è stata condotta anche in riferimento ad aziende appartenenti ad alcuni ordinamenti produttivi specializzati, in particolare i seminativi e la frutticoltura, i cui principali risultati sono riportati nelle tabelle A3.1 e A3.2 in appendice. Anche per queste tipologie aziendali il 2014 si caratterizza per una marcata riduzione dei ricavi che, per le aziende specializzate nei seminativi, sfiora addirittura il 14%.

4. Le produzioni vegetali

Le produzioni vegetali fanno registrare, per il 2014, una flessione dei risultati economici rispetto all'anno precedente (4,8%), anche se si evidenzia un andamento soddisfacente, per alcune produzioni.

I cereali presentano una leggera riduzione del fatturato (-1%) e a questo risultato contribuiscono tutte le specie ad esclusione del riso e del grano duro.

Per le colture industriali, con riferimento a soia e girasole, l'anno appena passato ha fatto registrare segnali positivi sia in termini di produzioni che di rese, mentre negativi sono risultati i prezzi. Simile appare l'andamento della barbabietola da zucchero che ha addirittura registrato record assoluti nella produzione, sia come quantitativi di bietola raccolta che di saccarosio, grazie al clima estivo particolarmente piovoso e fresco, mentre serie criticità derivano invece dal prezzo dello zucchero che ha subito un forte ribasso.

Le patate ed alcuni altri ortaggi, come melone e cocomeri, hanno risentito pesantemente dell'andamento climatico, molto piovoso, che di fatto ha favorito l'incremento quantitativo ma con una qualità molto scarsa; inoltre, l'abbondante produzione europea ha provocato una drastica riduzione del prezzo, che molte volte non ha compensato i costi di produzione.

Rara eccezione è rappresentata dalla coltivazione dell'asparago per il quale le condizioni climatiche non hanno inciso negativamente in quanto il ciclo di raccolta, da aprile a giugno, non ha risentito delle piogge estive. In difficoltà anche il comparto delle cipolle, con riduzione sia delle quantità prodotte che dei relativi prezzi all'origine.

Anche la campagna frutticola del 2014 non presenta un risultato positivo. Complessa è stata la campagna di commercializzazione delle pesche e delle nettarine, che sono risultate difficilmente conservabili a causa delle abbondanti piogge. Il calo dei consumi e la pressione commerciale esercitata sul mercato dalla concorrenza straniera, in particolare da quella spagnola, ha creato una crisi definita fra le più gravi degli ultimi anni tanto da richiedere alla Commissione Europea provvedimenti straordinari per i ritiri di mercato.

Molto difficile è anche la situazione per le mele, che vedono la raccolta del 2014 abbondante, al di sopra delle aspettative, ma con prezzi di mercato molto

contenuti. Situazione complessa anche per il comparto delle pere, anche se la campagna commerciale 2014-15 non è ancor terminata. Positivo risulta essere l'andamento delle albicocche, con buoni prezzi dovuti all' introduzione di nuove cultivar medio-tardive di buona qualità.

La situazione difficile del settore ortofrutticolo è stata aggravata anche dal blocco delle importazioni da parte del Governo russo a seguito dei provvedimenti sanzionatori applicati dall'Europa. I risultati sono stati pesanti sia sul fronte delle quantità esportate che del valore della merce commercializzata.

L'Unione Europea in questa difficile situazione di mercato, sotto la pressione dei principali paesi produttori fra cui Spagna, Francia e Italia, ha dovuto gestire due crisi gravi contemporaneamente: quella delle pesche e nettarine (ritiri dal mercato) e quella della mancata esportazione nel continente russo, mettendo a disposizione dei produttori 250 milioni di euro per la gestione dell'embargo. I provvedimenti, seppur interessanti, non hanno dato i risultati sperati in quanto i tempi troppo lunghi per la loro applicazione e la complicata gestione amministrativa ne hanno di fatto limitato i vantaggi.

Il pomodoro da industria, coltivato nella nostra regione su una superficie superiore ai 24 mila ettari e con oltre 1,6 milioni di tonnellate di prodotto raccolto, ha presentato sostanzialmente un buon risultato con una qualità soddisfacente e rese in aumento, nonostante le tante traversie sotto il profilo agronomico per l'anomalo andamento climatico. Inoltre l'andamento del mercato mondiale, positivo per il trasformato italiano, rende la campagna 2014 pienamente soddisfacente. Risultato che è anche frutto di una forte sinergia fra i coltivatori, aggregati in Organizzazioni dei produttori, e i trasformatori, che attraverso l'Organismo Interprofessionale del pomodoro del Nord Italia gestiscono una produzione di qualità che risponde alle esigenze del mercato.

Negativo anche il settore vitivinicolo, con una qualità influenzata dalle forti piogge estive ma anche da un mercato complesso come quello americano, che sta orientando i propri acquisti verso Paesi del sud America, in modo particolare con il Messico, paese emergente sotto il profilo produttivo.

Infine, elemento importante ha riguardato l'approvazione da parte della Commissione Europea del Regolamento (UE) n. 1144/2014, relativo alla promozione dei prodotti agricoli, fra cui vino e ortofrutta, verso Paesi terzi. Come nel passato ciò favorirà l'apertura e il sostegno verso nuovi mercati.

4.1. L'andamento agro-meteorologico 2014

Tutta l'annata è stata caratterizzata dal quasi ininterrotto susseguirsi di passaggi di perturbazioni atlantiche; questo tipo di tempo, anomalo nella inusuale

persistenza, giustifica sia l'inverno particolarmente mite e piovoso, sia l'estate più fresca e più piovosa della norma. Nel complesso l'intero 2014 ha registrato temperature tra le più alte degli ultimi 30 anni. Osservando l'andamento delle temperature medie mensili, risaltano subito gli elevatissimi valori di gennaio e febbraio con scostamenti positivi, rispetto al clima⁽¹⁾, tra 3 e 4 °C in pianura; si tratta di temperature tra le più elevate mai registrate nei due mesi degli ultimi 25-30 anni, simili, in molti casi superiori, a quelle del 2007. Nei due mesi considerati le temperature minime in pianura sono scese raramente al di sotto dello zero, rispetto ad un clima che prevede tra 30 e 40 giorni con gelo. L'anomalia termica positiva rispetto al clima è proseguita anche in marzo e aprile, con valori prossimi a 2 °C. Con l'avanzare dei mesi si verifica prima un'attenuazione o un annullamento delle anomalie, come successo in maggio e giugno, poi, nel pieno dell'estate, una inversione, con le temperature che da superiori alla norma diventano inferiori alle attese climatiche.

Nell'estate gli scostamenti più elevati si osservano in luglio e agosto e fanno registrare temperature di circa 1-2°C inferiori al clima 1991-2010; questi valori rappresentano, per vaste aree del parmense e alcune del piacentino, i livelli più contenuti registrati dal 1991. Lo scostamento nelle temperature massime giornaliere è ancora più intenso, quale effetto della maggiore nuvolosità e della conseguente minore insolazione; tale fenomeno sembra abbia riguardato più intensamente le aree occidentali della regione, in cui si stima una diminuzione della radiazione solare superiore al 10% rispetto alla media dei 5 anni precedenti. Con l'autunno si verifica una nuova inversione delle anomalie, che da negative nell'estate ridiventano positive con temperature elevatissime in ottobre e novembre, mesi tra i più caldi degli ultimi 50 anni.

Passando alle precipitazioni, l'anno inizia con piogge molto intense. Gennaio e febbraio fanno registrare precipitazioni tra 100 e 300 mm in pianura rispetto ai 60-80 mm attesi, con gradiente crescente passando da est a ovest della regione; si tratta delle precipitazioni tra le più elevate degli ultimi 25-30 anni.

La concomitanza con temperature altrettanto elevate fa sì che tutte le precipitazioni siano quasi esclusivamente sotto forma di pioggia anche sui rilievi più elevati. Ciò ha determinato frequenti e successive piene dei fiumi appenninici emiliani sino all'evento alluvionale del fiume Secchia a Modena la mattina del 19 gennaio. Con l'avvento della primavera le anomalie rispetto al clima diminuiscono o si annullano; da marzo a maggio le precipitazioni risultano in generale vicine alle attese climatiche, ma già in luglio si registrano nuovamen-

(1) Clima del periodo 1991-2010.

te piogge elevate o elevatissime. In questo mese è piovuto ovunque e molto al di sopra del clima, almeno da 2 a 5-6 volte i quantitativi normali. In pianura, rispetto ai circa 30 mm attesi, ne sono piovuti tra 50-60 mm (aree del ravennate e del bolognese) e oltre 150 mm in aree localizzate della pianura reggiana. Su vaste aree della regione, in particolare dai rilievi del modenese al parmense con epicentro sul reggiano, si è trattato del luglio più piovoso almeno degli ultimi 20 anni. Considerando l'intera stagione estiva, le precipitazioni 2014 restano superiori alla norma (da 50 a 100 mm), così come superiori risultano i giorni con pioggia.

Effetti sull'agricoltura.

A seguito dell'ottima dotazione idrica dei terreni a fine inverno e soprattutto delle piogge abbondanti di luglio, molte colture primaverili estive hanno ottenuto risultati produttivi elevatissimi o eccezionali, in particolare il mais, ma anche soia, sorgo e barbabietola. Le frequenti precipitazioni e il particolare andamento termico estivo hanno però favorito l'attacco di patogeni fungini e batterici, in particolare sul pomodoro. Le forti infestazioni del moscerino della frutta e della mosca dell'olivo sono state favorite anche dall'assenza di forti gelate che ha facilitato la sopravvivenza invernale di questi insetti.

4.2. Gli ortofrutticoli

La frutta

Nel corso del 2014 è proseguita la costante riduzione delle superfici frutticole mentre si è assistito ad un incremento di oltre il 7% dei quantitativi raccolti. La diminuzione delle superfici è risultata pari a 1,8% assestandosi a 63.893 ettari totali; la riduzione ha interessato tutte le principali specie arboree in particolare è stata maggiore per pesche (-7% dopo un -8,1% del 2013), mele (-3,5%) e pere (-2,7%). In controtendenza troviamo albicocco (+5,8%), loto ed olivo come evidenziato in tabella 4.1.

Rese produttive

Relativamente alle **mele**, si è riscontrata una ripresa delle quantità prodotte di circa il 13%, mentre la diminuzione del quantitativo prodotto per le **pere** è stata di circa il 9%. Le produzioni medie per ettaro delle pere sono state di 20 t/ha nel 2012 e di 27 t/ha nel 2013 e circa 25 t/ha nel 2014 e per le mele di 29 t/ha nel 2012, 37 t/ha del 2013 e 42 t/ha del 2014. L'andamento stagionale ha fortemente influenzato il calendario degli interventi, costringendo a trattamenti

Tabella 4.1 - Superfici e produzioni delle principali colture arboree da frutta in Emilia-Romagna (2013 - 2014)

Coltivazioni	2013			2014			Variazione % 2014/2013		
	Superficie (ha)		Produzione	Superficie (ha)		Produzione	Superficie (ha)		Prod.
	totale	in produz.	raccolta (quintali)	totale	in produz.	raccolta (quintali)	totale	in produz.	raccolta (quintali)
Melo	4.630	3.990	1.474.748	4.466	3.944	1.660.598	-3,5	-1,2	25,1
Pero	21.111	18.979	5.167.705	20.541	18.516	4.714.375	-2,7	-2,4	24,7
Pesco	7.775	6.952	1.496.628	7.228	6.487	1.522.860	-7,0	-6,7	-12,1
Nettarine	10.375	9.067	2.134.673	10.310	9.243	2.598.670	-0,6	1,9	-7,5
Susino	4.459	3.570	784.643	4.389	3.557	839.408	-1,6	-0,4	12,6
Albicocco	5.231	4.187	481.354	5.535	4.471	744.801	5,8	6,8	-23,4
Ciliegio	2.298	1.898	111.884	2.247	1.868	160.823	-2,2	-1,6	3,7
Actinidia	4.262	3.821	727.284	4.176	3.772	918.680	-2,0	-1,3	6,5
Olivo	3.844	3.051	68.464	3.875	3.079	29.618	0,8	0,9	76,7
Loto	1.087	894	151.277	1.126	916	166.239	3,6	2,5	-28,6
Totale	65.072	56.409	12.598.660	63.893	55.853	13.356.072	-1,8	-1,0	7,7

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

ripetuti. Nonostante ciò sono stati numerosi, e in taluni casi anche gravi, i frutteti con infezioni di ticchiolatura.

Continua l'incremento delle produzioni e il calo delle superfici per le **susine** che hanno avuto un aumento produttivo complessivo di quasi il 7%. Le **ciliegie**, con un più 44% di produzione totale pari a 16.083 tonnellate, hanno raggiunto la resa molto alta di 8,6 t/ha. Continuano le preoccupazioni per la difesa dalla *Drosophila suzukii* che ha creato problematiche in alcune aziende, soprattutto nelle zone vocate; si segnala inoltre un aumento della maculatura rossa (*Apiognomonia erythrostoma*).

Pesche e nettarine hanno complessivamente evidenziato un aumento delle produzioni pur continuando la riduzione delle superfici coltivate. L'aumento produttivo è stato del 3,6% per le pesche (pur con un calo delle superfici di circa 500 ettari) e del 22,5% per le nettarine, grazie ad una resa unitaria per ettaro superiore al 2013. Infatti, le rese per ettaro delle pesche sono state di 23,5 t/ha nel 2014, contro le 21,5 t/ha del 2013, per le nettarine si è passati da 23 t/ha del 2013 ad una produzione di circa 28 t/ha nel 2014. Sono da segnalare le intense infezioni di *Monilia* a causa dell'andamento piovoso del periodo estivo, che hanno condizionato la difesa fitosanitaria con la necessità di ripetuti interventi.

Continua l'aumento delle superfici investite ad **albicocco** (+6%), che nel 2014 ha avuto, tra l'altro, un incremento di produzione del 54% rispetto al 2013, raggiungendo la media produttiva di quasi 17 t/ha. Anche la produzione del **loto** è risultata superiore al 2013 di quasi il 10%, con un aumento della superficie di circa il 3%.

Drammatica la situazione produttiva dell'**olivo** a causa della mosca dell'olivo (*Bactrocera oleae*) che per le particolari situazioni climatiche ha causato una riduzione delle produzioni del 57% rispetto allo scorso anno, già basso rispetto alla media. Infine, l'**actinidia**, che nonostante il calo delle superfici (dovuto essenzialmente agli effetti provocati dal *Pseudomonas syringae*), presenta rese complessive in aumento del 26% rispetto al 2013. Si è passati da una media produttiva di 23 t/ha del 2011 a 17,5 t/ha del 2012 a 19 t/ha del 2013 a 24/t/ha del 2014.

Andamento di mercato

Analizzando il comparto frutticolo in termini di mercato, è abbastanza evidente un calo generalizzato delle quotazioni; dopo due annate di aumenti si è avuto un drastico calo nel 2014 per tutte le referenze ad eccezione dell'**actinidia** (tabella 4.2). Le quotazioni delle **mele** sono diminuite di oltre il 40% con punte superiori al 50% per la Golden Delicious, liquidata a circa 15

Tabella 4.2 - Prezzi di alcuni prodotti ortofrutticoli rilevati in Emilia-Romagna (2013 - 2014)

Produzioni		2013	2014	Var. %	Produzioni		2013	2014	Var. %
		€/Kg	€/Kg	2014/13			€/Kg	€/Kg	2014/13
Pesche	a pasta gialla, precoci	0,65	0,35	-46,2	Albicocche (consumo fresco)		0,80	0,70	-12,5
	a pasta gialla, medie	0,47	0,27	-42,6	Susine: Stanley		0,42	0,28	-33,3
	a pasta gialla, tardive	0,37	0,22	-40,5	President		0,55	0,30	-45,5
Nettarine:	precoci	0,65	0,30	-53,8	Gruppo Black		0,62	0,32	-48,4
	medie	0,45	0,25	-44,4	Ciliegie:		2,95	2,40	-18,6
	tardive	0,33	0,22	-33,3					
Pere:	William	0,40	0,35	-12,5	Actinidia:		0,58	0,75	29,3
	Max Red Bartlett	0,50	0,45	-10,0					
	Abate Fétel	0,68	0,52	-23,5	Meloni:		0,37	0,35	-5,4
	Conference	0,55	0,50	-9,1	Cocomeri:		0,18	0,15	-16,7
Mele:	Decana del Comizio	0,68	0,68	0,0	Fragole: in cestini		1,74	1,50	-13,8
	gruppo Gala	0,48	0,30	-37,5					
	Delicious Rosse	0,39	0,24	-38,5	Cipolle: Bianca		0,25	0,11	-56,0
	Golden Delicious	0,34	0,15	-55,9	Dorata		0,26	0,11	-57,7
	Fuji	0,60	0,35	-41,7	Patate: in natura		0,28	0,13	-53,6

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

centesimi di € al kg. L'andamento dei prezzi delle mele ha rispecchiato le quotazioni nazionali.

Il comparto delle **pere** ha segnato un calo più contenuto, nell'ordine del 11% con punte fino al 23,5% per la varietà Abate Fétel, nonostante un significativo recupero dei prezzi rispetto ad una partenza di mercato pessima. Tengono le quotazioni della Decana del Comizio, da considerare ormai come una produzione di nicchia.

Le **pesche** e le **nettarine** sono partite con un prezzo di mercato molto basso, nell'ordine del 50% in meno rispetto allo scorso anno, per riprendersi lievemente nel mese luglio ma terminando poi la stagione commerciale con un calo medio superiore al 40%. I prezzi all'origine, nell'ordine dei 25 centesimi al kg, sono stati tra i più bassi in assoluto degli ultimi anni, segnando una crisi gravissima per il settore che ha interessato anche Spagna e Francia. I prezzi di pesche e nettarine a polpa bianca hanno spuntato qualche centesimo in più (sui mercati).

Anche le drupacee minori, **susine**, **albicocche** e **ciliegie**, hanno fatto registrare una flessione significativa dei prezzi, in particolare le susine: ciò è dovuto principalmente all'andamento climatico freddo e piovoso nel periodo estivo e quindi non favorevole ai consumi e alla disponibilità elevata della produzione. Si può considerare positivamente la campagna delle **albicocche** che, pur con una diminuzione del prezzo contenuta (da circa 80 a 70 centesimi di euro), ha visto aumentare la produzione di oltre il 50%. Notevole è risultata la differenza di prezzo pagato a favore delle nuove varietà a buccia pigmentata rispetto a quelle tradizionali a colorazione standard.

L'**actinidia**, ha visto crescere le già buone quotazioni del 2012 e 2013, passando ad una remunerazione per il produttore da 60 centesimi a 75 centesimi al kg. Un inizio molto positivo si è avuto grazie ad una mancanza di prodotto dalla Nuova Zelanda, mentre la conclusione della campagna è stata in diminuzione a causa della mancata esportazione del prodotto greco verso la Russia (embargo) che ha appesantito il mercato europeo.

Gli ortaggi

Il 2014 ha visto una importante inversione di tendenza, con un incremento del 14% rispetto al 2013 delle superfici coltivate, ed oltre 56.000 ettari coltivati tra pieno campo e serra (tabella 4.3). Anche le produzioni unitarie sono risultate più elevate per tutte le specie.

Rese produttive

Analizzando le varie colture, si può notare che l'incremento maggiore di

superficie coltivata ha interessato in particolare le produzioni destinate alla trasformazione industriale quali pisello fresco (+36%), pomodoro da industria (+22%) e patata (+11%), ma anche cipolle (+15%) e carote (+14%). Sono diminuite notevolmente le superfici coltivate a cavoli cappucci, insalate, cocomeri e meloni.

La resa produttiva è stata molto alta per patate, con circa 44 t/ha di produzione rispetto alle 36 t/ha del 2013, e per le cipolle con quasi 50 t/ha rispetto alle 40 dell'anno precedente; ciò ha determinato un aumento della produzione complessiva del 37% per le patate e del 46% per le cipolle.

In diminuzione la produzione per ettaro di melone, passata da 26 t/ha a 22 t/ha mentre il cocomero ha avuto un lieve incremento da 35 t/ha a 37 t/ha. Sembra stabilizzarsi la superficie coltivata a fragole che, tra pieno campo e serre, si è attestata di poco al di sotto dei 300 ettari.

Andamento di mercato

La performance di mercato delle orticole è risultata negativa per quasi tutte le colture, fatta eccezione per il pomodoro da industria. Le **fragole** hanno leggermente diminuito le quotazioni dell'anno precedente, mentre tutti i tipi di cipolla hanno vissuto una stagione drammatica con cali di oltre il 50% delle quotazioni, confermando la volatilità del prezzo di questa coltivazione.

Per quanto riguarda le **patate**, il 2014 è stato caratterizzato da una elevatissima produzione in tutta Europa. In Emilia-Romagna l'aumento della produzione si aggira nell'ordine del 30% circa. Le numerose piogge estive hanno creato difficoltà in fase di raccolta soprattutto per la forte presenza di terra.

A livello europeo il surplus produttivo di patate per il consumo fresco di buona qualità è stato più evidente, come dimostra l'abbassamento dei prezzi (in Emilia-Romagna il prezzo è passato da 0,28 €/kg a 0,13 €/kg).

Discorso analogo si può fare anche per le **cipolle**, con produzioni in aumento di oltre il 50% e un prezzo in riduzione di circa il 50%.

Per **cocomeri** e **meloni**, anche con produzioni sotto la norma, la campagna di commercializzazione non ha dato soddisfazioni, riportando quotazioni inferiori del 17% per i cocomeri e del 5% per i meloni rispetto al 2013.

Diverse le avversità fungine che hanno interessato entrambe le coltivazioni: soprattutto la peronospora, che ha richiesto una difesa molto impegnativa. Numerosi i casi di oidio rilevati su melone.

Il quadro della produzione è completato dal **pomodoro da industria**, che nel 2014 ha visto un aumento delle superfici coltivate di circa il 22%, ritornando alle superfici coltivate nel 2011. Le rese produttive sono state, anche quest'anno, inferiori alla media (circa 65 t/ha) con un aumento del prezzo me-

Tabella 4.3 - Superfici e produzioni delle principali colture orticole in Emilia-Romagna (2013 - 2014)

Coltivazioni	2013				2014				Variazione % 2014/2013			
	Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Coltivazioni in piena aria		Coltivazioni in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Aglio e scalogno	586	-	62.840	-	585	-	69.353	-	-0,2	10,4	-	-
Asparago	682	-	39.021	-	672	5	46.584	40	-1,5	19,4	-	-
Basilico	-	31	-	6.090	-	32	-	6.255	-	-	1,9	2,7
Bietola	-	8	-	3.995	110	15	27.091	6.795	-	-	87,5	70,1
Carciofo	68	-	1.836	-	60	-	2.040	-	-11,8	11,1	-	-
Carota	1.938	-	1.020.300	-	2.207	-	1.311.570	-	13,9	28,5	-	-
Cavolfiore	147	-	41.910	-	142	-	40.136	-	-3,4	-4,2	-	-
Cavolo cappuccio	64	-	23.350	-	43	-	14.300	-	-32,8	-38,8	-	-
Cavolo verza	46	-	15.260	-	48	-	16.050	-	4,3	5,2	-	-
Cetriolo da mensa	22	25	9.120	8.794	20	26	8.600	8.744	-9,1	-5,7	5,9	-0,6
Cipolla	2.645	-	1.031.360	-	3.039	-	1.504.870	-	14,9	45,9	-	-
Cocomero	1.456	32	510.470	9.070	1.288	27	482.220	8.070	-11,5	-5,5	-14,3	-11,0
Fagiolo - Fagiolino	5.050	-	361.339	-	4.960	8	377.299	624	-1,8	4,4	-	-
Fava per legume fresco	15	-	600	-	18	-	720	-	20,0	20,0	-	-
Finocchio	168	-	49.080	-	187	-	57.750	-	11,3	17,7	-	-
Fragola	227	51	70.890	13.865	212	59	69.335	20.335	-6,6	-2,2	14,8	46,7
Indivia	191	16	77.085	5.970	161	16	71.710	7.180	-15,7	-7,0	-2,4	20,3
Lattuga	1.479	105	494.830	31.030	1.290	60	443.720	13.500	-12,8	-10,3	-42,6	-56,5
Melanzana	115	30	48.810	10.440	115	30	48.880	10.540	0,0	0,1	0,3	1,0

Tabella 4.3 – Continua

Coltivazioni	2013				2014				Variazione % 2014/2013			
	Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Superfici (ha)		Produzioni raccolte (100 kg)		Coltivazioni in piena aria		Coltivazioni in serra	
	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	in piena aria	in serra	sup.	prod.	sup.	prod.
Melone	1.356	298	367.170	58.060	1.220	302	273.520	63.840	-10,0	-25,5	1,5	10,0
Patata comune	5.216	-	1.867.193	-	5.770	-	2.554.495	-	10,6	36,8	-	-
Peperone	37	11	11.800	3.650	37	11	11.680	3.480	0,0	-1,0	-1,8	-4,7
Pisello fresco*	3.488	-	199.104	-	4.760	-	280.762	-	36,5	41,0	-	-
Pomodoro	379	93	249.860	97.235	363	108	241.965	117.223	-4,2	-3,2	16,8	20,6
Pomodoro da industria	20.098	-	14.440.870	-	24.607	-	16.457.650	-	22,4	14,0	-	-
Prezzemolo	86	11	27.945	2.835	80	10	27.195	3.025	-7,0	-2,7	-6,5	6,7
Radicchio	743	8	140.880	2.780	758	10	155.280	3.780	2,0	10,2	19,0	36,0
Ravanello	12	3	2.400	900	12	4	1.800	1.528	0,0	-25,0	33,3	69,8
Sedano	-	15	-	4.390	96	6	69.180	3.100	-	-	-60,3	-29,4
Spinacio	1.016	-	125.274	-	1.109	-	201.135	-	9,2	60,6	-	-
Valeriana	-	2	-	250	-	1	-	230	-	-	-33,3	-8,0
Zucche e zucchine	1.290	74	335.945	27.517	1.391	79	375.920	29.437	7,8	11,9	6,9	7,0
Altre in serra	-	26	-	6.100	-	51	-	9.600	-	-	96,2	57,4
Totale	48.620	838	21.626.542	292.971	55.360	860	25.242.810	317.326	13,9	16,7	2,7	8,3

* la produzione è stata valutata utilizzando la resa della coltura senza baccello, per entrambe le annate.

- il dato non è disponibile perché la coltura non è presente nella provincia o per mancata rilevazione o per assenza di produzione.

Fonte dati: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

dio di circa il 3-4% rispetto al 2013; il tutto ha determinato un aumento del valore della produzione di oltre il 20%. Le produzioni sono state più alte nella zona di Piacenza e scarse, rispetto alla media, nel ferrarese. La rese basse sono state causate principalmente dall'andamento stagionale particolarmente piovoso, che ha favorito l'insediarsi di peronospora, alternaria e batteriosi e dall'incompleto sviluppo dei palchi fiorali. Particolarità di questa stagione è stato il rilevamento di *Clavibacter michiganensis* (cancro batterico del pomodoro) e di *Ralstonia solanacearum* in alcuni campi nel territorio emiliano-romagnolo, ove sono state intraprese opportune verifiche fitosanitarie.

Le consegne di pomodoro da industria si sono svolte con una elevata concentrazione nel periodo intorno a Ferragosto; non si sono verificate ulteriori perdite di prodotto grazie alla notevole capacità di trasformazione degli stabilimenti. L'accordo di inizio anno (campagna 2014) per il pomodoro ha fissato il prezzo base di riferimento corrisposto agli agricoltori a 92 €/t, con una premialità di un euro in caso di produzione complessiva di riferimento al di sotto di 2.400.000 tonnellate.

I dati dell'Organizzazione Interprofessionale del pomodoro da industria Nord Italia hanno indicato una produzione delle OP associate pari a 2.322.065 tonnellate del 2014 rispetto a 1.889.374 del 2013, 2.370.917 del 2012 e 2.562.828 del 2011. Il grado Brix medio ponderato, pari a 4,61, è risultato molto basso rispetto alla media storica a causa dell'andamento stagionale estivo molto piovoso. Risulta inoltre che il 35,6% del pomodoro è destinato alla produzione di concentrato (semiconcentrato, concentrato, doppio e triplo), il 35,9% è stato utilizzato per la produzione di polpe (cubettato, fini o estruse) e per la produzione di passate di pomodoro il 26,8%; il restante 1,7% è stato impiegato per sughi pronti ed in piccola parte per altre produzioni a base di pomodoro (surgelati e fiocchi).

Conclusioni

In sintesi la PLV degli ortofrutticoli è diminuita complessivamente oltre al 9%, dovuto a cali diffusi dei prezzi; principalmente il calo dei prezzi e delle quantità prodotte di pere, che hanno risentito pesantemente dell'embargo russo, ha inciso notevolmente sul dato complessivo. I numeri indicano una PLV totale di quasi 1 miliardo di euro con una diminuzione di circa 100 milioni rispetto al 2013.

4.3. Il settore vitivinicolo

Le condizioni climatiche estremamente miti dell'inverno 2013 (con tempe-

rature minime quasi sempre al disopra della media stagionale) e della primavera 2014 (con temperatura e piovosità al disopra della media stagionale), hanno avuto ripercussioni sia sulla lignificazione e differenziazione delle gemme sia sulle successive fasi fenologiche.

Infatti, se si escludono rarissimi episodi di temperature relativamente rigide (qualche grado sotto lo zero) avvenuti tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre, l'inverno 2013-2014 è stato decisamente "caldo" e particolarmente ricco di precipitazioni (non nevose); nel periodo novembre-inizio febbraio è caduto più di un quarto delle piogge annuali ritenute normali per i nostri ambienti. Anche la primavera e l'inizio dell'estate 2014 sono stati caratterizzati da precipitazioni piovose molto abbondanti ma, soprattutto, da una alternanza di periodi con temperature calde e fredde e con escursioni termiche giornaliere elevate.

Dopo un inverno completamente assente, che ha provocato un forte anticipo del periodo vegetativo, dall'inizio dell'estate meteorologica, ossia dal 1° giugno al 1° settembre, sono transitate in Italia ben 25 perturbazioni contro le 9 del 2013.

I fenomeni hanno colpito in modo particolare il Centro-Nord con numerosissimi temporali e fenomeni "estremi" quali grandinate, bombe d'acqua e trombe d'aria, che hanno prodotto gravi danni anche sul piano delle strutture permanenti. Questo andamento ha favorito lo sviluppo di malattie crittogamiche e provocato un forte sviluppo vegetativo delle piante, che si è tradotto nell'esigenza di "riequilibrare" il vigneto con interventi sul verde e, in caso di terreni inerbiti, con un aumento significativo del numero di sfalci della vegetazione di copertura, con ripercussioni negative sulla qualità e quantità della produzione 2014.

La situazione può comunque essere definita a "macchia di leopardo", nel senso che sono segnalate aree di coltivazione, anche vicine tra loro, con fortissime differenze produttive.

Dal punto di vista fenologico, l'anomalo andamento climatico ha fatto riscontrare un anticipo del germogliamento che complessivamente è risultato di circa 15 giorni rispetto al precedente anno, mentre il mancato soddisfacimento del fabbisogno in freddo delle piante, unito all'elevata variabilità climatica nei mesi primaverili-estivi, hanno dato luogo a una notevole scalarità ed eterogeneità nello sviluppo della vegetazione, peraltro molto evidente anche a livello della singola pianta. L'ampio anticipo con cui si è verificato il germogliamento si è ridotto notevolmente nella fase di fioritura a 5-6 giorni rispetto alla scorsa annata.

Le eccessive piogge e i continui sbalzi di temperature (avvenuti soprattutto tra metà luglio e fine agosto) oltre ad accentuare la scalarità di maturazione,

Tabella 4.4 - Produzione di uva dichiarata nelle vendemmia 2014

<i>Tipologia</i>	<i>Uva (kg)</i>	<i>Superficie (ha)</i>
DOCG	35.480,9	451,3
DOC	1.703.001,3	14.117,4
IGT	3.430.169,3	18.517,0
VARIETALE	69.700,1	294,3
VINO	3.117.149,6	15.794,1
TOTALE	8.355.501,3	49.174,0

Fonte: elaborazione su dati AGREA.

Tabella 4.5 – Produzione di vino e mosto dichiarati nella vendemmia 2014

<i>Tipologia</i>	<i>Vino</i>		<i>Mosto</i>		<i>Totale</i>
	<i>rossi e rosati (Ettolitri)</i>	<i>altri colori (Ettolitri)</i>	<i>rossi e rosati (Ettolitri)</i>	<i>altri colori (Ettolitri)</i>	
Vini D.O.P.	757.349	236.006	240.333	21.358	1.255.046
Vini I.G.P.	927.203	1.105.087	192.616	135.588	2.360.494
Vini varietali	43.903	5.804	1.451	16.065	67.222
Vini generici	994.555	2.242.445	517.444	439.192	4.193.635
Altri vini					
Totale	2.723.009	3.589.342	951.844	612.203	7.876.398

Fonte: elaborazione su dati AGEA.

sia a livello di singola pianta sia a livello dello stesso grappolo, determinando un forte disequilibrio del rapporto acidi/zuccheri, hanno creato le condizioni per lo sviluppo di forti attacchi di botrite e marciumi acidi.

Nonostante l'anomalo andamento meteorologico registrato nella stagione estiva, il clima pressoché normale del mese di settembre ha aiutato la maturazione ed ha consentito di portare a termine la vendemmia.

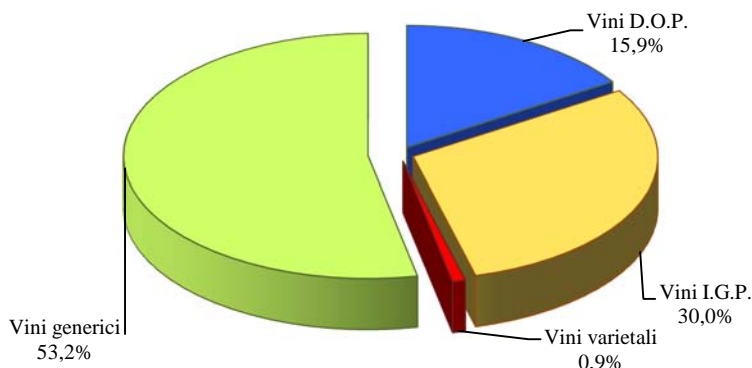
In linea generale nell'area emiliana si è registrato un leggero incremento ad eccezione della provincia di Modena, dove la produzione si è mantenuta stazionaria. In Romagna la produzione ha mostrato una sensibile diminuzione rispetto allo scorso anno, caratterizzato da un raccolto più abbondante della media. Particolarmente significativa la contrazione riscontrata in provincia di Forlì-Cesena, più contenuta la diminuzione in provincia di Ravenna e Bologna.

A dimostrare l'effettivo andamento della vendemmia sono i dati delle dichiarazioni di produzione 2014 forniti dall'Agenzia Regionale per i pagamenti in Agricoltura (AGREA).

Per quanto riguarda la produzione delle uve, il 2014 vede una diminuzione del 10,9% della quantità dichiarata (8.355.501,27 kg), nonostante la superficie

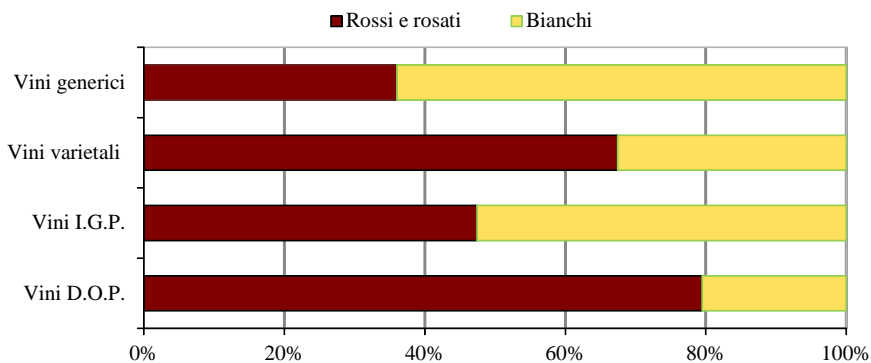
4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Figura 4.1 - Distribuzione percentuale per categorie di vini dichiarati nella vendemmia 2014



Fonte: elaborazione su dati AGREA

Figura 4.2 - Distribuzione percentuale del colore dei vini dichiarati nella vendemmia 2014



Fonte: elaborazione su dati AGREA.

raccolta sia circa la stessa del 2013. In aumento sono sia la rivendicazione delle uve DOC e DOCG, rispettivamente (anche se inferiore alla percentuale del 2012), sia le uve per la produzione di vini varietali (tabella 4.4).

Con riferimento alla produzione di vino e mosto dichiarata dai produttori regionali, la diminuzione di produzione nel 2014 è pari a circa il 13,4% rispetto alla produzione del 2013 pur leggermente superiore rispetto alla vendemmia 2012, una delle più basse degli ultimi anni (tabella 4.5).

I dati delle dichiarazioni evidenziano che la percentuale di produzioni DOP e IGP è in aumento rispetto l'anno precedente (45,9% rispetto il 41,2%) e an-

che la produzione di vini varietali sta lentamente crescendo a discapito della dichiarazione di vino generico (figura 4.1).

È, infine, interessante notare come i vini rossi rappresentino la netta maggioranza nelle produzioni DOP e nei vini con indicazione della varietà, mentre per i vini IGP sono leggermente superiori i bianchi che invece prevalgono nettamente nei vini senza riferimento geografico (figura 4.2).

4.4. I cereali

La valutazione della dimensione e dell'andamento della cerealicoltura regionale parte dal confronto dell'annata 2014 rispetto a quella precedente: si registrano complessivamente circa 318 mila ettari di superficie con una riduzione significativa (-8%) rispetto ai 346 mila ettari del 2013 (tabella 4.6). Emerge in particolare la forte contrazione delle superfici a mais (-15,8%) e a frumento tenero (-12,2%).

Più in dettaglio, il mais con circa 81 mila ettari e il frumento tenero con circa 142 mila ettari investiti in regione, segnano il picco più basso degli ultimi quindici anni.

Il frumento duro con circa 38 mila ettari, il sorgo con circa 32 mila ettari ed il riso con circa 6.800 ettari, risultano in controtendenza segnando rispettivamente +9,9%, +13,2% e +3,9% rispetto allo scorso anno. L'orzo invece, con circa 20 mila ettari, risulta pressoché invariato.

Per quanto attiene la produzione, quella emiliano romagnola è stata di circa 2,26 milioni di tonnellate (+1,5% rispetto all'anno precedente) così suddivisa: 790 mila tonnellate di frumento tenero (-13,5% rispetto al 2013), 219 mila tonnellate di frumento duro (+28,2%), 854 mila tonnellate di mais (+6,5%), 263 mila tonnellate di sorgo (+26,3%), 99 mila tonnellate di orzo (-0,5%) e 37 mila tonnellate di riso (+10,1%).

Il particolare andamento climatico dell'annata ha influito significativamente sulle colture, soprattutto a causa della eccezionale piovosità primaverile ed estiva che ha mitigato sensibilmente le temperature.

Le rese, rispetto alla media degli ultimi venti anni, mostrano, infatti, un significativo incremento per i cereali estivi come il mais (+15,5%), il sorgo (+18,1%) e più lieve per il frumento duro (+4,4%), mentre in flessione risultano il grano tenero (-3,8%) ed il riso (-4,8%).

L'incremento della produttività di mais e sorgo è legato principalmente alla elevata piovosità estiva accompagnata da un clima più fresco; condizioni che nel 2014 hanno favorito particolarmente tali colture. Il diverso andamento registrato nella produttività dal frumento duro rispetto al tenero merita alcune

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.6 - Superfici e produzioni dei principali cereali in Emilia-Romagna (2013-2014)

Produzioni	Superficie (ha)		Rese (100 kg)		Produzione raccolta (100 kg)		Variazione % 2013/2014		
	2013	2014	2013	2014	2013	2014	Sup.	Rese	Prod.
	Frumento tenero*	161.617	141.944	56,6	55,7	9.140.953	7.904.705	-12,2	-1,5
Frumento duro*	34.462	37.866	49,7	58,0	1.713.924	2.197.157	9,9	16,7	28,2
Orzo*	19.366	19.213	51,6	51,7	998.676	993.987	-0,8	0,3	-0,5
Mais da granella* (al netto del mais dolce)	96.034	80.863	83,6	105,7	8.030.080	8.548.048	-15,8	26,4	6,5
Sorgo da granella	27.971	31.660	74,6	83,3	2.087.002	2.636.543	13,2	11,6	26,3
Avena	350	400	41,2	23,9	14.432	9.552	14,3	-42,1	-33,8
Riso*	6.550	6.803	51,4	54,4	336.552	370.388	3,9	6,0	10,1
TOTALE	346.350	318.749			22.321.619	22.660.380	-8,0		1,5

*Per frumenti (duro e tenero), orzo, mais e riso le superfici riportate (per gli anni 2013 e 2014) sono da intendersi come superfici per produzione di granella (è stato scorporato il dato relativo alle superfici sementiere).

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

considerazioni. Innanzitutto nell'area di coltivazione del frumento duro, più concentrato nella parte centro orientale della regione, le precipitazioni sono state generalmente inferiori. Ad incidere è anche la scelta aziendale di dedicare generalmente al frumento duro i terreni migliori rispetto a quelli dedicati al frumento tenero, ma anche di adottare un'agrotecnica più attenta nelle operazioni colturali che agevolano lo sgrondo delle acque; la coltura è infatti più sensibile a patologie legate ai ristagni idrici e gli agricoltori tendono ad adottare tutte le possibili pratiche agronomiche preventive.

Per il frumento tenero la produttività è stata influenzata principalmente dalle abbondanti precipitazioni che hanno determinato una generalizzata sofferenza nelle colture. Si è perciò assistito, anche nello stesso areale produttivo (e quindi a parità di mm di pioggia), a rese fortemente variabili nelle diverse aziende agricole, spesso anche in funzione del tipo di terreno e della sua capacità di sgrondo delle acque in eccesso, nonché della possibilità o meno di entrare in campo nei periodi corretti per effettuare concimazioni e trattamenti.

L'inverno anomalo per piovosità e temperatura elevata ha determinato un anticipo della fase fenologica del frumento che ha superato in gennaio i 40

giorni rispetto al 2013, ridottisi alla fioritura a circa 10 giorni rispetto alla media degli ultimi 10 anni (alla data del 28 aprile circa l'80% dei frumenti teneri ed il 60% dei frumenti duri si trovano in tale fase). La raccolta a volte ha registrato ritardi dovuti alle precipitazioni verificatesi nel periodo, determinando uno scadimento qualitativo del prodotto.

I principali problemi fitosanitari si sono registrati sulle colture seminate in anticipo (inizio di ottobre), che sono state particolarmente penalizzate per lo sviluppo di diversi funghi che aggrediscono le radici e la parte basale dei culmi principali e secondari causando il cosiddetto "mal del piede". Tale patologia ha goduto di condizioni favorevoli legate al ristagno idrico ed all'eccesso di umidità nel terreno per tutto il periodo di coltivazione. Altra patologia che da anni non si mostrava così aggressiva è stata la ruggine, sia gialla che bruna: quest'ultima, in alcuni casi, particolarmente virulenta addirittura dopo la spigatura.

La contaminazione da fusarium, viceversa, è risultata mediamente bassa in tutta la regione e il livello di Don non ha rappresentato un problema igienico sanitario per la granella; si ipotizza che le temperature fresche nel periodo successivo all'infezione abbiano limitato la produzione di tossine da parte del fungo.

Problemi qualitativi dovuti alle avverse condizioni climatiche sono da imputarsi agli allettamenti e al minore peso specifico, ulteriormente abbassatosi dopo le piogge verificatesi durante la raccolta.

Per quanto riguarda il mais, le caratteristiche sanitarie della granella sono risultate soddisfacenti relativamente alla contaminazione da aflatossine, grazie soprattutto all'estate fresca e piovosa; al contrario tale clima ha generato alcuni problemi causati da fumonisine.

Se le rese produttive hanno presentato andamenti molto diversi per le diverse specie e nelle diverse realtà aziendali, sul versante dei prezzi vi è stato un generale scontento. Confrontando la media di campagna – luglio-dicembre per i cereali autunno vernini e ottobre-dicembre per quelli estivi – con lo stesso periodo del 2013, si evince che tutte le specie, ad eccezione del frumento duro, registrano valori negativi (tabella 4.7). Tra quelle più penalizzate spiccano il mais ed il sorgo, che segnano una riduzione del prezzo rispettivamente del 14,1% e del 12,9% rispetto alla campagna precedente; il dato è particolarmente grave poiché segue la forte flessione registrata anche l'anno precedente, che porta la riduzione complessiva nelle 2 annate a superare il 40% per entrambe le colture. Per il grano tenero si registra una flessione più lieve, con differenze a seconda della tipologia. Il frumento duro è in marcata controtendenza con un aumento del 24,8%. L'elevata quotazione del frumento duro risente certamente della presenza di una filiera maggiormente strutturata, che ha

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.7 - Prezzi all'ingrosso dei cereali di produzione nazionale rilevati sulla piazza di Bologna (€/100 kg)

Produzioni	Media campagna		Var. % camp.
	2013	2014	
Frumento tenero			
Speciale di forza	23,16 (lug.-dic.)	22,94 (lug.-dic.)	-0,9
Speciale	21,30 (lug.-dic.)	20,69 (lug.-dic.)	-2,9
Fino	20,63 (lug.-dic.)	19,26 (lug.-dic.)	-6,6
Frumento duro			
Fino nazionale prod. Nord (a)	27,32 (lug.-dic.)	34,09 (lug.-dic.)	24,8
Mais			
Nazionale comune (b)	18,60 (ott.-dic.)	15,97 (ott.-dic.)	-14,1
Orzo			
Nazionale pesante (b)	20,49 (lug.-dic.)	18,07 (lug.-dic.)	-11,8
Sorgo			
Nazionale bianco (a)	18,67 (ott.-dic.)	16,26 (ott.-dic.)	-12,9

(a) Franco partenza produttore.

(b) Franco arrivo.

Fonte: Associazione Granaria Emiliana-Romagnola.

favorito e promosso iniziative di sviluppo con specifici contratti di coltivazione (ad esempio l'accordo Grano duro di alta qualità) che hanno favorito la programmazione delle produzioni e ridotto la volatilità dei prezzi.

La tendenza al ribasso dei prezzi dei cereali sembra dovuta principalmente all'andamento dei mercati internazionali, influenzato soprattutto dagli abbondanti raccolti nei principali paesi esportatori. Questo dato è stato confermato anche dall'ultimo rapporto della FAO, nel quale è stimato che nel 2014 la produzione cerealicola mondiale abbia toccato il record storico di oltre 2,5 miliardi di tonnellate, sospinta da ottimi raccolti in Europa e da un output record di mais negli Stati Uniti. Il raccolto mondiale di cereali nel 2014 avrebbe abbondantemente superato il consumo previsto per il 2014/15, permettendo una crescita delle scorte al loro livello massimo dal 2000 e facendo crescere il rapporto scorte/consumo mondiale fino al 25,2%, il livello più alto degli ultimi 13 anni.

4.5. Le produzioni industriali

Le particolari condizioni climatiche dell'anno scorso hanno influito positivamente sulle principali colture industriali (barbabietola da zucchero, girasole e soia): le semine di barbabietola da zucchero sono avvenute generalmente solo a partire dal mese di marzo, poche le aree che sono riuscite ad anticiparle; in entrambe le epoche la buona umidità del terreno ha garantito una germinazione ottimale. Lo sviluppo della coltura ha stentato solo nella prima quindicina di maggio durante la quale l'irrigazione di soccorso, che ha compensato le scarse precipitazioni di aprile, ha evitato rallentamenti dello sviluppo vegetativo che avrebbero potuto penalizzare le rese finali. In seguito, temperature straordinariamente miti, accompagnate da insolite frequenti precipitazioni estive, hanno permesso una crescita regolare della pianta, portando a produzioni eccezionali.

Anche per la soia ed il girasole la piovosità estiva e le temperature miti hanno permesso un buono sviluppo delle piante, consentendo di raggiungere rese e qualità particolarmente elevate; la colza, invece, è stata penalizzata dalle precipitazioni nel momento della raccolta.

Per quanto attiene alle superfici investite in regione si registrano: 27.073 ettari a barbabietola da zucchero, che segna un sensibile incremento (23,2%) rispetto all'anno precedente; 22.755 ettari per la soia (+19,3%); 3.593 ettari per il girasole (+9,7%); 1.775 ettari di investimenti a colza, in calo rispetto all'anno precedente (-8,9%). Questo andamento delle superfici è analogo a quello registrato a livello nazionale ad eccezione del girasole, dove gli investimenti in regione sono stati in aumento; tale tendenza non è tuttavia particolarmente significativa per la coltura in quanto la superficie regionale rappresenta solo il 3-4% di quella nazionale.

Occorre fare una precisazione relativamente alla superficie investita a soia: la coltura, infatti, nonostante il sensibile incremento resta ancora molto al di sotto delle potenzialità di investimento, soprattutto nelle aree più vocate della regione. Con il 2015 e l'applicazione della nuova PAC, la soia dovrebbe registrare un sensibile aumento delle superfici per diversi motivi: principalmente per soddisfare l'obbligo della diversificazione colturale nelle aziende con una superficie a seminativo maggiore di 15 ettari. In secondo luogo perché per tale coltura è stato previsto un premio accoppiato (sono stati riservati a livello nazionale 9,8 milioni di euro) per il quale è previsto che le aziende che coltivano soia percepiscano l'aiuto al 100% dell'importo ad ettaro per i primi 5 ettari e al 10% dell'importo per gli ettari successivi. Terzo motivo del previsto incremento è legato al fatto che la coltura, in quanto azotofissatrice, è idonea a soddisfare l'obbligo del "greening", che prevede di riservare una quota di semina-

4. LE PRODUZIONI VEGETALI

Tabella 4.8 - Superfici e produzioni di barbabietola da zucchero, semi oleosi (2013 - 2014)

Produzioni	Superficie (ha)		Rese unitarie (100 kg/ha)		Produzione raccolta (100 kg)		Var. % 2014/2013	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014	Sup.	Prod. racc.
Barbabietola da zucchero	27.073	21.979	751,7	509,7	20.351.390	11.202.293	23,2	81,7
Soia*	22.755	19.079	43,9	32,4	1.000.006	618.944	19,3	61,6
Girasole*	3.593	3.275	33,3	27,5	119.654	90.184	9,7	32,7
Colza	1.775	1.949	31,7	28,9	56.233	56.407	-8,9	-0,3
Totale	55.196	46.282			21.527.283	11.967.828	19,3	79,9

* Per soia e girasole le superfici riportate (per gli anni 2013 e 2014) sono da intendersi come superfici per produzione di granella (è stato scorporato il dato relativo alle superfici sementiere).

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

tivi ad area di interesse ecologico (EFA).

Per quanto riguarda le rese produttive, risultano tutte in aumento in quanto influenzate dal favorevole andamento climatico (tabella 4.8).

La produzione regionale della barbabietola da zucchero è stata di 2,03 milioni di tonnellate (+81,7% rispetto al 2013), quella della soia di 1 milione di tonnellate (+61,6%), quella del girasole di 119 mila tonnellate (+32,7%) e infine quella del colza di 56 mila tonnellate, sostanzialmente invariata rispetto l'anno precedente.

Per quanto attiene il livello dei prezzi, quello della soia, con un valore medio annuo di 404 €/t, è risultato in diminuzione del 14% rispetto al 2013, così come quello del girasole che con 272 €/t è sceso del 19,5%. Il prezzo della barbabietola da zucchero era stato stabilito dagli accordi interprofessionali antecedenti la campagna, che presentano alcune differenze nella composizione del prezzo a seconda delle due imprese saccarifere ancora operanti. Il prezzo risultava per i produttori dell'Emilia-Romagna mediamente attorno ai 44/46 € per tonnellata (base 16% di polarizzazione), comprendendo la valorizzazione energetica delle polpe, l'importo accoppiato previsto dall'articolo 68 (Reg. (UE) n. 73/2009) e le premialità ed i contributi da parte dell'industria. Nubi all'orizzonte si prospettano tuttavia per la coltura a causa della fine del regime delle quote dal 2017 e del prezzo dello zucchero. Gli effetti della fine delle quote zucchero al 2017 e di una maggiore competizione dei diversi operatori europei e delle relative scelte commerciali, si stanno già producendo sui singoli mercati nazionali, ed in particolare in Italia con un vero e proprio crollo dei prezzi di vendita dello zucchero, che si è ridotto di oltre il 30% in un anno. Se

analizziamo la flessione dal gennaio 2013, questa risulta ancora maggiore: i dati del mercato europeo (fonte: Sugar Price reporting. AGRI C 4 - Committee for the Common Organisation of Agricultural Markets) evidenziano una riduzione della media dei prezzi UE negli ultimi 24 mesi di oltre 317 €/t: infatti, da 738 €/t di gennaio 2013 il prezzo si è contratto sino ad arrivare a 421 €/t di gennaio 2015 (ultimo dato disponibile), con una diminuzione del 43% circa. La situazione è resa ancora più difficile se si considerano i prezzi di vendita spot. Uno studio della Commissione Europea “Prospettive e Reddito dei Mercati Agricoli nell’UE 2013-2023” ipotizza che i prezzi dello zucchero nell’UE potrebbero precipitare a 408 €/t quando termineranno le quote.

4.6. Le colture sementiere

L’andamento del settore sementiero viene, come di consueto, descritto sinteticamente grazie alle indicazioni fornite dalle principali organizzazioni ed enti operanti nel settore (E.N.S.E. – COAMS, ASSOSEMENTI, ecc.) e con il supporto, per il comparto delle colture ortive e della barbabietola da zucchero, dei dati desunti dall’applicazione della Legge Regionale n. 2/1998.

L’annata 2014, da poco conclusa, sarà ricordata dai produttori sementieri come tra le più instabili e difficili. L’andamento stagionale, infatti, è stato a dir poco inclemente: inverno mite, piogge e freddo a marzo, caldo ad aprile, piogge continue ad inizio fioritura delle brassicacee, ripetuti temporali per tutta la primavera e la maggior parte dell’estate, hanno messo a dura prova il settore, che aveva aperto la campagna con aspettative abbastanza positive (acquisizione di contratti in incremento con maggiori superfici da moltiplicare e prezzi stabili o in alcuni casi in aumento). Il maltempo è proseguito anche nel mese di luglio, periodo particolarmente delicato in quanto dedicato alla raccolta ed alla trebbiatura della maggior parte delle sementi. Nonostante le difficoltà e i timori, grazie all’impegno continuo ed efficace dei produttori, si sono registrati anche risultati non negativi.

Fra le colture a raccolta precoce, alcune specie hanno prodotto seme di qualità (anche sopra le medie storiche) quali: cavoli e brassiche, cipolla orientale (bunching) sia ibrida che standard, cipolla ibrida e standard (anche se in questo caso le rese sono state sotto media di riferimento), cetriolo ibrido, cicorie ibride, carote ibride, ravanelli ibridi.

Altre produzioni di tipo standard, quali il coriandolo, le lattughe, il basilico, hanno invece fatto registrare le rese più basse degli ultimi anni.

Altre specie, quali barbabietola da zucchero e rucola – contrariamente alle aspettative molto negative – hanno dato risultati sostanzialmente nella media.

Le colture a raccolta tardiva, quali le oleaginose, hanno recuperato in termini sia di resa che di qualità, in particolare soia e girasole; meno favorevole invece le rese della colza che ha sofferto a causa delle piogge in fase di raccolta.

Di notevole importanza, ai fini della qualità finale del prodotto (ad esempio il livello di germinabilità) è stata, molto spesso, la possibilità dell'agricoltore e dello stabilimento di riferimento di avere disponibilità di centri di asciugatura e trattamento del seme adeguati a fronteggiare l'eccesso di umidità riscontrato sul prodotto trebbiato, evitando così perdite di partite importanti.

Per quanto attiene al grano tenero e duro, le rese sono risultate leggermente sotto media rispetto al 2013, mentre i prezzi hanno segnato una netta flessione. Unica consolazione per i produttori è il premio qualità che si aggiunge al prezzo di borsa.

Anche per il settore foraggero le produzioni hanno risentito fortemente dell'andamento climatico, che ha portato ad una riduzione sia della quantità che della qualità del prodotto ed a tare di lavorazione decisamente più alte rispetto agli anni precedenti (30-35%). Nonostante la conseguente riduzione delle produzioni di seme, a causa della carenza cronica di prodotto sul mercato derivante da due annate difficili sul piano produttivo, i prezzi sul mercato hanno tuttavia superato abbondantemente i massimi storici del settore.

Per quanto attiene all'andamento delle superfici investite con le diverse colture si rimanda alle tabelle A4.1-A4.4 in Appendice, nelle quali sono indicati i dati relativi al 2014 ed agli ultimi anni, nonché le variazioni percentuali rispetto alle annate precedenti.

4.7. L'ortoflorovivaismo in Emilia-Romagna

Il settore ortoflorovivaistico ha mantenuto una produzione stabile con prezzi allineati all'anno precedente dopo diversi anni di calo sia della produzione che dei consumi; infatti, la PLV del settore non è diminuita nel corso del 2014 ed alcuni comparti presentano un decisivo miglioramento.

Si evidenzia come il vivaismo frutticolo sia in grado di proporre nuove varietà, che entreranno in produzione tra diversi anni, soprattutto per quanto riguarda il ciliegio, il melo e il susino. Molto interessante risulta la vendita di piante di albicocco, che segna, già da alcuni anni, un trend estremamente positivo sia per quanto riguarda le quantità che i relativi prezzi.

Significativa è la riduzione della richiesta di alcune varietà di pero, come la Kaiser e la Williams rossa, anche se quest'ultima risulta molto apprezzata dai paesi del sud America come Brasile e Argentina.

Stabile l'andamento del settore orticolo, sia per le quantità prodotte che per i prezzi all'origine, con alcune specie molto richieste (zucchine, lattuga, pomodori da mensa e peperoni) e altre molto meno gradite come il melone, cocomero e melanzana. Questi dati non sono attribuibili esclusivamente all'andamento climatico sfavorevole e piovoso, ma piuttosto ad una mancata innovazione in questo settore; infatti da diversi anni esistono le stesse varietà di melone e di cocomero che hanno probabilmente saziato i gusti e la curiosità dei consumatori finali.

Il vivaismo ornamentale sta soffrendo in questi ultimi anni di una crisi rilevante per quanto riguarda la manutenzione del verde pubblico e privato. Come si ricorderà, nella PLV di settore rientra anche la voce manutenzione, che fino a pochi anni fa rappresentava quasi il 40% del fatturato e che attualmente è stimata intorno al 20%.

A livello commerciale gli arbusti che maggiormente incontrano il gusto dei consumatori sono la photinia, pianta ideale per creare siepi semplici ornamentali e protettive e i rosai a cespuglio e rampicanti bassi.

In ribasso, anche nel 2014, il mercato dei fiori recisi: siamo in presenza di una riduzione di produzione e dei relativi prezzi unitari.

Per quanto riguarda le piante in vaso, ottenute prevalentemente in serra, si evidenzia una diminuzione dell'acquisto delle piante annuali, come ciclamini, gerani e stelle di natale. Aumentano le vendite di orchidee: si tratta di piante che presentano un ciclo di vita abbastanza lungo ma soprattutto costano relativamente poco rispetto ad altre piante e sono molto apprezzate dal consumatore. Ciò vale anche per primule e violette; sono infatti aumentate le quantità vendute e i prezzi si sono leggermente ridotti, ma nel complesso il 2014 è stato un anno positivo.

Purtroppo, in questi ultimi anni, il settore ha presentato una certa vulnerabilità, ma la ripresa dipenderà anche dalla capacità delle imprese regionali di rispondere agli stimoli di conoscenza (mercato e know-how) per migliorare la competitività del lavoro e trarre dall'attività ortiflorovivaistica maggiore soddisfazione.

5. Le produzioni zootecniche

Dopo che il rallentamento nella crescita della PPB zootecnica del 2012 aveva suonato un primo campanello d'allarme, pienamente confermato dal regresso del 2013, il 2014 offre uno scenario forse ancor peggiore, poiché se il regresso del valore della produzione è inferiore a quello dell'anno precedente, a differenza di quello deriva però da un calo contemporaneo dei prezzi e, per la maggior parte dei comparti, delle quantità (tabella 5.1). In termini fisici, infatti, solo il latte e le uova fanno eccezione, registrando entrambi un modesto incremento che, nel caso del latte, consente comunque di rimontare rispetto al calo dell'anno precedente, mentre per le uova ne recupera meno di un decimo.

Anche il confronto con le produzioni vegetali conferma la modesta performance della zootecnia regionale, poiché esse, pur in calo, si fermano a un -4,8%, oltre due punti inferiore al -7,0% delle produzioni animali, che quindi passano dal 47,7% al 47,2% del valore totale dell'agricoltura emiliano-romagnola.

I due comparti carnei maggiori (per peso degli animali, anche se ormai non per importanza nel panorama zootecnico regionale) sono appunto accomunati da un regresso quantitativo che non è certo nuovo, ripetendosi dal 2011 per i bovini e dal 2012 per i suini, e che in entrambe i casi aumentano di oltre un terzo passando dalle quantità ai valori a causa del calo dei prezzi medi. Il comparto avicunicolo, che alla fine dello scorso decennio aveva scavalcato quello suinicolo come primo comparto regionale in valore, salvo poi retrocedere parzialmente, ha lasciato sul terreno nel 2014 meno di due punti percentuali in termini quantitativi, ma poco meno del 10% in valore. Il comparto delle uova, come detto, ha visto una crescita delle quantità prodotte, che però recuperano solo una piccola frazione della perdita del 2013; il calo dei prezzi, che sopravanza la crescita delle quantità, costituisce il secondo parziale ridimensionamento dopo la fortissima crescita del 2012. Disastroso è stato l'anno per gli ovi-caprini, che perdono in un anno buona parte di quanto avevano guadagnato nel biennio precedente. Nel complesso più tranquilla è stata la situazione nel caso del latte: mentre nel 2013 si era registrato, in presenza di una lieve contrazione quantitativa, un discreto aumento dei prezzi, al contrario nel

Tabella 5.1 - Produzione ai prezzi di base della zootecnia emiliano-romagnola, 2013 e 2014

	Quantità (a)			Prezzi (b)			Valori (c)			% sul valore zootecnia		% sul valore agricoltura	
	2013	2014	Var.% 2014/13	2013	2014	Var.% 2014/13	2013	2014	Var.% 2014/13	2013	2014	2013	2014
Carni bovine	87,0	85,2	-2,2	204,50	201,30	-1,6	178,0	171,5	-3,7	8,6	8,9	4,1	4,2
Carni suine	235,8	225,4	-4,4	150,40	147,30	-2,1	354,6	332,1	-6,4	17,1	17,2	8,2	8,1
Avicunicoli	263,0	258,0	-1,9	126,20	116,50	-7,7	331,9	300,6	-9,4	16,0	15,6	7,6	7,3
Ovicapriani	2,9	2,1	-28,0	205,00	193,50	-5,6	5,9	4,0	-32,0	0,3	0,2	0,1	0,1
Latte vaccino	1.895,9	1.921,3	1,3	48,50	44,20	-8,9	919,5	849,2	-7,6	44,3	44,0	21,1	20,7
Uova	1.840,6	1.867,5	1,5	142,50	133,30	-6,5	262,3	248,9	-5,1	12,6	12,9	6,0	6,1
Altre produzioni zootecniche							24,0	25,0	3,9	1,2	1,3	0,6	0,6
Totale zootecnia							2.076,3	1.931,3	-7,0	100,0	100,0	47,7	47,2
Totale agricoltura							4.348,7	4.094,0	-5,9			100,0	100,0

NOTE: I dati 2014 sono provvisori.

(a): carni bovine e suine, ovicapriani e avicunicoli, .000 ton. a peso vivo; latte, .000 ton.; uova, milioni di pezzi.

(b): carni bovine e suine, ovicapriani, avicunicoli e latte, €100 kg; uova, €1000 pezzi.

(c): milioni di €

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia Romagna.

2014 hanno subito un calo dei valori unitari che sopravanza il contenuto aumento della produzione.

5.1. I bovini e la carne bovina

L'ulteriore calo delle quantità di carne bovina uscite dagli allevamenti regionali nel 2014 non fa che aggravare un bilancio di medio periodo già fortemente negativo: la riduzione arriva infatti a superare il 6% nell'ultimo quinquennio, e addirittura avvicinarsi al 24% nell'arco di 10 anni (tabella 5.2). Dal lato dei prezzi, si osserva sia nel breve che nel medio periodo una migliore performance per i prodotti più pregiati, un andamento invece più incerto, e negativo nell'ultimo anno, per animali e tagli meno ricercati.

5.1.1. L'evoluzione delle consistenze

Al 1° dicembre 2014 negli allevamenti emiliano-romagnoli si contavano qualcosa come 658 mila bovini, in caduta di poco meno del 7% rispetto al 2013. Una variazione di questa entità in un solo anno va certo letta alla luce di quanto rilevato nei due anni precedenti, ossia la forte crescita del 2013, che a sua volta faceva seguito ad un picco negativo nel 2012 (tabella 5.3). Si possono leggere questi dati nel senso di un ritardo delle macellazioni avvenuto nell'anno precedente, a causa della stagnazione della domanda, contemporaneamente ad una parziale ricostituzione della mandria, in particolare da latte, dopo il forte calo che si era osservato nel 2012; il miglioramento delle condizioni del mercato lattiero-caseario ha evidentemente avuto un peso su questo fenomeno.

Tale lettura è confortata dal fatto che la flessione delle consistenze riguarda soprattutto il bestiame da allevamento, con la sola eccezione delle vacche da carne, mentre sono in crescita in genere i numeri per quello da macello. Nell'insieme i bovini al di sotto dell'anno calano del 2,4%, variazione sulla quale influiscono particolarmente i maschi da allevamento, in calo di oltre il 30%, mentre le vitelle e manzette destinate ad essere allevate, che da sole costituiscono oltre l'80% degli animali in questa fascia di età, calano in misura più contenuta e si osserva invece una crescita significativa (oltre il 22%) per i vitelli da macello. La destinazione dei capi al macello o all'allevamento fa una netta differenza anche nel caso dei capi tra uno e due anni, in particolare per le femmine, dove questo dato viene rilevato: le femmine destinate ad esser macellate come scottone sono infatti in aumento di quasi il 27%, e la loro incidenza sul totale nazionale, che resta decisamente inferiore rispetto al comples-

Tabella 5.2 - Il comparto bovino in Emilia-Romagna

	2003	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Var. % 14/13	Var. % 13/12	Var. % 14/09	Var. % 14/04	Var. % media annua 2014/04
QUANTITA' VENDIBILE ('000 t)												
Carni bovine	111,5	91,00	94,27	93,62	92,00	87,00	85,17	-2,1	-5,4	-6,4	-23,6	-2,7
PREZZI DEI BOVINI DA MACELLO E DELLE CARNI BOVINE €/kg												
Vitelli	3,56	3,80	3,75	3,88	3,89	3,82	4,12	8,0	-1,9	8,4	15,7	1,5
Vitelloni maschi - Limousine	2,23	2,57	2,40	2,60	2,86	2,97	2,84	-4,1	3,7	10,4	27,3	2,4
Vitelloni maschi - Charolaise e incroci 1° qualità	1,84	2,26	2,18	2,32	2,52	2,47	2,46	-0,2	-2,2	8,8	33,6	2,9
Vacche razza nazionale	1,10	1,37	1,34	1,56	1,71	1,56	1,35	-13,2	-8,8	-0,9	23,5	2,1
Selle di vitello 1° qualità	7,01	8,56	8,72	9,27	9,68	10,33	11,18	8,3	6,6	30,7	59,5	4,8
Quarti post. Vitellone 1° qualità	4,98	6,72	6,90	7,18	8,18	8,60	8,73	1,5	5,1	29,9	75,5	5,8
Mezzene di Vitellone 1° qualità	3,28	5,07	5,14	5,37	6,07	6,16	5,91	-4,0	1,6	16,6	80,1	6,1

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia Romagna e C.C.I.A.A. di Modena

Tabella 5.3 - Patrimonio bovino in Emilia-Romagna e quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre 2004-2014

	ER/ 2004 Italia		ER/ 2009 Italia		ER/ 2011 Italia		ER/ 2012 Italia		ER/ 2013 Italia		ER/ 2014 Italia		Var. 2014/12	Var. 2014/09	Var. 2014/04
Bovini di meno di 1 anno															
- Destinati ad essere macellati come vitelli	9.880	2,2	11.417	2,3	11.646	2,3	9.756	2,2	21.100	4,4	25.762	5,2	22,1	125,6	160,7
- Altri:															
- maschi (vitelli e torelli)	31.844	4,3	22.190	4,2	19.174	4,2	18.029	5,1	20.420	5,0	14.184	3,7	-30,5	-31,7	-55,5
- femmine (vitelle e manzette)	86.702	11,4	89.343	11,3	90.788	11,2	84.955	11,7	103.305	14,4	101.361	13,7	-1,9	-4,5	16,9
Totale	128.426	6,6	122.950	6,8	121.608	6,8	112.740	7,4	144.825	9,0	141.307	8,7	-2,4	-11,5	10,0
Bovini da 1 anno a meno di 2 anno															
- Maschi (vitelloni, manzi, torelli e tori)	47.321	6,8	41.387	6,8	38.517	6,8	22.032	4,3	28.376	5,5	24.394	5,1	-14,0	-50,2	-48,4
- Femmine:															
- da macello (scottoni e manze)	10.880	7,3	13.250	7,2	15.896	7,1	13.728	7,7	6.615	3,7	8.390	4,2	26,8	0,3	-22,9
- da allevamento (manzette e manze)	89.939	13,9	85.204	13,8	81.860	13,6	67.139	10,0	111.864	16,6	97.934	15,4	-12,5	-18,0	8,9
Totale	148.140	9,9	139.841	9,9	136.273	9,8	102.899	7,5	146.855	10,7	130.718	9,9	-11,0	-26,4	-11,8
Bovini di 2 anni e più															
- Maschi (manzi, buoi e tori)	5.150	7,2	6.121	7,4	5.050	7,2	2.520	3,3	13.310	15,0	10.879	14,4	-18,3	-57,5	111,2
- Femmine:															
- manze da macello	3.051	7,9	5.082	7,5	5.320	7,3	2.747	5,0	8.208	11,3	9.281	14,9	13,1	-38,7	204,2
- manze e giovenche da allevamento	49.252	10,7	51.195	10,7	45.457	10,5	50.023	10,2	69.130	13,6	65.557	12,3	-5,2	-6,1	33,1
- vacche da latte	277.128	15,1	282.694	15,0	261.332	14,9	232.460	12,4	303.023	16,3	279.134	15,2	-7,9	-16,0	0,7
- altre vacche	16.046	3,6	13.029	3,5	13.042	3,3	13.581	3,6	20.662	6,2	21.185	6,6	2,5	-11,4	32,0
Totale	350.627	12,3	358.121	12,4	330.201	12,1	301.331	10,5	414.333	14,5	386.035	13,7	-6,8	-15,3	10,1
TOTALE BOVINI	627.193	9,9	620.912	10,2	588.082	10,0	516.970	8,9	706.013	12,1	658.060	11,4	-6,8	-17,0	4,9

sivo peso dell'Emilia Romagna sulla zootecnia bovina da carne italiana, cresce comunque dal 3,7% al 4,2%. Al contrario le manze e manzette da allevamento in regione si riducono del 12,5% e si ridimensiona anche il loro peso sull'aggregato nazionale, così come accade per i maschi, non distinti per destinazione, che corrispondono a meno del 20% del totale in questa fascia di età.

Passando ai capi che superano i due anni, la distinzione tra maschi e femmine perde molto del suo significato, dato che i primi rappresentano solo il 3% dei capi allevati in questa fascia d'età. La mandria lattiera emiliano-romagnola perde nell'anno quasi 24: dopo essere passata l'anno precedente dal 12% circa al 16,4% del totale nazionale, tale incidenza retrocede così al 15,2%. A tale capo va sommato quello, di circa 3,6 mila capi, delle femmine da allevamento già gravide o prossime alla fecondazione. Anche in questa fascia d'età, peraltro, così come nelle precedenti, sono in aumento i capi destinati alla macellazione: le manze da macello rappresentano circa l'1,5% della mandria regionale (e peraltro incidono sul totale nazionale per circa il 15%, ovvero un po' più della media complessiva dei capi bovini) e il loro numero ha guadagnato rispetto a dodici mesi prima oltre il 13%. In crescita, come detto, anche le vacche non da latte, che costituiscono comunque circa un quindicesimo del totale delle femmine che hanno già partorito: dopo aver raggiunto nel 2013, con oltre 20 mila unità, il loro massimo storico, esse rafforzano quindi ulteriormente questa tendenza.

L'evoluzione osservata nell'ultimo anno trova alcune conferme ed alcune smentite nel quadro delle variazioni di medio periodo, a cinque e a dieci anni, che peraltro non sono del tutto concordi tra di loro. In termini generali, mentre i numeri della zootecnia bovina regionale sono oggi più consistenti di dieci anni fa, essi sono stati in calo nell'ultimo quinquennio e la difformità è soprattutto evidente per i capi più anziani, ossia sopra i due anni, e per quelli di età inferiore all'anno. In entrambe i casi la variazione dell'ultimo anno appare in continuità con quella del periodo recente, confermando quindi la rottura rispetto alla seconda metà degli anni 2000.

Tra i più significativi esempi di continuità nell'evoluzione vi è invece la crescita dei vitelli da macello, una tipologia che non appartiene alla tradizione regionale ma la cui incidenza si va costantemente rafforzando: l'aumento dal 4,4% al 5,2% del peso dell'Emilia Romagna sul totale Italia conferma infatti una tendenza già operante sia nel presente decennio che nel precedente. Anche il calo dei numeri per i capi tra uno e due anni costituisce un elemento di continuità, peraltro fortemente rafforzatosi negli anni più vicini, ma mentre rispetto al 2004 calano in particolare i capi da macello, sono quelli da reddito che si riducono particolarmente ne corso degli ultimi cinque anni.

5.1.2. *Gli andamenti di mercato*

La tendenza alla crescita dei prezzi, che aveva caratterizzato gli anni recenti e si era manifestata soprattutto nel biennio 2011-2012, aveva già subito un ridimensionamento nel 2013, anno in cui la tendenza positiva si era in qualche caso invertita ed in altri smorzata, e questa debolezza delle quotazioni proseguì anche nel 2014, benché appaiano alcune alternanze rispetto all'anno precedente.

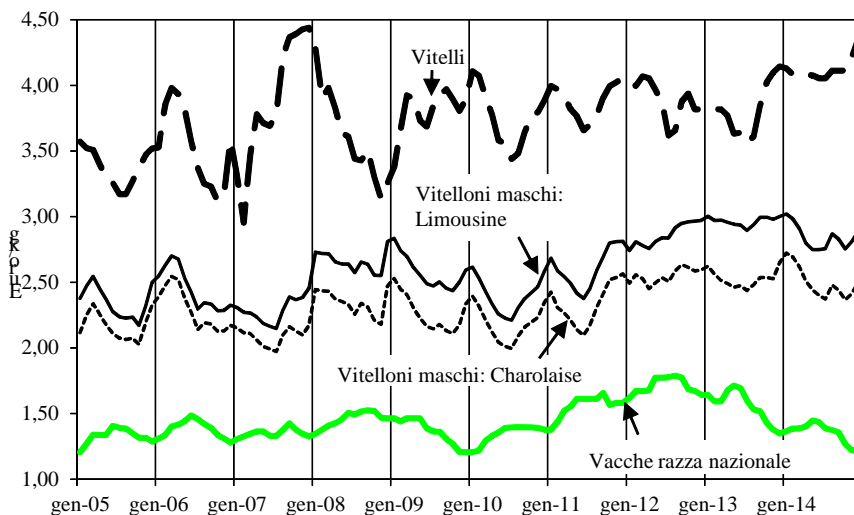
La flessione più netta e che costituisce la conferma più chiara di quanto accaduto nell'anno precedente si osserva per il listino delle vacche da macello, dove la quotazione si era più che raddoppiata tra il 2002 e il 2012, ma negli ultimi due anni ha perso il 21%. Lo scarto decennale, che due anni fa era appunto del +103%, si era ridotto al +60% nel 2013 e arriva al +24% nel 2014.

I vitelli da macello, dopo un calo di un paio di punti percentuali nel 2013, hanno invece subito un forte rialzo, che va a modificare la sostanziale stabilità media dei 4-5 anni precedenti e si inserisce nella tendenza espansiva che si era osservata in precedenza. Questo listino, infatti, aveva visto un crescita significativa tra i primi anni dello scorso decennio e il 2007, anno in cui esso aveva sfiorato i 3,90 €/kg, livello praticamente identico a quello osservato poi nel 2012, mentre il netto superamento della barriera dei 4 euro da la misura della tonificazione di questo mercato nell'ultimo anno e contribuisce a spiegare l'aumento consistente del numero di capi allevati in questa categoria.

Le due tipologie merceologiche di vitelloni che teniamo sotto osservazione, ossia i Limousine da un lato e gli Charolaise e incroci dall'altro, hanno avuto evoluzioni diverse nell'ultimo biennio. I capi più pregiati avevano guadagnato poco meno di quattro punti percentuali nel 2013, ma l'ultimo anno hanno perso il 4,1% tornando quindi ad un livello assai prossimo a quello, già storicamente molto alto, del 2012. Gli Charolaise avevano invece reagito con una flessione nel 2013 alla quotazione storicamente molto alta dell'anno precedente, e nel 2014 sono rimasti praticamente sugli stessi livelli. Il divario tra le due quotazioni premia così la razza proveniente dalla regione di Limoges in misura pari al 15%, inferiore al 20% del 2013 ma ancora ben superiore al 10-13% del triennio precedente.

Negli anni recenti la parte più pregiata delle carcasse di vitello, ossia la sella, aveva avuto sempre aumenti più consistenti rispetto ai corrispondenti animali vivi, tanto da segnare nel quinquennio 2009-2014 un +31% contro il +8% dei capi, e un +60% contro un +16% nel decennio passato. Nel 2014 questo differenziale di crescita non si è riproposto: nell'anno in cui l'aumento dei listini dei vitelli da macello è stato decisamente il più alto nella storia recente, esso si è infatti ripercosso nelle stesse proporzioni anche sulle selle.

Figura 5.1- Prezzi medi mensili all'ingrosso dei bovini da macello: gennaio 2005-dicembre 2014



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Modena.

Nel caso dei vitelloni si conferma la miglior tendenza dei prezzi per i più pregiati quarti posteriori, il cui listino cresce malgrado il calo di quelli dei capi vivi, rispetto ai quarti anteriori che invece hanno avuto un calo superiore a quello medio dei capi delle due razze: in un anno difficile per i consumatori, è normale assistere ad una riduzione di prezzo delle tipologie la cui domanda è verosimilmente più elastica.

L'osservazione dei dati mensili per il prezzo delle vacche mostra che il processo di riduzione di questo listino è assai più profondo di quanto il semplice raffronto tra le medie annuali suggerisca; in pratica la diminuzione è iniziata nel settembre 2012 e, salvo momentanee interruzioni nei mesi primaverili del 2013 e del 2014, sta proseguendo con continuità, tanto che il dato di dicembre 2013 si colloca a 1,22 €/kg, ossia il prezzo di chiusura d'anno più basso dopo il 2009 (figura 5.1). Infatti, tra dicembre 2013 e 2014 il calo di prezzo è superiore al 9%, dopo il -18% dell'anno precedente.

Per quanto riguarda i vitelloni, la diversa evoluzione tra la razza più pregiata e quella più economica emerge in modo molto chiaro dal susseguirsi dei valori mensili. Infatti le due serie seguono un andamento a grandi linee comune, ma nel 2012, anno in costante crescita, essa aveva riguardato soprattutto la

razza più pregiata, cosicché il rapporto tra i due prezzi, pari al 110% nel dicembre 2011, era arrivato al 115% un anno dopo; sia nel 2013 che nel 2014, per contro, lo scarto si è andato ampliando nelle fasi stagionali di regresso e invece riducendo in quelle di crescita, mostrando così l'andamento più "nervoso" della carne della razza meno pregiata: tra gennaio e luglio 2014 il prezzo della Charolaise perde il 12,9% contro l'8,7% della Limousine (gli stessi dati erano stati rispettivamente -7,7% e -3,7% un anno prima), mentre nel recupero della seconda parte dell'anno, tra luglio e dicembre, la razza meno pregiata guadagna il 4,9% (e l'8% l'anno precedente) contro il 4,3% della più apprezzata (che era stato un +8% nel 2013).

Anche listini dei vitelli da macello hanno ritrovato, a partire dal 2010, il tipico andamento di prezzo discendente nel primo semestre e ascendente nel secondo; nel 2014, tuttavia, a causa della generale tendenza al rialzo, l'andamento a "V" è stato assai meno evidente rispetto agli anni precedenti. Infatti la fase di riduzione tra gennaio e giugno ha comportato un calo dell'1,8%, mentre era stato superiore al 7% l'anno precedente; poiché il rialzo era iniziato già nella seconda parte del 2013, anche la fase crescente di luglio-dicembre 2014 è stata meno pronunciata dell'anno prima, pari a poco meno del 7% contro il 14% del 2013.

A differenza di quanto si era osservato negli anni più recenti, il 2014 ha portato un'evoluzione dei prezzi dei principali tagli di carne bovina piuttosto differenziata rispetto a quella verificatasi per i capi vivi (figura 5.2). Fa eccezione l'andamento generale delle mezzene di vitellone di 1a qualità, che non si è differenziato molto da quello dei corrispondenti capi vivi: anche qui si è osservata una riduzione tra gennaio e luglio 2014, che è peraltro più marcata rispetto a entrambe quelle osservate per i capi vivi delle due razze considerate, superando il 14%, mentre la ripresa degli ultimi 5 mesi si è fermata al 3,9%, cosicché il prezzo di dicembre 2014 è rimasto sotto a quello del 2013 del 9,4%. Assai diverso è stato l'andamento di prezzo nei dodici mesi per i quarti posteriori: il calo iniziale è stato più breve e meno intenso, essendosi fermato in aprile con un -3,3% rispetto al precedente dicembre; a settembre il recupero era ultimato, anche se poi vi è stata una contenuta flessione nell'ultimo trimestre dell'anno.

Il prezzo dei tagli pregiati di vitello assume anch'esso un andamento nel 2014 affatto diverso da quello dei capi vivi. Nel complesso dell'anno esso cresce del 2,7%, alternando fasi di stabilità e di crescita, salvo un leggero regresso a febbraio.

Figura 5.2- Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcune categorie merceologiche di carne bovina: gennaio 2005-dicembre 2014



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Modena.

5.2. I suini e la carne suina

La produzione a peso vivo dei suini in Emilia-Romagna, che dopo due anni di riduzione si collocava a fine 2013 ad un livello intermedio tra il 2009 e i 2010, ha subito nel 2014 un ulteriore, netto regresso, tanto da toccare il livello più basso del secolo (tabella 5.4). Contribuisce a spiegare questo andamento delle quantità la situazione mercantile dell'anno, caratterizzata particolarmente da un regresso dei listini dei suini grassi, anche se esso è stato in buona misura compensato da un sensibile calo dei costi di alimentazione.

5.2.1. L'evoluzione delle consistenze

L'osservazione del dato sulle consistenze suggerisce che, oltre all'andamento di mercato, la riduzione della PPB suinicola nell'ultimo triennio va anche attribuita ad elementi strutturali: si osserva infatti un crollo del numero di suinetti allevati tra il dicembre 2011 e 2012, che la successiva parziale ri-

Tabella 5.4 - Il comparto suinicolo in Emilia-Romagna

	2003	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Var. % 14/13	Var. % 14/09	Var. % 14/04	Var. % media annua 14/04
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo in 000 t)											
Carni suine	247,0	241,5	230,0	232,0	241,9	238,0	235,8	-4,4	-2,0	-8,7	-0,9
PREZZI DEI SUINI DA MACELLO E DELLE CARNI SUINE €/kg											
Suini grassi - da oltre 115 a 130 kg.	1,15	1,14	1,12	1,31	1,38	1,40	1,37	-2,0	20,7	19,3	1,8
Suini grassi - da oltre 156 a 176 kg.	1,24	1,22	1,22	1,41	1,49	1,50	1,47	-1,7	20,7	18,3	1,7
Lombo intero taglio Modena	3,37	3,80	3,77	4,13	4,28	4,47	4,65	4,1	22,4	37,9	3,3
Prosciutto fresco per crudo da 12-15 dop	4,04	3,46	3,69	3,87	3,91	3,87	3,92	1,2	13,1	-2,9	-0,3
Prosciutto stagionato: "Modena" da kg 7-8,5	7,50	8,41	8,78	9,05	9,28	9,58	9,70	1,2	15,3	29,3	2,6
Prosciutto stagionato: "Parma" da kg 9-10,5	9,00	9,89	9,96	10,57	11,12	11,20	11,20	0,0	13,2	24,4	2,2
Prosciutto cotto alta qualità	11,10	12,10	12,05	11,68	10,86	11,01	11,40	3,6	-5,8	2,7	0,3

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia Romagna e della C.C.I.A.A. di Modena.

Tabella 5.5 - Patrimonio suino in Emilia-Romagna e quota sul patrimonio italiano al 1° dicembre 2004-2014

	2004	ER/ Italia	2009	ER/ Italia	2011	ER/ Italia	2012	ER/ Italia	2013	ER/ Italia	2014	ER/ Italia	Var. 2014/ 13	Var. 2014/ 09	Var. 2014/ 04
Di peso inferiore a 20 Kg.	315.406	18,9	311.890	18,5	324.087	18,5	172.157	12,2	197.631	13,6	173.839	12,4	-12,0	-44,3	-44,9
Di peso da 20 Kg. a 50 Kg. esclusi	333.794	18,4	336.857	18,2	338.498	18,2	273.031	17,9	252.710	16,3	226.674	13,9	-10,3	-32,7	-32,1
Di peso da Kg. 50 ed oltre															
- Da ingrasso	824.987	17,4	839.016	17,3	865.357	17,3	1.007.527	19,9	1.015.522	20,5	992.375	19,7	-2,3	18,3	20,3
- Da riproduzione:															
- Verri	1.940	10,2	2.353	10,3	2.570	10,3	3.071	9,4	1.552	4,7	703	2,7	-54,7	-70,1	-63,8
- Scrofe montate	96.964	16,2	96.966	16,0	88.812	16,0	52.273	10,3	75.142	16,2	66.105	13,5	-12,0	-31,8	-31,8
- di cui per la prima volta	18.622	19,8	17.758	19,3	16.514	19,3	12.846	13,9	15.445	19,5	8.597	10,0	-44,3	-51,6	-53,8
- Altre scrofe	22.210	17,8	24.745	17,9	27.336	17,9	13.953	12,5	28.160	22,2	17.469	18,0	-38,0	-29,4	-21,3
- di cui giovani non ancora montate	15.974	22,7	12.260	22,6	18.529	22,6	10.848	18,1	21.071	36,0	8.346	18,3	-60,4	-31,9	-47,8
Totale	946.101	17,3	963.080	17,1	984.075	17,1	1.076.824	18,8	1.120.376	19,6	1.076.652	19,1	-3,9	11,8	13,8
TOTALE SUINI	1.595.301	17,8	1.611.827	17,6	1.646.660	17,6	1.522.012	17,6	1.570.717	18,3	1.477.167	17,0	-6,0	-8,4	-7,4

Fonte: Istat.

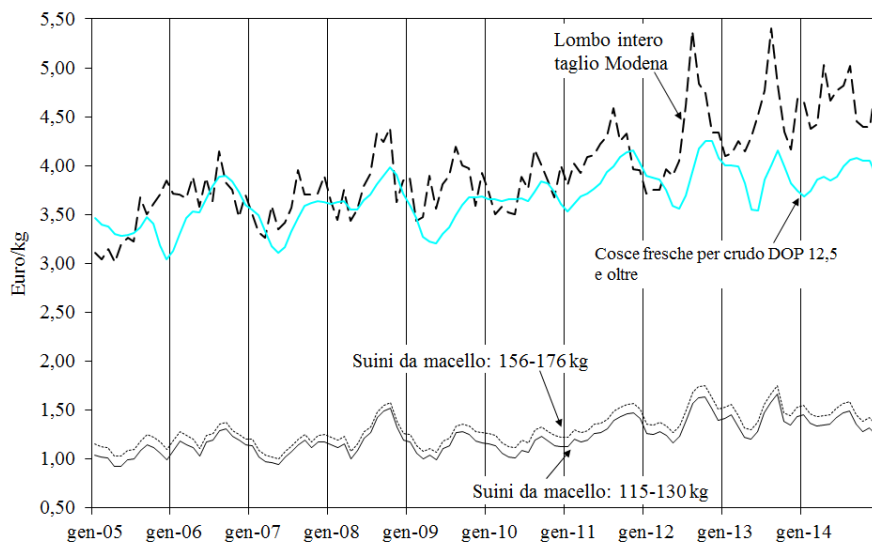
presa del dicembre 2013 non è valsa a colmare, anche perché non confermata dal dato del 2014, ancora in calo (tabella 5.5). A tale caduta del numero di suinetti hanno probabilmente concorso da un lato il terremoto del 2012 che ha provocato la chiusura di un certo numero di scrofaie, dall'altra l'entrata in vigore, dal gennaio 2013, delle restrizioni imposte dal regolamento (EC) 1099/2009 sul benessere animale, che a sua volta ha portato, nell'imminenza di questa data, ad un'ulteriore chiusura di allevamenti. Resta il fatto che l'aumento del numero di lattonzoli tra fine 2012 e 2013 non si è tradotto in una crescita produttiva nel 2014, confermata dal fatto che le presenze di capi da ingrasso al termine di quest'anno si erano contratte di oltre il 2%, tornando per la prima volta dopo il 2011 sotto il milione di unità. Ancor più significativo è stata la riduzione, tra fine 2013 e 2014, del numero di fattrici, in linea con quella dei suinetti, e il fatto che il numero di femmine giovani destinate alla riproduzione sia calato in misura ancor più intensa lascia capire che la ripresa quantitativa del comparto non è per il momento alla porta. In tal modo, il peso della regione sulla mandria suinicola nazionale è sceso al minimo storico dall'inizio del secolo, attestandosi appena sopra il 17%.

5.2.2. Gli andamenti di mercato

Negli anni recenti si era potuto osservare un fenomeno che si ripeteva con una certa regolarità, ossia che i movimenti di prezzo, fossero essi in ascesa o in riduzione, che si manifestavano negli stadi a monte della filiera si ripercuotevano in misura limitata passando verso valle. Già il 2013 aveva però costituito un'eccezione, poiché al contenuto aumento di prezzo dei suini grassi aveva fatto riscontro una più significativa crescita delle quotazioni dei prodotti derivati, con la parziale eccezione del Parma il cui listino aveva però avuto una crescita spettacolare nel 2012. Il 2014 costituisce un anno ancor più anomalo, che peraltro conferma il dato dell'anno precedente sulla crescita del margine tra prezzi all'origine degli animali e all'ingrosso di tagli e prodotti derivati: infatti, mentre in media annuale i listini dei capi da macello si siano ridotti, dell'1,7% per i suini pesanti e del 2% per quelli più leggeri, quello del Parma è rimasto invariato, si sono avute variazioni appena sopra l'1% sia per il Modena che per le cosce fresche, mentre oscilla tra il 3,5% e il 4% la crescita delle quotazioni per i cotti e i tagli industriali quali il lombo taglio Modena.

L'osservazione delle quotazioni mensili consente di osservare più da vicino le variazioni e cogliere immediatamente i cambiamenti. Da essa si può notare che nel 2014 i corsi dei suini grassi hanno confermato la regolarità nel modello stagionale (con un massimo locale nei primissimi mesi dell'anno, riduzioni tra fine inverno e primavera, recupero estivo fino ad agosto-settembre e ulteriore

Figura 5.3 - Prezzi medi mensili all'ingrosso dei suini da macello e di alcuni tagli freschi: gennaio 2005-dicembre 2014



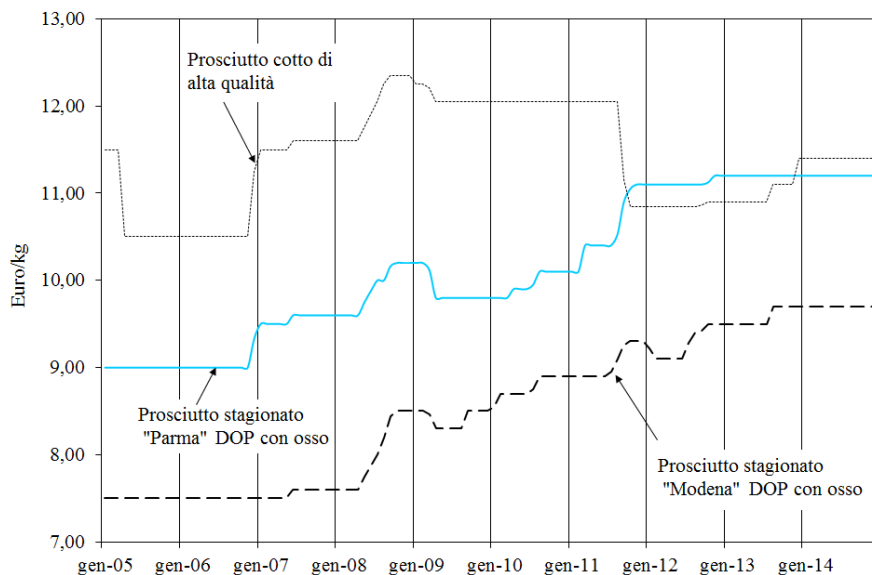
Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Modena.

riduzione nei mesi finali), che dopo alcune irregolarità negli anni precedenti era emersa chiaramente nel biennio 2012-2013, ma con intensità delle variazioni mitigata rispetto a questi due anni (figura 5.3).

In effetti per i suini da macelleria (115-130 kg di peso), il 2014 iniziava, in linea con la chiusura dell'anno precedente, con una quotazione poco superiore a quella di dodici mesi prima (+2,7%), ma la precoce riduzione stagionale faceva invertire il segno della differenza già in febbraio. Peraltro la modesta entità del calo stagionale, rispetto al 2013, faceva sì che il confronto a dodici mesi tornasse positivo e molto significativo ad aprile (+10,5%), mantenendo un livello simile sino a tutto giugno. Nella successiva fase è pesata soprattutto la debolezza della tipica ripresa estiva, per cui il differenziale sul 2013 è tornato negativo ad agosto e, sia pure con delle oscillazioni, tale si è mantenuto fino a dicembre, che segnava un peggioramento del listino del 12,5% rispetto allo stesso mese del 2013. E' proprio nel corso dei 4-5 mesi finali dell'anno che si è andato consolidando il differenziale negativo, che come visto sopra ha pesato sul confronto tra le medie annuali del 2013 e del 2014.

L'andamento dei suini pesanti è, al solito, correlato molto strettamente con quello dei capi da macelleria; nel 2014 in quasi tutti i mesi (10 su 12) esso ha

Figura 5.4- Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni prodotti suinicoli trasformati: gennaio 2005-dicembre 2014



Fonte: Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Modena.

mostrato una differenza, rispetto ai corrispondenti mesi del 2013, leggermente più contenuta in confronto ai capi più leggeri, fosse essa in aumento o in diminuzione.

Per le cosce da crudo l'ultima parte del 2013 si era caratterizzata come una fase di riduzione del prezzo più lunga e più intensa rispetto a quanto in genere accade, per cui il 2014 era iniziato con un handicap, rispetto a gennaio 2013, appena inferiore all'8%, comunque in riduzione in confronto al -10,2% del precedente novembre. La crescita del prezzo è proseguita, in modo graduale e continuo (salvo una piccola eccezione a maggio) fino a settembre, in netta controtendenza rispetto al calo del primo semestre del 2013, ma distinguendosi anche dalla decisa ripresa che in quell'anno aveva caratterizzato il periodo estivo. Di conseguenza lo scarto tra i due anni andava allargandosi fino a giugno (+9,6%), salvo poi ridimensionarsi e diventare negativo a settembre (-1,9%), recuperando infine nell'ultimo trimestre cosicché il dato di chiusura è stato superiore di oltre il 4% rispetto a dicembre 2013.

Il lombo "taglio Modena", rappresentativo dei tagli da macelleria, mostra normalmente fluttuazioni più a carattere episodico e meno legate a un chiaro ciclo stagionale. Non era stato così nel 2012 e nel 2013, ma l'aleatorietà pare

tornata a dettar legge nel 2014, anno in cui si contano ben quattro picchi locali, in gennaio, aprile, agosto e dicembre. Questo alternarsi di alti e bassi ha fatto sì che gli scostamenti rispetto al valor medio annuale (4,65 €/kg) restasse nel complesso contenuto, oscillando tra un minimo del -6,0% a febbraio e un massimo del +8,0% ad aprile, mentre nel 2013 gli scostamenti limite erano stati -8,3% a gennaio e +20,8% ad agosto.

Assai meno volatili sono, come d'abitudine, i listini dei prodotti pronti per il consumo (figura 5.4). Il Prosciutto di Parma, categoria da 9 a 10,5 kg, aveva avuto tra settembre e novembre 2012 un ritocco verso l'alto, da 11,10 a 11,20 euro per kg; il 2013 si era aperto a questo livello, che è stato mantenuto sino a tutto il 2014. Il Prosciutto di Modena, a differenza del più diffuso e più quotato Parma, aveva segnato un ulteriore aggiustamento in agosto 2013, da 9,5 a 9,7 €/kg, e successivamente anch'esso ha mostrato un andamento piatto fino a tutto il 2014. Il prosciutto cotto, a differenza dei crudi, aveva ridotto fortemente il suo prezzo nel 2011 di quasi due euro per kg tra agosto e ottobre, ma aveva avuto un parziale recupero soprattutto nel corso del 2013. Il 2014 si è aperto con il listino a 11,4 €/kg e anche in questo caso tale livello si è mantenuto lungo tutto il corso dell'anno.

5.3. Gli avicoli e le uova

Gli avicunicoli, capi dal ciclo produttivo breve e quindi con strutture di allevamento molto reattive alla situazione mercantile, sono caratterizzati per un'elevata variabilità produttiva interannuale. Negli ultimi dodici anni le produzioni del comparto hanno in effetti oscillato circa tra 235 e 275 migliaia di tonnellate, senza mostrare una chiara tendenza evolutiva; così, dopo che nel 2012 vi era stata una crescita di 16 mila tonnellate, essa è stata quasi totalmente riassorbita parte nel 2013 e parte nel 2014, anno quest'ultimo che ha visto un regresso appena inferiore al 2% (tabella 5.6). Abbastanza simile è stata l'evoluzione generale recente della produzione di uova, salvo che la caduta del 2013 è stata ben più profonda e quindi il 2014 ha mostrato invece un moderato recupero. A determinare la minor produzione di carne avicola hanno poi contribuito l'emergere di nuovi focolai di influenza aviaria, sia a fine estate del 2013 che negli ultimi mesi del 2014, che hanno portato all'abbattimento di un numero rilevante di polli e tacchini, anche se gli abbattimenti effettuati sono serviti a far rientrare abbastanza rapidamente le situazioni di emergenza.

La riduzione produttiva del 2013 va per l'appunto letta soprattutto come una reazione ad un andamento sfavorevole dei prezzi, che nelle medie annuali sono risultati in calo praticamente per tutte le tipologie produttive nel compar-

Tabella 5.6 - Il comparto avicolo in Emilia-Romagna

	2004	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Var. % 14/13	Var. % 14/09	Var. % 14/04	Var. % media annua 13/03
QUANTITA' VENDIBILE (peso vivo '000 t)											
Pollame e conigli	245,0	264,5	275,8	254,0	270,0	263,0	258,0	-1,9	-2,5	5,3	0,5
Uova (mio pezzi)	2.432,5	1.862,0	1.643,7	1.834,0	2.140,3	1.840,6	1.867,5	1,5	0,3	-23,2	-2,6
PREZZI DEI PRODOTTI AVICOLI €/kg											
Polli bianchi allevati a terra, pesati	0,94	1,07	1,02	1,16	1,17	1,21	1,12	-7,9	4,0	18,6	1,7
Galline allevate in batteria, medie	0,16	0,41	0,31	0,45	0,50	0,46	0,43	-7,4	6,0	169,1	10,4
Conigli fino a kg 2,5	1,71	1,77	1,67	1,75	1,85	1,90	1,79	-5,7	1,0	5,1	0,5
Tacchini pesanti, maschi	1,05	1,17	1,25	1,41	1,37	1,48	1,44	-2,1	23,9	37,2	3,2
Uova fresche, gr.53-63 cat. M	0,75	1,09	0,92	0,97	1,50	1,23	1,09	-11,3	-0,2	45,2	3,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia Romagna e della C.C.I.A.A. di Forlì.

to. La categoria più significativa, quella dei polli, aveva toccato nel 2013, con una media annua di 1,21 euro per kg, un massimo storico; lasciando sul terreno quasi l'8%, il 2014 si è però riportato sotto il livello di tre anni prima, anche se rimane il fatto di una crescita, nell'arco di un decennio, del 18,6%, pari all'1,7% in media all'anno.

Rispetto ai polli, la crescita sul decennio è stata per i tacchini decisamente più marcata, poiché questi capi hanno visto crescere il listino mediamente del 3,2% all'anno; dopo che il prezzo nel 2013 aveva subito una crescita vicina all'8%, nel 2014 esso ha perso poco più del 2%, restando comunque ad un livello superiore a quello di ciascun anno tra il 2003 e il 2012.

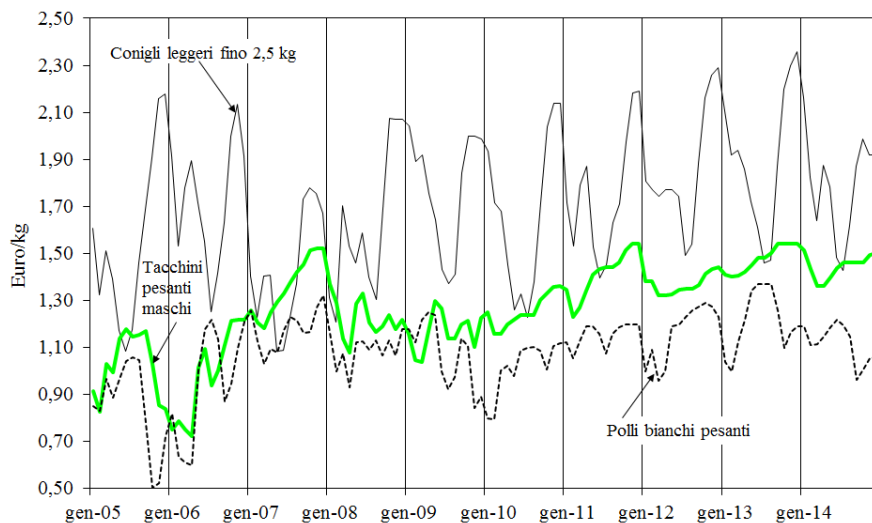
Il comparto delle uova veniva da un 2013 da considerarsi fortemente negativo, dato che a un calo delle quantità del 14% aveva corrisposto una flessione del prezzo medio di entità ancora maggiore, ma che in realtà andava letto alla luce dello straordinario sviluppo delle quotazioni nel 2012; quest'ultimo era stato legato alle favorevoli condizioni in cui si era venuto a trovare l'allevamento nazionale, rispetto ai principali paesi concorrenti, al momento dell'applicazione delle nuove regole sul benessere animale. Il 2014 ha comportato un ulteriore ridimensionamento importante del listino medio, sceso a 1,09 euro per kg, che comunque eccede del 13% circa quello del 2011 e mantiene una progressione del 45% circa sull'ultimo decennio. Anche la riduzione quantitativa dell'ultimo biennio, peraltro con parziale recupero nel 2014, va relativizzata: il dato di 1,867 milioni di pezzi, pur inferiore di quasi il 13% rispetto al 2012, è comunque ampiamente superiore a quelli rilevati tra il 2010 e il 2011.

Le galline da macello seguono in genere l'andamento delle uova e così è stato nel 2013, con un prezzo medio di 43 centesimi per kg che rappresenta un livello inferiore a quelli del triennio precedente ma decisamente elevato in confronto a tutti gli anni precedenti; l'incremento medio annuo nell'ultimo decennio arriva addirittura al 10,4%.

I conigli fino al 2013 hanno proseguito in una regolare crescita dei prezzi che ha caratterizzato tutti gli anni recenti ad eccezione del 2010; nel 2014 vi è stato però un arretramento vicino al 5%, che si è mangiato la metà circa del progresso decennale, sceso ad una media dello 0,5% all'anno.

Andando ad analizzare gli andamenti mensili, si può osservare che sul mercato dei polli, il 2014 ha sostanzialmente confermato un andamento assai simile a quello del 2012 e del 2013, con un ciclo stagionale chiaramente delineato che sembrava essersi perso nelle turbolenze degli anni precedenti, ma tutto slittato verso il basso a causa di una più modesta fase di crescita nel periodo primaverile (figura 5.5). Il 2013 si era chiuso a 1,17 euro per kg, in recupero rispetto al precedente ottobre, ma la fase positiva si fermava con il dato di

Figura 5.5 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di alcuni avicunicoli: gennaio 2005-dicembre 2014



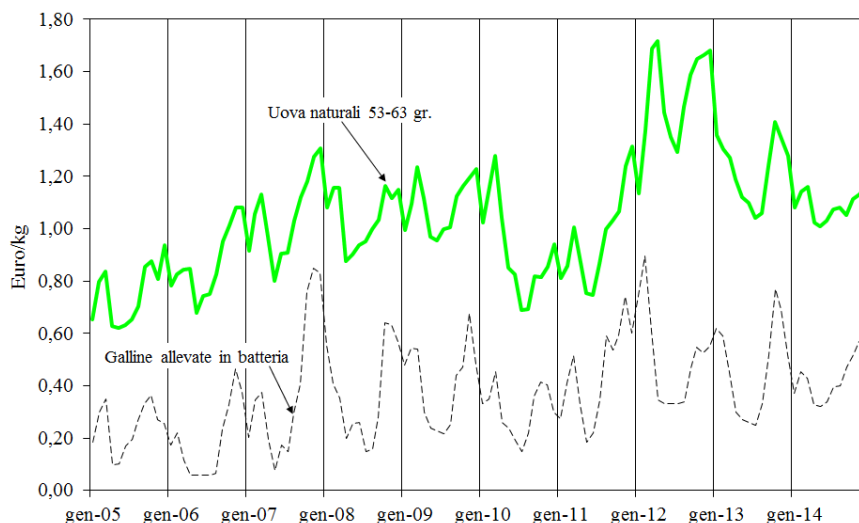
Fonte: Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Forlì.

1,19 €/kg di gennaio, scendendo poi di 9 centesimi a febbraio. A questo punto iniziava la fase di ripresa primaverile che, appunto, è stata però poco più di un accenno: il progresso tra febbraio e giugno è stato appena del 9,9%, contro ad esempio il 37% del 2013, cosicché il successivo ripiegamento fino a settembre portava a livelli di quotazione decisamente inferiori a quelli della fase iniziale dell'anno; questo si chiudeva a dicembre con un -11% su base annuale.

La quotazione dei tacchini mostra da alcuni anni una chiara tendenza positiva, e tale sarebbe stata anche l'evoluzione del 2013, senza la flessione del primo trimestre; tra dicembre 2013 e marzo 2014 il prezzo ha perso infatti quasi il 31%, cosicché il divario di ciascun mese rispetto allo stesso dell'anno precedente è passato da +6,9% a -3,2%. Dopo la stasi ad aprile, la progressione positiva è ripresa e il dato di dicembre, di 1,50 €/kg, rappresentava un +10,3% rispetto a otto mesi prima, pur restando di 4 centesimi sotto la chiusura del 2013.

Per i cunicoltori lo schema stagionale di prezzo è normalmente molto più profondo rispetto a quello dei polli, e ad esso complementare, con vistosi cali dei listini nella prima metà dell'anno e ampi recuperi nella seconda metà. Da questo schema non si è distaccato il 2014: l'iniziale riduzione, nonostante una temporanea inversione ad aprile, anch'essa tipicamente presente nello schema

Figura 5.6 - Prezzi medi mensili all'ingrosso di galline e uova: gennaio 2005-dicembre 2014



Fonte: Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Forlì.

stagionale, ha portato il listino dai 2,36 €/kg di dicembre 2013 agli 1,43 di luglio (-39,5%); da quel punto però si avviava un trimestre di segni positivi, che però non riusciva a recuperare le quotazioni di inizio 2014 e, complice un'ulteriore flessione a novembre e dicembre, l'anno si chiudeva con un calo di prezzo del 18,6% di dicembre rispetto a un anno prima.

Come sopra accennato, sia il mercato delle uova che quello delle galline da macello erano stati condizionati nel 2013 dai risultati eccezionali verificatisi nei due anni precedenti (figura 5.6). Per le uova, dicembre 2013 aveva segnato un prezzo di 1,28 euro per kg, pari al 48% in meno rispetto a un anno prima, ma al 36% in più rispetto a tre anni prima. Di qui il listino ha iniziato un 2014 ancora caratterizzato da incertezze, ma assai più tranquillo rispetto agli anni precedenti: passando per parziali aumenti a febbraio e marzo, esso è sceso fino al minimo di 1,01 €/kg di maggio (-20,9%) e ha poi riguadagnato, nei restanti sette mesi, un po' più della metà di questo calo (+11,9%) chiudendo, con il prezzo di 1,16 €/kg, al 9,2% sotto il livello conclusivo dell'anno precedente. Le ovaiole a fine carriera hanno seguito nel corso dell'anno un'evoluzione abbastanza simile, ma con una fase di recupero più accentuata nella seconda parte dell'anno, cosicché malgrado la flessione del 38,5% tra dicembre 2013 e maggio 2014, l'ultimo mese dell'anno mostrava una quotazione di quasi 57 centesimi per kg, in progresso del 9% in confronto ad un anno prima.

5.4. La zootecnia da latte e i suoi derivati

Nel complesso la quantità vendibile di latte prodotto in Emilia-Romagna, che aveva subito tra il 2007 e il 2009 il ridimensionamento più netto dall'inizio del decennio, ha mostrato nel successivo quinquennio una tendenza decisamente espansiva: il dato di 1,921 milioni di tonnellate del 2014 rappresenta un progresso dell'8,7% rispetto al 2009 (tabella 5.7). In questo arco di tempo si è rafforzata la vocazione casearia, già dominante, della zootecnia da latte emiliano-romagnola; il Grana Padano prodotto a Piacenza ha messo a segno, nello stesso quinquennio, un +12,2%, mentre il Parmigiano Reggiano che copre buona parte delle restanti province emiliane ha segnato un +17,5%. Se si passa ad una valutazione sull'arco decennale, la crescita della produzione di latte ne risulta ridimensionata (+4,9%) e il differenziale di crescita rispetto ad essa dei due principali formaggi regionali appare ancor più accentuata, anche se i due Grana si scambiano le posizioni, essendo cresciuta del 13% la produzione di Parmigiano Reggiano, di oltre il 20% quella del Grana Padano.

La campagna 2014/15 è iniziata con consegne sensibilmente superiori, mese per mese, alla campagna precedente, anche se inizialmente inferiori a quelle di due campagne prima, ma già da luglio la corrispondente linea è passata sopra anche quella del 2012/13 (figura 5.7). Complice un andamento meteorologico favorevole, e malgrado la flessione degli indicatori di prezzo intervenuta già a partire da febbraio-marzo, tale situazione si è mantenuta sino a novembre, poi con dicembre le consegne si sono riallineate a quelle della campagna 2013/14 e nei due mesi successivi ne sono scesi al di sotto. A un mese dalla chiusura – i dati disponibili al momento della stesura del presente rapporto arrivano infatti fino a febbraio – si stima che, se il divario tra febbraio 2014 e 2013 si confermasse inalterato anche per marzo, la campagna si chiuderebbe con un aumento dello 0,20% nei confronti della precedente.

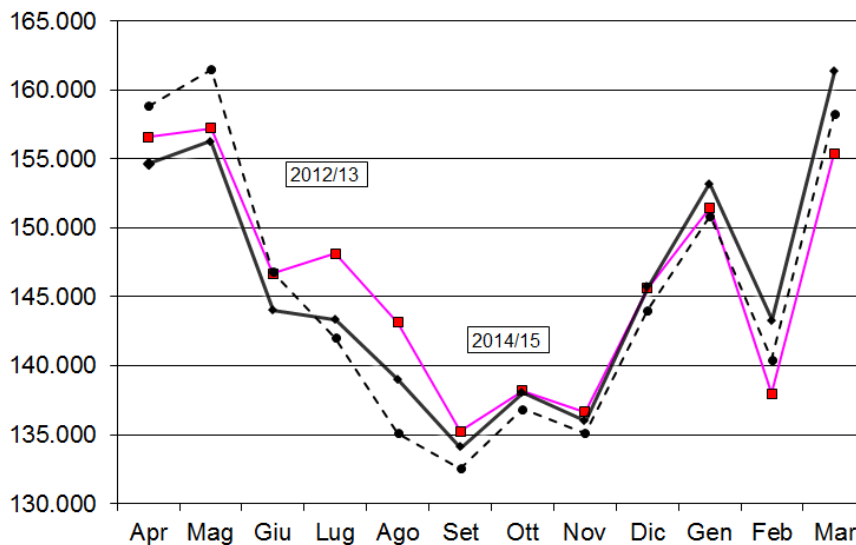
Il listino del Parmigiano, in termini di media annuale, ha mostrato pesanti flessioni per il terzo anno consecutivo: il calo dell'8,6% nell'ultimo anno porta a una flessione cumulata del 20% netto rispetto al 2011. Infatti questa quotazione, dopo la forte crescita negli anni 2009 e 2010, era arrivato a toccare l'apice nel 2011, ma già con il 2012 ha avviato un ridimensionamento che, malgrado un'illusione di ripresa nei mesi conclusivi del 2013, è proseguito fino a tutto il 2014 (figura 5.8). A dicembre 2013 il formaggio del primo lotto dell'anno precedente quotava a Reggio Emilia 10,55 €/kg, che rappresentava il 4,5% in meno rispetto a un anno prima; per un paio di mesi il divario si è ridotto, scendendo al 3,3% in febbraio, ma da qui ha preso ad aumentare senza interruzione cosicché a fine anno, con un listino a 8,90 €/kg, esso toccava il 15,6%

Tabella 5.7 - La zootecnia da latte in Emilia-Romagna

	2004	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Var. % 14/13	Var. % 14/09	Var. % 14/04	Var. % media 14/04
QUANTITA' VENDIBILE ('000 t)											
Produzione di latte vaccino	1.831,0	1.767,6	1.777,8	1.878,30	1.905,73	1.895,88	1.921,34	1,3	8,7	4,9	0,5
PRODUZIONE DEI PRINCIPALI FORMAGGI ('000 t)											
Parmigiano Reggiano	104,4	100,4	102,7	109,7	111,7	117,7	118,0	0,3	17,5	13,0	1,2
Grana Padano	17,5	18,7	19,4	22,4	20,8	19,9	21,0	5,9	12,2	20,5	1,9
PREZZI DEI PRINCIPALI PRODOTTI LATTIERO-CASEARI €/kg											
Parmigiano Reggiano	9,78	8,15	10,09	12,10	11,49	10,58	9,68	-8,6	18,8	-1,1	-0,1
Grana Padano	6,00	5,94	6,95	8,69	8,38	8,00	7,54	-5,8	26,9	25,6	2,3
Burro	1,60	1,14	1,95	2,34	1,65	2,49	1,91	-23,2	68,3	19,3	1,8

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati Assessorato all'Agricoltura della Regione Emilia Romagna e delle C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e di Cremona.

Figura 5.7 - Consegne mensili di latte in Emilia-Romagna nel 2012/13-2014/15 (tonnellate)

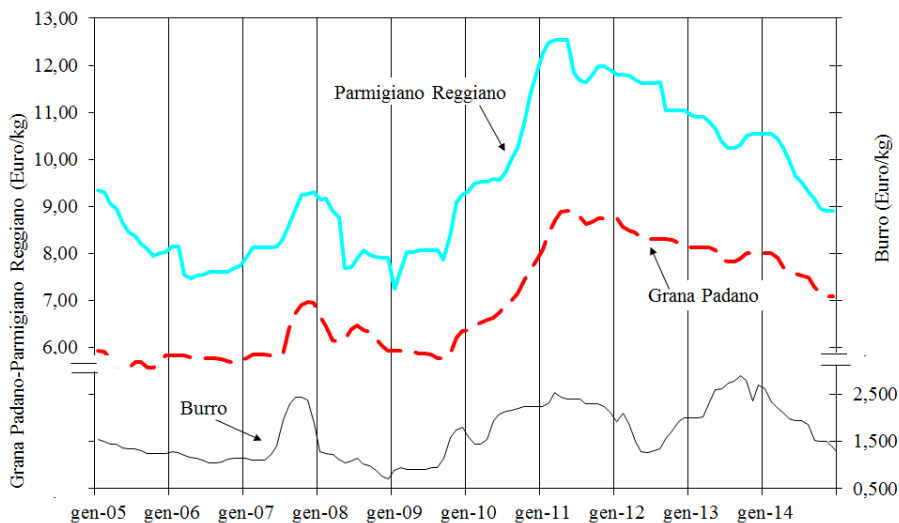


Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati SIAN.

Sebbene con tempi ed intensità talora leggermente diverse, il Grana Padano ha percorso lo stesso cammino del Parmigiano Reggiano, sia nel medio periodo che nel corso dell'ultimo anno. Il calo del 5,8% per il prezzo medio del 2014 rispetto al 2013, che anche in questo caso è il terzo consecutivo, porta la perdita in tre anni al 13%. La quotazione di Cremona del dicembre 2013 era di 8 €/kg netti, ossia il 2,5% in meno del dicembre 2012. In questo caso, però, la perdita su dodici mesi, che pure era diminuita fino al -1,5% di gennaio e febbraio e poi aveva preso ad aumentare fino al -5,5% di maggio, presentava a questo punto una temporanea inversione, portandosi a luglio al 3,8%: i, prezzo stava ancora calando, ma in modo meno marcato rispetto all'anno precedente. Da questo punto, con una quotazione di luglio di 7,53 €/kg, lo scostamento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente ha ripreso però a crescere: i 7,10 euro di dicembre 2014 si collocavano al -11,3% rispetto a dicembre 2013.

Mentre i formaggi grana, pur sotto l'influenza del contesto di mercato generale, risentono in modo molto evidente del loro specifico bilancio tra domanda e offerta, al contrario il burro ha quotazioni che sono direttamente e rapidamente influenzate dagli equilibri che si affermano sul mercato globale. Anch'esso ha conosciuto, sul nostro mercato, i progressi di prezzo del 2009 e 2010, proseguiti anche nel primo trimestre del 2011, ma che poi lasciava il po-

Fig. 5.8 - *Prezzi medi mensili all'ingrosso dei principali prodotti lattiero-caseari: gennaio 2005-dicembre 2014*



Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul Mercato dei Prodotti Zootecnici su dati C.C.I.A.A. di Reggio Emilia e Cremona.

sto ad una riduzione costante fino a luglio 2012, quando la quotazione era di 1,26 €/kg, contro i 2,40 di un anno prima. Di qui si è avviata una consistente ripresa che portava la quotazione di settembre 2013 a quota 2,9 €/kg. Il 2013 si è però chiuso sotto cattivi auspici, con un abbozzo di flessione che in effetti ha interessato poi tutto il 2014. A dicembre 2013 la quotazione era a 2,70 €/kg, dopo sei mesi era già scesa a 1,95 e dopo un anno a 1,38 €/kg, che rappresenta il 49% in meno rispetto a dicembre 2013 e il 31% in meno in confronto con il dato di chiusura del 2012.

6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

6.1 Il fabbisogno finanziario e il credito di banca

La BCE ha di recente pubblicato i risultati della “valutazione approfondita” (*Comprehensive Assessment*), composta da un lato da un'ampia verifica della qualità degli attivi delle banche (*Asset Quality Review*) e, dall'altro, da una prova di stress. L'AQR ha analizzato i rischi attuali delle banche, l'adeguatezza della valutazione degli attivi, delle garanzie accessorie e dei relativi accantonamenti. La prova di stress è stata condotta su un campione di banche UE e ha valutato la loro capacità di resistenza in scenari ipotetici, uno di base e uno avverso. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze evidenzia che le banche italiane si sono preparate per tempo al *Comprehensive Assessment*, completando operazioni di rafforzamento patrimoniale, cui il mercato ha risposto positivamente, riconoscendo la solidità del sistema bancario italiano.

A sua volta, la Banca d'Italia presenta nel Bollettino Economico, già a partire dal primo trimestre del 2014 e con conferma nelle successive pubblicazioni, i segnali di una lenta ma progressiva estensione della ripresa economica; questa resta differenziata tra categorie di imprese e sul territorio nazionale, ma la previsione è che vada estendendosi. A ciò si affianca una lieve attenuazione delle restrizioni nelle condizioni di accesso al credito, seppure ancora marginali e incerte, e un miglioramento nelle condizioni creditizie; è anche vero, però, che le condizioni di offerta del credito alle imprese restano più stringenti per quelle di minore dimensione.

Di fronte ai nuovi segnali di ripresa della congiuntura economico finanziaria, che per lungo tempo ha sofferto di pesanti criticità, il credito agrario deve consolidare la sua essenziale funzione di supporto finanziario alle imprese agricole.

Da un lato, esse si trovano a dover fronteggiare consistenti e, a volte, imprevedibili emergenze di liquidità, che nell'attività agricola risentono, in aggiunta alla durata non breve del ciclo produttivo e alla possibile dinamica sfavorevole dei prezzi dei prodotti agricoli, alla non solvibilità dei crediti, spesso pesantemente anche degli effetti connessi alle avversità incontrollabili di natu-

ra climatica e biologica.

Inoltre il sostegno finanziario delle banche deve consentire alle imprese agricole di trovare in esso una ragionevole integrazione alla loro capacità di autofinanziamento, per poter investire e svilupparsi, per interagire positivamente con la filiera agro-alimentare e con il territorio in cui essa è localizzata e per stare al passo con i requisiti eccellenza che devono accompagnare l'evoluzione dell'intero sistema agro-alimentare.

6.1.1. Elementi valutativi del credito agrario

L'esposizione debitoria delle imprese agricole nei confronti degli Istituti di credito raggiunge, a fine settembre 2014, una consistenza pari a 5.637 milioni di euro. Pertanto, dei 160 miliardi di euro di consistenza di credito totale presente nelle banche della regione, la quota relativa al finanziamento con credito agrario ne rappresenta il 3,5% (tabella 6.1). Più contenuto è invece il ruolo del credito agrario nazionale all'interno del credito totale; così, la sua consistenza, pari a 44 miliardi di euro, rappresenta il 2,4% dei 1.816 miliardi di euro di credito totale nazionale.

E' anche evidenziabile che la consistenza del credito agrario regionale è una componente significativa all'interno della corrispondente variabile a livello nazionale, alla quale contribuisce per una quota pari al 12,7%. Differentemente, il credito totale regionale, pur rappresentando una componente importante del credito totale nazionale, costituisce il 10% di quest'ultimo.

Tali valori consentono di affermare che in Emilia Romagna il credito agrario esercita una presenza significativa. Ciò è ulteriormente confermato dal suo valore medio per ettaro di SAU pari a 5.284 euro, il quale è nettamente superiore rispetto al corrispondente valore medio nazionale, che si ferma a 3.438 euro.

La consistenza del credito agrario distribuita nelle nove province della regione evidenzia che è la provincia di Forlì a presentare il valore più elevato di tale variabile la quale, a fine settembre 2014, raggiunge 827 milioni di euro. Valori altrettanto elevati e molto simili tra di loro sono quelli relativi alla consistenza del credito agrario nelle province di Bologna, Ravenna e Modena che, in ogni caso, non scendono al di sotto di 750 milioni di euro. In altre quattro province - Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Ferrara - la consistenza di tale variabile si attesta su valori più contenuti e prossimi a 600 milioni di euro. Ciò significa, con la sola eccezione della provincia di Rimini la cui consistenza si ferma a 152 milioni di euro, che la distribuzione della consistenza del credito agrario fra le province dell'Emilia-Romagna non si caratterizza per una disomogeneità di rilievo. In altri termini, il ruolo della consistenza del credito agra-

Tabella 6.1 - Il credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2014

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia-R	Italia
<i>Consistenza, in milioni di €</i>											
Credito totale	45.225	7.299	14.442	21.233	24.744	7.269	13.735	14.388	11.253	159.588	1.815.615
Credito totale in sofferenza	3.529	820	1.361	1.986	2.503	1.124	987	1.486	1.644	15.440	166.018
Credito agrario	774	602	616	596	751	546	773	827	152	5.637	44.302
Credito agrario in sofferenza	64	47	93	21	75	28	22	39	9	397	5.283
Credito agrario/HA SAU (€)	4.457	5.083	4.905	5.837	5.891	3.071	6.615	9.228	4.299	5.284	3.438
Credito agrario soff./HA SAU (€)	368	398	738	203	592	156	187	437	246	372	410
<i>Confronti, in %</i>											
Credito totale (Pr./E.R., ER./IT)	28,3	4,6	9,0	13,3	15,5	4,6	8,6	9,0	7,1	100	8,8
Credito agrario (Pr./E.R., R./IT.)	13,7	10,7	10,9	10,6	13,3	9,7	13,7	14,7	2,7	100	12,7
Credito agrario /credito totale	1,7	8,2	4,3	2,8	3,0	7,5	5,6	5,8	1,4	3,5	2,4
Credito agr. soff. /credito tot. soff	1,8	5,7	6,8	1,0	3,0	2,5	2,2	2,6	0,5	2,6	3,2
Credito totale soff./credito tot.	7,8	11,2	9,4	9,4	10,1	15,5	7,2	10,3	14,6	9,7	9,1
Credito agrario soff./credito agr.	8,3	7,8	15,1	3,5	10,0	5,1	2,8	4,7	5,7	7,0	11,9
<i>Variazione 2014/13, in %</i>											
Credito totale	-21,5	-1,6	-2,2	0,6	-1,2	-2,2	-1,6	-0,6	-2,5	-7,9	-2,1
Credito totale in sofferenza	21,1	7,8	17,8	11,6	8,1	10,1	33,4	44,0	39,7	19,7	19,5
Credito agrario	1,4	1,5	3,7	-0,7	2,3	-4,1	1,6	2,1	0,8	1,1	0,9
dic.2013/sett.2013	1,6	0,4	3,2	-0,2	0,6	-0,9	-0,3	2,2	-2,6	0,8	0,4
mar.2014/dic.2013	-1,3	0,1	-1,2	-0,4	-0,1	-2,0	0,5	2,1	0,4	-0,2	0,7
giu.2014/mar.2014	-2,0	0,5	-0,1	-2,1	0,0	-1,7	-4,4	-0,3	1,6	-1,2	-0,9
sett.2014/giu.2014	3,1	0,6	1,8	2,0	1,7	0,5	6,1	-1,8	1,5	1,7	0,7
Credito agrario in sofferenza	8,7	2,4	14,7	5,2	24,4	3,6	29,0	23,4	137,8	15,2	15,1
<i>Tasso di variazione 2010-2014, in %</i>											
Credito totale	-0,9	-1,1	-2,6	-0,7	-0,3	-0,3	1,0	-2,4	-1,4	-0,9	1,5
Credito agrario	7,2	4,0	1,3	1,2	4,0	2,6	5,0	3,1	1,5	3,6	3,3

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

rio nelle nove province può essere espresso in termini percentuali rispetto alla consistenza del credito agrario regionale; tali percentuali si collocano fra il valore minimo, pari a 9,7%, per la provincia di Ferrara e il valore più elevato corrispondente alla provincia di Forlì, che raggiunge il 14,7%.

Con riferimento alla consistenza del credito agrario provinciale in termini medi per ettaro di SAU, la provincia di Forlì si riconferma essere la provincia con il valore più elevato e superiore a 9 mila euro. Un valore più elevato rispetto alla media regionale è anche per la provincia di Ravenna, che si avvicina ai 7 mila euro. A sua volta, è la provincia di Ferrara che, anche con riferimento a questa variabile presenta il valore minimo in regione, si ferma ad un valore di 3 mila euro.

A sua volta, il ruolo che esercita il credito agrario all'interno del credito totale varia significativamente nelle diverse realtà provinciali. Ciò è in relazione al fatto che, mentre la distribuzione della consistenza del credito agrario è piuttosto omogenea fra le diverse province, quella relativa al credito totale si connota per un rilevante grado di concentrazione, che vede in tre province - Bologna, Reggio Emilia, Modena - assommarsi quasi il 60% di tale credito. Pertanto, per le province di Piacenza e Ferrara, quelle con la consistenza di credito totale più bassa, la consistenza del credito agrario si approssima all'8% di quello totale; situazione decisamente diversa per la provincia di Bologna, in cui si concentra più di un quarto del credito totale e per la quale il credito agrario si ferma al 1,7% del credito totale.

Se da un lato è vero che la consistenza del credito agrario in Emilia Romagna sia espressione di una significativa fonte di finanziamento per le imprese agricole, è altrettanto vero che essa si caratterizza per una discreta staticità nell'ultimo anno. Così, nell'arco di tempo che va da fine settembre 2013 a fine settembre 2014, la sua consistenza passa da 5.575 milioni di euro a 5.637 milioni di euro; ciò corrisponde ad un incremento di soli 62 milioni di euro che, in termini percentuali, rappresenta una crescita del 1,1%. Tale variazione può essere tuttavia interpretata come segnale di una ripresa, seppure minima, rispetto alla debolissima crescita, di 42 milioni di euro, che aveva caratterizzato il valore della consistenza del credito agrario regionale a fine settembre 2013 rispetto a quello della medesima variabile riferito a 12 mesi prima.

A livello nazionale si ripropone la condizione di lieve ripresa, anche in questo caso comunque molto modesta, della consistenza del credito agrario negli ultimi dodici mesi, periodo in cui la variazione positiva arriva a 0,9%, risalendo pertanto di 0.6 punti percentuali rispetto al valore che misura la variazione della consistenza del credito agrario a fine settembre 2013 rispetto al valore della corrispondente variabile relativo a 12 mesi prima.

Di rilievo è anche il fatto che la crescita della consistenza del credito agra-

rio regionale negli ultimi dodici mesi, sebbene di modesta entità, si discosta nettamente dalla pesante riduzione della consistenza del credito totale regionale, pari a -7,9%.

Analizzando con maggiore dettaglio le variazioni all'interno del periodo che va da fine settembre 2013 a fine settembre 2014, si può constatare che permangono residui segnali della stretta creditizia. Infatti, nei quattro trimestri in cui si può suddividere tale periodo si constata che il tasso di crescita della consistenza del credito agrario cresce, a fine dicembre 2013, dello 0,8% rispetto al corrispondente valore rilevato 3 mesi prima; si registra poi, con riferimento al primo trimestre del 2014, una debolissima variazione negativa pari a -0,2%; una riduzione più sostenuta pari al -1,2% caratterizza l'evoluzione dei tre mesi successivi, a cui segue, nel terzo trimestre dell'anno, una fase di crescita discreta, corrispondente all'1,7%. A sua volta, la consistenza del credito agrario nazionale nei quattro successivi trimestri del periodo in esame propone valori di crescita minimamente positivi a valori di debole caduta (0,4%; 0,7%; -0,9%; 0,7%).

Nel quinquennio che va da fine settembre 2010 a fine settembre 2014, il tasso di variazione medio annuo del credito agrario regionale raggiunge il 3,6%; in misura simile, il corrispondente tasso di variazione per la realtà nazionale si attesta al 3,3%.

Pertanto, si può affermare che, pur non mancando elementi che confermano una difficoltà creditizia, sono presenti anche momenti di ossigeno finanziario, seppure ancora di moderata intensità, che sembrano porre le premesse per un possibile allontanamento futuro dalla stretta creditizia.

6.1.2. Il credito agrario in sofferenza

La performance economico-finanziaria attuale di molte imprese è influenzata dall'indebolimento dei risultati d'esercizio, dall'insufficienza di liquidità, dalla scarsa solvibilità dei crediti, dalla rigidità creditizia delle banche; per questo, la situazione del credito in sofferenza consente di monitorare le loro difficoltà di sopravvivenza.

La consistenza del credito agrario in sofferenza in Emilia Romagna, a fine settembre 2014, raggiunge i 397 milioni di euro e rappresenta il 7% del credito agrario regionale.

Sebbene di rilievo sia la sua presenza in regione, più pesante è invece la situazione della consistenza di tale credito a livello nazionale; infatti essa, alla medesima data, risulta essere pari a 5.283 milioni di euro, rappresenta ben l'11,9% della consistenza del credito agrario nazionale.

E' vero inoltre che il credito agrario in sofferenza della regione rappresenta

il 7,5% del credito agrario in sofferenza a livello nazionale, questa è una percentuale decisamente più bassa rispetto a quella relativa al peso del credito agrario regionale rispetto a quello nazionale, pari al 12,7% (tabella 6.1).

Volendo inoltre effettuare un confronto con la situazione del credito in sofferenza nella regione, emerge che la consistenza del credito totale in sofferenza rispetto alla consistenza del credito totale raggiunge il 9,7%, pertanto la corrispondente percentuale relativa al credito agrario risulta inferiore di ben 2,7 punti percentuali. In altri termini, il giudizio relativamente positivo della sofferenza del credito agrario rispetto a quella del credito totale può essere confermata verificando che, in regione, la quota relativa alla consistenza del credito agrario in sofferenza rispetto a quella del credito totale in sofferenza è il 2,6%; ossia è 0,9 punti percentuali in meno rispetto a quanto risulta rapportando la consistenza del credito agrario regionale a quella del credito totale.

Le difficoltà ad onorare i debiti bancari manifestano intensità differenti con riferimento alle specifiche realtà provinciali. Così, la consistenza del credito agrario in sofferenza presenta il valore più elevato per la provincia di Parma e per quella di Modena, che raggiunge rispettivamente 93 e 75 milioni di euro, per scendere ai valori minimi per le province di Ravenna, Reggio Emilia e Rimini, pari rispettivamente a 22, 21 e 4 milioni di euro.

A sua volta, la consistenza del credito agrario in sofferenza medio per ettaro di SAU conferma la variabilità provinciale delle difficoltà finanziarie delle imprese agricole. Pertanto, il valore più elevato pari a 738 euro è relativo alla provincia di Parma; non raggiunge invece i 200 euro con riferimento alle province di Ravenna e di Rimini.

Negli ultimi 12 mesi, il credito agrario in sofferenza della regione si appesantisce ulteriormente; infatti la sua consistenza a fine settembre 2014 cresce di 49 milioni di euro rispetto alla corrispondente variabile dei 12 mesi precedenti; in termini percentuali questo significa un rigonfiamento del 15,2%. Ciò sta ad indicare che la situazione delle imprese agricole permane finanziariamente affannosa. In misura simile, questa variabile riferita alla realtà nazionale cresce, nel medesimo periodo, del 15,1%.

Espressione di una realtà più pesante è, invece, la variazione della consistenza del credito totale in sofferenza regionale, la quale negli ultimi dodici mesi segna una crescita del 19,7%.

All'incremento della consistenza del credito agrario in sofferenza della regione contribuiscono con intensità differente le diverse realtà provinciali. Netto è l'appesantimento di questa variabile con riferimento alle province di Modena, Ravenna e Forlì nelle quali la sua crescita si avvicina o supera il 25%. Al contrario, essa non oltrepassa il 6% per le province di Piacenza, Reggio Emilia e Ferrara. Questa variabilità sta ad indicare che situazioni congiunturali e strut-

turali esogene ed endogene all'impresa si combinano in modo vario, con l'effetto finale di creare una variabilità notevole in termini di affanno o di respiro finanziario per le imprese agricole.

6.1.3. La durata delle operazioni

Il credito agrario di *breve periodo*, a fine settembre 2014, raggiunge i 1.476 milioni di euro. E' un contributo di rilievo all'interno del credito agrario regionale di cui ne rappresenta il 26,2%.

La corrispondente percentuale a livello nazionale si ferma al 22,6%. Inoltre, esso assorbe il 14,7% di questa tipologia di credito a livello nazionale (tabella 6.2).

L'opportunità di accedere al credito agrario di breve periodo rappresenta uno strumento insostituibile di liquidità per le imprese agricole di tutte le province dell'Emilia Romagna. Così, la consistenza di tale credito per le nove province (escludendo il valore molto basso della provincia di Rimini) si colloca fra un valore minimo pari a 138 milioni di euro per la provincia di Ferrara ad un valore massimo pari a 224 milioni di euro per la provincia di Forlì. In altri termini, la consistenza regionale di tale credito è distribuita in misura piuttosto omogenea fra le nove province della regione; infatti, il contributo provinciale alla consistenza del credito agrario regionale si colloca fra il valore più basso, pari al 9,4%, per la provincia di Ferrara e quello più elevato, pari al 15,2%, per la provincia di Modena.

Il ruolo finanziario decisivo di tale credito presente nelle varie province può essere espresso attraverso la quota percentuale che esso assume rispetto alla consistenza del credito agrario totale; infatti nella quasi totalità dei casi esso ne rappresenta almeno un quarto. In particolare, il valore percentuale minimo, pari al 24,1%, lo si ritrova con riferimento alle province di Parma e di Ravenna; quello massimo, prossimo al 30%, è riferito alla provincia di Modena.

Gli investimenti di *medio periodo* trovano copertura finanziaria facendo ricorso al credito agrario con durata compresa fra 1 anno e 5 anni la cui consistenza, a fine settembre 2014, è pari a 701 milioni di euro. In altri termini, il 12,4% della consistenza del credito agrario della regione è destinato al finanziamento di medio termine e pertanto rispetto alle altre due tipologie di credito agrario questa è la meno rilevante. Medesima situazione si rileva a livello nazionale dove la sua consistenza è l'11,2% del credito agrario totale.

Nella maggior parte delle province la consistenza di tale tipologia di credito non supera i 100 mila euro. Il valore più elevato, pari a 114 milioni di euro, è relativo alla provincia di Ravenna, mentre quello più basso, escludendo la provincia di Rimini, lo si riscontra con riferimento alla provincia di Piacenza,

Tabella 6.2 - Tipologie di credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2014

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia-R.	Italia
	<i>Consistenza in milioni di €</i>										
Credito agrario	774	602	616	596	751	546	773	827	152	5.637	44.302
- durata inferiore a 1 anno	188	159	148	175	221	138	186	224	38	1.476	10.015
- durata compresa fra 1 e 5 anni	106	66	79	86	91	68	114	71	20	701	4.942
- durata superiore a 5 anni	481	377	389	336	439	339	473	532	94	3.459	29.344
	<i>Confronti, in %</i>										
Credito agrario (provincia/regione)	13,7	10,7	10,9	10,6	13,3	9,7	13,7	14,7	2,7	100	12,7
- durata < 1 anno	12,7	10,7	10,1	11,8	15,0	9,4	12,6	15,2	2,6	100	14,7
- durata fra 1 e 5 anni	15,0	9,4	11,3	12,2	12,9	9,8	16,3	10,2	2,9	100	14,2
- durata > 5 anni	13,9	10,9	11,2	9,7	12,7	9,8	13,7	15,4	2,7	100	11,8
	<i>Scomposizione sul totale, in %</i>										
Credito agrario (tipologia/totale)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
- durata < 1 anno	24,2	26,4	24,1	29,3	29,5	25,3	24,1	27,0	24,8	26,2	22,6
- durata fra 1 e 5 anni	13,6	11,0	12,8	14,4	12,1	12,5	14,8	8,6	13,4	12,4	11,2
- durata > 5 anni	62,1	62,6	63,1	56,3	58,5	62,1	61,2	64,3	61,8	61,4	66,2
	<i>Variazione 2014/13, in %</i>										
Credito agrario	1,4	1,5	3,7	-0,7	2,3	-4,1	1,6	2,1	0,8	1,1	0,9
- durata < 1 anno	7,6	3,2	6,2	-3,4	7,1	0,2	-1,3	10,4	-1,6	3,8	1,5
dic.2013/sett.2013	-2,9	-0,7	0,8	-2,4	-0,9	1,4	1,1	10,7	-7,2	0,8	1,8
mar.2014/dic.2013	-4,7	0,1	-2,1	-0,7	2,1	-5,8	0,7	1,7	0,8	-0,7	-1,6
giu.2014/mar.2014	-2,7	1,0	3,5	-1,9	2,9	3,1	-14,0	-1,0	-0,2	-1,4	-0,7
sett.2014/giu.2014	19,5	2,8	3,9	1,7	2,9	1,8	12,8	-0,9	5,4	5,2	2,0
- durata fra 1 e 5 anni	-16,3	-3,5	10,0	6,7	0,0	-10,2	31,7	-6,5	26,3	1,2	-0,6
dic.2013/sett.2013	0,0	2,1	8,0	-3,0	-0,2	-1,7	4,6	-5,5	18,1	0,9	-1,6
mar.2014/dic.2013	-8,1	-1,1	-0,9	-0,9	-6,7	-3,7	0,8	-0,1	3,4	-2,8	-1,2
giu.2014/mar.2014	4,9	-2,4	0,8	1,2	5,4	-7,3	3,7	-2,8	11,7	1,3	1,1
sett.2014/giu.2014	-13,2	-2,0	2,0	9,6	1,9	2,3	20,4	1,9	-7,4	2,0	1,2
- durata > 5 anni	3,9	1,8	1,7	-1,0	0,5	-4,5	-2,7	0,2	-2,6	0,0	0,9
dic.2013/sett.2013	3,8	0,5	3,2	1,7	1,5	-1,7	-1,8	0,1	-4,3	0,7	0,3
mar.2014/dic.2013	1,7	0,4	-0,9	-0,1	0,3	-0,1	0,4	2,5	-0,4	0,6	1,8
giu.2014/mar.2014	-3,4	0,8	-1,5	-2,9	-2,4	-2,4	-2,2	0,3	0,1	-1,7	-1,3
sett.2014/giu.2014	1,9	0,1	0,9	0,4	1,1	-0,3	0,9	-2,6	2,1	0,3	0,2

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

fermandosi a 66 milioni di euro.

In altri termini, i valori percentuali che misurano il peso di tale credito rispetto al credito agrario della provincia non si discostano in misura sostanziale dalla media regionale; la percentuale più elevata del 14,8% è registrata in provincia di Ravenna, quella più bassa relativa alla provincia di Piacenza è pari al 9,4%.

Infine, il credito agrario di *lungo periodo* ha una consistenza con il valore più elevato rispetto alle altre due tipologie di credito; essa raggiunge i 3.459 milioni di euro e rappresenta l'11,8% della corrispondente tipologia di credito agrario nazionale. Più precisamente, la consistenza di tale credito assorbe ben il 61,4% del credito agrario regionale; la corrispondente percentuale a livello nazionale si alza al 66,2%.

In tutte le realtà provinciali, con esclusione della provincia di Rimini, essa supera i 330 milioni di euro, arrivando ad oltrepassare i 500 milioni di euro per la provincia di Forlì. Nella maggior parte dei casi assorbe più del 60% della consistenza del credito agrario totale provinciale; il valore percentuale più elevato raggiunge il 64,3% per la provincia di Forlì, mentre quello più basso, pari al 56,3%, è per la provincia di Reggio Emilia.

Per quanto concerne la variazione delle diverse tipologie di credito agrario, nel periodo compreso fra fine settembre 2013 e i successivi 12 mesi, la consistenza di quello di *breve periodo* presenta una ripresa che si può considerare non modesta se messa a confronto con le difficoltà degli anni precedenti.

La sua variazione infatti è pari a 3,8%. In questi termini, si interrompe il trend negativo che ha visto la consistenza di tale credito ridursi del -1,5% nel periodo compreso fra fine settembre 2010 e fine settembre 2011, e del -2,5% nei dodici mesi successivi; inoltre si rafforza la debole crescita pari a 0,8%, relativa al periodo che va da settembre 2012 a settembre 2013.

Anche a livello nazionale incomincia ad intravedersi un ruolo più positivo del credito agrario di breve periodo, nonostante che la sua variazione, pur positiva, si fermi all'1,5%.

In particolare, nei successivi trimestri in cui è divisibile il periodo in esame, si constata che la variazione della consistenza di tale tipologia di credito presenta un'alternanza di segno positivo e di segno negativo. Così, nell'ultimo trimestre del 2013 la consistenza di tale credito ha una debole crescita pari allo 0,8%; a sua volta, nei primi due trimestri del 2014 si registra una riduzione di modesto importo, che espressa in percentuale è pari rispettivamente a -0,7% e a -1,4%. Ma è proprio nel terzo trimestre dell'anno che si assiste ad una netta ripresa del credito agrario di breve periodo, che raggiunge il 5,2%.

Le corrispondenti variazioni trimestrali a livello nazionale presentano, pur con valori differenti, la medesima alternanza di segni positivi e negativi (1,8%;

-1,6%; -0,7%; 2%)

Nelle nove province della regione si rileva una variabilità di situazioni; così, una crescita di rilievo caratterizza questa variabile riferita alle province di Forlì (10,7%) e alle province di Bologna e Modena. Variazioni di segno negativo, di importo comunque contenuto, si hanno solo in tre province; in particolare è la provincia di Reggio Emilia quella in cui la riduzione raggiunge il valore più elevato pari al -3,4%.

Nella maggior parte delle realtà provinciali si rileva una notevole variabilità all'interno dei singoli trimestri compresi nel periodo in esame; è comunque vero che nella quasi totalità dei casi si conferma che è l'ultimo trimestre oggetto di rilevazione quello in cui si verifica una forte crescita, che addirittura arriva al 19,5% per la provincia di Bologna.

Con riferimento al credito agrario regionale a *medio termine*, la stretta creditizia fortemente pesante nel periodo compreso fra fine settembre 2011 e fine settembre 2012, tanto da far rilevare una sua riduzione del -7,9%, che si è poi allentata con riferimento al periodo compreso fra fine settembre 2012 e 12 mesi dopo, segnando una flessione piuttosto debole del -0,2%, ora sembra avere raggiunto un punto di svolta positivo; infatti negli ultimi dodici mesi cresce dell'1,2%. A livello nazionale permane ancora una flessione, anche se di modesta entità, pari a -0,6%, e certamente di un valore molto più contenuto rispetto agli anni precedenti (-8,7% relativamente al periodo fine settembre 2011–fine settembre 2012; -1,8% relativamente ai dodici mesi successivi).

Per quanto concerne le variazioni trimestrali, si constata che a fronte di tre trimestri in cui la consistenza di tale credito varia con segno positivo, solo un trimestre presenta una variazione di segno negativo; in particolare è nell'ultimo trimestre oggetto di rilevazione che, analogamente a quanto già verificato con riferimento al credito agrario di breve termine, la variazione positiva ha un valore più elevato, seppure con uno scarto modesto, rispetto alle variazioni con segno positivo rilevate negli altri trimestri (rispettivamente 0,9%; -2,8%; 1,3%; 2%)

Nelle nove province dell'Emilia Romagna, la variazione della consistenza del credito agrario a medio termine negli ultimi dodici mesi ha caratteristiche decisamente differenziate, che presentano un notevole scostamento rispetto alla media regionale. In alcune di esse, la variazione è decisamente positiva, fino ad arrivare all'incremento più elevato, pari al 31,7% per la provincia di Ravenna. In altre, la riduzione è molto elevata, raggiungendo il -16%, come per la provincia di Bologna.

Anche con riferimento alle variazioni trimestrali, le specifiche realtà provinciali presentano notevole diversità tra di loro; tuttavia in un buon numero di casi si possono confermare le medesime caratteristiche di cambiamento, con

variazioni di segno positivo, evidenziate a livello regionale.

Infine, con riferimento alla terza tipologia di credito agrario regionale, quella di *lungo periodo*, la variazione della sua consistenza negli ultimi dodici mesi ha una peculiarità rispetto alle altre due tipologie di credito. Tale credito, infatti, ha una consistenza stabile, non si caratterizza per una variazione né positiva, né negativa; la sua staticità si rafforza rispetto a quanto emerge dal confronto della sua consistenza rilevata a fine settembre 2013 rispetto a quella di 12 mesi prima, periodo in cui la sua crescita, molto contenuta, è pari allo 0,9%.

Inoltre, si può anche constatare che la dinamica evolutiva della consistenza di tale credito nei quattro trimestri del periodo in esame (settembre 2013-settembre 2014), pur alternando variazioni di segno positivo con quelle di segno negativo, presenta valori non particolarmente distanti l'uno dall'altro, pari rispettivamente a 0,9%; -2,8%; 1,3%; -0,5%.

Nelle singole realtà provinciali, dal confronto della consistenza del credito agrario di lungo termine a fine settembre 2014 rispetto a quella di 12 mesi prima, emergono sia variazioni con segno positivo, sia variazioni con segno negativo; nella maggior parte dei casi, comunque, la dinamica evolutiva è piuttosto stabile; la crescita più elevata si ha per la provincia di Bologna, che espressa in percentuale, è pari a 3,9%; la variazione negativa più forte si ha in corrispondenza della provincia di Ferrara, pari a -4,5%.

In conclusione, negli ultimi 12 mesi l'incremento, seppur debole, della consistenza del credito agrario sembra aver privilegiato nettamente il ripristino delle carenze di liquidità, a cui fa seguito il sostegno finanziario a favore degli investimenti di medio periodo.

6.1.4. La dimensione degli istituti di credito

La dimensione economica degli istituti di credito, in base alla classificazione della Banca d'Italia, consente di suddividerli in cinque differenti tipologie (istituti di credito di dimensioni maggiori, grandi, medie, piccole e minori).

Le imprese agricole che hanno bisogno di finanziamento bancario possono così accedere a istituti di credito di dimensioni differenti; da ciò ne deriva una notevole varietà di risposte, sia per valore di credito consentito sia per condizioni contrattuali applicate, con cui può confrontarsi la domanda di finanziamento da parte delle imprese agricole, alla ricerca della risposta finanziaria più adeguata per il successo della propria gestione.

A fine settembre 2014, gli imprenditori agricoli presentano una sostenuta posizione debitoria nei confronti degli istituti di credito di *piccola e minore* dimensione; infatti, dei 5.637 milioni di euro di credito agrario in essere a

quella data, 2.265 milioni di euro sono riconducibili a tali istituti. Ciò significa che 40,1% della consistenza del credito agrario regionale è presente in tali istituti; in particolare, il 24,1% è rilevabile presso gli istituti di credito di dimensione piccola e ben il 15,9% in quelli di dimensione minore.

A livello nazionale si riconferma in misura simile quanto evidenziato per la realtà regionale; infatti, l'incidenza della sua consistenza rispetto a quella del credito agrario totale è pari al 41%, e a tale valore contribuiscono in misura identica le due tipologie dimensionali piccole e minori.

A loro volta, presso gli istituti di credito di dimensioni più elevate (*maggiori e grandi*) vi è uno stock di credito agrario di 1.887 milioni di euro; in particolare, il 25,1% della consistenza del credito agrario proviene dagli istituti di credito di dimensione maggiore e l'8,4% da quelli di dimensione grande; nell'insieme essi rappresentano il 33,5% del credito agrario regionale.

Con riferimento alla realtà nazionale, spicca il ruolo degli istituti di credito di dimensioni maggiori da cui proviene il volume di credito agrario più elevato, raggiungendo ben il 30% del totale; debole è invece il ruolo degli istituti di credito di dimensione grande, il cui contributo si ferma al 4,4% del totale.

Infine, i rimanenti 1.485 milioni di euro di credito agrario rappresentano la consistenza presente negli istituti di credito di dimensione *media*, assorbendo circa un quarto del credito agrario della regione. Anche a livello nazionale si ripropone una medesima quota percentuale (tabella 6.3).

La consistenza del credito agrario proveniente dagli istituti di credito di *piccola e minore* dimensione assume una funzione di spiccato rilievo nelle province romagnole, dove essa supera il 50% del totale per le province di Ferrara e Forlì e arriva al 62% e al 72,5% rispettivamente per le province di Ravenna e di Rimini.

A sua volta, il credito agrario è presente soprattutto negli istituti di dimensione *media* per le imprese agricole delle province di Piacenza e Parma, arrivando rispettivamente al 43,4% e al 45,1% del credito agrario provinciale.

Infine, gli istituti di credito di dimensione *maggior e grande* concentrano l'offerta di credito agrario nelle province di Reggio Emilia e di Modena, in cui la loro consistenza arriva rispettivamente al 37,5% e al 40,3% della consistenza del credito agrario provinciale.

Dal confronto fra la consistenza rilevata a fine settembre 2014 rispetto a quella di 12 mesi prima, emerge che sono gli istituti di credito di dimensione *media* a caratterizzarsi per una variazione nella consistenza del credito agrario presente presso di loro più elevata rispetto alle altre quattro tipologie di istituti, che raggiunge il 7,3%. Entrando nel dettaglio a livello provinciale, emerge nettamente l'intensificarsi molto forte del ruolo degli istituti di credito di dimensione *media* soprattutto in due province; così è per la provincia di Raven-

Tabella 6.3 - Il credito agrario per dimensione degli Istituti di credito in Emilia-Romagna e nelle sue province, a fine settembre 2014

	Bologna	Piacenza	Parma	Reggio E.	Modena	Ferrara	Ravenna	Forlì	Rimini	Emilia-R.	Italia
<i>Confronto sul totale, in %</i>											
Maggiori	21,9	17,1	20,0	37,5	40,3	23,6	23,2	20,6	8,1	25,1	30,2
Grandi	8,0	2,6	7,9	9,2	24,3	3,8	3,4	6,5	6,5	8,4	4,4
Medie	27,6	43,4	45,1	31,5	24,8	20,0	11,4	17,2	12,9	26,3	24,4
Piccole	15,8	29,3	17,9	3,0	5,7	37,4	54,0	29,3	22,0	24,2	20,7
Minori	26,7	7,6	9,1	18,8	4,9	15,2	8,0	26,4	50,5	15,9	20,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Variazione 2014/2013, in %</i>											
Maggiori	-1,8	8,2	3,5	-0,8	-0,7	-2,9	-2,1	-5,4	(*)	-1,1	1,3
Grandi	3,1	-2,6	30,2	5,0	6,2	12,7	-6,3	-1,6	-8,3	5,9	1,2
Medie	9,8	1,9	1,7	1,6	9,9	-4,5	51,4	26,2	-7,7	7,3	4,4
Piccole	-1,6	0,6	3,1	-8,4	-7,3	-3,0	26,1	5,1	19,0	7,4	0,9
Minori	-2,4	-8,6	-2,0	-5,2	-12,8	-11,0	-61,3	-5,9	-0,6	-13,9	-3,6
Totale	1,4	1,5	3,7	-0,7	2,3	-4,1	1,6	2,1	0,8	1,1	0,9

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne.

na, con una crescita del 51,4% e per quella di Forlì, che incrementa del 26,2%.

Ugualmente significativa, anche se di minore intensità, è la variazione della consistenza del credito agrario presente presso gli istituti di credito di tale dimensione a livello nazionale, che è pari al 4,4%.

Per quanto concerne la variazione della consistenza del credito agrario relativa agli istituti di credito di dimensione *grande*, essa si caratterizza per un sensibile incremento pari al 5,9%. A livello provinciale, spicca la forte crescita relativamente alla provincia di Parma, pari al 30,2%.

Con debole segno negativo è, invece, la variazione relativa alla consistenza negli istituti di credito di dimensione *maggiore*, pari a -1,1 %. Questa dinamica evolutiva conferma quanto si è constatato confrontando la sua consistenza a fine settembre 2013 rispetto a 12 mesi prima, quando la sua variazione si scosta definitivamente da quanto emerge dal confronto fra la consistenza rilevata a fine settembre 2012 rispetto a quella di 12 mesi prima. Allora, infatti, è la consistenza degli istituti di dimensione maggiore a caratterizzarsi per una fortissima impennata, motivata spesso da un processo di fusioni di istituti di credito; mentre gli istituti di dimensione grande riducono in misura sostanziale la loro presenza nel credito agrario. Sembra pertanto che, negli ultimi dodici mesi in esame, la dinamica evolutiva di queste due tipologie di istituti di credito abbia raggiunto un suo equilibrio.

Per la realtà nazionale, la variazione della consistenza del credito agrario negli istituti di dimensione maggiore e grande è piuttosto modesta e per entrambi i casi di poco superiore al 1%.

A sua volta, il credito agrario proveniente dagli istituti di dimensione *piccola* cresce del 7,4%. E' la provincia di Ravenna a presentare la crescita più elevata, pari a 26,1%.

Ciò che è più eclatante è il forte crollo del ruolo degli istituti di credito di dimensione minore, nei quali la consistenza del credito agrario si riduce del -13,9%; a questo crollo contribuisce soprattutto la provincia di Ravenna (-61,3%). A livello nazionale, la consistenza del credito agrario presente negli istituti di tale dimensione si caratterizza per una riduzione più contenuta, pari al 3,6%.

Dall'analisi dell'offerta di credito agrario da parte degli istituti di credito di diversa dimensione emerge che ognuno di essi ha una sua presenza a favore delle imprese agricole più o meno significativa, in funzione delle proprie politiche creditizie e delle situazioni congiunturali del mercato finanziario. Sembra comunque possibile affermare che, in Emilia Romagna, la contrazione del ruolo di erogatori di credito agrario degli istituti di credito appartenenti alle due tipologie dimensionali estreme, maggiore e minore, si sia ridistribuita a favore in una crescita con valori piuttosto simili nelle tre classi di dimensione inter-

media; è comunque anche vero che a livello provinciale vi è una ampia varietà di situazioni che non necessariamente è in linea con la media regionale.

A conclusione dell'analisi, si può auspicare che, pur in presenza di una congiuntura economico finanziaria non ancora del tutto risolta, il credito agrario presente in Emilia-Romagna possa rappresentare il migliore incontro fra le attese di finanziamento delle imprese agricole e le corrispondenti risposte degli istituti di credito.

6.2. L'impiego dei fattori produttivi

L'investimento in terreni agricoli ha confermato, nel 2014, la tendenza riflessiva, evidenziando quotazioni flettenti in particolare per frutteti, seminativi e vigneti. Il mercato fondiario, pur assicurando andamenti migliori rispetto al mercato azionario, è divenuto alquanto selettivo, con una domanda ancora sostenuta per terreni di buona qualità e per fondi di medie e grandi dimensioni. La bassa mobilità fondiaria continua ad alimentare il ricorso all'affitto, con canoni che si sono mantenuti su valori elevati e tendenzialmente stabili.

La meccanizzazione agricola regionale ha messo in evidenza una marcata regressione degli investimenti che si sono riallineati al dato tendenziale negativo osservato da tempo a livello nazionale. La riduzione delle iscrizioni, correlata principalmente alle incerte prospettive di redditività del settore primario, ha pesato in particolare sulle principali macchine agricole (trattrici e mietitrebbiatrici), ma ha toccato la quasi totalità delle macchine agricole, fatta eccezione soltanto per le attrezzature utilizzate per la difesa delle colture.

In merito ai principali mezzi tecnici (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), è stata confermata la tendenza al contenimento dei volumi impiegati, in particolare di concimi azotati e mangimi, che hanno peraltro beneficiato anche di quotazioni in calo. Il particolare andamento meteorologico, invece, ha determinato un maggiore ricorso a trattamenti fungicidi. Per i prezzi di tutto il comparto fitofarmaci, si sono osservati soltanto lievi incrementi dei prezzi. Per le sementi, nel complesso sono state confermate le superfici investite, con marcate riduzioni degli impieghi di frumento tenero e mais in parte compensati dall'incremento delle colture industriali; sul fronte degli scambi, le quotazioni sono risultate relativamente stabili, con lievi oscillazioni positive in funzione di maggiori apprezzamenti mercantili.

Relativamente ai principali input energetici (combustibili ed energia elettrica), si è osservato un lieve contenimento dei costi, dovuto principalmente alla tendenza cedente delle quotazioni della materia prima sui mercati internazionali, solo in parte riflessa sui prezzi di vendita. Sul fronte degli impieghi,

alla contrazione dei consumi di energia elettrica, favorita dal rialzo termico e dalla piovosità dell'annata, è corrisposto il calo delle assegnazioni di gasolio agricolo, determinato dall'applicazione di misure restrittive previste nella Legge di Stabilità.

Per quanto riguarda il lavoro, si è evidenziato un andamento occupazionale positivo, seppur contenuto, con crescita della componente femminile e contrazione di quella maschile. Per contro, è proseguito il trend negativo del settore autonomo, ove si rafforza però la presenza femminile, in particolare nelle attività connesse alla multifunzionalità del settore agricolo.

Nel settore della trasformazione alimentare si è confermata la sostanziale stazionarietà delle Unità Locali, con andamento negativo della maggior parte dei comparti ed aumento delle Unità Locali nell'ortofrutta. Tuttavia, si intravedono anche segnali positivi, come il minore ricorso agli ammortizzatori sociali rispetto all'anno precedente, che fanno sperare in un rilancio del settore nel prossimo futuro.

6.2.1. Il mercato fondiario

Nel corso del 2014 il mercato dei terreni ha confermato l'intonazione riflessiva già evidenziata nell'annata precedente.

In particolare, i frutteti hanno fatto registrare un arretramento medio delle quotazioni dell'ordine del 3,9%, i seminativi del 4,2% e i vigneti del 1,6%.

Con riferimento al decennio che va dal 2005 al 2014, i tassi medi annui di crescita si mantengono su valori interessanti, pari rispettivamente a 1,6% per i seminativi, a 1% per i frutteti e a 0,7% per i vigneti (tabella 6.4). In tali condizioni, la dinamica del valore dei terreni, pur assicurando andamenti migliori rispetto al mercato azionario, sembra non compensare il tasso di inflazione (figura 6.1).

I dati disponibili mettono in evidenza come, per il 2014, le quotazioni dei terreni siano state flettenti soprattutto nelle province di Modena, di Parma e di Piacenza, oltre che nella provincia di Rimini dove, per il secondo anno consecutivo, si è registrata una riduzione superiore al 10% per tutte le qualità di coltura. Per contro, nelle province di Bologna, Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena, oltre a Reggio Emilia, si è osservata una generale tenuta dei valori (tabella 6.5).

Il trend delle quotazioni è correlato anche alla notevolissima riduzione dell'attività di mercato. Il numero di atti di compravendita di terreni agricoli si è infatti più che dimezzato nel corso dell'ultimo decennio (figura 6.2).

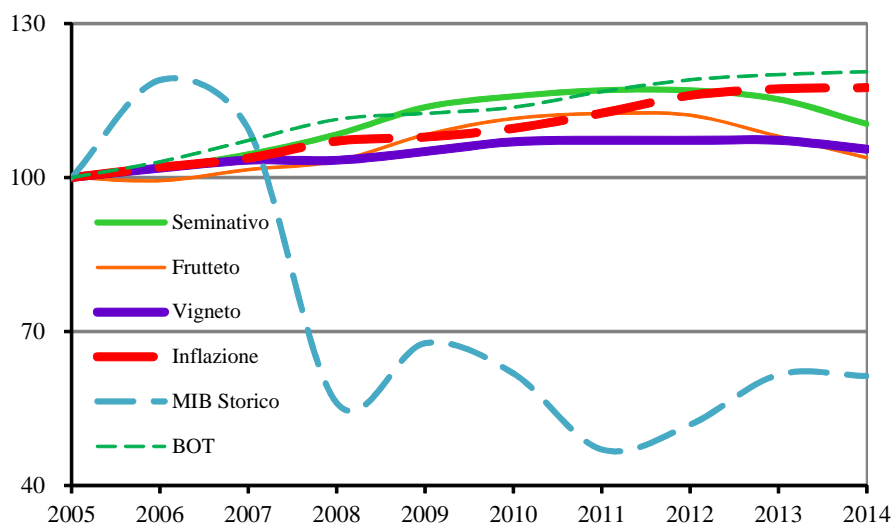
Il mercato è di conseguenza divenuto alquanto selettivo, con una domanda ancora sostenuta per terreni di buona qualità e per fondi di medie e grandi di-

Tabella 6.4 - Tassi medi di variazione annua dei valori fondiari (%)

	Seminativo	Frutteto	Vigneto
2014 / 2013	-4,2	-3,9	-1,6
Media 2005 / 2014	1,6	1,0	0,7

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione e Pianificazione territoriale.

Figura 6.1 - Andamento delle quotazioni dei terreni (valori correnti 2005=100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione e Pianificazione territoriale.

menzioni.

Il livello delle quotazioni dei terreni e la bassa mobilità fondiaria continuano a favorire il ricorso all'affitto, anche se, per i nuovi vincoli imposti nel comparto delle energie rinnovabili, si osserva un contenimento della domanda di ulteriori terreni per la produzione di biomasse.

I canoni di affitto si sono pertanto mantenuti su valori elevati e tendenzialmente stabili rispetto all'annata precedente. I dati riportati nella tabella 6.6, riferiti al 2013, mettono in evidenza, ancora una volta, come la domanda sia più intensa in riferimento ai seminativi di pianura.

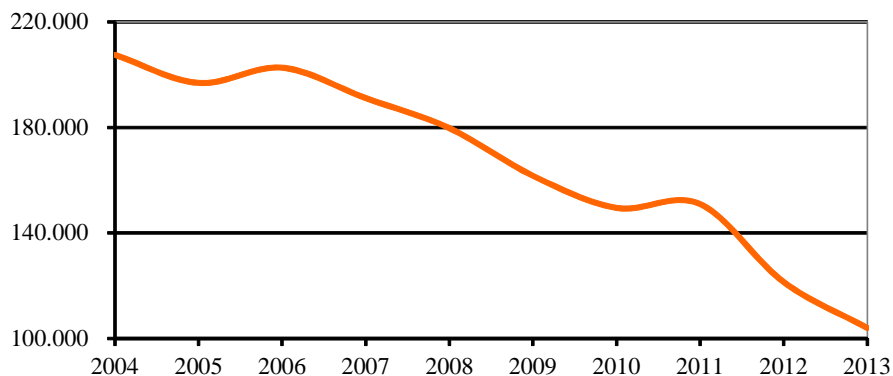
In prospettiva, l'auspicata ripresa dell'economia potrebbe distrarre gli investitori dal mercato fondiario, mentre un possibile aumento dei tassi di interes-

Tabella 6.5 - Valori agricoli medi delle principali colture in Emilia-Romagna 2014

<i>Province e tipi di coltura</i>	<i>Regione agraria n.</i>	<i>€/ha</i>	<i>Var. %</i>
Piacenza			
Seminativo - pianura di Piacenza	5	38.900	-2,8
Seminativo irriguo di pianura - basso Arda	6	53.200	-5,0
Vigneto - colline del Nure e dell'Arda	4	38.900	-5,1
Vigneto DOC-colline del Nure e dell'Arda	4	45.600	-5,0
Parma			
Seminativo - pianura di Parma	6	47.000	-6,0
Seminativo irriguo - pianura di Busseto	5	44.000	-4,3
Prato irriguo di pianura - pianura di Parma	6	53.000	-5,4
Vigneto - colline di Salsomaggiore	3	50.000	0,0
Reggio Emilia			
Seminativo - pianura di Reggio Emilia	5	36.100	0,0
Seminativo irriguo - pianura di Reggio E.	5	48.000	0,0
Vigneto - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	44.600	0,0
Vigneto DOC - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	52.000	0,0
Modena			
Seminativo - pianura di Carpi	5	24.200	-10,0
Seminativo irriguo - bassa modenese	4	27.300	-9,9
Vigneto - colline modenesi	3	44.500	-4,1
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di Modena	6	48.600	-8,0
Bologna			
Seminativo - pianura a destra del Reno	7	28.000	0,0
Seminativo - collina di Bologna	3	22.000	0,0
Orto irriguo - collina di Bologna	3	53.000	0,0
Vigneto DOC - collina del Reno	4	47.000	0,0
Frutteto di drupacee alta densità - pianura dell'Idice e del Santerno	8	47.000	0,0
Ferrara			
Seminativo - pianura di Ferrara	1	28.500	0,0
Risaia - bonifica ferrarese occidentale	2	21.700	0,0
Colture ortive - bonifica ferrarese orientale	3	31.950	0,0
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di Ferrara	1	40.000	0,0
Ravenna			
Seminativo - pianura di Ravenna	3	27.300	0,0
Vigneto irriguo - collina del Senio	1	29.940	0,0
Frutteto irriguo drupacee media densità-pianura del Lamone	4	37.820	0,0
Frutteto di actinidia - pianura del Lamone	4	47.030	0,0
Forlì-Cesena			
Seminativo - pianura di Forlì-Cesena	4	30.000	0,0
Vigneto - pianura di Forlì-Cesena	4	41.500	0,0
Frutteto irriguo di drupacee - pianura di Forlì-Cesena	4	36.000	0,0
Rimini			
Seminativo - pianura di Rimini	3 (z.A)	64.000	-11,1
Orto irriguo - pianura di Rimini	3 (z.A)	72.000	-11,1
Frutteto irriguo di drupacee-pianura di Rimini	3 (z.A)	72.000	-11,1

Fonti: Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Programmazione e Pianificazione territoriale.

Figura 6.2 - Compravendite di terreni agricoli (Italia - numero di atti)



Fonte: Istat.

Tabella 6.6 - Canoni di affitto per tipo di coltura in Emilia-Romagna

Province e tipi di coltura	2012 €/ha		2013 €/ha		13/12 Var. %
	min	max	min	max	media
Piacenza					
seminativi di pianura	400	1.000	400	1.000	0,0
stagionali per pomodoro	700	1.200	450	1.150	-15,8
Parma					
seminativi di pianura	300	600	250	500	-16,7
coltivazioni industriali stagionali	300	700	400	750	15,0
Reggio Emilia					
vigneto di pianura	650	1.300	600	1.300	-2,6
Modena					
frutteto di collina	250	1.100	350	1.200	14,8
vigneto meccanizzato di pianura	800	1.200	800	1.200	0,0
Bologna					
vigneto di collina	1.500	3.000	1.500	3.000	0,0
seminativi di pianura (irrigui)	400	800	500	1.000	25,0
Ferrara					
orticole	900	1.200	800	1.300	0,0
seminativi e colture industriali	750	1.300	750	1.200	-4,9
Ravenna					
frutteto di collina	250	800	200	800	-4,8
seminativi di pianura	200	500	200	600	14,3
Forlì-Cesena					
seminativi di pianura (irrigui)	250	600	300	600	5,9
frutteti e vigneti di collina	350	800	350	800	0,0
Rimini					
seminativi di collina	200	400	250	500	25,0

Fonte: INEA.

se, unitamente all'inasprimento della tassazione sui terreni, potrebbe appesantire i bilanci degli imprenditori e contenere il livello delle quotazioni. Al tempo stesso la nuova PAC non sembra poter produrre effetti di rilievo sul mercato fondiario, nonostante la tendenziale riduzione degli aiuti.

Nel medio periodo non è tuttavia atteso un calo importante delle quotazioni. L'investimento in terreni rimane una buona scelta, sia nell'ipotesi di ampliamento della propria attività, sia come elemento di diversificazione e di mitigazione del rischio nella prospettiva dell'investitore.

6.2.2. La meccanizzazione agricola

L'andamento delle iscrizioni di macchine agricole “nuove di fabbrica” rilevate dall'UMA ha messo in evidenza una forte contrazione degli investimenti (-8,2%). Dopo l'annata precedente, di relativa stabilità e risultata in controtendenza con il dato nazionale, la realtà regionale appare riallinearsi al dato tendenziale di crisi generale della meccanizzazione.

Il perdurare di alcune criticità, come la crisi economica e la difficoltà di accesso al credito, unite all'incertezza sulle prospettive del settore primario, hanno di fatto scoraggiato gli investimenti degli agricoltori e delle imprese agro-meccaniche. In assenza di misure di sostegno al settore (mancanza di incentivi alla rottamazione e proroga dell'applicazione della legge sulla revisione delle macchine agricole), l'ammodernamento del parco macchine appare legato più alla possibilità di ampliare il reddito aziendale che alle esigenze d'innovazione tecnologica.

Osservando nel dettaglio l'andamento delle principali tipologie di macchine agricole, si osserva il calo delle iscrizioni di trattrici (-6,5%), che si collocano nuovamente a livello del record negativo toccato nel 2012 (tabella 6.7). Le aziende che affiancano all'attività agricola in conto proprio quella in conto terzi sono le uniche che evidenziano dati di segno positivo (+5,5%), anche grazie alla loro maggiore versatilità e propensione al sostegno della multifunzionalità dell'azienda agricola. Per contro, si sono ulteriormente contratti gli investimenti degli agro-meccanici, che utilizzano generalmente mezzi a potenza maggiore e dal costo elevato, come dimostra il calo delle iscrizioni di trattrici destinate ad aziende che effettuano esclusivamente lavorazioni per conto terzi (-31%).

Ancora più negativo l'andamento delle mietitrebbiatrici, le cui iscrizioni sono calate quasi del 43%, evidenziando un marcato disinvestimento proprio dei soggetti economici più forti, i contoterzisti, che hanno di fatto dimezzato le iscrizioni dei mezzi.

Parimenti, le principali macchine agricole “diverse” hanno fatto osservare

Tabella 6.7 - Macchine agricole "nuove di fabbrica" iscritte in Emilia-Romagna per categoria di utente

		2012	2013	2014	Var. % 2013/2012	Var. % 2014/2013
Trattrici	Totale	1.309	1.426	1.334	8,9	-6,5
	Conto proprio	1.117	1.213	1.147	8,6	-5,4
	Conto proprio/terzi	75	109	115	45,3	5,5
	Conto terzi	117	104	72	-11,1	-30,8
Mietitrebbiatrici	Totale	32	35	20	9,4	-42,9
	Conto proprio	10	6	5	-40,0	-16,7
	Conto proprio/terzi	10	9	5	-10,0	-44,4
	Conto terzi	12	20	10	66,7	-50,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

regressioni di tutti i settori, con marcate contrazioni dei mezzi utilizzati per la fienagione e per la raccolta e potatura, in ragione del negativo andamento produttivo correlato all'anomala condizione meteorologica.

Sono risultate in calo anche le iscrizioni delle operatrici semoventi (motocoltivatori, motofalciatrici e motozappe) e perfino delle attrezzature per il giardinaggio, che negli anni avevano alleggerito il quadro critico del settore grazie al rilancio, in particolare, dei mezzi utilizzati per la cura del verde (trattorini e rasaerbe).

L'unico segnale positivo, tra le motoperatrici varie, è arrivato dalle macchine utilizzate per la difesa (atomizzatori ed autoirroratrici) che hanno beneficiato del maggiore ricorso ai trattamenti fitosanitari sulle colture.

6.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi

L'impiego di mezzi tecnici, analizzato sulla base di indicazioni del settore distributivo e dei listini delle Camere di Commercio, ha evidenziato i seguenti andamenti.

Relativamente ai fitofarmaci, si è osservato un forte incremento degli scambi, imputabile per la maggior parte all'incremento dei volumi impiegati, in controtendenza rispetto all'andamento degli ultimi anni, mentre i prezzi di vendita hanno mantenuto, nel complesso, una sostanziale stabilità (+1%-2%). Il mercato è stato trainato dall'andamento meteorologico eccezionale che ha sostenuto il consumo di anticrittogamici, con frequenti trattamenti su seminativi e vite. Tra i prodotti per la difesa da insetti ed acari hanno avuto un maggiore impulso gli insetticidi di nuova generazione, mentre geodisinfestanti e

acaricidi sono risultati in lieve calo rispetto all'annata precedente. A fronte della stabilità complessiva delle superfici seminate, si sono mantenuti costanti gli impieghi di erbicidi che tuttavia hanno fatto osservare un marcato incremento dei prezzi.

Per quanto riguarda i fertilizzanti, al contenimento degli impieghi di concimi minerali sono corrisposte quotazioni in calo del 3%-6% o assestate sui valori dell'anno precedente (tabella 6.8), mentre è stato confermato il maggiore apprezzamento dei concimi organici ed organo-minerali.

Il decremento più consistente dei consumi, conseguente all'andamento meteorologico anomalo, è risultato a carico dei concimi azotati, che rappresentano la quota preponderante dei prodotti utilizzati per la nutrizione delle colture. In particolare, sono calati gli impieghi di urea e nitrati, utilizzati nelle operazioni di copertura, mentre si mantengono stabili quelli di prodotti utilizzati in presemina e semina (perfosfati e complesso binario 18/46).

Al contrario, si è osservato un aumento del consumo di concimi organici e la conferma dell'apprezzamento dei concimi organo-minerali.

In merito ai prezzi dei concimi, tranne che per l'azoto, il loro andamento è influenzato dalle importazioni da cui l'Italia dipende. Pertanto, se nella prima parte dell'anno si è potuto beneficiare di quotazioni internazionali in calo, anche in relazione al calo dei costi produttivi e di trasporto conseguenti alla flessione delle quotazioni del petrolio, sul finire dell'anno la debolezza dell'euro ha influenzato negativamente il prezzo dei concimi quotati in dollari.

La tendenza ribassista ha toccato in particolare l'urea ed il solfato di ammonio dell'area Mar Nero. Nel caso dell'urea, la discesa dei prezzi internazionali si è arrestata a causa della riduzione della produzione egiziana. Tra i fosfatici si sono evidenziati andamenti variegati, con stabilità delle quotazioni dei fosfoammonici (Dap e Map), calo accentuato delle rocce fosfatiche e, per contro, discreto rialzo del Tsp marocchino. In generale, comunque, la tendenza per questi prodotti è quella del declino dei prezzi, conseguente al surplus di mercato, alimentato dalla crescita delle esportazioni dei principali produttori. Tra i prodotti potassici, il solfato di potassio di origine europea ed il Mop di provenienza canadese hanno visto aumentare le quotazioni, a causa della ristrutturazione del mercato in atto e dell'esigua disponibilità del prodotto.

Per quanto riguarda le sementi, si osservano situazioni variegata in funzione di risultati produttivi, prezzi spuntati sui mercati nelle campagne precedenti ed aspettative del mercato, anche in relazione all'applicazione della nuova PAC.

In particolare, continuano a calare gli investimenti a mais, sui quali ha pesato il non soddisfacente apprezzamento mercantile delle campagne maidicole precedenti, mentre sono cresciute le superfici destinate a produzioni industria-

Tabella 6.8 - Prezzi prevalenti dei principali concimi (euro/q)

<i>Prodotto</i>	<i>2012</i>	<i>2013</i>	<i>2014</i>	<i>Var. % 2013/2012</i>	<i>Var. % 2014/2013</i>
Perfosfato minerale granulare 0-19-0	25,30	25,40	23,90	0,4	-5,9
Perfosfato minerale triplo 0-46-0	46,92	43,48	41,23	-7,3	-5,2
Nitrato ammonico 26%	31,42	31,50	31,55	0,3	0,2
Solfato ammonico 21%	27,42	26,00	25,24	-5,2	-2,9
Urea agricola 46%	46,71	45,25	42,46	-3,1	-6,2
Complesso Binario N/P 18/46	57,60	55,00	53,50	-4,5	-2,7
Complesso Ternario N/P/K 11/22/16	51,00	51,00	51,00	0,0	0,0
Complesso Ternario N/P/K 15/15/15	43,00	43,00	43,00	0,0	0,0
Complesso Ternario N/P/K 20/10/10	42,00	42,00	42,18	0,0	0,4

Fonte: Listino Annuale Camera di Commercio di Ravenna.

li, in particolare barbabietola da zucchero e soia.

Mentre per la barbabietola da zucchero si è osservata un'inversione del trend negativo degli investimenti, depressi dalle note criticità dell'industria saccarifera, l'impulso della soia appare ancora sostenuto dalle prospettive dell'applicazione della nuova PAC, nonostante i non eccellenti risultati della campagna precedente dal punto di vista dei prezzi.

Gli impieghi di cereali autunno-vernini hanno fatto osservare una significativa riduzione delle superfici investite a frumento tenero, mentre si è registrato un recupero degli investimenti a frumento duro, anche in relazione a misure della PAC, con il ritorno all'obbligo di semente certificata di grano duro per le semine autunnali. Gli impieghi di orzo sono risultati nel complesso stabili.

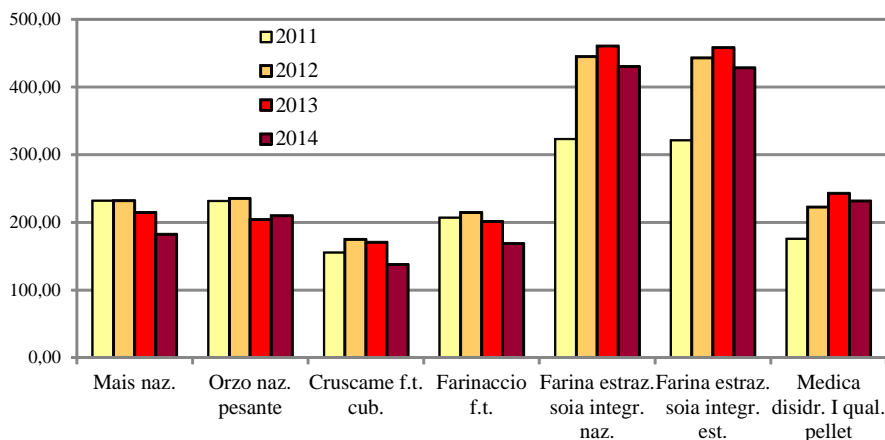
I listini hanno fatto osservare un lieve calo delle quotazioni del frumento tenero e dell'orzo (-1%) e, per contro, un incremento del prezzo della semente di frumento duro (+2%), anche in ragione del maggiore apprezzamento mercantile.

Le foraggere hanno continuato ad evidenziare un trend positivo, nonostante una campagna difficile, segnata da produzioni insoddisfacenti e da tensioni sui prezzi. Le quotazioni di mercato dell'erba medica, la specie foraggera più prodotta in Italia e di maggiore pregio, hanno toccato valori record, con prezzi cresciuti del 16% su base annua, per effetto di contingenti situazioni di scarsità dell'offerta, in un contesto produttivo segnato da carenze croniche sul mercato.

Si sono invece ampliate le superfici coltivate ad ortaggi, trainate dagli investimenti delle specie destinate alla trasformazione industriale (pisello, pomodoro, patata, cipolla, carota), che hanno visto nel tempo crescere la redditività di colture di qualità sostenute da accordi di filiera.

Per quanto riguarda i prodotti destinati all'alimentazione animale, il com-

Figura 6.3 - Prezzi medi mensili (euro/tonnellata arrivo) delle materie prime di interesse mangimistico - anni 2010 – 2014



Fonte: Camera di Commercio di Bologna - Listino annuale dei prezzi.

parto zootecnico ha potuto nuovamente beneficiare di prezzi in calo, grazie alla regressione delle principali materie prime. Per contro si sono osservate consistenti riduzioni delle quantità impiegate, in ragione della regressione del patrimonio zootecnico, in particolare di quello bovino, della flessione delle richieste di prodotti destinati all'alimentazione avicunicola e delle turbative di mercato connesse alla chiusura dei mercati russi per il comparto suinicolo.

Relativamente agli scambi sulla borsa di Bologna, nel 2014 risulta rafforzata la dinamica regressiva delle quotazioni medie annue di tutte le principali materie prime di interesse mangimistico (figura 6.3), già evidenziata nell'annata precedente e correlata all'andamento dei mercati internazionali, influenzati soprattutto dagli abbondanti raccolti nei principali paesi esportatori.

Tra i cereali, il frumento tenero, che è stato scambiato a circa 200 euro/ton, rafforza la tendenza regressiva già evidenziata nell'annata precedente (-14%). Anche per il mais, proseguono i ribassi iniziati nel 2012, con una diminuzione di 32 euro /ton solo nell'ultimo anno, mentre l'orzo è l'unico prodotto a vedere apprezzate le proprie quotazioni (+3%).

L'andamento cedente delle quotazioni cerealicole ha trascinato i listini dei sottoprodotti molitori, con farinaccio (-16%) e cruscame tenero cubettato (-19%), che hanno evidenziato ribassi significativi rispetto all'anno precedente.

Si sono ridimensionati perfino i prezzi delle materie prime proteiche, che pure avevano fatto osservare in precedenza vistosi aumenti, sostenuti dalla limitatezza dell'offerta internazionale, non scevra da speculazioni di mercato. Le

quotazioni della farina di soia, sia di provenienza nazionale che estera, hanno fatto registrare ribassi del 7% collocandosi sui 430 euro/ton.

Gli impieghi di foraggiere (erba medica, in particolare) sono stati penalizzati dall'andamento stagionale che ha portato a raccogliere il primo taglio molto tardi. Il prodotto, risultato scadente e di difficile collocazione, ha spuntato quotazioni che hanno a malapena coperto i costi di produzione. Anche i tagli successivi, pur numerosi, non si sono accompagnati a quotazioni remunerative. Dopo le quotazioni record dell'annata precedente, si è nel complesso ridotto l'apprezzamento mercantile della medica disidratata che ha chiuso l'anno con 231 euro/ton, in calo (-5%) rispetto all'annata precedente.

Tra i sottoprodotti, le polpe di barbabietola evidenziano ribassi del 9% e si ricollocano sui valori del 2012.

6.2.4. Combustibili ed energia elettrica

L'andamento cedente dei prezzi del petrolio che si è osservato nel 2014 sui mercati internazionali ha favorito il contenimento dei costi energetici, una delle voci più gravose dei bilanci agricoli.

Nonostante fasi di tensione correlate a situazioni di crisi locale, come il conflitto russo ucraino, che si temeva potesse incidere negativamente sull'offerta proveniente dai Paesi del Mar Nero, o il riaccendersi della crisi nei Paesi Arabi, non si sono osservati riflessi duraturi sugli scambi che sono tornati, dopo isolati rialzi, al trend ribassista. Tale andamento è correlato anche alla situazione di debolezza della domanda mondiale ed alla prevalenza dell'offerta, per effetto sia della produzione elevata dei Paesi non Opec che della disponibilità di scorte che consentono di assorbire le richieste di mercato.

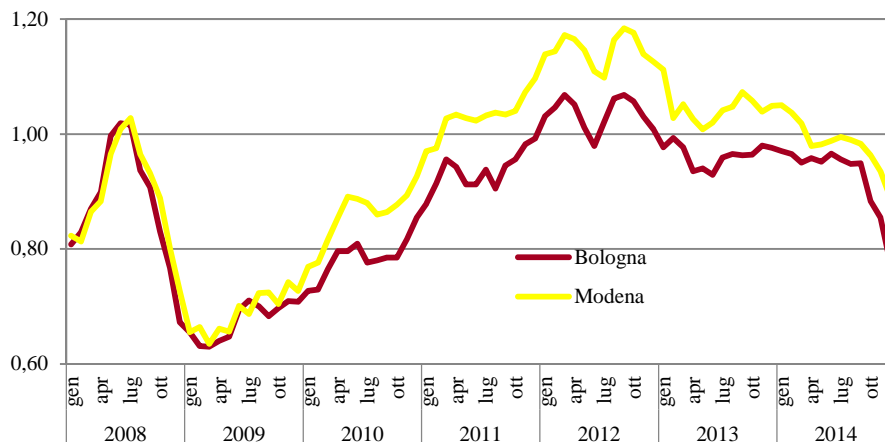
In Italia, tuttavia, il peso della fiscalità limita l'effetto del contenimento dei prezzi internazionali sui prezzi finali. L'aumento della pressione fiscale sino ad oggi si è concretizzato principalmente nell'inasprimento della tassazione indiretta ed in particolar modo delle accise sui carburanti, sulle quali grava anche l'IVA.

Tale situazione è stata appesantita ulteriormente dalle misure previste nel Patto di stabilità, come l'incremento dell'aliquota dell'accisa dal 22% al 26,5% di quella ordinaria già a partire dal 2015 e l'aumento dell'aliquota IVA in maniera progressiva dal 10% al 13%.

Per quanto riguarda il gasolio agricolo, comunque, le quotazioni sono state sempre inferiori a quelle dell'anno precedente (figura 6.4), con maggiore evidenza nell'ultima parte dell'anno.

Su base annua, il prezzo medio del gasolio agricolo, risultato dalle medie aritmetiche dei prezzi fatte pervenire dagli operatori provinciali alle Camere di

Figura 6.4 - Andamento dei prezzi medi mensili del gasolio agricolo (euro/litro, consegne da 2.001 a 5.000 litri) - Anni 2008-2014



Fonte: Camere di commercio di Bologna e Modena - Listino annuale dei prezzi.

Commercio di Bologna e Modena (consegna/ingrosso per la fornitura da 2.000 a 5.000 litri), è calato di circa il 5%.

Relativamente ai consumi, è stata recentemente introdotta una revisione delle assegnazioni sulla base dei parametri di ettaro-coltura; la legge di stabilità ha infatti previsto un taglio nelle concessioni di gasolio agevolato del 15% sui consumi medi standardizzati per il 2014, che fa seguito al taglio lineare del 10% sui consumi del 2013. Queste misure, che per le imprese agricole hanno un impatto quantificabile in anticipo, potrebbero avere ripercussioni ancora più rilevanti sulle imprese agro-meccaniche, che operano in regime di bilancio e con calcoli a consuntivo.

In base agli archivi UMA, le assegnazioni di gasolio agricolo sono arretrate ulteriormente rispetto l'anno precedente, collocandosi su 382,2 milioni di litri (-4,5%). La quota prevalente del gasolio agricolo è utilizzata per l'autotrazione; una parte delle assegnazioni, pari a quasi 22,5 milioni di litri, è destinata al florovivaismo, e risulta in forte calo rispetto all'anno precedente (-10,6%).

Analizzando i dati sui consumi, si osserva un aumento anomalo (+7,9%), considerata la mancanza di condizioni climatiche, produttive ed economiche favorevoli ad un maggiore impiego di input. Tale andamento potrebbe essere correlato proprio all'impatto della decurtazione delle assegnazioni: infatti, tale misura, risultando la decurtazione calcolata in percentuale sui consumi dell'anno precedente e giudicate le assegnazioni insufficienti a coprire i reali

fabbisogni delle imprese, potrebbe aver indotto una drastica riduzione delle restituzioni.

Si continua, infine, ad osservare una marcata contrazione degli impieghi di benzina agricola, utilizzata ormai solo su mezzi obsoleti, con assegnazioni scese a circa 1,5 mila litri, in ulteriore calo (-15%) rispetto all'annata precedente.

Relativamente all'energia elettrica, il trend prosegue su un andamento negativo, per effetto del contenimento dei consumi e della contrazione dei prezzi. Nel mese di dicembre 2014 si è infatti registrata una flessione della domanda energetica del 2,9% (energia elettrica richiesta, depurata dell'effetto temperatura, Fonte: Terna), mentre i prezzi sono calati del 5,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (indice dei prezzi ISMEA, febbraio 2015), per effetto principalmente del calo delle quotazioni della materia prima.

Sul contenimento degli impieghi di energia elettrica per le attività di refrigerazione, ventilazione ed irrigazione hanno pesato le particolari condizioni meteorologiche, fresche e piovose nel periodo estivo e con temperature miti nel periodo autunno-invernale.

Sul fronte dei costi, dopo la liberalizzazione del mercato dell'energia, le imprese agricole non godono più di tariffe agevolate, fatta eccezione per l'IVA al 10%. Per abbattere i costi energetici delle aziende agricole, pertanto, occorre prestare particolare attenzione alle diverse opzioni tariffarie dei contratti di fornitura. Considerato che la tariffazione dell'energia elettrica prevede una ripartizione del costo del kWh tra quota potenza e quota energia, e la contabilizzazione di quest'ultima secondo corrispettivi diversificati in funzione delle fasce orarie di prelievo, è indispensabile un'adeguata pianificazione delle attività aziendali.

Al contempo, l'azienda agricola dovrebbe mirare ad ampliare le possibilità di autosufficienza energetica, integrando i consumi di energia elettrica con la produzione da fonti rinnovabili. E' questa una strada che appare percorribile, considerata la crescita negli anni della quota del consumo interno lordo di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili.

Allo stesso tempo, sul fronte delle misure specifiche di sostegno alle rinnovabili, per mitigare l'effetto degli oneri "impropri" nella bolletta elettrica (componente A3 - incentivi alle rinnovabili e costi indiretti per la messa in sicurezza del sistema elettrico dalla crescita delle stesse fonti, in particolare il fotovoltaico), il Governo appare orientato ad inserire il settore delle rinnovabili nelle ordinarie regole di mercato senza gravare sulle componenti tariffarie dell'energia.

6.2.5. *Il lavoro*

Il passaggio al nuovo sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010), già messo in luce in altre parti del rapporto (vedi capitolo 10), ha comportato degli aggiustamenti anche nella presentazione dei dati relativi al lavoro da parte dell'Istat. In particolare sono state aggiustate le serie storiche che derivano dall'Indagine sulle forze di lavoro ed i dati che vengono presentati quest'anno tengono conto di tali aggiustamenti. Pertanto, i valori qui presentati, relativi all'occupazione per gli anni precedenti al 2014 possono presentare differenze rispetto a quelli contenuti nelle passate edizioni del Rapporto. In generale, la stima degli occupati, che fa seguito alle modifiche nella rilevazione e trasmissione dei dati da parte dell'Istat, ha comportato una riduzione dell'occupazione complessiva e del numero di lavoratori nelle varie posizioni lavorative; il ridimensionamento ha interessato tutti i settori, inclusa l'agricoltura, seppur in modo più limitato.

Secondo l'Istat⁽¹⁾, il 2014 rappresenta un'inversione di tendenza rispetto al trend occupazionale negativo degli anni precedenti (tabella A6.1 in Appendice). Infatti, l'occupazione complessiva nazionale ha avuto un lieve aumento (+0,4%)⁽²⁾ che ha interessato sia gli uomini (+31 mila unità) che, soprattutto, le donne (+57 mila). Permangono, tuttavia, i fenomeni negativi segnalati nel corso degli anni precedenti sia per quanto riguarda la distribuzione territoriale della crescita occupazionale, sia per l'andamento per classi d'età, che per la nazionalità degli occupati e la durata dell'impiego. Si verifica, infatti che: nel Mezzogiorno gli occupati continuano a ridursi (-45 mila); nell'intero Paese calano gli occupati delle classi più giovani, comprese tra 15-34 e 35-49 anni (-148 mila e -162 mila rispettivamente) e la flessione interessa la componente nazionale (-23 mila); l'aumento occupazionale interessa soprattutto i lavoratori dai tratti più precari ed in particolare quelli a termine e a part-time involontario. Ne consegue un aumento della disoccupazione, in particolare per i giovani (+2,6%), il cui tasso di disoccupazione ha raggiunto la soglia del 42,7%⁽³⁾.

In sostanza, il lieve aumento occupazionale registrato nel 2014, seppur positivo rispetto al trend precedente, non corregge i fenomeni negativi segnalati più volte nelle precedenti edizioni del Rapporto.

L'agricoltura nazionale presenta un andamento occupazionale migliore ri-

(1) Istat, datawarehouse sul tema lavoro e occupazione.

(2) La stessa flessione dell'anno precedente, secondo i nuovi dati, appare leggermente più contenuta (pari al -1,7% contro il -2,1% evidenziato nel precedente Rapporto).

(3) Istat, Occupati e disoccupati. Anno 2014, Statistiche flash, Centro Distribuzione dati, marzo 2015.

Tabella 6.9 - Occupati in Italia in agricoltura e nel complesso, 2010-2014 (migliaia di unità)*

Anni	Occupati				Occupati in agricoltura			
	complesso		dipendenti		complesso		dipendenti	
	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi
2010	22.529	13.376	16.833	9.377	849	600	397	272
2011	22.601	13.344	16.940	9.374	832	587	401	272
2012	22.566	13.191	16.945	9.291	833	591	416	283
2013	22.191	12.914	16.682	9.099	799	573	397	279
2014	22.279	12.945	16.780	9.169	812	587	406	294

* I dati della serie possono divergere rispetto a quelli degli anni precedenti in seguito all'adeguamento della serie storica.

Fonte: elaborazione su dati Istat.

petto al complesso: crescono infatti gli occupati di 13 mila unità (+1,6%) e l'aumento interessa soprattutto la componente maschile (+2,4%), mentre la presenza femminile si riduce (-0,4%). Sia il lavoro dipendente (+2,4%) che quello autonomo aumentano (+0,9%), anche se è il primo a crescere in modo più significativo. Tra i dipendenti cresce soprattutto la componente maschile (+5,5%) che tende a sostituire il lavoro femminile, in netta flessione (-4,9%). In sostanza, si confermano i fenomeni già evidenziati negli anni precedenti: la persistenza della crisi induce a sostituire il lavoro femminile con quello maschile, che incontra difficoltà a trovare una occupazione in altri settori dell'economia. I cambiamenti in atto, innestati dalla crisi economica generale, hanno mutato la composizione per genere del lavoro agricolo, con una crescente presenza della componente maschile (72,3% del complesso del lavoro e 72,4% di quello dipendente).

Va segnalato, infine, il rafforzarsi della presenza dei dipendenti, evidenziata già nel corso degli anni precedenti: nel 2014 questi rappresentano il 50% del lavoro totale erogato nel settore, segnalando un profondo cambiamento intervenuto nell'agricoltura italiana, ancora basata su aziende familiari che tuttavia fanno un vasto ricorso a lavoro dipendente (tabella 6.9).

In Emilia-Romagna, nel 2014, per il complesso dell'economia si è interrotto il trend occupazionale negativo che si era manifestato nell'ultimo biennio. Gli occupati complessivi sono cresciuti di circa 7 mila unità (+0,4%), in linea con quanto avvenuto nella media nazionale e lievemente inferiore alla media del Nord-Est (+0,7% con una crescita di circa 32 mila occupati). In generale il Nord-Est presenta una performance migliore rispetto a quella del Nord-Ovest, anch'esso comunque interessato ad un lieve miglioramento (tabella A6.1 in Appendice).

Tabella 6.10 - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione (15-64 anni) in Emilia-Romagna ed in Italia (2010-2014)

Anno		Tassi di attività		Tassi di occupazione (15-64)		Tassi di disoccupazione	
		Emilia-Romagna	Italia	Emilia-Romagna	Italia	Emilia-Romagna	Italia
2010	Totale	71,6	62,2	67,3	56,9	5,7	8,4
	Donne	64,5	51,1	59,9	46,1	7,0	9,7
2011	Totale	71,8	62,2	67,9	56,9	5,3	8,4
	Donne	64,9	51,5	60,2	46,5	6,2	9,6
2012	Totale	72,8	63,7	67,5	56,8	7,1	10,7
	Donne	66,6	53,5	61,4	47,1	7,9	11,9
2013	Totale	72,4	63,4	66,2	55,5	8,4	12,1
	Donne	66,1	53,6	59,7	46,5	9,6	13,1
2014	Totale	72,4	63,9	66,3	55,7	8,3	12,7
	Donne	65,4	54,4	59,1	46,8	9,5	13,8

Fonte: elaborazione su dati Istat (nuova serie).

La componente di genere presenta difformità tra maschi e femmine: è soprattutto la componente maschile che registra l'andamento positivo dell'occupazione (+1,4%), mentre il lavoro femminile si riduce dello 0,8% (tabella A6.2 in Appendice).

I cambiamenti intervenuti hanno indotto un lieve miglioramento del tasso di disoccupazione e di occupazione (15-64 anni), rispettivamente pari a 8,3% e 66,3%. Questi indicatori presentano valori più favorevoli rispetto a quelli medi nazionali (12,7% e 55,7%); tuttavia il tasso di occupazione si mantiene ad un livello decisamente inferiore rispetto all'obiettivo comunitario della Strategia Europa 2020, che si propone di raggiungere un livello pari al 75%. Inoltre, per la componente femminile, come evidenziato prima, non vi è stata una ripresa occupazionale e si registra un lieve arretramento sia del tasso di disoccupazione che di quello di occupazione, che si assestano rispettivamente al 9,5% e 59,1%. Si riduce, inoltre, anche il tasso di attività (dal 66,1% al 65,4%), probabile segnale indiretto di uno scoraggiamento della forza lavoro femminile ad affacciarsi su un mercato del lavoro ancora stagnante (tabella 6.10).

Se si guarda alla dinamica del settore agricolo regionale, anch'esso presenta un andamento occupazionale positivo (+0,4%) e della stessa dimensione di quello che ha caratterizzato l'intera attività economica. L'incremento è contenuto e pari a 243 unità (tabella A6.2), e non risulta evidente nei valori arrotondati dei dati Istat (tabella 6.11). Secondo le nuove stime rese disponibili dall'Istat, infatti, il lavoro agricolo regionale ammonta a 65.135 addetti, valore di poco superiore rispetto a quello fornito nelle nuove stime per il 2014 (tabel-

Tabella 6.11 - Occupati in agricoltura in Emilia-Romagna, 2010-2014 (migliaia di unità)

ANNI	Numero						Variazione 2000=100		
	dipendenti		indipendenti		totale		Dipen- denti	Indipen- denti	Totale
	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi			
2010	23	13	51	40	74	53	100	100	100
2011	24	16	49	39	73	55	104	96	99
2012	29	18	45	34	74	52	126	88	100
2013	25	14	40	29	65	43	109	78	88
2014	28	15	37	28	65	43	122	73	88

Fonte: elaborazione su dati Istat (nuova serie).

la A6.2); l'incidenza del lavoro agricolo su quello complessivo della regione si mantiene stabile rispetto all'anno precedente e pari al 3,4% (tabella 6.12).

I cambiamenti intervenuti nella composizione del lavoro agricolo sono abbastanza significativi. Innanzitutto va evidenziato come la dinamica di genere abbia tendenza opposta a quella osservata per il complesso dell'economia. Infatti, in agricoltura è la componente femminile che cresce in modo abbastanza sensibile (+1,9%, pari a 410 unità); l'occupazione maschile, invece, si contrae seppur lievemente (-0,4%, pari ad una riduzione di 168 unità lavorative). L'incidenza delle donne sul complesso degli occupati, pari al 34,3%, è leggermente cresciuta rispetto all'anno precedente anche se la componente maschile mantiene la sua presenza maggioritaria (65,7%) all'interno dell'attività (tabella A6.2). Tuttavia la dimensione numerica dei fenomeni appena evidenziati è molto contenuta; in sostanza non cambiano in modo significativo le tendenze già descritte nell'anno precedente.

Si modifica, invece, in modo più sensibile la distribuzione del lavoro tra dipendenti ed indipendenti. Il lavoro autonomo continua a ridursi, con una flessione di 3 mila unità, pari al -7,5%; nel 2014 prosegue quindi il trend negativo che da alcuni anni investe gli indipendenti, che solo nell'ultimo quinquennio si sono ridotti di quasi il 30%. Il lavoro autonomo continua ad essere la componente prevalente nell'attività dei campi, ma in netto ridimensionamento rispetto a quanto avveniva in precedenza: l'incidenza degli autonomi sul totale è scesa in cinque anni dal 69% al 57% dell'occupazione complessiva settoriale. E' il segno evidente dei profondi cambiamenti intervenuti nell'organizzazione delle aziende agricole della regione, il cui ricorso al lavoro dei dipendenti diventa un elemento sempre più importante e stabile. Nell'ultimo quinquennio, infatti, il lavoro salariato, che per molti anni si era mantenuto stabile intorno al 30%, aumenta in modo significativo la propria in-

Tabella 6.12 - L'occupazione in agricoltura nelle province dell'Emilia-Romagna nel 2014 (migliaia di unità)

	Agricoltura			Totale occupati	% Occupati in agricoltura su totale*
	dipendenti	indipendenti	totale		
Piacenza	1,6	2,8	4,4	120,3	3,7
Parma	1,1	2,3	3,4	199,3	1,7
Reggio Emilia	1,5	5,4	6,9	230,6	3,0
Modena	2,8	6,3	9,1	300,1	3,0
Bologna	1,9	5,0	6,9	444,0	1,6
Ferrara	4,2	3,1	7,3	142,0	5,1
Ravenna	5,9	7,2	13,1	167,1	7,9
Forlì-Cesena	8,0	4,7	12,7	172,9	7,3
Rimini	0,6	0,7	1,3	135,1	0,9
Emilia-Romagna	27,7	37,5	65,1	1.911,5	3,4

* I valori percentuali tengono conto delle approssimazioni decimali.

Fonte: elaborazione su dati Istat.

cidenza, salendo all'attuale 43,1%.

Tra gli indipendenti si mantiene e rafforza la presenza femminile, che rappresenta un elemento nuovo ed importante nel panorama dell'imprenditorialità agricola della regione. Nell'edizione del Rapporto dell'anno precedente è stato messo in risalto il ruolo innovativo delle donne nei percorsi di ammodernamento delle imprese e la capacità della componente femminile nel cogliere la sfida della multidimensionalità⁽⁴⁾: innumerevoli in regione sono le esperienze, gestite da donne, che valorizzano gli aspetti sociali, ambientali, culturali o legati al tempo libero. Occorre, inoltre, evidenziare il meccanismo che porta le aziende gestite da imprenditrici con orientamenti produttivi nuovi, a valorizzare la componente femminile dei salariati per lo sviluppo di attività legate alle fattorie didattiche, all'attività agrituristiche, alla piccola trasformazione e vendita diretta dei prodotti aziendali, e così via. Se tale aspetto tende ad emergere in modo abbastanza stabile, contrastando quindi l'abbandono e la chiusura dell'attività agricola da parte di molti conduttori, la Regione dovrà attrezzarsi per attuare politiche di conciliazione che consentano a questa nuova forma di imprenditoria e di lavoro dipendente femminile, di rafforzare e riqualificare la propria presenza all'interno del settore.

A livello di singola provincia, l'incidenza dell'occupazione agricola sul to-

(4) Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Anno 2013, Maggioli Editore, Bologna, 2014.

tale regionale si attesta intorno al 3%, con eccezione di Rimini, Bologna e Parma, dove l'ampio sviluppo di attività connesse ai servizi o ad altre attività porta a ridimensionare la componente agricola (rispettivamente pari a 0,9%, 1,6% e 1,7%). Le province di Ravenna, Forlì e Ferrara mantengono, invece, una rilevante connotazione agricola, evidente nell'incidenza dell'occupazione settoriale decisamente superiore alla media regionale (rispettivamente 7,9%, 7,3% e 5,1%). In queste tre province si concentra circa il 50% dell'occupazione agricola della regione (tabella 6.12).

Tra le province si mantiene una differenza nella composizione del lavoro, dovuta soprattutto ai diversi indirizzi produttivi e alle caratteristiche delle aziende: Reggio Emilia, Bologna e Modena hanno una presenza significativa del lavoro autonomo (70% del totale); Ferrara, Ravenna e Forlì hanno un'incidenza decisamente più marcata dei dipendenti (50% e oltre). Le altre province si collocano grosso modo a livello intermedio.

L'impiego di lavoratori stranieri continua ad essere un tratto saliente nell'organizzazione del lavoro agricolo della regione, non diversamente da quanto avviene nel resto del Paese. Secondo l'indagine condotta dall'Inea⁽⁵⁾, in Emilia-Romagna si è registrata, nell'ultimo anno di rilevazione (2013), una flessione del numero di stranieri occupati in agricoltura (-1% circa), a differenza di quanto avvenuto per il complesso del Paese dove continua ad aumentare (+12%). La contrazione avvenuta in regione ha interessato la componente comunitaria in modo molto meno accentuato rispetto a quella extracomunitaria (-0,3% contro il -2,2%). Nel corso degli anni precedenti è stato messo in evidenza che il flusso di origine comunitaria, oggi pari al 18,6% del complesso dell'occupazione agricola, ha sostituito per gran parte quello di provenienza extracomunitaria (12,1% del complesso degli occupati). La presenza degli stranieri ha raggiunto in regione, nel 2013, il 30% circa degli occupati agricoli; se rapportati al solo lavoro dipendente, tale incidenza tocca il 71,8% (tabella 6.13). Va segnalato, comunque, che l'Emilia-Romagna ha una minore presenza di stranieri in agricoltura rispetto al resto del Paese, dove entrambe le componenti, comunitaria ed extracomunitaria, pesano molto di più sul complesso del lavoro agricolo (rispettivamente 38% e 36%).

A proposito della stima sulla presenza di stranieri nell'attività economica, a livello nazionale, va segnalato che vi è una divergenza abbastanza significativa tra le stime fornite dall'Inea e quelle che l'Istat ha reso disponibili attraverso la rilevazione continua sulle forze di lavoro, dove il fenomeno appare meno con-

(5) Inea, Annuario dell'Agricoltura Italiana. Anno 2013, Inea, Roma, 2015 www.inea.it

Tabella 6.13 - Impiego di stranieri extracomunitari e neocomunitari⁽¹⁾ in agricoltura in Emilia-Romagna e in Italia nel 2013

	Emilia-Romagna				Italia			
	Numero	Totale occupati (%)	Totale dipendenti (%)	Var. % 2013/2012	Numero	Totale occupati (%)	Totale dipendenti (%)	Var. % 2013/2012
Extracomunitari	7.925	12,1	28,3	-2,2	153.056	18,8	37,7	6,6
Neocomunitari	12.175	18,6	43,5	-0,3	148.235	18,2	36,5	18,3
Totale	20.100	30,4	71,8	-1,0	301.291	37,0	74,2	12,0

(1) Per cittadini neocomunitari si intendono Rumeni e Bulgari, entrati a far parte dell'UE nel 2007.

Fonte: Elaborazione su dati Inea e Istat.

Sistente⁽⁶⁾. Tuttavia, l'Istat non fornisce i dati disaggregati a livello regionale e quindi si è ritenuto opportuno, per ora, mantenere il riferimento all'indagine condotta dall'Inea, in attesa di una maggiore definizione dei dati Istat.

Nel settore della trasformazione alimentare, secondo i dati resi noti da Federalimentare, il 2014 interrompe il trend negativo degli ultimi anni. Si registra, infatti, un arresto della caduta dei consumi alimentari e le esportazioni appaiono in ripresa; inoltre Federalimentare esprime un certo ottimismo conseguente alle aspettative positive di Expo 2015.

A livello nazionale l'industria alimentare, nel 2014, registra un lieve incremento della produzione (+0,6%) con un'inversione del trend negativo degli anni precedenti (tabella A6.3 in Appendice). La dinamica tra i vari comparti, tuttavia, presenta un andamento negativo per la lavorazione delle carni (-4,3%), l'alimentazione degli animali (-2,8%), gli oli e grassi (-1,6%), le bevande (-1,4%). L'attività che manifesta il migliore andamento è quella ortofrutticola (+5,5%).

A livello regionale, i risultati registrati dalla trasformazione alimentare non sono ancora del tutto positivi: il fatturato delle imprese appare ancora in flessione rispetto al 2013 (-0,6%). Tuttavia si segnala una buona ripresa del fatturato estero (+2,6%) e della produzione (+1%), che fanno sperare in un rilancio per il prossimo futuro (tabella A6.4). Un segnale positivo importante è comunque rappresentato dal minor ricorso agli ammortizzatori sociali rispetto a quanto manifestatosi nell'anno precedente (tabella 6.14).

I dati di Unioncamere sulle Unità Locali (UL) confermano ciò che è stato appena osservato. La situazione appare, infatti, abbastanza stazionaria, con una

(6) Istat, datawarehouse.

Tabella 6.14 - Numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni nel 2014, operai e impiegati dell'alimentare e dell'attività agricola industriale in Emilia-Romagna

	Bologna	Ferrara	Forlì- Cesena	Modena	Parma	Piacenza	Ravenna	Reggio Emilia	Rimini	Emilia- Romagna
CIG Ordinaria	18.984	2.465	2.167	27.210	89.073	2.330	9.926	11.932	9.704	173.791
CIG Straordinaria	89.600	2.525	5.220	107.032	33.656	49.632	64.664	65.454	0	417.783
CIG In deroga	224.040	48.913	46.268	82.613	66.023	146.282	52.790	355.425	18.775	1.041.129
Totale CIG	332.624	53.903	53.655	216.855	188.752	198.244	127.380	432.811	28.479	1.632.703
var. % 2014/2013	4,1	-47,7	-5,3	1,7	12,6	26,5	4,5	3,2	-76,2	-2,7
Totale tutti i settori e aiuti CIG	17.893.305	7.197.086	9.287.810	15.265.402	5.457.906	5.332.147	6.000.689	7.970.629	9.012.213	83.417.187
var. % 2014/2013	-9,8	31,0	-11,8	-12,5	-6,8	-14,3	-10,1	-22,4	-0,3	-8,7

Fonte: elaborazione su dati INPS.

Tabella 6.15 - Unità locali nella trasformazione alimentare in Emilia-Romagna (2010-2014)

	2009		2010		2011		2012		2013	
	U.L.	Var % 10/09	U.L.	Var % 11/10	U.L.	Var % 12/11	U.L.	Var % 13/12	U.L.	Var % 13/12
Carni	1.459	-0,5	1.443	-1,1	1.435	-0,6	1.424	-0,8	1.334	-6,3
Prodotti ittici	34	-8,1	32	-5,9	30	-6,3	33	10,0	32	-3,0
Frutta e ortaggi	208	-25,4	302	45,2	299	-1,0	301	0,7	304	1,0
Oli e grassi	55	-3,5	58	5,5	63	8,6	65	3,2	63	-3,1
Lattiero caseario	725	-3,5	738	1,8	752	1,9	752	0,0	719	-4,4
Farine e Granaglie	195	-1,5	191	-2,1	187	-2,1	187	0,0	185	-1,1
Alimentazione zootecnica	163	3,8	162	-0,6	149	-8,0	140	-6,0	142	1,4
Prodotti da forno e farinacei	3.189	1,5	2.786	-12,6	2.802	0,6	2.874	2,6	2.938	2,2
Altri	119	-	513	331,1	522	1,8	554	6,1	597	7,8
Industria Alimentare	6.147	1,0	6.225	1,3	6.239	0,2	6.330	1,5	6.314	-0,3
Bevande	288	2,1	298	3,5	292	-2,0	315	7,9	309	-1,9
Totale	6.435	1,0	6.523	1,4	6.531	0,1	6.642	1,7	6.623	-0,3

Fonte: elaborazione su dati Unioncamere.

lieve flessione delle UL complessive (-0,3%). Tuttavia, si evidenziano andamenti alquanto difforni tra i diversi comparti, che in parte rispecchiano le tendenze nazionali: una flessione abbastanza consistente delle UL nelle carni (-6,3%) e nel lattiero caseario (-4,4%); meno significativa per le bevande (-1,9%), la trasformazione ittica (-3%) e oli e grassi (-3%); in aumento sono invece le UL nell'ortofrutta (tabella 6.15).

7. L'industria alimentare

7.1. La congiuntura

Nel 2014 il Pil del Mondo realizza incrementi pari al 3,7%, allo stesso tempo in Italia la contrazione dello stesso supera lo 0,4%; l'intera area Euro presenta un timido ma, data la situazione globale, non irrilevante, sviluppo di poco inferiore al punto percentuale (+0,9%). Sembra che si stia uscendo dalla recessione con previsioni che, per il 2015, stimano: il Globale al +4,0%, l'area Euro con un +1,4% e un +0,6-0,8% nazionale. I Paesi industrializzati nel loro complesso sono cresciuti del 2,0% e le previsioni restituiscono uno scenario 2015 cautamente più favorevole e un 2016 in ulteriore accelerazione soprattutto per l'apporto degli USA previsto in un +3,0% sia per il 2015 che per il 2016.

La malattia Europea si caratterizza per la mancanza di strategie da "Stato Unitario" dove le scelte convergono a contenere la singola sovranità, talvolta per casi di "catastrofica" emergenza, dove è eccessiva la dipendenza da interessi ad orizzonte temporale molto a breve termine che, seppure legittimi, si presentano eccessivamente nazionalistici, di subalternità e privi di visioni strategiche di più ampio respiro.

Naturalmente i Paesi a struttura più debole sono quelli che pagano un immediato maggior costo e le cure solo di emergenza e non risolvono i problemi, ma rallentano o posticipano soltanto le conseguenze e finiscono per coinvolgere e contagiare anche i paesi "forti" dell'UE.

La eccessiva dipendenza dalla finanza, dal sistema bancario e soprattutto dai decisori finanziari alimenta la necessità di navigare a vista rincorrendo le problematiche del proprio singolo Paese a scapito di visioni e strategie comuni che potrebbero costruire un argine atto a contenere questo sbilanciamento di potere; una delle conseguenze di questo modo di "non governare" è quella di continuare a fornire motivazioni a sostegno della spontanea ignoranza anti europeista.

Purtroppo si continua a ragionare per singolo paese appartenente alla UE e si insiste a disquisire su quale sia la posizione nella graduatoria del PIL, mentre se si parlasse di intera Unione, secondo i dati OCSE, oggi questo sarebbe alla pari con gli USA.

Il Pil dell'Italia sembra incamminarsi verso un pronosticato +0,7% del 2015 a cui dovrebbe seguire un +1,4% del 2016; segnali di uscita dalla recessione, ma comunque segnali di una crescita molto lenta.

La ripresa nazionale è sostanzialmente legata alla nostra propensione e crescente esperienza nella frequentazione dei mercati esteri e il rafforzamento del dollaro rappresenta un fattore favorevole.

Le importazioni abbastanza contenute nel 2014 (+1,6%) stanno crescendo (+4,5% nel 2105) e promettono di continuare anche nel 2016 (+4,8%), in parte penalizzando i nostri trasformatori di materie prime estere; le esportazioni si prevede che dal +2,4% passino al raddoppio dell'incremento nel corso del 2015 e si mantengano nel 2016.

I consumi dovrebbero avere finalmente terminato la continua contrazione e, seppure con timidi segnali, riprendere a crescere (+1%).

Gli investimenti in macchinari e attrezzature sono in crescita, segnale che esprime una certa ripresa di fiducia del mondo imprenditoriale, fiducia che tarderà comunque a trasformarsi in nuova occupazione.

Il riassorbimento del lavoro, una lieve maggiore disponibilità di liquidità, e un ridimensionamento nell'espansione dei costi, sono elementi che dovrebbero, anche se con scarso dinamismo, alimentare la domanda interna; la conseguenza troverà riscontro in una maggiore efficienza della capacità produttiva industriale e in una ripresa della produttività.

Tutto ciò che di positivo potrà manifestarsi sarà comunque appesantito nelle sue potenziali dinamiche nella continua crescita del fabbisogno pubblico.

L'effetto ricchezza dovrebbe assumere il ruolo di amplificatore anche se dovrà fare i conti con un certo atteggiamento alla prudenza a cui l'italiano sta facendo l'abitudine.

L'Indice grezzo delle Produzione Industriale (corretto per i giorni lavorativi) descrive l'andamento dell'industria manifatturiera in costante contrazione tra il 2000 e il 2013 - passa infatti da 121 a 91,8 con una perdita complessiva del 24,1%; il 2014 conferma il dato dell'annata precedente rappresentando una stabilizzazione, nel corso di questo periodo due gli episodi in controtendenza: il 2007 e il biennio 2010-11, comunque poco rilevanti ai fini del risultato finale (tabella 7.1).

Secondo Federalimentare il fatturato dell'industria alimentare nel corso del 2014 si è mantenuto a 132 miliardi di euro come l'anno precedente.

L'andamento della produzione del settore specifico, facendo riferimento

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.1 - Evoluzione dell'indice grezzo della Produzione Industriale corretto per i giorni lavorativi, per comparto alimentare e per il totale manifatturiero; periodo 2000 – 2014; anno base 2010

	2000	2008	2009	2011	2012	2013	2014	Var. % 2014/ 2000	Var. % 2014/ 2013
Carne	95,3	101,0	99,1	100,3	100,4	99,5	95,7	0,4	-3,8
Pesce	94,7	100,3	98,2	111,4	100,8	96,0	97,4	2,9	1,5
Conserven vegetali	84,5	101,5	101,5	100,5	97,2	97,8	103,6	22,6	5,9
di cui: succhi	108,2	114,0	101,2	99,7	103,2	105,3	106,0	-2,0	0,7
Oli e grassi vegetali	78,4	85,6	89,5	97,3	90,2	83,4	82,6	5,4	-0,9
Lattiero caseario	95,4	100,8	97,3	100,7	100,1	98,3	98,3	3,0	0,0
di cui: latte	91,1	99,0	96,6	102,8	101,3	100,5	101,2	11,0	0,7
gelati	125,1	113,8	101,5	90,6	94,0	88,4	84,9	-32,2	-4,0
Molitoria	100,0	98,1	98,0	98,8	98,2	96,1	98,4	-1,5	2,4
Prodotti da forno e farinacei	93,7	99,4	98,5	97,2	96,1	98,0	99,2	5,8	1,3
di cui: paste alimentari	105,0	102,4	100,9	101,1	102,2	104,0	105,3	0,3	1,3
Altri prodotti	85,3	98,1	96,4	100,1	101,0	98,9	102,7	20,4	3,8
di cui: zucchero	332,7	102,8	97,1	71,1	73,3	61,8	95,0	-71,5	53,7
Mangimistica	92,4	107,1	96,7	96,8	97,7	97,7	95,1	2,9	-2,6
Bevande	91,5	99,6	99,9	102,8	102,3	98,8	97,3	6,4	-1,5
di cui: vini	91,0	97,0	98,1	104,5	102,4	97,7	96,8	6,4	-0,9
acque e bibite	100,0	105,9	103,1	102,5	102,7	96,8	94,4	-5,6	-2,5
Alimentari	89,5	99,3	97,9	99,3	98,2	97,8	98,8	10,5	1,0
alimentari bevande tabacco	91,3	99,5	98,3	98,8	97,8	96,9	97,6	6,9	0,7
Manifatturiera	121,0	115,9	93,4	101,6	94,7	91,8	91,8	-24,1	0,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

all'indice corretto a parità di giornate lavorate, mostra un trend positivo che, nel periodo 2000-2014, ha portato da 89,5 a 98,8 il suo valore, un lento ma costante incremento con il suo punto massimo nel 2010 e una leggera flessione tendente alla stabilità nelle tre annate successive e una lieve ripresa nell'ultimo anno.

Il livello di occupazione totale del sistema industriale nazionale, dopo il buon recupero del 2011, manifesta, nel 2012, una contrazione pari all'1,4% confermata dall'andamento del 2013 (-1,5%) e da un segnale di rallentamento della sofferenza nel 2014 (-0,5%).

Lo stesso indice riferito all'aggregato "beni di consumo", sceso tra il 2000 e il 2014 del 17,1% realizza oltre i sei settimi di questa contrazione a partire dal 2008, nonostante il tentativo di stabilizzazione del 2010. La componente relativa ai beni "durevoli" vede l'indice passare dal valore di 140, espressione del 2000, all'82,8 del 2013 e 82,9 del 2014 – la contrazione complessiva è comunque pari al 41% - manifestando andamento leggermente migliore rispet-

Tabella 7.2 - Evoluzione dell'indice grezzo della Produzione Industriale per beni intermedi, strumentali, di consumo ed energia; periodo 2000-2014 - anno base 2010

Beni	2000	2008	2009	2011	2012	2013	2014	Var. % 2014/2000	Var. % 2014/2013
intermedi	132,6	122,5	91,8	100,5	91,7	90,5	90,1	-32,1	-0,5
strumentali	122,3	120,2	90,0	104,1	98,0	93,1	93,3	-23,8	0,2
consumo:	109,3	106,0	98,2	97,7	93,5	91,3	90,6	-17,1	-0,7
durevoli	140,4	123,7	101,1	95,6	88,6	82,8	82,9	-41,0	0,1
non durevoli	103,1	102,4	97,6	98,0	94,4	92,8	92,0	-10,8	-0,9
energia	96,2	106,8	97,6	97,9	95,4	90,2	85,4	-11,2	-5,3

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

to all'aggregato che lo contiene; i beni di consumo "non durevoli" presentano un andamento altalenante, comunque a conclusione negativa (-10,8% nel periodo 2000-2014) mitigando leggermente il negativo risultato complessivo dell'aggregato beni di consumo (tabella 7.2). L'indicatore di consumo di "beni strumentali" realizza un timido +0,2% mentre quello dei "beni intermedi", presenta una, seppur ridotta rispetto alle variazioni degli anni precedenti, riduzione: -0,5%. Le contrazioni, 2000-2014, sono per il primo di poco inferiori al 24% e per il secondo indicatore superiori al 32%; questi valori indicano che, nonostante il tentativo di ripresa manifestato nel 2010, ci troviamo ancora sostanzialmente al medesimo livello raggiunto con la caduta del 2008. Infine l'indicatore della produzione di energia mostra l'andamento assimilabile a quello relativo ai "beni non durevoli" cumulando una contrazione complessiva nel periodo della "crisi" del 20,1%, anche in merito alla contrazione del 5,3% fatta registrare nel corso del 2014.

Osservando gli indici della produzione industriale disaggregati per tipologia di prodotto oltre che di comparto dell'industria alimentare possiamo notare come si siano riconfermati gli evidenti spostamenti a favore di prodotti di base a scapito di prodotti a più alto contenuto di servizio e di valore aggiunto. Confrontando i valori dell'indice con l'anno base (2010) il comparto "Carne" in crescita tra il 2000 e il 2008 ha successivamente mantenuto le posizioni fino al 2013 ma mostrando una contrazione di 3,8 punti nel 2014; il comparto "pesce", cresciuto di oltre 17 punti tra il 2000 e il 2011, flette del 14% nelle due annate successive mostrando un cambio di tendenza nel 2014 (+1,5%); le "Conservate Vegetali", che dal 2000 al 2009 sono cresciute di oltre il 20%, nell'ultimo lustro hanno registrato una crescita di oltre 3 punti percentuali sostanzialmente in merito al complessivo trend 2014 (+5,9%) anche supportato dalla graduale ripresa del comparto "succhi".

Il comparto “Lattiero Caseario”, il cui andamento complessivo, a partire dal 2008 trova riscontro in quello dell'intero “Alimentare”, è la risultante dei differenti andamenti: la componente legata alla “Trasformazione e Conservazione del latte” cresciuta del 12,7% nel periodo 2000-2011 e in seguito stabilizzata attorno a valori dell'indice pari a 101, e quella del comparto “Gelati”, che con il -4% del 2014 segnala una flessione del 32%; i “Prodotti da forno e farinacei”, dopo una leggera e costante crescita realizzata tra il 2000 e il 2008, presentano andamento altalenante all'interno di un intervallo di 3 punti percentuali; mentre il trend della “Pasta” si presenta in costante contrazione tra il 2000 e il 2010 e in costante ripresa nelle ultime annate. Il comparto delle “Bevande” mostra andamento altalenante dell'indice con trend positivo (dal 2000 al 2011 +12,4%) seguito da un 2012 di mantenimento e biennio 2013-14 in contrazione; andamento che trova analogo riscontro in quelli del “vino” e delle “Acque e bibite”.

Mostra, fino al 2010, una buona crescita (+27,6%) l'indice relativo a “Oli e grassi vegetali”, mentre nel triennio 2011-2014 si segnala una contrazione di circa 15 punti percentuali. L'indice relativo alle attività di produzione saccarifera mostrano una costante contrazione, dal 2000 evidenziamo una perdita superiore ai sette decimi del valore, in recupero in merito all'incremento del 2014 (+54%). Tutti andamenti che trovano una corrispondenza nel nuovo atteggiamento d'attenzione al risparmio da parte del consumatore e alla riscoperta dell'attività di preparazione casalinga dei piatti.

Nel 2014, il valore delle esportazioni alimentari di produzione industriale ammonta a 28,4 miliardi di euro (+3,2%), mentre quello relativo alle importazioni si attesta a 28,9 miliardi di euro (+2,9%); si calcola, quindi, un saldo negativo pari a 0,53 miliardi.

Gli “Indici di Fatturato Industriale” distinti tra mercato interno ed estero mostrano con chiarezza come le imprese di tutti i comparti dell'alimentare abbiano trovato possibilità di crescita sviluppando il loro grado di internazionalizzazione: il “fatturato interno dell'industria alimentare” è cresciuto del 32,7% tra il 2000 e il 2014, raggiungendo un massimo tra il 2012 e 2013 si è infine contratto del 2,7% nel 2014.

Estremamente accentuate rispetto alle precedenti le dinamiche relative agli andamenti del fatturato realizzato all'estero, 105,1% tra il 2000 e il 2014, e nell'ultimo anno ha realizzato un +3,6%.

La variazione del fatturato “Alimentare” complessivo è stata pari al 40,8% nonostante la contrazione dell'1,8% del 2014.

Il peso del fatturato estero sul totale della produzione alimentare industriale nel 2000 non raggiungeva il 15% e con una crescita costante e continua è ora prossima al 22%. Nel periodo 2000-2014, il tasso medio annuo di variazione

del fatturato alimentare interno è pari al 2,9% mentre quello riferito al fatturato estero è pari all'8,3% (tabella 7.3).

L'industria Manifatturiera, comprensiva del comparto alimentare, mostra, per il periodo 2000-2014, i seguenti sintetici risultati: fatturato interno -6,7%; fatturato estero +46,6%; fatturato complessivo +7,1%.

7.1.1. Emilia-Romagna

Secondo Unioncamere la Regione presenta, per il 2014, una diminuzione della produzione dell'industria manifatturiera pari allo 0,6%; risultato che prende origine dal costante andamento negativo iniziato nel terzo trimestre 2011 (tabella 7.4).

Se passiamo ad analizzare l'andamento dell'industria alimentare regionale scopriamo che la fase di contrazione avviatasi nel primo trimestre 2008 è proseguita fino a tutto il terzo trimestre del 2013, interrotta solamente dall'intervallo leggermente positivo rappresentato dai sei trimestri compresi tra la metà del 2010 e la fine del 2011; il risultato complessivo 2014, è descritto da uno 0,1% (tabella 7.5).

La voce "fatturato" dell'industria manifatturiera nazionale, dopo una discreta ripresa (+1,1 e +2,4%), registra il biennio 2012-13 in modo particolarmente negativo (-5,7% e -2,7%) per chiudere il 2014 con una leggera positività (+0,2%). L'andamento della medesima voce "fatturato" per la Regione, è, come abbastanza prevedibile, perfettamente allineato all'andamento della produzione e analogo a quello nazionale anche se un poco meno intenso: chiude però il 2014 con una contrazione dello 0,7%.

Il fatturato del settore alimentare dell'industria regionale è stato caratterizzato, per il 2010 e 2011, da una pausa di riflessione leggermente positiva che ha fatto da preludio ad un nuovo ridimensionamento 2012 (-1,9%) e il successivo 2013 (-0,6%) riconfermato di seguito nel 2014.

Non vi sono dati regionali 2014 disponibili per la descrizione della internazionalizzazione delle industrie nazionali e regionali in termini di fatturato realizzato all'estero – gli ultimi dati del Centro Studi Unioncamere risalgono al 2010 e rappresentavano una quota di fatturato estera pari al 40-45% sia regionale che nazionale e una quota in termini di numero di imprese esportatrici del 23-27% -; abbiamo però alcuni dati che combinati consentono di derivare qualche informazione in proposito: export manifatturiero +3,0% e alimentare +2,6%, ordinativi esteri manifatturieri 3,1% e alimentari 2,8% mentre gli ordinativi alimentari complessivi realizzano una contrazione dello 0,5%; il numero di mesi di produzione in portafoglio è attestato a 6,6 per l'alimentare e a 7,6 per il manifatturiero; tutte queste indicazioni portano a dedurre che la quota di

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.3 - Evoluzione dell'indice del Fatturato Industriale realizzato in Italia e all'estero per comparto alimentare e per il totale manifatturiero; periodo 2000-2014 - anno base 2010

		N. imprese						Var. %		
		2000	2008	2009	2011	2012	2013	2014	2014/ 2000	2014/ 2013
		Interno								
10.1	Carne	71,3	96,7	96,5	106,3	107,5	107,8	104,7	46,8	-2,9
10.2	Pesce	75,0	97,9	96,9	114,1	115,1	114,4	113,7	51,7	-0,6
10.3	Conserven vegetali	82,0	101,0	102,2	103,1	105,8	104,6	105,8	29,0	1,2
10.4	Oli e grassi vegetali	76,0	108,9	95,0	106,8	107,4	112,8	100,7	32,4	-10,7
10.5	Lattiero caseario	91,1	103,6	96,1	104,1	101,7	97,6	95,7	5,0	-1,9
10.6	Molitoria	66,8	123,4	96,3	121,3	120,9	119,9	116,8	74,7	-2,6
10.7	Prodotti da forno e farinacei	69,2	101,6	100,3	103,0	104,1	104,2	103,1	49,0	-1,0
10.8	Altri prodotti	86,4	103,0	101,2	102,2	100,9	100,3	97,0	12,2	-3,3
10.9	Mangimistica	75,1	106,9	94,3	110,9	114,3	115,9	111,4	48,4	-3,8
11.00	Bevande	78,1	101,8	100,3	101,7	102,0	96,4	93,6	19,9	-2,9
	Alimentari	77,6	102,8	97,8	105,8	106,1	105,7	102,9	32,7	-2,7
	Alimentari bevande tabacco	77,7	102,8	98,1	104,7	105,0	103,9	101,1	30,2	-2,7
	Manifatturiera	96,2	112,6	93,1	103,6	96,4	91,1	89,7	-6,7	-1,6
		Estero								
10.1	Carne	63,1	94,4	89,9	108,8	117,2	117,9	124,2	96,9	5,3
10.2	Pesce	58,6	101,7	100,6	107,2	116,6	129,7	149,8	155,5	15,4
10.3	Conserven vegetali	59,8	110,3	97,7	103,6	109,5	114,6	122,7	105,2	7,1
10.4	Oli e grassi vegetali	63,3	97,5	99,1	105,5	107,5	113,0	109,6	73,2	-3,0
10.5	Lattiero caseario	60,8	88,0	86,1	115,8	118,4	124,0	127,0	109,1	2,4
10.6	Molitoria	68,6	112,5	98,5	108,3	110,3	120,0	118,4	72,5	-1,4
10.7	Prodotti da forno e farinacei	54,2	95,4	90,7	104,7	113,1	119,8	122,2	125,4	2,0
10.8	Altri prodotti	63,3	93,9	93,0	112,7	123,6	126,5	132,6	109,5	4,8
10.9	Mangimistica	43,4	102,5	87,2	64,0	90,9	98,4	94,6	118,2	-3,8
11.00	Bevande	55,9	94,6	91,5	104,6	112,6	121,7	118,4	111,7	-2,7
	Alimentari	60,5	99,3	94,1	107,2	114,9	119,8	124,1	105,1	3,6
	Alimentari bevande tabacco	59,6	98,3	93,6	106,7	114,4	120,2	122,9	106,4	2,3
	Manifatturiera	80,1	110,5	86,4	110,2	113,3	114,5	117,3	46,6	2,4
		Totale								
10.1	Carne	70,9	96,6	96,2	106,5	108,1	108,5	106,0	49,5	-2,3
10.2	Pesce	74,2	98,0	97,1	113,6	115,2	115,4	116,1	56,5	0,6
10.3	Conserven vegetali	72,4	105,0	100,2	103,2	106,8	107,3	110,5	52,6	2,9
10.4	Oli e grassi vegetali	71,4	104,8	96,5	106,6	107,4	112,8	101,9	42,7	-9,7
10.5	Lattiero caseario	87,7	101,8	95,0	105,2	103,2	100,0	98,6	12,4	-1,4
10.6	Molitoria	67,1	121,5	96,7	119,2	119,2	119,9	117,0	74,3	-2,4
10.7	Prodotti da forno e farinacei	67,3	100,8	99,1	103,2	105,3	106,2	105,6	56,9	-0,6
10.8	Altri prodotti	83,4	101,8	100,2	104,3	105,5	105,5	104,1	24,8	-1,4
10.9	Mangimistica	73,6	106,7	94,0	108,0	112,8	114,8	110,4	50,1	-3,8
11.00	Bevande	72,0	99,8	97,9	102,3	104,3	101,9	99,0	37,6	-2,8
	Alimentari	75,0	102,3	97,3	106,0	107,3	107,5	105,7	40,8	-1,8
	Alimentari bevande tabacco	74,7	102,0	97,4	105,0	106,4	106,2	104,2	39,4	-1,9
	Manifatturiera	91,1	111,9	91,0	105,5	101,2	97,8	97,6	7,1	-0,2

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Tabella 7.4 - Evoluzione dei dati sulla congiuntura dell'Industria manifatturiera

	Produzione (var. %)		Grado utilizzo impianti (rapporto %)		Fatturato (var. %)		Fatturato export su fatturato totale (rapporto %)		Imprese esportatrici (rapporto %)		Ordinativi (var. %)		Ordinativi esteri (var. %)		Esportazioni (var. %)		Mesi di produzione assicurata dal portafoglio ordini (numero)		Occupazione dipendente (var. %)	
	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia	E.R.	Italia
2003	-1,6	-2,0	74,8	73,1	-1,9	-2,0	46,5	41,9	14,6	18,2	-2,1	-2,3	nd	nd	-0,3	-0,3	3,1	3,3	2,6	0,9
2004	-0,5	-1,3	73,8	72,7	-0,4	-1,0	46,7	40,4	11,9	16,8	-0,5	-1,3	nd	nd	1,3	0,3	3,2	3,4	-7,5	-0,8
2005	-0,9	-1,6	75,2	73,3	-0,5	-1,6	43,6	39,4	21,4	21,4	-0,8	-1,8	nd	nd	1,0	-0,3	3,2	3,4	0,8	0,8
2006	2,3	1,5	76,4	75,5	2,7	1,7	44,6	38,5	26,3	27,2	2,5	1,7	nd	nd	3,4	2,2	3,3	3,6	1,4	-0,2
2007	2,1	1,2	nd	nd	2,2	1,1	41,0	41,2	26,8	23,5	2,1	0,9	nd	nd	3,5	3,1	3,8	3,9	2,4	0,7
2008	-1,5	-3,0	nd	nd	-1,0	-2,5	41,8	42,6	25,2	20,5	-1,9	-3,4	nd	nd	1,3	0,4	3,5	3,2	-2,3	-0,9
2009	-14,1	-13,5	nd	nd	-14,3	-13,1	40,6	41,7	27,3	27,4	-14,4	-13,6	nd	nd	-7,9	-8,8	1,8	2,6	-0,3	-3,3
2010	1,7	1,3	nd	nd	1,8	1,1	41,4	45,8	23,3	25,8	2,0	1,6	nd	nd	2,9	2,7	2,4	3,0	-0,7	-3,5
2011	1,9	1,2	nd	nd	1,9	2,4	nd	nd	nd	nd	1,4	1,0	3,1	3,7	3,4	4,9	8,7	9,1	4,6	1,9
2012	-4,3	-6,3	79,7	72,5	-4,3	-5,7	nd	nd	nd	nd	-4,8	-6,1	2,1	0,8	1,9	1,4	8,2	7,7	-4,1	-1,4
I trim	-4,7	-5,3	77,7	70,6	-4,8	-5,3	nd	nd	nd	nd	-5,3	-5,1	-1,5	0,9	-1,5	0,5	7,4	7,5	-3,1	-2,0
II trim	-2,7	-3,0	79,8	72,1	-2,9	-2,6	nd	nd	nd	nd	-3,3	-2,8	2,0	1,7	2,0	2,6	7,2	7,4	4,1	-1,7
III trim	-1,8	-2,0	79,9	72,1	-1,8	-1,8	nd	nd	nd	nd	-2,8	-2,0	2,9	3,7	2,7	3,3	7,6	7,7	-5,8	-1,9
IV trim	-1,5	-1,1	81,8	73,9	-1,8	-1,1	nd	nd	nd	nd	-1,6	-0,6	4,6	4,8	3,9	4,5	7,3	7,8	-1,0	-0,5
2013	-2,7	-2,8	79,8	72,2	-2,8	-2,7	nd	nd	nd	nd	-3,3	-2,6	2,0	2,8	1,8	2,7	7,4	7,6	-1,5	-1,5
I trim	0,1	0,8	82,3	74,8	0,2	1,1	nd	nd	nd	nd	0,0	0,8	5,1	3,5	4,8	4,7	7,0	8,3	-0,2	-0,9
II trim	-0,4	0,1	83,3	76,4	-0,9	0,1	nd	nd	nd	nd	-1,0	-0,1	2,4	2,6	1,8	3,2	7,8	8,1	-2,1	2,5
III trim	-1,2	-0,8	81,0	74,7	-0,9	-0,5	nd	nd	nd	nd	-1,3	-0,8	1,6	2,6	2,7	3,4	7,6	8,0	3,6	-3,9
IV trim	-0,8	-0,7	82,2	75,8	-0,9	0,1	nd	nd	nd	nd	-1,0	-0,6	3,4	1,5	2,6	2,7	8,2	9,0	6,9	0,7
2014	-0,6	-0,2	82,2	75,4	-0,7	0,2	nd	nd	nd	nd	-0,8	-0,2	3,1	2,6	3,0	3,5	7,6	8,3	2,1	-0,4

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto - Centro Studi Unioncamere - Unioncamere Emilia-Romagna.

Tabella 7.5 - Evoluzione dei dati sulla congiuntura dell'Industria alimentare e delle bevande dell'Emilia-Romagna - periodo 2004-201

	Produzione (var. %)	Grado utilizzo impianti (rapporto %)	Fatturato (var. %)	Fatturato export su fatturato totale (rapporto %)	Imprese esportatrici (rapporto %)	Ordinativi (var. %)	Ordinativi esteri (var. %)	Esportazioni (var. %)	Mesi di produzione assicurata dal portafoglio ordini (numero)	Andamento dei prezzi mercato interno (var. %)	Andamento dei prezzi mercati esteri (var. %)
2003	0,2	72,9	0,1	17,3	8,4	0,2		2,2	3,0	nd	nd
2004	-0,7	72,4	-1,3	28,2	6,4	-1,2		0,9	4,3	nd	nd
2005	-0,4	74,1	-0,8	21,7	14,2	-1,0		0,2	3,5	nd	nd
2006	1,2	76,2	1,2	22,7	19,8	1,3		2,0	3,1	nd	nd
2007	1,2	nd	1,7	18,4	25,0	1,3		3,0	3,3	2,0	1,6
2008	0,8	nd	1,3	17,8	23,2	0,6		2,9	2,7	1,2	1,0
2009	-1,1	nd	-1,7	19,8	17,8	-1,5		-0,5	1,6	-0,3	0,4
2010	-0,4	nd	-0,2	24,2	18,7	-0,9		0,6	2,8	-0,1	-0,5
2011	0,8	nd	1,1	nd	nd	0,4	3,3	3,4	7,8	nd	nd
2012	-2,9	82,5	-1,9	nd	nd	-2,3	1,9	1,4	9,6	nd	nd
I trim	-2,8	81,9	-2,5	nd	nd	-3,3	-1,7	-0,6	10,2	nd	nd
II trim	-1,1	83,7	-0,5	nd	nd	-0,7	4,5	3,4	13,2	nd	nd
III trim	-0,7	81,7	0,2	nd	nd	-0,9	2,6	2,0	6,3	nd	nd
IV trim	-0,9	83,4	0,5	nd	nd	-0,4	3,8	3,1	6,1	nd	nd
2013	-1,4	82,7	-0,6	nd	nd	-1,3	2,3	2,0	8,9	nd	nd
I trim	0,3	84,4	0,1	nd	nd	0,2	5,3	5,7	7,0	nd	nd
II trim	0,9	83,8	0,5	nd	nd	-0,0	3,6	3,6	8,2	nd	nd
III trim	-0,3	83,9	-1,0	nd	nd	-0,9	1,6	1,1	6,1	nd	nd
IV trim	-0,7	84,5	-1,9	nd	nd	-1,1	0,7	0,0	4,9	nd	nd
2014	0,1	84,2	-0,6	nd	nd	-0,5	2,8	2,6	6,6	nd	nd

7.1.INDUSTRIA ALIMENTARE

Fonte: Indagine congiunturale sull'industria in senso stretto - Centro Studi Unioncamere - Unioncamere Emilia-Romagna.

fatturato estero non possa che essere ulteriormente aumentata, mentre possiamo solo auspicare che sia cresciuto anche il numero delle imprese che si rivolgono verso altri mercati. Gli ordinativi manifatturieri complessivi, al pari del fatturato e della produzione, globalmente in contrazione, a livello regionale (-0,8%) e nazionale (-0,2%), mostrano una situazione coerente tra Regione e Paese.

Parliamo ora di esportazioni manifatturiere: l'Emilia-Romagna manifesta, dal 2004 a tutto il 2008, la costante tendenza all'incremento a cui segue la brusca frenata del 2009 (-7,9%); dal primo trimestre 2010 fino al terzo 2013 solamente un trimestre segna un valore negativo. Il 2011 rappresenta l'annata con maggiore dinamica del periodo (+3,4%) mentre questa spinta gradualmente sembra sopirsi nei due periodi successivi (+1,9% e +1,8%) chiude il 2014 con un 3,0%.

Le esportazioni di alimentari dell'Emilia-Romagna seguono, fino al 2008 (+2,9%), una linea di tendenza positiva e caratterizzata da una ben definita stagionalità; da quel momento inizia una discesa costante che, a fine 2009, viene raffigurata da un valore negativo (-0,5%) per riprendersi molto lentamente fino a totalizzare un +0,6% a fine 2010 e equiparandosi al manifatturiero (+3,4%) di seguito un ridimensionamento (+1,4%) e un graduale incremento: nel 2013 +2,0% e nel 2014 + 2,8%.

Il numero di mesi di produzione che il portafoglio ordini era in grado di assicurare all'industria manifatturiera, regionale o nazionale, aveva valore medio del decennio pari a 3, improvvisamente nel 2011, triplica avvicinandosi a 9 mensilità, anche se successivamente ha presentato un leggero calo posizionandosi tra i 7 e gli 8 mesi. Una situazione un poco più sofferente presenta l'alimentare regionale: gradualmente dai 9,6 mesi del 2012 agli 8,9 del 2013 e ai 6,6 del 2014.

I dati Istat descrivono la complessiva situazione occupazionale della Regione del triennio 2008-2010 con andamento negativo (-2,3%; -0,3%; -0,7%), il 2011, al contrario manifesta un incremento pari al 4,2%, il biennio 2012-13 (-4,1% e -1,5%) riporta l'occupazione poco al di sopra del livello di due anni prima; il 2014 finalmente, soprattutto per merito degli ultimi due trimestri, conclude l'anno con un +2,1%. Lo stesso indicatore per l'Italia presenta tre annate nel complesso estremamente negative (-0,9%; -3,5% e -5,1%) alle quali si contrappone nel 2011 un valore di sviluppo (1,9%), seppure positivo, più che dimezzato rispetto a quello realizzato dalla regione a cui segue una conferma di contrazione un poco meno intensa (2012= -1,4%), riconfermata dalla contrazione dell'1,5% del 2013 e il -0,4% del 2014.

7.2. La struttura dell'industria alimentare

Il nuovo sistema di classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) rende disponibili i dati a partire dal 2009 ciò consente di avere un quadro della situazione e una prima descrizione delle dinamiche.

I dati disponibili nella banca dati delle Camere di Commercio consentono di fotografare la situazione strutturale in termini di numero di imprese e numero di Unità Locali, distinguendo tra imprese artigiane e industriali in senso stretto e per forma giuridica; rendono inoltre disponibile una informazione puntuale delle dimensioni aziendali: una suddivisione in classi per numero di addetti.

Nel 2014 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 45.632 imprese manifatturiere – 29.852 artigiane e 15.780 industriali - delle quali 4.920 (il 10,8%) – 3.276 artigiane e 1.646 industriali - appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.6) e delle quali 166 operano nella fabbricazione di bevande.

Dal confronto dei dati dell'intero periodo disponibile emerge una riduzione della numerosità delle imprese manifatturiere (-8,15%) mentre quello delle imprese alimentari è complessivamente cresciuto (+0,49%) e quello delle bevande si contrae del 10,8%; dall'osservazione dei saldi tra "Cessazioni" ed "Iscrizioni" al Registro delle Imprese possiamo notare che nel periodo 2009-2014 i saldi del settore alimentare sono negativi con la sola eccezione dell'osservazione relativa al 2013.

Nel corso del 2014 il numero delle cessazioni risulta circa doppio di quello delle nuove iscrizioni ed è abbastanza omogeneo per le differenti tipologie di classe giuridica, solamente le società di capitale presentano saldo "zero" (tabella 7.7). Per quanto riguarda il bilancio tra cessazioni e iscrizioni al registro delle imprese dell'intero manifatturiero si osserva un fenomeno del tutto analogo senza l'eccezione rappresentato dalle società di capitale nello specifico del settore alimentare: +53% le cessazioni, -42% le nuove iscrizioni.

Scendendo in una prima analisi della situazione dei singoli comparti dell'alimentare possiamo notare come le società di capitale abbiano quote elevatissime in attività dove il livello di concentrazione settoriale sia molto spinto, ovvero la numerosità aziendale sia ridotta: Acque e bibite (71,4%), Vini (55,3%), Bevande (54,8%), Mangimi (53,4%), Altri prodotti (51,7%), Conserve vegetali (48,3), Oli e grassi vegetali (47,7%), Pesce (47,4%).

Alle 45.632 imprese manifatturiere corrispondono 58.477 Unità Locali e alle 4.920 imprese alimentari emiliane corrispondono 6.623 Unità Locali, l'11,3% del totale (tabella 7.8). Osservando la distribuzione delle U.L. possiamo confermare come in tutti i settori la quota delle imprese di capitale au-

Tabella 7.6 - Numero imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle CCIAA in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica. Anno 2014

		Forma giuridica Anno 2014					Quota singola forma giuridica				Quota comparto su totale Alim. e Bev.	
		capitale	persone	indiv.	altre	totale	var. % 2014/13	capitale	persone	indiv.	altre	
Imprese Artigiane												
10.1	Carne	72	170	247	1	490	-16,0	14,7	34,7	50,4	0,2	15,0
10.2	Pesce	1	2	1	-	4	0,0	25,0	50,0	25,0	-	0,1
10.3	Conserven vegetali	4	21	16	-	41	-8,9	9,8	51,2	39,0	-	1,3
10.4	Oli e grassi vegetali	1	7	6	-	14	0,0	7,1	50,0	42,9	-	0,4
10.5	Lattiero caseario	16	88	117	-	221	-3,1	7,2	39,8	52,9	-	6,7
10.6	Molitoria	8	41	21	-	70	-5,4	11,4	58,6	30,0	-	2,1
10.7	Prodotti da forno e farinacei	130	1.055	1.022	2	2.209	1,6	5,9	47,8	46,3	0,1	67,4
10.8	Altri prodotti	23	54	82	-	159	15,2	14,5	34,0	51,6	-	4,9
10.9	Mangimistica	5	19	6	-	30	3,4	16,7	63,3	20,0	-	0,9
11.00	Bevande	8	14	16	-	38	-9,5	21,1	36,8	42,1	-	1,2
11.02	<i>di cui: vini</i>	4	7	3	-	14	-12,5	28,6	50,0	21,4	-	0,4
11.07	<i>acque e bibite</i>	1	-	1	-	2	0,0	50,0	-	50,0	-	0,1
	Alimentare e delle Bevande	268	1.471	1.534	3	3.276	-1,7	8,2	44,9	46,8	0,1	100,0
	Manifatturiera	3.285	9.350	17.185	32	29.852	-2,2	11,0	31,3	57,6	0,1	
	Alim&Bev / Manifatt.	8,2%	15,7%	8,9%	9,4%	11,0%						
Italia	Alimentare e delle Bevande	2.631	13.816	23.965	74	40.486	0,9					
Italia	Manifatturiera	27.168	85.351	208.124	535	321.178	-2,0					

Tabella 7.6 - Continua

		Forma giuridica Anno 2014						Quota singola forma giuridica				Quota comparto su totale Alim. e Bev.
		capitale	persone	indiv.	altre	totale	var. % 2014/13	capitale	persone	indiv.	altre	
Imprese Industriali												
10.1	Carne	332	64	25	51	472	-0,8	70,3	13,6	5,3	10,8	28,7
10.2	Pesce	8	3	2	2	15	0,0	53,3	20,0	13,3	13,3	0,9
10.3	Conserven vegetali	67	13	4	22	106	2,9	63,2	12,3	3,8	20,8	6,4
10.4	Oli e grassi vegetali	20	9	1	-	30	-6,3	66,7	30,0	3,3	-	1,8
10.5	Lattiero caseario	80	18	5	191	294	-4,9	27,2	6,1	1,7	65,0	17,9
10.6	Molitoria	37	14	6	-	57	-3,4	64,9	24,6	10,5	-	3,5
10.7	Prodotti da forno e farinacei	178	63	38	12	291	9,0	61,2	21,6	13,1	4,1	17,7
10.8	Altri prodotti	160	19	13	3	195	4,3	82,1	9,7	6,7	1,5	11,8
10.9	Mangimistica	42	12	1	3	58	0,0	72,4	20,7	1,7	5,2	3,5
11.00	Bevande	83	24	6	15	128	-5,2	64,8	18,8	4,7	11,7	7,8
11.02	di cui: vini	48	15	5	12	80	-7,0	60,0	18,8	6,3	15,0	4,9
11.07	acque e bibite	9	2	1	-	12	0,0	75,0	16,7	8,3	-	0,7
	Alimentare e delle Bevande	1.007	239	101	299	1.646	0,3	61,2	14,5	6,1	18,2	100,0
	Manifatturiera	12.027	1.651	1.495	607	15.780	-0,9	76,2	10,5	9,5	3,8	
	Alim&Bev / Manifatt.	8,4%	14,5%	6,8%	49,3%	10,4%						
Italia	Alimentare e delle Bevande	10.463	4.263	3.774	1.827	20.327	1,0					
Italia	Manifatturiera	127.496	26.408	26.265	5.435	185.604	-1,0					

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.6 - Continua

		Forma giuridica Anno 2014					Quota singola forma giuridica				Quota comparto su totale Alim. e Bev.	
		capitale	persone	indiv.	altre	totale	var. % 2014/13	capitale	persone	indiv.	altre	
Totale Imprese												
10.1	Carne	404	234	272	52	962	-9,2	42,0	24,3	28,3	5,4	19,5
10.2	Pesce	9	5	3	2	19	0,0	47,4	26,3	15,8	10,5	0,4
10.3	Conserven vegetali	71	34	20	22	147	-0,7	48,3	23,1	13,6	15,0	3,0
10.4	Oli e grassi vegetali	21	16	7	-	44	-4,3	47,7	36,4	15,9	-	0,9
10.5	Lattiero caseario	96	106	122	191	515	-4,1	18,6	20,6	23,7	37,1	10,5
10.6	Molitoria	45	55	27	-	127	-4,5	35,4	43,3	21,3	-	2,6
10.7	Prodotti da forno e farinacei	308	1.118	1.060	14	2.500	2,4	12,3	44,7	42,4	0,6	50,8
10.8	Altri prodotti	183	73	95	3	354	8,9	51,7	20,6	26,8	0,8	7,2
10.9	Mangimistica	47	31	7	3	88	1,1	53,4	35,2	8,0	3,4	1,8
11.00	Bevande	91	38	22	15	166	-6,2	54,8	22,9	13,3	9,0	3,4
11.02	di cui: vini	52	22	8	12	94	-7,8	55,3	23,4	8,5	12,8	1,9
11.07	acque e bibite	10	2	2	-	14	0,0	71,4	14,3	14,3	-	0,3
	Alimentare e delle Bevande	1.275	1.710	1.635	302	4.922	-1,0	25,9	34,7	33,2	6,1	100,0
	Manifatturiera	15.312	11.001	18.680	639	45.632	-1,8	33,6	24,1	40,9	1,4	
	Alim&Bev / Manifatt.	8,3%	15,5%	8,8%	47,3%	10,8%						
Italia	Alimentare e delle Bevande	13.094	18.079	27.739	1.901	60.813	0,9					
Italia	Manifatturiera	154.664	111.759	234.389	5.970	506.782	-1,6					

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

Tabella 7.7 - Evoluzione del numero delle imprese attive, cessazioni e iscrizioni nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio in Emilia-Romagna per forma giuridica; periodo 2009-2014

Classe di Natura		2009	2010	2011	2012			2013			2014		
		saldo	saldo		Cessazioni	Iscrizioni	saldo	Cessazioni	Iscrizioni	saldo	Cessazioni	Iscrizioni	saldo
Alimentare	Soc. di Capitale	-26	-30	-23	50	21	-29	22	39	17	39	39	0
	Soc. di Persone	-48	-43	-52	52	20	-32	24	46	22	57	24	-33
	Imp. Individuali	6	-39	-22	139	99	-40	110	152	42	200	92	-108
	Altre	-22	-17	-29	13	2	-11	2	24	22	6	3	-3
	Totale	-90	-129	-126	254	142	-112	158	261	103	302	158	-144
Bevande	Soc. di Capitale	-3	-4	-3	3	1	-2	1	1	0	3	0	-3
	Soc. di Persone	-4	-1	-2			0	0	1	1	1	0	-1
	Imp. Individuali	2	-2	-2	4	0	-4	1	4	3	5	1	-4
	Altre	0	0	0	1		-1	1	2	1	2	0	-2
	Totale	-5	-7	-7	8	1	-7	3	8	5	11	1	-10
Alimentari e bevande	Soc. di Capitale	-29	-34	-26	53	22	-31	23	40	17	42	39	-3
	Soc. di Persone	-52	-44	-54	52	20	-32	24	47	23	58	24	-34
	Imp. Individuali	8	-41	-24	143	99	-44	111	156	45	205	93	-112
	Altre	-22	-17	-29	14	2	-12	3	26	23	8	3	-5
	Totale	-95	-136	-133	262	143	-119	161	269	108	313	159	-154
Manifatturiera	Soc. di Capitale	-405	-376	-301	752	330	-422	351	651	300	605	381	-224
	Soc. di Persone	-584	-512	-476	524	118	-406	122	400	278	417	111	-306
	Imp. Individuali	-788	-540	-152	2.171	1.578	-593	1.341	2.057	716	1.750	1.302	-448
	Altre	-30	-11	-42	28	11	-17	17	30	13	35	15	-20
	Totale	-1.807	-1.439	-971	3.475	2.037	-1.438	1.831	3.138	1.307	2.807	1.809	-998

7.1.INDUSTRIA ALIMENTARE

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

Tab. 7. 8 - Numero di Unità Locali di imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle CCIAA in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica. Anno 2014

		Forma giuridica Anno 2014					Quota singola forma giuridica				Quota comparto su totale Alim. e Bev.	
		capitale	persone	indiv.	altre	totale	var. % 2014/13	capitale	persone	indiv.	altre	
Imprese Artigiane												
10.1	Carne	83	188	253	1	525	-15,3	15,8	35,8	48,2	0,2	14,4
10.2	Pesce	1	2	2	-	5	0,0	20,0	40,0	40,0	-	0,1
10.3	Conserven vegetali	6	28	17	-	51	-5,6	11,8	54,9	33,3	-	1,4
10.4	Oli e grassi vegetali	2	9	7	-	18	0,0	11,1	50,0	38,9	-	0,5
10.5	Lattiero caseario	19	118	125	-	262	-3,0	7,3	45,0	47,7	-	7,2
10.6	Molitoria	10	48	24	-	82	-3,5	12,2	58,5	29,3	-	2,2
10.7	Prodotti da forno e farinacei	155	1.203	1.067	3	2.428	1,3	6,4	49,5	43,9	0,1	66,6
10.8	Altri prodotti	39	66	85	-	190	13,8	20,5	34,7	44,7	-	5,2
10.9	Mangimistica	6	23	8	-	37	2,8	16,2	62,2	21,6	-	1,0
11.00	Bevande	12	18	19	-	49	-7,5	24,5	36,7	38,8	-	1,3
11.02	di cui: vini	7	9	3	-	19	-9,5	36,8	47,4	15,8	-	0,5
11.07	acque e bibite	1	-	1	-	2	0,0	50,0	-	50,0	-	0,1
	Alimentare e delle Bevande	333	1.703	1.607	4	3.647	-1,5	9,1	46,7	44,1	0,1	100,0
	Manifatturiera	4.172	10.731	18.078	43	33.024	-2,0	12,6	32,5	54,7	0,1	
	Alim&Bev / Manifatt.	8,0%	15,9%	8,9%	9,3%	11,0%						
Italia	Alimentare e delle Bevande	3.538	16.915	25.525	101	46.079	1,1					
Italia	Manifatturiera	34.793	101.377	219.363	685	356.218	-1,9					

Tabella 7.8 - Continua

		Forma giuridica Anno 2014					Quota singola forma giuridica				Quota comparto su totale Alim. e Bev.	
		capitale	persone	indiv.	altre	totale	var. % 2014/13	capitale	persone	indiv.	altre	
Imprese Industriali												
10.1	Carne	551	108	56	94	809	0,6	68,1	13,3	6,9	11,6	27,2
10.2	Pesce	16	5	3	3	27	-3,6	59,3	18,5	11,1	11,1	0,9
10.3	Conserven vegetali	139	26	10	78	253	2,4	54,9	10,3	4,0	30,8	8,5
10.4	Oli e grassi vegetali	32	10	3	-	45	-4,3	71,1	22,2	6,7	-	1,5
10.5	Lattiero caseario	180	46	12	219	457	-5,2	39,4	10,1	2,6	47,9	15,4
10.6	Molitoria	67	19	6	11	103	1,0	65,0	18,4	5,8	10,7	3,5
10.7	Prodotti da forno e farinacei	318	101	71	20	510	6,7	62,4	19,8	13,9	3,9	17,1
10.8	Altri prodotti	338	36	24	9	407	5,2	83,0	8,8	5,9	2,2	13,7
10.9	Mangimistica	72	15	1	17	105	1,0	68,6	14,3	1,0	16,2	3,5
11.00	Bevande	169	30	14	47	260	-0,8	65,0	11,5	5,4	18,1	8,7
11.02	di cui: vini	86	19	10	43	158	0,0	54,4	12,0	6,3	27,2	5,3
11.07	acque e bibite	42	2	1	-	45	-2,2	93,3	4,4	2,2	-	1,5
	Alimentare e delle Bevande	1.882	396	200	498	2.976	1,2	63,2	13,3	6,7	16,7	100,0
	Manifatturiera	20.200	2.248	1.908	1.097	25.453	-0,1	79,4	8,8	7,5	4,3	
	Alim&Bev / Manifatt.	9,3	17,6	10,5	45,4	11,7						
Italia	Alimentare e delle Bevande	17.914	6.160	5.616	2.940	32.630	2,9					
Italia	Manifatturiera	204.377	35.090	31.819	9.053	280.339	0,1					

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.8 - Continua

		Forma giuridica Anno 2014					Quota singola forma giuridica				Quota comparto su totale Alim. e Bev.	
		capitale	persone	indiv.	altre	totale	var. % 2014/13	capitale	persone	indiv.	altre	
Totale Imprese												
10.1	Carne	634	296	309	95	1.334	-6,3	47,5	22,2	23,2	7,1	20,1
10.2	Pesce	17	7	5	3	32	-3,0	53,1	21,9	15,6	9,4	0,5
10.3	Conserven vegetali	145	54	27	78	304	1,0	47,7	17,8	8,9	25,7	4,6
10.4	Oli e grassi vegetali	34	19	10	-	63	-3,1	54,0	30,2	15,9	-	1,0
10.5	Lattiero caseario	199	164	137	219	719	-4,4	27,7	22,8	19,1	30,5	10,9
10.6	Molitoria	77	67	30	11	185	-1,1	41,6	36,2	16,2	5,9	2,8
10.7	Prodotti da forno e farinacei	473	1.304	1.138	23	2.938	2,2	16,1	44,4	38,7	0,8	44,4
10.8	Altri prodotti	377	102	109	9	597	7,8	63,1	17,1	18,3	1,5	9,0
10.9	Mangimistica	78	38	9	17	142	1,4	54,9	26,8	6,3	12,0	2,1
11.00	Bevande	181	48	33	47	309	-1,9	58,6	15,5	10,7	15,2	4,7
11.02	<i>di cui: vini</i>	93	28	13	43	177	-1,1	52,5	15,8	7,3	24,3	2,7
11.07	<i>acque e bibite</i>	43	2	2	-	47	-2,1	91,5	4,3	4,3	-	0,7
	Alimentare e delle Bevande	2.215	2.099	1.807	502	6.623	-0,3	33,4	31,7	27,3	7,6	100,0
	Manifatturiera	24.372	12.979	19.986	1.140	58.477	-1,2	41,7	22,2	34,2	1,9	
	Alim&Bev / Manifatt.	9,1	16,2	9,0	44,0	11,3						
Italia	Alimentare e delle Bevande	21.452	23.075	31.141	3.041	78.709	0,9					
Italia	Manifatturiera	239.170	136.467	251.182	9.738	636.557	-1,6					

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

menti notevolmente: 91,5% per Acque e bibite e 63,1% per il comparto Altri prodotti.

Imprese industriali

Le 1.646 imprese alimentari industriali sono state suddivise in 10 comparti, la cui composizione numerica si presenta molto varia. L'aggregato definito "altri prodotti" contiene in sé: zucchero, "cacao, cioccolato, caramelle e confetterie", tè e caffè, condimenti e spezie, pasti e piatti preparati, "preparati omogeneizzati e di dietetici" ed è il comparto dove l'impresa di "capitale" rappresenta oltre l'82,1% delle imprese: 160 imprese sulle 195 contate in Regione.

L'intero settore "Alimentare e delle Bevande" è rappresentato per oltre il 61% dalle imprese di capitale, in leggera costante crescita, per il 14,5% da società di persone, in leggera ripresa, dal 6,1% da società individuali, in leggera flessione, e dal 18,2% da società cooperative e consorzi, tendenzialmente in flessione.

Il gruppo più numeroso è quello della "lavorazione e conservazione della carne e preparazione di prodotti a base di carne": 472 imprese rappresentano poco meno del 29% delle industrie alimentari regionali; la struttura del comparto si presenta, sulla base degli anni di osservazione disponibili, piuttosto stabile.

Il comparto "Lattiero caseario" enumera 294 imprese (il 17,9% del totale) e presenta una decrescita (-9,3%); in questo settore si vede diminuire in numero delle cooperative e individuali e crescere quello delle società di capitale e di persone.

Il comparto "Prodotti da forno" regionale conta 267 imprese industriali - il 17,7% del numero delle industrie alimentari dell'Emilia-Romagna - e presenta una decisa dinamica di crescita, in sei anni, ha realizzato un +36,6%; oltre il 61% di queste imprese è rappresentato da società di capitale che nel tempo non sembra cedere spazio alle altre forme societarie.

Nel loro complesso i tre comparti citati assommano il 64,2% delle imprese alimentari della regione; significativi i settori: Altri prodotti, Bevande e Conserve vegetali che nell'insieme rappresentano un ulteriore 26,1%.

L'aggregato "Altre forme societarie" è rappresentato per il 65% dalla cooperazione lattiero casearia, in continua contrazione.

Il peso degli aggregati per ragione sociale a livello di industria manifatturiera nel confronto con quello del settore alimentare vede accentuarsi la numerosità delle società di capitale (76,2%) a scapito delle società individuali di (9,5%), mentre le società persone (10,5%) sembrano stabili come le "altre

forme societarie” (3,8%).

L'importanza numerica riportata alle U.L. fondamentale rispetta quella delle sedi sociali anche se i primi tre comparti assommati (Carni, Lattiero caseario e Prodotti da forno) rappresentano il 59,7%: nel confronto 4,5 punti in meno, mentre aumenta di 4,8 punti il peso dei successivi e medesimi tre comparti (30,9%).

Di poco si modifica la situazione nella distribuzione delle ragioni sociali: la società di capitale resta la maggiormente rappresentata (63,2%) e incrementa di 7,7 punti nei 6 anni, crescono anche tutte le altre: la società “di persone” (13,3%) +2,6%, la forma societaria “individuale” (6,7%) +6,4% e la voce “Altre forme societarie” (16,7%) +4,8%.

Imprese artigiane

Nel 2014 risultano iscritte negli appositi registri delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna 29.852 imprese artigiane manifatturiere, delle quali 3.276 (l'11,0%) appartengono al settore alimentare e delle bevande (tabella 7.6) e delle quali 38 operano nella fabbricazione di bevande. Dal confronto dei dati delle rilevazioni annuali emerge una riduzione della numerosità delle imprese artigiane manifatturiere (-10,2% in 6 anni ovvero 3.374 imprese, -2,2 pari a 673 imprese solamente nel 2014); quello delle imprese artigiane alimentari cumula una leggera flessione (-0,7% sempre in 6 anni) mentre quello delle bevande perde il 17,4% e il 9,5% solamente nell'ultima annata.

Anche in questo caso il comparto più numeroso è quello “prodotti da forno e farinacei”: 2.209 imprese, il 67,4% delle imprese artigiane alimentari regionali in aumento del 4,5% in sei anni.

Il comparto delle “lavorazione e conservazione della carne e preparazione di prodotti a base di carne” somma 490 imprese (il 15,0% del totale) e presenta una contrazione, nelle sei annate, pari a 21,7 punti percentuali; nel corso del 2014 sono scomparse 93 aziende (-16% rispetto al 2013) che corrispondono a poco meno del 70% delle imprese che hanno chiuso nei 6 anni considerati.

Il comparto lattiero-caseario regionale conta 221 ragioni sociali, il 6,7% del numero delle imprese artigiane alimentari dell'Emilia-Romagna e presenta una contrazione, nei sei anni, del 3,1.

Nel loro complesso i tre comparti citati assommano esattamente l'89,1% delle imprese artigiane alimentari della regione.

Osservando la ripartizione delle imprese in riferimento alla forma giuridica rileviamo che le società individuali (46,8%) e quelle di persone (44,9%) si dividono fondamentale alla pari gran parte delle ragioni sociali; la restante

parte è rappresentato dalle società di capitale (8,2%), alle altre forme societarie (3 in totale) resta la quota residuale inferiore allo 0,1%. Il peso degli aggregati per ragione sociale a livello di industria manifatturiera artigiana muta sensibilmente se confrontata con quella del settore alimentare: società individuali 57,6%, società di persone 31,3%, 11,0% società di capitale, mentre alle altre forme societarie resta lo 0,1%.

Scendendo in una prima analisi della situazione dei singoli comparti dell'alimentare possiamo notare come le società di capitale abbiano una quota elevata solamente nel comparto Acque e bibite (50,0%) peraltro rappresentato da due sole imprese; in tutti gli altri comparti si riscontra un'alternanza tra "individuali" e "di persone" ora a favore dell'una forma societaria ora dell'altra ma in ogni comparto compare una delle ragioni sociali spesso rappresentata da valori ben superiori al 50%.

Alle 29.852 imprese artigiane manifatturiere corrispondono 33.024 Unità Locali e alle 3.276 imprese alimentari emiliane corrispondono 3.647 Unità Locali, l'11,0% del totale (tabella 7.8).

L'importanza numerica riportata alle U.L. fondamentale rispecchia quella delle sedi sociali anche se i primi tre comparti assommata (Prodotti da forno, Carni e Lattiero caseario) rappresentano l'88,2%. Aumenta leggermente il peso delle società di capitale e le società di persone erodono qualche punto percentuale a quelle individuali.

Dimensioni aziendali

I dati che rappresentano il numero di addetti delle imprese sono stati suddivisi in 10 classi e la prima rappresenta il numero delle imprese le cui informazioni non sono disponibili (tabella 7.9). Il numero delle imprese non definite rappresenta il 5,3% del totale.

Dalla suddivisione del numero delle imprese totali in classi di addetti rileviamo che delle 4.751 imprese "alimentari e delle bevande" emiliano romagnole il 44,9% (2.207) si concentrano nella classe 2-5 addetti; naturalmente nella categorie artigianali l'incidenza di questa classe dimensionale si avvicina al 56%. La seconda classe maggiormente rappresentata è quella con un solo addetto (16,6%) ed anche in questo caso, se consideriamo le sole imprese artigianali, la quota cresce fino al 19,0%.

Nella classe 6-9 ritroviamo un altro 15,0% di imprese; se sommiamo le tre classi più rappresentative, quindi da 1 addetto a 9, cumuliamo almeno l'76,6% del totale. Numericamente rilevante è anche la classe 10-19 ovvero il 10,3% delle imprese. Il restante 7,6% di imprese per cui sono disponibili le informazioni si distribuiscono via via in quote decrescenti al crescere della di-

Tabella 7.9 - Distribuzione per classi dimensionali (numero di addetti) delle imprese artigiane e industriali del settore Alimentare, delle Bevande e Manifatturiero nel 2014

Classe di Addetti	Alimentari		Bevande		Alimentari e bevande		Manifattura	
	n. imprese	addetti	n. imprese	addetti	n. imprese	addetti	n. imprese	addetti
Artigiane								
n.d.	44	-	-	-	44	-	545	-
1	609	614	14	14	623	628	12.209	12.284
2-5	1.811	5.819	14	42	1.825	5.861	11.154	33.833
6-9	502	3.588	7	52	509	3.640	3.324	24.046
10-19	225	2.988	3	39	228	3.027	2.330	30.712
20-49	47	1.228	-	-	47	1.228	289	7.114
50-99	-	-	-	-	-	-	1	54
100-249	-	-	-	-	-	-	-	-
250-499	-	-	-	-	-	-	-	-
più di 500	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	3.238	14.237	38	147	3.276	14.384	29.852	108.043
Industriali								
n.d.	206	-	22	-	228	-	2.381	-
1	171	289	24	31	195	320	2.261	3.562
2-5	357	1.731	25	125	382	1.856	3.421	16.645
6-9	215	2.031	16	120	231	2.151	1.880	18.823
10-19	260	4.214	18	287	278	4.501	2.506	44.060
20-49	167	6.088	12	461	179	6.549	2.109	76.828
50-99	70	5.978	7	484	77	6.462	636	51.109
100-249	44	7.431	3	485	47	7.916	401	67.613
250-499	10	3.741	-	-	10	3.741	106	39.005
più di 500	13	20.560	1	527	14	21.087	76	77.217
Totale	1.513	52.063	128	2.520	1.641	54.583	15.777	394.862
Imprese totali								
n.d.	250	-	22	-	272	-	2.926	-
1	780	903	38	45	818	948	14.470	15.846
2-5	2.168	7.550	39	167	2.207	7.717	14.575	50.478
6-9	717	5.619	23	172	740	5.791	5.204	42.869
10-19	485	7.202	21	326	506	7.528	4.836	74.772
20-49	214	7.316	12	461	226	7.777	2.398	83.942
50-99	70	5.978	7	484	77	6.462	637	51.163
100-249	44	7.431	3	485	47	7.916	401	67.613
250-499	10	3.741	-	-	10	3.741	106	39.005
più di 500	13	20.560	1	527	14	21.087	76	77.217
Totale	4.751	66.300	166	2.667	4.917	68.967	45.629	502.905

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

menzione delle classi dimensionali. A partire dalla classe 50-99 ci si riferisce alle sole imprese industriali e solamente 24 di queste impiegano più di 250 addetti e solo 14 superano i 500.

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.10 - Distribuzione provinciale del numero di addetti delle Imprese Manifatturiere in Emilia Romagna nel 2014

Territorio	Alimentari		Bevande		Alimentari e bevande		Altre Manifatturiere	
	N. addetti	Quota %	N. addetti	Quota %	N. addetti	Quota %	N. addetti	Quota %
Imprese artigiane								
Bologna	2.156	15,1	6	4,1	2.162	15,0	18.327	19,6
Ferrara	1.153	8,1	7	4,8	1.160	8,1	5.226	5,6
Forlì - Cesena	1.299	9,1	4	2,7	1.303	9,1	10.621	11,3
Modena	2.241	15,7	13	8,8	2.254	15,7	19.234	20,5
Parma	2.796	19,6	35	23,8	2.831	19,7	8.177	8,7
Piacenza	711	5,0	41	27,9	752	5,2	5.117	5,5
Ravenna	1.146	8,0	13	8,8	1.159	8,1	6.080	6,5
Reggio Emilia	1.761	12,4	8	5,4	1.769	12,3	14.315	15,3
Rimini	974	6,8	20	13,6	994	6,9	6.562	7,0
E.R.	14.237	100,0	147	100,0	14.384	100,0	93.659	100,0
Imprese industriali								
Bologna	7.442	14,3	283	11,2	7.725	14,2	79.065	23,2
Ferrara	1.135	2,2	13	0,5	1.148	2,1	15.671	4,6
Forlì - Cesena	8.099	15,6	127	5,0	8.226	15,1	22.170	6,5
Modena	7.818	15,0	475	18,8	8.293	15,2	78.897	23,2
Parma	13.160	25,3	92	3,7	13.252	24,3	34.334	10,1
Piacenza	2.556	4,9	128	5,1	2.684	4,9	17.901	5,3
Ravenna	5.132	9,9	410	16,3	5.542	10,2	20.155	5,9
Reggio Emilia	5.232	10,0	845	33,5	6.077	11,1	57.322	16,8
Rimini	1.489	2,9	147	5,8	1.636	3,0	14.764	4,3
E.R.	52.063	100,0	2.520	100,0	54.583	100,0	340.279	100,0
Imprese totali								
Bologna	9.598	14,5	289	10,8	9.887	14,3	97.392	22,4
Ferrara	2.288	3,5	20	0,7	2.308	3,3	20.897	4,8
Forlì - Cesena	9.398	14,2	131	4,9	9.529	13,8	32.791	7,6
Modena	10.059	15,2	488	18,3	10.547	15,3	98.131	22,6
Parma	15.956	24,1	127	4,8	16.083	23,3	42.511	9,8
Piacenza	3.267	4,9	169	6,3	3.436	5,0	23.018	5,3
Ravenna	6.278	9,5	423	15,9	6.701	9,7	26.235	6,0
Reggio Emilia	6.993	10,5	853	32,0	7.846	11,4	71.637	16,5
Rimini	2.463	3,7	167	6,3	2.630	3,8	21.326	4,9
E.R.	66.300	100,0	2.667	100,0	68.967	100,0	433.938	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

Dai dati riportati in tabella 7.10 possiamo notare che la sola provincia di Parma occupa poco meno di un quarto degli addetti alimentari dell'intera regione.

Di un certo interesse può risultare questa misura dimensionale grezza quale è il rapporto tra numero di Unità Locali e numero di imprese: il settore alimen-

Tabella 7.11 - Evoluzione del rapporto tra numero di Unità Locali e numero delle imprese attive iscritte nel "Registro delle Imprese" delle Camere di Commercio in Emilia-Romagna per comparto di attività e forma giuridica; periodo 2009 - 2014

		2009	2010	2011	2012	2013	2014					
		Totale	Totale	Totale	Totale	Totale	Capitale	Persone	Indiv.	Altre	E.R.	Italia
Imprese artigiane												
10.1	Carne	1,05	1,06	1,06	1,06	1,06	1,15	1,11	1,02	1,00	1,07	1,16
10.2	Pesce	1,25	1,20	1,20	1,25	1,25	1,00	1,00	2,00		1,25	1,26
10.3	Conserven vegetali	1,22	1,25	1,23	1,24	1,20	1,50	1,33	1,06		1,24	1,21
10.4	Oli e grassi vegetali	1,29	1,29	1,29	1,29	1,29	2,00	1,29	1,17		1,29	1,21
10.5	Lattiero caseario	1,12	1,14	1,17	1,16	1,18	1,19	1,34	1,07		1,19	1,17
10.6	Molitoria	1,10	1,10	1,12	1,12	1,15	1,25	1,17	1,14		1,17	1,16
10.7	Prodotti da forno e farinacei	1,09	1,09	1,10	1,10	1,10	1,19	1,14	1,04	1,50	1,10	1,12
10.8	Altri prodotti	1,18	1,23	1,22	1,22	1,21	1,70	1,22	1,04		1,19	1,20
10.9	Mangimistica	1,19	1,20	1,21	1,21	1,24	1,20	1,21	1,33		1,23	1,23
11.00	Bevande	1,15	1,14	1,14	1,16	1,26	1,50	1,29	1,19		1,29	1,26
11.02	di cui: vini	1,14	1,18	1,18	1,18	1,31	1,75	1,29	1,00		1,36	1,28
11.07	acque e bibite	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00		1,00		1,00	1,15
	Alimentare e delle Bevande	1,09	1,10	1,11	1,11	1,11	1,24	1,16	1,05	1,33	1,11	1,14
	Manifatturiera	1,09	1,10	1,10	1,10	1,10	1,27	1,15	1,05	1,34	1,11	1,11
Imprese industriali												
10.1	Carne	1,71	1,69	1,68	1,67	1,69	1,66	1,69	2,24	1,84	1,71	1,78
10.2	Pesce	2,13	2,00	2,00	2,08	1,87	2,00	1,67	1,50	1,50	1,80	1,59
10.3	Conserven vegetali	2,29	2,31	2,32	2,38	2,40	2,07	2,00	2,50	3,55	2,39	1,64
10.4	Oli e grassi vegetali	1,44	1,42	1,54	1,55	1,47	1,60	1,11	3,00		1,50	1,32
10.5	Lattiero caseario	1,48	1,47	1,48	1,53	1,56	2,25	2,56	2,40	1,15	1,55	1,65
10.6	Molitoria	1,68	1,67	1,64	1,70	1,73	1,81	1,36	1,00		1,81	1,63

Tabella 7.11 – Continua

		2009	2010	2011	2012	2013	2014					
		Totale	Totale	Totale	Totale	Totale	Capitale	Persone	Indiv.	Altre	E.R.	Italia
10.7	Prodotti da forno e farinacei	1,81	1,78	1,82	1,83	1,79	1,79	1,60	1,87	1,67	1,75	1,51
10.8	Altri prodotti	2,02	1,98	1,96	2,01	2,07	2,11	1,89	1,85	3,00	2,09	1,71
10.9	Mangimistica	1,86	2,02	1,95	1,87	1,79	1,71	1,25	1,00	5,67	1,81	1,71
11.00	Bevande	1,64	1,69	1,80	1,85	1,94	2,04	1,25	2,33	3,13	2,03	1,80
11.02	<i>di cui: vini</i>	1,57	1,56	1,66	1,68	1,84	1,79	1,27	2,00	3,58	1,98	1,83
11.07	<i>acque e bibite</i>	2,53	2,88	3,07	3,67	3,83	4,67	1,00	1,00		3,75	1,98
	Alimentare e delle Bevande	1,75	1,74	1,75	1,77	1,79	1,87	1,66	1,98	1,67	1,81	1,61
	Manifatturiera	1,57	1,57	1,58	1,59	1,60	1,68	1,36	1,28	1,81	1,61	1,51
<i>Imprese industriali</i>												
10.1	Carne	1,34	1,34	1,33	1,33	1,34	1,57	1,26	1,14	1,83	1,39	1,49
10.2	Pesce	1,95	1,79	1,78	1,88	1,74	1,89	1,40	1,67	1,50	1,68	1,48
10.3	Conserven vegetali	1,98	2,01	2,03	2,06	2,03	2,04	1,59	1,35	3,55	2,07	1,52
10.4	Oli e grassi vegetali	1,39	1,38	1,45	1,47	1,41	1,62	1,19	1,43		1,43	1,30
10.5	Lattiero caseario	1,33	1,33	1,35	1,37	1,40	2,07	1,55	1,12	1,15	1,40	1,42
10.6	Molitoria	1,37	1,36	1,35	1,39	1,41	1,71	1,22	1,11		1,46	1,38
10.7	Prodotti da forno e farinacei	1,16	1,16	1,17	1,17	1,18	1,54	1,17	1,07	1,64	1,18	1,17
10.8	Altri prodotti	1,72	1,69	1,67	1,70	1,70	2,06	1,40	1,15	3,00	1,69	1,48
10.9	Mangimistica	1,64	1,75	1,72	1,66	1,61	1,66	1,23	1,29	5,67	1,61	1,56
11.00	Bevande	1,52	1,57	1,64	1,68	1,78	1,99	1,26	1,50	3,13	1,86	1,67
11.02	<i>di cui: vini</i>	1,49	1,50	1,58	1,60	1,75	1,79	1,27	1,63	3,58	1,88	1,75
11.07	<i>acque e bibite</i>	2,28	2,67	2,82	3,29	3,43	4,30	1,00	1,00		3,36	1,87
	Alimentare e delle Bevande	1,31	1,31	1,32	1,33	1,34	1,74	1,23	1,11	1,66	1,35	1,29
	Manifatturiera	1,25	1,26	1,26	1,27	1,27	1,59	1,18	1,07	1,78	1,28	1,26

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

tare e delle bevande viene identificato nel suo complesso da 1,35 U.L. per impresa. Il medesimo indicatore evidenzia come alcuni comparti presentino strutture più “grandi”, ad esempio: “Acque e bibite” con 4,3 siti produttivi per ragione sociale “di capitale” e “Mangimi” con 5,7 U.L. per azienda di “altre ragioni sociali” dove 3 imprese detengono 17 impianti.

Il rapporto tra U.L. e numero di imprese nello specifico delle società di capitale attribuisce infatti 1,87 stabilimenti per impresa contro la media di tutte le imprese della tipologia “Industrie” dell’alimentare che risulta pari a 1,81, aumenta di molto il contrasto se estendiamo il confronto con la media di tutte le attività alimentari regionali (1,35) (tabella 7.11).

Il rapporto tra U.L. e numero di imprese artigiane nello specifico delle società di capitale attribuisce 1,24 stabilimenti per impresa, per “individuali” e “di persone” i valori sono molto prossimi ad “1”, per le altre forme societarie il valore riscontrato è pari a 1,33. L’intera categoria “artigianali” alimentari viene descritta dall’indice pari a 1,11; da questo rapporto possiamo anche qui avere, sebbene in misura molto più contenuta che nel caso precedente, una indicazione sul diverso grado di industrializzazione che caratterizzano i diversi comparti.

Distribuzione geografica delle imprese

La localizzazione geografica delle imprese dell’industria alimentare emiliana attribuisce diversi primati: se ci riferiamo alle imprese alimentari, la provincia di Parma, con 1.022 ragioni sociali, quota il 21,5% del totale regionale, seguono Modena (17,7%), Bologna (13,1%) e Reggio Emilia (12,5%); quattro province rappresentano circa i due terzi (64,8%) delle imprese della Regione (tabella 7.12).

La situazione, se facciamo riferimento alle imprese artigiane del settore, sostanzialmente si riconferma: il primato spetta ancora una volta a Parma con 610 aziende (18,8%), seguono Modena (16,3%), Bologna (14,7%) e Reggio Emilia (12,1%); anche in questo caso quattro province assommano oltre i sei decimi (62,0%) dello specifico totale regionale.

La distribuzione geografica delle imprese industriali mostra una notevole intensificazione del livello di concentrazione: Parma, Modena e Reggio Emilia, nell’ordine (27,2%, 20,8% e 13,4%) concentrano in tre il 61,3% delle imprese, se aggiungiamo Bologna (9,6%) si supera il 70,9%.

L’industria delle bevande, 166 società delle quali 128 industriali, che a livello complessivo regionale pesa numericamente all’interno dell’aggregato “Alimentari e Bevande” per il 3,4%, è maggiormente rappresentato dalla tipologia aziendale “imprese industriali” (7,8%,) – come abbiamo già osservato, si

7. L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Tabella 7.12 - Distribuzione provinciale delle Imprese Manifatturiere in Emilia Romagna nel 2014

Territorio	Alimentari		Bevande		Alimentari e bevande		Altre Manifatturiere	
	Numero	Quota %	Numero	Quota %	Numero	Quota %	Numero	Quota %
Imprese artigiane								
Bologna	476	14,7	4	10,5	480	14,7	5.360	20,2
Ferrara	269	8,3	2	5,3	271	8,3	1.550	5,8
Forlì - Cesena	286	8,8	2	5,3	288	8,8	2.541	9,6
Modena	527	16,3	4	10,5	531	16,2	5.437	20,5
Parma	610	18,8	9	23,7	619	18,9	2.625	9,9
Piacenza	174	5,4	9	23,7	183	5,6	1.509	5,7
Ravenna	287	8,9	2	5,3	289	8,8	1.718	6,5
Reggio Emilia	393	12,1	2	5,3	395	12,1	4.051	15,2
Rimini	216	6,7	4	10,5	220	6,7	1.785	6,7
E.R.	3.238	100,0	38	100,0	3.276	100,0	26.576	100,0
Imprese industriali								
Bologna	145	9,6	19	14,8	164	10,0	3.015	21,3
Ferrara	79	5,2	5	3,9	84	5,1	779	5,5
Forlì - Cesena	108	7,1	6	4,7	114	6,9	829	5,9
Modena	314	20,8	27	21,1	341	20,8	3.608	25,5
Parma	412	27,2	9	7,0	421	25,7	1.617	11,4
Piacenza	115	7,6	14	10,9	129	7,9	787	5,6
Ravenna	82	5,4	21	16,4	103	6,3	729	5,2
Reggio Emilia	202	13,4	19	14,8	221	13,5	2.192	15,5
Rimini	56	3,7	8	6,3	64	3,9	580	4,1
E.R.	1.513	100,0	128	100,0	1.641	100,0	14.136	100,0
Imprese totali								
Bologna	621	13,1	23	13,9	644	13,1	8.375	20,6
Ferrara	348	7,3	7	4,2	355	7,2	2.329	5,7
Forlì - Cesena	394	8,3	8	4,8	402	8,2	3.370	8,3
Modena	841	17,7	31	18,7	872	17,7	9.045	22,2
Parma	1.022	21,5	18	10,8	1.040	21,2	4.242	10,4
Piacenza	289	6,1	23	13,9	312	6,3	2.296	5,6
Ravenna	369	7,8	23	13,9	392	8,0	2.447	6,0
Reggio Emilia	595	12,5	21	12,7	616	12,5	6.243	15,3
Rimini	272	5,7	12	7,2	284	5,8	2.365	5,8
E.R.	4.751	100,0	166	100,0	4.917	100,0	40.712	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Infocamere.

tratta prevalentemente di società di capitale (54,8%) che salgono al 64,8% nella categoria "Industria".

Il comparto delle Bevande, presenta inoltre distribuzione territoriale differente da quella rappresentata dall'attività di trasformazione degli alimenti: in questo caso le province più rilevanti sono Modena (18,7%), Bologna, Piacenza

e Ravenna (tutte al 13,9%) e aggiungendo Reggio Emilia (12,7%) giungiamo ad aggregare il 72,9% della quota regionale delle imprese. Per la tipologia “Artigiane”: Piacenza e Parma (23,7%), Bologna, Modena e Rimini (10,5%) cumulano, se consideriamo comunque 4 regioni, il 68,5%. Le Industrie vedono quattro regioni cumulare poco meno delle “artigiane” (67,2%).

Le imprese manifatturiere non alimentari della regione siano esse industriali che artigiane rappresentano, come abbiamo visto, l'87,9% del totale e si presentano molto numerose nelle provincie di Modena (22,2%), Bologna (20,6%), Reggio Emilia (15,3%) e Parma (10,4%).

7.3. Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare

Alla fine del 2014 risultano attive nell'industria italiana, per Movimprese, oltre 507 mila imprese, un dato ancora in calo di oltre il -2%. Secondo la rilevazione del Sistema Informativo Excelsior – l'indagine congiunta dell'Unioncamere e del Ministero del Lavoro – le unità provinciali che non prevedevano di effettuare assunzioni nel 2014 sono l'85,8% del totale. La percentuale raggiunta, fa segnare una timida ripresa rispetto allo scorso anno, pur attestando ancora circa tredici punti percentuali in meno riguardo al dato del 2008. Un'andamento che è generalizzato a tutte le classi dimensionali di impresa. In particolare, in proporzione, presentano una propensione all'assunzione maggiormente in crescita le imprese fino a nove addetti, quelle appartenenti alla classe da 10 e 49 e ancor più quelle da 250 a 499 dipendenti. Fanno registrare una evoluzione lievemente positiva le aziende comprese tra 50 a 249 dipendenti. In Emilia-Romagna il 18,7% delle Unità Locali ha dichiarato di voler procedere a delle assunzioni, per circa 12 mila addetti, il 72,7% dei quali non stagionali, a fronte delle 14.890 uscite previste. Come evidenziato nella ricerca, nonostante la leggera ripresa, la domanda di lavoro è rimasta debole, non riuscendo a tenere il passo con la crescita della ricerca di un impiego, e riportando un saldo ancora negativo. La riduzione prevista di posti di lavoro non mostra quasi eccezioni, da un punto di vista settoriale o territoriale, e solo in pochi casi secondo la tipologia delle imprese, ma appare positivamente contrastata da attitudini aziendali verso l'esportazione o l'innovazione.

Nel 2014, il numero complessivo di imprese, disposte ad assumere, avrebbe potuto essere più consistente per oltre il 3%; aziende che segnalano problemi interni, problemi di budget o di struttura, ed esterni, difficoltà di reperimento del personale (in calo) e costo del lavoro e di poter pensare a nuove as-

sunzioni solo nel caso di nuove commesse, data l'attuale incertezza o addirittura il calo della domanda. Per superare l'empasse le aziende prevedono il ricorso a forme contrattuali diverse dal lavoro dipendente, e il ricorso agli straordinari, in circa il 75% dei casi, per fronteggiare un eventuale aumento della domanda.

Le ragioni principali di non assunzione, segnalate dalle aziende, permangono: un dimensionamento dell'organico adeguato, un andamento in calo della domanda ed in alcuni casi la presenza di personale in esubero o in cassa integrazione guadagni; tuttavia, complessivamente la presenza di CIG, come motivo di non assunzione, attesta un valore medio, solamente dell'1,6%. Nel 2014, l'11,5% delle imprese manifatturiere prevede di incontrare delle difficoltà nel reperire le risorse umane necessarie. Rispetto a due anni fa il calo è di quasi trenta punti percentuali e è riconducibile ad un eccesso di offerta, che tuttavia non arriva a risolvere il problema dell'inadeguatezza dei candidati che arriva ad incidere per il circa 65%, e anche oltre, nel Nord del Paese. Le ragioni permangono immutate quali: la mancanza della qualificazione/esperienza necessaria; la ridotta presenza, forte concorrenza tra le imprese per assicurarsi specifiche figure professionali; la scarsa attrattività dell'offerta di lavoro in termini di carriera, status e retribuzione e la non disponibilità a lavorare in turni. Per ovviare in parte a queste problematiche, le imprese, che mediamente dichiarano di impiegare 3,5 mesi per trovare la figura cercata (in calo), prevedono di "far seguire un passaggio in formazione" a circa il 70% dei neo assunti, con punte più alte per il personale immigrato. Questa percentuale sale attorno all'80% se la figura diventa specifica per quel determinato settore.

Le imprese alimentari rappresentano, a livello nazionale, circa il 13% del totale dell'industria manifatturiera. Il 18,2% delle unità locali dichiara di voler assumere del personale, percentuale che supera il 27% ed il 48% nel caso, rispettivamente, di imprese innovatrici o esportatrici. Il dato torna a crescere dopo diversi anni e le motivazioni delle aziende sono, in ordine di importanza, una prevista crescita o ripresa della domanda, le necessità dell'attività stagionale o di sostituire del personale. Partendo dai circa 314 mila dipendenti presenti alla fine del 2013, i movimenti previsti nel 2014 riportano un saldo negativo, determinato dall'uscita dal settore di 30.520 dipendenti e dall'entrata di 26.430 lavoratori; il saldo risultante attesta 4.090 unità lavorative in meno (tabella 7.13). Un dato negativo, ma decisamente migliore rispetto al saldo dell'anno precedente, con un tasso del -1,3, rispetto all'1,7% del 2013. I dati disaggregati per classe dimensionale, evidenziano saldi negativi in tutte le classi di addetti, ed in particolare sono previsti 960 lavoratori in meno nelle aziende oltre i 250 dipendenti, un dato doppio rispetto allo scorso anno, che si contrappone alle riduzioni nelle altre classi di addetti.

Tabella 7.13 - Flussi e saldo occupazionale previsti per il 2014 nell'industria alimentare

	Italia			Emilia-Romagna		
	entrate	uscite	saldo	entrate	uscite	saldo
1-9 addetti	-	-	-2.110	-	-	-210
10-49 addetti	-	-	-770	-	-	-30
da 50-249 addetti	-	-	-260	-	-	40
da 250 addetti	-	-	-960	-	-	-100
Totale	26.430	30.520	-4.090	2.960	3.270	-310

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2014.

Il contributo della regione Emilia-Romagna sia al numero di imprese che di addetti dell'industria alimentare nazionale è attorno al 15%; delle oltre 5 mila imprese alimentari, attive in regione, il 18,2% intende assumere. Il numero di imprese disposte ad assumere è cresciuto di circa tre punti percentuali, mentre sono diminuiti in termini di flussi le entrate, 2.960 unità, e le uscite di dipendenti, 3.270 unità. Il saldo evidenzia una perdita di 310 lavoratori, corrispondente ad una variazione negativa, pari allo 0,7% in miglioramento rispetto al -1,1% del 2013.

La distribuzione delle imprese per numero di addetti evidenzia il diverso contributo dato da ogni classe dimensionale alla crescita dell'occupazione, tenuto anche in conto il fatto che circa l'86,2% delle imprese fino a 50 addetti non prevede di effettuare assunzioni, percentuale contrapposta al 27,4% delle rimanenti aziende. Infatti, la percentuale di imprese che assumono cresce in modo direttamente proporzionale al numero di addetti della classe arrivando a sfiorare, a livello regionale, il 94% del totale a partire dalle imprese con oltre 250 dipendenti. Diverso è, tuttavia, l'apporto in termini di saldo, che vede un contributo inferiore alla diminuzione dell'occupazione al crescere della dimensione aziendale. L'andamento percentuale delle imprese che assumono è sicuramente correlato direttamente al numero di dipendenti totali e inversamente al peso che ogni assunzione ha sul totale dei lavoratori dell'azienda. In particolare nel 2014, va sottolineata la difficoltà occupazionale dimostrata ancora sia dalle piccole imprese che dalle imprese oltre i 250 addetti, le uniche con un saldo negativo in crescita, il tasso di variazione passa da -0,4%, nel 2013, a -0,7% dell'ultimo anno. Una caratteristica riscontrabile anche in altri settori, che pur contrapponendosi ad una maggior attività delle imprese di media e grande dimensione, viene in parte vanificata dal turnover. L'analisi a livello regionale indica, a differenza del dato nazionale, che già dalla classe dimensionale sopra i 50 addetti, viene raggiunta una soglia vicina al 70%, per oltrepassare il 90% oltre i 250 dipendenti, tuttavia per le piccolissime imprese il

tasso di variazione a livello regionale è superiore a quello nazionale. Infine, in termini di segnali positivi, le imprese da 50 a 250 addetti fanno registrare un saldo positivo.

La difficoltà nel reperimento del personale, segnalato dall'8,7% delle aziende alimentari nazionali, si riduce fortemente per le imprese fino a 50 addetti e comporta una minor necessità di rivolgersi a personale extracomunitario per soddisfare le necessità aziendali, il dato scende al range compreso tra 11,2% ed il 14% delle assunzioni totali, e una ricerca per 4,3 mesi. Inoltre, tra le azioni previste per trovare la figura lavorativa voluta, le aziende segnalano, con percentuali crescenti, un'offerta retributiva superiore alla media, il dover ricorrere alla ricerca in altre province, l'assunzione di personale a cui far seguire un percorso di formazione esterno o interno ed in particolare (46,5%) a delle nuove modalità di ricerca del personale. Infatti, le aziende ritengono di dover formare ulteriormente, per poco meno del 70%, gli assunti non stagionali in particolare quelli assunti con scarsa esperienza specifica. In Emilia Romagna il 7% delle imprese alimentari dichiara difficoltà nel reperimento del personale, il peso delle assunzioni di personale immigrato oscillerà tra l'13,3% e il 18,8%, una percentuale superiore a quella nazionale, e mediamente serviranno quasi 4,1 mesi per trovare la figura cercata. La conoscenza diretta del candidato permane la forma prevalente di ricerca del personale.

L'elevato impiego di lavoratori stagionali è una delle caratteristiche peculiari dell'industria alimentare, nel 2014 rappresenteranno oltre il 70% delle assunzioni. A livello nazionale nel 2014, i lavoratori coinvolti sono circa 19 mila, di cui il 3,5% sarà extracomunitario, mentre nella sola Emilia-Romagna saranno 2.050 (tabella 7.14), di cui il 30% potrà essere straniero. Si rileva un deciso aumento della percentuale di assunzione di personale stagionale a cui ricorreranno le imprese.

7.3.1 Le tipologie di inquadramento dei neo assunti

Secondo le previsioni Excelsior le nuove assunzioni di personale, che l'industria alimentare ha programmato per il 2014, sono dovute a livello nazionale, alla sostituzione di personale in uscita temporanea o definitiva, 25,8%, e per rispondere ad attività a lavorazione stagionale, 26,1% o per una domanda in ripresa o in crescita, 28,9%, dodici punti percentuali in più rispetto allo scorso anno. La differenza a 100 è legata a diverse motivazioni quali, lo sviluppo di nuovi prodotti, di nuovi servizi e per migliorare la qualità ed efficienza aziendale.

Tabella 7.14 - Le principali caratteristiche dei nuovi occupati nel 2014

	Italia	Emilia-Romagna
Non Stagionali	7.490	910
<i>Età</i>		
- Sino a 29 anni	30,6%	25,3%
- Oltre 30 anni	26,5%	27,8%
- Non rilevante	42,9%	46,9%
<i>Livello di inquadramento</i>		
- Dirigenti	0,8%	0,8%
- Quadri e imp. tecnici	34,5%	29,2%
- Operai e pers. non qualificato	64,8%	70,0%
- di difficile reperimento	8,7%	7,0%
<i>Esperienza richiesta</i>		
- Professionale o settoriale	46,6%	43,1%
- Generica o non richiesta	53,4%	56,9%
<i>Tipologia di contratto</i>		
- Tempo indeterminato	36,0%	33,0%
- Tempo determinato	51,2%	58,2%
- Apprendistato	8,0%	6,6%
- Altro	4,8%	2,2%
Stagionali	18.940	2.050

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2014.

Il livello di inquadramento

L'indagine Excelsior indica che, rispettivamente a livello nazionale e in Emilia-Romagna, i nuovi assunti, non stagionali, vengano inseriti: per il 64,8% e il 70% come operai e personale non qualificato; per il 34,5% e il 29,2% come impiegati e quadri; infine, come dirigenti rispettivamente per lo 08% in entrambi i casi. Rispetto allo scorso anno emerge un netto aumento degli inquadramenti intermedi a sfavore in particolare delle figure più spiccatamente operative.

Tuttavia, il dettaglio dei grandi gruppi professionali, della classificazione ISTAT, fa emergere a livello regionale il maggior peso degli operai specializzati, degli addetti agli impianti e alle lavorazioni e del personale non qualificato. Inoltre, l'indagine condotta a livello nazionale segnala che le aziende incontrano le maggiori difficoltà di reperimento del personale quando ricercano addetti specifici, ad esempio pasticciieri, panificatori, addetti alle preparazioni di paste alimentari, specialisti nei rapporti con il mercato, ma anche nel caso di direttori operativi e commerciali.

Per il complesso nazionale il 36% delle assunzioni è a tempo indeterminato, due punti percentuali in più rispetto allo scorso anno, che fa assottigliare

quella distanza in negativo rispetto alla situazione del 2003, scesa ora a 33 punti percentuali. I dati regionali riportano un 33%, circa 6 punti in più rispetto al 2013. Gli assunti con contratto di apprendistato hanno in Italia un peso dell'8%, contro il 6,6% dell'Emilia-Romagna, in termini tendenziali il divario geografico si è ridotto nell'ultimo anno. I contratti a tempo determinato rappresentano oltre il 51% del totale dei casi a livello nazionale e il 58,2% nella regione Emilia-Romagna. Infine, la parte rimanente è ascrivibile ad altre forme contrattuali, tra cui i contratti a chiamata.

A livello nazionale, le assunzioni come part time sono il 15,4% del totale, una forma contrattuale che interessa in particolare le aziende fino a 9 addetti, dove quasi una assunzione ogni due prevede il ricorso a questo contratto. Il personale è per circa il 30% formato da giovani fino a 29 anni, dato in forte calo, maggiormente di genere femminile e riguarda prevalentemente la categoria operai e dove poco meno del 65% degli assunti è senza esperienza.

I dati regionali, pur simili nelle caratteristiche degli assunti, evidenziano un ricorso minore a questa forma contrattuale che arriva solamente a sfiorare il 7%

Il ricorso a lavoratori stagionali, è orientato in particolare verso figure quali i conduttori di impianti e macchinari, gli operai specializzati e senza una predilezione per il genere. Per il personale stagionale il tempo medio della ricerca rimane nel 2014 comunque attorno ai 2,3 mesi, per la concorrenza con altre imprese, pur in presenza di una maggior facilità di reperimento. Le aziende, in questo caso, pongono una particolare attenzione all'esperienza posseduta, ma non al livello di istruzione o all'età. In Emilia Romagna, il tempo della ricerca è anch'esso attorno ai 2 mesi e le aziende prevedono di dover ricorrere a personale immigrato fino circa nel 14% dei casi, una percentuale che quest'anno è simile a quella nazionale. tuttavia, a livello territoriale, l'incidenza degli stagionali sarà maggiore nelle province di Forlì-Cesena e di Parma e riguarderà per oltre il 60% delle assunzioni di figure quali operai specializzati e agricoltori.

Infine, va sottolineato il mantenimento anche di alcuni fattori emersi negli ultimi anni: il maggior utilizzo a livello nazionale, ma non regionale, dei contratti a tempo indeterminato come risposta delle aziende a "fidelizzare" lavoratori con specifiche competenze; l'enfasi da parte delle imprese nel configurare i contratti a termine come forma di primo impiego, alternativo a quello permanente, e quindi come mezzo per valutare l'effettiva capacità, possibilità di inserimento della nuova figura in azienda. Questa circostanza porterebbe, come già sottolineato lo scorso anno, a definire un diverso quadro tra contratto stabile o precario, essendo parte di quest'ultimo solo un preambolo ad un rapporto duraturo in quell'azienda, pur sapendo che le riforme in atto determineranno

un cambiamento rilevante.

7.3.2 Le caratteristiche dei futuri assunti nell'industria alimentare

Nell'industria alimentare, le assunzioni non stagionali previste alla fine del 2014, sono in Italia 7.490 e 910 in Emilia-Romagna; con una differenza rispetto allo scorso anno, rispettivamente di meno 340 e di più 40 unità. Per queste persone, che entreranno, rientreranno nel mondo del lavoro oppure che cambieranno azienda, l'industria ha definito i profili ricercati.

Età richiesta agli assunti

Il 31%, circa, degli assunti, nel 2014, a livello nazionale ha una età non superiore ai 30 anni, mentre per il 43% delle assunzioni gli anni non risultano essere un fattore discriminante. Una esperienza precedente, o nella professione o almeno nel settore è giudicata basilare per essere assunti nel 47% dei casi, un dato in calo che non conferma l'inversione di tendenza del 2013. In Emilia-Romagna per il 47% delle assunzioni l'età non è un fattore rilevante. Un dato in leggero calo ma ancora inferiore di 4 punti percentuali, rispetto al dato del 2011, che si somma alla variazione negativa degli ultra trentenni. Di conseguenza, cresce la richiesta dei giovani sotto ai 30 anni, con una richiesta delle aziende attestata sul 25%. Una esperienza precedente risulta meno importante nel 2014 calando al 43,1% delle assunzioni.

Livello di formazione scolastica

I dati a livello nazionale indicano che per ottenere un posto di lavoro, nelle imprese dell'industria alimentare, nel 43,7% dei casi è sufficiente un livello formativo equivalente alla scuola dell'obbligo, percentuale che scende al 26,3% se si tiene conto sia del sapere scolastico che di quello esperienziale. Seguono, in ordine decrescente, un livello secondario o post secondario, 32,6%, una qualifica professionale, 13,1% (sale al 27,5 in titolo equivalente) e una formazione universitaria, 10,8%. Questi dati, pur come sempre fortemente influenzati dalle tipologie di inquadramento previste, denotano una inversione positiva nella crescita del livello di formazione richiesto rispetto al 2013, a scapito del livello formativo di base che cala di oltre 10 punti percentuali. Da sottolineare che aumenta di oltre il doppio la ricerca di personale con il più alto titolo di studio. In particolare, tuttavia, per le assunzioni non stagionali di livello universitario emerge come la richiesta di laureati derivi prevalentemente dalle aziende con più di 50 dipendenti, la qualifica professionale venga maggiormente apprezzata dalle imprese fino a 9 addetti, e che i neo assunti

con il solo titolo dell'obbligo troveranno maggiormente un impiego nelle piccole e medie aziende.

A livello regionale si confermano degli andamenti che si discostano in modo sensibile con una maggior richiesta, 51,6% di nessun livello di formazione specifica, con tuttavia un analogo forte calo complessivo. Il diploma secondario è sufficiente nel 26,4% dei casi, ed infine con l'11% troviamo sia la qualifica professionale che il diploma universitario. Considerando i livelli formativi equivalenti crescono maggiormente le percentuali sia dei diplomati che di quelli con una qualifica, professionale, rispettivamente al 31 e al 20,9%, a scapito della "non qualifica" che scende al 36,3%, una percentuale analoga allo scorso anno.

Inoltre va considerato che le imprese valuteranno i candidati che sappiano, al di là del titolo posseduto, essere capaci ugualmente di lavorare in gruppo, in autonomia e con flessibilità e capacità di adattamento alle mutevoli condizioni. Importanti sono anche le capacità relazionali e comunicative all'interno e all'esterno dell'azienda.

In conclusione, in Emilia-Romagna si riscontra un numero ridotto di imprese che ha previsto di assumere nel 2014, inferiore a quello nazionale. L'industria alimentare fa registrare ancora un saldo occupazionale in diminuzione, ma tendenzialmente in rallentamento. I nuovi occupati ricercati dalle imprese sono prevalentemente: figure operative, anche senza alcuna qualifica, di difficile reperimento, che necessitano di ulteriore formazione e lavoratori stagionali. Il ricorso a lavoratori extracomunitari prevede l'assunzione anche di personale non più giovanissimo e da formare in quanto carente di specifica formazione professionale. Importanti sono anche i segnali derivanti dalla domanda di un crescente livello di formazione scolastico, o equivalente, richiesto ai nuovi occupati e, in alcuni casi, dalla presenza di assunzioni legate ad una crescita della domanda. Indicazioni sull'agire, in particolare delle piccole imprese, e sull'adeguamento dell'organico per poter rispondere alle evoluzioni del mercato e ai pensionamenti. Tuttavia, le piccole imprese, operando in un territorio più specifico e spesso fianco a fianco con i propri concorrenti, evidenziano una maggiore difficoltà nel reperire localmente le figure da assumere. Una ricerca, con un minor ricorso a laureati, che si protrae per un tempo superiore rispetto alle imprese con oltre 50 addetti, e che deve fare anche i conti con le maggiori difficoltà di formazione post inserimento del nuovo assunto. In particolare, la formazione dei nuovi assunti avviene esclusivamente mediante l'affiancamento. Questo, se da un lato comporta l'interessamento delle strutture pubbliche e private a sostegno delle imprese, d'altro canto può alla lunga portare ad un depauperamento delle competenze e conoscenze specifiche di una piccola impresa se il periodo di affiancamento al lavoratore che

lascia l'azienda non è sufficiente. Il tutto aggravato dal minor capacità di assunzione da parte delle imprese e dal maggior ricorso a lavoratori che resteranno in azienda solo con dei contratti stagionali o interinali. Questo ancor più se, come riporta l'indagine Excelsior, le ragioni dell'interruzione del contratto sono nel 74% dei casi dovute al non rinnovo dello stesso, per il 23% ad altri motivi ed infine per la parte restante a pensionamenti.

I primi dati del 2015, evidenziano una situazione che permane difficile, dato l'atteggiamento ancora cauto da parte delle imprese, almeno per quelle maggiormente orientate al mercato interno e poco innovative ma con un saldo tornato positivo. In Emilia Romagna il complesso dei contratti attivati nel primo trimestre dell'anno saranno il 32% in più rispetto al trimestre precedente, con un incremento superiore a quello nazionale; l'aumento è del 15% rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno. Questa variazione tendenziale positiva è il risultato di un aumento del 10% delle assunzioni dirette effettuate dalle imprese e di un incremento del 25% dei contratti atipici. Poco più del 40% dei contratti previsti sono "stabili" e la maggior parte deriva da imprese che operano nei servizi. L'industria alimentare contribuirà per oltre il 3%, circa 400 assunzioni, il 28,6% delle quali a tempo indeterminato ed il 35,2 di natura stagionale. Oltre il 55% del totale delle assunzioni sono motivate da attività stagionali e riguarderanno per il 70% operai e personale non qualificato, in particolare conduttori di impianti, con una specifica esperienza (46%), una età maggiore di trent'anni (37,9%). Il diploma secondario verrà richiesto al 40% dei neo assunti.

Il saldo regionale atteso è positivo, per lo più grazie ai contratti in somministrazione, agli occasionali e alle partite iva, come somma della crescita attesa nella maggior parte delle province. Si riducono i tempi di ricerca, e dunque la difficoltà a trovare nuovo personale, e salgono le aspettative in termini di esperienza posseduta. Se per i giovani i dati del primo periodo del 2015 sono tutt'altro che incoraggianti, prospettive migliori sono attese per personale con alte competenze di studio e specifiche qualifiche professionali.

8. Gli scambi con l'estero

In questo capitolo si prende in esame l'andamento degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia. Il database utilizzato è di fonte Istat nella classificazione Ateco, dato che non è stato possibile disporre dei dati molto più dettagliati nella classificazione SH6. Le informazioni Ateco sono nettamente più aggregate e disponibili solo a valori correnti. Pertanto i risultati di questa analisi non sono comparabili con quelli del Rapporto dello scorso anno.

Gli argomenti che di seguito vengono trattati riguardano, come è ormai consuetudine, il contributo della regione Emilia-Romagna agli scambi del Paese (paragrafo 8.1.), la struttura degli scambi per i principali aggregati merceologici (paragrafo 8.2.), i flussi con i paesi partner più importanti per l'import/export di prodotti agro-alimentari (paragrafo 8.3.) ed il contributo delle singole provincie agli scambi con l'estero della regione (paragrafo 8.4).

8.1. Il contributo della regione agli scambi del Paese

I dati, ancora provvisori, su importazioni ed esportazioni di prodotti agro-alimentari, evidenziano su base annua, per il 2014 un saldo commerciale con l'estero sempre negativo, ma stabile in ambito regionale e in netto peggioramento a livello nazionale; si tratta di una vera e propria stagnazione per l'Emilia-Romagna e di una inversione di tendenza per il Paese (tabella 8.1).

A prezzi correnti le importazioni agro-alimentari regionali aumentano dello 0,3%, contro il +0,2% realizzato dalle esportazioni, raggiungendo rispettivamente i 6.376 ed i 5.448 milioni di euro. Il saldo con l'estero, per i soli prodotti agro-alimentari, strutturalmente sempre negativo, si attesta a -927 milioni di euro a fronte dei -920 milioni di euro dell'anno prima: valori piuttosto significativi, specie se confrontati con i -501 milioni del 2009 o con i -1.080 milioni di euro del 2011 – in soli due anni è più che raddoppiato (+115,6%) -. Il dato del 2011 segna, a valori correnti, un record assoluto e sembrava mettere in discussione la tenuta delle performance commerciali del sistema agro-alimentare

Tabella 8.1 - Contributo dei prodotti agro-alimentari alla formazione della bilancia commerciale dell'Emilia-Romagna e dell'Italia nel 1999-2014

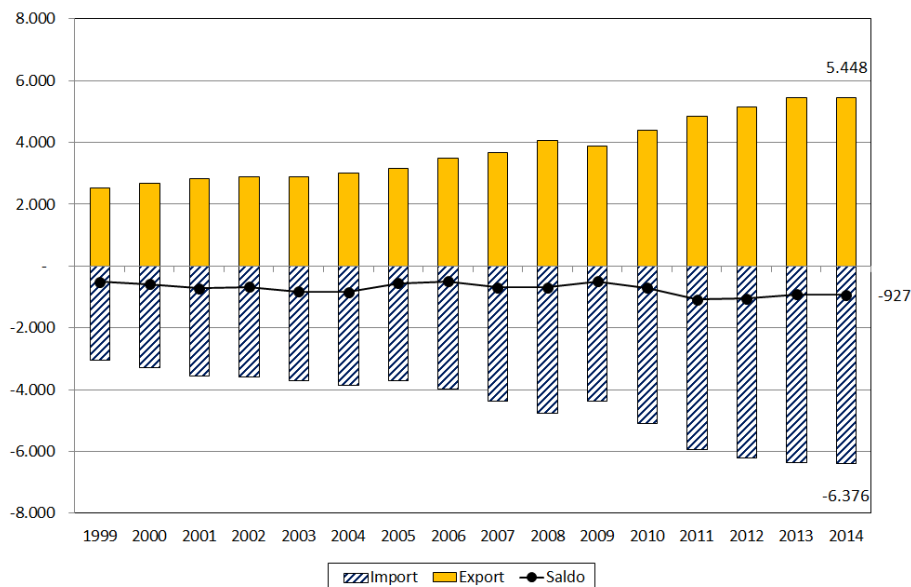
	Prodotti agroalimentari (milioni di euro) a prezzi correnti			Contributo % alla formazione della bilancia commerciale	
	Import	Export	Saldo	Import	Export
Emilia-Romagna (I)					
1999	3.031	2.523	-508	20,42	9,67
2000	3.273	2.679	-594	18,86	8,95
2001	3.549	2.821	-728	19,83	8,98
2002	3.581	2.904	-677	18,59	9,10
2003	3.712	2.884	-828	19,13	9,08
2004	3.846	3.009	-836	19,00	8,73
2005	3.717	3.166	-551	16,53	8,48
2006	3.979	3.488	-490	15,71	8,43
2007	4.366	3.669	-696	15,29	7,99
2008	4.751	4.064	-686	16,52	8,56
2009	4.378	3.877	-501	20,10	10,63
2010	5.103	4.395	-708	19,29	10,38
2011	5.924	4.844	-1.080	19,80	10,11
2012	6.210	5.159	-1.051	21,88	10,43
2013	6.360	5.439	-920	22,21	10,71
2014*	6.376	5.448	-927	21,09	10,29
Var.% 2014/2013	0,25	0,16			
ITALIA					
1999	23.036	15.684	-7.351	11,13	7,10
2000	25.078	16.860	-8.217	9,70	6,48
2001	25.963	18.202	-7.761	9,84	6,67
2002	26.102	19.121	-6.981	9,99	7,11
2003	26.680	19.027	-7.654	10,14	7,19
2004	27.340	19.478	-7.863	9,57	6,85
2005	28.109	20.607	-7.502	9,09	6,87
2006	30.261	22.265	-7.995	8,59	6,71
2007	31.042	23.693	-7.349	8,43	6,61
2008	32.514	25.864	-6.650	8,62	7,07
2009	30.196	24.627	-5.568	10,15	8,44
2010	34.170	27.764	-6.407	9,36	8,22
2011	38.266	30.139	-8.128	9,56	8,02
2012	37.442	31.883	-5.559	9,85	8,17
2013	38.671	33.416	-5.255	10,76	8,57
2014*	40.071	34.279	-5.792	11,28	8,61
Var.% 2014/2013	3,62	2,58			

* Dati provvisori.

(I) I dati relativi all'Emilia-Romagna non includono i prodotti "non attribuiti", che tuttavia, a livello nazionale – vale a dire come somma del valore dei prodotti "non attribuiti" di tutte le regioni – assumono un valore che sia dal lato dell'import, che da quello dell'export supera raramente i 20 milioni di euro per anno. I prodotti "non attribuiti" sono tutti quei flussi di scambio con l'estero per i quali "non è possibile specificare con esattezza la provincia cui la transazione si riferisce. Tale è il caso, ad esempio, degli acquisti di beni rivolti a soddisfare una domanda interna non immediata e che, per tale ragione, sono destinati a raggiungere i luoghi di effettivo utilizzo in tempi diversi; oppure di quelle operazioni di vendita all'estero effettuata a groupage e per le quali non è agevole indicare i luoghi di produzione; oppure delle transazioni effettuate dagli operatori che presentano gli elenchi riepilogativi trimestrali o annuali. Dal 2010, con l'entrata in vigore dei nuovi Regolamenti comunitari relativi alle statistiche del commercio con l'estero con i paesi terzi, il codice relativo alle provincie non specificate comprende anche le importazioni di merci destinate ad un altro Stato membro".

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione Ateco.

Figura 8.1 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna (milioni di euro)



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione Ateco 2007.

regionale. In ogni caso, i dati del 2014, così come quelli dei tre anni precedenti, sembrano confermare la crescita degli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari, che ha caratterizzato l'Emilia-Romagna nel periodo 1999-2008, ed inducono a considerare il crollo verificatosi nel 2009 come un semplice incidente di percorso (figura 8.1): il volume degli scambi – dato da valore delle importazioni più valore delle esportazioni –, a prezzi correnti, passa negli ultimi 16 anni da 5.554 a 11.824 milioni di euro (+112,9%); contemporaneamente l'aumento delle importazioni (110,4%), in sostanza, uguaglia quello delle esportazioni (+115,9%).

Nel corso del 2014, a livello nazionale si rilevano, invece, a prezzi correnti variazioni sempre positive e nettamente più consistenti di quelle rilevate per l'Emilia-Romagna, sia per le esportazioni (+2,6%), che soprattutto per le importazioni (+3,6%). Esportazioni ed importazioni agro-alimentari si attestano così rispettivamente a 34.274 e a 40.061 milioni di euro. Di conseguenza, anche per il diverso peso relativo dei rispettivi valori, il saldo nazionale del commercio con l'estero di prodotti agro-alimentari peggiora, su base annua, di 551 milioni di euro, attestandosi a -5.787 milioni di euro.

Se si estende l'analisi all'intera bilancia commerciale, i dati regionali evidenziano una situazione strutturalmente più positiva rispetto a quella che si

può evincere dai dati nazionali; peraltro quest'ultima appare caratterizzata da una forte instabilità. Per l'Emilia-Romagna, infatti, il saldo commerciale complessivo di tutte le merci è, da molti anni, sempre positivo. Tuttavia, dopo il forte miglioramento evidenziato tra il 2003 e il 2008 (+45,3%) e la decisa flessione del 2009, che lo ha riportato sui livelli di quattro anni prima, nell'ultimo quinquennio il saldo commerciale complessivo evidenzia un ragguardevole miglioramento, passando da 14,7 a 22,7 miliardi di euro (tabella 8.2). In ogni caso, il saldo normalizzato⁽¹⁾ (SN), nel 2014 perde 0,6 punti percentuali, per effetto della crescita delle esportazioni (+4,3%) inferiore a quello evidenziato dalle importazioni (+5,6%).

Una situazione più positiva si riscontra a livello nazionale: crescono le esportazioni (+2,1%) e si riducono le importazioni (-1,2%), tanto che il saldo con l'estero passa dai +30,4 miliardi di euro del 2013 ai +42,9 miliardi di euro nell'anno successivo. Pertanto, il saldo normalizzato della bilancia commerciale nazionale di tutte le merci torna positivo per il secondo anno consecutivo dopo ben 8 anni di valori preceduti dal segno meno.

Le informazioni disponibili sul contributo dei prodotti agro-alimentari agli scambi complessivi permettono di confermare una sostanziale differenza tra la situazione regionale e quella nazionale, nonché un andamento piuttosto anomalo dopo il 2009 rispetto alle tendenze del periodo precedente.

In Emilia-Romagna, nel 2014, le importazioni agro-alimentari in valore rappresentano il 21,1% delle importazioni totali, mentre le esportazioni incidono solo per il 10,3%. A livello nazionale, invece, le importazioni agro-alimentari hanno un ruolo decisamente meno rilevante, con quote oscillanti, nell'ultimo biennio, attorno all'11-12% (poco più della metà del dato regionale); più modesto è anche il peso delle esportazioni agro-alimentari, per le quali, tuttavia, la distanza rispetto al dato regionale appare meno forte: la loro quota percentuale a livello nazionale oscilla attorno all'8-9% e vale l'8,7% nel 2014.

Dopo il 2009, in particolare, si interrompe un fenomeno di fondo in atto già dalla fine del secolo scorso – è questa l'anomalia del 2010-2014 –, che vedeva i prodotti agro-alimentari perdere parte del loro peso sul valore sugli scambi complessivi, sia in ambito regionale che nazionale, sia dal lato delle esportazioni che, soprattutto, da quello delle importazioni. Invero, i dati dell'ultimo anno sembrano evidenziare, ancora una volta e per il quarto anno consecutivo, la crescita in ambito nazionale del peso dell'agro-alimentare, sia per le impor-

(1) Il saldo normalizzato è un semplice indicatore di performance, ottenuto dal rapporto tra il valore del saldo commerciale (esportazioni–importazioni) ed il valore dell'interscambio (esportazioni + importazioni); se l'indice, come in questo caso, è moltiplicato per 100, può assumere valori compresi tra -100 (esportazioni nulle) e +100 (importazioni nulle).

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.2 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari in Emilia-Romagna e in Italia per principali comparti nel 2014 (milioni di euro a prezzi correnti)

	2014*			Var. % 2014/2013*		
	import	export	saldo	import	export	S.N.(a)
EMILIA-ROMAGNA						
Prodotti di colture agricole non permanenti	1.094	230	-864	2,1	-5,1	-2,2
Prodotti di colture permanenti	247	482	235	2,3	-1,4	-1,7
Piante vive	23	52	29	-5,3	3,7	3,9
Animali vivi e prodotti di origine animale	186	39	-147	10,3	6,5	-1,0
Piante forestali e altri prodotti della silvicoltura	0	1	0	50,5	14,8	-11,7
Legno grezzo	8	0	-8	-0,9	-41,1	-1,8
Prodotti vegetali di bosco non legnosi	2	0	-1	-28,3	55,9	13,7
Pesci ed altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura	55	47	-8	-2,6	13,3	7,5
SETTORE PRIMARIO	1.615	851	-764	2,7	-1,1	-1,7
Carne lavorata e cons. e prodotti a base di carne	1.494	1.199	-295	4,1	1,5	-1,3
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conserv.	679	51	-628	-2,0	13,6	1,8
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	250	500	250	8,4	3,4	-2,1
Oli e grassi vegetali e animali	1.074	177	-897	1,1	-9,0	-2,7
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	406	609	204	6,1	1,0	-2,3
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	73	62	-11	-9,7	-6,0	2,0
Prodotti da forno e farinacei	75	479	403	-1,0	2,8	0,9
Prodotti per l'alimentazione degli animali	39	111	73	20,5	2,6	-5,9
Altri prodotti alimentari	547	1.005	458	-15,4	6,6	10,9
Bevande	124	404	280	-16,3	-17,3	-0,4
INDUSTRIA ALIMENTARE	4.760	4.597	-163	-0,6	0,4	0,5
TOTALE AGROALIMENTARE	6.376	5.448	-927	0,3	0,2	-0,0
BILANCIA COMMERCIALE	30.229	52.966	22.737	5,6	4,3	-0,6
ITALIA						
Prodotti di colture agricole non permanenti	5.223	1.970	-3.254	2,7	-2,6	-2,1
Prodotti di colture permanenti	4.090	2.956	-1.134	4,8	0,0	-2,3
Piante vive	271	508	237	1,3	-0,3	-0,7
Animali vivi e prodotti di origine animale	1.997	160	-1.836	-4,4	-6,0	-0,2
Piante forestali e altri prodotti della silvicoltura	3	2	-1	-0,9	-34,6	-20,7
Legno grezzo	314	24	-290	7,4	8,9	0,2
Prodotti vegetali di bosco non legnosi	44	79	35	-12,3	-0,7	5,8
Pesci ed altri prodotti della pesca; prodotti dell'acquacoltura	1.020	224	-797	5,9	6,2	0,1
SETTORE PRIMARIO	12.961	5.922	-7.039	2,4	-0,9	-1,4
Carne lavorata e cons. e prodotti a base di carne	6.274	2.960	-3.314	1,5	2,1	0,3
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conserv.	3.561	373	-3.188	6,3	7,5	0,2
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	1.721	3.172	1.450	7,6	3,1	-1,9
Oli e grassi vegetali e animali	4.569	1.927	-2.642	16,5	-1,7	-7,3
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	4.000	2.720	-1.280	-0,2	4,6	2,3
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	752	1.180	428	2,6	4,7	1,0
Prodotti da forno e farinacei	746	3.347	2.601	3,3	3,3	0,0
Prodotti per l'alimentazione degli animali	775	504	-271	5,5	-2,3	-3,7
Altri prodotti alimentari	3.348	5.338	1.991	-1,5	7,7	4,3
Bevande	1.363	6.836	5.473	-0,2	1,8	0,5
INDUSTRIA ALIMENTARE	27.110	28.357	1.247	4,2	3,3	-0,4
TOTALE AGROALIMENTARE	40.071	34.279	-5.792	3,6	2,6	-0,5
BILANCIA COMMERCIALE	355.115	397.996	42.882	-1,2	2,1	1,6

* Dati provvisori.

(a) Differenza semplice rispetto all'anno precedente.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione Ateco 2007.

tazioni che per le esportazioni, del contributo dei prodotti agro-alimentari agli scambi complessivi, mentre in Emilia-Romagna tale contributo, dopo tre anni consecutivi di crescita, presenta una flessione.

Lo scorso anno, in Emilia-Romagna il saldo del commercio con l'estero dei prodotti del settore primario risulta negativo e in netto peggioramento, per il quinto anno consecutivo, mentre per il totale dei prodotti dell'industria alimentare e delle bevande il saldo, sempre negativo, dopo il crollo evidenziato nel 2011, nel 2014 registra un netto miglioramento per il terzo anno consecutivo, che lo riporta su valori, a prezzi correnti, migliori di quelli già buoni di quattro anni prima (tabella 8.2). Per l'insieme dei prodotti del settore primario il saldo nell'ultimo biennio passa da -713 a -764 milioni di euro, dato particolarmente significativo, soprattutto se confrontato con i -186 milioni di euro del 2006. Per i prodotti trasformati, invece, il saldo si attesta a -163 milioni di euro, a fronte dei -208 milioni dell'anno precedente e dei -426 milioni di euro del 2011; il recupero registrato nell'ultimo anno dipende dall'effetto congiunto del maggior peso delle importazioni rispetto alle esportazioni (4.760 contro 4.597 milioni di euro) e soprattutto dalla forte crescita delle esportazioni e dalla flessione delle importazioni, pari rispettivamente a +0,4% e a -0,6%.

8.2. La composizione merceologica dei flussi commerciali regionali

I dati contenuti nelle tabelle 8.2-8.4 permettono qualche valutazione più dettagliata a livello di grandi aggregati merceologici. Purtroppo la disponibilità dei soli dati riferiti alla classificazione Ateco 2007, quest'anno non consente di ottenere il grado di dettaglio utilizzato negli ultimi rapporti.

Tra le diverse voci considerate, quelle che presentano il deficit maggiore in valore assoluto, con riferimento ai dati del 2014, sono gli "oli e i grassi vegetali e animali" (-897 milioni di euro) tra i prodotti dell'industria alimentare, e i "prodotti di colture agricole non permanenti", quindi delle coltivazioni annuali (-864 milioni); in entrambi i casi nell'ultimo anno si è registrato un ulteriore peggioramento, dovuto all'aumento delle importazioni (+1,1% per oli e grassi e +2,1% per le colture annuali) e alla contemporanea diminuzione delle esportazioni (-9,0% e -5,1% rispettivamente per i due aggregati merceologici).

Al contrario, tra i prodotti di esportazione netta l'aggregato più importante è quello dei "prodotti da forno e farinacei" (con un saldo per il 2014 di +403 milioni di euro), le bevande (+280 milioni, certamente dovuti soprattutto alle esportazioni nette di vino), nonché a frutta e ortaggi lavorati e trasformati (+250 milioni) e i prodotti delle industrie lattiero-casearie (+204 milioni).

I prodotti da forno, in particolare, nel 2014 hanno evidenziato una leggera

8. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Tabella 8.3 - Importazioni dall'estero di prodotti agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2014* (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente	Var. % 2014/13 valore	% su agro- alim. region.	% su Italia	% da UE15	% da UE28	% da Russia 2013	% da Russia 2014
Prodotti di colture agricole non perma- nenti	1.093,7	2,1	17,2	20,9	30,3	46,7	1,2	1,0
Prodotti di colture permanenti	247,3	2,3	3,9	6,0	37,2	38,5	0,0	0,0
Piante vive	22,7	-5,3	0,4	8,4	80,3	98,2	0,0	0,0
Animali vivi e prodotti di origine ani- male	186,5	10,3	2,9	9,3	77,5	92,0	0,0	0,1
Piante forestali e altri prodotti della sil- vicoltura	0,4	50,5	0,0	14,4	67,5	74,4	0,0	0,0
Legno grezzo	8,1	-0,9	0,1	2,6	26,7	40,3	0,0	0,1
Prodotti vegetali di bosco non legnosi	1,6	-28,3	0,0	3,6	66,6	66,6	0,0	0,0
Pesci ed altri prodotti della pesca; pro- dotti dell'acquacoltura	55,4	-2,6	0,9	5,4	59,0	61,8	0,0	0,0
SETTORE PRIMARIO	1.615,5	2,7	25,3	12,5	38,5	51,9	0,8	0,7
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	1.494,0	4,1	23,4	23,8	77,9	87,7	0,0	0,0
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	679,0	-2,0	10,6	19,1	22,8	23,9	0,0	0,0
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	250,0	8,4	3,9	14,5	69,7	76,1	0,1	0,3
Oli e grassi vegetali e animali	1.074,1	1,1	16,8	23,5	12,0	17,7	9,3	1,7
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	405,7	6,1	6,4	10,1	68,5	99,6	0,0	0,0
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	73,3	-9,7	1,1	9,7	78,7	95,1	0,0	0,0
Prodotti da forno e farinacei	75,3	-1,0	1,2	10,1	82,2	97,1	0,0	0,0
Altri prodotti alimentari	546,6	-15,4	8,6	16,3	65,8	75,3	0,7	0,7
Prodotti per l'alimentazione degli ani- mali	38,5	20,5	0,6	5,0	88,9	93,0	0,0	0,0
Bevande	123,6	-16,3	1,9	9,1	86,9	95,5	0,0	0,0
INDUSTRIA ALIMENTARE	4.760,3	-0,6	74,7	17,6	53,0	62,3	2,2	0,5
TOTALE AGROALIMENTARE	6.375,8	0,3	100,0	15,9	49,3	59,7	1,8	0,5
BILANCIA COMMERCIALE	30.228,8	5,6	474,1	8,5	54,4	66,7	1,3	0,9

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione Ateco 2007.

riduzione delle importazioni (-1,0%) fermandosi ad un livello decisamente contenuto: 75 milioni di euro. Dal lato delle esportazioni, invece, si è registrato un incremento in valore del 2,8% che ha portato le vendite a 479 milioni di euro. Le bevande (leggasi principalmente vino), invece, nel corso dell'ultimo anno presentano una contrazione significativa sia delle importazioni che delle esportazioni: -16,3% e -17,3% rispettivamente. I flussi relativi a frutta e ortaggi lavorati e conservati, al contrario, hanno registrato un incremento sia dal lato delle importazioni che da quello delle esportazioni: +8,4% e +3,4% rispetti-

Tabella 8.4 - Esportazioni verso l'estero di prodotti agro-alimentari in Emilia-Romagna per principali aggregati nel 2014* (milioni di euro a prezzi correnti)

	Valore corrente	Var. % 2014/13 valore	% su agro- alim. region.	% su Italia	% in UE15	% in UE28	% in Russia 2013	% in Russia 2014
Prodotti di colture agricole non perma- nenti	229,8	-5,1	4,2	11,7	59,9	75,0	1,3	1,2
Prodotti di colture permanenti	482,1	-1,4	8,8	16,3	67,9	80,8	2,9	1,6
Piante vive	51,6	3,7	0,9	10,2	62,5	76,5	2,7	1,9
Animali vivi e prodotti di origine ani- male	39,2	6,5	0,7	24,5	61,3	70,9	0,6	1,0
Piante forestali e altri prodotti della sil- vicoltura	0,7	14,8	0,0	35,4	77,5	81,0	0,0	0,0
Legno grezzo	0,1	-41,1	0,0	0,5	5,0	7,2	0,0	0,0
Prodotti vegetali di bosco non legnosi	0,3	55,9	0,0	0,3	58,3	70,8	1,0	0,0
Pesci ed altri prodotti della pesca; pro- dotti dell'acquacoltura	47,3	13,3	0,9	21,2	87,8	89,1	0,0	0,0
SETTORE PRIMARIO	851,2	-1,1	15,6	14,4	66,2	79,0	2,2	1,4
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	1.198,8	1,5	22,0	40,5	69,3	77,8	3,3	1,3
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	50,8	13,6	0,9	13,6	58,1	66,7	0,9	0,2
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	500,4	3,4	9,2	15,8	72,2	80,0	1,2	1,1
Oli e grassi vegetali e animali	176,8	-9,0	3,2	9,2	28,8	50,6	2,6	2,0
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	609,4	1,0	11,2	22,4	74,4	76,6	1,0	0,5
Prodotti da forno e farinacei	478,7	2,8	8,8	14,3	64,0	69,0	2,1	3,3
Altri prodotti alimentari	1.005,0	6,6	18,4	18,8	52,9	60,6	3,0	3,0
Prodotti per l'alimentazione degli ani- mali	111,2	2,6	2,0	22,1	22,4	34,1	1,1	1,5
Bevande	403,8	-17,3	7,4	5,9	51,1	58,9	5,2	4,9
INDUSTRIA ALIMENTARE	4.597,2	0,4	84,4	16,2	61,7	69,3	2,6	2,1
TOTALE AGROALIMENTARE	5.448,4	0,2	100,0	15,9	62,4	70,8	2,6	2,0
BILANCIA COMMERCIALE	52.966,2	4,3	972,2	13,3	45,3	54,5	3,9	3,4

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione Ateco 2007.

vamente, per valori che nel primo caso hanno raggiunto i 250 milioni di euro ma nel secondo ben il doppio (500 milioni tonni).

Sono risultati in aumento, inoltre anche gli scambi regionali con l'estero di prodotti dell'industria lattiero-casearia: le importazioni sono cresciute del 6,1% a 406 milioni di euro, mentre le esportazioni hanno raggiunto i 609 milioni di euro (+1,0%). Anche in questo caso le esportazioni verso la Russia si sono dimezzate in termini di quota, passando dall'1,0% allo 0,5%.

Tra i prodotti del settore primario si segnala, in particolare, il saldo positivo di dimensioni importanti (235 milioni), anche se in leggero peggioramento ri-

petto all'anno precedente, dei prodotti delle “colture permanenti” (dobbiamo intendere la frutta); le importazioni di questi prodotti, infatti, sono aumentate del 2,3% mentre le esportazioni sono diminuite del -1,4%. Da segnalare, in particolare, come le esportazioni di questi prodotti siano tra quelle più colpite dall'embargo tra UE e Russia: la quota delle esportazioni verso questo paese non era particolarmente elevata (2,9%) ma si è quasi dimezzata scendendo all'1,6%, con una diminuzione in valore assoluto di circa 6,5 milioni di euro che da sola spiega il calo delle esportazioni complessive rispetto all'anno precedente.

8.3. I principali paesi partner

L'analisi comparata degli scambi commerciali distinti per paese partner dell'Emilia-Romagna e dell'Italia, permette di evidenziare alcune specificità degli scambi regionali rispetto al dato nazionale. L'analisi, come è ormai consuetudine, viene effettuata sui dati degli ultimi due anni, 2013 e 2014.

Con riferimento ai mercati di approvvigionamento di prodotti del settore primario (tabella 8.5), anche nel 2014 la Francia continua a mantenere, ormai da anni, il primato indiscusso, con una quota di mercato che passa dal 16,1% al 15,4% in Emilia-Romagna e stabile dal 18,0% al 16,4% in ambito nazionale. Seguono sul mercato regionale, ma nettamente distanziati dal leader transalpino e con un ordine talora diverso da quello dell'anno precedente, USA (11,9%), Ucraina (9,0%), Brasile (7,2%), Paesi Bassi (6,2%), Spagna (4,7%), Germania (4,6%) e Ungheria (4,3%). Entra a far parte dei primi otto fornitori l'Ungheria ed esce la Bulgaria, che nel 2013 occupava la settima posizione. Sette degli otto maggiori fornitori dell'Emilia-Romagna – resta esclusa l'Ucraina, sostituita dal Canada –, sono, sia pur con ordine e quote di mercato talora molto diverse, anche i maggiori fornitori di materie prime dell'Italia; non cambia rispetto al 2013 l'ordine dei primi tre fornitori: dopo la Francia si collocano Spagna (8,2%) e Paesi Bassi (6,3%); seguono, poi, con quote di mercato piuttosto modeste, USA (5,2%), Brasile (4,6%), Canada (4,3%), Germania (3,9%) e Ungheria (3,5%). Tra gli 8 maggiori fornitori di materie prime agricole ricadono tre paesi extracomunitari a livello sia regionale (Ucraina, Brasile e USA) che in ambito nazionale (USA, Brasile e Canada).

Nel 2013-2014, con riferimento, in particolare, ai paesi dell'UE-15 le quote sulle importazioni di prodotti del settore primario risultano in flessione sia in ambito regionale che a livello nazionale: passano rispettivamente dal 39,7% al 38,5% e dal 47,4% al 45,5%. Invece, la quota di mercato detenuta, nell'ultimo biennio, dagli ultimi 13 paesi entrati nell'UE, cala dal 14,9% al 13,4% in Emi-

Tabella 8.5 - Importazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia: quote percentuali dei primi 8 paesi nel 2013 e 2014*

2013				2014 *			
Emilia-Romagna		Italia		Emilia-Romagna		Italia	
Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %
SETTORE PRIMARIO							
Francia	1 16,06	1 17,99	Francia	1 15,44	1 16,41		
Ucraina	2 10,52	7 3,59	USA	2 11,86	4 5,15		
Brasile	3 8,83	4 4,46	Ucraina	3 9,00	10 2,76		
USA	4 7,25	6 4,08	Brasile	4 7,17	5 4,64		
Paesi Bassi	5 6,40	3 6,29	Paesi Bassi	5 6,21	3 6,26		
Spagna	6 5,33	2 8,67	Spagna	6 4,65	2 8,20		
Bulgaria	7 4,52	22 1,13	Germania	7 4,58	7 3,94		
Germania	8 4,31	5 4,09	Ungheria	8 4,27	8 3,48		
Ungheria	9 3,73	8 3,49	Canada	9 3,49	6 4,27		
UE 15	39,74	47,41	UE 15	38,54	45,53		
UE 28	54,59	57,57	UE 28	51,92	55,77		
INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE							
Germania	1 15,41	1 19,20	Germania	1 14,48	1 18,41		
Spagna	2 8,95	3 10,55	Spagna	2 8,98	3 12,72		
Francia	3 7,57	2 13,50	Paesi Bassi	3 8,01	4 8,04		
Paesi Bassi	4 7,32	4 8,21	Francia	4 7,47	2 12,93		
Argentina	5 5,08	11 2,03	Argentina	5 5,49	10 2,21		
Indonesia	6 4,09	8 2,97	Indonesia	6 4,60	7 3,53		
Polonia	7 3,57	7 3,07	Polonia	7 3,82	8 3,32		
Danimarca	8 3,55	9 2,53	Danimarca	8 3,50	9 2,39		
Belgio	11 2,74	6 3,73	Austria	9 2,92	5 3,97		
Austria	12 2,73	5 4,12	Belgio	10 2,72	6 3,61		
UE 15	53,19	68,43	UE 15	52,96	68,18		
UE 28	62,93	76,44	UE 28	62,30	76,40		
TOTALE AGRO-ALIMENTARE							
Germania	1 12,66	2 14,26	Germania	1 11,97	2 13,73		
Francia	2 9,67	1 14,97	Francia	2 9,49	1 14,05		
Spagna	3 8,06	3 9,94	Spagna	3 7,89	3 11,26		
Paesi Bassi	4 7,09	4 7,58	Paesi Bassi	4 7,55	4 7,47		
Brasile	5 4,27	9 2,36	USA	5 4,36	9 2,49		
Argentina	6 4,15	14 1,73	Argentina	6 4,33	13 1,86		
Indonesia	7 3,23	8 2,40	Ucraina	7 3,75	17 1,38		
USA	8 3,15	11 2,09	Brasile	8 3,65	10 2,36		
Polonia	11 2,94	7 2,41	Indonesia	9 3,54	7 2,70		
Austria	12 2,81	5 3,68	Polonia	10 3,04	8 2,58		
Belgio	14 2,52	6 2,87	Austria	12 2,84	5 3,57		
			Belgio	13 2,50	6 2,79		
UE 15	49,87	61,55	UE 15	49,31	60,86		
UE 28	60,87	70,27	UE 28	59,67	69,73		

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione Ateco.

lia-Romagna e resta stabile sul 10,2% per l'Italia. Contemporaneamente il CR4, vale a dire la quota percentuale di mercato detenuta dai quattro principali fornitori risulta in crescita, dal 42,7% al 43,5%, in ambito regionale e in flessione dal 37,4% al 36,0% a livello nazionale.

Quanto alla destinazione delle esportazioni di prodotti del settore primario (tabella 8.6), si osserva, come per le importazioni, una maggior stabilità dei paesi partner dell'Italia rispetto a quelli della regione: sono 7 i paesi che rientrano tra gli 8 maggiori fornitori in ambito sia regionale che nazionale. Per l'Italia, l'incidenza percentuale dei prodotti collocati sul mercato tedesco, passa dal 27,2% al 25,2%; contemporaneamente in regione la relativa quota di mercato, caratterizzata da continue fluttuazioni, cala dal 30,4% al 28,7%. Seguono, nel 2014, come principali mercati di esportazione di prodotti agricoli dell'Emilia-Romagna, nell'ordine, Francia, Spagna, Olanda, Regno Unito, Austria, Polonia e Svizzera. A livello nazionale, l'ordine dei primi quattro paesi non cambia, rispetto all'anno precedente: dopo la Germania si collocano Francia, Austria e Spagna; poi, a seguire: Regno Unito, Svizzera, Paesi Bassi e Belgio. Si tratta, in tutti i casi, solo di paesi UE, ad eccezione della Svizzera, presente tra gli otto principali partner in entrambi gli ambiti territoriali.

Nel 2014 l'aggregato UE-15 assorbe ben il 66,2% delle esportazioni regionali di prodotti agricoli e il 63,9% di quelle nazionali. Se si aggiungono anche i 13 nuovi paesi membri, e si passa quindi all'UE-28, la quota sale ancora in modo sostanziale, senza evidenziare significative differenze tra il dato regionale e quello nazionale, attestandosi rispettivamente al 79,0% e al 77,2%. Le esportazioni di prodotti agricoli, quindi, risultano molto concentrate sui paesi dell'Unione Europea, sia per gli operatori della regione che per quelli dell'Italia, certo anche a causa dell'ancora importante principio della preferenza comunitaria e del mercato unico, che si traducono in una protezione, sia pure meno intensa che in passato, dai prodotti concorrenti di provenienza extra-UE.

Inoltre, la concentrazione geografica delle esportazioni di prodotti del settore primario appare maggiore rispetto a quella rilevata per le importazioni, soprattutto in ambito nazionale: la quota delle esportazioni collocate sui quattro mercati più importanti nell'ultimo biennio passa dal 48,8% al 48,2% in ambito regionale e dal 48,5% al 45,8% se riferita al mercato nazionale.

Per i prodotti dell'industria alimentare, i primi otto paesi partner dell'Emilia-Romagna, dal lato delle importazioni, restano gli stessi e quasi sempre nello stesso ordine, sia nel 2013 che nel 2014. Dopo la Germania, primo fornitore con una quota in leggera flessione nell'ultimo biennio (dal 15,4% al 14,5%), si collocano Spagna, Paesi Bassi, Francia, Argentina, Indonesia, Polonia e Danimarca. Anche a livello nazionale sei dei primi otto paesi appena

Tabella 8.6 - Esportazioni di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna e dell'Italia: quote percentuali dei primi 8 paesi nel 2013 e 2014*

2013				2014 *			
Emilia-Romagna		Italia		Emilia-Romagna		Italia	
Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %	Posizione in graduatoria	Quota %
SETTORE PRIMARIO							
Germania	1 30,35	1 27,16	Germania	1 28,74	1 25,15		
Francia	2 7,82	2 10,31	Francia	2 8,03	2 10,05		
Regno Unito	3 5,39	6 4,69	Spagna	3 6,64	4 5,21		
Spagna	4 5,21	4 5,34	Paesi Bassi	4 4,76	7 4,38		
Paesi Bassi	5 4,43	7 4,62	Regno Unito	5 4,28	5 4,98		
Austria	6 4,40	3 5,68	Austria	6 4,18	3 5,43		
Svizzera	7 2,94	5 4,95	Polonia	7 3,09	9 3,21		
Polonia	8 2,45	9 3,17	Svizzera	8 2,48	6 4,65		
Belgio	10 2,20	8 3,33	Belgio	11 2,19	8 3,33		
UE 15	67,40	66,62	UE 15	66,21	63,94		
UE 28	78,19	79,19	UE 28	78,96	77,21		
INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE BEVANDE							
Germania	1 19,28	1 16,77	Germania	1 18,50	1 16,34		
Francia	2 16,54	2 11,83	Francia	2 16,22	2 11,70		
Regno Unito	3 7,29	4 9,07	Regno Unito	3 7,24	4 9,44		
USA	4 6,27	3 10,19	USA	4 6,70	3 10,44		
Spagna	5 3,61	8 2,99	Spagna	5 3,88	8 3,02		
Belgio	6 2,79	9 2,84	Belgio	6 2,76	9 2,85		
Russia	7 2,65	12 2,23	Paesi Bassi	7 2,55	6 3,42		
Austria	8 2,58	6 3,36	Austria	8 2,49	7 3,22		
Paesi Bassi	10 2,45	7 3,29	Svizzera	10 2,30	5 3,74		
Svizzera	11 2,19	5 3,76					
UE 15	62,39	56,81	UE 15	61,75	56,67		
UE 28	70,15	63,81	UE 28	69,32	63,90		
TOTALE AGRO-ALIMENTARE							
Germania	1 21,03	1 18,63	Germania	1 20,10	1 17,86		
Francia	2 15,16	2 11,56	Francia	2 14,94	2 11,42		
Regno Unito	3 6,99	4 8,28	Regno Unito	3 6,78	4 8,67		
USA	4 5,42	3 8,56	USA	4 5,84	3 8,87		
Spagna	5 3,86	8 3,41	Spagna	5 4,31	8 3,40		
Austria	6 2,87	6 3,77	Paesi Bassi	6 2,89	7 3,58		
Paesi Bassi	7 2,77	7 3,52	Austria	7 2,76	6 3,60		
Belgio	8 2,70	9 2,93	Belgio	8 2,67	9 2,93		
Svizzera	11 2,31	5 3,97	Svizzera	9 2,33	5 3,90		
UE 15	63,18	58,57	UE 15	62,44	57,93		
UE 28	71,42	66,56	UE 28	70,82	66,20		

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione Ateco.

citati si collocano nei primi otto posti, ma con un ordine diverso rispetto a quello appena descritto per il mercato regionale, ma quasi perfettamente sovrapponibile a quello nazionale del 2013. La Francia occupa stabilmente il secondo posto dopo la Germania, ed è seguita da Spagna, Paesi Bassi, Austria, Belgio, Indonesia e Polonia. L'Argentina rappresenta il maggior mercato extracomunitario di approvvigionamento per l'Emilia-Romagna; nell'ultimo biennio resta stabile al 5° posto e la sua quota passa dal 5,1% al 5,5%. L'altro paese non UE è l'Indonesia; la sua quota di mercato sale dal 4,1% al 4,6%, ma anche in questo caso resta ferma in sesta posizione. Questo paese rappresenta anche l'unico mercato non UE che rientra tra gli otto maggiori fornitori di prodotti trasformazione dell'Italia con una quota in crescita dal 3,0% al 3,5%.

Il CR4 presenta per il mercato regionale valori sostanzialmente stabili e marcatamente più bassi di quelli calcolati per l'intero Paese: nel 2014, i quattro maggiori fornitori dell'Emilia-Romagna coprono il 38,9% delle importazioni regionali di prodotti dell'industria alimentare e delle bevande; lo stesso indicatore riferito al mercato nazionale sale contemporaneamente dal 51,4% al 52,1%.

I paesi dell'Unione Europea a 15, inoltre, con una quota sostanzialmente stabile nell'ultimo biennio, forniscono poco più della metà delle importazioni regionali ed oltre i due terzi di quelle nazionali. Cala leggermente, invece, nell'ultimo biennio, la quota regionale delle importazioni dell'Emilia-Romagna provenienti dall'UE-28, mentre non cambia l'analoga quota calcolata per l'Italia.

Dal lato delle esportazioni di prodotti trasformati, la Germania resta, come per i prodotti agricoli, il mercato di destinazione più importante con quote in leggera flessione, sia a livello regionale che nazionale: nel primo caso, tra il 2013 e il 2014, la quota passa dal 19,3% al 18,5% e nel secondo dal 16,8% al 16,3%. Sul mercato regionale seguono, in ordine di importanza, Francia, Regno Unito e USA: questi paesi mantengono lo stesso ordine durante gli ultimi nove anni e quote di mercato praticamente stabili. A seguire, si collocano Spagna, Belgio, Olanda e Austria. Gli Stati Uniti rappresentano il principale mercato di esportazione non comunitario sia per l'Emilia-Romagna che per l'Italia: nel primo caso, con riferimento al 2014, con una quota del 6,7% sono il quarto paese di destinazione, mentre a livello nazionale rappresentano addirittura il terzo mercato con una quota del 10,4%, sostanzialmente in linea con quella dell'anno precedente. Con riferimento alle esportazioni nazionali gli USA sono preceduti dalla Francia, con una quota che negli ultimi due anni passa dal 11,6% all'11,4%, e seguiti da Regno Unito (9,4%), Svizzera (3,7%), Olanda (3,4%), Austria (3,2%) e Spagna (3,0%).

Il relativo CR4 calcolato in ambito regionale supera anche nel 2014 quello

calcolato per l'Italia: 48,7% contro 47,9%; rispetto all'anno precedente, il primo dato evidenzia, per il terzo anno consecutivo, una leggera flessione, pari a 0,7 punti percentuali, mentre il secondo resta stabile sul 47,9%.

Se dal lato delle importazioni di prodotti dell'industria alimentare e delle bevande il ruolo dei paesi dell'UE risulta maggiore a livello nazionale rispetto a quanto si rileva in ambito regionale e la situazione non cambia per le importazioni di materie prime, dal lato delle esportazioni, sia per le materie prime che, soprattutto, per i prodotti trasformati è vero il contrario: nel 2014, ad esempio, il 69,3% delle esportazioni regionali di prodotti trasformati è stato venduto negli altri 27 paesi dell'UE-28, mentre a livello nazionale la stessa quota non va oltre il 63,9%.

Relativamente alla bilancia agro-alimentare complessiva, l'Emilia-Romagna, nel 2014 presenta un saldo attivo superiore ai 100 milioni di euro con Germania (332 milioni di euro), Regno Unito (311 milioni di euro), Francia (209 milioni di euro), Giappone (118 milioni di euro) e Svizzera (115 milioni di euro). Di contro, piuttosto marcato appare il suo deficit agro-alimentare con Paesi Bassi (324 milioni di euro), Argentina (272 milioni di euro), Spagna (268 milioni di euro), Ucraina (228 milioni di euro), Indonesia (222 milioni di euro), Brasile (192 milioni di euro), Polonia (109 milioni di euro), Ungheria (103 milioni di euro) e Danimarca (100 milioni di euro).

8.4. Il commercio delle province

L'andamento del saldo agro-alimentare regionale, tuttavia, è frutto di situazioni decisamente diversificate a livello dei singoli territori provinciali: i rispettivi dati riportati nella tabella 8.7 quest'anno sono disponibili, al momento di andare in stampa, solo nella classificazione nella Ateco 2007.

Nel 2014 sono solo 3 (erano cinque l'anno precedente) le province che presentano un saldo positivo per il comparto agro-alimentare nel suo complesso: Parma, Ferrara e Reggio Emilia, tutte e tre in attivo dal 2007. Rispetto all'anno precedente passano ad un saldo negativo le province di Forlì (e Cesena) e Modena, anche se per soli 8 milioni di euro.

Nel dettaglio, per il 2014 Parma presenta un saldo positivo pari a 555 milioni di euro, in leggera diminuzione rispetto al 2013, a causa di un aumento del valore delle importazioni che ha raggiunto il 9,7% contro un incremento delle esportazioni che si è fermato al +5,5%. Tale situazione è frutto della combinazione di un saldo positivo per ben 681 milioni di euro per i prodotti dell'industria alimentare, a fronte di un saldo negativo di 125 milioni di euro per i prodotti agricoli.

Tab. 8.7 - Scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari nelle province della Emilia Romagna nel 2012-2014 (milioni di euro, prezzi correnti)

	2012			2013			2014*			Var. % 2014/2013		
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo	Import	Export	S.N.
Settore primario												
Bologna	248	88	-161	267	78	-188	260	80	-180	-2,5	2,7	1,8
Ferrara	93	201	109	94	195	101	90	202	112	-3,5	3,8	3,2
Forlì	127	261	134	133	264	132	128	264	136	-3,6	-0,2	1,6
Modena	110	38	-72	105	34	-71	134	40	-94	27,7	18,5	-2,7
Parma	175	64	-112	167	68	-99	191	66	-125	14,5	-2,9	-6,5
Piacenza	46	6	-39	43	6	-37	42	6	-37	-1,7	-1,0	0,1
Ravenna	598	188	-410	621	182	-439	630	166	-464	1,4	-8,6	-3,5
Reggio Emilia	77	13	-64	89	12	-77	82	11	-71	-7,7	-7,6	0,0
Rimini	59	8	-51	55	22	-33	57	16	-41	4,1	-28,1	-13,9
Emilia Romagna	1.534	868	-666	1.573	861	-713	1.615	851	-764	2,7	-1,1	-1,7
Industria alimentare												
Bologna	493	337	-156	509	369	-140	473	366	-106	-7,2	-0,7	3,3
Ferrara	98	115	17	112	117	6	75	117	41	-32,9	-0,7	19,2
Forlì	340	227	-113	378	262	-116	370	216	-154	-2,2	-17,6	-8,2
Modena	1.008	1.051	43	1.069	1.143	74	1.072	1.159	86	0,3	1,4	0,5
Parma	618	1.236	618	662	1.321	659	718	1.399	681	8,5	5,9	-1,1
Piacenza	300	169	-131	335	167	-168	343	199	-144	2,3	18,7	6,7
Ravenna	1.252	464	-788	1.155	504	-651	1.153	427	-726	-0,2	-15,3	-6,7
Reggio Emilia	418	605	187	433	606	174	432	606	174	-0,1	0,0	0,0
Rimini	150	88	-62	134	89	-45	124	109	-15	-7,2	23,0	13,8
Emilia Romagna	4.676	4.291	-385	4.787	4.579	-208	4.760	4.597	-163	-0,6	0,4	0,5
Totale agroalimentare												
Bologna	741	425	-317	776	447	-328	733	447	-286	-5,5	-0,1	2,6
Ferrara	190	316	126	205	312	107	165	319	153	-19,5	2,1	11,1
Forlì	467	488	21	511	526	15	498	480	-18	-2,6	-8,9	-3,3
Modena	1.118	1.090	-29	1.174	1.177	3	1.207	1.199	-8	2,8	1,9	-0,5
Parma	793	1.300	506	829	1.389	560	909	1.465	555	9,7	5,5	-1,9
Piacenza	346	176	-170	378	173	-205	385	204	-181	1,9	18,0	6,5
Ravenna	1.850	652	-1.198	1.777	686	-1.090	1.783	593	-1.189	0,3	-13,5	-5,8
Reggio Emilia	495	618	123	521	618	96	514	617	102	-1,4	-0,2	0,6
Rimini	209	96	-113	189	111	-78	182	125	-56	-3,9	12,8	7,6
Emilia Romagna	6.210	5.159	-1.051	6.360	5.439	-920	6.376	5.448	-927	0,3	0,2	0,0

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat nella classificazione Ateco.

La situazione della provincia di Ferrara è diversa: in questo caso, nel 2014 il saldo agroalimentare è stato pari a ben 153 milioni di euro, in forte aumento rispetto ai 107 milioni dell'anno precedente. Ma in questo caso è stata l'agricoltura a fornire il contributo di gran lunga più importante: il saldo del commercio estero dei prodotti del settore primario, infatti, è stato pari a 112 milioni di euro, mentre quello dei prodotti dell'industria è salito a 41 milioni.

Nella provincia di Reggio Emilia, invece, le dinamiche tendono a ripetere quelle di Parma, anche se con valori più modesti: il saldo agroalimentare è positivo per 102 milioni di euro, in questo caso in leggero miglioramento rispetto ai 96 milioni del 2013. Tale valore è determinato da un saldo positivo per 174 milioni di euro per i prodotti dell'industria alimentare, e da uno negativo pari a -71 milioni per i prodotti dell'agricoltura.

La provincia di Modena è quella che presenta il maggiore valore dell'interscambio (importazioni+ esportazioni) agroalimentare in regione (2.406 milioni di euro), precedendo Ravenna e Parma. Importazioni ed esportazioni, tuttavia, in questa provincia sono molto simili: se nel 2013 il saldo era pari a +3 milioni soltanto, nel 2014 è passato in campo negativo ma solo per 8 milioni di euro. In questa provincia il ruolo dei prodotti agricoli è molto più limitato rispetto a quello dei prodotti dell'industria alimentare: per i prodotti dell'industria le importazioni sono pari a 1.072 milioni di euro, contro esportazioni per 1.159 milioni; per i prodotti dell'agricoltura i flussi in entrata sono stati pari a 134 milioni contro i 40 in uscita.

La provincia di Ravenna, che pure presenta un valore dell'interscambio agroalimentare particolarmente elevato (2.376 milioni di euro nel 2014), è anche il territorio che presenta il deficit commerciale più elevato tra quelli della regione, ovviamente a causa del ruolo che esso svolge nella logistica nazionale anche dei prodotti agroalimentari. Le importazioni agroalimentari, infatti, nell'ultimo anno hanno toccato i 1.783 milioni di euro, in leggero aumento rispetto al 2013. Le esportazioni, invece, sono diminuite del -13,5% in valore, scendendo a 593 milioni di euro. I flussi, e di conseguenza anche il saldo, è indicativamente distribuito nella misura di due terzi sull'industria alimentare e del restante terzo sull'agricoltura: nel primo caso il saldo è pari a -726 milioni, nel secondo a -464 milioni di euro.

Anche la provincia di Bologna presenta un saldo per l'agroalimentare negativo: nel 2014 esso è pari a -286 milioni di euro, contro i -328 milioni dell'anno precedente. Per questa provincia gli scambi di prodotti dell'industria alimentare sono decisamente più vivaci rispetto a quelli del settore agricolo: nel primo caso le importazioni sono state pari a 473 milioni contro esportazioni per 366 milioni. Per i prodotti agricoli, invece, le importazioni provinciali si sono ridotte leggermente (260 milioni di euro), mentre le esportazioni sono aumentate leggermente

da 78 a 80 milioni.

Nel corso del 2014 il sistema agroalimentare della provincia di Piacenza ha messo a segno un miglioramento della bilancia agroalimentare degno di nota, anche se il saldo resta negativo per ben 181 milioni di euro. Infatti le esportazioni agroalimentari sono migliorate di ben il 18% rispetto all'anno precedente, passando da 173 a 204 milioni di euro, quasi interamente dovuti ai prodotti dell'industria alimentare (199 milioni contro i soli 6 milioni di esportazioni di prodotti agricoli). Anche le importazioni agroalimentari sono aumentate (+1,9%), raggiungendo i 385 milioni di euro, per la gran parte (343 milioni) costituiti, anche in questo caso, dai prodotti trasformati.

Come accennato, la provincia di Forlì è passata da un saldo agroalimentare positivo per 15 milioni di euro nel 2013, a uno negativo per -18 milioni nel 2014. L'interscambio è stato decisamente elevato anche se in leggera contrazione rispetto all'anno precedente: le importazioni agroalimentari si sono fermate a 498 milioni (-2,6%), le esportazioni a 480 milioni (-8,9%). Va segnalato che questa provincia presenta, probabilmente grazie soprattutto al contributo della frutta fresca, un saldo positivo per 136 milioni per le produzioni agricole, a fronte di uno negativo per ben 154 milioni per i prodotti dell'industria alimentare.

Infine la provincia di Rimini, quella che presenta il minore interscambio agroalimentare in regione, ha messo a segno un miglioramento non trascurabile: il saldo, pure rimanendo negativo, è passato da -78 a -56 milioni di euro tra il 2013 e il 2014.

9. La distribuzione alimentare al dettaglio

Nel 2014, l'economia italiana non è riuscita a risollevarsi dalla crisi che ha colpito pesantemente il Paese nel triennio 2012-14 (con un calo del PIL pari rispettivamente a -2,5%, -1,7% e -0,4% nei tre anni). La leggerissima inversione di tendenza del quarto trimestre 2014 (+0,1%) fa intravedere qualche segnale di ripresa per il 2015, che anche grazie al miglioramento delle condizioni esterne (svalutazione dell'euro rispetto al dollaro e calo drastico del prezzo del petrolio), dovrebbe essere piuttosto robusta.

Ovviamente, il perdurare della crisi ha avuto riflessi molto rilevanti sui consumi delle famiglie, che, dopo aver registrato cali molto consistenti negli anni precedenti (-3,8% nel 2012 e -2,7% nel 2013), sono cresciuti solo dello 0,5% nel 2014. I consumi alimentari, dopo due anni di vera e propria crisi (-4% nel 2012 e -3,4% nel 2013), sono rimasti stabili, rimandando quindi al 2015 la tanto agognata inversione di tendenza. La diminuzione delle vendite in valore ha colpito in modo particolare il piccolo dettaglio alimentare (-2,6%), mentre la distribuzione moderna è riuscita a limitare il calo ad un più contenuto -0,5%.

Il quadro economico così pesante ha ovviamente condizionato le strategie dei distributori, confermando quello che è ormai un trend generale, che si è consolidato negli anni della crisi. Infatti, l'obiettivo principale dei distributori rimane quello di far percepire al consumatore un'attenzione particolare al livello dei prezzi, o quanto meno ad un rapporto ottimale tra qualità e prezzo, soprattutto a quelle famiglie che, per effetto dei risvolti occupazionali della crisi, si trovano a dover fare i conti con un bilancio domestico in grave difficoltà.

In questa situazione, è inevitabile che le strategie di crescita delle grandi imprese distributive, dall'espansione della rete di vendita alla gestione delle varie leve del marketing, abbiano dovuto fare i conti con una significativa compressione dei margini, in un quadro che, come evidenziato dai dati precedenti, deve fare i conti con un calo consistente delle vendite in volume. Una situazione indubbiamente difficile, che ha condizionato fortemente anche le scelte di investimento, in particolare quelle relative all'insediamento di nuovi

punti vendita.

9.1. Il quadro nazionale

9.1.1. La situazione strutturale

La distribuzione moderna costituisce ormai il canale di gran lunga più importante per la commercializzazione al dettaglio dei prodotti alimentari. E' quindi decisivo capire le dinamiche della diffusione dei punti vendita sul territorio, anche per interpretare le strategie commerciali delle imprese. Accanto a questo, è ovviamente altrettanto importante analizzare le dinamiche del dettaglio tradizionale, che, specialmente nei piccoli centri e nelle aree marginali, continua a giocare un ruolo molto rilevante per l'approvvigionamento alimentare.

Per quanto riguarda la distribuzione moderna, i dati *ACNielsen* costituiscono, come ogni anno, lo strumento di analisi del sistema nazionale. Essi mostrano, anche per il 2014, una fotografia dove l'elemento cruciale rimane la forte disparità nella diffusione geografica delle strutture distributive (tabella 9.1). La novità più rilevante è però senza dubbio quella che, dopo oltre 20 anni di crescita della superficie di vendita, nel 2014 la distribuzione moderna ha segnato una significativa battuta d'arresto (-2,5% come media nazionale), che ha interessato tutti i territori, con la sola eccezione del Nord-Est (+0,2%).

Il divario Nord-Sud è evidenziato in modo particolare dalla superficie per 1000 abitanti relativa ai diversi formati distributivi, un indicatore che consente un confronto sintetico e coerente tra le diverse aree. Il dato di sintesi cui si è soliti fare riferimento è quello relativo alla superficie di ipermercati e supermercati, cioè degli esercizi a libero servizio superiori a 400 mq. I dati 2014 sottolineano come, nelle regioni del Nord, si siano ormai abbondantemente superati i 200 mq per 1000 abitanti (poco meno di 230 mq sia per il Nord-Est che per il Nord-Ovest), proprio quella dimensione che gli addetti ai lavori tendono a considerare come soglia di potenziale saturazione del mercato distributivo. Si tratta di un livello molto elevato, che colloca il Nord Italia sullo stesso piano delle aree europee più sviluppate.

Tra l'altro, i dati di trend relativi al 2014 evidenziano come, nonostante uno stadio di sviluppo così avanzato, nel Nord-Est si registri un'ulteriore leggera crescita, che per le due formule in questione è pari allo 0,2%, mentre nel Nord-Ovest la superficie si è ridotta dell'1,1%. La crescita del Nord-Est, l'area che comprende l'Emilia-Romagna e il Triveneto, ha interessato solo gli ipermerca-

Tabella 9.1 - Le strutture della distribuzione moderna in Italia

	<i>Nord-Ovest</i>		<i>Nord-Est</i>		<i>Centro</i>		<i>Sud-Isole</i>		<i>Totale Italia</i>	
	2014	Var.% 14/13	2014	Var.% 14/13	2014	Var.% 14/13	2014	Var.% 14/13	2014	Var.% 14/13
<i>Supermercati</i>										
N°	1.701	-4,1%	1.797	-1,4%	1.942	-1,9%	2.484	-9,3%	7.924	-4,7%
Superficie (mq)	1.675.269	-2,0%	1.664.627	-0,1%	1.750.596	-1,3%	1.897.862	-8,7%	6.988.354	-3,3%
Sup. media	985	2,1%	926	1,4%	901	0,6%	764	0,7%	882	1,4%
Sup. /1000 ab	106	-2,0%	145	-0,1%	132	-1,3%	100	-8,7%	118	-3,3%
<i>Ipermercati</i>										
N°	353	-0,3%	211	0,5%	156	-1,3%	137	0,7%	857	-0,1%
Superficie (mq)	1.840.425	-0,3%	953.597	0,8%	693.254	-1,5%	707.784	-0,2%	4.195.060	-0,2%
Sup. media	5.214	0,0%	4.519	0,3%	4.444	-0,3%	5.166	-1,0%	4.895	-0,1%
Sup. /1000 ab	117	-0,3%	83	0,8%	52	-1,5%	37	-0,2%	71	-0,2%
<i>Superette</i>										
N°	1.184	-9,1%	987	-4,5%	1.336	-11,4%	2.666	-10,7%	6.173	-9,6%
Superficie (mq)	331.760	-9,7%	276.085	-4,5%	378.804	-11,3%	745.297	-11,5%	1.731.946	-10,1%
Sup. media	280	-0,6%	280	0,0%	284	0,1%	280	-0,9%	281	-0,5%
Sup. /1000 ab	21	-9,7%	24	-4,5%	29	-11,3%	39	-11,5%	29	-10,1%
<i>Discount</i>										
N°	1.153	2,0%	999	1,2%	1.166	-0,3%	1.407	0,0%	4.725	0,7%
Superficie (mq)	711.484	3,1%	630.212	2,0%	714.029	1,2%	836.806	0,4%	2.892.531	1,6%
Sup. media	617	1,0%	631	0,8%	612	1,5%	595	0,4%	612	0,9%
Sup. /1000 ab	45	3,1%	55	2,0%	54	1,2%	44	0,4%	49	1,6%
<i>Totale Super+Iper</i>										
N°	2.054	-3,4%	2.008	-1,2%	2.098	-1,8%	2.621	-8,8%	8.781	-4,3%
Superficie (mq)	3.515.694	-1,1%	2.618.224	0,2%	2.443.850	-1,4%	2.605.646	-6,5%	11.183.414	-2,2%
Sup. media	1.712	2,4%	1.304	1,5%	1.165	0,5%	994	2,5%	1.274	2,2%
Sup. /1000 ab	223	-1,1%	229	0,2%	185	-1,4%	137	-6,5%	188	-2,2%
<i>Totale generale</i>										
N°	4.391	-3,7%	3.994	-1,5%	4.600	-4,5%	6.694	-7,9%	19.679	-4,9%
Superficie (mq)	4.558.938	-1,2%	3.524.521	0,2%	3.536.683	-2,1%	4.187.749	-6,2%	15.807.891	-2,5%
Sup. media	1.038	2,6%	882	1,7%	769	2,5%	626	1,9%	803	2,6%
Sup. /1000 ab	289	-1,2%	308	0,2%	267	-2,1%	221	-6,2%	266	-2,5%

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

ti (+0,8%), mentre per i supermercati si è registrata una leggera riduzione (-0,1%). Del resto, la rete di supermercati di questi territori è già estremamente ricca, in quanto la loro densità distributiva ha ormai raggiunto la soglia record di 145 mq ogni 1000 abitanti. Per gli ipermercati, invece, l'area del Nord-Est è storicamente meno dotata e le differenze in termini di densità distributiva sono molto consistenti (117 mq ogni 1000 abitanti per il Nord-Ovest contro gli 83 del Nord-Est), per cui i nuovi investimenti sembrano essere in qualche modo giustificati da questo gap. Del resto, le regioni del Nord, nonostante la crisi, rimangono le più ricche del paese e quindi le più promettenti in termini di sviluppo delle vendite.

Lo sviluppo delle grandi strutture di vendita, in particolare degli ipermercati, è sicuramente l'elemento determinante per lo sviluppo della distribuzione moderna italiana, se non altro per l'impatto che queste strutture hanno sulle abitudini di spesa dei consumatori di un determinato territorio. Ma la novità degli ultimi anni è senza dubbio lo sviluppo dei discount che, dopo essere cresciuti con tassi a due cifre per almeno cinque anni, nel 2014 sono cresciuti di un ulteriore 1,6%, in netta controtendenza rispetto al dato nazionale, tanto che la densità distributiva degli esercizi a basso prezzo ha ormai raggiunto i 49 mq ogni 1000 abitanti. Si tratta dell'unico formato in crescita a livello nazionale, e non è certamente un caso. Sul fatto che questa seconda giovinezza dei discount dipenda dalla rinnovata attenzione al prezzo dei consumatori, messi alle corde dalla crisi economica, non ci sono dubbi, ma la dimensione del fenomeno è tale da far intravedere motivazioni più strutturali, in quanto il discount si sta ormai ritagliando uno spazio importante tra gli esercizi di prossimità, in competizione con i supermercati. Questa osservazione sembra tra l'altro confermata dal calo registrato sia da questi ultimi (-3,3%), sia soprattutto dalle superette (-10,1% il dato nazionale), che sembrano davvero avviate ad una fase di progressivo declino.

Per quanto riguarda invece lo sviluppo del Sud, nel 2014 si registra una fortissima contrazione della superficie complessiva, pari addirittura al 6,2%; l'unico dato in controtendenza è anche in questo caso quello dei discount, cresciuti dello 0,4%. Evidentemente, non solo i piani di sviluppo più volte annunciati dalle grandi catene distributive si stanno scontrando con le difficoltà della crisi, ma addirittura le stesse imprese sono state costrette a chiudere un numero considerevole di punti vendita. Rimane però vero che gli spazi di sviluppo sono ancora molto ampi, se si pensa che la superficie di supermercati ed ipermercati non arriva a 140 mq ogni 1000 abitanti, contro una media nazionale di quasi 190 mq.

Se lo sviluppo della distribuzione moderna ha ormai raggiunto livelli di densità distributiva in linea con gli altri paesi europei, è ovvio chiedersi quale

Tabella 9.2 - Evoluzione del numero di punti vendita alimentari al dettaglio specializzati in Emilia-Romagna e in Italia

	<i>Emilia-Romagna</i>		<i>Italia</i>	
	2014	Var. % 14/13	2014	Var. % 14/13
Frutta e verdura	1.397	1,9	21.577	1,0
Carne e prodotti a base di carne	1.464	1,1	31.865	-1,2
Pesci crostacei e molluschi	304	1,7	8.590	0,0
Pane pasticceria e dolciumi	798	4,3	12.076	0,8
Bevande	302	6,7	6.276	3,1
Altri specializzati alimentari	722	11,1	11.500	12,4

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico. Osservatorio nazionale sul commercio.

possa essere l'impatto sui punti vendita alimentari specializzati. I dati della tabella 9.2 mostrano un quadro in qualche modo sorprendente, in quanto, su base nazionale, tutte le principali categorie di negozi registrano una crescita numerica, con la sola eccezione delle macellerie; questo sembra segnalare come la crisi possa comunque aver lasciato aperti degli spazi per iniziative imprenditoriali in questo settore. Inoltre, è interessante analizzare la numerosità relativa delle diverse tipologie di negozi. La predominanza numerica delle macellerie non è assolutamente casuale: l'abitudine ad acquistare un prodotto delicato come la carne presso il punto vendita specializzato è ancora molto radicata nei consumatori. Questo ha reso molto più difficile il passaggio dall'acquisto presso la macellerie a quello presso i supermercati e gli ipermercati, nonostante la rapida introduzione di specialisti della vendita al banco anche all'interno della distribuzione moderna. Il risultato di questo fenomeno è che, in media, la quota di mercato della distribuzione moderna nel settore delle carni, e in particolare di quella bovina, vale circa dieci punti percentuali in meno rispetto a quella di altre categorie di prodotti freschi.

9.1.2. La concentrazione e l'internazionalizzazione delle imprese

La crescita dimensionale, e il perseguimento delle economie di scala legate ad essa, rimane una strategia chiave per lo sviluppo degli operatori della distribuzione, non solo per il tradizionale motivo legato all'aumento del potere di mercato nei confronti dei fornitori, ma anche per la possibilità di gestire nel modo più efficiente i flussi informativi e la logistica, che, in un quadro in cui le imprese sono costrette a contenere il più possibile i prezzi, diventano fon-

damentali per ridurre i costi operativi. Inoltre, poiché le strategie di crescita si concretizzano ormai, per quasi tutte le imprese, più nelle acquisizioni che nella costruzione di nuovi punti vendita, il perseguimento di forti economie di scala può contribuire a generare le risorse necessarie a finanziare queste operazioni. Per i grandi gruppi multinazionali che dominano il mercato distributivo a livello mondiale (*Wal-Mart, Carrefour, Auchan, Tesco, Metro, Rewe*), gli spazi di sviluppo nei rispettivi mercati nazionali sono da tempo limitatissimi, per cui le strategie di crescita si concretizzano nella conquista dei mercati esteri, in particolare nei paesi emergenti, soprattutto Europa dell'Est, Asia e America latina.

In questo contesto di concentrazione e internazionalizzazione delle imprese distributive, non è sorprendente che, negli ultimi anni, anche il sistema distributivo italiano sia andato incontro ad un forte processo di concentrazione. Esso si è realizzato sia attraverso la crescita interna delle imprese, sia, soprattutto, attraverso la formazione di centrali d'acquisto. Nel 2014, l'assetto delle centrali d'acquisto si è di nuovo profondamente modificato, a dimostrazione di come, almeno sul mercato italiano, questi accordi siano estremamente labili.

L'evento più importante del 2014 è senza dubbio lo scioglimento di *Centrale Italiana*, costituita nel 2004 da *Coop* e da *Sigma*, cui negli anni successivi hanno aderito il consorzio *Despar* e il gruppo *Il gigante*. *Centrale Italiana* era nata per creare un grande polo di distributori nazionali, che fosse in grado di affrontare, con un'adeguata massa critica, la competizione su scala internazionale con le grandi catene europee. La centrale, che aveva ormai raggiunto una quota del mercato distributivo superiore al 20%, è stata oggetto di una specifica indagine dell'Autorità Antitrust, che ha evidenziato i potenziali danni ai consumatori derivanti dal coordinamento delle attività dei soggetti partecipanti alla centrale. Per questa ragione, quindi, la centrale è stata sciolta, per evitare eventuali pesanti sanzioni legate a comportamenti non concorrenziali.

Il risultato di questa operazione è stato che *Coop*, di gran lunga l'operatore italiano più importante nella distribuzione alimentare, è tornato a muoversi in autonomia sul mercato nazionale, avviando un importante processo di aggregazione delle varie cooperative aderenti al consorzio *Coop Italia*, e conseguendo inoltre importanti risultati di sviluppo, con una crescita molto consistente della superficie di vendita (+3,1% nel 2014). Il ritorno in solitaria di *Coop* configura peraltro un percorso che negli anni scorsi, per varie ragioni, ha interessato anche altri importanti operatori del mercato distributivo, che non sono più legati ad una centrale d'acquisto, da *Carrefour*, a *Conad* fino ad *Esselunga*.

È peraltro possibile che queste scelte siano state guidate dalle particolari modalità con cui le centrali si sono affermate nella realtà italiana. Infatti, nonostante nell'esperienza europea le supercentrali d'acquisto costituiscano una

risorsa strategica per le imprese aderenti, che si impegnano tipicamente mediante accordi di collaborazione di lungo periodo che arrivano ad influenzare le strategie chiave di marketing e di sviluppo della rete di vendita, in Italia hanno invece assunto una funzione prevalentemente tattica. Tutte le insegne storiche della distribuzione nazionale tendono infatti a conservare gelosamente la propria autonomia e vedono nella centrale uno strumento che, attraverso un maggior potere contrattuale, può consentire un recupero della redditività a breve termine, senza però impegnarsi su altri versanti che non siano quello degli acquisti in comune. Tutti gli analisti concordano nel giudicare questa “versione italiana” delle centrali d’acquisto come una distorsione del loro significato originario, ma si tratta ormai di una prassi consolidata, cui gli operatori non sembrano volersi sottrarre. La crisi sembra poi aver messo ulteriormente in crisi questo modello. Infatti, le imprese aderenti alla stessa centrale si trovano frequentemente in condizioni economico-finanziarie molto diverse, per cui risulta sempre più difficile gestire accordi di collaborazione su una funzione strategica come gli acquisti.

Poiché il quadro delle alleanze tende a modificarsi praticamente con cadenza annuale, i dati riportati nella tabella 9.3, che propone una classificazione delle principali imprese che operano sul mercato distributivo italiano, devono essere interpretati con estrema cautela. Ad un primo esame, l’analisi delle quote di mercato calcolate sulla base della superficie di vendita sembra presentare una situazione di deconcentrazione rispetto agli ultimi anni. Infatti, se alle prime due centrali d’acquisto (*Esd Italia* e *Auchan-Crai*) si aggiungono le quote di mercato di *Coop*, *Conad* e *Carrefour*, si arriva a coprire poco più del 55% del mercato in termini di superficie, un dato in netto calo rispetto agli ultimi anni. Tutti gli altri operatori presentano invece quote inferiori al 5%.

Dopo lo scioglimento di *Centrale Italiana*, la più importante centrale d’acquisto nazionale è diventata *Esd Italia*, che si è fortemente rafforzata grazie proprio all’ingresso di due nuovi partner provenienti da quell’esperienza, *Despar* e *Il Gigante*. Anche grazie a questi nuovi ingressi, che le hanno permesso di raggiungere una quota di mercato di quasi il 18%, *Esd Italia* punta ad affermare un proprio ruolo di rilievo, grazie alla presenza capillare su tutto il territorio nazionale, specialmente nei segmenti delle medie e piccole dimensioni.

L’altro protagonista dello scenario distributivo nazionale è senza dubbio il gruppo *Auchan*, che, dopo aver costituito la propria centrale d’acquisto insieme a *Crai*, ha recentemente stretto un’importante alleanza con *Sisa* e *Coralis*, due gruppi storici della Distribuzione Organizzata (DO) nazionale, diffusi specialmente al Centro-Sud, nei segmenti delle piccole e medie dimensioni. *Auchan* è titolare di uno tra i marchi storici della distribuzione nazionale (*Sma*),

Tabella 9.3 - I principali gruppi di imprese della distribuzione alimentare moderna in Italia

	Quota superficie 2014 %	Punti vendita 2014 (Numero)	Var. (14-13) (Numero)	Superficie 2014 (mq)	Var. 14/13 %
Esd Italia	17,9	3.278	181	2.835.490	3,7
- <i>Selex</i>	10,3	1.859	69	1.627.354	2,4
- <i>Il gigante</i>	1,1	52	2	170.315	2,9
- <i>Agorà</i>	2,0	377	-4	314.507	1,5
- <i>Despar</i>	4,6	990	114	723.314	7,9
Centrale Auchan-Crai	14,5	3.378	36	2.293.706	1,1
- <i>Auchan</i>	8,4	1.293	29	1.322.358	2,3
- <i>Crai</i>	2,4	890	88	386.039	12,9
- <i>Sisa</i>	3,4	1.109	-70	542.612	-7,6
- <i>Coralis</i>	0,3	86	-11	42.697	-9,7
Coop	11,5	1.294	28	1.815.968	3,1
Conad	10,3	2.309	-24	1.627.855	1,2
Carrefour	5,8	894	-8	921.327	-1,3
Sigma	4,8	1.557	-247	763.313	-12,0
Centrale Aucube	3,5	742	-791	559.373	-40,6
- <i>Pam</i>	3,5	742	-72	559.373	-8,3
- <i>Interdis</i>	0,0	0	-719	0	-100,0
Lidl	2,8	570	6	440.681	1,4
Esselunga	2,7	146	3	430.152	3,1
Lillo	2,7	726	368	426.394	105,2
Bennet	2,4	69	-1	372.190	-1,3
Finiper	2,4	215	-17	373.507	-4,1
Standa/Rewe	2,3	451	-3	362.015	-0,5
C3	2,1	308	-133	334.798	-13,6

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

ma, a differenza di *Carrefour*, che ha completamente sostituito le vecchie insegne *Gs* con il proprio marchio, *Auchan* ha fatto di *Sma* uno degli asset strategici del gruppo, sia rivitalizzando la rete esistente di supermercati, sia lanciando il marchio *Simply*, dove la convenienza è garantita da un assortimento costituito quasi esclusivamente dalle private label *Sma*.

Tra gli altri grandi operatori del mercato distributivo nazionale, si segnalano da un lato le performance positive di *Conad*, che, grazie alla specializzazione nelle superfici medie, continua a crescere un po' ovunque (+1,2% nel 2014 in termini di superficie), e quelle negative di *Carrefour* (-1,3%) che è invece impegnata da qualche anno in uno sforzo di razionalizzazione della rete di vendita, anche per affrontare il momento di difficoltà che tutto il gruppo sta

vivendo a livello globale.

Esselunga è invece da sempre l'impresa italiana che sviluppa il più alto fatturato per metro quadrato di superficie (oltre 16.000 €/mq nel 2014, con i concorrenti tutti ben al di sotto della soglia dei 10.000 €/mq). Nell'ultimo anno, l'azienda lombarda è cresciuta in misura molto rilevante (+3,1% in termini di superficie), grazie in particolare alla specializzazione nei superstore, un supermercato di taglia grande (circa 3.000 mq), che si inserisce anche nei contesti urbani e che è ormai diventato il formato di riferimento dell'azienda lombarda.

9.1.3. Le strategie delle imprese distributive

Come è stato evidenziato nell'introduzione, il perdurare di una pesante fase recessiva ha costretto le imprese distributive a puntare con forza sulle strategie di contenimento dei prezzi di vendita, realizzate mediante strumenti di vario tipo.

Sul versante delle formule distributive, la grande attenzione al prezzo dei consumatori ha favorito l'esplosione dei discount, cresciuti enormemente negli ultimi 6-7 anni, che, nel 2014, come è già stato evidenziato, hanno registrato un incremento di superficie dell'1,6%, in controtendenza rispetto al trend nazionale. Il vantaggio competitivo dei discount deriva non solo dal fatto di rappresentare in assoluto il punto vendita che garantisce i prezzi più bassi, ma anche dall'aver saputo adattare la propria offerta alle esigenze del consumatore italiano, specialmente in un periodo di crisi come quello attuale. Anche le imprese specializzate (ad esempio *Lidl*) hanno ormai trasformato i discount in punti vendita che garantiscano la copertura di tutta la spesa quotidiana, grazie alla presenza sempre più massiccia di prodotti freschi (ortofrutta, latticini, carni, salumi). Anche se questo ha significato una riduzione del differenziale di prezzo rispetto a super e ipermercati (dal -40% degli esordi si è ormai passati ad una media del -20%), i consumatori italiani mostrano di apprezzare questa evoluzione.

Il fatto che sia cresciuta la fascia di consumatori particolarmente sensibili al prezzo, fortemente orientati agli acquisti in promozione e sempre meno fedeli al formato distributivo, all'insegna e alla marca, ha spinto le imprese a dare sempre più spazio ai prodotti di primo prezzo negli assortimenti di tutte le tipologie, dai supermercati agli ipermercati fino alle superette, un fenomeno che ha sicuramente contribuito a contenere i prezzi medi di vendita. Inoltre, lo sviluppo dei discount, che, anche per le dimensioni mediamente contenute, sono spesso localizzati all'interno dei quartieri residenziali, ha in qualche modo portato ad una riscoperta della prossimità, visto che alcune indagini recenti hanno

sottolineato come sia ancora molto significativa la fascia di consumatori che fa spesa tutti i giorni o quasi, e che ama avere un rapporto personalizzato con gli addetti alla vendita. Da questo punto di vista, il discount è diventato un'alternativa al più tradizionale supermercato di quartiere.

Anche le altre formule distributive, però, sono andate incontro ad innovazioni importanti. Ad esempio, gran parte delle imprese si sono fortemente impegnate a rinnovare la tipologia più diffusa della distribuzione moderna, il supermercato, che stava attraversando una sorta di crisi d'identità. Per rispondere agli effetti della crisi economica, all'interno della tipologia dei supermercati si sono introdotte differenziazioni importanti: se nelle aree più ricche delle città si trovano sempre più spesso punti vendita contraddistinti da un'ambientazione molto curata e da un'enfasi particolare per la qualità, in particolare quella dei prodotti freschi, nelle zone meno abbienti si assiste invece alla realizzazione di punti vendita dal layout essenziale che, pur mantenendo una gamma completa e una quota importante di prodotti freschi, fanno della leva del prezzo il loro principale motivo di attrazione, anche grazie ad un assortimento costituito in misura molto rilevante da prodotti a marchio del distributore. A queste diverse soluzioni organizzative si affiancano sempre più spesso reparti mirati a target specifici di consumatori, come le aree dedicate al cibo etnico, rivolte essenzialmente agli immigrati, quelle dedicate al consumo di cibi pronti direttamente all'interno del punto vendita, che rispondono alle esigenze dei lavoratori, o, infine, le zone dedicate ai consumatori over-60, che rappresentano, com'è noto, una quota sempre più importante della popolazione.

Sempre con riferimento ai formati distributivi, è necessario sottolineare l'evoluzione degli ipermercati, e in particolare dei centri commerciali, di cui l'iper è normalmente il polo di attrazione principale. Anche in questo caso, la crisi economica e la forte concorrenza dei discount ha spinto ad una differenziazione ulteriore all'interno della stessa formula dell'ipermercato. Da un lato, l'evoluzione delle grandi strutture di vendita si caratterizza sempre di più per i servizi associati alla vendita, in particolare per gli spazi dedicati all'intrattenimento e alla socializzazione, per la qualità sempre più alta dei negozi presenti nelle gallerie commerciali e per la fornitura di nuovi servizi a prezzi ultra-competitivi (dal lavaggio abiti alla vendita di farmaci fino al business cruciale della vendita di carburanti). La sfida sembra essere quella di offrire al consumatore uno spazio che sia al tempo stesso conveniente ed attraente. Da questa filosofia discendono tutta una serie di attenzioni che riguardano anche la qualità architettonica dei centri commerciali, che devono essere il più possibile inseriti nell'ambiente circostante, evitando di creare l'effetto classico del "parallelepipedo" di cemento armato collocato nelle periferie più desolate. Dall'altro lato, però, diverse catene stanno sperimentando formule di ipermer-

cati più “spartani”, con un assortimento più ridotto e una fortissima presenza di prodotti di primo prezzo e di prodotti a marchio del distributore, che facciano quindi della convenienza il loro punto di forza.

Sul versante delle strategie di marketing, un effetto estremamente importante della rinnovata attenzione ai prezzi dei consumatori è il ruolo crescente delle promozioni. Secondo le stime *ACNielsen*, nel 2014 la quota di referenze quotidianamente in promozione nei super e ipermercati è stata pari a circa il 15%, mentre le vendite di questi prodotti hanno inciso addirittura per il 32% sul fatturato complessivo, un dato in crescita di oltre un punto percentuale rispetto al 2013. Se poi si tiene conto che circa il 10% delle vendite in promozione riguarda ribassi di prezzo superiori al 30%, è facile intuire come questo crei una forte pressione sui margini delle aziende e le spinga ad adottare, specularmente, strategie di riorganizzazione interna per ridurre i costi operativi.

Inoltre, la crisi ha dato nuovo slancio ai prodotti a marchio del distributore. Non è infatti un caso che gran parte delle iniziative promozionali delle grandi catene abbiano riguardato proprio le private label, con un meccanismo che, a rotazione, interessa un po' tutte le referenze nell'arco di qualche mese. Anche grazie a questi sforzi promozionali, secondo *ACNielsen* la quota di mercato delle private label ha superato nel 2014 il 19% in valore, con una crescita delle vendite stimata in oltre il 5% rispetto al 2013, quindi in netta controtendenza rispetto al dato generale, che vede una stabilità delle vendite alimentari. Tra l'altro, dopo anni in cui le catene hanno enfatizzato fortemente l'evoluzione qualitativa delle private label e l'ampliamento della gamma offerta, la congiuntura economica ha spinto gli operatori a sottolinearne soprattutto la convenienza, affidandole un ruolo cruciale per il contenimento della spesa alimentare dei consumatori. Ovviamente, questo ha implicato un adeguamento dei prezzi, con un differenziale negativo rispetto ai leader di mercato che è cresciuto rispetto agli anni precedenti, tornando a posizionarsi intorno al 20-25% per molte categorie di prodotti. Accanto ad essi, sono stati comunque mantenuti e sviluppati i prodotti classificabili come *premium*, che contribuiscono a consolidare l'immagine di qualità delle Private Label e dell'impresa distributiva che le commercializza.

9.2. La situazione regionale

Sulla base dei dati *ACNielsen*, aggiornati a luglio 2014, l'Emilia Romagna si conferma come una delle realtà distributive leader a livello nazionale: i dati relativi alla densità dei punti vendita moderni (tabella 9.4) evidenziano come la superficie di tutte le tipologie sfiori ormai i 270 mq ogni 1000 abitanti, di

Tabella 9.4 - Superficie ogni 1000 abitanti dei punti vendita della distribuzione moderna in Emilia Romagna, per provincia e per tipologia distributiva (mq)

	<i>Superette</i>		<i>Supermercati</i>		<i>Ipermercati</i>		<i>Discount</i>		<i>Totale Super+Iper</i>		<i>Totale</i>	
	<i>2014</i>	<i>Var.% 14/13</i>	<i>2014</i>	<i>Var.% 14/13</i>	<i>2014</i>	<i>Var.% 14/13</i>	<i>2014</i>	<i>Var.% 14/13</i>	<i>2014</i>	<i>Var.% 14/13</i>	<i>2014</i>	<i>Var.% 14/13</i>
Piacenza	19,9	-40,3	171,9	-4,8	93,0	0,0	44,8	4,8	265,0	-3,2	329,6	-5,7
Parma	19,5	-21,8	132,1	2,7	64,5	0,0	41,2	0,3	196,6	1,8	257,2	-0,7
Reggio Emilia	20,0	6,0	170,1	1,3	20,3	0,0	41,7	8,1	190,4	1,1	252,1	2,6
Modena	14,3	-16,4	114,0	0,1	103,9	0,0	37,6	-0,4	217,9	0,0	269,9	-1,1
Bologna	17,1	3,2	115,7	1,0	80,4	0,0	35,2	5,4	196,1	0,6	248,4	1,4
Ferrara	37,9	0,6	123,2	-7,3	131,4	0,0	57,7	1,5	254,7	-3,7	350,3	-2,4
Ravenna	20,5	-0,4	133,0	0,6	57,8	0,0	39,5	0,0	190,8	0,4	250,8	0,3
Forli-Cesena	24,4	0,5	122,3	-0,2	84,6	0,0	45,2	4,0	207,0	-0,1	276,6	0,6
Rimini	32,0	-2,4	101,0	0,0	53,4	0,0	32,2	-1,9	154,4	0,0	218,6	-0,6
Emilia-Romagna	21,2	-7,2	128,9	-0,3	76,8	0,0	40,5	2,7	205,6	-0,2	267,2	-0,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

cui ben 206 mq fanno riferimento ai due formati principali (super e ipermercati). Si tratta di dati di assoluto rilievo, soprattutto se si tiene conto che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, dati che indicano chiaramente come, in Emilia Romagna, la distribuzione moderna sia ormai diventata il canale di riferimento per le abitudini d'acquisto dei consumatori.

Questa sostanziale saturazione del mercato è probabilmente la causa della leggera contrazione della superficie di vendita che si è registrata nel 2014 (-0,4% in complesso), anche se distribuita in modo disomogeneo sul territorio, con circa la metà delle province che hanno registrato invece un trend crescente. Confrontando questi dati con quelli della tabella 9.1, risulta evidente come la densità distributiva emiliano-romagnola sia più bassa di quella del Nord-Est, che, comprendendo tutte le tipologie, supera abbondantemente i 300 mq ogni 1000 abitanti. Se per gli ipermercati il dato relativo all'Emilia Romagna è poco inferiore a quello di tutto il Nord-Est (77 mq ogni 1000 abitanti rispetto a una media territoriale di 83), le differenze si registrano soprattutto per supermercati e discount, entrambi nettamente meno diffusi rispetto alle regioni limitrofe (129 mq ogni 1000 abitanti contro 145 per i supermercati, 40 mq contro 55 per i discount). Questo dato, che si ripete ormai da qualche anno, è interessante perché è radicalmente diverso da quanto si poteva riscontrare negli anni '90, quando la rete distributiva emiliano-romagnola era costituita quasi esclusivamente da punti vendita di piccole e medie dimensioni. Negli ultimi anni, le imprese che operano in regione hanno dunque puntato decisamente sulle grandi superfici, che, dopo essersi diffuse nei capoluoghi di provincia, sono ormai diventati parte del paesaggio urbano anche nei centri medio-piccoli della pianura.

In Emilia Romagna si registra inoltre un dato sostanzialmente in linea con il quadro nazionale per quanto riguarda i piccoli dettaglianti specializzati (tabella 9.2). Anche in regione, infatti, si registra una crescita di tutte le tipologie, crescita, che, nel caso emiliano-romagnolo, interessa anche le macellerie. Sembra quindi che, anche in Emilia Romagna, il dominio incontrastato della distribuzione moderna abbia comunque lasciato spazio ad iniziative imprenditoriali nel settore dei negozi di vicinato, anche se la permanenza di questo trend andrà verificata nei prossimi anni.

9.2.1. L'articolazione territoriale del sistema distributivo

La dinamica complessiva delle diverse formule distributive evidenzia chiaramente come anche in Emilia-Romagna, come a livello nazionale, l'unica tipologia in crescita sia quella dei discount (+2,7%, con un saldo positivo tra

aperture e chiusure di ben 9 negozi). Per il secondo anno consecutivo, invece, non si registra nessuna apertura di nuovi ipermercati, la cui situazione è quindi rimasta assolutamente stabile. Calano invece i supermercati (-0,3%), la tipologia di gran lunga più diffusa, che registrano un saldo negativo tra aperture e chiusure di ben 10 punti vendita, mentre continua anche in Emilia-Romagna il vero e proprio declino delle superette (-7,2%), un dato solo leggermente migliore rispetto al quadro nazionale, che mostra come la crisi si sia fatta sentire in modo più acuto per le strutture di piccola e media dimensione.

La rete distributiva della provincia di Piacenza ha registrato, nel 2014, un calo molto significativo (-5,7%), dovuto alla chiusura di due supermercati e al vero e proprio crollo delle superette, la cui superficie si è quasi dimezzata (-40,8%). Queste chiusure sono state solo in parte compensate dalle nuove aperture di discount che, in una provincia storicamente poco dotata di esercizi a basso prezzo, sono cresciuti in misura significativa (+4,8%). Nonostante le chiusure recenti, i supermercati continuano a detenere il record regionale di densità distributiva (ben 172 mq ogni 1000 abitanti), un dato davvero molto rilevante in termini assoluti. Grazie allo sviluppo degli ultimi anni, la rete piacentina è ormai diventata una delle più ricche dell'Emilia Romagna (circa 330 mq ogni 1000 abitanti, seconda solo a Ferrara). In termini competitivi, la provincia piacentina si caratterizza per la mancanza di una leadership forte, in quanto sul territorio competono un po' tutti i grandi operatori nazionali (Coop, Conad, Selex, Auchan e Esselunga).

In provincia di Parma, il 2014 si è caratterizzato per un calo contenuto della superficie (-0,7%), dovuta anche in questo caso al crollo delle superette (-21,8%), solo in parte compensato dalla crescita dei supermercati (+2,7%) e dei discount (+0,3%). Questi movimenti non hanno però scalfito la leadership delle due grandi centrali cooperative (Coop e Conad), che dominano il mercato locale. Anche per effetto di questa sostanziale stabilità, la rete distributiva parmense resta una delle meno dotate della regione, visto che, considerando tutte le tipologie, resta al di sotto dei 260 mq ogni 1000 abitanti, un dato inferiore alla media regionale.

Nel 2014, lo sviluppo della rete distributiva della provincia di Reggio Emilia è stato molto consistente (+2,6%), grazie alla crescita di tutte le tipologie: i supermercati (+1,3%), i discount (+8,1%) e anche le superette (+6%), un dato questo in netta controtendenza rispetto al quadro regionale e nazionale. Per tutte le tipologie si è trattata di un rafforzamento degli esercizi di dimensioni medio-piccole. Nessun segnale invece sul versante degli iper, che a Reggio Emilia sono presenti solo nel capoluogo, con una diffusione che è pari a meno di un terzo della media regionale. E' soprattutto per effetto di questa limitata presenza delle grandi superfici che la rete reggiana è tra le più sguarnite della re-

gione, con poco più di 250 mq ogni 1000 abitanti. Questo scarso dinamismo si traduce anche in una staticità del quadro competitivo, dominato dalle aziende della cooperazione (Coop e Conad, come nel resto della regione, ma anche Sigma, che nel reggiano ha un presidio molto importante).

Nel 2014, la rete distributiva della provincia di Modena ha registrato un calo significativo (-1,1%), dovuto anche in questo caso al vero e proprio crollo delle superette (-16,4%) e al calo molto contenuto dei discount (-0,4%). Crescono invece i supermercati (+0,1%), che nel modenese raggiungono la densità minima a livello regionale (114 mq ogni 1000 abitanti, contro una media regionale di 128). Anche nel modenese, la leadership territoriale rimane appannaggio di Conad e Coop, grazie soprattutto al presidio del segmento degli ipermercati, la cui diffusione supera abbondantemente la media regionale, con oltre 100 mq ogni 1000 abitanti.

Nell'area di Bologna, il 2014 ha rappresentato un anno di crescita significativa (+1,4%), grazie in particolare all'apertura di nuovi supermercati (+1%) e al vero e proprio boom dei discount (+5,4%). Anche a Bologna, come a Reggio Emilia, il trend di crescita generalizzato ha coinvolto anche le superette (+3,2%), in netta controtendenza rispetto all'andamento generale. L'area bolognese rimane comunque tra le più sguarnite della regione, specialmente per quanto riguarda i supermercati e le superette, che sono relativamente meno diffusi. Anche a Bologna, come nel resto della regione, la leadership locale resta saldamente in mano alle imprese cooperative (Coop, Conad e Sigma).

La provincia di Ferrara detiene ormai da diversi anni il primato regionale di densità distributiva, che supera i 350 mq ogni 1000 abitanti, cui corrispondono i record regionali di diffusione per tutte le tipologie, con la sola eccezione dei supermercati. La leadership ferrarese si spiega anche con la geografia della provincia, tutta collocata in pianura. Proprio questa sostanziale saturazione del mercato, ha fatto sì che, per il terzo anno consecutivo, nel 2014 la rete locale abbia subito un significativo arretramento (-2,4%). Le chiusure hanno interessato quasi esclusivamente i supermercati (-7,3%), con ben 5 esercizi. Evidentemente, la concorrenza delle grandi catene e la saturazione del mercato hanno reso particolarmente difficile l'operatività di questi punti vendita, specie in tempi di crisi. La leadership di Coop in questo territorio non è assolutamente in discussione, anche se è importante sottolineare il ruolo di Bennet, che gestisce ben tre ipermercati di taglia medio-piccola.

L'area di Ravenna ha registrato, nel 2014, una crescita limitata della superficie commerciale (+0,3%), derivante sostanzialmente dall'ampliamento di alcuni supermercati. Tutte le tipologie hanno registrato variazioni minime, con una situazione che è quindi rimasta sostanzialmente statica. Come per altre provincie limitrofe, il modello di sviluppo della rete ravennate è condizionato

dalla presenza di diverse località balneari sulla costa romagnola, dove superette e discount costituiscono l'ossatura della distribuzione. Il deficit di grandi superfici colloca però la rete locale ben al di sotto della media regionale, con circa 250 mq ogni 1000 abitanti comprendendo tutte le tipologie.

Sia nella provincia di Forlì-Cesena che in quella di Rimini la superficie di vendita ha registrato variazioni limitate, la prima in crescita (+0,6%) e la seconda in diminuzione (-0,6%). Nel forlivese si è infatti registrata una significativa crescita dei discount (+4%), mentre a Rimini si è assistito alla chiusura di alcune superette (-2,4%) e di un discount (-1,9%). Come nel caso di Ravenna, la prevalenza di punti vendita medio-piccoli caratterizza in modo molto marcato le località della riviera romagnola, anche se, soprattutto a Forlì, si registra anche una forte presenza di ipermercati. E' grazie a questi ultimi che la rete distributiva locale presenta livelli di densità distributiva leggermente superiori alla media regionale, mentre Rimini è la provincia dove la distribuzione moderna è meno diffusa, con meno di 220 mq ogni 1000 abitanti.

9.2.2. Le maggiori imprese operanti in regione

Gli effetti della crisi economica e la ristrutturazione della rete intrapresa da diverse aziende non hanno modificato in misura sostanziale il quadro competitivo della distribuzione emiliano-romagnola (tabella 9.5). I due grandi consorzi cooperativi (Coop e Conad) continuano a dominare il mercato, in quanto arrivano a coprire oltre la metà della superficie di vendita, di cui ben il 31% attribuibili a Coop ed il 20% a Conad. Entrambi i consorzi sono cresciuti in misura significativa nel 2014, soprattutto Conad (+3,5%), ma anche Coop (+1,8%), che sembra aver ritrovato nuovo slancio dalla chiusura di Centrale Italiana. Entrambi i colossi della cooperazione si sono rafforzati essenzialmente nel ramo supermercati, lo strumento principale con cui le due catene presidiano il segmento della spesa di prossimità.

Se la leadership delle imprese cooperative rimane indiscussa, nel 2014 si è anche registrato un deciso ridimensionamento di alcune imprese della Grande Distribuzione (GD), in particolare di Auchan (-7,2%), che ha chiuso e/o alienato alcuni punti vendita di dimensioni medio-piccole, con l'obiettivo di razionalizzare alcune funzioni, in particolare la logistica. Stando alle dichiarazioni dei vertici aziendali, queste operazioni dovrebbero essere il preludio ad un rilancio delle attività del gruppo, un po' come è successo per l'altro colosso francese Carrefour che, dopo un paio d'anni di difficoltà, in Emilia Romagna ha ripreso a crescere in misura significativa (+4,8%).

Sono inoltre cresciute alcune imprese delle DO, in particolare quelle specializzate in discount, come Selex, e in supermercati e superette, come Despar

Tabella 9.5 - Numero e superficie dei punti vendita della distribuzione alimentare moderna in Emilia-Romagna, per catena e per tipologia distributiva (2014)

	Superette			Supermercati			Ipermercati			Discount			Totale		
	Pv. n.	Sup. mq	Var. % (14/13)	Pv. n.	Sup. mq	Var. % (14/13)	Pv. n.	Sup. mq	Var. % (14/13)	Pv. n.	Sup. mq	Var. % (14/13)	Pv. n.	Sup. mq	Var. % (14/13)
Coop	39	11.605	0,0	166	172.806	1,5	33	186.000	2,2	0	0	n.c.	238	370.411	1,8
Conad	88	25.625	1,4	206	177.706	4,6	6	35.220	0,0	3	2.100	0,0	303	240.651	3,5
Esd Italia	37	10.185	2,5	78	85.170	4,0	7	22.300	0,0	43	26.025	15,5	165	143.680	5,1
- Selex	21	5.705	0,0	56	61.455	5,6	6	19.500	0,0	43	26.025	15,5	126	112.685	6,4
- Il gigante	0	0	n.c.	2	3.600	0,0	1	2.800	0,0	0	0	n.c.	3	6.400	0,0
- Agorà	0	0	n.c.	3	2.980	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	3	2.980	0,0
- Despar	16	4.480	5,9	17	17.135	0,3	0	0	n.c.	0	0	n.c.	33	21.615	1,4
Sigma	37	10.195	-1,9	60	42.730	-0,3	0	0	-100,0	65	26.550	5,6	162	79.475	-3,5
Centrale Auchan-Crai	85	22.950	0,8	53	39.120	-7,3	0	0	n.c.	0	0	n.c.	138	62.070	-4,5
- Auchan	19	5.070	0,0	26	22.105	-8,7	0	0	n.c.	0	0	n.c.	45	27.175	-7,2
- Crai	40	10.417	-12,8	12	7.300	0,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	52	17.717	-7,9
- Sisa	25	7.113	42,5	15	9.715	-9,3	0	0	n.c.	0	0	n.c.	40	16.828	7,1
- Coralis	1	350	-53,9	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	1	350	-53,9
Lidl	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	53	42.792	0,0	53	42.792	0,0
Centrale Aucube	5	1.310	-85,0	7	8.565	-45,1	2	12.600	0,0	19	9.515	-3,1	33	31.990	-31,6
- Pam	5	1.310	61,7	7	8.565	0,0	2	12.600	0,0	19	9.515	-3,1	33	31.990	0,6
- Interdis	0	0	-100,0	0	0	-100,0	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	-100,0
Bennet	0	0	n.c.	0	0	n.c.	5	28.390	0,0	0	0	n.c.	5	28.390	0,0
Esselunga	0	0	n.c.	3	5.100	0,0	7	22.382	0,0	0	0	n.c.	10	27.482	0,0
Carrefour	14	3.985	6,7	4	3.570	28,9	2	15.340	0,0	0	0	n.c.	20	22.895	4,8
Finiper	1	380	0,0	5	3.460	0,0	1	11.075	0,0	0	0	n.c.	7	14.915	0,0
Lillo	0	0	n.c.	0	0	n.c.	0	0	n.c.	18	12.485	n.c.	18	12.485	n.c.
Standa/Rewe	0	0	n.c.	5	4.916	7,5	0	0	n.c.	8	4.940	0,0	13	9.856	3,6
C3	6	1.640	16,7	2	3.550	-26,8	0	0	n.c.	0	0	n.c.	8	5.190	-17,0
Totale	328	91.865	-7,2	605	559.513	-0,3	63	333.307	0,0	283	175.737	2,7	1.279	1.160.422	-0,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Nielsen.

e Sisa, che, oltre ad aprire nuovi punti vendita, hanno anche allargato la base sociale, incorporando piccole società locali provenienti da altri gruppi commerciali.

10. I consumi alimentari

10.1. Recenti tendenze dei consumi in Italia ed Emilia-Romagna

Anche il 2014 è stato un anno di recessione per l'Italia, sebbene il Prodotto Interno Lordo abbia registrato il primo incremento in termini nominali dopo i segni negativi del 2012 e 2013. Il +0,4% nominale non si traduce, però, in un aumento della ricchezza reale, tanto che il dato a prezzi costanti mostra il terzo calo consecutivo (-0,4%), pur molto più contenuto rispetto al -2,8% del 2012 e al -1,7% del 2013. I timidi segnali di un rallentamento della crisi sono confermati dal dato sul PIL trimestrale, che è risultato sostanzialmente stabile nell'ultimo trimestre del 2014. L'impatto complessivo della crisi rimane molto pesante: in termini reali, rispetto al 2000 la ricchezza pro-capite degli italiani è diminuita di oltre 2000 euro all'anno (a prezzi 2010).

I dati che pubblichiamo quest'anno sono quelli successivi alle modifiche operate con il passaggio al nuovo sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 1010), che ha comportato una ricostruzione delle serie storiche di contabilità nazionale anche per gli anni precedenti, a partire dal 1995. Secondo tale revisione, la contrazione della spesa delle famiglie residenti nel 2013 è stata del -2,9%, ben più ampia del -2,2% di cui si è riferito nel Rapporto dello scorso anno. Nel 2014 si osserva un'inversione di tendenza, seppur contenuta, sia in termini nominali che reali. I consumi delle famiglie sono cresciuti complessivamente dello 0,3% in termini reali (+0,5% nominale). Alla base di questa lieve ripresa c'è sicuramente anche un'inflazione praticamente assente (+0,2% nel livello dei prezzi nel 2014), sfociata in alcuni periodi di deflazione e riduzione dei prezzi, segnale che una ripresa effettiva dei consumi tale da stimolare l'economia nel suo complesso non è ancora imminente.

La spesa totale delle famiglie residenti in Italia ha raggiunto nel 2014 i 974 miliardi di euro, in aumento di circa 5 miliardi rispetto al 2013. In termini pro-capite, ciò corrisponde a circa 1.778 euro al mese per abitante, cifra praticamente identica a quella 2013, la più bassa dal 2007 ad oggi. Se da un lato il da-

Tabella 10.1 - Spesa delle famiglie (Coicop a 2 cifre) - Valori a prezzi correnti e costanti (milioni di euro)

	Valori in milioni di euro				Variazioni % medie annue					
	2000	2010	2013	2014	1970-1980	1980-1990	1990-2000	2000-2010	2012-2013	2013-2014
	Prezzi correnti				Prezzi correnti					
Alimentari e bevande non alcoliche	115.495	142.161	141.067	141.064	16,4	9,4	3,8	2,1	-1,2	-0,0
Bevande alcoliche e tabacco	32.625	39.139	41.497	42.335	12,5	10,0	6,2	1,8	-1,1	2,0
Vestiario e calzature	57.760	64.965	59.954	60.218	23,0	11,6	4,8	1,2	-4,5	0,4
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	140.655	223.310	242.197	242.305	19,7	14,5	7,6	4,7	1,4	0,0
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	57.776	67.617	61.739	61.481	23,2	13,2	4,6	1,6	-3,2	-0,4
Servizi sanitari	25.704	30.954	31.939	32.966	21,8	16,5	9,0	1,9	-2,5	3,2
Trasporti	105.059	120.385	118.027	118.777	21,8	12,7	7,3	1,4	-3,4	0,6
Comunicazioni	21.612	27.146	24.360	22.755	19,3	16,1	11,4	2,3	-9,0	-6,6
Ricreazione e cultura	55.874	70.589	64.788	66.123	20,1	14,0	6,0	2,4	-5,3	2,1
Istruzione	7.404	9.821	10.219	10.509	17,2	20,2	5,9	2,9	-0,1	2,8
Alberghi e ristoranti	65.910	92.635	95.166	96.225	21,0	14,0	7,3	3,5	-0,6	1,1
Beni e servizi vari	76.582	95.501	95.297	96.814	20,8	15,7	5,7	2,2	-1,0	1,6
Spesa delle famiglie residenti	744.968	971.333	968.982	974.191	19,2	13,0	6,3	2,7	-1,8	0,5
	Prezzi costanti 2010				Prezzi costanti 2010					
Alimentari e bevande non alcoliche	148.650	142.161	130.817	130.924	1,8	0,8	0,7	-0,4	-3,4	0,1
Bevande alcoliche e tabacco	38.184	39.139	38.422	39.315	2,8	-0,7	-0,4	0,2	-2,6	2,3
Vestiario e calzature	65.647	64.965	58.523	58.661	7,0	1,4	1,2	-0,1	-4,8	0,2
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	207.705	223.310	223.008	223.017	4,5	2,4	1,1	0,7	-0,0	0,0
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	70.846	67.617	59.631	58.817	6,6	3,3	1,3	-0,5	-3,9	-1,4
Servizi sanitari	30.836	30.954	28.597	29.171	9,4	5,2	5,6	0,0	-3,8	2,0
Trasporti	132.531	120.385	101.200	101.319	4,5	3,1	2,8	-1,0	-4,4	0,1
Comunicazioni	15.029	27.146	26.554	26.874	3,0	5,7	10,6	6,1	-4,0	1,2
Ricreazione e cultura	59.120	70.589	64.223	65.475	6,1	3,3	2,6	1,8	-5,4	1,9
Istruzione	10.159	9.821	9.434	9.558	2,9	6,6	1,4	-0,3	-2,6	1,3
Alberghi e ristoranti	87.889	92.635	90.420	90.672	4,2	1,9	2,7	0,5	-2,2	0,3
Beni e servizi vari	88.497	95.501	91.730	92.001	2,3	5,7	1,3	0,8	-2,2	0,3
Spesa delle famiglie	925.785	971.333	906.404	909.569	3,9	2,6	1,7	0,5	-2,9	0,3

Fonte: Istat, contabilità nazionale (annate varie).

to pro-capite conferma che il declino della spesa per consumi finale osservato negli ultimi anni si è arrestato nel 2014, dall'altro si evince che il moderato aumento riscontrato a livello aggregato è da attribuirsi interamente all'espansione demografica.

La tabella 10.1 mostra inoltre la disaggregazione di questa dinamica complessiva tra le diverse voci di spesa. I dati indicano chiaramente che l'espansione nominale dei consumi si concentra in alcune voci di spesa. Sono aumentate in particolare le spese relative a beni e servizi vari (+1,5 miliardi di euro), ricreazione e cultura (+1,3 miliardi di euro), alberghi e ristoranti (+1 miliardo di euro), servizi sanitari (+1 miliardo di euro), bevande alcoliche e tabacco (circa 800 milioni di euro). In termini percentuali sono cresciute notevolmente anche le spese relative all'istruzione (+2,8%) che rappresentano però una parte minima del bilancio familiare. Ancora molto decisa la contrazione della spesa nominale per comunicazioni (-6,6% dopo il -9% del 2013, circa 1,5 miliardi in meno), mentre le altre voci sono sostanzialmente stabili. Poiché tali variazioni nominali sono guidate dalle variazioni dei prezzi di ciascuna delle categorie considerate, è più informativo analizzare il dato deflazionato con il rispettivo indice dei prezzi, quindi un'approssimazione delle quantità acquistate, come riportato nella parte bassa della tabella 10.1. Se nel 2013 tutti i segni erano negativi, per il 2014 solo mobili, elettrodomestici e manutenzione casa confermano una riduzione nelle quantità (-1,4%), mentre per tutte le altre voci si osserva un segno positivo. Questo dato conferma che la spesa delle famiglie italiane ha reagito soprattutto alla stagnazione e alla riduzione dei prezzi. Le categorie con l'incremento maggiore sono le stesse citate in precedenza, in particolare bevande alcoliche e tabacchi (+2,3%), servizi sanitari (+2%) e ricreazione e cultura (+1,9%). Anche il dato reale sulle telecomunicazioni rappresenta un'inversione di tendenza (+1,2%), considerando che negli stessi 12 mesi i prezzi al consumo per tale categoria sono diminuiti del 7,3%. Significativo anche il segno positivo riscontrato per vestiario e calzature (+0,2%), che fa seguito a una contrazione che durava da oltre un decennio, un risultato reso ancora più importante dal fatto che i prezzi per tale categoria sono aumentati più dell'inflazione.

Per quanto riguarda la spesa in alimentari e bevande non alcoliche, fatto salvo l'aumento registrato nella categoria alberghi e ristoranti che comprende i pasti fuori casa, il dato restituisce una sostanziale stabilità rispetto al 2013, con un valore praticamente identico sia in termini nominali (141 miliardi di euro) che reali. In questo caso i prezzi sono rimasti leggermente al di sotto del livello di inflazione medio, cresciuti appena dello 0,1% rispetto al 2013. E' quindi una stabilità debole, soprattutto se rapportata alla riduzione media annua dello 0,4% del decennio 2000-2010, ma comunque un risultato più incoraggiante del

Tabella 10.2 - Spesa media mensile delle famiglie in Italia (1986-2013, dati in euro)

Anno	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
Prezzi correnti						
1986	996	1.008	964	838	853	932
2000	2.388	2.520	2.149	1.857	1.721	2.178
2005	2.660	2.724	2.476	1.970	1.797	2.395
2010	2.763	2.842	2.539	1.963	1.720	2.453
2012	2.733	2.800	2.511	1.920	1.693	2.419
2013	2.673	2.725	2.436	1.878	1.639	2.359
Prezzi costanti (2010)						
1986	2.221	2.247	2.149	1.868	1.902	2.078
2000	2.959	3.122	2.663	2.301	2.132	2.699
2005	2.924	2.994	2.722	2.165	1.975	2.633
2010	2.763	2.842	2.539	1.963	1.720	2.453
2012	2.581	2.644	2.372	1.813	1.598	2.284
2013	2.493	2.542	2.273	1.752	1.529	2.201
Variazioni % (a prezzi costanti)						
1986-2000	2,1	2,4	1,5	1,5	0,8	1,9
2000-2010	-0,7	-0,9	-0,5	-1,6	-2,1	-0,9
2010-2011	0,9	-3,7	-1,2	-1,5	-3,2	-1,3
2011-2012	-7,4	-3,4	-5,4	-6,3	-3,9	-5,7
2012-2013	-3,4	-3,9	-4,2	-3,4	-4,3	-3,7

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

-3,4% dello scorso anno.

In sintesi, il 2014 ha visto una lieve ripresa dei consumi, principalmente generata da prezzi stabili o in diminuzione, un risultato che non è sufficiente a compensare i dati estremamente negativi registrati nel 2013. Proprio al 2013 fanno riferimento i dati disaggregati provenienti dall'indagine sui consumi della famiglie, che consentono un'analisi più approfondita rispetto alla crisi dei consumi. I dati sono riportati nella tabella 10.2 e occorre tenere presente che, rispetto ai conti nazionali discussi in precedenza, i consumi rilevati direttamente sulle famiglie escludono i consumi collettivi, particolarmente rilevanti per voci quali sanità e istruzione, molto meno per i beni alimentari.

Se la contabilità nazionale indicava nel 2013, rispetto al 2012, una diminuzione reale dei consumi complessivi del 2,9%, il dato osservato sulle famiglie è inevitabilmente superiore (-3,7%), sia perché il dato per famiglia elimina gli effetti dell'incremento demografico, sia perché non comprende i sopra citati consumi collettivi. La spesa nominale delle famiglie italiane è stata nel 2013 di circa 2.359 euro al mese, 60 euro in meno del 2012, 94 in meno del 2010, inferiore anche al dato del 2005. Emblematico il dato reale. Considerando prezzi costanti (a livello 2010), la famiglia italiana media spendeva nel 2000 circa 2.700 euro al mese e 13 anni dopo ne spende appena 2.200, una riduzione di

quasi 500 euro. La contrazione non ha risparmiato alcuna area del paese, ma se la differenza netta è simile nei diversi territori, la riduzione di circa 550 euro del Sud e di oltre 600 euro nelle isole ha ulteriormente incrementato le disparità territoriali. E' sufficiente osservare che una famiglia del Nord-Est ha speso nel 2013 circa 2.725 euro al mese, contro i 1.878 euro di una famiglia del Sud e i 1.639 di una famiglia delle isole, una forbice tra il 30% e il 40%. La crisi della spesa, che già storicamente è molto superiore nelle isole (-2,1% annuo nel primo decennio di questo secolo) e nell'Italia meridionale (-1,6% annuo) non ha mostrato rallentamenti nel 2013. Nel Sud la variazione reale è stata del -3,4%, dato che segue immediatamente il -6,3% del 2012, e nelle isole il -4,3% segue il -3,9% dell'anno precedente. Del resto anche nelle altre aree del Paese la crisi si è acuita nel 2013, con un calo più marcato dell'anno precedente nel Nord-Est (-3,9%) e forti segni negativi anche al Centro (-4,2%) e nel Nord-Ovest (-3,4%), aree che già nel 2012 avevano registrato un significativo declino della spesa.

La fotografia per l'Emilia-Romagna è riportata nella tabella 10.3, che distingue anche per voci di spesa.

Nel 2013 le famiglie emiliano-romagnole hanno speso circa 2.762 euro al mese, dato superiore alla media dell'Italia settentrionale, ma comunque in calo di circa 72 euro rispetto al 2012. La spesa per consumi alimentari e bevande è rimasta pressoché stabile nel 2013 (450 euro rispetto ai 456 del 2012) ed è stato ridotto in particolare il budget familiare destinato ai trasporti (-29 euro), tempo libero, cultura e giochi (-24 euro), mentre sono aumentate di circa 15 euro le spese per l'abitazione, che costituiscono di gran lunga la voce principale (il 29,2% della spesa complessiva nel 2013). A livello di composizione di spesa, gli scostamenti non sono particolarmente grandi e la riallocazione principale è tra la spesa in trasporti (passata dal 15,6% al 14,9%) a quella per l'abitazione. I confronti territoriali raccontano una sostanziale omogeneità con il quadro dell'Italia Nord-Orientale, sia in termini assoluti che di composizione della spesa. Se invece si raffrontano i dati regionali con quelli nazionali, si osserva ancora una spesa molto più alta per l'abitazione (806 euro al mese rispetto ad una media nazionale di 693) e trasporti (412 euro contro 336). La spesa nominale per alimentari e bevande non è dissimile dalla media nazionale (450 euro in Emilia-Romagna rispetto ai 461 euro del dato nazionale), ma in termini di quota di spesa il livello è decisamente più basso nella regione (16,3% rispetto al 19,5% nazionale).

10.1.1. Dinamiche recenti nei prezzi

Il segnale più rilevante della perdurante crisi economica nel 2014 è stato

Tabella 10.3 - Composizione media della spesa delle famiglie in Emilia-Romagna e in Italia (2012-2013)

	Emilia-Romagna		Italia nord-orientale		Italia	
	euro	%	euro	%	euro	%
2012						
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	456	16,1	451	16,1	468	19,4
Tabacchi	21	0,8	19	0,7	20	0,8
Abbigliamento e calzature	130	4,6	138	4,9	120	5,0
Abitazione (principale e secondaria)	791	27,9	792	28,3	700	28,9
Combustibili ed energia	174	6,1	161	5,8	134	5,6
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	136	4,8	144	5,1	117	4,8
Sanità	114	4,0	113	4,0	88	3,6
Trasporti	441	15,6	439	15,7	350	14,5
Comunicazioni	50	1,8	50	1,8	46	1,9
Istruzione	41	1,5	39	1,4	29	1,2
Tempo libero, cultura e giochi	149	5,3	135	4,8	100	4,1
Altri beni e servizi	330	11,7	318	11,4	246	10,2
<i>Consumi non alimentari</i>	2.378	83,9	2.349	83,9	1.951	80,6
<i>Spesa totale</i>	2.834	100,0	2.800	100,0	2.419	100,0
2013						
<i>Consumi alimentari e bevande</i>	450	16,3	442	16,2	461	19,5
Tabacchi	21	0,8	18	0,7	20	0,9
Abbigliamento e calzature	123	4,5	120	4,4	109	4,6
Abitazione (principale e secondaria)	806	29,2	800	29,4	693	29,4
Combustibili ed energia	165	6,0	160	5,9	138	5,8
Mobili, elettrodom. e servizi per la casa	142	5,1	134	4,9	109	4,6
Sanità	107	3,9	107	3,9	87	3,7
Trasporti	412	14,9	422	15,5	336	14,2
Comunicazioni	49	1,8	49	1,8	44	1,9
Istruzione	32	1,1	32	1,2	27	1,1
Tempo libero, cultura e giochi	125	4,5	125	4,6	94	4,0
Altri beni e servizi	330	12,0	316	11,6	240	10,2
<i>Consumi non alimentari</i>	2.312	83,7	2.283	83,8	1.898	80,5
<i>Spesa totale</i>	2.762	100,0	2.725	100,0	2.359	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

certamente quello della “scomparsa” dell’inflazione, giunta ai margini della deflazione. Se la stabilità o il calo dei prezzi sono potenzialmente un motore per i consumi, in tempi di crisi vengono interpretati più come un termometro dell’incapacità dei consumi di riprendersi autonomamente, ovvero l’indicazione che la crisi dal lato della spesa è da considerarsi a tutti gli effetti strutturale. Il tasso di inflazione del 2014 è stato dello 0,2%, la tabella 10.4 consente di osservare le dinamiche dei prezzi tra le varie categorie di spesa.

Il costo delle telecomunicazioni prosegue e amplia una sistematica tenden-

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.4 - Variazione nell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (variazioni % rispetto all'anno precedente)

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Alimentari e bevande non alcoliche	1,7	2,9	5,4	1,8	0,2	2,4	2,5	2,4	0,1
Bevande alcoliche e tabacco	4,9	3,4	4,2	3,8	2,8	3,5	5,9	1,5	0,4
Vestitiario e calzature	1,3	1,4	1,7	1,3	0,9	1,7	2,5	0,8	0,6
Abitazione, acqua, elettricità, gas ed altri combustibili	5,7	2,6	6,4	-0,1	1,2	5,1	7,1	2,0	0,0
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	1,5	2,4	3,1	1,8	1,2	1,7	2,0	1,2	0,9
Servizi sanitari	-0,1	-0,4	0,1	0,6	0,3	0,5	0,0	0,4	0,2
Trasporti	3,0	2,2	5,3	-2,2	4,1	6,2	6,5	1,1	0,7
Comunicazioni	-3,5	-8,3	-4,2	-0,3	-1,0	-1,3	-1,5	-5,1	-7,3
Ricreazione e cultura	1,0	1,1	0,8	0,6	0,6	0,3	0,4	0,4	0,5
Istruzione	2,7	2,3	2,3	2,2	2,5	2,3	2,2	2,6	1,4
Alberghi e ristoranti	2,4	2,6	2,5	1,2	1,6	2,1	1,5	1,4	0,9
Beni e servizi vari	2,7	2,4	3,0	2,6	3,2	3,2	2,4	1,2	0,0
<i>Totale</i>	<i>2,1</i>	<i>1,8</i>	<i>3,3</i>	<i>0,8</i>	<i>1,5</i>	<i>2,8</i>	<i>3,1</i>	<i>1,2</i>	<i>0,2</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (annate varie).

za alla riduzione, dettata non solo dal contesto economico, ma anche dai progressi tecnologici e dalla crescente competitività del mercato. Nel 2014 l'indice dei prezzi per le comunicazioni si è ridotto del 7,3%, negli ultimi 10 anni solo nel 2007 si era osservata una diminuzione più ampia (-8,3%). Nessuna delle altre voci di spesa ha riportato un segno negativo, mentre il livello dei prezzi è rimasto invariato rispetto al 2013 sia per beni e servizi vari che – soprattutto – per l'abitazione e per le utenze. L'arresto dei prezzi per questa voce di spesa di scarsa comprimibilità è comunque positivo, soprattutto se si considera che negli anni della crisi economica questa voce ha impattato fortemente sul budget familiare, con variazioni quasi sistematicamente al di sopra del livello di inflazione. L'unica altra voce con una variazione dei prezzi inferiore all'inflazione generale è proprio quella relativa a beni alimentari e bevande, il cui indice è aumentato dello 0,1% nel 2014. Dal 2010 ad oggi solo nel 2013 l'inflazione per il comparto alimentare è risultata superiore alla media, una tendenza che, combinata con i dati già analizzati sulla spesa, conferma la crisi strutturale dei consumi. Ben al di sopra del livello medio di inflazione è la voce relativa all'istruzione (+1,4%), che comunque scende per la prima volta sotto il 2% dal 2005. Significativo invece il +0,9% dei prezzi per alberghi e ristoranti, che si accompagna ad un aumento nella spesa reale per la stessa categoria, segnale di una voce di consumo più in salute rispetto alle altre.

Come di consueto in questo rapporto, il confronto tra l'indice generale e il deflatore implicito dei consumi delle famiglie riportato nella tabella 10.5 con-

Tabella 10.5 - Deflatore implicito dei consumi delle famiglie (variazioni %)

	2010	2011	2012	2013	2014
Alimentari, e bevande non alcoliche	0,3	2,6	2,7	2,3	-0,1
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	1,6	1,1	5,2	1,5	-0,3
Vestiaro e calzature	0,7	-0,2	2,3	0,3	0,2
Abitazione	1,5	2,7	4,2	1,5	0,0
Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	1,3	1,3	1,4	0,8	1,0
Sanità	1,1	5,0	4,9	1,4	1,2
Trasporti	5,0	7,9	6,9	1,1	0,5
Comunicazioni	-1,4	-1,4	-1,8	-5,2	-7,7
Ricreazione e cultura	0,5	0,2	0,6	0,1	0,1
Istruzione	3,3	3,1	2,4	2,5	1,5
Alberghi e ristoranti	1,8	2,2	1,4	1,6	0,8
Beni e servizi vari	-0,5	5,1	-2,3	1,2	1,3
<i>Totale sul territorio economico</i>	<i>1,4</i>	<i>2,9</i>	<i>2,7</i>	<i>1,2</i>	<i>0,2</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Conti Nazionali (annate varie).

sente di valutare meglio eventuali effetti “qualità”, intesi come la riallocazione della spesa delle famiglie verso prodotti di qualità diversa, in risposta a variazioni dei prezzi. Generalmente in presenza di prezzi in aumento le famiglie rispondono scegliendo prodotti più economici all’interno delle stesse categorie (quindi un deflatore implicito più basso dell’indice dei prezzi).

Effettivamente per i beni alimentari troviamo un deflatore implicito negativo, indicazione che, sebbene in presenza di un aumento dei prezzi estremamente contenuto (+0,1%), la scelta delle famiglie si sia spostata comunque verso scelte più economiche e votate al risparmio. Lo stesso si osserva per bevande alcoliche e tabacchi (-0,3% rispetto al +0,4% dell’indice dei prezzi), o per vestiario e calzature (+0,2% rispetto al +0,6% dell’indice dei prezzi). Per queste voci, l’espansione quantitativa dei consumi osservata nel precedente paragrafo è quindi avvenuta anche attraverso la scelta di una quantità inferiore, o per essere più precisi, di un costo unitario inferiore. Sembrano invece più solide le espansioni nella spesa per alberghi e ristoranti (i due indici differiscono solo dello 0,1% e considerazioni simili erano state tratte lo scorso anno), quella per sanità (+1,2% nel deflatore contro +0,2% nei prezzi) e soprattutto quella per beni e servizi vari (+1,3% nel deflatore a fronte di prezzi stabili). Per le altre voci non si osservano discordanze particolarmente rilevanti.

Scendendo nel dettaglio dei beni alimentari e considerando nuovamente l’indice dei prezzi al consumo per l’intera collettività nazionale, la tabella 10.6 mostra un quadro estremamente eterogeneo rispetto alla stabilità media dei prezzi della categoria. In particolare, è in forte diminuzione sia il prezzo della frutta (-4,1%) che quello della verdura (-2,5%), un segnale in netta controtren-

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.6 - Indice dei prezzi al consumo per gruppi di beni alimentari

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Pane e cereali	3,5	10,1	2,4	0,4	2,1	2,4	1,7	0,5
Carne	3,4	3,7	1,8	0,6	1,9	2,4	1,8	0,8
Pesce	3,2	3,8	2,2	1,6	3,9	2,9	2,0	1,6
Latte, formaggi e uova	2,2	7,4	0,9	0,5	3,8	2,9	1,4	1,3
Oli e grassi	1,8	3,9	-1,0	-2,3	0,6	1,2	3,2	1,0
Frutta	5,1	6,4	2,3	-3,6	2,8	2,2	5,7	-4,1
Vegetali incluse le patate	2,0	2,7	2,2	0,4	2,2	1,8	4,1	-2,5
Zucchero, marmellata, miele, sciroppi, cioccolato e pasticceria	1,9	2,8	2,6	1,4	3,0	3,5	2,4	0,6
Generi alimentari n.a.c.	1,6	4,5	4,3	1,1	1,5	2,1	1,7	0,6
Caffè, tè e cacao	2,1	4,2	2,9	0,9	9,1	7,5	2,0	-0,9
Acque minerali, bevande gassate e succhi	1,3	2,4	1,3	0,2	0,9	2,2	1,2	0,8
Bevande alcoliche	1,6	3,9	2,9	1,3	1,6	3,0	3,2	2,1
<i>Beni alimentari e bevande analcoliche</i>	<i>2,9</i>	<i>5,4</i>	<i>1,8</i>	<i>0,2</i>	<i>2,4</i>	<i>2,5</i>	<i>2,4</i>	<i>0,1</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (annate varie).

denza rispetto al 2013, in cui le stesse voci avevano riportato forti aumenti. In diminuzione (-0,9%) anche i prezzi di caffè, the e cacao, mentre per tutti gli altri beni la variazione dei prezzi ha superato l'inflazione media. Sono aumentate particolarmente le bevande alcoliche (+2,1%), il pesce (+1,6%), i latticini (+1,3%). Con l'eccezione di oli e grassi (+1%), per gli altri beni si osserva un aumento comunque inferiore all'1%.

10.2. I consumi alimentari e le bevande

La spesa complessiva delle famiglie italiane in alimentari e bevande analcoliche è stata di circa 141 miliardi sia nel 2014 che nel 2013, secondo i dati della nuova contabilità nazionale. Come indicato nei precedenti paragrafi, la sostanziale stabilità dei prezzi alimentari fa sì che anche il saldo reale sia stabile e le quantità consumate siano leggermente cresciute, in seguito ad un lieve spostamento verso alimenti a costo unitario più basso.

Facendo nuovamente riferimento ai dati del 2013 e all'indagine diretta sulle famiglie, la tabella 10.7 consente un'analisi a livello territoriale.

Nel 2013 la famiglia media italiana ha speso 461 euro al mese in alimentari e bevande analcoliche, con scostamenti relativamente ridotti tra le varie ripartizioni, dai 427 euro delle Isole ai 477 del Centro Italia. Il 2013, come già scritto, è stato un anno estremamente negativo per i consumi di generi alimentari. In termini reali la spesa delle famiglie italiane si è contratta del 3,9%, il terzo segno negativo consecutivo dopo il -0,2% del 2011 e il -4,2% del 2012.

Tabella 10.7- Spesa media mensile delle famiglie in Italia, beni alimentari (1986-2013, dati in euro)

Anno	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
Prezzi correnti						
1986	252,5	245,1	233,7	268,7	261,2	253,6
2000	404,3	416,3	391,2	378,3	422,0	406,1
2005	456,1	469,5	431,8	467,0	465,2	426,8
2010	466,6	471,1	447,2	472,1	492,4	429,2
2012	468,3	471,0	451,0	484,4	479,5	441,3
2013	460,7	468,6	442,2	477,3	468,6	426,7
Prezzi costanti (2010, deflazione su IPC generi alimentari)						
1986	524,5	509,2	485,5	558,3	542,7	526,8
2000	516,9	532,3	500,2	483,8	539,6	519,2
2005	513,2	528,2	485,9	525,4	523,4	480,2
2010	466,6	471,1	447,2	472,1	492,4	429,2
2012	446,0	448,6	429,5	461,4	456,6	420,3
2013	428,6	435,9	411,3	444,0	435,9	396,9
Variazioni % (a prezzi costanti)						
1986-2000	-0,1	0,3	0,2	-1,0	0,0	-0,1
2000-2010	-1,0	-1,2	-1,1	-0,2	-0,9	-1,9
2010-2011	-0,2	0,5	-0,6	-2,0	-0,6	3,2
2011-2012	-4,2	-5,3	-3,4	-0,3	-6,7	-5,1
2012-2013	-3,9	-2,8	-4,2	-3,8	-4,5	-5,6
Quota di spesa per beni alimentari						
1986	27,1	24,6	23,2	27,9	31,2	29,7
2000	18,6	17,4	15,5	17,6	22,7	23,6
2005	19,0	17,6	15,9	18,9	23,6	23,8
2010	19,0	17,0	15,7	18,6	25,1	25,0
2012	19,4	17,2	16,1	19,3	25,0	26,1
2013	19,5	17,5	16,2	19,6	25,0	26,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

Considerando che nel decennio 2000-2010 si è registrata una diminuzione media annua dell'1,0% in termini reali, la sofferenza del settore alimentare nel suo complesso è piuttosto evidente. Che questa dinamica sia immediatamente riconducibile alla crisi economica è altrettanto evidente, visto che la quota di spesa alimentare nel 2013 è ancora aumentata, raggiungendo il 19,5% rispetto al 18,6% del 2000. La quota di spesa destinata all'alimentazione è considerata un indicatore di solidità economica, riducendosi all'aumentare della ricchezza e viceversa, poiché l'alimentazione è la categoria di consumo meno comprimibile e comunque soggetta a saturazione. Secondo i dati OCSE, nel 2013 la quota di spesa per l'alimentazione delle famiglie tedesche era attorno al 14%, quella per le famiglie statunitensi era vicina al 9%, mentre in Grecia rappre-

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.8 - Composizione percentuale della spesa nominale in Italia (1986-2013)

	1986	1990	2000	2010	2012	2013
Pane e cereali	14,6	14,7	16,8	16,9	16,5	16,6
Carne	29,0	28,2	23,3	23,5	23,6	23,2
Pesce	6,6	7,7	8,4	8,7	8,8	8,9
Latte, formaggi e uova	6,6	12,6	13,8	13,8	13,3	13,4
Oli e grassi	12,9	5,8	3,9	3,4	3,4	3,4
Patate, frutta e ortaggi	14,5	15,5	17,2	17,9	17,8	18,2
Zucchero, caffè, cacao, ecc.	6,9	6,0	7,5	6,9	7,3	7,3
Bevande	9,0	9,4	9,2	9,0	9,3	9,1
<i>Consumi alimen. e bevande</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Consumi alimen.e bevande	26,9	23,5	18,6	19,0	19,4	19,5
Consumi non alimentari	73,1	76,5	81,4	81,0	80,6	80,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Indici dei prezzi al consumo (2010=100)</i>						
Generi alimentari e bevande analc.			78,2	100,0	105,0	107,5
Generi non alimentari			81,2	100,0	106,1	107,1

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (annate varie).

sentava circa il 22%. In tale ottica sono illustrative le disparità territoriali osservate. Nel Nord-Est, a dispetto della crisi, la quota è rimasta molto ridotta (16,2%, contro il 15,5% del 2000), nel Nord-Ovest è rimasta praticamente stabile ai livelli pre-crisi (17,5%), mentre nel resto d'Italia è salita in misura cospicua. Nelle isole la percentuale raggiunge il 26% (23,6% nel 2000), nel Sud il 25% (contro il 22,7% del 2000), anche al Centro l'aumento è stato considerevole (dal 17,6% del 2000 al 19,6% del 2013). In termini monetari, la riduzione nella spesa osservata nel 2013 oscilla tra i 13 euro al mese del Nord-Ovest e i 23 delle Isole.

La tabella 10.8 mostra l'allocazione della spesa nominale tra i diversi gruppi di beni alimentari a livello nazionale. L'unica variazione di un certo rilievo è quella relativa alla quota di spesa per patate, frutta ed ortaggi, salita ulteriormente fino al 18,2% nel 2013, anche se tale aumento è certamente riconducibile alle dinamiche di prezzo osservate nello stesso anno, quando l'indice dei prezzi per la frutta è salito del 5,7% e quello degli ortaggi del 4,1%, nettamente al di sopra dell'inflazione che nel 2013 era al 2,4%.

Per depurare tali confronti dall'effetto prezzi, si può fare riferimento ai dati deflazionati della tabella A10.1 in appendice. Come prevedibile, l'importanza di frutta e ortaggi nella dieta è rimasta stabile (ed è praticamente stabile dal 2000) e anche le variazioni osservate per gli altri gruppi sono marginali.

Rispetto alle dinamiche nazionali, alcune indicazioni a livello di regione Emilia-Romagna possono essere tratte dalla tabella 10.9. Come detto, il "bi-

Tabella 10.9 - Spesa nominale delle famiglie emiliano-romagnole (2000-2013, dati in euro)

	2000	2010	2011	2012	2013
Pane e cereali	71,5	75,3	77,1	78,4	75,0
Carne	95,0	105,5	110,3	103,2	101,7
Pesce	29,7	33,2	32,9	35,8	37,3
Latte, formaggi e uova	55,2	60,4	62,9	60,8	59,8
Oli e grassi	15,2	13,6	14,4	14,2	14,3
Patate, frutta e ortaggi	74,3	82,2	84,1	84,2	84,7
Zucchero, caffè e drogheria	29,1	27,7	30,3	32,3	31,2
Bevande	38,5	48,4	46,9	47,6	46,2
<i>Alimentari e bevande</i>	<i>408,5</i>	<i>446,3</i>	<i>459,0</i>	<i>456,5</i>	<i>450,2</i>
Tabacchi	20,7	20,0	17,2	21,4	21,2
Abbigliamento e calzature	166,1	151,3	137,2	129,8	123,4
Abitazione (principale e secondaria)	621,9	813,9	794,5	791,1	805,8
Combustibili ed energia	127,6	161,2	146,2	173,9	165,0
Mobili, elettrodomestici e servizi per la casa	182,9	162,1	159,0	135,7	142,2
Sanità	129,4	118,3	105,0	113,8	107,2
Trasporti	444,0	435,5	416,0	440,8	411,7
Comunicazioni	55,5	56,2	52,3	50,1	48,8
Istruzione	32,1	40,8	29,8	41,4	31,7
Tempo libero, cultura e giochi	145,4	138,0	133,4	149,5	124,6
Altri beni e servizi	350,7	340,9	320,4	330,4	330,5
<i>Non alimentari</i>	<i>2.276,2</i>	<i>2.438,2</i>	<i>2.311,0</i>	<i>2.377,9</i>	<i>2.312,0</i>
<i>Spesa media mensile</i>	<i>2.684,7</i>	<i>2.884,5</i>	<i>2.770,0</i>	<i>2.834,4</i>	<i>2.762,2</i>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

lancio” delle famiglie emiliano-romagnole si è impoverito di circa 72 euro nel complesso, dei quali 66 euro provengono da una contrazione dei consumi non alimentari. La voce che ha subito il taglio più netto è quella relativa ai trasporti (da 441 euro nel 2012 a 412 nel 2013), ma anche per tempo libero e cultura (-25 euro) e per istruzione (-10 euro) si osservano riduzioni importanti. Aumentata la spesa per abitazione, che raggiunge 806 euro rispetto ai 791 del 2012, dato solo parzialmente bilanciato da una riduzione nella spesa per combustibili ed energia (-9 euro circa). Tra i beni alimentari, le variazioni sono di entità modesta. Si spende un po’ meno in pane e cereali (circa 75 euro rispetto ai 78 dell’anno precedente) e per le carni (-1,5 euro), che rimangono comunque la voce di spesa più consistente, circa 102 euro al mese, anche se in diminuzione dal 2011. Un aumento speculare alla riduzione nella spesa per carni è osservato per il pesce (+1,5 euro, per un totale di circa 37 euro al mese), mentre la spesa per frutta e ortaggi rimane pressoché stabile e vicina agli 85 euro.

La tabella 10.10 riporta la composizione della spesa alimentare in Emilia-Romagna e – considerando il dato reale – permette l’identificazione di eventuali modifiche nelle abitudini alimentari. La crescente rilevanza del pesce

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.10 - Composizione della spesa per generi alimentari in Emilia-Romagna (2000-2013)

	2000	2010	2011	2012	2013
<i>a prezzi correnti</i>					
Pane e cereali	17,5	16,9	16,8	17,2	16,7
Carne	23,2	23,6	24,0	22,6	22,6
Pesce	7,3	7,4	7,2	7,8	8,3
Latte, formaggi e uova	13,5	13,5	13,7	13,3	13,3
Oli e grassi	3,7	3,0	3,1	3,1	3,2
Patate, frutta e ortaggi	18,2	18,4	18,3	18,4	18,8
Zucchero, caffè e drogheria	7,1	6,2	6,6	7,1	6,9
Bevande	9,4	10,8	10,2	10,4	10,3
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>a prezzi costanti 2010</i>					
Pane e cereali	17,8	16,9	16,8	17,2	16,8
Carne	23,3	23,6	24,2	22,8	22,9
Pesce	7,7	7,4	7,1	7,7	8,2
Latte, formaggi e uova	13,2	13,5	13,5	13,1	13,2
Oli e grassi	3,7	3,0	3,2	3,2	3,2
Patate, frutta e ortaggi	18,5	18,4	18,3	18,5	18,5
Zucchero, caffè e drogheria	6,8	6,2	6,6	7,0	6,8
Bevande	8,9	10,8	10,2	10,4	10,2
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati ISTAT - Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

viene confermata (un aumento di importanza relativa dello 0,5% sia in termini nominali che reali), così come l'oscillazione in negativo per pane e cereali (-0,4%), anche se quest'ultima voce rimane in linea con i dati degli anni precedenti. Per tutti gli altri beni, compresa la carne, non si notano variazioni particolari, il che indica ancora una volta che le oscillazioni sono quasi esclusivamente imputabili a variazioni di prezzo, mentre le abitudini alimentari non cambiano.

10.3. Abitudini alimentari, stili di vita e obesità in Emilia-Romagna

Per verificare se effettivamente la dieta degli emiliano-romagnoli sia rimasta inalterata rispetto al 2012 si può fare riferimento ai dati dell'Indagine Multiscopo sulle Famiglie. I dati del 2013 riferiti ad una serie di scelte alimentari sono rappresentati nell'appendice A10.2. In questo caso le abitudini di consumo sono quelle riportate direttamente dai rispondenti e non contemplano la

misurazione di dati di spesa. In effetti il 2013 ha visto un'ulteriore riduzione nella percentuale di coloro che mangiano quotidianamente pane, pasta o riso, percentuale che rappresenta comunque l'81,2% dei rispondenti emiliano-romagnoli. La riduzione progressiva è evidente se si confronta tale dato con quello del 2001, quando quasi il 92% dei rispondenti dichiarava di consumare ogni giorno tali beni. Dinamiche molto simili sono osservate a livello di circoscrizione nord-orientale e a livello nazionale. Tra le carni continua piuttosto rapidamente la contrazione nella percentuale di coloro che consumano carne di maiale (46,1% in Emilia-Romagna nel 2013, contro il 53,5% nel 2001), anche se la percentuale regionale rimane lievemente superiore a quella nazionale, così come per il consumo di salumi, in leggera ripresa, con il 64,2% che dichiara di consumarne qualche volta alla settimana rispetto al 63,6% del 2012 o al 58,7% nazionale per il 2013. In Emilia-Romagna, e nel Nord-Est in generale, si consumano meno frequentemente carne bovina e latte. Spicca in particolare la riduzione nella percentuale di coloro che consumano quotidianamente formaggio, solo il 19,1% in Emilia-Romagna rispetto al 25,6% del Nord-Est, mentre nel 2001 il formaggio era un alimento quotidiano per un emiliano-romagnolo su quattro.

Rispetto all'indicazione di consumare almeno 5 porzioni di frutta o verdura al giorno, la situazione in Emilia-Romagna è in peggioramento: solamente il 4,6% raggiunge tale traguardo, a fronte del 5,5% del 2001 e anche la percentuale di chi ne consuma tra 2 e 4 porzioni è diminuita (76,5% contro il 78,5% del 2012). Si conferma la maggiore frequenza nel consumo di pesce individuata attraverso i dati di spesa, ma sono in aumento anche le percentuali di coloro che consumano settimanalmente snack o dolci.

Nella tabella 10.11 è fotografata la situazione ponderale nelle diverse ripartizioni nazionali, facendo riferimento alla classificazione per indice di massa corporea. In Emilia-Romagna la percentuale complessiva di individui in sovrappeso od obesi è salita dal 44,3% del 2012 al 45% del 2013, anche se questi dati (auto-riportati) mostrano una certa variabilità (nel 2011 si arrivava al 48,2%) che suggerisce come tali variazioni possano non essere statisticamente significative. Da molti anni il tasso di obesità è comunque superiore al 10% (il 10,7% nel 2013), un valore più alto della media nazionale, che rende l'Emilia-Romagna più simile alle regioni del Mezzogiorno che non a quelle settentrionali. Si osserva anche un forte ed anomalo aumento nella percentuale di individui sottopeso, che passano dal 2,8% del 2012 al 3,7% del 2013, dato ben più alto della media nazionale, anche se in linea con le percentuali dell'Italia settentrionale.

Per completare il quadro rispetto alle abitudini alimentari e alle determinanti del peso corporeo, nell'appendice A10.3 sono riportate alcune percentua-

10. I CONSUMI ALIMENTARI

Tabella 10.11 - Persone di 18 anni e più per indice di massa corporea (per 100 persone della stessa zona)

	Indice di massa corporea				Totale
	Sottopeso	Normopeso	Sovrappeso	Obesi	
Emilia-Romagna					
2000	3,0	54,6	32,7	9,8	100,0
2010	2,7	50,9	35,7	10,6	100,0
2011	2,7	49,1	36,2	12,0	100,0
2012	2,8	52,9	33,7	10,6	100,0
2013	3,7	51,2	34,3	10,7	100,0
Italia					
2000	3,6	53,5	33,9	9,0	100,0
2010	2,8	51,2	35,6	10,3	100,0
2011	3,0	51,2	35,8	10,0	100,0
2012	3,0	51,1	35,6	10,4	100,0
2013	3,0	51,2	35,5	10,3	100,0
Italia nord-occidentale					
2000	4,6	56,5	31,1	7,8	100,0
2010	4,0	54,4	32,2	9,5	100,0
2011	4,0	54,1	33,0	8,9	100,0
2012	4,0	53,1	33,2	9,6	100,0
2013	3,8	54,4	32,1	9,7	100,0
Italia nord-orientale					
2000	3,5	53,5	33,8	9,1	100,0
2010	2,6	51,9	35,5	9,9	100,0
2011	3,3	50,6	35,4	10,7	100,0
2012	3,3	52,3	33,9	10,4	100,0
2013	3,5	51,7	34,5	10,4	100,0
Italia centrale					
2000	3,3	55,9	32,9	7,9	100,0
2010	2,5	52,3	35,2	10,0	100,0
2011	2,8	52,8	35,2	9,2	100,0
2012	2,6	53,0	34,9	9,5	100,0
2013	2,6	52,1	35,3	10,0	100,0
Italia meridionale					
2000	2,6	49,1	37,5	10,8	100,0
2010	2,0	46,8	39,3	11,9	100,0
2011	1,8	47,4	39,5	11,4	100,0
2012	1,9	46,6	39,7	11,8	100,0
2013	1,9	47,4	39,5	11,2	100,0
Italia insulare					
2000	4,0	51,3	35,1	9,6	100,0
2010	2,8	49,3	37,3	10,6	100,0
2011	2,7	50,9	36,5	9,9	100,0
2012	2,7	49,7	37,2	10,4	100,0
2013	2,8	49,1	37,5	10,6	100,0

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo sulle famiglie (annate varie).

Tabella 10.12 - Spesa delle famiglie per pasti fuori casa in Italia ed Emilia-Romagna

	Italia			Emilia-Romagna		
	Dati in euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100	Dati in euro	Spesa alimentare	Indice della spesa alim=100
1997	57,7	401,3	14,4	80,0	381,7	21,0
2000	63,9	404,3	15,8	89,2	404,5	22,0
2001	66,6	410,9	16,2	89,3	397,7	22,5
2002	67,1	424,7	15,8	81,5	388,1	21,0
2003	71,7	451,1	15,9	97,4	424,9	22,9
2004	70,9	452,9	15,7	88,5	431,0	20,5
2005	73,3	456,1	16,1	91,6	442,3	20,7
2006	74,6	466,9	16,0	93,2	454,6	20,5
2007	78,3	466,3	16,8	100,7	417,4	24,1
2008	77,1	475,2	16,2	94,8	428,2	22,1
2009	81,2	461,1	17,6	101,8	442,2	23,0
2010	79,2	466,6	17,0	110,6	446,3	24,8
2011	82,1	477,1	17,2	95,4	459,0	20,8
2012	80,7	468,3	17,2	117,8	456,5	25,8
2013	77,0	460,7	16,7	103,0	450,2	22,9

Fonte: Nostre elaborazione su dati Istat, Indagine sui consumi delle famiglie (annate varie).

li, tratte sempre dall'Indagine Multiscopo, rispetto alla frequenza e al luogo dei pasti, ai consumi di bevande e alcolici e all'attività fisica. Continua la sostituzione tra il pranzo in mensa (dall'11,7% dei rispondenti del 2012 al 9,1% del 2013) e quello sul luogo di lavoro (da 7,2% a 8,2%) e la cena assume sempre di più il ruolo di pasto principale, infatti lo è per il 27,9% dei rispondenti (nel 1995 erano il 23,2% in Emilia-Romagna), in Italia nel 2013 la percentuale è del 23,6%. Per quanto riguarda il consumo di bevande ed alcolici, non si riscontrano grandi variazioni, ma va segnalato l'ulteriore aumento nella proporzione di coloro che consumano alcolici fuori pasto, salita al 29,2% (era il 25,3% nel 1995) e sempre superiore ad una media nazionale pari al 25,8%. La percentuale di coloro che praticano sport è in aumento (da 35,3% a 36,1% nel 2013), in controtendenza con le dinamiche nazionali (da 31,1% a 30,6%), mentre la proporzione di coloro che praticano almeno qualche attività fisica è praticamente invariata (32,6%) e superiore alla media nazionale (27,9%).

Infine, il dato regionale sulla spesa per pasti fuori casa (tabella 10.12 con dati dall'indagine sui consumi delle famiglie) torna ad oscillare fortemente, e indica una certa volatilità del dato rilevato dall'Istat. Se infatti tra il 2011 e il 2012 la cifra spesa dagli emiliano-romagnoli per pasti fuori casa era salita da 95 a 118 euro, nel 2013 è tornata a 103 euro. In ogni caso è lecito affermare che in Emilia-Romagna l'importanza dei pasti fuori casa sia nettamente superiore rispetto alla media nazionale (77 euro nel 2013). Se si rapporta il dato sui

10. I CONSUMI ALIMENTARI

pasti fuori casa a quello per la spesa alimentare, per l'Emilia-Romagna è stato sempre superiore al 20%, con un picco del 25,8% nel 2012, mentre in Italia non ha mai raggiunto il 18%.

11. Le politiche regionali per il settore

11.1. Lo scenario regionale

L'andamento della produzione lorda vendibile (PLV) agricola regionale nel corso del 2014 è stato particolarmente negativo per il combinarsi di condizioni meteorologiche sfavorevoli a molte produzioni, ma soprattutto per una flessione dei prezzi che ha riguardato i principali comparti dell'agricoltura regionale. Il valore della PLV nel 2014 si è attestato ancora su valori di poco superiore ai 4 miliardi, ma con una riduzione in termini monetari di circa il 5,9% rispetto all'anno precedente. L'andamento dei singoli comparti nel 2014 vede una sostanziale tenuta dei seminativi (+1%), dovuta in larga parte ai buoni risultati delle colture industriali (+38,6%), mentre diminuiscono patate e ortaggi (-8%) e cereali (-1,1%). La riduzione della PLV di frutta e comparto vitivinicolo ha superato il 10% rispetto all'anno precedente, condizionata particolarmente dal calo dei prezzi. Così come il forte ridimensionamento della produzione zootecnica (-7%), a cui si aggiunge la contemporanea flessione delle quantità prodotte (ad eccezione di latte vaccino e uova).

L'andamento dei ricavi aziendali, secondo i dati provvisori di un primo gruppo di aziende rilevate all'interno della rete contabile regionale, è stato negativo (-8%) e leggermente superiore a quello medio della PLV del 2014, mentre la riduzione dei costi intermedi (-2,2%, ma con un forte aumento dei fertilizzanti) non è stata sufficiente a sollevare i redditi aziendali che, in termini di valore aggiunto, si sono contratti di circa il 15%. La riduzione della superficie utilizzata nelle aziende prese in considerazione (-4,5% della SAU) ha contribuito ai risultati negativi in termini di reddito netto aziendale, a fronte di una sostanziale tenuta dell'occupazione.

In Emilia Romagna, nel 2014, l'occupazione interrompe il trend negativo dell'ultimo biennio, con una lieve ripresa complessiva, che interessa soprattutto i maschi. Analogamente presenta l'occupazione in agricoltura dove il lieve aumento (+0,4%), rispetto al forte calo del 2013, interessa però solo

quella femminile, che supera un terzo del totale. Secondo le nuove stime rese disponibili dall'Istat, gli addetti in agricoltura superano le 65.100 unità, pari al 3,4% del valore regionale. Continua la flessione del lavoro autonomo, che scende in Emilia-Romagna al di sotto del 60% di quello complessivo (57%), mentre, a livello nazionale, le componenti degli autonomi e dei dipendenti si equivalgono. L'impiego di lavoro straniero si mantiene importante, anche se appare in lieve flessione, specie per quanto riguarda la componente extracomunitaria.

Anche nel settore alimentare si interrompe il trend negativo degli ultimi anni e si riduce il ricorso agli ammortizzatori sociali. La rilevazione del Sistema Informativo Excelsior segnala un leggero aumento delle imprese che prevedono di effettuare assunzioni nel 2014. Il contributo della regione Emilia-Romagna al numero sia di imprese che di addetti dell'industria alimentare nazionale si aggira attorno al 15%; delle oltre 5 mila imprese alimentari attive in regione, il 18,2% è disposto ad assumere, con un ruolo marginale delle imprese fino a 50 addetti (oltre l'86% non prevede assunzione), mentre nelle imprese di maggiore dimensione, oltre il 27% è disposta ad assumere, con un ruolo maggiore per quelle medie fino a 250 addetti.

Le esportazioni agro-alimentari nel corso del 2014 hanno raggiunto quasi 5,5 miliardi di euro (dati provvisori), con un aumento modesto rispetto all'anno precedente (+0,2%), dovuti in larga parte ai prodotti della trasformazione alimentare (+0,4%) e a una riduzione dei prodotti dell'agricoltura, foreste e pesca (-1,1%). I risultati sono stati condizionati dalle minori esportazioni di prodotti di colture agricole non permanenti, fra i prodotti agricoli, e in particolare dal vino per le bevande (-17%). Le importazioni agro-alimentari sono rimaste sostanzialmente stabili a 6,4 miliardi, con un leggero calo rispetto al 2013, dovuto soprattutto alla riduzione delle importazioni dei prodotti trasformati. Non cambia invece, il saldo commerciale complessivo, sempre negativo, dell'agro-alimentare regionale.

Il credito agrario delle imprese, a fine settembre 2014, ha raggiunto una consistenza pari a 5.637 milioni di euro, con una incidenza del 3,5% rispetto al credito totale delle imprese in Emilia-Romagna (contro un valore inferiore al 2,5% a livello nazionale). Il credito agrario in regione riveste una particolare importanza, con quasi il 13% di quello nazionale, e una incidenza di quasi 5.300 euro per ettaro di SAU (3.440 euro a livello nazionale). Nell'arco di tempo che va da fine settembre 2013 a fine settembre 2014 la sua consistenza incrementa di soli 62 milioni di euro (+1,1%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, che però si discosta dalla pesante riduzione della consistenza del credito totale regionale, pari a -7,9%. Pur segnalando una permanenza degli effetti della stretta creditizia, nel terzo trimestre del 2014 si è regi-

strata una crescita discreta corrispondente all'1,7%, anche se ciò non rappresenta ancora un superamento degli effetti della stretta creditizia.

Il 2014 ha visto una lieve ripresa dei consumi delle famiglie (+0,5% in termini nominali), determinata sostanzialmente da prezzi stabili o in diminuzione, un risultato che non è sufficiente a compensare i dati estremamente negativi registrati nel 2013 (-2,9% secondo le nuove stime di contabilità nazionale). La spesa in alimentari e bevande non alcoliche delle famiglie nel 2014 ha superato a livello nazionale i 141 miliardi di euro e si colloca su un piano di sostanziale stabilità rispetto all'anno precedente, fatto salvo l'aumento registrato nella categoria alberghi e ristoranti che comprende i pasti fuori casa. Si tratta di un dato incoraggiante rispetto alla forte contrazione del 2013 (-3,4%), anche se caratterizzato da alcuni periodi di deflazione.

I bilanci regionali del quinquennio 2010-2014 sono stati caratterizzati dalle importanti difficoltà conseguenti alla crisi economica e alle manovre di finanza pubblica messe in atto, che hanno determinato forti riduzioni delle risorse e della loro effettiva disponibilità, soprattutto per i sempre più stringenti vincoli posti dal Patto di stabilità interno, come evidenziato nei Rapporti degli anni precedenti. Di particolare rilevanza per il settore agricolo è il taglio dei trasferimenti per l'esercizio delle funzioni conferite dallo Stato (DPCM Bassanini) che, unitamente alle decrescenti disponibilità di risorse regionali, ha richiesto una complessiva revisione e riorganizzazione della spesa. Le risorse complessive iscritte nel bilancio regionale destinate al settore hanno subito una flessione dal 2010 al 2014 di oltre il 52%, percentuale che sale ulteriormente se riferito alle sole nuove risorse. Le scelte contenute nella Legge di stabilità per il 2015 richiedono ulteriori riduzioni per le Regioni a statuto ordinario, che, sommate alle manovre precedenti, superano i 5,7 miliardi dal 2012. La stessa Legge di stabilità anticipa poi, dal 2016 al 2015, pur con qualche margine di flessibilità, l'introduzione di un nuovo sistema di vincoli del patto di stabilità interno, non più basato sul solo controllo dei tetti di spesa, ma sul principio del pareggio di bilancio, senza però considerare i risultati dell'anno precedente né in termini di avanzo di amministrazione, né in termini di fondo cassa. In tale contesto, la predisposizione del bilancio regionale per il 2015 e delle specifiche poste del settore agricoltura ha inevitabilmente tenuto conto della priorità del cofinanziamento della nuova programmazione comunitaria 2014-2020.

Nel 2014 gli interventi dell'Unione Europea che rappresentano, come noto, la principale fonte finanziaria destinata al sostegno e allo sviluppo dell'agricoltura regionale, hanno superato i 530 milioni di euro, che con i contributi statali e regionali portano l'aiuto pubblico a 637 milioni di euro, con un incremento del 7,4% rispetto al 2013. Il principale intervento è rappresentato dal "primo pilastro" della PAC, con il Premio unico che si è aggirato intorno ai

340 milioni di euro, pari al 53% del totale. I soggetti beneficiari del premio, sulla base di titoli ordinari, sono stati poco più di 44 mila unità, con un valore medio per ettaro di circa 490 euro. Inoltre, per la regolamentazione dei mercati, nel 2014 sono rimasti attivi gli OCM ortofrutta e vitivinicolo, con oltre 100 milioni di aiuti, ma con una diminuzione del 14% per quelli destinati alle Associazioni dei produttori ortofrutticoli e un incremento consistente, quasi il 30% in più, al settore vitivinicolo.

Anche se nell'annata 2013/14 non è stato superato il quantitativo nazionale di riferimento per le quote latte, nel 2014 la produzione è di nuovo aumentata e probabilmente porterà, a fine campagna, al suo superamento, con un aumento (da aprile a dicembre) del 3,2% a livello nazionale e dell'1,7% per l'Emilia-Romagna (consegne ai caseifici). Con il 1 Aprile 2015 finisce l'ultima campagna di applicazione delle quote, ma l'annoso problema dei prelievi supplementari non versati si prolungherà ancora per diversi anni. Le difficoltà strutturali del settore e la riorganizzazione in atto, con il processo di concentrazione della produzione e riduzione delle stalle, saranno influenzate sempre di più dalle tendenze dei mercati lattiero-caseari.

La chiusura definitiva della programmazione del PSR 2007-2013, prevista per la fine del 2015, ha determinato una forte spinta verso l'utilizzo delle risorse finanziarie, anche attraverso una rimodulazione tra gli Assi d'intervento e tra alcune Misure, e la possibilità di accogliere un maggior numero di domande. Nel 2014 le risorse impegnate hanno superato la disponibilità complessiva del PSR, si è creato quindi un *overbooking* per riuscire ad utilizzare interamente la dotazione finanziaria. Nel corso del 2014 le risorse impegnate per il PSR ammontano a circa 190 milioni di euro. Sono previsti nuovi impegni per gli interventi dell'Asse 1, legati prevalentemente agli eventi calamitosi, e gli interventi con approccio Leader, ancora in piena attuazione dopo un avvio della programmazione ritardato rispetto agli altri Assi, ma anche nuove adesioni alle Azioni agro-ambientali dal 2014 ed i contributi erogati annualmente per gli interventi a carattere poliennale. Un buon risultato è stato ottenuto in termini di spesa erogata che nel 2014 è stata di circa 174 milioni di euro, pari quasi al 92% della spesa impegnata. La fase conclusiva della programmazione del PSR ha portato ad una spesa complessiva, nell'intero periodo (2007-2014), di oltre 941 milioni di euro su una spesa programmata di 1.184 milioni, corrispondente ad una capacità di spesa del 79,5%. Al programma sono stati ammessi complessivamente 25.935 beneficiari, di cui il 94% costituito da aziende agricole.

Le risorse complessive a disposizione del nuovo Programma di Sviluppo Rurale della Regione Emilia-Romagna per il periodo 2014-2020 ammontano a quasi 1,2 miliardi di euro, di cui quasi 513 milioni di quota FEASR, mentre della quota nazionale (677 milioni) più di 203 milioni provengono da risorse

regionali. L'importanza del nuovo PSR regionale è sostanziata da un aumento di oltre 130 milioni rispetto alla programmazione precedente (2007-13) e da un impegno pubblico che consente di attivare una spesa totale (pubblico più privato) superiore a 1,7 miliardi di euro.

Le risorse del PSR vengono suddivise fra i due grandi problemi strutturali della competitività e approccio di filiera dell'intero sistema agro-alimentare regionale e della sostenibilità ambientale, clima e territorio, assumendo l'innovazione e la conoscenza come temi trasversali. Gli ambiti prioritari di intervento si articolano in aree prioritarie, descritte in dettaglio nel Capitolo 13, e che verranno dibattute nell'ambito di presentazione del Rapporto e della Tavola rotonda.

L'entrata in vigore del Reg. (UE) 1308/2013 sulla Organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli rafforza le strategie dell'Unione Europea per il settore agricolo e agro-industriale per affrontare la globalizzazione dei mercati, confermando complessivamente gli orientamenti e le azioni messi in campo finora dalla Regione Emilia-Romagna. La Regione ha deciso di proseguire il supporto specifico delle OP dei settori che non beneficiano di risorse dedicate dall'OCM, che prevede un contributo del 50% sulle spese relative ad azioni di informazione e formazione dei soci, in particolare per assistenza tecnico-economica, necessaria a perseguire le finalità dell'OP stesse. Nel 2014 rimane invariato il numero delle OP, ma con alcune modifiche societarie: 1 nuova OP riconosciuta nel settore cerealicolo e 1 cancellata in quello suinicolo. I soci aderenti sono oltre 24.000 mila, per un fatturato complessivo regionale, nel 2013, di oltre 440 milioni di euro, a cui vanno aggiunti 194 milioni di euro dei produttori operanti fuori regione. Sul fronte interprofessionale la Regione ha confermato il riconoscimento delle OI precedenti, mentre è in corso il lavoro per estendere a livello regionale un contratto quadro per la costituzione di filiere di fornitura di biomasse destinate alla produzione energetica.

Nel 2014 il settore agricolo della regione Emilia-Romagna è stato colpito da ben 12 calamità, che hanno coinvolto più di 40 comuni del territorio regionale, con una stima di oltre 5,7 milioni di euro di danni. Inoltre, la stessa area colpita dagli eventi sismici del 2012 è stata coinvolta ripetutamente in più eventi calamitosi (l'alluvione di gennaio 2014 e le trombe d'aria di maggio 2013 e maggio 2014), determinando un forte rallentamento nella ricostruzione del settore agricolo. In tale situazione, gli interventi previsti dal sistema italiano per dare sostegno alle imprese sono molteplici. Nello specifico, per venire incontro ai numerosi fenomeni franosi, è stato attivato un bando specifico sulla Misura 126 del PSR, con disponibilità iniziale di 10 milioni di euro, al quale sono pervenute 58 domande, per una richiesta complessiva di quasi 7 milioni di euro. Con riferimento alle aree interessate al sisma del 2012, invece, ad oggi

sono pervenute 1.357 prenotazioni e sono state presentate 889 domande, per un ammontare di oltre 500 milioni di euro. A queste vanno aggiunte più di 300 domande presentate sulla piattaforma Mude. Le risorse rese disponibili dal FEASR hanno permesso di attivare Misure per: l'ammodernamento delle aziende agricole; l'aumento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e della loro trasformazione e commercializzazione; il ripristino del potenziale produttivo danneggiato; la prevenzione e il miglioramento sismico. Su questi interventi, complessivamente sono già state finanziate nel complesso 1.688 domande, per un ammontare di 122 milioni di euro di contributi.

11.2. L'azione regionale nel 2014 e le tendenze per il 2015

I bilanci regionali del quinquennio 2010-2014 sono stati caratterizzati dalle importanti difficoltà conseguenti alla crisi economica e dalle manovre di finanza pubblica messe in atto, con forti impatti sugli enti territoriali a livello sia di disponibilità di risorse, che di effettiva spendibilità, stante i sempre più stringenti vincoli posti dal Patto di stabilità interno.

Si ricorda come per il settore agricolo grande rilevanza abbia rivestito il taglio dei trasferimenti per l'esercizio delle funzioni conferite dallo Stato (DPCM Bassanini) che, unitamente alle sempre più decrescenti disponibilità di risorse regionali, ha richiesto una complessiva revisione e riorganizzazione della spesa, anche attraverso un'ottimizzazione dell'utilizzo di strumenti finanziari disponibili in ambito comunitario.

Le risorse complessive iscritte nel bilancio regionale destinate al settore hanno subito una flessione dal 2010 al 2014 di oltre il 52%, percentuale che sale al 57% se si raffrontano le sole nuove risorse, come emerge dalla tabella 11.1.

Le scelte contenute nella Legge di stabilità per il 2015 richiedono ulteriori contributi, con una riduzione per il comparto delle Regioni a statuto ordinario, che, considerando anche gli effetti cumulati delle manovre precedenti, ammonta a 5.702 milioni. La stessa Legge di stabilità anticipa poi dal 2016 al 2015, pur con qualche margine di flessibilità, l'assoggettamento delle Regioni ad un nuovo sistema di vincoli del patto di stabilità interno, non più basato sul solo controllo dei tetti di spesa, ma sul principio del pareggio di bilancio, misurato dalle entrate e dalle spese dell'anno, senza considerare il risultato finale dell'anno precedente né in termini di avanzo di amministrazione, né in termini di fondo cassa. In tale contesto, la predisposizione del bilancio regionale per il 2015, così come quella delle specifiche poste del settore agricoltura, ha inevitabilmente tenuto conto della priorità del cofinanziamento della nuova pro-

Tabella 11.1 - Bilancio Regione Emilia-Romagna - Settore agricolo - anni 2010/2015 (migliaia di euro) con risorse ex DPCM per anno di effettiva destinazione in spesa

Fonte di finanziamento	2010	di cui nuove risorse	2011	di cui nuove risorse	2012	di cui nuove risorse	2013	di cui nuove risorse	2014	di cui nuove risorse	2015	di cui nuove risorse
Mezzi regionali	36.385	34.888	30.184	27.850	27.306	26.178	32.417	31.304	25.624	24.251	39.048	38.470
DPCM funzioni conferite settore agricoltura - risorse libere	20.510	10.000	19.760	10.000	8.976		2.984		1.459		0	
Riutilizzi economie su interventi conclusi (già accantonate e ulteriori)			3.035				4.197		2.974		0	
Assegnazioni specifiche - comprese avversità atmosferiche e riparti risorse DPCM vincolate (APA, prove varietali, fitosanitario)	41.465	32.350	23.564	3.733	11.515	6.059	12.275	8.794	11.689	8.485	3.648	1.431
Cofinanziamenti Stato e UE Programma operativo FEP e Progetti comunitari IPA e LIFE	0		6.612	2.442	7.449	2.484	8.964	611	6.817	228	4.297	175
Altre risorse vincolate - residui da programmi interregionali e DPCM settore ambiente	3.610		2.456		129		95		95		95	
Totale risorse (escluse economie passibili di riutilizzo)	101.970	77.238	85.611	44.025	55.375	34.721	60.932	40.709	48.658	32.964	47.088	40.076
<i>Economie su interventi conclusi passibili di riutilizzo</i>	<i>3.035</i>		<i>0</i>		<i>4.757</i>		<i>2.337</i>		<i>0</i>		<i>0</i>	

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

Tabella 11.2 - Articolazione delle disponibilità finanziarie dal 2010 al 2015 per il macrosettore dei Programmi Comunitari, Aiuti di Stato su PSR e nelle zone colpite dal sisma (migliaia di euro)

	<i>Aiuti di Stato nelle zone colpite dal sisma</i>	<i>Aiuti di Stato aggiuntivi su PSR per efficienza irrigua</i>	<i>Programma Operativo FEP 2007-2013 e accantonamento nuovo FEAMP 2014-2020</i>	<i>Progetti comunitari IPA ADRIATICO, LIFE PLUS, Eranet</i>	<i>Cofinanziamento regionale PSR 2007-2013 e 2014-2020</i>	<i>Programmi comunitarie e, limitatamente al 2012 e 2013, Aiuti di Stato su PSR e nelle zone colpite dal sisma</i>
Bilancio 2010						
Risorse libere da vincolo					17.300	17.300
%						30,41
Altre risorse vincolate					0	0
Totale					17.300	17.300
%						16,97
Bilancio 2011						
Risorse libere da vincolo			1.037		17.300	18.337
%						36,86
Altre risorse vincolate			6.612			6.612
Totale			7.649		17.300	24.949
%						30,31
Bilancio 2012						
Risorse libere da vincolo	17.300		1.133			18.433
%						37,05
Altre risorse vincolate			7.449			7.449
Totale	17.300		8.582			25.882
%						46,74

grammazione comunitaria 2014-2020.

L'incremento nel 2015 della disponibilità di risorse regionali per il settore, evidenziato nella tabella 11.1, è appunto collegato alla scelta di garantire la copertura al costo a carico della Regione, per l'attuazione degli interventi previsti dal nuovo Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020, attualmente in fase di negoziazione con la Commissione Europea.

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Tabella 11.2 – Continua

	<i>Aiuti di Stato nelle zone colpite dal sisma</i>	<i>Aiuti di Stato aggiuntivi su PSR per efficienza irrigua</i>	<i>Programma Operativo FEP 2007-2013 e accantonamento nuovo FEAMP 2014-2020</i>	<i>Progetti comunitari IPA ADRIATICO, LIFE PLUS, Eranet</i>	<i>Cofinanziamento regionale PSR 2007-2013 e 2014-2020</i>	<i>Programmi comunitarie e, limitatamente al 2012 e 2013, Aiuti di Stato su PSR e nelle zone colpite dal sisma</i>
Bilancio 2013						
Risorse libere da vincolo	14.900	6.000	1.249	618		22.767
%						57,50
Altre risorse vincolate			8.353	611		8.964
Totale	14.900	6.000	9.602	1.229		31.731
%						52,08
Bilancio 2014						
Risorse libere da vincolo			906	161	13.050	14.117
%						46,97
Altre risorse vincolate			6.358	554		6.912
Totale			7.264	715	13.050	21.029
%						43,22
Bilancio 2015						
Risorse libere da vincolo			700	211	29.000	29.911
%						76,60
Altre risorse vincolate			3.600	697		4.297
Totale			4.300	908	29.000	34.208
%						72,65

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

Le dotazioni complessive del macro-settore “Programmi comunitari, Aiuti di Stato su PSR e nelle zone colpite dal sisma” negli esercizi dal 2010 al 2015, riportate nella tabella 11.2, evidenziando il valore parziale riferito alle risorse libere da vincolo, permettono di rilevare che:

- il costo annuale del PSR 2007-2013, che negli anni dal 2010 al 2013 assommava a 17,3 milioni di euro, per la programmazione del PSR 2014-2020 sale a 29 milioni di euro;
- la copertura dei cofinanziamenti richiesti per l'attuazione di programmi/progetti comunitari, con particolare riferimento al PSR stante le importanti risorse pubbliche mobilitate, ha comunque sempre rivestito priorità di finanziamento, con l'assorbimento di rilevanti percentuali di risorse libere da vincolo, fino a raggiungere nel 2015 il consistente valore del 76,6%.

Preliminarmente all'esposizione di alcune osservazioni utili all'analisi dei dati contabili riportati nelle tabelle 11.3 (riferita agli anni 2014 e 2015), 11.4 (relativa all'utilizzo delle disponibilità 2014) e A11.1 in appendice (in cui sono riportate le dotazioni per macro-settore d'intervento negli esercizi dal 2010 al 2015), si segnala che il 2015 sarà caratterizzato – oltre che dal tema della riforma e del riordino delle Province e delle relative funzioni – dalla revisione delle leggi di spesa e dei relativi criteri attuativi, al fine di renderli compatibili con la nuova disciplina comunitaria 2014-2020 sugli Aiuti di Stato e sui regimi *de minimis* ed in *esenzione*.

Macro-settore "Programmi comunitari, Aiuti di Stato su PSR e nelle zone colpite dal sisma"

Si ricorda, relativamente al PSR, che:

- attraverso l'impiego delle risorse disponibili, per effetto dell'assunzione a carico dello Stato delle quote di cofinanziamento regionale delle due ultime annualità di Programma 2007-2013, ai sensi dell'art. 14 del D.L. 74/2012, la Regione ha attivato interventi per favorire la ripresa delle attività agricole ed agro-industriali nelle zone terremotate, per un ammontare complessivo di 22,2 milioni di euro nel biennio 2012-2013;
- nell'ambito della dotazione di 13 milioni di euro indicata nell'anno 2014, 6 milioni sono stati destinati al completamento dei pagamenti sul PSR 2007-2013 e 7 milioni alla copertura di una prima quota riferita al PSR 2014-2020;
- il cofinanziamento regionale del PSR 2014-2020, complessivamente previsto nel periodo di programmazione, ammonta a 203 milioni di euro, che movimentano 1.190 milioni di spesa pubblica totale destinata:
 - al rafforzamento delle capacità competitive e di sostenibilità economica dell'impresa agricola e delle imprese agro-alimentari, alla promozione della diversificazione, dell'attività agricola ed al rafforzamento delle filiere;
 - allo sviluppo di un'agricoltura sostenibile, in grado di incidere positi-

- vamente su una lunga serie di fenomeni particolarmente negativi, quali il cambiamento climatico ed il dissesto ambientale di significative aree del territorio regionale;
- allo sviluppo, partendo dalle necessità d'innovazione delle imprese, della ricerca e dell'innovazione in campo agricolo e del trasferimento della conoscenza;
 - al sostegno ed all'incremento del ricambio generazionale nel settore agricolo;
 - alla qualificazione delle aree montane per contrastarne l'abbandono, a promuovere interventi per l'accessibilità alla banda larga e l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali.

Relativamente al Programma Operativo FEP, si segnala che:

- nel 2015 e nel corso dei primi mesi del 2016 saranno concentrate le operazioni per la chiusura della programmazione 2007-2013, in quanto la data limite di ammissibilità delle spese è fissata al 31/12/2015 e si applica:
 - per le operazioni relative a spese dirette: alle spese effettivamente realizzate e quietanzate dalla Regione;
 - per le operazioni relative a premi: all'erogazione effettiva del premio al beneficiario;
 - per le operazioni relative a contributi: alle spese effettivamente realizzate e quietanzate dal beneficiario, cui dovrà seguire, entro il 30/06/2016, il pagamento effettivo del contributo al beneficiario;
- sul bilancio 2016 è stato previsto un primo stanziamento di 200 mila euro a titolo di cofinanziamento regionale della nuova programmazione FEAMP 2014-2020, attualmente in fase di discussione a livello nazionale.

Macro-settore "Credito alle aziende"

Il sostegno all'operatività degli Organismi di garanzia in campo agricolo (Agrifidi) ha rappresentato e rappresenta tuttora una priorità di intervento per dare liquidità alle imprese più duramente colpite dalla congiuntura negativa. Nel corso del 2014 sono stati finanziati interventi in regime *de minimis*, rivolti a contenere i tassi di interesse sui prestiti di conduzione a breve termine per complessivi 3,2 milioni di euro. Per le medesime finalità, nel 2015 è stato previsto uno stanziamento di 1,5 milioni di euro.

Macro-settore "Servizi alle aziende"

Per le attività di tenuta dei libri genealogici e di effettuazione dei controlli funzionali sul bestiame si ricorda che:

Tabella 11.3 - Articolazione delle disponibilità finanziarie 2014 e 2015 per macro-settori (migliaia di euro)

Macro-settore	Bilancio 2014					Bilancio 2015				
	Risorse libere da vincolo	%	Altre risorse vincolate	Totale	%	Risorse libere da vincolo	%	Altre risorse vincolate	Totale	%
Programmi comunitarie e, limitatamente al 2012 e 2013, Aiuti di Stato su PSR e nelle zone colpite dal sisma	14.117	46,97	6.912	21.029	43,22	29.911	76,60	4.297	34.208	72,65
<i>Aiuti di Stato nelle zone colpite dal sisma</i>										
<i>Aiuti di Stato aggiuntivi su PSR per efficienza irrigua</i>										
<i>Programma Operativo FEP 2007-2013 e accantonamento nuovo FEAMP 2014-2020</i>	906		6.358	7.264		700		3.600	4.300	
<i>Progetti comunitari IPA ADRIATICO, LIFE PLUS, Eranet</i>	161		554	715		211		697	908	
<i>Cofinanziamento regionale PSR 2007-2013 e 2014-2020</i>	13.050			13.050		29.000			29.000	
Credito alle aziende - Intervento creditizio realizzato attraverso consorzi fidi e cooperative di garanzia	3.234	10,76		3.234	6,65	1.500	3,84		1.500	3,19
Servizi alle aziende - Attività APA - L.R. 28/1998 Ricerca, sperimentazione, assistenza tecnica - Prove per iscrizione varietà vegetali ai registri nazionali	2.324	7,73	3.956	6.280	12,91	430	1,10	817	1.247	2,65
AGREA - Funzionamento ed implementazione del sistema informativo dell'Organismo pagatore	2.600	8,65		2.600	5,34	1.960	5,02		1.960	4,16
Faunistico-venatorio (compresi contributi alle aziende per danni da fauna selvatica)	2.610	8,68		2.610	5,36	2.055	5,26		2.055	4,36
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	1.724	5,74	629	2.353	4,84	746	1,91	510	1.256	2,67

Tabella 11.3 - Continua

Macro-settore	Bilancio 2014					Bilancio 2015				
	Risorse libere da vincolo	%	Altre risorse vincolate	Totale	%	Risorse libere da vincolo	%	Altre risorse vincolate	Totale	%
Economia ittica	700	2,33		700	1,44	642	1,64		642	1,36
Promozione dei prodotti (compresi prodotti enologici) ed orientamento ai consumi	1.327	4,41		1.327	2,73	1.180	3,02		1.180	2,51
Interventi fitosanitari - Funzionamento e attività tecnica - Intervento su batteriosi dell'actinidia	1.140	3,79	352	1.492	3,07	340	0,87	564	904	1,92
Associazionismo - L.R. 24/2000 Programmi poliennali Organizzazioni di produttori (risorse D.Lgs. 173/1998)	0	-	2.185	2.185	4,49	0	-	1.700	1.700	3,61
Interventi in zootecnia - L. 313/2004 (settore apistico) - Intervento de minimis per lo sviluppo del patrimonio zootecnico - programmi zootecnici provinciali	30	0,10	69	99	0,20	55	0,14	31	86	0,18
Interventi per avversità - Assegnazioni specifiche da Fondo di Solidarietà Nazionale	0	-	4.498	4.498	9,24	0	-	121	121	0,26
Altri interventi - Attività di incremento ippico, Attività ex ERSA, Partecipazione a spese Comunità Montane per esercizio funzioni, itinerari enogastronomici	251	0,84	0	251	0,52	229	0,59	0	229	0,49
Interventi una tantum e/o in fase di completamento - rintracciabilità dei prodotti, biomasse, settore bieticolo, prevenzione infortuni in agricoltura, finalità ambientali										
Totale al netto eventuali accantonamenti	30.057	100,00	18.601	48.658	100,00	39.048	100,00	8.040	47.088	100,00

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

Tabella 11.4 - Grado di utilizzazione 2014 per macro-settori (migliaia di euro)

Macro-settore	Grado di utilizzazione stanziamenti						Pagamenti		
	Stanziato	Impegnato	%	Program- mato	Totale utilizzato	%	Valore residui 2012/2013 + impegni 2014	Importo pagamenti	% su valore residui
Programmi comunitari	21.029	16.275	77,39	1.903	18.178	86,44	18.780	9.877	52,59
Credito alle aziende	3.234	3.225	99,72		3.225	99,72	3.525	3.525	100,00
Servizi alle aziende	6.280	5.452	86,82	201	5.653	90,02	13.166	7.476	56,78
AGREA	2.600	2.575	99,04		2.575	99,04	2.575	1.935	75,15
Faunistico-venatorio	2.610	2.606	99,85		2.606	99,85	2.896	2.458	84,88
Informatizzazione, anagrafe aziende e statistica	2.353	2.204	93,67		2.204	93,67	2.982	1.726	57,88
Economia ittica	700	638	91,14		638	91,14	1.370	1.245	90,88
Promozione dei prodotti ed orientamento ai consumi	1.327	1.147	86,44		1.147	86,44	1.362	792	58,15
Interventi fitosanitari	1.492	1.458	97,72		1.458	97,72	3.377	2.172	64,32
Associazionismo	2.185	420	19,22		420	19,22	973	297	30,52
Interventi in zootecnia	99	67	67,68	31	98	98,99	209	131	62,68
Interventi per avversità	4.498	4.378	97,33	121	4.499	100,02	4.382	4.379	99,93
Altri interventi	251	190	75,70		190	75,70	212	190	89,62
Totale	48.658	40.635	83,51	2.256	42.891	88,15	55.809	36.203	64,87

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

- il finanziamento si giova di assegnazioni statali che, tuttavia, a seguito dei tagli dei trasferimenti ex DPCM, sono passate da circa 8 milioni di euro a poco più di 3 milioni annui;
- nel periodo 2011-2014 sono state stanziare risorse per complessivi 3,5 milioni di euro a titolo di sostegno integrativo regionale, al fine di garantire il processo di riorganizzazione rivolto al contenimento dei costi, pur mantenendo un livello adeguato dei servizi agli allevatori, e conclusosi con il subentro dell'Associazione Regionale Allevatori dell'Emilia-Romagna, dall'1 gennaio 2013, nelle attività svolte dalle Associazioni Provinciali.

Tra gli interventi attuati, nel 2014, ai sensi della L.R. 28/1998, si segnalano quelli rivolti alla realizzazione di supporti all'assistenza tecnica per il settore dell'agricoltura biologica e di progetti di organizzazione della domanda di ricerca e sperimentazione nel settore vegetale, per complessivi 1,1 milioni di euro.

Macro-settore "AGREA"

Le dotazioni comprendono sia il funzionamento (660 mila euro all'anno), che l'implementazione dei sistemi informativi-informatici necessari per la gestione di tutte le attività connesse all'attuazione della Politica Agricola Comune, che interesserà circa 70.000 imprese agricole emiliano-romagnole.

Macro-settore "Faunistico-venatorio"

Si evidenzia che, nell'ambito delle disponibilità del macro-settore, sono stati destinati:

- ai contributi per i danni arrecati alle produzioni agricole: 1,9 milioni di euro nel 2014 e 1,5 milioni nel 2015;
- ai contributi *de minimis* per l'introduzione negli allevamenti zootecnici di specifiche misure di prevenzione per la difesa del bestiame da predazione da canidi sui pascoli collinari e montani: 225 mila euro nel 2014 (che hanno consentito di finanziare 78 domande) e 200 mila euro nel 2015.

Macro-settore "Promozione dei prodotti ed orientamento dei consumi"

La dotazione 2015 – oltre alle spese connesse alla realizzazione diretta da parte della Regione di iniziative di promozione, in Italia ed all'estero, dei prodotti agro-alimentari di qualità e della cultura enogastronomia, nonché al sostegno dell'attività promozionale dei prodotti vitivinicoli svolta dall'Associazione Enoteca – comprende anche 500 mila euro destinati all'attivazione di una linea contributiva in favore dei Consorzi di tutela e rivolta al finanziamento di progetti di promozione economica, sia sul mercato na-

zionale che sui mercati esteri, per l'immissione, il consolidamento e l'espansione della commercializzazione dei prodotti di qualità.

Si osserva che, per l'attivazione della predetta linea contributiva, sarà preliminarmente necessario approvare e trasmettere alla Commissione Europea, per l'esame di compatibilità, i criteri applicativi adeguati alle nuove disposizioni comunitarie in materia di Aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali, mentre tali adempimenti sono già stati attivati relativamente alla promozione dei prodotti enologici regionali, prevista dall'art. 2, lettera b), della L.R. 46/1993.

E' del tutto evidente come nel 2015 particolare attenzione sarà posta in via generale alla partecipazione ad EXPO 2015 "Valori e idee per nutrire la terra", quale importante occasione per promuovere le eccellenze emiliano-romagnole.

Macro-settore "Interventi fitosanitari"

Attraverso la struttura fitosanitaria regionale è assicurata la corretta gestione delle problematiche che, anche a seguito del cambiamento climatico e dell'intensificarsi del commercio internazionale di prodotti agricoli e forestali, hanno assunto negli ultimi anni una rilevanza sempre maggiore.

Le risorse destinate al macro-settore finanziano, tra l'altro, le attività di controllo e contenimento delle nuove malattie e il supporto tecnico necessario per soddisfare i protocolli di esportazione al di fuori dell'Unione Europea e consentire nuovi sbocchi ai prodotti ortofrutticoli.

Nel 2014 erano inoltre stanziati 600 mila euro quale rifinanziamento dell'intervento contributivo per la difesa delle produzioni da fitopatie ed infestazioni parassitarie, con riferimento alla batteriosi dell'actinidia.

Macro-settore "Associazionismo"

Si ricorda che la disponibilità di 1,7 milioni di euro del macro-settore è esclusivamente relativa alle risorse vincolate residue ex D.Lgs. 173/1998, destinate a finanziare le annualità dei programmi pluriennali presentati dalle Organizzazioni di Produttori, ai sensi della L.R. 24/2000. Con Deliberazione n. 154 del febbraio 2015 sono stati approvati i nuovi "Criteri per la concessione dei contributi - previsti dall'art. 4 della L.R. n. 24/2000 e dall'art. 13 del D.Lgs. n. 173/1998 - alle organizzazioni di produttori", in fase di esame da parte della Commissione Europea, in adeguamento e attuazione delle nuove disposizioni comunitarie in materia di Aiuti di Stato nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali.

11.3. Le strategie organizzative delle filiere agro-alimentari

Con l'entrata in vigore del Reg. (UE) 1308/2013 relativo all'Organizzazione comune dei mercati dei prodotti agricoli, l'UE rafforza gli orientamenti sulle strategie per affrontare la nuova PAC e la globalizzazione dei mercati, secondo alcune direttrici:

1. favorire lo sviluppo di Organizzazioni di Produttori per rafforzarne il potere contrattuale, attraverso l'aggregazione dell'offerta e il miglioramento delle capacità commerciali dei produttori, ma anche per incrementare la qualità dei prodotti e dei processi produttivi, per favorire tecniche più sostenibili, per migliorare l'organizzazione e ridurre i costi di produzione, in sintesi ottimizzare l'efficienza e la sostenibilità dei produttori;
2. migliorare le relazioni tra i componenti della filiera attraverso le Organizzazioni Interprofessionali, in cui le fasi agricola, industriale e commerciale condividano attività che favoriscano una migliore conoscenza del settore e del mercato, un maggior coordinamento fra domanda e offerta, lo sviluppo di attività di supporto utili alla filiera nel suo complesso (come ricerca, formazione, miglioramento qualitativo dei prodotti, promozione, sostenibilità ambientale e non solo), lo sviluppo di contratti tipo per relazioni economiche più trasparenti e più eque, tese ad ampliare la produzione contrattualizzata e più programmata;
3. favorire la definizione di un sistema di autoregolamentazione interno alla filiera, attraverso la definizione di regole comuni, sotto la vigilanza dell'Ente Pubblico e nei limiti fissati dalle norme. Nel caso in cui le OP e l'OI siano sufficientemente rappresentative nel territorio in cui operano, tali regole possono essere estese ai produttori e agli operatori non soci, divenendo obbligatorie *erga omnes*.
4. L'OCM unica lascia agli Stati Membri la scelta se obbligare gli operatori a redigere contratti scritti, scelta anticipata dall'Italia con l'art. 62 della L. 27/2012 e le relative modalità applicative. La norma prevede l'obbligo di stipulare contratti scritti in tutte le transazioni di prodotti agricoli e alimentari, a tempi precisi per i pagamenti, e introduce un elenco di pratiche commerciali scorrette proibite. La sua introduzione ha suscitato grande clamore e polemiche e lascia tuttora fronti divisi tra favorevoli e contrari, pur nella necessaria applicazione della norma.
5. Alcuni articoli (169, 170 e 171) introducono poi specifiche deroghe agli artt. 101 e 102 del TFUE in materia di concorrenza per i contratti di vendita realizzati dalle OP dei settori dell'olio, della carne bovina e dei seminativi, in determinate condizioni.

Questo impianto conferma complessivamente gli orientamenti e le azioni

già messi in campo dalla Regione Emilia-Romagna.

La fase applicativa è stata avviata nel 2014 con alcune distinzioni. In particolare, pur avendo equiparato la normativa generale UE a tutti i settori, ortofrutta e olio, beneficiando di risorse dedicate da parte della UE, hanno richiesto sia Regolamenti delegati che norme nazionali specifiche.

Per quanto riguarda in particolare OP e OI, l'OCM prevede che gli Stati Membri procedano a una verifica dei riconoscimenti già operati sulla base delle norme nazionali, o regionali come nel caso dell'Emilia-Romagna. L'accurato lavoro di verifica, realizzato anche col supporto specialistico del Servizio Legislativo regionale, sintetizzato nella Deliberazione di Giunta regionale n. 1951/2014, ha consentito di confermare tutti i riconoscimenti delle OP finora concessi, in considerazione del fatto che le norme definite dalla L.R. 24/2000 e dalla Delibera applicativa 2074/2012 sono sostanzialmente coerenti con lo stesso Reg. 1308/13.

A livello nazionale il Ministero ha avviato, nell'estate del 2014, la predisposizione di una bozza di D.M. di recepimento del Reg. 1308/13, che è stato bloccato in Conferenza Stato-Regioni per il mancato rispetto dell'attribuzione di competenze da parte del Ministero stesso, in relazione al Titolo V della Costituzione. Tale bozza è in corso di revisione, ma in ogni caso porterà ad alcune modifiche rispetto all'attuale impianto normativo (D.M. 85 e connesse Linee Guida). Ancora non definita la delega al Governo per la modifica del D.Lgs. 102/05.

Alla luce di quanto avverrà a livello nazionale, anche l'assetto regionale potrà subire alcuni aggiustamenti, in linea con la prassi fin qui adottata di mantenere il più possibile allineate le due basi giuridiche (nazionale e regionale) sugli elementi essenziali, conservando tuttavia le specificità necessarie a rispondere al meglio alle esigenze del sistema produttivo regionale. In attesa di maggior chiarezza a livello nazionale, la Regione sta comunque avviando i necessari adeguamenti della L.R. 24/2000 per renderla coerente col Reg. (UE) 1308/2013 e col pacchetto delle norme sugli Aiuti di Stato. Sempre sul fronte legislativo hanno infatti cessato la loro validità al 31/12/2014 tutti gli Aiuti di Stato precedentemente approvati, compresi quindi anche gli aiuti concessi alle OP, ai sensi della L.R. 24/2000. La Regione ha deciso di proseguire il supporto specifico delle OP dei settori che non beneficiano di risorse dedicate dall'OCM, predisponendo un nuovo Aiuto di Stato, approvato con Deliberazione di Giunta n. 154/2015, che prevede un contributo del 50% sulle spese relative ad azioni di informazione e formazione dei soci, in particolare per assistenza tecnico-economica, necessaria a perseguire le finalità dell'OP stessa, in linea anche con le priorità del Reg. (UE) 1305/13 sul nuovo Sviluppo Rurale. Tale aiuto è stato recentemente comunicato alla Commissione UE, ai sensi del

Reg. 702/2014 di esenzione per alcuni aiuti nel settore agricolo.

Il bilancio dell'attività verificatesi nel 2014 registra alcune modifiche societarie, con 1 nuova OP riconosciuta nel settore cerealicolo e 1 cancellata in quello suinicolo. Invariato quindi il numero delle 21 OP riconosciute e operative in Emilia-Romagna: 4 nel settore sementiero, 4 in quello cerealicolo-risoleaginoso, 2 nel pataticolo, 5 nel lattiero caseario, 1 nel suinicolo, 1 nei settori bovino, bieticolo-saccarifero, foraggi da disidratare, apistico, prodotti biologici cerealicoli.

Sono 5 le OP con sedi attive anche in altre regioni che mantengono il principale volume di produzione in Emilia-Romagna: Cooperativa Agricola Cesenate nel settore sementiero con altre 10 regioni (Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise e Puglia), Conapi nel settore apistico con 5 (Piemonte, Toscana, Abruzzo, Sicilia e Calabria), Grandi Colture Italiane con 2 (Lombardia e Veneto), Coprob nel settore bieticolo-saccarifero con 3 (Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia), AgriPiacenzaLatte nel settore latte da destinare alla trasformazione, con l'operatività estesa alla regione Lombardia. L'OP Granlatte, originariamente iscritta come OP in Emilia-Romagna, ha attualmente il riconoscimento e la maggior produzione in Lombardia, pur mantenendo una consistente attività anche nella nostra regione.

Nel 2014 i soci aderenti sono oltre 24.000, con un fatturato complessivo regionale 2013 che ammonta a circa 440 milioni di euro, a cui è da aggiungere un ulteriore fatturato superiore ai 194 milioni di euro, realizzato dai produttori operanti fuori regione (tabella 11.5): l'aumento del numero dei soci sottolinea la spinta all'aggregazione in un momento di difficile gestione contrattuale e vantaggio economico.

Nella figura 11.1 è posto in evidenza il rapporto del Valore della Produzione Commercializzata da ogni OP sul corrispettivo dell'intera regione Emilia-Romagna, in altre parole la rappresentatività percentuale delle OP nel settore d'appartenenza. La figura 11.2 riporta la percentuale di ogni singolo settore/prodotto rispetto al totale dei fatturati realizzati in Emilia-Romagna dalle OP.

La maggior parte delle OP riconosciute in Emilia-Romagna ha perseguito anche nel 2014 specifici Programmi di attività a favore della propria base sociale, beneficiando dei finanziamenti regionali previsti per le seguenti macroattività di riferimento: assistenza tecnico-economica alle aziende agricole, al fine di migliorare la qualità dei prodotti, la sostenibilità ambientale e il benessere animale, lo sviluppo della competitività e la valorizzazione commerciale delle produzioni; promozione di produzioni di qualità, ricerche di mercato, ideazione e progettazione di prodotti, elaborazione di disciplinari relativi a me-

Tabella 11.5 - Rappresentatività economica delle OP

<i>Settore</i>	<i>OP attualmente iscritte/attive</i>	<i>Fatturato regionale 2013</i>	<i>Fatturato 2013 extra regione</i>	<i>Soci anno 2014</i>
OP VEGETALI				
- sementiero	4	25.597.835	13.018.707	2.799
- foraggi da disidratare	1	7.203.895		543
- pataticolo	2	15.605.367		1.517
- cerealicolo-riso-oleaginoso	5	123.959.205	8.751.156	12.289
- bieticolo-saccarifero	1	103.109.000	38.876.000	6.285
Totale OP vegetali	n. 13 OP	275.475.303	60.645.863	23.433
OP ANIMALI				
- Carne				
- bovino	1	3.968.118		86
- Suino	1	34.137.299		15
- Totale carne	2	38.105.417		101
- Latte e derivati				
- latte vaccino per consumo fresco	1	21.455.555	102.034.655	122
- latte vaccino da trasformare	1	34.503.208	23.798.758	163
- parmigiano-reggiano	1	50.906.087		108
- grana padano	2	17.092.710		37
- Totale latte e derivati	5	123.957.560	125.833.413	430
- apistico	1	2.031.428	8.043.556	222
Totale OP animali	n. 8 OP	160.802.854		753
Totale OP	21	439.569.708	194.522.832	24.186

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

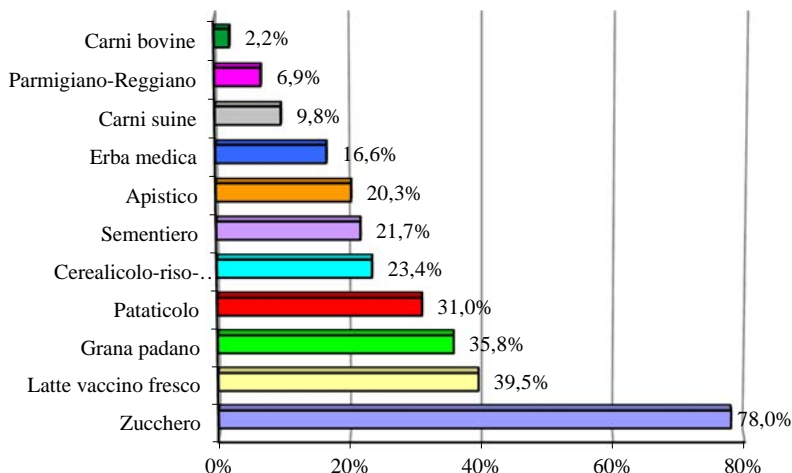
todi specifici di produzione e creazione di marchi.

I contributi impegnati negli anni dal 2003 al 2014 ammontano a quasi 9,8 milioni di euro, di cui oltre 6,7 milioni per il settore vegetale e quasi 3,2 per quello zootecnico. Tutte le informazioni sulla normativa, sull'Elenco regionale delle OP riconosciute, sulle possibilità di costituire una OP e di accedere agli aiuti, compresa la modulistica da scaricare, sono disponibili al seguente indirizzo:

<http://agricoltura.regione.emilia-romagna.it/produzioni-agroalimentari/temi/miglioramento-della-filiera/costituire-una-organizzazione-di-produttori-per-tutti-i-settori-escluso-lortofrutta->

Sul fronte interprofessionale, la Regione Emilia-Romagna ha provveduto alla conferma del riconoscimento, ai sensi degli artt. 157 e 158 del Reg. (UE)

Figura 11.1 - Percentuale di aggregazione delle OP in Emilia-Romagna per settore (dati % sul fatturato regionale 2013)



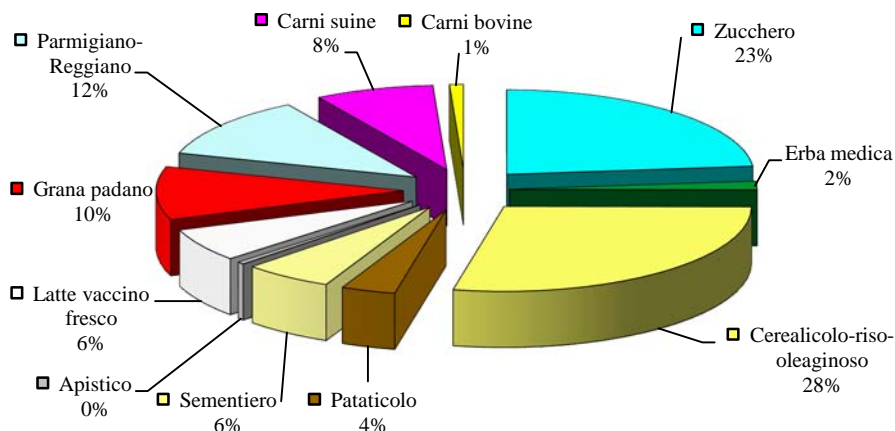
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

1308/2013 delle OI del Pomodoro da Industria – Nord Italia e dell’Associazione Gran Suino Italiano, mentre l’OI della Pera era già stata riconosciuta direttamente ai sensi del Reg (UE) 1308/13, proseguendo nelle azioni di supporto alla costituzione di Organizzazioni Interprofessionali di carattere regionale o di circoscrizione economica, previste dalla Deliberazione di Giunta n. 399/2011, applicativa della L.R. 24/2000. Anche in questo caso la norma, già sostanzialmente in linea col nuovo Reg. 1308/2013, potrà subire un aggiornamento dopo la revisione del quadro nazionale, sul quale non c’è ancora chiarezza.

Con l’anno 2014 l’OI Pomodoro da Industria – Nord Italia, associazione che riunisce la quasi totalità dei produttori agricoli e delle industrie di trasformazione del pomodoro di Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte e Provincia di Bolzano, ha concluso il primo triennio di attività, sviluppando la raccolta e informatizzazione dei dati di monitoraggio delle campagne di produzione. Inoltre, per migliorare la qualità dei prodotti, ha proseguito nell’azione di standardizzazione dei sistemi di produzione integrata delle diverse regioni di operatività e ha sviluppato l’attività per il calcolo della sostenibilità ambientale nei prodotti trasformati.

Nel settore suinicolo l’OI regionale Associazione Gran Suino Italiano, a cui

Figura 11.2 - Incidenza percentuale del settore sul totale complessivo del fatturato 2013 delle OP in Emilia-Romagna



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

aderiscono OP del settore, industrie di macellazione e di trasformazione sia private che cooperative, alcune tra le Organizzazioni Professionali agricole più rappresentative, ha sviluppato l'attività di raccolta ed elaborazione di informazioni relative alla filiera suinicola, studi e ricerche di settore necessarie per orientare e programmare la produzione al miglioramento della qualità e ai fabbisogni del mercato. Ha poi contribuito allo sviluppo di un disciplinare per le carni fresche di suino pesante nell'ambito del Sistema Qualità Nazionale.

Nel settore ortofrutticolo l'OI Pera, che rappresenta oltre il 60% di tutto il prodotto nazionale e opera nei territori delle regioni Emilia-Romagna e Veneto, ha sviluppato, in questo primo anno di attività, un lavoro di conoscenza del potenziale produttivo, attraverso la messa a sistema delle informazioni sulle produzioni agricole e lo sviluppo di dati previsionali sulla raccolta, al fine di promuovere e valorizzare il settore, limitare gli sbalzi di mercato e favorire un'equa remunerazione del prodotto.

E' in corso inoltre l'istruttoria della domanda di riconoscimento quale OI interregionale, presentata da Assoavi, per il settore produttivo delle uova. L'OI opererà in un'ampia circoscrizione economica comprendente i territori di regione Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, Piemonte, Marche, Umbria, con gli obiettivi di favorire le relazioni di filiera, migliorando la conoscenza e la trasparenza della produzione, del mercato e il coordinamento tra i diversi anelli produttivi.

Prosegue l'impegno regionale per sviluppare le relazioni di filiera attraverso accordi nelle diverse declinazioni (intese e contratti quadro in riferimento al D.Lgs. 102/05, o semplici accordi):

- l'accordo quadro per la produzione di grano duro di alta qualità, che viene rinnovato da 9 anni e riguarda 120 mila tonnellate di grano duro di produzione regionale, è sottoscritto da OP, Consorzi agrari, Barilla e Società Produttori Sementi;
- il contratto quadro triennale per le patate da consumo fresco, sottoscritto da OP, Cooperative, Fruitimprese e Ascom, che coinvolge oltre i 2/3 della produzione regionale;
- per il pomodoro da industria, OP e industrie di trasformazione sottoscrivono un contratto quadro che riguarda tutto il pomodoro del Nord Italia;
- sono stati sviluppati anche accordi su piccole filiere di qualità, come quello tra alcune OP, industrie molitorie e Associazioni dei panificatori per la produzione di Pane QC.

Prosegue l'applicazione dell'intesa per il settore sementiero, condivisa con le Organizzazioni Professionali agricole e le Organizzazioni Cooperative, sottoscritta da Assosementi (in rappresentanza delle ditte sementiere) e da COAMS (in rappresentanza di diverse Organizzazioni di Produttori del settore), sottoscritta da tutti gli operatori della filiera nazionale. Tra gli obiettivi: promuovere la produzione di sementi certificate con elevati standard qualitativi, ma anche migliorare le relazioni tra aziende produttrici e agricoltori moltiplicatori, garantendo un'equa distribuzione del valore lungo tutta la filiera. La prima applicazione dell'intesa ad uno specifico comparto è stata l'accordo quadro di filiera nazionale per la moltiplicazione di sementi foraggere. Nell'ottobre 2014 l'intesa ha trovato applicazione anche nella sottoscrizione, presso la sede della Regione Emilia-Romagna, del contratto quadro per la moltiplicazione di sementi di barbabietola da zucchero, entrambi approvati dal Ministero ai sensi del D.Lgs. 102/05. In corso il lavoro per estendere a livello regionale un contratto quadro per la costituzione di filiere di fornitura di biomasse destinate alla produzione energetica.

11.4. Agriturismo e multifunzionalità in agricoltura

Il 2014 ha visto in Emilia-Romagna il superamento del tetto dei 1.100 agriturismi; sono infatti 1.138 le aziende attive e 205 quelle iscritte nell'elenco degli operatori agrituristici che ancora non hanno iniziato a svolgere l'attività, per un totale di 1.343 aziende iscritte (tabella 11.6), corrispondente ad un aumento del 2,75% rispetto al 2013 (dato in linea con quello dell'anno precedente). Il

Tabella 11.6 - Caratteristiche delle aziende agrituristiche per provincia (dati al 31/12/2014)

<i>Province</i>	<i>aziende attive</i>	<i>Aziende non attive</i>	<i>aziende iscritte in elenco</i>	<i>posti annuali somministrabili</i>	<i>posti letto disponibili</i>	<i>piazzole disponibili</i>
Bologna	210	51	261	935.322	1.765	34
Ferrara	59	15	74	160.800	626	35
Forlì-Cesena	171	34	205	655.728	1.319	67
Modena	131	13	144	502.323	932	58
Parma	127	19	146	501.486	984	27
Piacenza	169	21	190	622.162	1.252	73
Ravenna	109	15	124	501.717	1.082	164
Reggio Emilia	78	29	107	216.571	571	29
Rimini	84	8	92	358.542	649	29
Totale Regione	1.138	205	1.343	4.454.651	9.180	516

Fonte: Elenco Provinciale degli operatori agrituristici, elabor. Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie (i dati al 31/12/2014 sono tuttora in fase di consolidamento).

periodo tra il 2010 e il 2012 ha segnato, al contrario, un trend decisamente superiore (attorno al 6% in entrambi gli anni), attribuibile probabilmente all'apertura dei bandi del PSR 2007-2013, per la Misura 311 Azione 1, di aiuto alla diversificazione delle attività agricole in agriturismo. Le province di Parma, Piacenza e Forlì-Cesena hanno segnato il maggior aumento percentuale di aziende, mentre risulta leggermente in calo la provincia di Ferrara.

Dalla tabella 11.7 è rilevabile l'andamento storico del numero di aziende e dell'entità dei servizi offerti. Le aziende che hanno cessato l'attività nel corso del 2014 sono 54, a fronte delle 40 aziende nel 2013, mentre le nuove iscritte risultano 84, in aumento rispetto alle 75 dell'anno precedente. Tra le aziende iscritte, 43 si sono attivate, iniziando effettivamente a svolgere attività agrituristiche.

I posti letto disponibili, in camere e appartamenti, sono poco più di 9.000, con un incremento pari al 5,6% rispetto al 2013; ipotizzando una distribuzione uniforme sulle 750 aziende nelle quali è possibile pernottare, risulta una media per agriturismo di 12 posti letto (figura 11.3). Alle camere si aggiunge la disponibilità di 516 piazzole per agri-campeggio, con una media per ognuna delle aziende di 6,5 piazzole. Una realtà, quella dell'agri-campeggio, molto apprezzata dai fruitori, il cui incremento registrato per il 2014, superiore a quello degli altri servizi agrituristici, lascia ben sperare per una futura ulteriore crescita.

Tabella 11.7 - *Andamento storico del numero di agriturismi e dei servizi offerti dal 2010 al 2014*

	2010	2011	2012	2013	2014
aziende attive	994	1.022	1.056	1.095	1.138
aziende iscritte	1.128	1.203	1.275	1.307	1.343
pasti annuali somministrabili (in migliaia)	3.858	4.039	4.116	4.251	4.455
posti letto disponibili	7.861	7.958	8.241	8.693	9.180

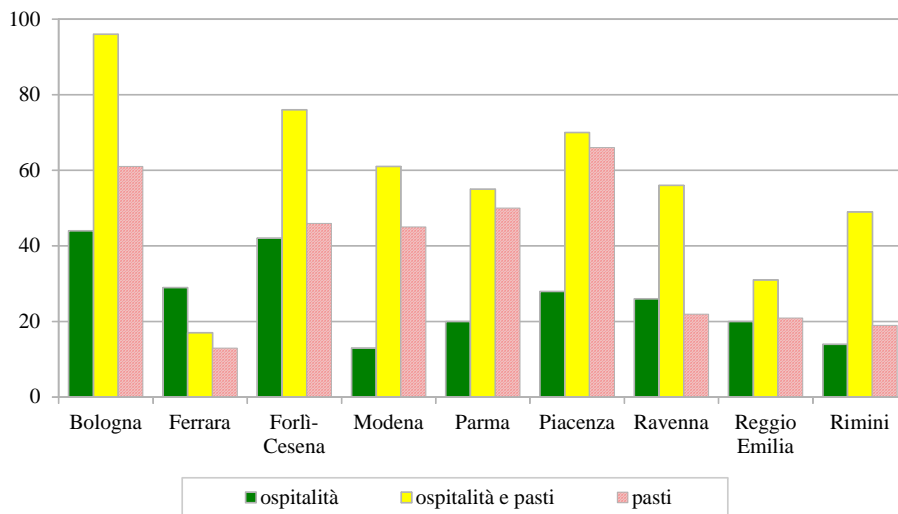
Fonte: Elenco provinciale degli operatori agrituristici, elaborazione Regione Emilia-Romagna – Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie (i dati al 31/12/2014 sono in fase di consolidamento).

Nelle 856 strutture che offrono la possibilità di mangiare, è consentita la somministrazione di quasi 5 milioni di pasti ogni anno, con un numero medio per azienda di circa 5.000 pasti.

Anche quest'anno il trend di crescita delle aziende attive è rimasto praticamente invariato rispetto agli ultimi anni nei quali si è attestato oltre il 3%: gli agriturismi condotti in connessione e complementarietà da aziende agricole aventi forma sociale cooperativa, cooperativa a responsabilità limitata o cooperativa sociale sono 36, delle quali 8 risultano iscritte nell'Albo Regionale delle cooperative sociali, di cui alla L.R. 12 del 17 luglio 2014, iscrizione che risulta necessaria per partecipare ai bandi di assegnazione di servizi sociali e assistenziali in convenzione con gli Enti pubblici. Questi agriturismi offrono ricettività per 271 posti letto, sono dotati di 50 piazzole per agri-campeggio e possono somministrare fino a 256.700 pasti ogni anno. Tali realtà si occupano prevalentemente di inserimento lavorativo in agricoltura e in agriturismo di persone socialmente svantaggiate (ex detenuti, tossicodipendenti, disabili, ecc.) e talvolta propongono percorsi educativi con laboratori ed attività rivolte a bambini e prevalentemente orientati alla conoscenza dell'ambiente, della cultura contadina e dell'enogastronomia locale. Altre attività e servizi sono inoltre dedicate ad utenti adulti, disabili e anziani; in particolare, è auspicabile un incremento degli interventi privati nelle attività rivolte alla prima infanzia, alla riabilitazione ed inclusione lavorativa di soggetti a bassa contrattualità, nella presa in carico di soggetti deboli per favorirne la socializzazione e nelle attività di accoglienza complementari per utenti assistiti dai servizi socio-assistenziali.

Nel corso del 2014, è stato approvato il Decreto Ministeriale che stabilisce le modalità di applicazione del “marchio” nazionale dell'agriturismo e l'istitu-

Figura 11.3 - Agriturismi al 31/12/2014 distinti per tipo di attività svolta



Fonte: Elenco provinciale degli operatori agrituristici, elaborazione Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie (i dati al 31/12/2014 sono tuttora in fase di consolidamento).

zione del Repertorio nazionale dell'agriturismo, che integra tutti gli elenchi ufficiali delle Regioni e delle Province autonome, raccogliendo le informazioni relative a tutte le aziende agrituristiche autorizzate all'esercizio dell'attività sul territorio nazionale, finalizzato al monitoraggio dell'offerta agrituristiche e all'attuazione di programmi di promozione del settore. Si tratta del passo successivo al Decreto Ministeriale del 2013, con il quale sono stati emanati i criteri omogenei di classificazione delle aziende agrituristiche per l'intero territorio nazionale e approvato il marchio nazionale identificativo "agriturismo Italia". Alle Regioni e Province autonome è demandato il recepimento dei criteri di classificazione adattati alle singole realtà regionali e alle loro normative, con le modalità e nel rispetto di alcuni vincoli sanciti nel Decreto Ministeriale. In Emilia-Romagna tale recepimento è previsto per la metà del 2015.

Il programma di promozione e divulgazione del settore agrituristiche ha visto la partecipazione della Regione Emilia-Romagna in qualità di ospite alla manifestazione *Viververde* di Bosco Albergati (Mo), in collaborazione con i Club d'Eccellenza dell'agriturismo. Nel corso della manifestazione è stata esposta la mostra fotografica "Il territorio come valore. Recuperare l'architettura rurale", realizzata dalla Regione per far conoscere alcuni interventi virtuosi e particolarmente rappresentativi di recupero del patrimonio rurale da destina-

re ad agriturismo e, nel caso di interventi attuati da Enti, per convertire spazi in disuso in spazi destinati alla collettività.

11.5. Ricerca e sperimentazione

Nel corso del 2014 il Piano stralcio annuale previsto dalla L.R. 28/98 è stato attivato, con una disponibilità di risorse ordinarie per l'avvio di nuovi progetti per oltre 1,1 milioni di euro. Ulteriori risorse, pari a 182.500 euro, sono state impiegate per il proseguimento di progetti avviati in precedenza, riguardanti: il cofinanziamento del progetto LIFE "Biomether", in cui viene affrontata la tematica della messa in rete di metano proveniente da biogas, il sistema informativo per il Parmigiano-Reggiano SIPR, il coordinamento dell'assistenza tecnica irrigua e lo sviluppo di strumenti gestionali funzionali alla variabilità dei fabbisogni irrigui delle colture.

Il progressivo affievolirsi dell'entità delle risorse ha orientato l'amministrazione, così come già accaduto negli scorsi anni, a non attivare interventi per "studi e ricerche", ma solo per attività di sperimentazione, che per loro natura sono più prossime a generare risultati di pronta fruizione da parte dei beneficiari e delle imprese.

Al bando per la sperimentazione è stata assegnata una dotazione di 1 milione di euro, che ha consentito di finanziare 13 progetti di sperimentazione nel settore vegetale rispondenti alle tematiche prioritarie definite nel bando, soprattutto a supporto dei Disciplinari di produzione integrata.

I progetti finanziati hanno trattato diversi argomenti, fra cui: l'agricoltura biologica; la biodiversità, con sperimentazione di varietà autoctone di specie orticole e valorizzazione di una filiera corta, liste di raccomandazione per l'agricoltura biologica, caratterizzazione quest'ultima da effettuare anche ai fini dell'iscrizione al repertorio regionale. Sono poi state individuate possibili resistenze ad avversità biotiche ed abiotiche, anche ai fini del loro utilizzo per futuri programmi di miglioramento genetico. Per l'agricoltura di precisione sono stati messi a punto processi per il contenimento dei costi e la riduzione degli input. Altro argomento trattato è stato l'agricoltura blu, con progetti volti a raccogliere informazioni relative a pratiche di agricoltura conservativa (semina diretta, copertura del suolo, rotazione colturale), per contribuire al mantenimento della fertilità e alla lotta al cambiamento climatico. In materia di fitopatologie sono stati messi a punto sistemi di lotta e/o controllo contro insetti e fitopatogeni per l'assistenza tecnica. Sono inoltre stati analizzati processi produttivi tesi al risparmio di CO₂, all'utilizzo di sistemi agroenergetici, tecniche di utilizzazione degli effluenti zootecnici. Indicazioni di tecnica colturale sono

state sprimentate per cultivar e portinnesti di specie frutticole e orticole, compresa l'innovazione varietale.

E' stato deciso di attivare anche un'attività di supporto all'assistenza tecnica regionale per le imprese agricole del settore Bio che, implementando strumenti informativi, consenta di orientare al meglio la programmazione delle produzioni, in particolare sul circuito della ristorazione collettiva.

L'Unione Europea considera la ricerca e l'innovazione la leva più efficace per lo sviluppo, ed ha promosso, nell'ambito della specifica Iniziativa "Faro", la costituzione dei Partenariati europei per l'innovazione. Infatti tutta la programmazione europea 2014-2020 è fortemente permeata da una profonda attenzione all'innovazione ed è stato varato il Pei "Produttività e sostenibilità dell'agricoltura", con l'intento di sviluppare l'integrazione della ricerca di interesse regionale nei circuiti extra-regionali. Si sono destinati 100.000 euro al sostegno delle attività di organizzazione della domanda di ricerca svolta dagli Enti Organizzatori, indirizzando l'attività alla predisposizione di progetti finalizzati a facilitare l'interazione con il livello europeo, nell'ambito del programma Horizon 2020.

Ad inizio anno sono entrati nel pieno della realizzazione i 28 progetti di studio, ricerca e sperimentazione finanziati con il cosiddetto bando "Sisma", numerosi dei quali a sviluppo biennale. Sono progetti mirati ai settori agricoli più significativi della zona colpita dal sisma del 2012. Per il settore zootecnico-ambientale si tratta di progetti che riguardano le filiere suinicola e lattierocasearia, a favore dell'innovazione nell'alimentazione e di efficienza energetica, di valorizzazione dei sottoprodotti come il siero, di modelli operativi per incrementare la produzione di carne di qualità da allevamenti bovini da latte e l'inserimento di nuovi metodi e tecniche di agricoltura conservativa per la riduzione delle "impronte" ambientali.

Per le produzioni vegetali i progetti hanno trattato specie tipiche della zona colpita dal sisma e in particolare temi quali il miglioramento e la valorizzazione del lambrusco, la caratterizzazione dell'identità territoriale e delle caratteristiche qualitative di melone e anguria, il miglioramento genetico e la caratterizzazione qualitativa di ciliegio, susino e pero, la problematica micotossine nei cereali, nuovi prodotti nelle filiere cereali, le strategie per il miglioramento dell'efficienza d'uso dell'acqua di irrigazione.

La sperimentazione si è inoltre concentrata su diversi comparti produttivi quali il pomodoro da industria (distretto del pomodoro), con la qualificazione della materia prima per la valorizzazione della filiera, e la patata, con la sperimentazione di innovazioni in grado di preservare la tradizione. Per i cereali, in particolare, si è concentrata sulla tecnica colturale e sulle varietà; per il pero sono stati finanziati interventi per il miglioramento della qualità della Abate e

delle tecniche di post raccolta. Per il melo e le orticole da industria la sperimentazione ha riguardato la tecnica colturale e le varietà; infine, per la vite si è analizzata la tecnica colturale, con particolare riferimento alla meccanizzazione.

E' proseguito il progetto biennale di ricerca e sperimentazione di carattere strategico per acquisire elementi utili ad affrontare le problematiche di carattere microbiologico ed igienico sanitario, legate al processo di produzione di biogas nel comprensorio del Parmigiano-Reggiano (micotossine e clostridi).

Per i programmi futuri vi è l'aggiornamento del Piano Poliennale dei Servizi e a livello regionale, si opererà attraverso il Programma di Sviluppo Rurale, attualmente in corso di approvazione da parte della Commissione, che prevede una Misura per il sostegno dei Gruppi Operativi per l'innovazione, che si porranno per la risoluzione di specifiche e concrete problematiche.

In relazione al contenimento delle emissioni di nitrati nell'acqua e di ammoniacale nell'aria, in Italia ci sono state due iniziative di carattere normativo e di sviluppo delle innovazioni nei processi produttivi, a cui l'Emilia-Romagna continua a collaborare:

- la revisione del Decreto Ministeriale vigente sull'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e di talune acque reflue, decreto risalente al 2006 (D.M. 7 aprile 2006), e primo riferimento per l'applicazione della Direttiva Nitrati;
- il Piano regionale dell'aria e le linee guida per la riduzione delle emissioni in atmosfera provenienti dalle attività agricole e zootecniche, previste dall'Accordo di programma per l'adozione coordinata e congiunta di misure di risanamento della qualità dell'aria nel Bacino Padano del 19 dicembre 2013.

Per quanto riguarda la revisione del Decreto Ministeriale, nel 2014 è stato approvato in Conferenza Stato-Regioni lo Schema di Decreto in oggetto. Le principali novità contenute nel provvedimento riguardano: l'introduzione della disciplina sull'utilizzazione agronomica del digestato e la definizione delle condizioni di equiparabilità del digestato ai concimi di origine chimica, con la possibilità di prevedere periodi di divieto non continuativi correlati all'andamento meteorologico.

In particolare, in merito all'utilizzazione agronomica del digestato, si evidenzia l'introduzione di una graduale limitazione all'uso di colture no food alternative all'utilizzazione agricola dei terreni coltivati. Infatti, per gli impianti autorizzati successivamente all'entrata in vigore del Decreto, il "materiale agricolo derivante da colture agrarie" non potrà superare il 30% in termini di peso complessivo, limite per altro già inserito nei criteri di determinazione del livello di contributo alla produzione di energia da fonti rinnovabili dal D.M. di

luglio 2012 del Ministero per lo Sviluppo Economico.

Si è proceduto anche alla definizione di due tipologie di digestato a seconda delle matrici di provenienza: digestato agro-zootecnico (paglia, sfalci e potature; colture agrarie; effluenti di allevamento) e digestato agro-industriale (acque reflue; residui dell'attività agro-alimentare; acque di vegetazione; sottoprodotti di origine animale). Sono stati definiti inoltre i criteri per la qualificazione del digestato come sottoprodotto: digestore alimentato con determinati materiali; certezza che sarà utilizzato ai fini agronomici; non deve richiedere trattamenti particolari; rispetta i requisiti (allegato IX), nonché le norme igienico sanitarie.

In merito ai periodi di divieto delle distribuzioni in campo per le zone vulnerabili da nitrati, i divieti sono previsti nella stagione autunno-inverno, di norma dal 1 novembre fino alla fine di febbraio e sono i seguenti:

- 90 giorni per i fertilizzanti azotati commerciali ed i letami (con varie eccezioni);
- 120 giorni per i liquami (ridotti a 90 su terreni con copertura).

Infine, per le dosi di applicazione degli effluenti di allevamento in zone ordinarie, vi è la possibilità di superare il limite di 340 kg/ha per anno di azoto zootecnico, nel rispetto dei Massimi Apporti Standard (MAS), con tenuta del registro delle fertilizzazioni e redazione del Piano di Utilizzazione Agronomica.

Altro tema importante è quello dello stato della qualità dell'aria in Emilia-Romagna che, in attuazione della Direttiva Europea 2008/50/CE sulla qualità dell'aria ambiente, viene valutato attraverso un sistema costituito dalle stazioni fisse, dai laboratori e unità mobili e dagli strumenti modellistici gestiti da ARPA. Analogamente a quanto accade in tutto il Bacino Padano, porzione di territorio caratterizzata da una forte presenza di attività antropica e da particolari condizioni meteo climatiche che ostacolano la dispersione degli inquinanti, le maggiori criticità riguardano gli inquinanti PM10, PM2,5, ozono (O3) e biossido di azoto (NO2). In particolare le polveri fini (PM10) sono in buona parte (60-70%) di origine secondaria, ossia non emesse direttamente dalle sorgenti inquinanti, ma dovuti a trasformazioni chimico-fisiche di precursori emessi in atmosfera. Ciò significa che, per ottenere una riduzione significativa delle concentrazioni in aria di PM10, occorre agire in maniera sostanziale sugli inquinanti precursori del particolato di origine secondaria, cioè, in via preponderante, ammoniaca (NH3), ossidi di azoto (NOx), biossido di zolfo (SO2) e composti organici volatili.

La Regione Emilia-Romagna ha intrapreso il percorso di approvazione del Piano Aria Integrato Regionale (PAIR2020), con Delibera di G.R. 1180/2014 del 21 luglio 2014. Gli scenari emissivi inseriti nella proposta di piano mostra-

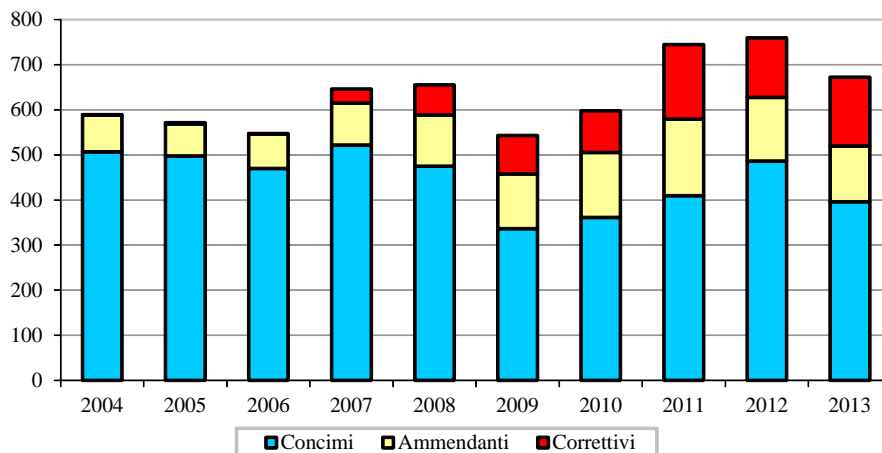
no che per raggiungere gli obiettivi di miglioramento della qualità dell'aria è necessario ridurre in maniera consistente le emissioni di ammoniaca (27% rispetto alle emissioni del 2010). Le attività del settore agricolo (compresi gli allevamenti) sono responsabili della quasi totalità (96%) delle emissioni regionali in atmosfera di ammoniaca (NH₃) e contribuiscono anche alle emissioni dirette di polveri e altri inquinanti; risulta pertanto necessario, per conseguire gli obiettivi del PAIR, ottenere la riduzione delle emissioni di NH₃ derivanti dall'agricoltura. In particolare, le emissioni di ammoniaca, per quanto riguarda gli allevamenti, derivano dalle deiezioni degli animali allevati e si sviluppano in tutte le fasi dei processi di produzione zootecnica e di coltivazione. Inoltre un'altra fonte di emissione nel comparto agricolo è rappresentata dalle modalità di distribuzione dei fertilizzanti azotati, legata alla permanenza sulla superficie del terreno dell'urea e degli effluenti di allevamento.

In considerazione di tali effetti combinati, il PAIR prevede obiettivi di riduzione delle emissioni di NH₃ dal settore agrozootecnico mediante interventi sia sulle fasi iniziali e terminali dei processi (regolazione e incremento di efficienza dell'azoto introdotto con gli alimenti per la produzione animale e con i fertilizzanti azotati per la produzione vegetale), sia sulle fasi intermedie (interventi strutturali e gestionali sui ricoveri degli allevamenti e sugli impianti di raccolta e smaltimento degli effluenti). Il periodo temporale in cui si colloca l'adozione del PAIR è strategico, in quanto si pone all'inizio del settennato di programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali di investimento europei e presenta quindi l'opportunità di massimizzare le sinergie tra i diversi piani e programmi.

Le azioni del PAIR verranno realizzate per buona parte attraverso Misure incentivanti promosse dai finanziamenti legati al Programma di Sviluppo Rurale (PSR) per il periodo 2014-2020 (in combinazione con altre tipologie di Misure quali misure cogenti, promozione di accordi ecc.).

Altro tema su cui si è concentrata l'attività riguarda l'impiego di fertilizzanti: quale sia l'impiego dei fertilizzanti nella nostra Regione non è facile da determinare perché non esistono delle indagini campionarie specifiche sugli utilizzi nelle aziende agricole. Ovviamente non c'è una stretta correlazione tra impieghi in campagna e quantità commercializzate, perché non necessariamente il luogo di vendita corrisponde esattamente al territorio in cui il prodotto viene utilizzato, ma è possibile comunque, dall'analisi dei dati ISTAT, ricavare informazioni interessanti soprattutto sulle variazioni degli impieghi negli anni. Esaminando i dati relativi alle quantità di fertilizzanti poste in commercio nella nostra regione nel decennio 2004-2013 (figura 11.4), si nota un andamento con discrete oscillazioni annuali. L'andamento complessivo è però il risultato di contributi diversi per i tre tipi di fertilizzanti:

Figura 11.4 - Fertilizzanti posti in commercio in Emilia Romagna nel decennio 2004 – 2013 (migliaia di tonnellate)



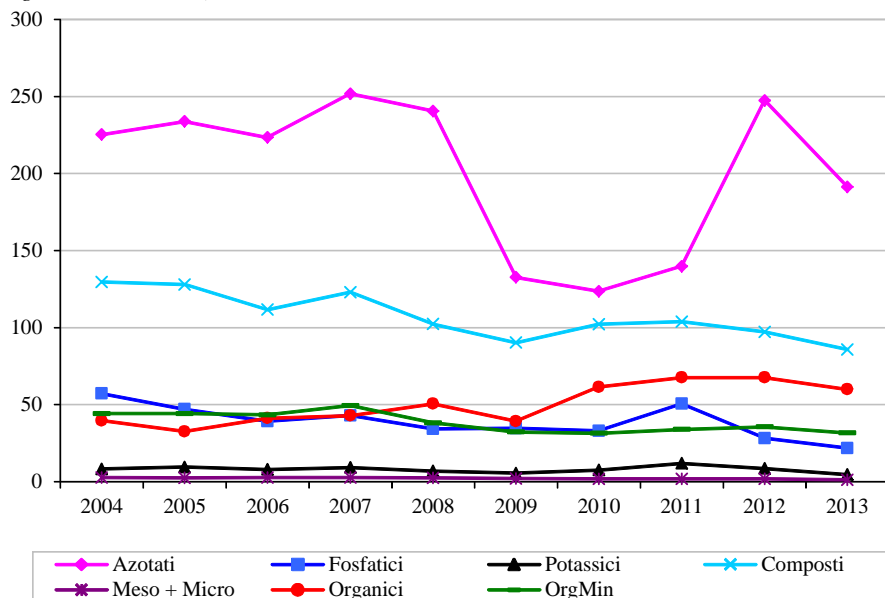
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

- i correttivi e gli ammendanti mostrano un marcato incremento fino al 2011, anno in cui raggiungono entrambi circa le 170 mila t, a cui fa seguito un leggero decremento per gli ammendanti ed una sostanziale tenuta per i correttivi;
- i concimi registrano invece ampie oscillazioni: in particolare si nota il forte calo del biennio 2008-2009, a cui segue un trend di recupero fino al 2012 che riporta le vendite sui livelli storici di circa 500 mila t; nel 2013 si ripresenta nuovamente una decisa flessione che attesta le quantità commercializzate sotto le 400 mila t.

L'incremento dell'impiego di ammendanti è senz'altro da giudicare favorevolmente, perché indica una maggiore attenzione degli agricoltori alle pratiche che consentono un miglioramento e/o la conservazione della fertilità del terreno, con apporto di sostanza organica di cui i terreni della regione sono in genere scarsamente dotati. Il forte incremento dei correttivi, che è iniziato nel 2006, si spiega probabilmente con l'immissione sul mercato di grossi quantitativi di "gessi di defecazione", un correttivo calcio magnesiaco ottenuto dal trattamento di materiali biologici (fanghi) da utilizzare per la correzione dei terreni alcalini.

Le oscillazione nelle vendite dei concimi, più che a scelte di tipo tecnico, possono trovare una plausibile spiegazione negli andamenti dei prezzi di mer-

Figura 11.5 - Concimi commercializzati in Emilia Romagna nel decennio dal 2004 al 2013 (migliaia di tonnellate)

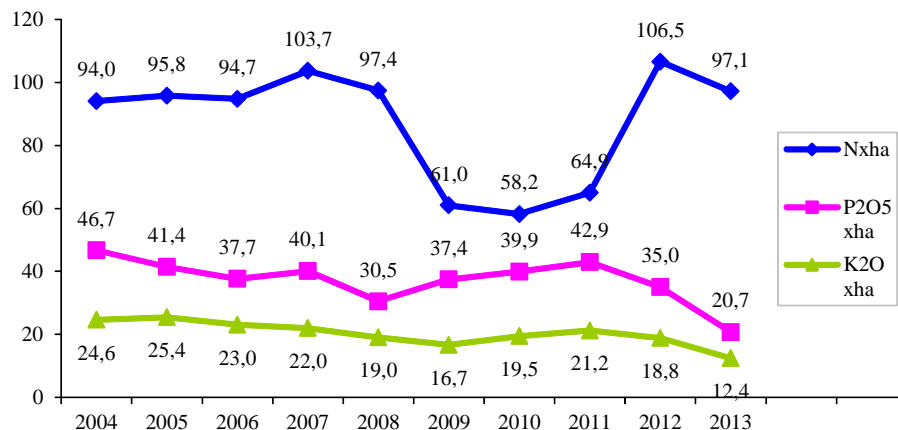


Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

cato delle principali commodity e dei concimi stessi che risentono, soprattutto per gli azotati, del prezzo del petrolio. Tra le diverse categorie di concimi, quella che costituisce quasi il 50% delle vendite (circa 200.000 t/anno) è quella degli azotati (figura 11.5). Seguono in ordine decrescente i concimi composti, gli organici, gli organo minerali, i fosfatici, i potassici ed in ultima posizione, con quantitativi assai modesti, i prodotti contenenti meso e micro elementi. La flessione delle vendite del biennio 2008-09 prima citata si è manifestata per tutte le categorie, ma in modo particolare per i concimi azotati che, soprattutto nell'anno 2009, hanno fatto segnare una contrazione superiore al 40% rispetto all'anno precedente. Se si pongono a confronto le vendite dell'anno 2004 con quelle del 2013, si può notare un calo tendenziale degli impieghi per tutte le categorie tranne che per i concimi organici.

L'analisi delle quantità commercializzate dei concimi fornisce già un'idea dell'intensità d'impiego di questi mezzi tecnici, ma per avere un'informazione più precisa è utile riportare le quantità di elementi nutritivi (N, P₂O₅ e K₂O) vendute complessivamente con la Superficie Agricola Utilizzata (figura 11.6), in quanto parallelamente stiamo assistendo al continuo consumo di suolo che ogni anno viene "cementificato" e che viene sottratto all'uso agricolo. Il com-

Figura 11.6 - N, P2O5 e K2O per ettaro di SAU in Emilia Romagna dal 2004 al 2013 (kg/ha)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

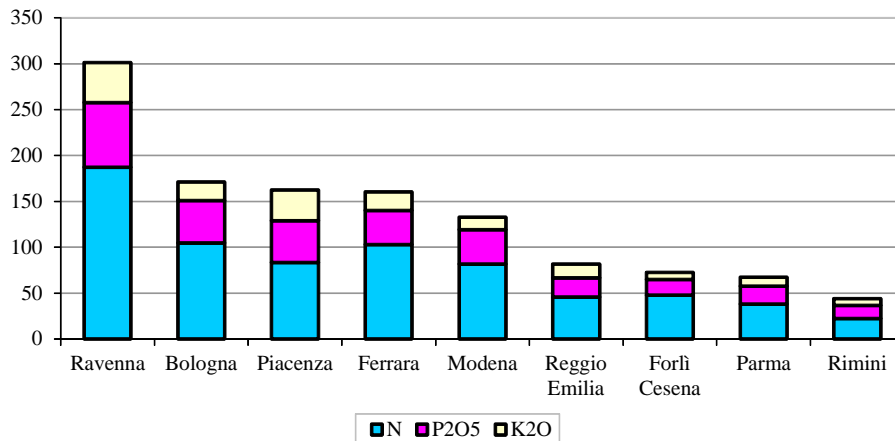
binarsi di questi due andamenti dimostra che non sempre si ha una contrazione degli impieghi per unità di superficie.

Per quanto riguarda i chilogrammi d'azoto mediamente distribuiti per ettaro di SAU nella nostra regione, si è assistito ad una sostanziale "tenuta", considerato che i quantitativi del 2013 (97 kg/ha) sono esattamente sullo stesso livello di quelli del quinquennio 2004-2008.

Viceversa, sembra inarrestabile il continuo "declino" del fosforo e del potassio che hanno visto un loro dimezzamento nell'arco del decennio in esame. Ancora più impressionante sarebbe il confronto con la situazione della fine degli anni ottanta, quando ad esempio per il fosforo gli impieghi erano superiori ai 100 kg/ha di SAU.

I dati ISTAT, con tutte le cautele riportate in premessa, permettono una valutazione degli impieghi su scala provinciale. In figura 11.7 sono riportati i quantitativi di unità fertilizzanti, espressi come media del decennio impiegati nelle diverse province. Se si esclude Ravenna, che ovviamente rappresenta un caso particolare, le province nelle quali si ha un alto "consumo" di unità fertilizzanti, superiore ai 150 kg/ha, sono Bologna, Piacenza e Ferrara. Ciò dipende certamente dagli specifici ordinamenti colturali, ma anche dalla possibilità o meno di integrare gli apporti dei fertilizzanti commerciali con la disponibilità di effluenti zootecnici. Nelle province centro-occidentali (Modena, Reggio Emilia e Parma) c'è infatti una consistente presenza di allevamenti suinicoli e bovini, mentre a Forlì-Cesena è rilevante la presenza di allevamenti avicoli.

Figura 11.7 - Unità per ha di SAU - media del decennio 2004-2013 (kg/ha)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

11.5.1. Lo sviluppo pre-competitivo

La Misura 124, “Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo, alimentare e forestale”, ha contribuito nella precedente programmazione del PSR (2007-2013) a sostenere l'introduzione dell'innovazione nelle imprese agro-alimentari, coerentemente con la strategia di sviluppo regionale “basata sullo sviluppo di un'economia sempre più fondata sulla conoscenza, sulla capacità di innovazione e sulla qualità, oltre che sulla promozione di uno sviluppo che sia veramente sostenibile, non solo dal punto di vista ambientale ma anche sociale”.

La Misura in oggetto ha concesso un sostegno a norme contrattuali che prevedessero una collaborazione fra differenti soggetti della filiera e finalizzate allo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo, agro-industriale e forestale. Il contributo è calcolato su una spesa ammissibile ricompresa fra 50 e 400 mila euro, con percentuali del 40% e 70% a seconda della categoria di spese previste dal progetto. Complessivamente questa programmazione ha visto approvate 88 domande, per un importo impegnato di oltre 12,3 milioni di euro. Tra queste, le domande relative ai progetti di filiera sono state 42, per oltre 4,6 milioni di euro. Il numero di iniziative di cooperazione effettuate (88) ha già superato il valore target prestabilito (76). Nel 2014 è continuata l'attività di monitoraggio su diversi progetti in fase conclusiva, nonché il collaudo degli ultimi progetti realizzati con il finanziamento della

Misura 124.

Gli investimenti in ricerca, innovazione e conoscenza dovranno contribuire a perseguire gli obiettivi del 3% della strategia Europa 2020 e dovranno essere coerenti con le politiche di promozione e di cooperazione fra gli operatori della filiera agro-alimentare, individuate nella *Smart Specialization Strategy*. La strada da perseguire è quindi l'aggregazione, l'integrazione e la messa a sistema dei diversi attori coinvolti, dal mondo della ricerca al mondo produttivo, in un processo bottom-up in cui si valorizzano la conoscenza e le esigenze concrete delle imprese.

In questo quadro la promozione dell'innovazione sarà sviluppata all'interno dei Gruppi Operativi (GO) del PEI (Partenariato europeo per l'innovazione), individuati come lo strumento più efficace per integrare le componenti del sistema.

11.5.2. Gli strumenti della conoscenza

La programmazione dei servizi di formazione, informazione e consulenza a disposizione delle imprese agricole e forestali attraverso il Catalogo Verde - in applicazione delle Misure 111 Azione 1 e 114 del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 - ha visto la conclusione nell'anno 2013. Nel 2014 l'attività si è concentrata sulla ricognizione dei fabbisogni finanziari per poter soddisfare - attraverso risorse residue - domande di contributo già presentate per i servizi del Catalogo Verde 2007-2013, ammissibili, ma non finanziate per mancanza di fondi.

La rilevazione sul territorio ha evidenziato un fabbisogno di 779.000 euro per la Misura 111 Azione 1 (servizi di formazione e informazione) e 441.400 euro per la Misura 114 (servizi di consulenza). E' stata quindi pianificata una rimodulazione delle risorse finanziarie tra le Misure per soddisfare, seppur non integralmente, le domande inevase, con particolare riguardo per quelle della Misura 111 Azione 1.

Dal punto di vista procedurale si è dovuto intraprendere quindi una modifica al PSR 2007-2013 e la successiva notifica a Bruxelles per l'approvazione in sede comunitaria, e consentire così alle Amministrazioni provinciali - che avevano la gestione operativa delle domande - di procedere allo scorrimento delle graduatorie attive. Pertanto, lo svolgimento delle residue attività e la successiva rendicontazione di queste ultime domande hanno visto il compimento il 31 marzo 2015.

Nel 2014 è stata prevalente l'attività di messa a punto e di confronto delle nuove Misure di conoscenza del PSR 2014-2020 (Misure 1 e 2), che ha visto incontri allargati anche a Enti di Formazione e ad altri Organismi di consulen-

za e di servizio interessati al nuovo corso del Catalogo Verde, oltre agli organismi di rappresentanza del mondo agricolo.

La nuova programmazione, in fase di approvazione al momento di scrittura di questo paragrafo, vedrà la proposta di un nuovo Catalogo Verde che, tenendo conto degli adempimenti previsti dai Regolamenti comunitari e dall'Accordo di partenariato 2014-2020, intenderà sviluppare ogni possibile semplificazione operativa che possa agevolare l'accesso delle imprese alle nuove risorse messe a disposizione dal PSR 2014-2020, previste per un ammontare di 30 milioni di euro.

Nel 2014 inoltre si è conclusa gran parte dell'attività del secondo bando della Misura 111 Azione 2 del PSR 2007-2013 e sono stati realizzati interventi su tutto il territorio regionale.

Nel 2014, infine, è stata svolta un'intensa attività di informazione tecnica per gli operatori di settore, facendo ricorso a molteplici strumenti di comunicazione: articoli pubblicati sulla rivista Agricoltura della Regione Emilia-Romagna e su altri periodici specializzati, monografie, incontri, seminari, visite guidate, mostre pomologiche, giornate dimostrative organizzate direttamente o in collaborazione con l'Università, le amministrazioni provinciali, il CRPA e il CRPV. Le informazioni sono state veicolate anche nel portale Agricoltura della Regione. Inoltre, nonostante la forte riduzione delle risorse disponibili, è stata comunque garantita la partecipazione ad alcune importanti manifestazioni fieristiche di settore come Macfrut a Cesena e Sana a Bologna.

11.6. Le politiche per la qualità

L'agricoltura e l'agro-alimentare dell'Emilia-Romagna non possono prescindere dalla qualità, espressa nelle sue varie declinazioni, fondamentalmente perché non esiste alternativa, come dimostrato da tempo dall'analisi del contesto produttivo: la qualità si conferma pertanto una priorità regionale. Le politiche per la qualità comprendono l'applicazione di tutti i regimi più noti (dalle DOP/IGP, al Biologico, al QC, ai più recenti Sistemi di Qualità Nazionali, ai Prodotti di montagna), ma il concetto di qualità tende ad ampliarsi, sia per la spinta delle strategie politiche comunitarie, che per i significativi mutamenti di mercato. Oltre la soglia imprescindibile degli elevati standard di sicurezza alimentare, che pongono l'Europa al di sopra degli standard del resto del mondo, diventano elementi "di qualità" anche aspetti di tipo ambientale, etico e sociale, rendendo il prodotto un insieme costituito dal prodotto in sé e da tutti i suoi contenuti, materiali e immateriali. Valorizzare un prodotto di qualità è il passo successivo: può accadere che l'aver raggiunto la certificazione non sia

garanzia di maggior valore aggiunto! Occorre efficienza produttiva, capacità organizzativa e commerciale, evidenziando il concetto che l'obiettivo di creare reddito per l'impresa agricola e per la filiera derivi da un mix di molti fattori, anche per i prodotti di qualità.

In questo senso anche il ruolo dei Consorzi di Tutela potrebbe assumere una funzione di stimolo, attraverso i possibili strumenti organizzativi, per favorire un'effettiva *governance* di alcuni prodotti DOP/IGP.

Le stesse norme comunitarie (Reg. (UE) n. 1151/12), infatti, consentono di inquadrare i "gruppi che gestiscono le denominazioni" come Organizzazioni Interprofessionali o Organizzazioni di Produttori e la stessa nuova OCM ha formalizzato regole di programmazione produttiva per alcuni formaggi e salumi DOP/IGP.

In considerazione dell'importanza delle sue produzioni di qualità, la Regione ha inoltre sviluppato nell'ultimo anno un importante lavoro di costruzione, all'interno del nuovo PSR, degli strumenti utili a supportare le produzioni di qualità. Tale sostegno si sviluppa sia sotto il profilo dell'adesione ai sistemi di certificazione che della loro promozione, tenendo presenti le strette relazioni tra qualità e sostenibilità ambientale che si estrinsecano principalmente in produzione Biologica e Integrata. L'azione di programmazione si è intersecata, infatti, con le altre politiche che riguardano la qualità, in particolare la gestione dell'OCM ortofrutta, la gestione del marchio QC e le prospettive nazionali del SQN sia Produzione Integrata che zootecnia.

Infine, anche sul piano internazionale è proseguito lo sforzo di presidio normativo, di coordinamento e di lobby, sia direttamente che attraverso AREPO (Associazione delle Regioni Europee con Prodotti a denominazioni di Origine), di cui l'Emilia-Romagna ha concluso recentemente la presidenza.

Tramite AREPO si è svolto inoltre un analogo lavoro per la proposta di modifica del Reg. (UE) n. 834/2007 sulle produzioni biologiche; modifica che sarà utile anche in tema di tutela delle produzioni a qualità regolamentata nell'ambito degli accordi tra UE e Paesi Terzi, come nel caso del TTIP con gli USA.

Le attività della Regione in tema di qualità, dettagliate nei successivi capitoli, si sviluppano pertanto su diversi fronti:

- orientamento della fase legislativa - favorendo l'integrazione e l'allineamento delle norme comunitarie, nazionali e regionali come per esempio la produzione integrata, finalizzata alla strategia ambientale dell'OCM ortofrutta, al PSR e al QC;
- corretta e puntuale gestione applicativa degli adempimenti normativi relativi ad istruttorie DOP/IGP, Albo operatori BIO, concessione utilizzo marchio QC, ecc.;

- espletamento della vigilanza e armonizzazione dei controlli come elemento di garanzia e fiducia dei consumatori, mantenendo uno standard di operatività sicuramente sopra la media nazionale;
- sviluppo di progetti informativi e promozionali, per favorire sia il raggiungimento di una maggior conoscenza da parte dei consumatori di queste produzioni sia per dare alle imprese occasioni più strutturate di incontrare la domanda;
- educazione alimentare e diffusione della conoscenza delle caratteristiche nutrizionali di tali produzioni tra i consumatori, in particolare i più giovani. Gli aspetti di dettaglio realizzati nel 2014 sono illustrati nei paragrafi successivi.

11.6.1. La qualificazione delle produzioni all'interno della nuova PAC e del PSR e la tutela internazionale

Il Reg. (UE) n. 1305/2013 conferma per gli interventi di Sviluppo Rurale la possibilità, con l'articolo 16, di concedere un sostegno agli agricoltori e alle associazioni di agricoltori per coprire le spese di certificazione e contribuire a quelle promozionali. La Misura 3, con le Sottomisure 3.1. e 3.2 interpreta questa norma.

Il finanziamento per la certificazione può corrispondere il 100% della spesa sostenuta, fino a un massimo di 3.000 euro per azienda e per anno, è destinato agli agricoltori in attività che partecipano per la prima volta a regimi di qualità (DOP/IGP, BIO, QC, SQNPI ecc), o a loro associazioni – nel nostro caso soprattutto i consorzi di tutela – ai quali può essere assegnato per non oltre 5 anni. Essi devono essere nuovi aderenti, cioè devono entrare a far parte del regime di qualità dopo la presentazione della domanda di finanziamento. Questa condizione riduce purtroppo notevolmente le possibilità di incidenza del finanziamento, che può trovare discreto utilizzo soprattutto per i regimi non ancora avviati. Nel 2014 si è discusso a lungo delle modalità di applicazione di questa Sottomisura, dovendo poi adeguarsi, come per tutti i programmi di sviluppo rurale italiani, alle prescrizioni decise dall'Unione Europea.

Il contributo alla informazione e promozione sul mercato comunitario riguarda invece le associazioni, e viene assegnato alle attività relative a regimi per i quali sia stato emanato il bando per il finanziamento tramite la Sottomisura 3.1. Queste azioni sono finanziate, con regole destinate a evitare doppi canali di finanziamento, sia dal nuovo Regolamento 1144/2014 relativo ad azioni di informazione e di promozione riguardanti i prodotti agricoli realizzate nel mercato interno e nei paesi terzi, che ha sostituito il Regolamento

3/2008, che dalle normative sull'OCM.

Pertanto, la Misura 3 potrà estendere i propri benefici a favore dei regimi riconosciuti a livello UE (Biologico, DOP e IGP di prodotti alimentari, di vini e di bevande spiritose), e a livello nazionale/regionale (SQN produzione integrata, SQN zootecnia, QC). Inoltre, sono ammissibili anche alcune certificazioni a valenza ambientale conformi alle linee guida comunitarie sulle certificazioni.

Tutte le azioni, i finanziamenti e gli impegni, dedicati alle produzioni di qualità, richiederebbero un adeguato sostegno anche grazie alla protezione internazionale, che rappresenta un particolare rilievo nel settore delle denominazioni di origine. La cosiddetta protezione *ex-officio* obbliga gli Stati Membri della UE ad organizzare l'attività di repressione delle imitazioni e usurpazioni, procedendo d'ufficio contro questi reati. Tuttavia la protezione sui mercati di tutto il mondo non riesce ancora ad essere garantita, malgrado i pesanti adeguamenti apportati ai Regolamenti comunitari sulle indicazioni geografiche proprio a tutela del diritto dei Paesi terzi a poterli utilizzare. Se nell'ambito dell'OMC sembra ormai svanita la possibilità di creare norme, o almeno liste, di reciproca protezione, gli accordi bilaterali fra l'Unione Europea e altri Stati o aree sembrano ormai rappresentare la strada più utile per consentire la tutela delle nostre indicazioni geografiche.

L'accordo con il Canada ha fornito, sulla base di reciproche garanzie, la possibilità di migliorare la protezione per alcune denominazioni, affermando però anche il principio della non perfetta reciprocità, e piuttosto confermando la necessità di valutazioni "caso per caso". Sembra muoversi sulla stessa linea l'ipotesi di accordo contenuta nei primi protocolli discussi nell'ambito del Partenariato transatlantico per gli scambi e gli investimenti tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti d'America (TTIP), nei confronti del quale deve essere comunque ricercata la possibilità di una semplificazione delle regole di esportazione e importazione che non permetta di trasformare tali regole in nuove barriere, non doganali ma pratiche e altrettanto economicamente gravose.

11.6.2. Agricoltura biologica

Anche nel 2014 l'agricoltura biologica ha conosciuto a livello europeo e nazionale momenti di soddisfazione e di preoccupazione. Da un lato, i dati relativi al mercato dei prodotti biologici, costantemente in crescita nonostante la crisi economica, infondono entusiasmo e stimolano nuove adesioni ed investimenti. Il controcanto è ancora, purtroppo, rappresentato da rinnovati echi delle frodi di prodotti falsamente certificati come biologici che hanno riguardato cereali e materie prime destinati all'alimentazione animale e umana im-

portati da Paesi Terzi, le quali, nonostante si riferiscano a indagini partite negli anni scorsi, espongono il settore ad una perdita di credibilità. Sono proseguite quindi le iniziative di miglioramento del sistema di controllo e di uniformazione normativa adottate da parte delle Autorità Competenti del settore agricolo, a livello europeo, nazionale e regionale, anche attraverso le Strutture di controllo private delegate. In questo ambito ricade anche l'attività di vigilanza sulle strutture autorizzate per il controllo, che nel 2014 ha registrato un alto livello di coordinamento e collaborazione, in particolare tra Regione e Ufficio periferico dell'ICQRF. Da sottolineare, inoltre, l'interesse per il controllo ufficiale manifestato anche da parte delle Autorità competenti, che ritengono il settore strategico per l'attività di controllo programmata nel PNI per il triennio 2015-2018. È proseguito, infine, lo sviluppo del complesso progetto di informatizzazione del settore, con l'obiettivo di creare un'unica banca dati nazionale (SIB) per la gestione degli articolati flussi informativi previsti dal sistema.

Le imprese biologiche attive al 31 dicembre 2014, sono 3.876 (erano 3.771 nel 2013); la nostra regione è al 5° posto in Italia per numero di imprese (la prima nell'Italia settentrionale) ed al 1° posto per numero di imprese di trasformazione e/o vendita di prodotti biologici (867). Sono 3.009 le imprese dedite alla produzione vegetale e zootecnica biologica (+1,2%) di cui 330 svolgono anche l'attività di preparazione (tabella 11.8); ammontano a 867 le imprese di trasformazione e/o vendita di prodotti biologici presenti in regione (+8,6% rispetto al 2013). Nel 2014, quindi, si è registrato un notevole incremento del numero delle imprese di trasformazione, comunque costantemente in crescita negli ultimi 10 anni, a conferma che il successo di mercato dei prodotti biologici può avere stimolato nuove iniziative imprenditoriali nel settore secondario e terziario nel territorio regionale. La performance delle aziende del settore primario, invece, denota una tenuta del comparto, sostenuto anche dal Piano di Sviluppo Rurale con l'assunzione di impegni quinquennali per le misure agro-ambientali.

Facendo 100 il totale delle imprese agricole, 50 sono le aziende "storiche" già completamente convertite, 30 le aziende che hanno terreni ancora in fase di conversione e 20 le aziende in cui coesistono produzioni biologiche e convenzionali (si tratta soprattutto di aziende zootecniche).

In Emilia-Romagna più di un'azienda agricola biologica su 5 alleva almeno una specie animale con il metodo biologico; sono 640 (erano 622 nel 2013) le imprese che conducono l'allevamento di almeno una specie con il metodo biologico. Quasi la metà è specializzata per i bovini: per l'allevamento dei bovini da latte il primato va a Parma e a Piacenza; per i bovini da carne alla provincia di Forlì-Cesena. Le imprese che applicano il metodo biologico in apicoltura hanno raggiunto quota 109; più della metà non possiede terreni agricoli biolo-

Tabella 11.8 - Numero operatori biologici per tipologia in Emilia-Romagna al 31/12/2014

Tipologia	2014	2013	Differenza 2014/13	Variazione %
Imprese di produzione agricola biologiche	1.555	1.496	59	3,9
Imprese di produzione agricola in conversione	858	940	-82	-8,7
Imprese di produzione agricola miste	596	537	59	11,0
di cui az. di acquacoltura	14	6	8	133,3
di cui raccoglitori	1	1	0	0,0
Totale Imprese di produzione agricola	3.009	2.973	36	1,2
di cui az. agricole con zootecnia	640	622	18	2,9
di cui az. agricole con trasformazione	326	300	26	8,7
Preparatori/Trasformatori	867	798	69	8,6
Totale Preparatori/trasformatori	867	798	69	8,6
Totale aziende con attività di trasformazione	1.193	1.098	95	8,7
Totale imprese	3.876	3.771	105	2,8

Fonte: Assessorato Agricoltura, Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

gici ed effettua un allevamento di tipo nomade spostando gli alveari in aree agricole condotte con metodo biologico da altre aziende. Notevole interesse sta suscitando in regione la produzione di pesci e mitili da acquacoltura biologica. Si tratta di produzioni regolamentate a livello europeo solo dal 2010, che registrano nel 2014 ben 14 imprese dedite alla produzione animale (3 pesci da vallicoltura e 11 mitili off-shore) a cui si va ad aggiungere anche una impresa di produzione di alghe.

I dati sulle superfici agricole condotte con il metodo biologico sono relativi al 2013. I quasi 3.000 agricoltori biologici conducono aziende con una superficie biologica complessiva che supera gli 80.000 ettari, costante negli ultimi anni (tabella 11.9): la Superficie Agricola Utile sottratta alla conduzione con i metodi tradizionali raggiunge quasi l'8% dell'intera SAU regionale (1.666.000 ha, censimento 2010).

Le colture agricole biologiche più importanti si confermano ancora le foraggere ed i prati pascoli (più del 70% del totale) che insieme ai cereali (16%) costituiscono la base alimentare per le produzioni zootecniche regionali, anche se non utilizzate interamente nella filiera zootecnica biologica. Le produzioni ortofrutticole biologiche, in assoluto le più complesse da ottenere applicando i principi dell'agricoltura biologica, sono ferme all'8% del totale. Rispetto all'estensione media delle aziende agricole regionali (14,53 ha; censimento Istat 2010), l'azienda agricola biologica ha una dimensione media quasi doppia:

Tabella 11.9 - Superfici certificate biologiche in Emilia-Romagna per coltura

<i>Colture (dati SINAB)</i>	2013	2012	Variazione % (2012-2011)	Variazione % (2012-2011)
Cereali da granella	12.575	12.929	-354	-2,7
Colture proteiche da granella	512	419	93	22,2
Foraggiere avvicendate	36.148	37.717	-1.569	-4,2
Orticole e patata	2.297	2.093	204	9,7
Piante industriali e barb. zucchero	1.509	1.769	-260	-14,7
Altro	62	169	-107	-63,3
Totale seminativi	53.103	55.096	-1.993	-3,6
Frutticole	2.463	2.003	460	23,0
Frutta in guscio	669	599	70	11,7
Olivo per la produzione di olive	623	632	-9	-1,4
Vite	2.574	2.446	128	5,2
Altro	138	63	75	119,0
Totale coltivazioni legnose agrarie	6.467	5.743	724	12,6
Prati permanenti e pascoli	20.349	20.054	295	1,5
Boschi, arb. legno e sup. non utilizz.	1.005	618	387	62,6
Totale	80.924	81.511	-587	-0,7

Fonte: MIPAAF – SINAB.

28,79 ha. La ripartizione per zona altimetrica della SAU biologica conferma che la zona collinare, caratterizzata da coltivazioni estensive, in genere seminativi in rotazione e prati pascoli, è quella più vocata.

I trascinati degli impegni quinquennali delle misure agro-ambientali del Piano di Sviluppo Rurale regionale 2007-2013, hanno rappresentato anche nel 2014 la principale misura di sostegno per l'agricoltura biologica; alla data di febbraio 2014 le domande presentate e ammesse a contributo superano le 3.300, per oltre 300 milioni di euro di aiuti, pari al 30% del totale dei contributi globalmente concessi nel periodo di riferimento. I nuovi bandi relativi al Piano di Sviluppo Rurale regionale 2014-2020, sono previsti nel corso del 2015.

Per quanto riguarda l'aggiornamento normativo, la scena nel 2014 è stata occupata dalla proposta di riforma del Reg. (UE) n. 834/2007. Durante il semestre italiano 2014 della Presidenza UE, la proposta dell'allora Commissario Ciolos, presentata a marzo 2014 e fortemente criticata, è stata oggetto di riunioni dedicate del Consiglio dei Ministri dell'agricoltura della UE. Al termine del semestre è stato approvato dal Consiglio UE un documento di compromesso che emenda in numerosi passaggi la proposta iniziale. La valutazione della proposta di Regolamento, contenuta in un testo assai corposo fra articolato e

allegati, dovrebbe proseguire durante i due semestri del 2015, ma ad oggi è in dubbio finanche la prosecuzione del progetto di riforma del settore. Tra i punti ancora dibattuti c'è anche l'integrazione con la modifica del Reg. (UE) n. 882/2004 relativo ai controlli sui prodotti agro-alimentari, di competenza della DG Sanco, che dovrebbe assorbire, nelle intenzioni della Commissione UE, anche l'attività di controllo e vigilanza relativa alle produzioni a qualità regolamentata.

L'azione regionale si è sviluppata attraverso la partecipazione ad una riunione ministeriale dedicata e la predisposizione di emendamenti per la redazione del documento di compromesso della presidenza italiana.

Durante il 2014 sono stati inoltre emanati Decreti Ministeriali atti a migliorare l'uniformazione dell'attività svolta dagli organismi di controllo.

Il settore dell'agricoltura biologica regionale dimostra ancora una volta una forte tenuta rispetto al quadro agricolo regionale. Il successo della domanda di prodotto biologico rappresenta anche per il settore produttivo regionale una importante opportunità da cogliere. Il nuovo Piano di Sviluppo Rurale 2014-2020, attraverso le Misure 11.1 e 11.2, potrà sostenere le nuove adesioni di superfici al regime Biologico e il mantenimento di quelle già convertite da parte degli imprenditori regionali.

11.6.3. Produzione integrata e marchio "QC"

La produzione integrata, come noto, è un sistema di agricoltura sostenibile che riduce l'impiego dei prodotti agrochimici, garantendo i requisiti di qualità organolettica e tutelando l'ambiente e gli operatori agricoli. Le produzioni ottenute attraverso i metodi dell'agricoltura integrata vengono valorizzate in parte attraverso il marchio collettivo "QC" (Qualità Controllata), istituito e gestito attraverso la L. R. n. 28/99. Con maggiore frequenza la valorizzazione viene svolta invece direttamente da parte delle imprese della grande distribuzione, che utilizzano i disciplinari di produzione integrata della Regione e applicano a tali produzioni controllate le loro *private label*.

Nel 2014 è stato inoltre avviato a conclusione il percorso normativo del SQNPI (Sistema Qualità Nazionale Produzione Integrata), di cui alla L. 4/2011. Il D.M. 4890/2014 definisce, tra l'altro, la procedura per la definizione delle linee guida nazionali a cui i disciplinari di produzione integrata delle singole regioni devono allinearsi, per garantire anche l'equivalenza tra marchio nazionale SQNPI e marchi regionali (es. QC).

Nel corso del 2014 le superfici direttamente interessate da impegni agroambientali finanziati all'interno dell'Asse 2 del PSR o con le specifiche Misure ambientali dell'OCM ortofrutta, hanno superato i 94.000 ettari, di cui

oltre 62.000 destinati a colture ortofrutticole e vite, distribuite su un totale di oltre 6.500 aziende, determinando conseguentemente una importante riduzione dell'impatto sull'ambiente e sull'uomo.

Per quanto riguarda l'adesione al marchio QC, nel corso del 2014 esso è stato adottato da ben 129 concessionari singoli o associati. Sono riportati di seguito alcuni dati riassuntivi per i diversi settori.

Settore ortofrutta e funghi. In continuità con quanto registrato negli anni precedenti il settore di frutta e ortaggi è quello in cui la valorizzazione a marchio regionale QC trova una buona applicazione. Complessivamente, infatti, sono state 53 le imprese che hanno valorizzato i propri prodotti che operano sia nella fase della produzione primaria (aziende agricole singole), sia nelle fasi di aggregazione e concentrazione (consorzi e cooperative) che nel percorso della trasformazione industriale.

In totale la produzione identificata come "Qualità Controllata" è stata di 5,8 milioni di quintali, pari al 15% della produzione complessiva commercializzata dalle imprese concessionarie (40 milioni di quintali). Anche per quest'anno è risultata equivalente la valorizzazione di frutta (49% del totale QC) ed ortaggi (51% del totale QC). I funghi, come sempre, sono stati valorizzati per la totalità della produzione (poco più di 2.500 quintali), come mostrato in tabella 11.10. Si conferma come la valorizzazione attraverso il marchio QC sia risultata premiante soprattutto per le aziende agricole singole, pur con volumi modesti, piuttosto che per le imprese consortili. La comunicazione delle garanzie che esprime il marchio QC è quindi uno strumento di distinzione per le piccole imprese che operano con la vendita diretta o sono fornitrici dei mercati locali e dei punti vendita di piccola e media dimensione.

Occorre fare una valutazione differente per le imprese di trasformazione del pomodoro che valorizzano con il marchio una gran parte del prodotto ottenuto. Si tratta, infatti, del cosiddetto "semilavorato" acquistato dai grossi gruppi multinazionali che richiedono garanzie certe rispetto a contenuti di qualità e di sicurezza alimentare.

Produzioni cerealicole. Al momento in cui si scrive non sono ancora disponibili i dati delle superfici e dei quantitativi certificati delle produzioni valorizzate a marchio "Qualità Controllata" nel 2014. Pertanto si riportano i dati del 2013, anno nel quale, in regione, si è registrata una superficie di circa 6.700 ettari di cereali assoggettati al sistema QC; in tale ambito la produzione complessiva di frumento tenero, duro e riso, ottenuta secondo i disciplinari di produzione integrata, è stata di circa 35 mila tonnellate di cui il 52% etichettata con il marchio "Qualità Controllata". L'uso di tale marchio regionale viene autorizzato dalla Regione ai concessionari richiedenti, i quali si impegnano in sintesi a seguire i disciplinari di produzione e conservazione e ad assoggettarsi

Tabella 11.10 - Marchio "Qualità Controllata" campagna di valorizzazione 2013/2014

	<i>orticole</i>	<i>frutticole</i>	<i>funghi</i>
a produzione ottenuta secondo D.P.I. (q.li) (1)	24.908.721	26.109.129	2.543
b produzione commercializzata secondo D.P.I. (q.li) (2)	22.409.876	17.709.751	2.543
c produzione etichettata come Q.C. (q.li)	2.870.009	2.997.351	2.543
d superficie totale su cui si applicano i D.P.I. (ha)	64.091	55.337	2
e incidenza di c/b (%)	12,8	16,9	100,0

(1) Si intende la produzione integrata commercializzabile a marchio "Q.C."

(2) Si intende la produzione commercializzata come integrata.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico venatorie.

alle verifiche dell'organismo terzo di controllo e certificazione.

Per quanto attiene ai concessionari del marchio QC, risultano 16 le imprese attive nella produzione primaria (frumento tenero, frumento duro e riso), delle quali 12 sono concessionari collettivi (consorzi agrari e cooperative) che aggregano il prodotto di circa 644 aziende agricole socie coltivatrici di cereali a "Qualità Controllata", mentre 4 sono agricoltori singoli. La maggior parte degli attuali concessionari aderiscono al sistema da diversi anni e continuano a riscontrare difficoltà nel valorizzare il prodotto a marchio.

Produzioni animali e produzioni trasformate. Per quanto riguarda le produzioni animali, il marchio QC è stato adottato su miele (circa 12,5 tonnellate) e uova (quasi 2 milioni). Per le produzioni trasformate, hanno aderito al marchio QC 3 produttori di farina e 49 panificatori, con un risultato che ha generato oltre 170 tonnellate di pane. Sono attivi inoltre 2 concessioni per il pesce vallivo. Dopo l'approvazione del disciplinare, anche per l'olio extra vergine di oliva sono state attivate 4 concessioni di cui una riguarda un frantoio.

Per lo specifico settore dei trasformati dei cereali, continua la collaborazione con la Direzione Generale Sanità per la ulteriore valorizzazione del Pane QC nell'ambito di un protocollo d'intesa con le associazioni dei panificatori per la riduzione del sale nel pane, associando al marchio QC anche il logo "guadagnare salute". Sono stati concordati con i competenti servizi delle Asl e le Province e in parte già realizzati, incontri informativi e formativi per i fornai, e sono stati prodotti materiali informativi per i consumatori da distribuire nei negozi.

11.6.4. Produzioni DOP/IGP, prodotti tradizionali e altri interventi

Le DOP e IGP registrate che comprendono, del tutto o in parte, il territorio

dell'Emilia-Romagna salgono a 41. Infatti, anche le IGP Salama da sugo e Piadina romagnola entrano a far parte dell'elenco (tabella 11.11). Sono state pressoché completate le procedure nazionali per la registrazione di altre due IGP, entrambe tipiche della zona ferrarese: i Cappellacci di zucca ferraresi e il Pampapato/Pampepato di Ferrara. Un'altra domanda di registrazione, quella per la IGP Anguria reggiana, è in corso di istruttoria nazionale, mentre si trovano a vari livelli le procedure di modifica del disciplinare di alcune DOP e IGP.

Col tempo si fanno, infatti, sempre più frequenti le richieste di modifica dei disciplinari, in quanto dopo un certo periodo di applicazione delle regole produttive è spesso necessario mettere a punto o aggiustare alcuni passaggi riguardanti sia le metodologie di lavorazione dei prodotti, che il loro confezionamento ed etichettatura o le stesse caratteristiche del prodotto, anche con l'obiettivo di avvicinarsi ai gusti dei consumatori. Qualora non si vada a compromettere il legame del prodotto con l'ambiente geografico, la modifica del disciplinare è accolta senza particolari problemi dalla Commissione Europea, a maggior ragione se le modifiche sono considerate di minore entità. Le procedure nel corso del 2014 sono state adeguate al nuovo Reg. (UE) n. 1151/2012, prevedendo modalità più efficaci di collaborazione Regioni-MIPAAF, oltre a tempi più rapidi per i diversi passaggi. Nel 2014 la Commissione Europea ha emanato gli atti delegati che riguardano norme integrative e applicative del Reg. 1151, e anche la Giunta della Regione Emilia-Romagna ha provveduto a rinnovare i criteri con i quali esprimere il parere di propria competenza. La nuova deliberazione della Giunta regionale n. 1682/2014 prevede che nel valutare una domanda di registrazione di DOP, IGP o STG la Regione si esprima in merito alla validità socioeconomica della proposta di registrazione, alla coerenza del disciplinare con le politiche regionali di valorizzazione dei prodotti agricoli e alimentari, alla presenza di eventuali interessi contrapposti e ad eventuali ulteriori aspetti che risultino rilevanti per ottenere la registrazione.

L'insieme delle DOP e IGP emiliano-romagnole si conferma come la quota più significativa delle denominazioni italiane in termini di valore economico. Il fatturato complessivo delle DOP e IGP italiane è rappresentato per circa l'81% dalle 10 denominazioni più "ricche" e tra queste Parmigiano-Reggiano, Prosciutto di Parma, Aceto Balsamico di Modena, prodotte in Emilia-Romagna, che rappresentano il 45% di tale quota, nonché Mortadella di Bologna e Grana Padano (per la quota parte prodotta in regione). In questo comparto l'Emilia-Romagna è l'area più rappresentativa, sia come numero di denominazioni (al 2014 sono 269 le DOP e IGP italiane), sia come valore; quest'ultimo, secondo i più recenti dati Ismea-Qualivita, riferiti al 2013, ammonta complessivamente a circa 6,5 miliardi di euro alla produzione e 8,8 mi-

Tabella 11.11 - DOP e IGP registrate nel territorio dell'Emilia-Romagna

N.	Denominazione	Situazione	Cat. *
1	Parmigiano-Reggiano	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	1
		DOP - Reg. (CE) n. 1571/03 del 5 settembre 2003	
		DOP - Reg. (UE) n. 794/11 del 8 agosto 2011	
2	Grana padano	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	1
		DOP - Reg. (CE) n. 584/11 del 17 giugno 2011	
3	Provolone Valpadana	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	1
		DOP - Reg. (CE) n. 1053/12 del 7 novembre 2012	
4	Casciotta d'Urbino	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	1
5	Prosciutto di Parma	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	3
		DOP - Reg. (CE) n. 102/08 del 4 febbraio 2008	
		DOP - Reg. (CE) n. 148/10 del 23 febbraio 2010	
		DOP - Reg. (CE) n. 1208/10 del 25 novembre 2013	
6	Prosciutto di Modena	DOP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	3
		DOP - Reg. (CE) n. 1167/10 del 9 dicembre 2010	
7	Fungo di Borgotaro	IGP - Reg. (CE) n. 1107/96 del 12 giugno 1996	7
8	Culatello di Zibello	DOP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	3
9	Coppa piacentina	DOP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	3
		DOP - Reg. (CE) n. 894/11 del 22 agosto 2011	
10	Salame piacentino	DOP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	3
		DOP - Reg. (CE) n. 92/11 del 3 febbraio 2011	
11	Pancetta piacentina	DOP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	3
		DOP - Reg. (CE) n. 1170/10 del 10 dicembre 2010	
12	Brisighella	DOP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	6
13	Marrone di Castel del Rio	IGP - Reg. (CE) n. 1263/96 del 1 luglio 1996	7
14	Scalognone di Romagna	IGP - Reg. (CE) n. 2325/97 del 24 novembre 1997	7
15	Vitellone bianco dell'Appennino centrale	IGP - Reg. (CE) n. 134/98 del 20 gennaio 1998	2
		IGP - Reg. (CE) n. 1301/11 del 9 dicembre 2011	
16	Pera dell'Emilia-Romagna	IGP - Reg. (CE) n. 134/98 del 20 gennaio 1998	7
		IGP - Reg. (CE) n. 515/09 del 17 giugno 2009	
17	Pesca e nettarina di Romagna	IGP - Reg. (CE) n. 134/98 del 20 gennaio 1998	7
		IGP - Reg. (CE) n. 701/10 del 4 agosto 2010	
18	Mortadella Bologna	IGP - Reg. (CE) n. 1549/98 del 17 luglio 1998	3
19	Zampone Modena	IGP - Reg. (CE) n. 590/99 del 18 marzo 1999	3
20	Cotechino Modena	IGP - Reg. (CE) n. 590/99 del 18 marzo 1999	3

liardi al consumo, oltre a 2,4 miliardi di export.

I dati regionali aggiornati al 2013 indicano la presenza in Emilia-Romagna di 6.466 imprese attive che partecipavano alla produzione di almeno una DOP e IGP regionale. Si tratta di un numero in aumento grazie all'incremento delle denominazioni registrate: la Ciliegia di Vignola IGP da sola annovera più di 500 imprese aderenti sia per l'attività di confezionamento che per l'attività agricola. Nella tabella 11.12 è descritto l'andamento negli ultimi 5 anni del

11. LE POLITICHE REGIONALI PER IL SETTORE

Tabella 11.11 - Continua

N.	Denominazione	Situazione	Cat. *
21	Aceto balsamico tradizionale di Modena	DOP - Reg. (CE) n. 813/2000 del 17 aprile 2000	10
22	Aceto balsamico tradizionale di Reggio Emilia	DOP - Reg. (CE) n. 813/2000 del 17 aprile 2000 DOP - Reg. (UE) n. 1279/2013 del 9 dicembre 2013	10
23	Salamini italiani alla cacciatora	DOP - Reg. (CE) n. 1778/01 del 7 settembre 2001	3
24	Coppia ferrarese	IGP - Reg. (CE) n. 2036/2001 del 17 ottobre 2001 IGP - Reg. (UE) n. 1140/2012 del 28 novembre 2012	8
25	Asparago verde di Altedo	IGP - Reg. (CE) n. 492/03 del 18 marzo 2003	7
26	Colline di Romagna	DOP - Reg. (CE) n. 1491/03 del 25 agosto 2003	6
27	Salame Cremona	IGP - Reg. (CE) n. 1362/07 del 22 novembre 2007	3
28	Aceto balsamico di Modena	IGP - Reg. (CE) n. 583/09 del 3 luglio 2009	10
29	Amarene brusche di Modena	IGP - Reg. (CE) n. 1028/09 del 29 ottobre 2009 IGP - Reg. (UE) n. 890/13 del 16 settembre 2013	7
30	Riso del Delta del Po	IGP - Reg. (CE) n. 1078/09 del 10 novembre 2009	7
31	Formaggio di fossa di Sogliano	DOP - Reg. (CE) n. 1183/09 del 30 novembre 2009	1
32	Patata di Bologna	DOP - Reg. (CE) n. 228/10 del 18 marzo 2010 DOP - Reg. (UE) n. 766/12 del 24 luglio 2012	7
33	Aglione di Voghiera	DOP - Reg. (CE) n. 442/10 del 21 maggio 2010	7
34	Coppa di Parma	IGP - Reg. (CE) n. 1118/11 del 31 ottobre 2011	3
35	Squacquerone di Romagna	DOP - Reg. (UE) n. 679/12 del 24 luglio 2012	1
36	Ciliegia di Vignola	IGP - Reg. (CE) n. 1032/12 del 26 ottobre 2012	7
37	Salame Felino	IGP - Reg. (UE) n. 186/13 del 5 marzo 2013	3
38	Agnello del Centro Italia	IGP - Reg. (UE) n. 475/13 del 15 maggio 2013	2
39	Melone mantovano	IGP - Reg. (UE) n. 1109/13 del 5 novembre 2013	7
40	Salama da sugo	IGP - Reg. (UE) n. 1173/14 del 24 ottobre 2014	3
41	Piadina romagnola	IGP - Reg. (UE) n. 1174/14 del 24 ottobre 2014	8

*Categorie: (1) Formaggi, (2) Carni, (3) Prodotti a base di carne, (4) Pesci e crostacei, (5) Altri prodotti animali (uova, miele, latticini), (6) Oli e materie grasse, (7) Frutta, verdura e cereali, (8) Pasticceria, dolci, ecc., (9) Bevande (tranne il vino), (10) Altri prodotti (spezie...).

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico venatorie.

numero delle imprese per categoria produttiva; a parte l'exploit, già motivato, del settore vegetale, si registra una sostanziale tenuta del numero delle imprese aderenti ai diversi settori produttivi, con la sola sofferenza del settore della preparazione di carni (prosciutti, salumi) che invece sembra risentire maggiormente del periodo di crisi economica generale. Occorre tener presente che in taluni casi la stessa impresa fa parte di più filiere produttive, pertanto può essere conteggiata più volte.

La programmazione produttiva, elemento strategico per le DOP dei for-

Tabella 11.12 - Numero imprese emiliano-romagnole per categorie DOP-IGP andamento 2009-2013

<i>Categorie</i>	2009	2010	2011	2012	2013
Aceti diversi dagli aceti di vino	429	452	467	501	495
Carni	482	414	413	398	417
Formaggi	3.894	3.791	3.756	3.772	3693
Oli e grassi	212	188	218	228	230
Ortofrutticoli e cereali	902	747	331	228	816
Preparazioni di carni	1.022	907	915	905	815
Prodotti di panetteria	0	5	5	2	0
Totale	6.941	6.504	6.105	6.034	6.466

Fonte: Regione Emilia-Romagna. Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

maggi a lunga stagionatura e dei prosciutti, è stata caratterizzata dall'importante approvazione del piano di regolazione dell'offerta del Parmigiano-Reggiano, basato sull'attribuzione di quote latte per Parmigiano-Reggiano agli allevatori appartenenti al sistema di controllo della DOP. Anche il Grana Padano ha realizzato il piano di programmazione, scegliendo di definire quote formaggio attribuite ai caseifici. Tali piani, notificati alla Commissione Europea, che hanno la finalità di assicurare maggior equilibrio tra domanda e offerta, cominceranno ad avere effetto dal 2015 e sono validi fino a tutto il 2016. Per quanto riguarda la stesura e l'approvazione dei piani di regolazione dell'offerta dei prosciutti, si sono verificate situazioni di scarsa condivisione tra Ministero, Regioni, Consorzi di Tutela e mondo allevatorio, con la pubblicazione di provvedimenti contestati, in cui non è previsto, a corredo del piano di programmazione, un accordo condiviso dagli allevatori, ma solo dai produttori.

In materia di prodotti tipici, la Regione gestisce anche l'elenco dei cosiddetti "prodotti tradizionali". La lista contiene le denominazioni legate al territorio da aspetti culturali, identità locali e metodi produttivi che devono contare almeno 25 anni di storia. Questa lista, che non ha un valore intrinseco di protezione, oltre a costituire un "inventario" in vista di possibili registrazioni future, permette di entrare a far parte dei prodotti disponibili presso gli agriturismi. La versione aggiornata dell'elenco (disponibile sul sito: www.agricoltura.regione.emilia-romagna.it) comprende, per la nostra Regione, 356 denominazioni e ne indica la provincia di provenienza.

Un'ulteriore possibilità di valorizzazione è rappresentata dal Sistema di Qualità Nazionale per la zootecnia, che rientra nel più ampio ambito dei SQN.

Le regole e i criteri sono ormai definiti (D. M. 4 marzo 2011) e sono state avviate le procedure per il riconoscimento di disciplinari SQN per la produzione di carne di vitellone e scottona alimentati a cereali. Sono ancora in corso gli approfondimenti per altre produzioni, tra cui quelle di suino pesante, per cui la Regione ha collaborato per favorire l'elaborazione di una bozza di disciplinare in accordo tra le diverse categorie interessate. Anche per le uova è stata presentata un'istanza di riconoscimento di SQN, che però non ha ancora avuto seguito. Purtroppo, infatti, a livello ministeriale sembra ultimamente affermarsi un atteggiamento non solo di scarsa condivisione con le Regioni e soprattutto con le organizzazioni dei produttori, ma anche di gestione poco puntuale e rispettosa dei tempi del procedimento, con il risultato di penalizzare queste occasioni di valorizzazione.

Infine, l'indicazione facoltativa di qualità "prodotto di montagna", istituita dal Regolamento n. 1151/2012, comincia a suscitare l'interesse dei produttori. Si tratta di un tentativo di valorizzare le produzioni di montagna, realizzate in ambienti sicuramente più difficili che incontrano ostacoli e conseguenti incrementi dei costi al momento della produzione, facendo risaltare la provenienza da luoghi in genere considerati sani e incontaminati. Il produttori possono utilizzare sotto la propria responsabilità, direttamente in etichetta, l'indicazione "prodotto di montagna". Il Ministero è stato sollecitato per valutare se intervenire con linee guida e chiarimenti a livello nazionale per semplificarne ulteriormente l'uso e per precisare le modalità di controllo.

11.6.5. La vigilanza sulle produzioni agro-alimentari regolamentate

Le produzioni agro-alimentari regolamentate, quali l'agricoltura biologica e le produzioni tipiche ad indicazione di origine⁽¹⁾ sono oggetto di specifici controlli, ulteriori rispetto alla verifica dell'applicazione delle norme igieniche di produzione di tipo cogente, da parte di strutture di controllo (Organismi di Controllo, privati o autorità pubbliche - OdC), delegate ed autorizzate dallo Stato. Il controllo ufficiale è quindi delegato a particolari enti sui quali l'autorità pubblica svolge la vigilanza allo scopo di verificare l'efficacia del sistema di controllo sulle caratteristiche qualitative dei prodotti agro-alimentari di qualità e di fornire al cittadino la garanzia di imparzialità. Queste strutture applicano un piano di controllo specificatamente approvato in fase di autorizzazione per

⁽¹⁾ Reg. (UE) n. 834/2007 per l'agricoltura biologica; Reg. (UE) n. 1151/2012 per le produzioni tipiche agro-alimentari STG, DOP e IGP; Reg. (UE) n. 1308/2013 per le produzioni tipiche dei vini. A seguito della modifica del Reg. (UE) n. 1760/2000, l'etichettatura facoltativa delle carni bovine non è più annoverabile fra le produzioni regolamentate.

stabilire la conformità alle norme merceologiche delle diverse produzioni.

La vigilanza si realizza tramite controlli ispettivi (audit) e documentali sull'attività svolta dalle strutture delegate. Le Regioni, sul cui territorio operano queste strutture di controllo, congiuntamente al Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali – e in particolare l'Ispettorato Centrale Qualità e Repressione Frodi – effettuano l'attività di vigilanza in collaborazione e coordinamento. L'attività ispettiva regionale è programmata annualmente sulla base della classificazione del rischio di ciascuna struttura di controllo e coordinata con la programmazione delle altre A.C.

Nell'anno 2014 nella nostra regione hanno operato le seguenti strutture di controllo:

- 11 OdC su circa 3.780 imprese nel settore dell'agricoltura biologica (nel corso dell'anno due OdC sono confluiti in uno solo);
- 13 OdC per 41 disciplinari di produzioni tipiche DOP e IGP alimentari;
- 1 OdC (articolato in 5 sedi operative territoriali) per i disciplinari vitivinicoli di 20 DOP (DOC e DOCG), 9 IGP (IGT);

Le strutture di controllo dell'agricoltura biologica, nel corso del 2014, hanno svolto più di 4.800 visite ispettive per verificare la conformità dei processi di produzione al Regolamento n. 834/2007 (su 3.876 imprese biologiche al 31/12/2014) ed hanno adottato 110 provvedimenti (erano 158 nel 2013) determinando: 51 soppressioni delle indicazioni con il metodo biologico sul prodotto; 31 sospensioni della certificazione (per l'intera azienda o solo per determinate aree produttive); 13 esclusioni di operatori dal settore biologico. L'esito dell'attività sanzionatoria degli OdC del 2014 non è direttamente paragonabile a quello degli anni precedenti, perché nel 2014 con il D. M. 15962/2013 è stata modificata la “griglia sanzioni per gli operatori biologici”; il grande aumento del numero delle esclusioni e buona parte delle sospensioni, ad es. sono dovuti all'inserimento nella griglia anche di esclusioni per inadempienze contrattuali dell'operatore nei confronti dell'Organismo di Controllo. Nel 2014 circa il 2,8% degli operatori biologici ha ricevuto un provvedimento; nel caso queste non conformità riguardino impegni a valenza agro-ambientale premiati dal sostegno comunitario del Piano di Sviluppo Rurale per l'agricoltura biologica, le informazioni relative vengono comunicate all'organismo pagatore AGREA affinché possano essere applicate le rispettive penalità.

Sulle 41 produzioni DOP e IGP dell'Emilia-Romagna, i 13 OdC hanno svolto più di 15.000 attività ispettive (dati 2013); fra le attività ispettive sono annoverati i controlli volti ad attestare la conformità dei processi produttivi ai relativi disciplinari di produzione oltre ai controlli di conformità sui relativi lotti di prodotto. Gli operatori delle filiere del Prosciutto di Parma e del Parmigiano-Reggiano, ad esempio, ricevono un numero elevatissimo di controlli so-

prattutto a causa della complessità dei relativi piani di controllo che arrivano a prevedere numerosi controlli nelle fasi di affettazione e di grattugiatura. Il numero di non conformità rilevate sulle DOP è in linea con gli anni passati e riguardano in grande maggioranza difetti del lotto di prodotto rispetto allo standard stabilito dal disciplinare ed in minima parte sul processo produttivo.

L'attività di vigilanza della Regione Emilia-Romagna sulle strutture di controllo nel 2014 è stata effettuata in collaborazione con l'Ispettorato Centrale per il Controllo della Qualità e la Repressione delle Frodi delle produzioni agro-alimentari (ICQRF), anche allo scopo di realizzare gli obiettivi previsti dal D. M. del 16 febbraio 2012 che stabilisce di applicare le procedure coordinate per la vigilanza, in continuità con il progetto già attivo dal 2012.

Sulle strutture di controllo dell'agricoltura biologica, nel 2014, in aggiunta alle sistematiche verifiche di tipo documentale, sono stati effettuati 5 Office Audit di carattere nazionale presso 5 OdC operanti in Regione (rispetto agli 11 in totale) che controllano circa il 96% degli operatori biologici regionali. Sono inoltre state effettuate 45 ispezioni presso le aziende biologiche assoggettate al controllo diretto degli OdC, con l'obiettivo di verificare l'operato degli stessi. Quest'attività è svolta in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato.

Anche l'attività di vigilanza sugli OdC delle 41 produzioni agro-alimentari DOP e IGP della regione è stata svolta in collaborazione con l'ICQRF e nel 2014 sono stati effettuati 5 Office Audit presso le sedi di 5 OdC (su 13 in totale) operanti sulle più importanti DO e IG regionali e l'effettuazione di 6 ispezioni presso le aziende assoggettate al controllo degli OdC.

In merito alla vigilanza sulle strutture autorizzate al controllo sulle produzioni vitivinicole di qualità, nel 2014 la verifica sull'attività di controllo è stata svolta sulle rendicontazioni documentali che le strutture di controllo mettono a disposizione delle autorità di vigilanza, con esiti di sostanziale conformità.

I rilievi emersi durante la vigilanza si formalizzano attraverso richieste di azione correttiva (RAC) agli organismi di controllo. Nel complesso sono state contestate, congiuntamente all'ICQRF di Bologna, n. 43 RAC; le criticità più riscontrate sono ascrivibili a carenze/omissioni nell'applicazione delle procedure previste dal piano di controllo e/o altri documenti organizzativi con o senza ricadute sulle certificazioni di conformità (12 su 43), a carenze nella verifica e nella gestione di documenti e dati anche di tipo informatizzato (9 su 43) e ad errori nella irrogazione delle sanzione/prescrizione o gestione della stessa, senza immediate ricadute sulla certificazione (6 su 43). Queste verifiche hanno evidenziato 2 rilievi tali da richiedere azioni correttive.

La vigilanza ha comunque potuto verificare la sostanziale adeguatezza dell'organizzazione degli OdC (numero ispettori impiegati, procedure utilizzate, applicazione delle procedure, ecc.). I rilievi evidenziano ancora la necessità

di miglioramento che gli OdC posso raggiungere nell'applicazione di alcune fasi delle procedure di controllo, sia a livello di ispezione in campo ma anche nell'attività d'ufficio di valutazione dei rilievi emersi durante le ispezioni. D'altra parte non sono stati rilevati indizi relativi ad una gestione fraudolenta dell'attività di controllo e di certificazione dei prodotti; l'attenzione su questi temi si mantiene elevata a causa delle frequenti frodi di tipo fiscale e commerciale che interessano il settore. Nel 2014 non sono stati comminati provvedimenti di diffida a livello regionale per gli OdC dell'agricoltura biologica, ai sensi della L. R. n. 28/97. Fino a tutto il 2014 l'Amministrazione regionale ha comminato quattro diffide ad altrettanti OdC.

È proseguita a livello nazionale l'attività di aggiornamento normativo relativamente alle produzioni regolamentate ad al loro sistema di controllo, a cui la Regione Emilia-Romagna partecipa attivamente in coordinamento con le altre Regioni ed il MIPAAF.

11.6.6. La promozione delle produzioni agro-alimentari di qualità

Il 2014 è stato un anno di grande fermento per la promozione delle nostre eccellenze agro-alimentari, poiché è stato l'anno di avvicinamento all'Expo 2015 di Milano. Il tema principale dell'esposizione universale “Nutrire il pianeta – Energia per la vita”, infatti, è strettamente legato alla qualità del cibo prodotto in una logica di sostenibilità e rispetto dell'ambiente. L'Assessorato all'Agricoltura ha creduto da subito nell'Expo di Milano quale grande opportunità di promozione del meglio della nostra agricoltura. Nel settembre 2013 è stato presentato il logo “*Emilia-Romagna verso l'Expo 2015*” presso il SANA (Salone internazionale del Biologico e del Naturale) di Bologna, che ha poi caratterizzato, e caratterizzerà, tutte le iniziative promozionali dell'Assessorato fino al maggio 2015. Già dal maggio 2013 aveva preso avvio un progetto in collaborazione con APT Servizi, mirato alla nascita di pacchetti finalizzati alla promozione del turismo agreste come fonte di reddito integrativo per le aziende agricole regionali, in previsione dell'Expo e con l'intento di creare un circuito virtuoso che potesse successivamente assumere una valenza stabile. L'edizione 2014 di *Emilia-Romagna è un Mare di Sapori*, il progetto dell'Assessorato Agricoltura che promuove i prodotti e i vini a qualità regolamentata, ha avuto come tema principale la Via Emilia che, nata per motivi militari, da oltre 2.200 anni ha consentito l'accesso nel nostro territorio alle popolazioni confinanti e lasciando tracce che fanno della regione la cornucopia inimitabile di eccellenze enogastronomiche conosciute in tutto il mondo. Occorre ricordare anche il progetto *Deliziando*, che aiuta le PMI e micro imprese produttrici delle eccellenze dell'agro-alimentare regionale ad internazionalizzarsi e che, oltre

alle tradizionali azioni di promozione nel canale HO.RE.CA., si è arricchito di un progetto di promozione del turismo legato all'enogastronomia, in stretta partnership con Unioncamere ER e APT Servizi. Infine, la consueta partecipazione dell'Assessorato alle fiere di settore, al Salone del Gusto di Torino e numerose altre iniziative che di seguito andremo a riportare.

Le risorse impiegate nel 2014 per la promozione sono state pari a poco meno di 800.000 euro, di cui 200.000 euro per le azioni all'estero del Progetto Deliziando e altri 600.000 euro per le azioni in Italia.

La relazione, in seno al Rapporto del Sistema Agro-alimentare dell'Emilia-Romagna di quest'anno, vuole anche essere, tuttavia, un'occasione per raccontare quanto la nostra Amministrazione regionale ha saputo fare per lasciare un segno nella crescita e nell'organizzazione di un'agricoltura sostenibile e di qualità senza perdere d'occhio gli interessi economici degli agricoltori. Un tema che è di stretta attualità visto il messaggio che Expo 2015 vorrà dare al mondo. Si fa presto oggi ad usare termini come *globalizzazione*, *prodotto biologico* o *a Denominazione d'origine DOP e IGP*. Si immagini lo sforzo di programmazione e la lungimiranza che devono aver avuto i politici e i tecnici che erano al lavoro alla fine degli anni '80 nel pianificare un percorso che ha cambiato la storia delle attività produttive legate all'agricoltura di questa regione. Oggi possiamo vantare ben 41 prodotti a denominazione d'origine, 19 DOP (6 formaggi, 7 salumi e insaccati, 2 prodotti ortofrutticoli e 4 da altri comparti) e 22 IGP (7 salumi e insaccati, 10 prodotti ortofrutticoli e 5 da altri comparti). Un po' di storia: nel 1992 la Comunità Economica Europea adotta il Regolamento n. 2081 relativo alla protezione delle DOP e IGP e il Regolamento n. 2082 relativo alla protezione delle STG. (Specialità Tipiche Garantite); nel 2006 l'Unione Europea adotta il nuovo Regolamento n. 510 che chiarisce e semplifica i precedenti Regolamenti; già dal 1995 la Regione Emilia-Romagna si dota di una legge, la L.R. n. 16 del 21 marzo 1995 che intende favorire la nascita di progetti di promozione in Italia e all'estero, proposti dai produttori e dalle loro associazioni. La LR 16/95 si applica ad un mondo imprenditoriale che in alcuni casi ha già fatto i passi giusti per poter accedere ai contributi previsti; con l'articolo 3 si erogano contributi fino al 50% per progetti presentati dai produttori attraverso le loro associazioni. Già nel 1928 era nato a Reggio Emilia il Consorzio Volontario per la difesa del Grana Reggiano, ora Consorzio del Formaggio Parmigiano-Reggiano e allo stesso modo nel 1954 a Desenzano del Garda vede la luce il Consorzio del Grana Padano. Successivamente nel 1963 a Parma il Consorzio del Prosciutto di Parma e poi via via gli altri come ad esempio, nel 2009 a Zibello, il Consorzio del Culatello di Zibello. Le prime DOP già dal 1996 erano quelle del Parmigiano-Reggiano, Grana Padano, Provolone Valpadana, Casciotta d'Urbino, Prosciutto di Parma, Prosciutto di Mo-

dena, Pancetta, Coppa e Salame di Piacenza, e Olio Extravergine d'oliva di Brisighella, mentre le IGP dal 1996 erano: il Fungo di Borgotaro e il Marrone di Castel del Rio. Le ultime denominazioni registrate nell'ottobre 2014 sono state la Salama da Sugo e la Piadina Romagnola. La L. R. 16/95 prevede inoltre, con l'articolo 5, la realizzazione di azioni promozionali volute dalla Giunta. In questo contesto si andranno ad organizzare partecipazioni a fiere di settore e progetti di promozione originali e unici. Per ricordarne alcuni dei più recenti e attualmente in essere, ricordiamo “Emilia-Romagna è un Mare di Sapori” (giugno 2006) e “Deliziando” (ottobre 2008).

La promozione all'estero: il progetto Deliziando

Il progetto *Deliziando* è organizzato dall'Assessorato Agricoltura, Economia Ittica e Attività Faunistico-Venatorie della Regione Emilia-Romagna in collaborazione con Unioncamere Emilia-Romagna e il sistema camerale regionale. Originariamente era partner di progetto anche l'Istituto nazionale per il Commercio Estero (ICE). Nel 2014 sono state una decina le azioni organizzate in Italia e all'estero a favore delle imprese produttrici di vini e prodotti a qualità regolamentata, con l'intento di consolidare la presenza delle nostre eccellenze agro-alimentari nei paesi obiettivo del Progetto. Tra le più importanti: l'organizzazione, in collaborazione con l'Enoteca Regionale dell'Emilia-Romagna, del consueto workshop presso la fiera “Vinitaly” di Verona (6-9 aprile), durante il quale oltre 60 imprese regionali hanno incontrato 40 buyer provenienti da 19 paesi esteri (12 extra UE e 7 UE); la partecipazione alla fiera “Cibus” (Parma 5-8 maggio) con l'allestimento di uno stand per la partecipazione collettiva di 16 imprese; l'allestimento di uno stand per 7 imprese regionali presso la fiera “Thaifex” di Bangkok (21-25 maggio); “SIAL Brazil” a San Paolo (24-27 giugno) al quale hanno partecipato 7 imprese regionali; Canada (ottobre/dicembre), con iniziative di promozione dei vini (13 cantine coinvolte) e dei prodotti a qualità regolamentata in collaborazione con la Camera di commercio italo/canadese di Montreal.

In seno al progetto “Turismo enogastronomico di qualità” realizzato da Unioncamere Emilia-Romagna in collaborazione con il nostro Assessorato e con APT Servizi, si è avviata quest'anno la promozione in Italia e all'estero dei pacchetti turistici legati al tema dell'enogastronomia di qualità. Con i contributi previsti dal progetto i 14 club di prodotto regionali aderenti hanno predisposto ben 84 pacchetti (66 prioritariamente sul food e 18 sul wine in collaborazione con Enoteca Regionale).

Per il dettaglio delle azioni promozionali e i dati del progetto si veda il capitolo 14.

Dal 2008 ad oggi, “Deliziando” ha realizzato attività a favore delle imprese con risorse pari a oltre 5 milioni 800 mila euro, di cui oltre 3 milioni 400 mila euro erogati dalla Regione, circa 1 milione 100 mila euro dall’ICE e 1 milione 330 mila euro da Unioncamere ER e dalle Camere di commercio provinciali.

La promozione in Italia

Per il 2014 sono state realizzate una ventina di azioni delle quali la più importante è stata, come di consueto, l'immancabile l'appuntamento con *Emilia-Romagna è Un Mare di Sapori*, calendario di eventi dedicati alla promozione dei prodotti e vini DOP e IGP regionali lungo la costa adriatica e le città d'arte della regione. L'iniziativa, giunta alla nona edizione, si è sviluppata con la collaborazione dei consorzi di tutela e valorizzazione, APT Servizi, l'Associazione Italiana Sommelier dell'Emilia e della Romagna ed Enoteca Regionale dell'Emilia-Romagna.

L'edizione 2014 è stata dedicata alla Via Emilia in occasione della ricorrenza dei 2.200 anni dalla posa della prima pietra. Lungo tale arteria principale si è creata la vita e l'identità del nostro popolo e si sono radicate tradizioni millenarie con affascinanti declinazioni culinarie come la pasta ripiena. Ed è proprio questo connubio Via Emilia-Pasta ripiena il tema sul quale l'Assessorato Agricoltura ha inteso e intende approfondire, informare e appassionare anche in vista dell'imminente Expo 2015. Per celebrare tale ricorrenza al meglio il cartellone eventi è stato presentato alla stampa tra le antiche pietre miliari del Museo Archeologico di Bologna.

Per tale occasione è stato prodotto e realizzato in sei repliche, la prima messa in scena negli USA, un inedito spettacolo di teatro comico dal titolo: “*Emilia-RoMagna*”, prodotto dall'Associazione Ca' Rossa/Centro Teatrale per l'Oralità scritto e interpretato da Matteo Belli dove i cappelletti, i tortellini e i tortelli vengono raccontati seguendo l'asse geografico che dall'oriente romagnolo procede verso l'occidente piacentino.

Le altre iniziative che hanno completato l'offerta sono state le quattro tappe di *Fuoco al mito* che spettacolarizza la cottura di una forma di Parmigiano-Reggiano (Cesena, Bologna, Cervia, Comacchio) e le sette tappe di *Tramonto DiVino* (Bologna, Ferrara, Cesenatico, Lido degli Estensi, Milano Marittima, Rimini, Ravenna), serate degustative a base di prodotti regionali che hanno visto il coinvolgimento diretto anche delle Strade dei Vini e dei Sapori regionali. I vini regionali hanno accompagnato ben 4.000 appassionati enogastronomi alla scoperta dei tesori enogastronomici. Con le degustazioni e gli abbinamenti è stata distribuita la guida 2014/2015 “*Emilia-Romagna da bere e da mangiare*” dedicata alla presentazione dei migliori vini emiliano-romagnoli selezionati da

A.I.S., con specifiche sezioni dedicate ai prodotti DOP e IGP, ai Musei del Gusto e alle Strade dei Vini e dei Sapori. Tra le novità di riguardo la tappa di Cesenatico ha proposto la prima edizione del Premio 'Metodo Classico' Emilia-Romagna, ideato per promuovere e diffondere le bollicine regionali di qualità superiore, riservato alle sole cantine che producono spumanti con il metodo della rifermentazione in bottiglia.

Novità del calendario 2014 è stata anche la partnership con *Emilia-Romagna Festival*, la prestigiosa rassegna di musica classica che per cinque appuntamenti ha reso possibile, grazie alla collaborazione delle Strade dei Vini e dei Sapori, il connubio tra buona musica e scoperte artistiche ed enogastronomiche.

Il gioco on-line dal titolo "Via Emilia: Un'estate ripiena di bontà", che ha accompagnato la promozione degli eventi è risultato utile al fine di fidelizzare ed informare gli utenti in maniera divertente. Quest'anno è stato dedicato alla scoperta della storia della Via Emilia, delle paste ripiene e dei prodotti DOP e IGP. In un mese ha totalizzato 870 utenti unici decretando un vincitore a cui è andato in premio un fine settimana in Emilia-Romagna.

Il sito web www.unmaredisapori.com ha registrato l'accesso di 6.842 utenti unici (+60% rispetto al 2013) e 55.238 pagine visitate (+53%), dati che affermano il grande interesse del pubblico non solo regionale, ma anche nazionale e internazionale dimostrato anche dalle attività sui canali social dedicati (Facebook e YouTube) costantemente aggiornati da news, immagini e video.

Momenti speciali sono stati rappresentati dalle due anteprime del *Porretta Soul Festival* con l'esibizione dal vivo a Bologna e Ferrara di gruppi *soul*. È poi proseguito il consolidato gemellaggio gastronomico e musicale fra il mare e l'Appennino in occasione del *Soul Food Street*, il mercato dedicato ai prodotti e ai vini regionali realizzato in collaborazione con la Strada dei Vini e dei Sapori dell'Appennino Bolognese.

Con la due giorni di *Piacenza è Un Mare di Sapori* (18 e 19 settembre) sono stati realizzati non solo momenti dedicati all'enogastronomia, ma anche momenti puramente ludici, dalla spiaggia realizzata sull'aia per la gara di biglie a quelli più tecnici come i laboratori del gusto dedicati al pesce azzurro dell'Adriatico.

Ricordiamo inoltre le principali altre iniziative di promozione in Italia: *Centomani di questa terra*, tradizionale appuntamento con la ristorazione regionale di qualità organizzato dall'Associazione CheftoChef (Polesine Parmense 14 aprile 2014); l'ormai storica collaborazione con il *Porretta Soul Festival* con la realizzazione della promozione dei prodotti delle Strade dei vini e dei sapori del bolognese nell'area del *Soul Food Street* (Porretta 23-26 luglio); la predisposizione di un programma di eventi a favore dei prodotti biologici e

da agricoltura rispettosa dell'ambiente presso il SANA di Bologna (12-15 settembre); l'allestimento di uno stand istituzionale presso il MACFRUT di Cesena (23-25 settembre); *MortadellaBò* (Bologna 9-12 ottobre), seconda edizione della manifestazione che ha visto consolidato il successo di pubblico, dove l'Assessorato Agricoltura ha condiviso la realizzazione dei programmi promozionali della Mortadella Bologna e degli altri prodotti a qualità regolamentata regionali nelle aree ristoro e nelle aree laboratori, allestite in Piazza Maggiore; Salone del Gusto di Torino (23-27 ottobre), edizione in cui si è consolidata la collaborazione con la Condotta regionale di Slow Food Emilia-Romagna nell'allestimento e nell'animazione dello stand regionale e che ha visto la presenza dei Parchi della nostra regione con la spettacolarizzazione dei diversi prodotti tipici da parte degli chef del territorio; *Enologica*, seconda edizione a Bologna (22-24 novembre) della manifestazione nata a Faenza per la promozione delle cantine dell'Emilia-Romagna, in cui si sono organizzate iniziative di promozione dei prodotti nel corretto abbinamento con i vini in esposizione di oltre 120 cantine presenti con più di 400 etichette in degustazione.

Si è inoltre ultimata l'istruttoria per la rendicontazione e la successiva liquidazione dei contributi previsti dalla L. R. n. 23/2000 "Disciplina degli Itinerari Turistici Enogastronomici dell'Emilia-Romagna".

11.6.7. Orientamento dei consumi e educazione alimentare

Nel corso del 2014 l'attività di orientamento dei consumi e educazione alimentare si è concretizzata nell'organizzazione di eventi a carattere informativo/educativo, come *Fattorie Aperte* e la *Giornata dell'Alimentazione in fattoria* e nell'attivazione di progetti trasversali a più aree di competenza, come il progetto *Consumabile* e il concorso *Io amo i beni culturali*. E' proseguita la consueta attività di coordinamento delle *Fattorie Didattiche* e di *Mense bio*.

Fattorie Aperte e Giornata dell'Alimentazione in fattoria

Nelle domeniche 18 e 25 maggio, 1 e 8 giugno si è svolta la sedicesima edizione di *Fattorie Aperte*, con 160 aziende agricole partecipanti e quasi 30.000 visitatori.

Il 12 ottobre si è svolta la *Giornata dell'Alimentazione in fattoria*. All'iniziativa, giunta alla quarta edizione, hanno aderito 94 realtà agricole con una ricca gamma di proposte su "AGRICOLTURA FAMILIARE. Nutrire il mondo, preservare il pianeta", tema scelto dalla FAO per la GMA 2014. L'esito è stato molto positivo, con circa 10.000 visitatori, dato in costante aumento dalla prima edizione.

Fattorie didattiche

È proseguita l'attività di coordinamento delle attività svolte dalle imprese agricole iscritte all'elenco regionale delle fattorie didattiche, che ogni anno registra nuove iscrizioni (371 iscritte al 31/12/2014, dati RER).

Nel secondo semestre dell'anno si è lavorato alla predisposizione di una scheda operazione da inserire nel PSR per supportare le fattorie didattiche che intendono aggregarsi per competere nell'ambito dell'erogazione di servizi multifunzionali alla collettività.

Consumabile

Nell'ambito dell'intervento “Cittadini consumatori: essere informati per compiere scelte sostenibili, salutari e sicure”, cofinanziato dal Ministero dello Sviluppo Economico (Legge n. 388/2000 per la tutela dei consumatori), sono state organizzate numerose iniziative raggruppate sotto la denominazione di *Consumabile*. Si sono realizzati: 4 seminari territoriali a Rimini, Bologna, Reggio-Emilia e Parma, rivolti a operatori e cittadini per far conoscere i prodotti biologici e locali; 6 incontri di formazione a Rimini, Forlì, Bologna, Modena, Parma e Piacenza, dal titolo “Educare al cibo. Linee guida per l'educazione alimentare: la necessità di un approccio eco-sistemico. Strumenti a sostegno di una progettualità integrata” rivolti ad insegnanti ed educatori; 6 Educational Tour “Gita al campo” rivolti a giornalisti, coordinatori/responsabili di GAS, enti pubblici, associazioni del tempo libero, nelle province di Parma, Piacenza, Modena, Ravenna, Ferrara e Bologna, all'interno di fattorie didattiche caratterizzate da produzioni a basso impatto ambientale, vendita diretta, presenza in circuiti di farmers' markets, gruppi di acquisto; l'evento “Campagna per un altro mondo” presso la sede regionale con convegno e percorso informativo e di vendita diretta, al quale hanno aderito 17 fattorie didattiche del territorio di Bologna, Ravenna, Modena, Ferrara, Forlì-Cesena. Sono stati inoltre allestiti il gioco “Consumabile” in versione da piazza e un punto informativo con la diffusione di materiale di educazione alimentare: è stato inoltre somministrato un questionario di gradimento che ha fornito interessanti risultati sulle abitudini di acquisto e consumo di prodotti agro-alimentari. Alle iniziative hanno partecipato attivamente oltre 1.000 cittadini consumatori, 241 dei quali hanno compilato il questionario di gradimento somministrato. Ad essi si aggiungono i visitatori delle quattro domeniche di Fattorie Aperte, iniziativa che per questa edizione è stata promossa in maniera congiunta con l'intervento cofinanziato.

Io amo i beni culturali

Negli ultimi mesi dell'anno è stata avviata una collaborazione tra Direzione Generale Agricoltura e IBACN – Istituto Beni culturali e Naturali dell'Emilia-Romagna per il concorso *Io amo i beni culturali*. Obiettivo: valorizzare i progetti presentati da scuole, musei e archivi riguardanti il mondo rurale e i prodotti agro-alimentari regionali.

Agricoltura biologica e ristorazione collettiva pubblica

Nel 2014, AIAB Emilia-Romagna si è aggiudicata il bando, nell'ambito della L. R. n. 28/1998, per il cofinanziamento del progetto *Mense bio*, che mette in collegamento le imprese agricole biologiche con la ristorazione collettiva pubblica, al fine di incrementare la diffusione del prodotto biologico attraverso questo canale di distribuzione. Il progetto si concluderà il 31/12/2015.

Sul tema della ristorazione collettiva pubblica, è stata avviata una collaborazione con l'Agenzia regionale degli acquisti - Intercent.ER - nell'ambito di un Gruppo di lavoro che si occuperà di definire i requisiti delle derrate alimentari al fine di predisporre una convenzione, che diventerà operativa dal 2016, da proporre agli enti gestori di servizi di mensa collettiva pubblica.

11.7. La promozione dell'agrobiodiversità e della cultura rurale regionale

Nel 2014 la Regione ha realizzato una serie di attività legate alla valorizzazione del patrimonio di razze e varietà iscritte o iscrivibili al Repertorio regionale della biodiversità agraria istituito con la L. R. n. 1/2008. Tali attività hanno in parte goduto dei contributi della Misura 214 del Programma Regionale di Sviluppo Rurale 2007/2013, attivata specificatamente per garantire i pagamenti agro-ambientali e favorire un utilizzo e una gestione sostenibile dei terreni agricoli regionali, promuovendo anche la salvaguardia e la valorizzazione della biodiversità e del paesaggio agrario. Attraverso i contributi previsti dall'azione 7 di questa specifica Misura sono state realizzate sia iniziative tecnico-scientifiche a sostegno del recupero, reintroduzione e della caratterizzazione di razze e varietà a rischio di estinzione, sia interventi per la promozione e divulgazione dell'agrobiodiversità regionale e della cultura delle comunità rurali ad essa legata.

Nello specifico, la Misura 214 ha previsto tre tipi di sostegno: l'Azione 5, alla tutela di razze autoctone a rischio di abbandono, con pagamento a UBA agli allevatori; l'Azione 6, alla tutela di varietà autoctone minacciate di erosione con pagamenti compensativi ad ettaro di superficie; l'Azione 7, a progetti

comprensoriali integrati, aventi come beneficiari gli Enti pubblici (Regione e Province), con l'obiettivo di realizzare attività relative alla caratterizzazione morfologica e genetica, al recupero ed alla successiva catalogazione delle risorse genetiche locali, alla divulgazione ed alla conservazione *ex situ*. In totale, le risorse destinate a tutte e tre le Azioni sono risultate pari a quasi 2,9 milioni di euro (tabella 11.13).

Le attività svolte dalle Province hanno avuto l'obiettivo di sviluppare dei progetti di salvaguardia della biodiversità di interesse agrario strettamente legati ai territori. Sono stati realizzati 7 progetti nelle Province di Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Forlì-Cesena e Ravenna, per il recupero e la diffusione di razze e varietà antiche, anche con l'obiettivo di istituire appositi Registri anagrafici per alcune specie avicole e di proporre l'iscrizione al Repertorio volontario regionale delle risorse genetiche agrarie di nuove varietà vegetali.

La Regione ha inoltre realizzato, attraverso un bando di gara europeo, un progetto di livello regionale composto da 4 lotti di attività così suddivisi:

1. caratterizzazione morfologica e genetica di accessioni di vite per una loro puntuale identificazione finalizzata alla conservazione *ex situ*;
2. ricognizione e caratterizzazione del patrimonio varietale frutticolo a rischio di erosione iscritto o iscrivibile al Repertorio volontario regionale, sempre ai fini della loro conservazione *ex situ*;
3. caratterizzazione morfologica e preparazione di materiale sano (embrioni, giovani capi) per la reintroduzione e ridiffusione sul territorio regionale di razze animali autoctone ai fini della conservazione;
4. azioni di comunicazione finalizzate alla divulgazione dei risultati dei sopra citati lotti ed alla messa in rete delle conoscenze già presenti nel territorio regionale sull'agrobiodiversità.

I risultati del progetto regionale sono stati oggetto di un convegno organizzato a Bologna nell'ottobre 2014 e di una pubblicazione a supplemento della rivista *Agricoltura* pubblicato nel mese di dicembre.

Per quanto concerne più nello specifico le attività di comunicazione sviluppate nell'arco del biennio 2013-2014, eseguite in parte nell'ambito del progetto regionale e in parte con risorse interne regionali, esse hanno riguardato la realizzazione di seminari, convegni, mostre pomologiche e ampelografiche, mostre fotografiche e produzioni di articoli divulgativi e specialistici.

In occasione del *SANA 2014*, lo stand della Regione è stato caratterizzato attraverso pannelli fotografici raffiguranti l'agrobiodiversità e la cultura rurale regionale e una mostra di frutti antichi, realizzata in collaborazione con C.R.P.V. e alcuni Conservatori dell'Emilia-Romagna, che ha suscitato deciso apprezzamento da parte dei visitatori e degli organizzatori della fiera, a dimo-

Tabella 11.13 – Risorse regionali per i progetti della Misura 214 del PSR 2007-2013 (dati aggiornati a dicembre 2014)

<i>Iniziative</i>	<i>Domande (numero)</i>	<i>Importo (euro)</i>	<i>Superficie (ha) o UBA^(a)</i>
Azione 5 (razze autoctone)	537	1.487.845	10.358
Azione 6 (varietà autoctone)	67	42.235	54
Azione 7:			
1) Progetti integrati - Province	7	823.100	-
2) Progetti integrati - Regione	1 (4 lotti)	589.199	-

(a) Unità bovino adulto

Fonte: Regione Emilia-Romagna. Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

strazione anche del crescente interesse per questi temi anche da parte dei consumatori.

Nel 2014, inoltre, è stato sviluppato un sito tematico all'interno del portale regionale dell'agricoltura (agricoltura.regione.emilia-romagna.it/agrobiodiversita) dal titolo "Agrobiodiversità e Cultura rurale". Il sito è organizzato in tre sezioni principali che riguardano: la biodiversità rurale, la cultura e memoria storica e i territori dell'agrobiodiversità.

Sul sito è possibile consultare l'elenco delle varietà e razze iscritte nel Repertorio regionale e per ognuna di esse scaricare un breve testo divulgativo, fotografie e le schede tecnico-scientifiche di iscrizione delle accessioni al Repertorio regionale. Sono dettagliate, inoltre, le modalità di conservazione della biodiversità individuate attraverso la stessa L. R. n. 1/2008. Una vetrina di approfondimento è dedicata ai conservatori *ex situ* - 19 aziende o istituzioni che si sono rese disponibile a svolgere questo importante compito di conservazione del germoplasma autoctono regionale.

Nella sezione dedicata alla normativa e modulistica, è possibile scaricare una scheda di prima segnalazione di razze animali e varietà vegetali di cui si desidera accertare l'identità; alla compilazione può seguire una accurata indagine tecnico-scientifica, ad opera di tecnici regionali o non, per l'eventuale iscrizione di una nuova accessione al Repertorio.

Il sito affronta anche temi più generali legati alla cultura rurale e alla memoria contadina. Un particolare focus è stato dedicato ai tanti Musei del Gusto e del Mondo rurale dell'Emilia-Romagna: 46 realtà museali, censite in collaborazione con l'Istituto dei Beni Culturali e Naturali, che collaborano attivamente a far conoscere e divulgare le radici della nostra cultura e biodiversità rurale. In particolare, attraverso varie attività di animazione e un'ampia offerta didat-

tica, questi musei raccontano al pubblico gli usi e i mestieri del passato, le produzioni tradizionali regionale, le biografie degli agricoltori emiliano-romagnoli, incentivando una maggiore sensibilità anche nelle nuove generazioni verso i temi della sostenibilità ambientale e della salvaguardia del patrimonio genetico.

Il sito contiene, inoltre, documenti di memoria contadina, conservati e valorizzati in collaborazione con l'IBACN: pubblicazioni, mostre, registrazioni audio e video. Attraverso una collaborazione con www.radioemilia-romagna.it, che dal 2014 dedica una trasmissione mensile ai temi dell'agrobiodiversità e della cultura rurale dal titolo "Mani di Questa Terra", vengono intervistati agricoltori emiliano-romagnoli custodi di agrobiodiversità, esperti e storici del settore.

Uno spazio nel sito è infine dedicato ai personaggi celebri, nati o vissuti in Emilia-Romagna, che attraverso il loro lavoro artistico hanno fatto conoscere la cultura rurale emiliano-romagnola: da Pellegrino Artusi a Giuseppe Verdi, passando per Federico Fellini, Giovanni Pascoli e Tonino Guerra, il sito propone uno spaccato di storia rurale in chiave originale.

La terza sezione del sito, ancora in corso di implementazione, è dedicata ai "Territori dell'agrobiodiversità", ovvero a quei paesi o comunità rurali dell'Emilia-Romagna che hanno saputo raccogliere la sfida di salvaguardare, l'agrobiodiversità del territorio, il paesaggio rurale e la propria memoria contadina. Alcuni di questi comuni hanno, ad esempio, consolidato negli anni eventi e manifestazioni legati alla biodiversità, che attirano ad ogni edizione svariate migliaia di persone e che possono rappresentare una risorsa anche in chiave turistica per il territorio.

12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale

12.1. Il quadro degli interventi dell'Unione Europea

Da quanto emerge chiaramente dal confronto con i dati del bilancio regionale per il settore agricolo analizzati nel paragrafo 11.2 di questo Rapporto, gli interventi dell'Unione Europea rappresentano la principale fonte finanziaria destinata al sostegno e allo sviluppo dell'agricoltura regionale. Infatti, nell'esercizio 2014 la quota di finanziamento comunitario supera la ragguardevole cifra di 530 milioni di euro, a fronte di 637 milioni di euro di aiuto pubblico complessivamente impegnato (comprese le quote di Stato e Regione). In termini percentuali vi è stato un incremento del 7,4% rispetto al 2013 (tabella 12.1).

Sono aumentati sia gli impegni relativi allo Sviluppo Rurale, in chiusura della programmazione 2007-2013, sia le risorse destinate agli aiuti diretti al reddito attivati attraverso la Domanda Unica, mentre hanno subito una leggera flessione quelle destinate ai dispositivi di regolazione dei mercati.

In attesa della nuova normativa comunitaria, che entrerà in vigore dal 2015, il "primo pilastro" della PAC rappresenta la principale fonte di sostegno agli agricoltori della regione, con il Premio unico che si attesta intorno ai 340 milioni di euro, pari al 53% del totale dell'aiuto pubblico.

Nel 2014 si è evidenziato un ulteriore assestamento del numero di aziende che beneficiano del Pagamento unico sulla base di titoli ordinari. L'esame dei dati forniti da Agrea evidenzia come i soggetti beneficiari siano poco più di 44 mila unità, a cui vanno 330 milioni di euro (tabella 12.2)⁽¹⁾. Considerato che la

⁽¹⁾ I dati relativi ai titoli, così come le altre informazioni utilizzate per la redazione di questo paragrafo, sono stati forniti da Agrea (estrazione archivi del 6 marzo 2015). Alcuni dei dati devono essere considerati come provvisori, in relazione al completamento dell'iter amministrativo, specie nei casi in cui le pratiche abbiano fatto riscontrare anomalie.

Tabella 12.1 - Quadro degli interventi dell'UE per l'agricoltura dell'Emilia-Romagna nel 2014 - impegni in migliaia di euro (dati provvisori)

Azione comunitaria	Numero Domande	Quantità (ha, t)	Aiuto pubblico	
			Regione, Stato, UE	di cui quota UE
<i>Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013</i>				
Asse 1 - Competitività: domande individuali	2.831	-	115.240,76	50.705,93
Asse 2 - Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale	15.172	-	59.349,16	26.113,63
Asse 3 - Qualità della vita e diversificazione dell'economia nelle zone rurali	47	-	2.916,45	1.283,24
Asse 4 - Approccio LEADER	387	-	10.730,84	4.721,57
Assistenza tecnica	10	-	1.691,65	744,33
Totale Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013	-	-	189.928,86	83.568,70
<i>Premio unico (Reg. (CE) n.1782/03)</i>				
Titoli (beneficiari)	44.121	675.157ha	330.289,00	330.289,00
Articolo 68 seminativi (beneficiari)	2.974	25.656ha	9.928,00	9.928,00
Totale Premio Unico	-	-	340.217,00	340.217,00
<i>Dispositivi di regolazione dei mercati</i>				
Associazioni produttori ortofrutticoli (Reg.ti (CE) n.1237/07 e n.1580/07)	13	-	74.237,83	74.237,83
Settore lattiero-caseario: aiuto supplementare qualità latte (beneficiari)	-	-	6.139,16	6.139,16
OCM vitivinicolo (dati riferiti ai pagamenti)	4.172	-	26.086,28	26.086,28
Altre erogazioni Agrea*	-	-	712,15	712,15
Totale dispositivi di regolazione dei mercati	-	-	107.175,42	107.175,42
Totale generale	-	-	637.321,28	530.961,12

* include interventi sulla zootecnia, latte alle scuole e miele (dati stimati).

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

superficie con titoli ammonta a oltre 675 mila ettari, l'importo medio del contributo per le aziende emiliano-romagnole per il 2014 risulta essere intorno ai 490 euro per ettaro. I dati relativi alla numerosità delle imprese beneficiarie e all'entità del premio nelle diverse province mostrano una distribuzione analoga a quella già osservata negli anni passati⁽²⁾. Nel 2014 l'unico pagamento accoppiato rimasto in vigore, relativamente all'art. 68, riguarda l'aiuto ai produt-

⁽²⁾ Per un ulteriore approfondimento a livello provinciale si rimanda alle tabelle 12.A in appendice dove vengono analizzati, per ciascuna provincia, sia il numero dei beneficiari, che le superfici investite dalle aziende che aderiscono al regime del Pagamento unico.

Tabella 12.2 – Numero di beneficiari, superfici ed entità dei premi derivanti da titoli ordinari (anno 2014)

	Beneficiari (n)		Superfici (Ha)		Importi (000 euro)	
	Valore	Δ (%)	Valore	Δ (%)	Valore	Δ (%)
Piacenza	3.682	-3,8	83.896	-0,6	52.851	9,0
Parma	4.801	-2,7	76.914	-0,7	40.556	7,4
Reggio Emilia	4.681	-3,2	55.394	0,6	30.388	7,6
Modena	5.954	-2,9	70.836	0,2	36.590	7,3
Bologna	6.849	-3,0	116.032	0,4	44.674	8,2
Ferrara	5.869	-3,5	134.362	-1,2	72.888	8,4
Ravenna	5.377	-2,5	65.556	0,9	29.626	9,7
Forlì Cesena	4.399	-2,8	44.700	1,7	13.070	8,8
Rimini	2.509	-3,2	27.467	-0,8	9.646	7,4
Montagna	3.566	-6,3	37.409	1,4	11.864	9,2
Collina	10.201	-5,9	149.525	1,7	60.524	12,6
Pianura	30.354	-7,9	488.223	-0,2	257.901	12,4
Totale	44.121	-3,0	675.157	-0,1	330.289	8,2

Fonte: Regione Emilia-Romagna – Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie – Agrea.

tori di barbabietola da zucchero, che ammonta a quasi 10 milioni di euro, a fronte di una superficie investita di poco superiore ai 25 mila ettari.

Per quanto riguarda i dispositivi di regolamentazione dei mercati, nel 2014 sono rimasti attivi gli OCM ortofrutta e vitivinicolo, che insieme hanno contribuito ad assicurare ai produttori e trasformatori delle due filiere 100 milioni di aiuti, con una diminuzione rispetto al 2013 del 14% alle associazioni dei produttori ortofrutticoli e un incremento consistente, quasi il 30% in più, al settore vitivinicolo, legato a maggiori finanziamenti soprattutto nelle zone del sisma. Nei successivi paragrafi verranno analizzate e affrontate in maniera più approfondita le tematiche conseguenti all'applicazione in regione delle due OCM. Relativamente al settore lattiero-caseario e, specificamente, al sostegno specifico per il miglioramento della qualità del latte, i premi erogati nel 2014 ammontano a poco più di 6 milioni di euro che sono andati a 1.714 allevatori.

Per quanto riguarda infine gli interventi relativi al "secondo pilastro", quello dello Sviluppo Rurale, il 2014 è stato caratterizzato da una accelerazione degli impegni, collegata alla chiusura del precedente periodo di programmazione, che passano dai 167 milioni di euro del 2013 ai quasi 190 milioni del 2014. Questi forti incrementi sono da ascrivere agli impegni relativi sia all'As-

se 1 (competitività), che passano da 88 milioni di euro a 115, sia all'Asse 2 (Misure agro-ambientali), che aumentano da 44 a 59 milioni di euro impegnati dal 2013 al 2014. Gli interventi per gli altri Assi si sono limitati a circa 3 milioni di euro per la qualità della vita e diversificazione nelle zone rurali e oltre 10 milioni per l'approccio Leader (tabella 12.1).

Un approfondimento dello stato di attuazione al 2014 del PSR 2007-2013 è contenuto nel paragrafo 12.3, dove verranno analizzati e valutati i principali obiettivi del Programma relativi a tutto il periodo di programmazione, mentre una puntuale analisi relativa ai pagamenti degli aiuti comunitari effettuati da Agrea alle imprese agricole regionali nel corso dello scorso anno è contenuta nel paragrafo 12.2.

12.2. I pagamenti degli aiuti comunitari in agricoltura nel 2014

Nel corso dell'anno solare 2014 l'Agenzia regionale per le erogazioni in agricoltura dell'Emilia-Romagna (AGREA) ha effettuato pagamenti alle imprese agricole regionali per 793 milioni di euro, 238 milioni in più rispetto al 2013 (tabella 12.3). Gli Aiuti diretti hanno dominato il panorama delle erogazioni, con un importo totale di quasi 614 milioni di euro ed un incremento del 56,9%, dei quali circa 512 milioni di euro per il Pagamento unico, che ha fatto registrare un incremento dell'82,1%. L'aumento del Pagamento unico nel 2014 rispetto al 2013 non è però dovuto ad una crescita del valore erogato per le domande 2014; la differenza positiva è imputabile piuttosto allo slittamento a gennaio 2014 del saldo della Domanda Unica 2013, solitamente pagato a dicembre 2013, a causa del ritardo nell'assegnazione delle risorse da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze (vedi Rapporto 2013).

Andamento alterno si è verificato per gli interventi di Mercato (OCM), con un valore complessivo di circa 102 milioni di euro e una diminuzione del 7,6%. A fronte di un aumento effettivo dei contributi erogati per il settore del vitivinicolo che ha fatto registrare un incremento di oltre 5 milioni di euro (+25,1%), si è riscontrata una diminuzione per il settore dell'ortofrutta fresca di oltre 13 milioni di euro (-14,9%) dovuta sia alle avverse condizioni meteorologiche che all' "embargo" verso la Russia.

Buona la prestazione dei pagamenti per il PSR che segnano un incremento di oltre 15 milioni di euro, corrispondente ad un aumento percentuale del 9,5% rispetto al 2013. La crescita maggiore si riscontra nell'Asse 3, che segna una variazione positiva di circa 8 milioni di euro (+60%), mentre sono contenuti gli aumenti registrati per gli altri assi.

Anche nel 2014, quindi, si evidenzia uno scarto tra la capacità erogativa

12. GLI INTERVENTI A FAVORE DELL'AGRICOLTURA REGIONALE

Tabella 12.3 - Pagamenti effettuati da AGREA nell'anno solare 2014 in Emilia-Romagna

<i>Tipo Pagamento</i>	<i>Nr. Beneficiari</i>	<i>Nr. Domande</i>	<i>Nr. Pagamenti</i>	<i>Contributi erogati</i>
<i>Aiuti diretti</i>				
Regime Pagamento Unico	48.952	91.584	154.097	511.904.289
OCM Ortofrutta Fresca	16	45	45	76.341.576
OCM Vitivinicolo	4.172	4.618	8.104	25.197.137
Settore lattiero-caseario	90	166	166	269.878
Totale Interventi di mercato		4.829	8.315	101.808.591
<i>PSR 2007-2013</i>				
ASSE 1	3.968	5.325	5.468	82.253.267
ASSE 2	12.774	27.326	30.960	64.529.953
ASSE 3	271	408	408	21.318.605
ASSE 4	406	605	628	8.790.713
Misure orizzontali	14	26	26	2.013.178
Totale PSR 2007-2013		33.690	37.490	178.905.715
Altro **	39	40	40	442.272
Totale Generale	*53.776	*130.143	199.942	793.060.867

(*) Questo valore non è dato dalla somma dei totali parziali in quanto vi sono beneficiari che hanno presentato più domande.

(**) Sono inclusi i contributi per miele e interventi residuali di seminativi set-aside.

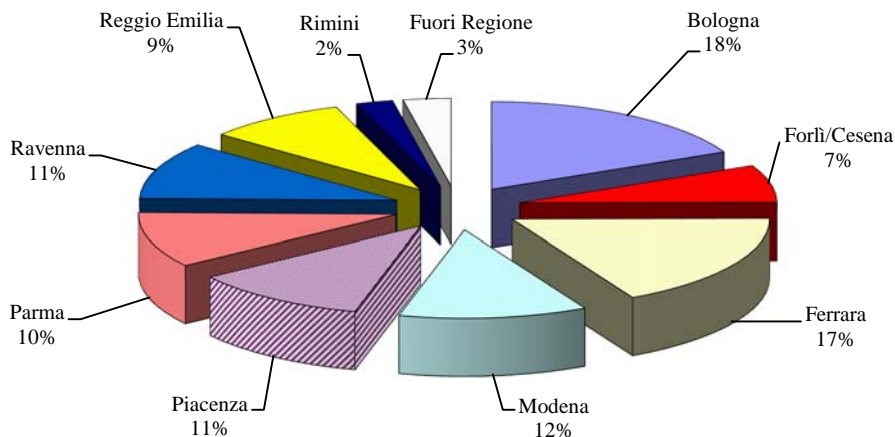
Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie

Tabella 12.4 - Pagamenti per provincia effettuati da AGREA nell'anno solare 2014

<i>Provincia</i>	<i>Nr. Domande</i>	<i>Nr. Beneficiari</i>	<i>Nr. Pagamenti</i>	<i>Contributi erogati</i>
Bologna	19.427	8.107	29.119	142.636.489
Forlì/Cesena	13.977	5.766	20.603	54.670.659
Ferrara	14.148	6.660	25.948	137.904.618
Modena	17.313	7.194	26.351	93.768.674
Piacenza	12.488	4.488	18.274	88.142.719
Parma	14.804	5.608	20.622	80.283.746
Ravenna	15.276	6.627	25.740	83.704.997
Reggio Emilia	14.295	5.729	21.164	69.840.058
Rimini	6.558	2.780	9.345	18.311.797
Fuori Regione	1.858	817	2.776	23.797.110
Totale	130.143	53.776	199.942	793.060.867

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

Figura 12.1 - Ripartizione provinciale dei pagamenti AGREA nel 2014 per sede legale dell'azienda



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie

dell’Agenzia e la disponibilità finanziaria per la copertura dei pagamenti da effettuare, che ha determinato alcune “sofferenze” nel flusso delle erogazioni. L’ultimo caso di ritardo risale al dicembre scorso, risolto solo dopo il pressing dell’Assessorato regionale sui Ministeri competenti, che ha fatto sbloccare i fondi necessari per il pagamento del saldo della Domanda Unica 2014, completato il 23 dicembre scorso.

La distribuzione territoriale dei valori assoluti delle erogazioni AGREA, considerando la provincia del beneficiario, è riportata nella tabella 12.4, mentre la figura 12.1 rappresenta la ripartizione percentuale a livello provinciale.

12.2.1. La complessità delle procedure di pagamento della Domanda Unica

Per far comprendere la complessità delle procedure di pagamento e l’impatto della mancata disponibilità finanziaria per effettuare i pagamenti sul sistema di erogazione regionale, viene descritta la procedura di pagamento della Domanda Unica, la meno complessa tra tutte. La struttura dei premi della Domanda Unica è composta, per l’ultima volta nel 2014, di due elementi: il premio “titoli” associati alle superfici e soggetto a condizionalità (premio disaccoppiato) e il pagamento dei premi per alcune specifiche produzioni, “premi accoppiati” regolati dall’articolo 68 del Reg. (CE) 73/2009. I rispettivi pa-

gamenti sono differenziati per criteri e, conseguentemente, per tempi di pagamento: il premio associato ai “titoli” è pagabile subito dopo i necessari controlli sulle ammissibilità delle superfici, mentre il pagamento dei premi “accoppiati”, che hanno un plafond di spesa nazionale, è possibile dopo che tutti gli organismi pagatori hanno determinato le quantità da pagare.

Le domande sono presentate, di norma, entro il 15 maggio di ogni anno, con possibilità di slittamento fino al 9 giugno a fronte di una piccola penalità. La regola generale dei pagamenti è che i premi devono essere erogati a partire dal 1° dicembre di ogni anno e concludersi entro il mese di giugno dell'anno successivo. Da ormai sei anni il pagamento del premio disaccoppiato e di alcuni premi accoppiati (ad esempio per lo zucchero), stante il persistere della pesante crisi economico-finanziaria, viene anticipato già all'inizio dell'esercizio finanziario degli organismi pagatori, cioè il 16 ottobre. La data per completare l'erogazione dell'anticipo è fissata al 30 novembre e il valore pagato può essere, al massimo, del 50% sull'importo ammesso a pagamento.

Le domande presentate dalle aziende agricole regionali sul sistema informatico di AGREA, tramite i Centri di Assistenza Agricola (CAA) o direttamente, risultano mediamente “regolarizzate”, ovvero senza anomalie da correggere, per una percentuale che si aggira attorno al 95%.

Per poter effettuare il pagamento anticipato sono predisposti ed effettuati i calcoli degli importi dei premi da pagare, assieme ai flussi informativi contenenti gli elementi per il pagamento delle domande. I valori risultanti dai calcoli dei premi da pagare determinano il fabbisogno finanziario di AGREA, che viene richiesto, tramite l'Agenzia nazionale AGEA, al Ministero dell'Economia e delle Finanze. Il 16 ottobre si apre il nuovo bilancio d'esercizio dell'Organismo Pagatore, si generano i mandati di pagamento ai beneficiari che vengono contabilizzati e rendicontati alla Commissione Europea, sulla base dei quali quest'ultima rimborserà lo Stato italiano.

Questa procedura racchiude le tre principali attività dell'Organismo Pagatore: autorizzazione, pagamento e contabilizzazione/rendicontazione dei premi pagati. La funzione di “autorizzazione” effettua i controlli amministrativi di ammissibilità delle domande, determina il valore dei premi, controlla la regolarità dei certificati antimafia (per importi superiori a 150 mila euro), adotta l'atto di autorizzazione al pagamento e, contestualmente, dispone la pubblicazione degli importi autorizzati sul sito dell'Agenzia, nel rispetto delle disposizioni sulla norma della trasparenza (Decreto Legislativo 33/2013). In seguito, l'atto di autorizzazione al pagamento con l'elenco dei beneficiari è preso in carico dalla funzione “contabilizzazione” che effettua il controllo, tramite il “registro debitori”, della eventuale presenza di debiti dei beneficiari, per irregolarità su domande precedenti e/o per mancati versamenti contributivi Inps. In

presenza di debiti, la contabilizzazione applica la regola della compensazione, detraendo e trattenendo dall'importo da pagare il valore del debito. L'importo netto così determinato è inviato alla funzione "esecuzione pagamenti" che, controllata la regolarità e completezza degli atti ricevuti, dispone telematicamente i bonifici ai beneficiari tramite il mandato informatico, strumento di cui AGREA è stato il primo Organismo Pagatore in Italia a essere dotato.

Il 17 ottobre scorso l'Agenzia ha dato mandato di pagare 35 milioni di euro, diventati 140 milioni il 28 ottobre, esaurendo l'intera disponibilità finanziaria. Infatti, i 15 milioni di euro aggiuntivi di pagamento anticipato hanno dovuto attendere l'arrivo di ulteriori risorse finanziarie a metà novembre. Per la mancata disponibilità finanziaria, il 1° dicembre scorso non è stato possibile erogare i 152 milioni di euro del saldo dei premi anticipati. Lo sblocco dei fondi è avvenuto, come accennato, solo il 22 dicembre 2014 e lo stesso giorno sono stati disposti 23 mila bonifici, per un importo di 95 milioni di euro, raggiungendo così un totale erogato per la Domanda Unica 2014 di circa 307 milioni. I beneficiari, oltre al bonifico bancario, ricevono un avviso di pagamento dove sono indicati numero di domanda, importo lordo, eventuale importo di debito dedotto, importo netto, Iban di accredito.

12.2.2. Il sostegno specifico per il miglioramento della qualità del latte

Il *miglioramento della qualità del latte* è l'aiuto destinato alla produzione di latte di qualità e fa parte del pacchetto di 10 misure di sostegno agli agricoltori, introdotte a partire dalla Domanda Unica del 2010, in virtù dell'art. 68 del Reg. (CE) 73/2009 e del D.M. 29 luglio 2009, e dispone di un plafond nazionale di 40 milioni di euro.

La qualità del latte crudo prodotto da vacche è determinata sulla base di alcuni parametri igienico-sanitari: *tenore cellule somatiche, tenore di germi o carica batterica totale e tenore di massa materia proteica*. Possono accedere al pagamento del sostegno i produttori che producono latte crudo di vacca, che ne abbiano fatta espressa richiesta nella Domanda Unica di pagamento e che risultino aver rispettato le condizioni di ammissibilità, di cui all'art. 6 del D.M. 29 luglio 2009. Il valore unitario del pagamento è fissato in 15 euro per tonnellata di latte prodotto, per un quantitativo non superiore alla *quota latte* di ogni allevatore. La quantità di latte ammissibile al pagamento del premio è relativa alla somma della produzione annuale ed è condizionata dai quantitativi di latte che rispettano i parametri di qualità e dal numero di domande presentate dai

produttori interessati⁽³⁾.

L'erogazione del premio latte, nell'ambito dell'Art. 68 della Domanda Unica 2013, ha visto impegnati su vari fronti AGREA, l'Assessorato Regionale all'Agricoltura e il Centro Ricerche Produzioni Animali-Agrinet di Reggio Emilia. Di seguito vengono riportati alcuni dati che testimoniano e caratterizzano l'entità dell'impegno compiuto dal sistema:

- 3.546 Domande Uniche con la richiesta di Premio Latte;
- 3.440 domande con requisiti di qualità del latte;
- 1.714 produttori che hanno ricevuto il premio;
- 1.205.410 tonnellate di latte pagate;
- 430 caseifici interessati al processo;
- 22 laboratori di analisi che hanno fornito analisi per il pagamento del premio a produttori dell'Emilia-Romagna;
- 92.085 analisi raccolte da Agrinet ed elaborate da AGREA;
- 3.876 allevamenti di provenienza del prodotto analizzato.

Il numero di produttori che nell'ambito della Domanda Unica 2013 ha richiesto il Premio Qualità Latte è stato leggermente inferiore, di circa il 4%, rispetto all'anno precedente, confermando un trend già evidenziato negli anni scorsi. La quantità totale richiesta a premio si è stabilizzata intorno alle 1.650.000 tonnellate, dopo che negli anni precedenti era sempre risultata in costante aumento (figura 12.2). La riduzione è confermata anche dal dato sulla quantità di latte oggetto di pagamento, che per la prima volta è diminuita del 5,2%, dopo i notevoli incrementi che si erano registrati rispetto ai primi anni di applicazione del premio.

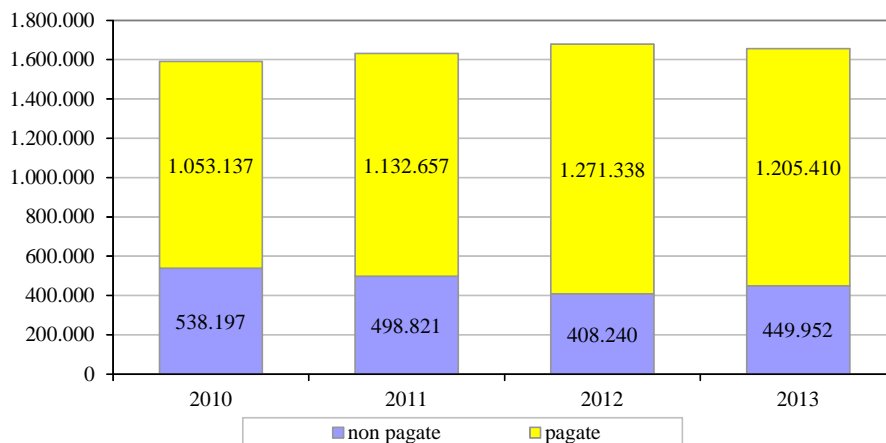
Parimenti, la percentuale di quantità pagata rispetto a quella richiesta a pagamento è leggermente diminuita dopo gli aumenti degli anni precedenti, come evidenziato dal grafico successivo.

Considerato che il valore unitario del premio, determinato a livello nazionale, è stato nel 2013 di 5,093 euro/t, l'importo complessivamente erogato da AGREA per il sostegno al latte di qualità è stato di 6.139.157 euro leggermente inferiore all'analogo importo del 2012.

Per garantire la correttezza delle elaborazioni numeriche, in seguito si utilizzerà il termine "azienda" per indicare in realtà le matricole aziendali, che rappresentano le entità su cui viene effettuato il pagamento. Se un'impresa agricola opera su più matricole aziendali in termini di quote latte, può accadere

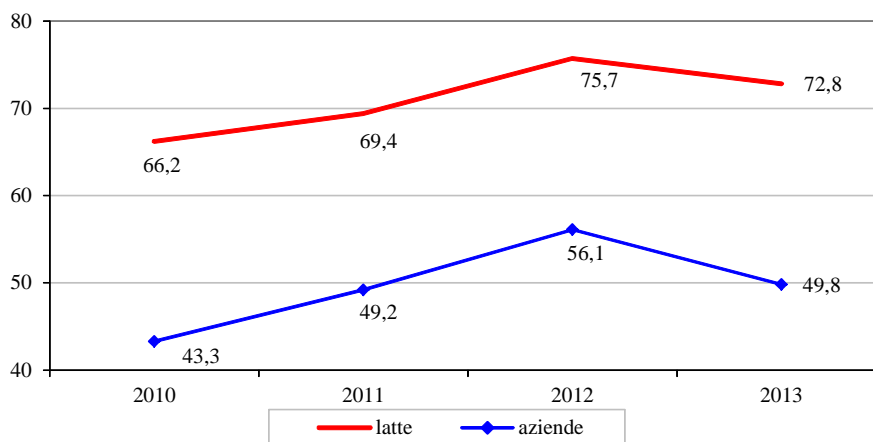
⁽³⁾ Per eventuali ulteriori approfondimenti si rimanda alle "Procedure applicative relative al sostegno specifico per il miglioramento della qualità del latte - art. 6 D.M. 29 luglio 2009, Anno di riferimento 2013", disponibili sul sito AGREA nella sezione Banca dati della documentazione.

Figura 12.2 - Quantità di latte pagate e non pagate dal 2010 al 2013 (tonnellate)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

Figura 12.3 - Percentuale di aziende a premio (su aziende che presentano domanda) e di quantità di latte pagata (su latte richiesto) dal 2010 al 2013



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Agrea, Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie

che alcune vengano pagate e altre no, ma solo pochi produttori che hanno richiesto il premio operano su più “aziende”.

Nel 2013 sono state pagate 1.719 aziende sulle 3.454 che hanno presentato domanda⁽⁴⁾, per una percentuale pari al 49,8% (nel 2012 tale percentuale era del 56,1% e nel 2011 del 49,2%). La quantità di latte pagata è stata di 1.205.410 tonnellate, a fronte di 1.655.362 tonnellate richieste, per una percentuale pari al 72,8% (in diminuzione rispetto al valore del 75,7% nel 2012).

Osservando la figura 12.3, risulta evidente come nel 2013 si registri un calo sia della percentuale di aziende che ricevono il premio rispetto a quelle che lo chiedono, sia della quota di latte pagata rispetto a quella richiesta, riportando sostanzialmente i valori ai livelli del 2011.

12.3. Il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013

L'ultima versione del PSR, la decima, è stata approvata dalla Commissione Europea il 17 dicembre 2014; le modifiche introdotte riguardano la rimodulazione delle risorse finanziarie tra gli Assi d'intervento e tra alcune Misure, per una più efficace attuazione del Programma, e alcuni aggiornamenti per cambiamenti del quadro normativo. Le variazioni finanziarie consentiranno di ottimizzare l'utilizzo delle risorse, in vista della chiusura della programmazione al 31/12/2015. In particolare si è data la possibilità di accogliere un maggior numero di domande dalle graduatorie attive sulle seguenti procedure:

- Interventi formativi della Misura 111;
- Rinnovamento dei villaggi - Misura 322;
- Competitività delle zone rurali in approccio LEADER - Misura 411;
- Miglioramento della qualità della vita e diversificazione delle attività economiche in approccio LEADER - Misura 413.

Inoltre è stato attivato un nuovo bando per il ripristino del potenziale agricolo danneggiato e per misure di prevenzione - Misura 126.

Lo stato di attuazione nel 2013

Le risorse impegnate hanno superato la disponibilità complessiva del PSR, si è creato quindi un overbooking per riuscire ad utilizzare interamente la dotazione finanziaria, senza realizzare economie dovute a rinunce o revoche con-

⁽⁴⁾ In realtà, come detto in precedenza, la valutazione è stata fatta sulle aziende prese in considerazione, che cioè possedevano il set minimo di informazioni. Il numero di queste aziende è leggermente superiore a quello delle Domande poiché ad alcuni produttori fanno riferimento a più aziende, nel senso prima descritto.

siderate fisiologiche.

Solo nell'ultimo anno gli impegni sono stati circa 190 milioni di euro; i nuovi impegni hanno riguardato gli interventi dell'Asse 1, legati prevalentemente agli eventi calamitosi, e gli interventi in approccio Leader, ancora in piena attuazione dopo un avvio ritardato della programmazione rispetto agli altri Assi, le nuove adesioni alle Azioni agro-ambientali dal 2014 ed i contributi erogati annualmente per gli interventi a carattere poliennale.

La fase conclusiva di questa programmazione ha portato ad una spesa complessiva di oltre 941 milioni di euro per l'intero periodo 2007-2014 su una spesa programmata di 1.184 milioni, corrispondente quindi ad una capacità di spesa del 79,5% (tabella 12.5).

Complessivamente, come risulta da una analisi trasversale effettuata attraverso il datawarehouse del PSR, sono stati ammessi 25.935 beneficiari, di cui il 94% costituito da aziende agricole. Le sole ditte individuali sono state 18.730, di cui il 25% donne. Per quanto concerne l'aspetto relativo ai giovani, delle sole ditte individuali il 13% dei beneficiari ha un'età inferiore ai 40 anni al momento della presentazione della domanda, di cui l'1% ha meno di 25 anni. Il 41% delle aziende agricole beneficiarie si colloca dentro una classe di SAU inferiore ai 10 ha, il 23% tra 10 e 20 ha di SAU, il 22% tra 20 e 50 ettari, mentre il rimanente 14% ha interessato aziende di dimensioni maggiori.

In merito alla localizzazione degli interventi, si può riassumere che il 60% delle domande ammesse hanno interessato le zone non montane, mentre, in relazione alle aree rurali, circa il 48% delle ammissioni si è avuto in aree rurali intermedie, il 30% in aree ad agricoltura specializzata, oltre il 20% in aree con problemi di sviluppo e solo il 2% nei poli urbani.

Per il sesto anno consecutivo è stata superata la soglia dei pagamenti, per non incorrere nel disimpegno automatico dei fondi comunitari (figura 12.4).

Asse 1 – Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale

Nel corso del 2014 la programmazione ha proseguito nel logico incremento e sviluppo delle attività di sostegno nel settore attraverso le Misure previste.

Oltre al bando della Misura 123, aperto alla fine del 2013, che ha permesso la raccolta di domande anche nelle prime settimane del 2015, sono stati aperti 4 bandi relativi alla Misura 126, "Ripristino potenziale produttivo agricolo", con distinte e specifiche finalità:

- Prevenzione e messa in sicurezza delle strutture in area sisma (2 bandi);
- Tromba d'aria (1 bando);
- Frane (1 bando).

Nel caso di 'Tromba d'aria' e 'Frane', sono state giustificate da eventi climatici avvenuti nel 2013 e successivi al sisma del 2012. La disponibilità com-

plessiva per la Misura su questi avvisi è stata di oltre 43,6 milioni di euro. Anche la Misura 123 ha ritenuto prioritario sostenere aziende operanti nei comparti produttivi, in cui si è verificato un calo di competitività a seguito degli eventi sismici; il bando prevedeva una disponibilità di poco meno di 4 milioni di euro. Infine è stato possibile aprire un ulteriore ultimo bando per la Misura 112; le risorse disponibili per gli interventi ammontavano in questo caso a 2,39 milioni di euro. Complessivamente per l'intero Asse 1 nel 2014 sono state presentate 465 domande, corrispondenti ad un importo richiesto di circa 29,2 milioni di euro.

A fronte di una evidente fase declinante dal punto di vita della raccolta delle istanze, si riscontra invece un periodo molto vivace relativo alle istruttorie delle domande, che ha portato ad una ammissione complessiva di 2.831 domande per l'Asse 1, corrispondenti ad un contributo totale concesso di oltre 115 milioni di euro nel 2014. Le risorse impegnate hanno così raggiunto il 99% del totale disponibile.

Nella figura 12.5 viene riportata la distribuzione delle risorse impegnate per Misura, sulla base sia degli importi già liquidati, che degli impegni non pagati, tenendo conto anche delle risorse non ancora programmate. Questa condizione, per la Misura 121, include anche le risorse messe a bando in "over-spending", come previsto dalle modifiche del PSR, che prevede infatti la possibilità di accedere ad eventuali aiuti di stato e fondi di solidarietà messi a disposizione dalle altre Regioni a seguito del sisma del 2012.

Le province che nel 2014 hanno contribuito di più a questo risultato sono ovviamente quelle su cui hanno agito i bandi relativi ai territori colpiti da eventi naturali (sisma, tromba d'aria e frane): Reggio Emilia, Modena, Bologna e Ferrara. In questi casi le Misure ad investimento hanno evidenziato il volume di avanzamento più rilevante. Ci si riferisce in particolare alla Misura 121, riguardante l'ammodernamento delle aziende agricole, e alla Misura 126.

Nel primo caso le domande ammesse sono state 817, per un importo concesso di 46,1 milioni di euro. Tra queste, si contano anche 17 interventi con approccio di filiera che, presi separatamente, impegnano 1,4 milioni di euro. Nel secondo caso invece sono state ammesse 344 domande per un importo complessivo di 21,4 milioni di euro.

Anche la Misura 123, con 83 domande ammesse nel 2014, ha permesso di impegnare nell'anno oltre 38 milioni di euro, di cui 12,7 destinati alle aree colpite dal sisma. Per questa Misura, nell'intero periodo 2007-2014, sono state così ammesse 284 domande, con un impegno totale di 128,2 milioni di euro.

Filiere. Considerando la situazione delle filiere nella loro totalità, mentre si sono consolidati i valori del primo bando del 2009, il successivo bando dedicato alla "filiera latte" ha incrementato ulteriormente le ammissioni di domande

Tabella 12.5 - Stato di attuazione del PSR in Emilia-Romagna al 31/12/2014 per Misura e per Azione

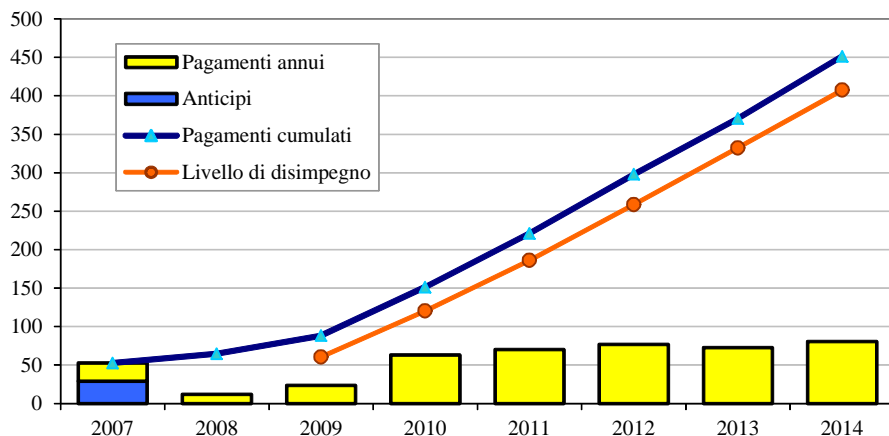
Misura	Descrizione Misura	Anno 2014			Anni 2007-2014		
		N. Domande Ammesse	Importo Impegni	Importo Spese	N. Domande Ammesse PSR	Importo Impegni PSR	Importo Spese PSR
111	Formazione e informazione	1.025	848.382	1.995.804	15.514	14.702.045	12.621.295
112	Insediamiento giovani agricoltori	80	2.910.000	6.721.142	1.675	61.352.182	55.232.192
113	Prepensionamento				11	38.595	38.595
114	Consulenza aziendale	466	424.390	902.159	7.783	6.827.092	6.164.808
121	Ammodernamento aziende agricole	817	46.132.253	29.615.868	4.011	249.861.857	192.176.280
122	Accrescimento valore economico delle foreste		0	699.624	125	6.103.665	5.149.866
123	Accrescimento valore aggiunto prodotti agricoli-forestali	83	38.181.924	13.113.488	284	128.286.921	92.693.133
124	Cooperazione per lo sviluppo dell'innovazione		0	4.418.760	87	11.676.769	10.549.802
125	Infrastrutture per lo sviluppo dell'agricoltura	10	5.311.180	1.947.668	15	8.102.170	3.343.163
126	Ripristino potenziale prod. agricolo	344	21.429.448	15.965.902	888	56.210.545	23.730.282
132	Partecipazione ai sistemi di qualità	6	3.185	688.848	2.886	4.433.231	4.238.021
133	Informazione e promozione qualità alimentare		0	2.662.937	53	6.148.523	5.387.902
ASSE 1 Totale		2.831	115.240.762	78.732.200	33.332	553.743.593	411.325.339
211	Indennità zone svantaggiate montane	3.931	9.420.660	9.226.999	5.017	64.489.045	59.639.367
212	Indennità zone svantaggiate non montane	880	1.646.960	1.253.068	1.168	10.871.833	9.666.329
214	Pagamenti agroambientali	9.175	43.538.212	38.708.748	16.465	328.367.085	297.581.631
215	Pagamenti per il benessere animale	2	64.867	4.149.408	248	14.978.000	8.291.296
216	Sostegno agli investimenti non produttivi	29	131.886	1.337.321	277	4.333.149	3.136.795
221	Imboscamento di terreni agricoli	1.130	2.217.249	2.795.653	1.657	22.996.883	21.915.417
226	Riduzione rischio incendio boschivo	25	2.329.329	1.981.497	91	7.059.686	4.574.091
227	Sostegno agli investimenti forestali non produttivi		0	4.725.878	150	10.630.825	10.630.825
ASSE 2 Totale		15.172	59.349.162	64.178.571	25.073	463.726.505	415.435.750

Tabella 12.5 – Continua

Misura	Descrizione Misura	Anno 2014			Anni 2007-2014		
		N. Domande Ammesse	Importo Impegni	Importo Spese	N. Domande Ammesse PSR	Importo Impegni PSR	Importo Spese PSR
311	Diversificazione in attività non agricole	35	2.110.787	8.800.930	705	41.750.080	31.916.027
313	Incentivazione delle attività turistiche		0	714.182	44	2.891.893	2.791.790
321	Servizi essenziali economia rurale	6	378.319	5.972.016	452	36.175.915	25.504.970
322	Sviluppo e rinnovamento dei villaggi	4	393.493	3.219.345	125	14.921.052	12.927.908
323	Tutela e riqualificazione patrimonio rurale	2	33.855	905.025	283	3.863.636	2.488.563
331	Formazione-informazione operatori economici		0	1.229.765	145	3.316.559	3.291.355
341	Animazione e acquisizione competenze		0	112.637	8	1.327.020	1.327.020
ASSE 3 Totale		47	2.916.453	20.953.900	1.762	104.246.155	80.247.633
411	Strategie locali per la competitività	69	3.641.655	3.271.597	289	11.869.577	6.049.789
412	Strategie locali per l'ambiente	227	1.517.100	708.373	254	3.192.970	1.496.998
413	Strategie locali per la qualità della vita	79	3.941.261	4.136.783	469	27.392.083	12.901.541
421	Cooperazione transnazionale ed interterritoriale	12	1.630.823	9.211	18	3.206.491	9.211
431	Gestione dei GAL e animazione		0	479.385	19	6.744.410	6.047.776
ASSE 4 Totale		387	10.730.839	8.605.348	1.049	52.405.531	26.505.316
511	Assistenza Tecnica	10	1.691.647	1.653.175	65	10.157.310	7.614.089
ASSE 5 Totale		10	1.691.647	1.653.175	65	10.157.310	7.614.089
Totale complessivo		18.447	189.928.864	174.123.195	61.281	1.184.279.095	941.128.128

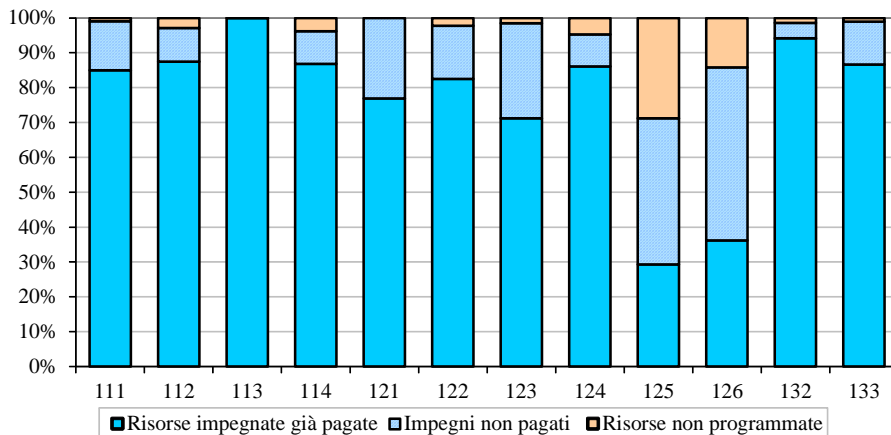
Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

Figura 12.4 - Andamento di impegni e spese per anno e cumulati e confronto con i livelli di disimpegno (valori in milioni di euro in Quota FEASR)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

Figura 12.5 - Grado di utilizzo delle risorse relative all'Asse 1 al 31 dicembre 2014



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

Tabella 12.6 - Bando filiera Latte – domande e impegni (milioni di euro)

Misura	Domande ammesse periodo 2007-13	Importo impegnato
111	270	0,17
121	174	13,78
123	21	3,05
Totale	130.143	53.776

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

nel corso dell'anno, così da impegnare complessivamente 17 milioni di euro distribuiti sulle Misure descritte nella tabella 12.6.

In totale quindi, nell'intero periodo, le domande con approccio di filiera hanno impegnato 114,69 milioni di euro, di cui però 97,68 sul già citato primo bando.

Sebbene nel corso dell'annata non siano state presentate domande relative alla Misura 111, "Formazione professionale e azioni di informazione", e alla Misura 114, "Consulenza aziendale", sono stati concessi aiuti rispettivamente a 1.025 e 466 domande, a seguito dell'autorizzazione di scorrimento delle graduatorie già attive, concessa alle Province. In questo modo anche queste due Misure hanno definitivamente esaurito la loro disponibilità finanziaria per questa programmazione.

Inoltre, per quanto riguarda le domande afferenti la Misura 111, è necessario ricordare la rendicontazione delle attività relative alle 4 domande già ammesse nel 2013, per un importo complessivo di 1,89 milioni di euro, attivate sulla seconda Azione prevista dalla Misura e diretta ad "Azioni trasversali di supporto al sistema della conoscenza". Questa attività è stata realizzata attraverso strutture intermedie accreditate dalla Regione (Centri di formazione), definitivamente rendicontata nel corso dell'anno. L'attuazione è avvenuta secondo due differenti tipologie:

1. azioni di potenziamento dell'informazione, prevedendo la creazioni di reti e sistemi che favorissero lo scambio di informazioni e la diffusione dell'innovazione, finalizzati a migliorare e valorizzare l'offerta formativa destinata alle imprese agricole e forestali ed alle figure tecniche che operano a supporto del settore;
2. diffusione di e-skill e buone pratiche di amministrazione digitale.

Nel primo caso sono stati coinvolti 1.637 agricoltori, che sostanzialmente sono stati incentivati all'uso di strumenti di autenticazione e firma digitale, per favorire l'accesso diretto all'Anagrafe regionale delle aziende agricole. Per

quanto riguarda le buone pratiche di amministrazione digitale, l'attività formativa è finalizzata al rilascio o al rinnovo dei patentini fitosanitari. Il corso relativo al rilascio, strutturato su 30 ore di frequenza, ha raccolto 67 richiedenti e di questi ne sono stati ammessi 62. Nel caso dei rinnovi, che prevede 15 ore di frequenza, i richiedenti sono stati 2.018, ma di questi hanno soddisfatto i requisiti solo in 218. Gli importi conseguentemente impegnati sono stati di 840 mila euro e 420 mila euro, determinando un aiuto complessivo per tutto il periodo, rispettivamente, di 14,7 milioni di euro e 6,8 milioni.

Con la Misura 112, relativa all'insediamento dei giovani agricoltori, sono stati concessi ulteriori 2,9 milioni di euro relativi a 80 domande, di cui la metà hanno riguardato domande presentate nello stesso anno.

La Misura 125, che prevede il sostegno alle infrastrutture per lo sviluppo in agricoltura e silvicoltura, ha impegnato 5,3 milioni di euro, in relazione all'ammissione di ulteriori 10 domande più specificamente interessate ad interventi di ottimizzazione e risparmio nell'uso delle risorse idriche. Per l'intero periodo 2007-2014 la Misura ha concesso aiuti a 15 domande, per un importo complessivo di 8,1 milioni di euro. Queste hanno riguardato la realizzazione di diverse tipologie di interventi: 8 nuovi invasi, 3 ampliamenti di invasi preesistenti e 7 realizzazioni di reti idriche. L'importo medio delle realizzazioni è stato di 830 mila euro, a fronte di un contributo medio di 540 mila euro per domanda. Mediamente i nuovi invasi finanziati sono stati di 75.000 mc.

Si rilevano infine gli importi residuali dovuti ai rinnovi di impegni pluriennali di alcune domande della Misura 132, già ammesse precedentemente. Per quanto riguarda le domande relative alle Misure 122, 124 e 133, la situazione rimane immutata rispetto al passato.

Asse 2 – Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale

Il 2014 è stato un anno di transizione tra i due periodi di programmazione 2007-2013 e 2014-2020 e, non essendo ancora approvato il nuovo PSR, nel rispetto delle disposizioni comunitarie, è stato emanato un bando per le Misure 211 e 212, "Indennità a favore delle zone con svantaggi naturali". La somma delle domande relative alle due Misure, accolte entro il 15 maggio 2014, è stata di 4.811, per un impegno di poco più di 11 milioni di euro, di questi, 6,7 milioni corrispondono alla disponibilità residua del PSR 2007-2013 rispetto alle Misure considerate; l'impegno eccedente graverà sul prossimo PSR.

Per quanto riguarda la Misura 214, "Pagamenti agroambientali", il 2014 ha rappresentato il primo anno di impegno per le aziende che hanno aderito al bando emanato alla fine del 2013 ed il prolungamento per il secondo anno consecutivo per le aziende che hanno optato di proseguire gli impegni quinquennali iniziati nel 2008. Le domande ammesse per i nuovi impegni sono sta-

12. GLI INTERVENTI A FAVORE DELL'AGRICOLTURA REGIONALE

Tabella 12.7 - Misura 214 per Azione, bando 2013 - Inizio impegno 01/01/2014

Azione	Numero domande	Numero impegni	Importo richiesto	Contributo ammesso	Superficie impegnata	Numero Uba
1		619	3.366.873	3.270.091	17.951	
2		407	2.153.390	2.096.391	10.161	
5		147	428.561	425.831		2.839
6		15	21.109	21.109	25	
9		345	508.296	471.240	906	
Totale	1.440	1.533	6.478.230	6.284.662	29.042	2.839

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

Tabella 12.8 - Misura 214 per Azione. Adeguamento impegni - 2008-2014 (5+2)

Azione	Numero domande	Numero impegni	Contributo ammesso	Superficie impegnata	Numero Uba
1		56	485.882	2.936	
2		244	1.071.697	5.267	
3		20	23.538	196	
4		7	70.136	387	
5		80	83.475		556
6		12	5.687	7	
8		1.345	2.226.119	9.121	
Totale	1.718	1.764	3.966.533	17.914	556

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

te 1.440 per un importo di 6,5 milioni di euro; la ripartizione per Azione è descritta nella tabella 12.7.

Nella tabella 12.8 è invece rappresentato il proseguimento degli impegni per Azione, numero di domande, importi e superfici.

Complessivamente, per l'annualità 2014, sono stati concessi 43,5 milioni di euro per gli impegni poliennali assunti negli anni precedenti e ancora in corso. La spesa totale erogata è stata pari a 38,7 milioni di euro. Parallelamente ai nuovi impegni sulla Misura 214, hanno aderito alla Misura 216 Azione 3, "Investimenti non produttivi", 29 aziende, per un contributo di circa 132 mila euro.

La Misura 215, "Benessere animale", non prevedeva nuove adesioni, ma

essendo impegni poliennali, solo l'avanzamento delle domande di pagamento con una spesa erogata di 4,149 milioni di euro.

Per quanto riguarda l'ultimo bando della Misura 226, "Riduzione del rischio di incendio boschivo", emanato nel 2013, sono state ammesse 25 domande, per un importo di 2,329 milioni di euro. Gli interventi sono stati realizzati per la prevenzione e la manutenzione di infrastrutture dei boschi, allo scopo di ridurre il rischio di incendi.

Per le restanti due Misure, 221, "Imboschimento dei terreni agricoli", e 227, "Sostegno agli investimenti forestali non produttivi", sono continuati i pagamenti relativi, rispettivamente, al mantenimento e alla perdita di reddito delle superfici imboschite e alla realizzazione degli interventi forestali. La spesa erogata è stata di 2,8 e di 4,7 milioni di euro di spesa pubblica. Complessivamente, per l'Asse 2 nel periodo 2007-2014, sono stati impegnati più di 463,7 milioni di euro, per oltre 25.000 domande ammesse.

Asse 3 – Qualità della vita e diversificazione dell'economia nelle zone rurali

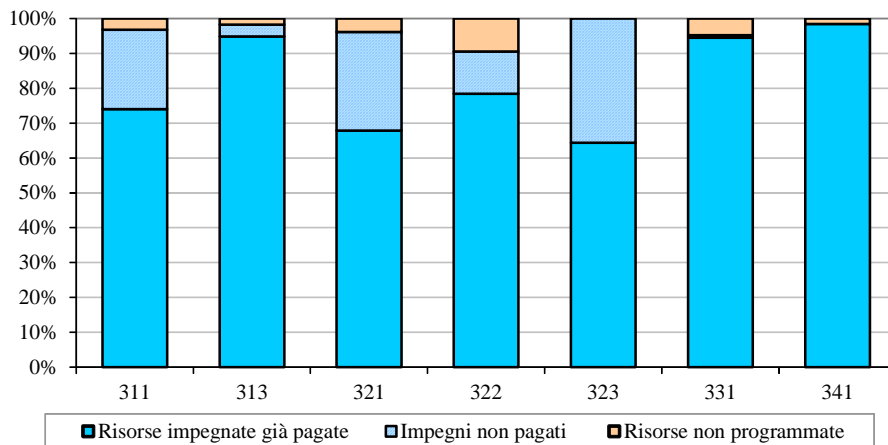
L'anno 2014 può essere considerato di chiusura per l'Asse 3. Non sono stati emanati nuovi bandi, ma si è proceduto allo scorrimento delle graduatorie in essere, impegnando ulteriori 2,9 milioni di euro, a fronte di 47 nuove domande ammesse, di cui 35 solo per la Misura 311, "Diversificazione in attività non agricole".

Nell'intero periodo di programmazione 2007-2014 sono stati impegnati complessivamente 104,24 milioni di euro, raggiungendo il 96% di impegni rispetto alla disponibilità totale. L'importo delle spese ha superato gli 80 milioni di euro, determinando una capacità di spesa pari al 77% rispetto all'impegnato, e al 73% rispetto alla disponibilità complessiva dell'Asse.

Le domande ammesse sono state complessivamente 1.762. La maggiore adesione si registra sulla Misura 311, con il 40% degli impegni, di cui il 61% sull'Azione 1, "Agriturismo" (figura 12.6). Dal punto di vista territoriale, la realizzazione degli interventi dell'Azione 1 è avvenuta prevalentemente in aree rurali intermedie, dove si registra il 68% del totale delle ammissioni. Il 20% degli interventi ha interessato invece le aree ad agricoltura specializzata, mentre l'8% quelle con problemi di sviluppo.

A seguire, si registra la Misura 321 che ha impegnato oltre 36 milioni di euro. All'interno della Misura, l'Azione 1, "Ottimizzazione della rete acquedottistica rurale", e l'Azione 2, "Miglioramento della viabilità locale", si equivalgono in termini di risorse impegnate, con circa 12 milioni di euro ciascuna, mentre, per l'Azione 3 dedicata alla realizzazione di impianti pubblici per la produzione di energia da biomassa locale, le risorse sono di 5,5 milioni di eu-

Figura 12.6 – Grado di utilizzo delle risorse relative all'Asse 3 al 31 dicembre 2014



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

ro. L’Azione 4 della Misura 321, relativa agli investimenti per servizi essenziali per l’economia e la popolazione rurale - Reti tecnologiche di informazione e comunicazione (ICT), ha effettuato un intervento volto alla realizzazione di infrastrutture di proprietà regionale nelle aree bianche in Digital Divide, che ha impegnato quasi 7 milioni di euro. Sebbene l’Azione prevedesse anche un intervento a favore della popolazione per l’acquisto di terminali d’utente, si è deciso di non attivare tale operazione, riorientando le risorse verso la realizzazione di infrastrutture di proprietà regionali. Complessivamente è stata prevista la posa di 246.270 nuovi metri di fibra ottica, raggiungendo 40 località bianche selezionate ed una popolazione potenzialmente interessata ai servizi a banda larga di 12.277 residenti.

La Misura 322, “Sviluppo e rinnovamento dei villaggi”, ha impegnato complessivamente 15 milioni di euro, interessando in prevalenza le aree rurali con problemi di sviluppo, con il 61% degli interventi sul totale. A beneficiare del sostegno sono stati prevalentemente le amministrazioni comunali e Unioni di Comuni, mentre l’intervento è stato attuato solo in piccola parte dalle Comunità Montane e dagli enti di gestione dei parchi.

Per la Misura 323, incentrata sulla predisposizione di strumenti di protezione del territorio, ed in particolare dei siti Rete Natura 2000, è stato realizzato il pieno utilizzo della disponibilità finanziaria. Nel corso del 2014 sono state ammesse ulteriori 2 domande che hanno impegnato le risorse residuali.

Nell’ambito della Misura 331, “Formazione e informazione degli operatori

economici”, sono state impegnate quasi tutte le risorse disponibili. Nel corso del 2014 non sono state realizzate nuove attività formative, ma sono stati conclusi i corsi avviati a fine 2013.

Asse 4 – Attuazione dell’approccio Leader

Nel corso del 2014, l’Asse 4 ha impegnato 10,7 milioni di euro, di cui il 36% per le azioni relative al miglioramento della qualità della vita e diversificazione economica, e il 34% in merito all’attivazione con approccio Leader della Competitività. Nel complesso si è raggiunto il 98% delle risorse impegnate rispetto alla disponibilità prevista dalla revisione 10 del Programma di Sviluppo Rurale, con un impegno complessivo pari a 52,4 milioni di euro nel periodo 2007-2014. La capacità di spesa risulta pari al 51% rispetto alle risorse impegnate e al 49% in relazione alla disponibilità totale dell’Asse.

Nel corso del 2014 sono stati emanati 64 avvisi pubblici da parte dei GAL, di cui 33 sulla Misura 413 Azione 7 e 25 sulla Misura 421. Le risorse messe a bando sono state complessivamente 4,4 milioni di euro nel corso del 2014, di cui 2,2 milioni di euro per i progetti in convenzione, 1,2 milioni per i progetti di cooperazione e oltre 872 mila euro per i bandi.

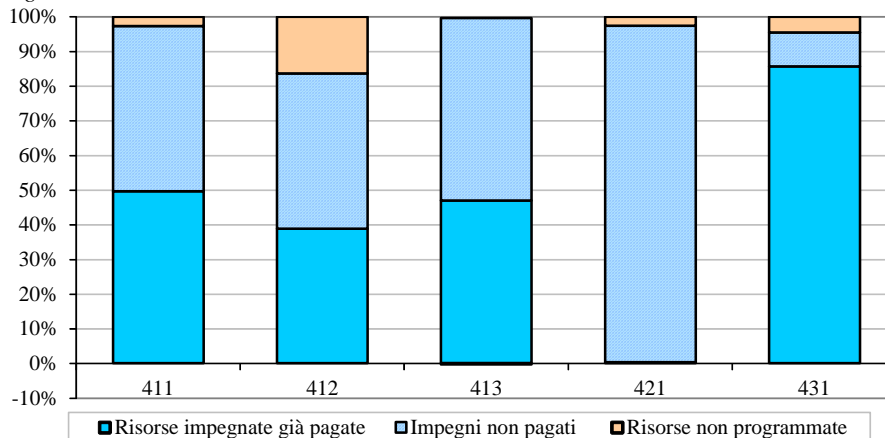
Analizzando i dati nel dettaglio (figura 12.7), si osserva che in merito alla Misura 411 prevalgono gli interventi corrispondenti alla Misura 121, “Investimenti nelle aziende agricole dell’Asse 1”, per i quali si registra un impegno finanziario di 2,6 milioni di euro solo nel 2014.

La Misura 412 ha impegnato 1,5 milioni di euro nel corso del 2014 e oltre 3 milioni nell’intero periodo di programmazione. L’impegno più ingente ha interessato l’Azione corrispondente alla Misura 214, che prevede regime sodivo e praticoltura estensiva.

La Misura più importante in termini di dotazione finanziaria è quella che attua le strategie locali per la qualità della vita (Misura 413), corrispondente all’Asse 3 del Programma di Sviluppo Rurale. Nell’ambito di tale Misura, gli interventi destinati all’agriturismo sono i più rappresentativi, sia in termini di domande ammesse, sia di importi impegnati, pari a circa 1,6 milioni di euro nel corso del 2014 e 14 milioni in relazione all’intero periodo di programmazione. Significativa, inoltre, l’Azione relativa agli interventi inerenti lo sviluppo e il rinnovamento dei villaggi (Azione 4), che ha impegnato complessivamente circa 3,9 milioni nel corso del settennio. In questi bandi si assiste ad una presenza più marcata di criteri che favoriscono un’integrazione tematica, itinerari e strade.

Le Azioni specifiche Leader consentono invece ai GAL di costruire un “progetto” di sistema, collegando più soggetti o favorendo, in alcuni casi, un’integrazione tra le varie domande finanziate sulle Misure del PSR. Tali

Figura 12.7 - Grado di utilizzo delle risorse relative all'Asse 4 al 31 dicembre 2014



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

progetti producono vantaggi per i singoli operatori partecipanti e per l'intero sistema territoriale nella misura in cui si muovono attorno a politiche e problematiche specifiche di carattere locale. Le Azioni specifiche Leader sono state avviate per tutte e tre le Misure (411, 412 e 413) e, anche in questo caso, si può asserire che l'attuazione di strategie integrate ha avuto maggiore rilevanza nell'ambito del miglioramento della qualità della vita e della diversificazione economica, dove è stata messa a punto un'integrazione tra i prodotti locali e il turismo e dove sono state attuate collaborazioni tra pubblico e privato. In relazione alla Misura 413, difatti, l'Azione specifica relativa all'attuazione di strategie integrate e multisettoriali, ha visto l'ammissione di oltre 150 domande, con 7 milioni di risorse impegnate, di cui oltre 2 milioni solo nell'anno 2014. Le azioni specifiche relative all'Asse 1 hanno riguardato progetti inerenti la promozione dei prodotti locali, con la realizzazione di filiere e integrazioni orizzontali con altri settori e hanno impegnato, in tutto il periodo, 1,9 milioni di euro, mentre quelle relative all'Asse 2 hanno riguardato prevalentemente progetti inerenti la biodiversità e l'energia, impegnando poco più di un milione di euro.

Per quanto attiene alla Misura 421 relativa alla cooperazione transnazionale e interterritoriale, sono stati approvati complessivamente 10 progetti, con conseguente impegno delle risorse pari a circa 3,2 milioni di euro, corrispondente al 97% delle disponibilità finanziarie. Nel corso del 2014 sono stati approvati due progetti di cooperazione impegnando risorse per 1,6 milioni di euro.

Assistenza tecnica

Con riferimento agli interventi di Assistenza Tecnica, nel corso del 2014 sono state ammesse 10 domande, per una spesa di circa 1,7 milioni di euro. Le domande presentate e ammesse complessivamente nel periodo di programmazione sono state 65 ed hanno generato un impegno di oltre 10 milioni di euro di spesa netta al lordo dell'IVA, corrispondente al 96% della disponibilità finanziaria della Misura.

Gli impegni ad oggi liquidati (2007-2014) ammontano a 7,6 milioni di euro, determinando una capacità di spesa di circa il 72% rispetto alla disponibilità. Nell'arco dell'intero periodo l'Azione relativa all'attività di supporto ha determinato il 72% dell'importo impegnato, per un ammontare di 7,3 milioni di euro, di cui il solo intervento relativo all'acquisizione di servizi, monitoraggio e controllo, ha impegnato 5,4 milioni di euro.

La seconda voce per importanza, con circa il 20% degli impegni complessivi, è costituita dall'Azione relativa alla valutazione, che ha impegnato 1,9 milioni di euro; conseguentemente l'importo pari a 860 mila euro ha interessato l'Azione relativa alla comunicazione e informazione, per circa l'8% di impegni sul totale.

12.4. Gli interventi nelle aree colpite dalle avversità naturali

I rapidi cambiamenti climatici si stanno annualmente evidenziando in maniera quasi esponenziale, non solo per il cittadino, ma soprattutto per il sistema agricolo ed agro-alimentare regionale. Tali mutamenti, più profondi e rapidi del sistema clima, sono stati determinati dall'uomo, principalmente tramite la crescente emissione di gas serra in atmosfera. Fin dalla prima Conferenza mondiale sui cambiamenti climatici del 1979, il mondo scientifico aveva segnalato alla politica alcuni strumenti economici per ridurre e prevenire i potenziali cambiamenti di natura antropica. Purtroppo gli eventi sono stati più tempestivi delle scelte economiche e, anche nella regione Emilia-Romagna, stiamo assistendo ad un progressivo susseguirsi di avversità atmosferiche significative. In questo paragrafo si descriverà, in modo sintetico, la situazione delle avversità e calamità nel territorio regionale, al fine di poter programmare una prevenzione equilibrata alle disponibilità finanziarie pubbliche e private.

Il sistema italiano di sostegno alle imprese a fronte di avversità e calamità contempla la possibilità di una serie di interventi:

- il Fondo di solidarietà nazionale prevede aiuti contributivi e/o creditizi per la ripresa dell'attività produttiva delle aziende agricole danneggiate da avversità atmosferiche o calamità naturali (tabella 12.9);

- l'attivazione di specifici fondi della protezione civile nazionale o attivati con leggi nazionali o regionali, come nel caso del sisma 2012, concedono contributi e agevolazioni alle imprese agricole e agro-alimentari danneggiate. Tali norme debbono rispettare i vincoli previsti dal Reg. (UE) 702/2014 che dichiara compatibili con il mercato interno, in applicazione degli articoli 107 e 108 del trattato sul funzionamento dell'Unione Europea, alcune categorie di aiuti nei settori agricolo e forestale e nelle zone rurali;
- l'utilizzo di specifiche Misure previste dal Programma di Sviluppo Rurale;
- l'attivazione, previsto dall'art. 1 comma 1079 della Legge 296/2006, di un'integrazione salariale in favore dei lavoratori agricoli occupati nelle aree colpite da avversità atmosferiche eccezionali e delimitate dalla Regione Emilia-Romagna su proposta degli Enti territorialmente competenti (tabella 12.10);
- nell'ambito della prevenzione, i produttori agricoli dispongono della possibilità di utilizzare l'assicurazione agevolata per la copertura dei rischi aziendali riguardanti: i raccolti, gli animali e le piante, i raccolti di uva da vino e le strutture aziendali.

Le avversità che hanno colpito il settore agricolo nel 2014 sono state dodici ed hanno coinvolto più di 40 comuni del territorio regionale, con una stima di oltre 5,7 milioni di euro di danni. Nel 2013 le sei avversità avevano colpito 123 comuni, per circa 120 milioni di euro di danni, mentre, nel 2012, cinque calamità si erano abbattute su 64 comuni e avevano provocato danni per circa 3,5 milioni.

Per venire incontro ai numerosi fenomeni franosi che avevano interessato le imprese agricole, è stata attivato un bando specifico sulla Misura 126 del PSR, con disponibilità iniziale di 10 milioni di euro, al quale sono pervenute 58 domande, per una richiesta complessiva di quasi 7 milioni di euro.

Per quanto riguarda invece il sisma del 2012, la ricostruzione del settore agricolo procede con una significativa lentezza. Per comprenderne i motivi, è importante sottolineare che la stessa area colpita dagli eventi sismici del 20 e del 29 maggio (entrambe di magnitudo 5,9 sulla scala Richter) è stata coinvolta ripetutamente in più eventi calamitosi, quali l'alluvione del 17-19 gennaio 2014, causato dalla rottura dell'argine del fiume Secchia, allagando una zona occupata da imprese agricole di oltre 7000 ha, mentre le trombe d'aria del 3 maggio 2013 e del 30 aprile 2014 hanno colpito un'area agricola di oltre 1600 ha.

Il territorio interessato da questi eventi è caratterizzato da un valore di produzione tra i più elevati in Italia (2% del PIL italiano); vanta infatti la presenza di numerose industrie di trasformazione dei prodotti agricoli sia animali, che

Tabella 12.9 - Richieste di attivazione del Fondo di Solidarietà D.Lgs. 82/08 - anno 2014

Provincia	Evento	Periodo		Comuni	Tipologia danno		
					Strutture aziendali		Infrastrutture connesse all'attività agricola
		Dal	Al		Numero domande	Contributo richiesto Conto capitale	Numero domande
Ferrara	Tromba d'aria	13-ott-14	13-ott-14	Argenta Bondeno Ferrara Fiscaglia Ostellato Portomaggiore Vigarano Mainarda	14	445.221,60	Non delimitato per danni alle infrastrutture
Forlì-Cesena	Piogge alluvionali	20-set-14	20-set-14	Castrocaro Terme e Terra del Sole Civitella di Romagna Dovadola Galeata Modigliana Portico e San Benedetto Tredozio	0	0	Non delimitato per danni alle infrastrutture

Tabella 12.9 – Continua

Provincia	Evento	Periodo		Comuni	Tipologia danno		
					Strutture aziendali		Infrastrutture connesse all'attività agricola
		Dal	Al		Numero domande	Contributo richiesto Conto capitale	Numero domande
Modena	Piogge alluvionali	17-gen-14	19-gen-14	Bastiglia Bomporto San Prospero sulla Secchia Camposanto San Felice sul Panaro Medolla Modena	21	3.704.561,77	Non delimitato per danni alle infrastrutture
Modena	Tromba d'aria	30-apr-14	30-apr-14	Nonantola	1	324.000	Non delimitato per danni alle infrastrutture
Ravenna	Piogge alluvionali	30-mag-14	31-mag-14	Brisighella Faenza Castel Bolognese Riolo Terme	29	1.259.604,35	In fase di istruttoria
Parma	Piogge alluvionali	17-nov-14	18-nov-14	Mezzani	Non delimitato per danni alle strutture		In fase di istruttoria

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

Tabella 12.10 - Richiesta di attivazione della Legge 296/2006, art. 1, comma 1079 - anno 2014

Provincia	Evento	Periodo		Comune
		dal	al	
Bologna	Grandinate	26-mag-14	13-giu-14	Castel San Pietro Terme
				Dozza
				Imola
Forlì-Cesena	Grandinate	30-apr-14	02-mag-14	Cesena
Modena	Grandinate	30-apr-14	30-apr-14	Bastiglia
				Bomporto
				Campogalliano
				Carpi
				Cavezzo
				Medolla
				Modena
San Prospero				
Bologna	Piogge persistenti	15-giu-14	15-set-14	Soliera
				Borgo Tossignano
				Casalfiumanese
				Castel del Rio
Ravenna	Grandinate	30-mag-14	31-mag-14	Fontanelice
				Brisighella
				Faenza
				Castel Bolognese
Parma	Grandinate	14-giu-14	14-giu-14	Riolo Terme
				Varano de' Melegari
				Pellegrino Parmense

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

vitivinicoli e ortofrutticoli. In particolare sono presenti tutti i soggetti delle filiere:

- lattiero-casearia (DOP Parmigiano-Reggiano);
- suinicola (DOP Prosciutto di Parma, DOP San Daniele, IGP Mortadella Bologna);
- vitivinicola (DOP Lambrusco, IGP Aceto Balsamico di Modena e DOP Aceto Balsamico tradizionale di Modena);
- ortofutticole ad altissima specializzazione (come IGP Pera dell'Emilia-Romagna, meloni e pomodori).

Il sisma prima, l'alluvione e le trombe d'aria successivamente, hanno provocato un'instabilità nelle condizioni di vita della popolazione che ha inciso significativamente sulle tempistiche della ripresa. Inoltre, anche la struttura

amministrativa degli Enti Locali e del sistema associativo agricolo è stata drammaticamente colpita dalle calamità, causando un rallentamento dei servizi. Basti pensare che le strutture pubbliche comunali danneggiate sono state oltre 180, di cui 12 municipi e relativi uffici edilizi completamente inagibili. Per questi si è dovuto procedere con la costruzione di municipi temporanei, rallentando notevolmente la tempistica per la concessione delle autorizzazioni edilizie.

Sinteticamente, le problematiche più significative relative all'avvio della ricostruzione sono state le seguenti.

Problematiche di ordine *legislativo*.

Non si è partiti da un quadro normativo certo in tema di calamità: lo Stato Italiano non aveva una legislazione idonea a gestire una tale emergenza; il riconoscimento dei contributi al 100%, la definizione della platea dei beneficiari allargata a tutti coloro che hanno subito un danno, le regole e le procedure non erano state aggiornate progressivamente col passare del tempo. Pertanto si è dovuto procedere passo per passo, per adeguare il quadro normativo alla nuova situazione, semplificando la legislazione regionale e definendo nuove norme per la ricostruzione nei centri urbani e nelle zone produttive rurali nei territori interessati dal sisma. È stata così approvata una disciplina speciale, semplificata a livello procedurale ed essenziale nei contenuti, che consentisse di realizzare gli interventi di riparazione e ricostruzione, con il miglioramento delle prestazioni sismiche ed energetiche degli edifici e della qualità urbana e rurale, perseguendo la tutela del patrimonio storico-culturale; ovvero ridefinendo le trasformazioni ammissibili, previste dalla pianificazione urbanistica, in caso di ricostruzione. Inoltre, la stessa disciplina ha previsto lo sviluppo di un "Piano della ricostruzione", ossia uno strumento urbanistico diretto a disciplinare tali interventi; in molti Comuni del cratere tali piani di ricostruzione sono stati approvati in questi ultimi mesi.

Problematiche di ordine *territoriale*.

L'area colpita dal sisma è vastissima - 58 comuni, 800 mila persone - e ingenti sono le dimensioni della catastrofe: le famiglie che hanno lasciato le proprie abitazioni sono state 19 mila, 45 mila le persone coinvolte, 14 mila gli edifici a uso residenziale danneggiati e 13 mila attività economiche colpite.

Problematiche di ordine *tecnico-scientifico*.

A seguito del Sisma, si è dovuto procedere a realizzare degli studi di Microzonazione Sismica, indispensabili per definire parametri precisi per le fasi

di valutazione dei danni e degli interventi, di progettazione, di recupero degli edifici e per le modalità di costruzione. Nello specifico, lo studio di Microzonazione Sismica (MS) ha consentito di caratterizzare il territorio in base alla risposta sismica locale, cioè al comportamento del terreno durante e dopo il terremoto, individuando e delimitando le aree a comportamento omogeneo e distinguendo tra: zone stabili, zone suscettibili di amplificazione del moto sismico e zone soggette a instabilità, quali frane, fratturazioni superficiali e liquefazioni. La MS permette di definire le scelte urbanistiche verso le aree a minore pericolosità e caratterizzare gli interventi di trasformazione del territorio sulla base della risposta sismica locale attesa. È quindi uno strumento fondamentale per la prevenzione e la riduzione del rischio sismico, che trova applicazione nella pianificazione urbanistica, nella progettazione e nella ricostruzione post-sisma e nella pianificazione degli interventi di superamento dell'emergenza, in quanto consente una migliore e consapevole individuazione degli elementi strategici di protezione civile. Lo stesso Direttore dell'Ufficio Rischio Sismico e Vulcanico del Dipartimento della Protezione Civile, con nota prot. n. SIV/0048093 del 9 luglio 2012, ha dichiarato indispensabile la realizzazione in tempi brevi di tali studi e attività, per una corretta pianificazione e attuazione della ricostruzione, come già avvenuto in occasione dei terremoti che hanno interessato il territorio nazionale, a partire dal sisma del Friuli del 1976.

Nel caso del terremoto del 2012, la MS, pur essendo stata elaborata rapidamente e secondo criteri scientifici, è durata oltre un anno, anche perché i risultati di tali studi sono stati integrati con le seguenti procedure specifiche:

1. accelerazione spettrale subita dalla costruzione in esame;
2. mappe di scuotimento dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia;
3. rilievo macrosismico speditivo del DPC;
4. accelerazione spettrale elastica richiesta dalle norme vigenti per il progetto della costruzione nuova;
5. insieme di struttura, elementi non strutturali e impianti;
6. comportamento lineare elastico;
7. profilo di sottosuolo;
8. valutazione della sicurezza effettuata conformemente al capitolo 8.3 delle norme tecniche per le costruzioni;
9. livello di sicurezza della costruzione.

Solo a settembre del 2013 gli scienziati hanno potuto validare le procedure che sono state immediatamente rese pubbliche e vincolanti per la ricostruzione, tramite una specifica Ordinanza, la n. 112 del 30 settembre 2013. Dopo tale data, la ricostruzione degli edifici, tra cui quelli rurali, è stata riattivata operativamente.

Problematiche di ordine organizzativo della Pubblica Amministrazione.

A seguito della situazione finanziaria dello Stato Italiano, vincolata al rispetto degli obblighi comunitari riguardanti il “tetto del 3% deficit/PIL”, non si è potuto procedere in tempi rapidi all'assunzione di personale presso i Comuni e presso la struttura commissariale destinata alle istruttorie edilizie e per la concessione dei contributi. Inoltre, poichè sul territorio nazionale non vi era personale tecnicamente preparato, si è dovuto procedere con attività di formazione specifiche, rivolte anche agli stessi dipendenti degli Enti Locali. Altro aspetto critico ha riguardato il numero delle pratiche: solo nei primi due anni dal sisma sono state presentate ai Comuni oltre 20.000 domande per autorizzazioni edilizie, più di 5.300 domande di contributo per la ricostruzione di edifici e oltre a 7.300 istanze preliminari, alle quali corrisponderanno, nei prossimi mesi, altrettante domande di contributo. Le imprese agricole che hanno presentato le istanze preliminari hanno superato le 1.400, unità, per una stima di oltre 3.500 edifici produttivi. I progetti definitivi potranno essere consegnati non prima di maggio 2015.

Problematiche legate alle calamità successive.

L'alluvione causata dall'esondazione del fiume Secchia del 17-19 gennaio 2014, le trombe d'aria del 3 maggio 2013 e del 30 aprile 2014, già oggetto di nostra comunicazione di attivazione dell'aiuto di stato ARES (2014) 2969963 a valere sul Reg. (UE) 702/2014, hanno impedito o fortemente rallentato i lavori di ricostruzione in corso.

Ad oggi sono pervenute 1.357 prenotazioni, localizzate principalmente a Mirandola, Finale Emilia, San Prospero, San Felice sul Panaro, Novi di Modena, Medolla, Concordia sulla Secchia, Cento, Bomporto, Carpi e Poggio Renatico.

Sono state presentate 889 domande, per un ammontare di oltre 500 milioni di euro; di queste circa 200 sono state ritirate o respinte per errori sostanziali e quindi successivamente ripresentate e oltre 200 sono state approvate. A queste vanno aggiunte più di 300 domande presentate sulla piattaforma Mude.

Grazie alle risorse rese disponibili dal FEASR (Fondi Europei Agricoli per lo Sviluppo Rurale) sono state attivate Misure per:

- ammodernamento delle aziende agricole: 695 domande ammesse, per 44 milioni di euro di contributi e l'attivazione di 119 milioni di investimenti;
- aumento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e della loro trasformazione e commercializzazione: ammesse 39 domande per 19 milioni di contributi, con un volume di investimenti che sfiora i 59 milioni di euro;
- ripristino del potenziale produttivo danneggiato: 524 domande ammesse,

- per un contributo di 38 milioni e oltre 47 milioni di investimenti previsti;
- prevenzione e miglioramento sismico: 430 domande, alle quali sono stati destinati 20 milioni di euro di contributi.

Su questi interventi, complessivamente sono già state finanziate 1.688 domande, per un ammontare di 122 milioni di contributi.

12.5. L'applicazione dell'OCM ortofrutta

Il Reg. (UE) 1308 del 17 dicembre 2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio che disciplina l'OCM dei prodotti agricoli ha ribadito, per il settore ortofrutticolo, il ruolo strategico delle Organizzazioni di Produttori e delle Associazioni di Organizzazioni di Produttori. La Commissione, a cui è stato conferito per gli articoli 37 e 38 di adottare atti delegati e atti di esecuzione, ha emanato solo il Reg. (UE) 499/2014 che fissa norme riguardanti l'attività principale della OP, l'esternalizzazione delle attività, la democraticità delle decisioni, il reimpianto di frutteti a seguito di estirpazione e sanzioni per l'inosservanza dei criteri di riconoscimento. L'auspicio è arrivare quanto prima a quelle norme che rafforzino il funzionamento del sistema aggregato, con particolare riferimento alle Associazioni di Organizzazioni di Produttori.

Ortofrutticoli freschi

In Emilia-Romagna le 27 Organizzazioni di Produttori (OP) e le 5 Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP) hanno presentato, entro la data del 16 febbraio 2015, il consuntivo dei programmi eseguiti nell'anno precedente, per un importo superiore a 141 milioni di euro (tabella 12.11) e richiesto un aiuto finanziario comunitario di poco superiore a 74 milioni di euro (12 milioni di euro in meno rispetto al dato 2013).

Una diminuzione del 17% ha riguardato il valore della produzione commercializzata dalle OP e AOP; tale riduzione deriva esclusivamente dall'applicazione delle percentuali di abbattimento del valore del prodotto trasformato, calcolato nel rispetto delle procedure definite dall'ordinamento comunitario vigente (Reg. (UE) 543/2011).

Si conferma anche per l'annualità 2014 un utilizzo importante delle risorse comunitarie disponibili da parte delle OP e AOP emiliano-romagnole (a fronte di un aiuto massimo richiedibile del 4,6%, l'aiuto finanziario comunitario richiesto a consuntivo corrisponde al 4,59% del valore complessivo della produzione commercializzata).

L'operatività delle OP anche in regioni diverse dall'Emilia-Romagna ha consentito lo sviluppo e la realizzazione di nuovi interventi, per un importo di

Tabella 12.11 - Valore della produzione commercializzata dalle Organizzazioni dei Produttori (OP) e Associazioni di Organizzazioni di Produttori (AOP) e aiuti richiesti all'Unione Europea per attività svolte nel corso dell'anno 2014

Denominazione OP e AOP	Valore produzione commercializzata	Importo preventivo del Fondo di Esercizio	Importo consuntivo del Fondo di Esercizio	Importo aiuto comunitario richiesto
COPADOR	36.674.940	3.000.010	2.865.956	1.432.978
AFE	48.160.772	4.430.791	3.929.998	2.215.396
OPO EUROPA	11.857.217	1.090.864	963.813	545.432
APOFRUIT ITALIA	259.140.380	22.940.915	22.742.024	11.920.458
FINAF	785.004.822	72.180.293	70.014.006	36.857.588
CIO	108.311.939	9.570.153	9.409.911	4.704.995
AGRICOLA HORTOITALIA	14.756.002	1.212.420	1.212.420	615.900
ROMANDIOLA	75.158.534	6.914.585	6.540.433	3.457.293
PEMPACORER	121.384.398	10.669.038	10.471.045	5.583.682
CIOP	68.667.372	5.861.517	5.847.896	3.039.240
LA DIAMANTINA	4.242.031	390.267	362.397	181.198
CHIARA	3.990.114	367.090	331.110	165.555
SISTEMA FRUTTA	3.567.914	328.248	307.094	164.124
AOP ITALIA	71.273.301	6.556.947	6.401.182	3.278.473
MODERNA	2.899.132	266.720	151.036	75.518
TOTALE	1.615.088.869	145.779.859	141.550.321	74.237.829

RP e AINPO hanno delegato l'annualità alla AOP CIO.

APO CONERPO, OROGEL FRESCO, ASIPO, AGRIBOLOGNA, COOPERATIVA MODENESE ESSICAZIONE FRUTTA, FUNGHI DELLE TERRE DI ROMAGNA, OPERA hanno delegato l'annualità alla AOP FINAF.

GRANFRUTTA ZANI e MINGUZZI hanno delegato l'annualità alla AOP ROMANDIOLA.

CICO, OP FERRARA, VEBA hanno delegato l'annualità alla AOP CIOP.

EUROFRUIT, LA BUONA FRUTTA, IL FRUTTETO hanno delegato l'annualità alla AOP ITALIA.

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

2,5 milioni di euro, finalizzati alla concessione dell'aiuto finanziario nazionale, così come previsto dalla normativa comunitaria vigente.

Si tratta di un aiuto erogato al 100%, a fronte di investimenti finalizzati all'incremento della concentrazione dell'offerta alle OP riconosciute nella nostra regione, ma con soci e strutture ubicate in regioni che presentano un tasso di aggregazione dell'offerta inferiore al 20% della produzione lorda vendibile. Per il 2014 sono state individuate, con Decreto MIPAAF, le regioni Valle d'Aosta, Liguria, Umbria, Sicilia e Sardegna.

Sono inoltre 17 le OP, 15 riconosciute in altre Regioni italiane e due in Francia, che, associate al sistema AOP emiliano-romagnolo, lo rafforzano ren-

dendolo esempio estremamente qualificato, a livello europeo, dell'aggregazione di livello superiore, interregionale e transnazionale, prevista all'interno dell'OCM ortofrutta.

12.6. Il settore vitivinicolo

Anche nel 2014 i produttori regionali di uva e vino hanno potuto presentare le dichiarazioni vitivinicole di vendemmia e produzione, compresa la rivendicazione delle uve DOP e IGP, tramite il sistema informatico dell'Agenzia Regionale per i pagamenti in Agricoltura (AGREA). L'applicativo informatico per la dichiarazione, connesso all'anagrafe regionale delle aziende agricole, permette ai produttori di assolvere all'obbligo comunitario della dichiarazione di vendemmia e produzione, proponendo le superfici vitate presenti nello schedario viticolo aziendale. L'ufficio regionale, nel corso dell'anno, ha provveduto ad aggiornare le basi dati dei disciplinari di produzione DOP e IGP in funzione delle modifiche apportate dal Ministero dell'Agricoltura.

Il 28 agosto 2014 il MIPAAF ha pubblicato la proposta di riconoscimento del disciplinare di produzione della Denominazione di Origine Controllata "Pignoletto" e del relativo documento unico. A conclusione della procedura nazionale, il Ministero ha inoltre provveduto a trasmettere alla Commissione UE la relativa domanda di protezione. Con il Decreto del 26 settembre 2014 si è autorizzato il Consorzio Pignoletto Emilia-Romagna, con sede in Zola Predrosa (BO), all'etichettatura transitoria dei vini DOC "Pignoletto", ai sensi dell'art. 72 del Reg. (CE) 607/2009 e dell'art. 13 del D.M. del 7 novembre 2012. Pertanto i produttori, già dalla vendemmia 2014, potranno indicare in etichetta la nuova DOC "Pignoletto".

Con un ulteriore provvedimento datato 28 agosto 2014, il Ministero ha pubblicato la proposta di modifica del disciplinare di produzione della Denominazione di Origine Controllata e Garantita dei vini "Colli Bolognesi Classico Pignoletto" in "Colli Bolognesi Pignoletto" e del relativo documento unico. A conclusione della procedura nazionale preliminare di esame della richiesta, il Ministero ha trasmesso la medesima alla Commissione UE. Sempre il 26 settembre 2014 il MIPAAF ha autorizzato il Consorzio Vini Colli Bolognesi, con sede in Monteveglio (BO), all'etichettatura transitoria dei vini DOCG "Colli Bolognesi Pignoletto", ai sensi dell'art. 72 del Reg. (CE) 607/2009 e dell'art. 13 del D.M. del 7 novembre 2012, nei riguardi delle produzioni ottenute in conformità alla proposta di modifica del relativo disciplinare, di cui al provvedimento ministeriale del 28 agosto 2014.

Anche nel 2014 l'ufficio vitivinicolo ha partecipato agli incontri presso il

Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali per l'elaborazione degli atti necessari a dare completa attuazione alla riforma dell'OCM vino e del piano di sostegno. In Emilia-Romagna il piano di sostegno ha impegnato, nel corso del 2014, risorse superiori a 26 milioni di euro, alle quali si aggiunge la quota impiegata per la distillazione dei sottoprodotti della vinificazione da parte delle distillerie regionali. Delle risorse del piano di sostegno, oltre 13 milioni di euro sono stati destinati direttamente alle aziende agricole per la riqualificazione del patrimonio viticolo, tramite la Misura della "Ristrutturazione e riconversione dei vigneti", e circa 5,4 milioni sono stati utilizzati per i contributi ai progetti per la promozione dei vini regionali sui mercati dei Paesi extra-europei. Alla Misura "Investimenti" sono stati assegnati oltre 5 milioni di euro.

In attuazione della Deliberazione n. 1344/2011, è stato aggiornato l'elenco regionale delle menzioni "Vigna", a seguito delle richieste pervenute dalle aziende regionali, con le Determinazioni n. 10487/2014 e n. 13077/2014.

Sempre nel corso dell'anno sono stati predisposti gli atti previsti dalla normativa comunitaria e nazionale del settore vitivinicolo. Il periodo vendemmiale ed il periodo entro il quale le fermentazioni e rifermentazioni vinarie sono consentite è stato definito, con Determinazione n. 10486/2014, dal 1° agosto 2014 al 31 dicembre 2014, con le deroghe ed esclusioni previste dalla normativa in vigore.

Con le Deliberazioni n. 1234/2014 e n. 1580/2014, la Giunta regionale ha autorizzato l'aumento del titolo alcolometrico volumico naturale, disciplinando le tipologie e i vini per i quali è stato possibile ricorrere a tale pratica enologica. Con la Deliberazione n. 1478/2014, la Giunta regionale ha autorizzato la riduzione del titolo alcolometrico volumico minimo naturale delle uve stabilito nei disciplinari di produzione di alcuni vini DOP e IGP. In attuazione della Delibera di Giunta n. 1970 del 27/12/2011, nel corso dell'anno il Servizio competente ha anche aggiornato l'elenco dei tecnici degustatori e l'elenco degli esperti degustatori. L'art. 11 della L.R. n. 19 del 12 dicembre 2011, recante "Istituzione del Registro Unico dei Controlli (RUC) sulle imprese agricole ed agro-alimentari regionali e semplificazione degli interventi amministrativi in agricoltura", dispone, tra l'altro, che per il perseguimento di obiettivi di semplificazione e snellimento di procedimenti nel settore agricolo, la Giunta regionale, con propria Deliberazione, individua i procedimenti di competenza della Regione, delle Province, delle Comunità Montane e delle Unioni di Comuni. Per i procedimenti individuati è ammessa la presentazione di istanze per il tramite dei CAA; la Delibera prevede inoltre gli adempimenti istruttori che i CAA sono tenuti a svolgere, nonché le condizioni cui devono attenersi.

La Giunta regionale, con Delibera n. 1579/2014, avente oggetto "Delibera-

zione n. 396/2013" che introduce il silenzio assenso nell'ambito dei procedimenti di gestione del settore vitivinicolo. Ulteriori disposizioni attuative e modalità di controllo", ha fissato le condizioni aggiuntive per l'esercizio dei procedimenti per i quali è ammessa la presentazione in silenzio assenso nel settore viticolo.

Nel 2014 l'attività di creazione e collaudo del programma Registro Unico dei Controlli, istituito dalla L.R. 19/2011, è stata completata e ufficialmente chiusa con il convegno di presentazione tenutosi a novembre 2014 alla presenza del Ministro dell'Agricoltura.

Per l'attuazione della Misura della ristrutturazione e riconversione dei vigneti, con le modifiche e gli adeguamenti resi necessari a seguito del primo anno di applicazione del programma nazionale di sostegno 2014-2018, la Giunta regionale ha approvato le Disposizioni applicative della Misura stessa per le campagne 2014-2015 e successive.

13. Il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020

13.1. Il percorso di avvicinamento al nuovo PSR

La fase di definizione del quadro giuridico comunitario con cui è stato dato avvio alla programmazione 2014-2020 ha avuto un percorso decisamente più lungo rispetto ai precedenti periodi di programmazione. I regolamenti sono infatti usciti a ridosso dell'inizio del nuovo periodo programmatorio, cioè il 31 dicembre 2013, mentre nelle precedenti occasioni uscirono un anno prima. Su questo percorso ha influito certamente una proposta di riforma della PAC della Commissione fortemente contrastata dal Parlamento Europeo e da alcuni Stati Membri, nonché il nuovo processo di approvazione dei regolamenti, basato sui triloghi tra Commissione, Parlamento e Consiglio, che ha inevitabilmente rallentato i tempi.

Da parte regionale, per cercare di anticipare le tappe, si è lavorato alla predisposizione del nuovo PSR con i regolamenti ancora in bozze; già nel 2013 sono stati elaborati i dati per l'analisi del contesto socio-economico di riferimento, per proseguire con la consultazione del partenariato utile a definire un primo documento indicante le linee strategiche.

La consultazione è stata molto ampia e si è articolata in due momenti chiave: uno centrale e uno periferico. L'attività definita come "momento centrale" è stata svolta attraverso un lavoro tra l'amministrazione regionale e un partenariato specializzato, che ha analizzato i punti di forza e di debolezza, i rischi e le opportunità delle diverse filiere produttive, delle tematiche agro-climatico-ambientali e delle sfide del territorio rurale. L'attività di consultazione di tipo "periferico" ha invece condotto ad un affinamento del documento strategico, con incontri specifici sui territori di ogni provincia utili al "fine tuning" dei fabbisogni.

Terminata questa fase di ascolto, in cui sono stati raccolti i fabbisogni d'intervento e sono stati calati nel quadro strategico comune della strategia di Europa 2020, è partita una fase alquanto complessa, poiché documenti tra loro

correlati hanno preso consistenza in parallelo e su tavoli distinti. A livello europeo la Commissione ha iniziato ad emanare gli atti delegati per l'attuazione della nuova PAC, consistenti in regolamenti usciti in larga parte nel mese di marzo (gli ultimi ad agosto 2014), mentre a livello nazionale si operava per definire il programma quadro comune a tutti i fondi europei, noto come "Accordo di partenariato" spedito il 22 aprile 2014, a livello regionale. Pur con le incertezze di un quadro giuridico in movimento, si è cercato di dare forma al nuovo PSR, arrivando a formulare la prima proposta di programma ad aprile 2014 (Delibera di Giunta n. 512 del 14/4/2014).

Sulla proposta presentata dalla Giunta regionale hanno preso avvio sia l'iter della Valutazione Ambientale Strategica (VAS), sia l'iter che ha portato all'approvazione del programma da parte del Consiglio regionale, avvenuta nella seduta del 15 Luglio 2014; il 21 luglio la prima versione del programma è stata inviata alla Commissione e sottoposta alle osservazioni dei servizi comunitari.

Le osservazioni della Commissione al PSR hanno subito un deciso ritardo rispetto ai preventivati 3 mesi, poiché il processo di approvazione dell'accordo di partenariato dell'Italia, senza il quale nessun programma nazionale afferente a tutti i fondi strutturali avrebbe potuto prendere avvio, è stato rallentato da una prolungata trattativa tra l'Italia e l'Europa su molti aspetti, risolti con l'invio della versione rivista il 30 settembre e approvata formalmente il 29 ottobre 2014.

Elemento dirimente della trattativa con Bruxelles è stato l'impegno, assunto dall'Italia, di investire una quota molto importante dei fondi strutturali per raggiungere, nel 2020, una piena infrastrutturazione del territorio con la banda larga e ultralarga. Su questo punto della strategia la Commissione ha infatti rilevato un complessivo grado di arretratezza nell'infrastrutturazione in banda larga di molte regioni italiane, tra cui l'Emilia-Romagna. La sottovalutazione di questo fabbisogno si è tradotta nella richiesta di un maggior contributo da parte di tutti i fondi, tra cui il FEASR, che ha dovuto contribuire per una quota minima del 4,17% in tutte le Regioni del Centro-Nord Italia.

Solo dopo la chiusura dell'accordo di partenariato sono poi state formulate le decisioni relative alle osservazioni sui singoli programmi regionali. Quelle relative al PSR dell'Emilia-Romagna sono state formalizzate il 16 dicembre 2014.

Gli uffici regionali, di concerto con l'Assessore all'agricoltura, hanno predisposto le risposte alle osservazioni e avviato un primo percorso di chiarimenti con la Commissione per elaborare gli adeguamenti resi necessari al testo del programma inviato nella sua prima versione il 21 luglio 2014.

Con la Commissione si è poi tenuto un incontro bilaterale in cui sono stati

Tabella 13.1 - Riepilogo delle principali tappe che hanno portato dalla definizione del PSR 2014-2020 della Regione Emilia-Romagna

<i>Periodo</i>	<i>Tappe</i>
• Maggio - settembre 2013	• Analisi del contesto socio-economico e consultazione del partenariato
• Novembre 2013	• Elaborazione documento strategico regionale sulle politiche di sviluppo rurale
• 17 dicembre 2013	• Approvazione Regolamenti generali dicembre 2013
• Dicembre 2013 - gennaio 2014	• Presentazione documento strategico regionale in tutti i territori
• Gennaio - aprile 2014	• Proposta di programma aprile 2014
• 17 aprile 2014	• Avvio consultazione VAS
• 22 aprile 2014	• Invio accordo di partenariato Italia
• 17 giugno 2014	• Chiusura consultazione VAS
• 21 luglio 2014	• Approvazione e invio proposta di programma alla Commissione Europea
• Marzo-agosto 2014	• Completamento dell'approvazione dei regolamenti delegati e di attuazione da parte della UE
• 29 ottobre 2014	• Approvazione dell'Accordo di partenariato
• 19 dicembre 2014	• Lettera di osservazioni dei Servizi della Commissione (16/12/2014) tramite la rappresentanza italiana
• 22 e 23 gennaio 2015	• Incontro informale con i servizi della Commissione per analizzare le osservazioni ricevute
• 27 marzo 2015	• Invio formale del testo rivisto
• 8 maggio 2015	• Arrivo della Confort letter
• Fine maggio 2015	• Approvazione del nuovo quadro finanziario comunitario
	• Approvazione con Decisione comunitaria

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

formulati ulteriori chiarimenti. In particolare, il programma è stato adeguato in merito alle risorse da destinare alla banda larga e ultralarga, aumentate di complessivi 46,2 milioni di euro, ed ai trascinamenti sulla Misura a favore del benessere animale derivante dalla precedente programmazione. Tali risorse sono state recuperate da una riduzione delle Misure a investimento ed in piccola parte dalle Misure dell'innovazione.

Tra gli altri adeguamenti del programma, i più importanti hanno riguardato: i giustificativi di spesa per le Misure agro-ambientali, a seguito della definizione a livello nazionale delle scelte sul "primo" pilastro della PAC avvenute solo dopo l'invio della prima versione del programma; le modifiche alle Misure a favore dell'irrigazione, per le quali si è reso necessario un coordinamento

a livello nazionale; una migliore definizione della strategia per gli interventi relativi alla pioppicoltura; l'inserimento di un'operazione per i ripristini nel settore forestale colpiti da avversità; l'attivazione di una Misura per promuovere start up di imprese extra agricole in territorio rurale.

Dopo avere informato dell'iter e del merito del negoziato sia la seconda Commissione Assembleare, sia i membri del partenariato regionale, il 30 marzo 2015, il testo del programma, riformulato e corretto, è stato inviato alla UE per essere sottoposto alla consultazione formale, ottenendo, ai primi di maggio l'assenso di merito, attraverso la *comfort letter* della Commissione, a suggello che i diversi servizi hanno giudicato positivamente il programma.

Con la modifica del quadro finanziario pluriennale del bilancio europeo, che porterà sulle annualità 2015 e 2016 quanto non impegnato sul 2014, tutti i 118 programmi di Sviluppo Rurale presentati in Europa dai diversi Stati Membri potranno ricevere la formale decisione di approvazione finale che, per quello dell'Emilia-Romagna, è attesa per la fine del mese di maggio 2015 (tabella 13.1).

13.2. La strategia generale

Nel quadro di riferimento offerto dai nuovi Regolamenti dei fondi di sviluppo e investimenti europei (SIE), nei quali si inserisce la politica di sviluppo rurale, ed in coerenza con il *Quadro strategico comune* (Reg. (UE) 1303/2013), con gli indirizzi forniti dai Servizi della Commissione con il "*Position Paper*" sulla preparazione dell'Accordo di Partenariato e dei Programmi in Italia, con l'Accordo di Partenariato 2014-2020 dell'Italia (art. 14 del Reg.(UE) 1303/2013), nonché con il Documento Strategico Regionale per i fondi SEI (D.G.R. 571/2014), il Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Emilia-Romagna, per promuovere lo sviluppo equilibrato e sostenibile del settore agricolo e agro-industriale e dei territori rurali nel loro complesso e contribuire alla realizzazione degli obiettivi della strategia Europa 2020, ha indicato, quali obiettivi generali e specifici, le **priorità** dello sviluppo rurale e le relative **focus area** (tabella 13.2). In particolare il PSR, assumendo l'innovazione e la conoscenza come tema trasversale, ha articolato la strategia regionale rispetto ai tre obiettivi globali della PAC - Competitività sostenibile e approccio di filiera, Ambiente e clima e Territorio Rurale -, promuovendo:

- **la competitività delle imprese**, attraverso il rafforzamento dell'integrazione di filiera e dei servizi di supporto, il sostegno all'introduzione di innovazioni di prodotto e di processo, i processi di adeguamento strutturale, favorendo la diversificazione, potenziando sia le filie-

13. LA STRATEGIA DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2014-2020

Tabella 13.2 - Schema riassuntivo delle priorità e focus area del PSR 2014-2020 e ripartizione percentuale delle risorse

Priorità per lo Sviluppo Rurale	Focus Area	Quota
P 1: promuovere il trasferimento della conoscenza e l'innovazione nel settore agricolo e forestale e nelle zone rurali	1.a) stimolare l'innovazione, la cooperazione e lo sviluppo della base di conoscenze nelle zone rurali; 1.b) rinsaldare i nessi tra agricoltura, produzione alimentare e silvicoltura e ricerca e innovazione, anche al fine di migliorare la gestione e le prestazioni ambientali; 1.c) incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e la formazione professionale nel settore agricolo e forestale.	7,9%
P 2: Potenziare la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme, promuovere tecniche innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste	2.a) migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammmodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato nonché la diversificazione delle attività; 2.b) favorire l'ingresso di agricoltori adeguatamente qualificati nel settore agricolo e, in particolare, il ricambio generazionale;	17,7%
P 3: Promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, compresa la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere animale e la gestione dei rischi nel settore agricolo	3.a) migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali; 3.b) sostenere la prevenzione e la gestione dei rischi aziendali.	21,8%
P 4: Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura	4.a) salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità, tra l'altro nelle zone Natura 2000, nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici e nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa; 4.b) migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi; 4.c) prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi.	32,9%
P 5: Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agroalimentare e forestale	5.a) rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura; 5.c) favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto, residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia; 5.d) ridurre le emissioni di gas a effetto serra e di ammoniaca prodotte dall'agricoltura; 5.e) promuovere la conservazione e il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale.	6,2%
P 6: Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nella zone rurali	6.a) favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese e l'occupazione; 6.b) stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali; 6.c) promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali.	11,5%
Assistenza tecnica e condizionalità ex-ante	Assistenza Tecnica	2,1%

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

- re corte sia quelle rivolte all'export;
- **la stabilizzazione e la qualificazione del lavoro**, stimolando l'occupazione e la nascita di nuove imprese, promuovendo la concertazione, il dialogo sociale, la riorganizzazione, la valorizzazione del lavoro e delle risorse umane, anche tramite l'applicazione e il sostegno degli accordi sindacali aziendali, interaziendali e/o accordi sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative;
 - **la sostenibilità ambientale** dei processi produttivi quale elemento strategico per la valorizzazione delle produzioni, la tutela delle risorse naturali, l'adattamento e la mitigazione dei cambiamenti climatici, nonché la valorizzazione delle foreste e lo sviluppo delle agro-energie;
 - **lo sviluppo equilibrato del territorio**, sostenendo interventi per migliorare la qualità della vita, garantendo l'accesso ai servizi anche ricorrendo a soluzioni innovative, intensificando e qualificando l'intervento nelle aree a maggiore ruralità, aumentando la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT).

13.2.1. Competitività sostenibile e approccio integrato

La strategia regionale per la promozione della competitività del sistema agricolo e agro-industriale e forestale fa perno sulla promozione dell'innovazione e dell'organizzazione del sistema produttivo nel suo complesso. Gli interventi riguarderanno non solo le imprese, singole o associate, ma soprattutto la loro interazione come sistemi produttivi. Si intende al tal fine promuovere l'integrazione e l'approccio di sistema, mettendo in atto un insieme di azioni che vanno dalla ricerca e sperimentazione, alla messa in campo di strumenti coordinati per accrescere conoscenza e professionalità, alla programmazione delle produzioni, al miglioramento della qualità dei prodotti, in particolare quella percepita dai consumatori, allo sviluppo di modalità produttive maggiormente sostenibili, alle capacità commerciali e all'internazionalizzazione.

Il sostegno all'ammodernamento delle aziende agricole sarà orientato in modo deciso agli investimenti rivolti all'introduzione delle innovazioni di processo e di prodotto nelle aziende agricole, agro-industriali e forestali, idonee a svilupparne l'attività in un'ottica di miglioramento quali-quantitativo delle produzioni, abbinato a una riduzione dei costi di produzione e a una maggior rispondenza alle problematiche della sostenibilità ambientale, all'efficientamento energetico dei sistemi produttivi, nonché alla valorizzazione della responsabilità etica delle imprese. Per il settore forestale si opererà per

migliorare le infrastrutture necessarie a facilitare l'utilizzo dei prodotti legnosi. Risulta inoltre strategico promuovere la diversificazione e la multifunzionalità delle aziende agricole per la creazione di nuove occasioni di reddito, mediante la valorizzazione di sottoprodotti e scarti per fini biotecnologici e/o produzione di servizi anche a contenuto sociale, in particolare nelle aree periurbane. Per il rilancio del ricambio generazionale si sosterrà e incentiverà la permanenza dei giovani in agricoltura, favorendo il ricambio nelle imprese agricole che hanno possibilità di "successione", ma anche supportando l'ingresso nel mondo produttivo di giovani provenienti da altri settori, attraverso azioni di tutoraggio e servizi di supporto. L'azione incentivante sarà potenziata nelle zone di montagna o con maggiori svantaggi ambientali, dove la prosecuzione dell'attività agricola riveste notevole importanza anche per la salvaguardia del territorio.

La strategia regionale per la competitività fa perno sulla promozione dell'organizzazione della filiera alimentare, stimolando la capacità dell'agro-alimentare di fare sistema e di offrire prodotti, processi e servizi per attrarre investimenti da parte di operatori di altri territori e per favorire l'internazionalizzazione. Per migliorare la crescita di filiere efficienti occorre favorire gli strumenti aggregativi della componente agricola (OP in primis, cooperative, reti di imprese, ecc.) e le relazioni interprofessionali tra le imprese. Occorre favorire la progettazione e la realizzazione coordinata degli interventi, per aumentarne le capacità di governo dell'offerta e di export, così come va favorito lo sviluppo delle filiere corte per i mercati locali. Il sistema agro-alimentare deve in ogni caso coniugare la sostenibilità e la competitività, anche promuovendo il ricorso a sistemi di certificazione volontaria e rafforzando il legame con il territorio, attraverso la valorizzazione delle produzioni a qualità regolamentata e del settore forestale.

La strategia si completa con gli interventi per la prevenzione e la gestione dei rischi aziendali, per mettere a disposizione del settore strumenti per il ripristino del potenziale produttivo interessato da eventi calamitosi, ma soprattutto per la prevenzione di eventi catastrofici ed in particolare per il contrasto ai fenomeni di dissesto idrogeologico e di salvaguardia del patrimonio forestale. Con riferimento agli strumenti finalizzati a garantire gli agricoltori rispetto ai fattori di rischio cui è sottoposta la produzione agricola, quali eventi calamitosi, fitopatie ed epizootie o incidenti ambientali, si opererà tramite il Programma di Sviluppo Rurale Nazionale (PSRN), utilizzando sistemi assicurativi innovativi e ulteriori strumenti di governo dei rischi in agricoltura, quali quelli dei fondi mutualistici, anche contro la volatilità dei prezzi e le crisi di mercato.

Complessivamente al macro obiettivo "Competitività" sono state destinate il 43,4% delle risorse totali, pari a 515.747.475 euro. I tipi di operazioni programmati nell'ambito delle due focus area della priorità P2 - *Potenziare in tut-*

Tabella 13.3 - Riepilogo per focus area dei tipi di operazione e delle relative risorse programmate nell'ambito della priorità P2 - Potenziare in tutte le regioni la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste. Risorse: dati in euro e in quota percentuale

Focus area / Tipo di operazione		Risorse (euro / %)
P2A	Migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare la ristrutturazione e l'ammodernamento delle aziende agricole, in particolare per aumentare la quota di mercato e l'orientamento al mercato nonché la diversificazione delle attività	101.270.971
Conoscenza e innovazione	1.1.01 - Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze	3,8%
	1.2.01 - Sostegno ad attività dimostrative e azioni di informazione	0,2%
	2.1.01 - Servizi di consulenza	1,3%
	16.1.01 - Gruppi operativi del PEI per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura	6,4%
	16.4.01 - Cooperazione per lo sviluppo e la promozione di filiere corte	1,7%
	16.9.01 - Agricoltura sociale in aziende agricole in cooperazione con i Comuni o altri Enti pubblici	3,1%
	16.9.02 - Promozione e implementazione di servizi di educazione alimentare e di educazione alla sostenibilità	0,7%
Investimenti	4.1.01 - Investimenti in aziende agricole in approccio individuale e di sistema	51,6%
	4.3.01 - Infrastrutture viarie e di trasporto	2,1%
	6.4.01 - Creazione e sviluppo di agriturismi e fattorie didattiche	19,4%
	8.1.03 - Arboricoltura da legno - Pioppicoltura ordinaria	3,0%
	8.6.01 - Accrescimento del valore economico delle foreste	6,9%
P2B	Favorire l'ingresso di agricoltori adeguatamente qualificati nel settore agricolo e, in particolare, il ricambio generazionale	128.544.462
Conoscenza	1.1.01 - Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze	0,7%
	1.2.01 - Sostegno ad attività dimostrative e azioni di informazione	0,1%
	1.3.01 - Scambi interaziendali di breve durata e visite alle aziende agricole e forestali	0,7%
	2.1.01 - Servizi di consulenza	0,2%
Premi e investimenti	4.1.02 - Investimenti in azienda agricola per giovani agricoltori beneficiari di premio di primo insediamento	48,8%
	6.1.01 - Aiuto all'avviamento d'impresa per giovani agricoltori	49,4%
Totale		229.815.434

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione Generale Agricoltura, Economia ittica, Attività faunistico-venatorie.

Tabella 13.4 - Riepilogo per focus area dei tipi di operazione e delle relative risorse programmate nell'ambito della priorità P3 - Promuovere l'organizzazione della filiera agro-alimentare, compresa la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo. Risorse: dati in euro e in quota percentuale

Focus area / Tipo di operazione		Risorse (euro / %)
P3A	Migliorare la competitività dei produttori primari integrandoli meglio nella filiera agro-alimentare attraverso i regimi di qualità, la creazione di un valore aggiunto per i prodotti agricoli, la promozione dei prodotti nei mercati locali, le filiere corte, le Associazioni e Organizzazioni di Produttori e le Organizzazioni Interprofessionali	235.456.711
Conoscenza e innovazione	1.1.01 - Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze	0,9%
	1.2.01 - Sostegno ad attività dimostrative e azioni di informazione	0,1%
	2.1.01 - Servizi di consulenza	0,9%
	16.1.01 - Gruppi operativi del PEI per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura	8,2%
	16.4.01 - Cooperazione per lo sviluppo e la promozione di filiere corte	1,0%
Investimenti e aiuti	3.1.01 - Partecipazione a regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari	0,5%
	3.2.01 - Attività di promozione e informazione da gruppi di produttori sui mercati interni	2,9%
	4.1.01 - Investimenti in aziende agricole in approccio individuale e di sistema	32,4%
	4.2.01 - Investimenti rivolti ad imprese agroindustriali in approccio individuale e di sistema	48,7%
	M 14 - Benessere animali	4,5%
P3B	Sostenere la prevenzione e la gestione dei rischi aziendali	50.475.330
Conoscenza	1.1.01 - Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze	0,8%
	1.2.01 - Sostegno ad attività dimostrative e azioni di informazione	0,2%
	2.1.01 - Servizi di consulenza	0,3%
Investimenti	5.1.01 - Investimenti in azioni di prevenzione volte a ridurre le conseguenze delle calamità naturali, avversità climatiche	63,1%
	5.2.01 - Ripristino del potenziale produttivo danneggiato da calamità naturali, avversità atmosferiche e eventi catastrofici	15,8%
	8.3.01 - Prevenzione delle foreste danneggiate da incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici	15,8%
	8.4.01 - Sostegno al ripristino delle foreste danneggiate da incendi calamità naturali ed eventi catastrofici	3,9%
Totale		285.932.042

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

Tabella 13.5 - Riepilogo dei principali risultati attesi nell'ambito del macro obiettivo Competitività (euro, ove non altrimenti indicato)

Priorità	P2	P3	Totale
Risorse totali	229.815.434	285.932.042	515.747.475
Spesa totale	406.291.300	565.703.963	971.995.263
Investimenti totali	283.727.261	460.150.481	743.877.742
Progetti di investimento (nr.)	3.731	1.527	5.257
Addetti partecipanti a interventi formativi (nr.)	5.904	3.186	9.090
Risorse in progetti innovazione	6.434.640	19.221.038	25.655.678
Risorse per progetti di cooperazione	5.548.276	2.242.158	7.790.434

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

te le regioni la redditività delle aziende agricole e la competitività dell'agricoltura in tutte le sue forme e promuovere tecnologie innovative per le aziende agricole e la gestione sostenibile delle foreste - e delle due focus area della priorità P3 - Promuovere l'organizzazione della filiera agro-alimentare, compresa la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo - sono riportate nelle tabelle 13.3 e 13.4.

Complessivamente si prevede di finanziare oltre 5.000 progetti di investimento, per una spesa totale (pubblico più privato) di 744 milioni di euro, coinvolgendo più di 9.000 partecipanti in azioni di formazione o informazione e investendo 25,7 milioni di euro in progetti di innovazione, funzionali al rilancio della competitività delle aziende agricole e agro-industriali. Le risorse pubbliche complessivamente destinate al tema consentiranno di sostenere interventi per un spesa totale di quasi 972 milioni di euro (tabella 13.5).

13.2.2. Ambiente e cambiamento climatico

La strategia regionale per la promozione della sostenibilità e del contrasto ai cambiamenti climatici punta a promuovere il ruolo dell'agricoltura nella produzione e tutela di beni pubblici, come biodiversità, paesaggi agricoli, aria, suolo, acqua, nel contesto della PAC 2014-2020, che rafforza la componente ambientale, aggiungendo alla "condizionalità" il "greening". Le attività agricole intensive e la mancanza di presidio territoriale determinano rilevanti conseguenze sulla preservazione delle risorse naturali, fenomeni acuiti dai cambiamenti climatici in atto, particolarmente nelle aree montane a causa dell'abbandono delle attività agricole. La strategia regionale per la tutela delle risorse naturali viene attivata in coerenza e in sinergia con gli indirizzi della Direttiva

quadro delle acque (Direttiva 2000/60/CE), i contenuti del Piano di azione prioritaria per le aree Natura 2000 (PAF), nonché con la Strategia macroregionale Adriatico-ionica e il Programma LIFE.

La sostenibilità delle produzioni e la salvaguardia delle risorse naturali consentirà di conseguire una sostenibilità globale e duratura nel tempo, perseguendo la tutela delle risorse ambientali, in ragione delle pressioni esercitate dal sistema produttivo e dai cambiamenti climatici, ma anche la produzione e la salvaguardia di beni pubblici, sostenendo il ruolo attivo degli agricoltori nella gestione del territorio. Particolare rilievo assumono, nel contesto regionale, le azioni volte alla salvaguardia della qualità delle acque, attraverso la promozione di tecniche produttive che riducano la pressione sull'ambiente, il contrasto ai fenomeni erosivi presenti nelle aree collinari e montane ed il miglioramento della qualità fisica del suolo, preservando la sostanza organica nei suoli. In linea generale, la strategia del programma intende mantenere costante il grado di copertura delle superfici in Rete Natura 2000 sopra il 30%, in coerenza con i risultati dell'attuale programmazione. Proseguirà l'impegno della Regione per la salvaguardia della biodiversità, prioritariamente per quella di interesse comunitario, con investimenti ed azioni mirate e selettive per consolidare gli interventi realizzati con i PSR dei periodi 2000-06 e 2007-13, per promuovere la gestione sostenibile degli ecosistemi e la salvaguardia della biodiversità, delle specie e degli habitat, con particolare riferimento alle specificità delle aree Natura 2000 messe in evidenza nell'analisi, per valorizzare il ruolo attivo degli agricoltori per la tutela e il presidio dei territori anche ricorrendo all'attivazione di indennità specifiche per aree soggette a vincoli normativi e naturali, per preservare la biodiversità di interesse agricolo, tutelando le specie e razze minacciate di estinzione. Per perseguire questo obiettivo è necessario, in particolare in alcune aree (es. Rete Natura 2000), potenziare le fasi concertative a scala locale.

I cambiamenti climatici stanno determinando effetti fortemente impattanti per la tutela del territorio, delle risorse idriche e, non ultima, della biodiversità. La mitigazione e l'adattamento ai mutamenti climatici risultano essere elementi centrali nella strategia regionale, che prevede di intervenire su tutto il territorio regionale con azioni di adattamento, promuovendo l'uso razionale delle risorse idriche, lo sviluppo delle bioenergie a basse emissioni di inquinanti e l'utilizzo di sottoprodotti agricoli e agro-industriali, diminuendo le emissioni generate dalle attività agro-industriali e dai processi produttivi agricoli e zootecnici, incrementando il sequestro del carbonio, attraverso la salvaguardia del patrimonio forestale, la promozione di nuovi impianti per produzioni legnose, in particolare in pianura. Gli interventi relativi alla produzione di energia da fonti rinnovabili saranno realizzati in coerenza con il Piano Aria Integrato Re-

Tabella 13.6 - Riepilogo per focus area dei tipi di operazione e delle relative risorse programmate nell'ambito della priorità P4 - Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura. Risorse: dati in euro e in quota percentuale

Focus area / Tipo di operazione		Risorse (euro / %)
P4A	Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità, compreso nelle zone Natura 2000 e nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa	182.130.724
Conoscenza e innovazione	1.1.01 - Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze	0,4%
	1.2.01 - Sostegno ad attività dimostrative e azioni di informazione	0,0%
Aiuti e investimenti	2.1.01 - Servizi di consulenza	0,0%
	16.1.01 - Gruppi operativi del PEI per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura	0,7%
	16.5.01 - Salvaguardia della biodiversità regionale	1,5%
	10.1.05 - Biodiversità animale di interesse zootecnico: tutela delle razze animali autoctone a rischio di erosione genetica	7,7%
	10.1.06 - Biodiversità vegetale di interesse agrario: tutela delle varietà vegetali autoctone a rischio di erosione genetica	0,2%
	10.1.07 - Gestione sostenibile della praticoltura estensiva	5,6%
	10.1.10 - Ritiro dei seminativi dalla produzione per venti anni per scopi ambientali e gestione dei collegamenti ecologici dei siti Natura 2000	9,3%
	10.1.9 - Gestione dei collegamenti ecologici dei siti Natura 2000 e conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario	12,2%
	12.1.01 - Compensazione del mancato reddito e dei costi aggiuntivi da vincoli ambientali nelle aree agricole dei siti Natura 2000	4,6%
	13.1.01 - Pagamenti compensativi nelle zone montane	43,9%
	13.2.01 - Pagamenti compensativi per le altre zone soggette a vincoli naturali significativi	5,4%
	4.4.01 - Ripristino di ecosistemi	0,2%
	4.4.02 - Prevenzione danni da fauna	1,7%
	7.6.01 - Attività di studio dello stato di conservazione della biodiversità	0,4%
8.5.01 - Investimenti diretti ad accrescere la resilienza ed il pregio ambientale degli ecosistemi forestali	6,0%	

Tabella 13.6 - Continua

<i>Focus area / Tipo di operazione</i>		<i>Risorse (euro / %)</i>
P4B	Migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione dei fertilizzanti e dei pesticidi	223.507.651
Conoscenza e innovazione	1.1.01 - Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze	1,1%
	1.2.01 - Sostegno ad attività dimostrative e azioni di informazione	1,6%
	2.1.01 - Servizi di consulenza	1,4%
	16.1.01 - Gruppi operativi del PEI per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura	5,2%
Aiuti e investimenti	10.1.01 - Produzione integrata	43,0%
	10.1.08 - Gestione di fasce tampone di contrasto ai nitrati	1,1%
	11.1.01 - Conversione a pratiche e metodi biologici	5,2%
	11.2.01 - Mantenimento pratiche e metodi biologici	39,8%
	4.4.03 - Realizzazione di fasce tampone e bacini di fitodepurazione di contrasto ai nitrati	1,6%
P4C	Prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi	15.832.874
Conoscenza e innovazione	1.1.01 - Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze	10,3%
	1.2.01 - Sostegno ad attività dimostrative e azioni di informazione	1,1%
	2.1.01 - Servizi di consulenza	1,9%
	16.1.01 - Gruppi operativi del PEI per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura	10,0%
Aiuti	10.1.03 - Incremento sostanza organica	46,0%
	10.1.04 - Agricoltura conservativa e incremento sostanza organica	30,6%
Totale		421.471.249

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

Tabella 13.7 - Riepilogo per focus area dei tipi di operazione e delle relative risorse programmate nell'ambito della priorità P5 - Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agro-alimentare e forestale. Risorse: dati in euro e in quota percentuale

<i>Focus area / Tipo di operazione</i>		<i>Risorse (euro / %)</i>
P5A	Rendere più efficiente l'uso dell'acqua nell'agricoltura	20.866.126
Conoscenza e innovazione	1.1.01 - Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze	3,3%
	1.2.01 - Sostegno ad attività dimostrative e azioni di informazione	1,1%
	2.1.01 - Servizi di consulenza	1,2%
	16.1.01 - Gruppi operativi del PEI per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura	8,1%
Investimenti	4.1.03 - Invasi e reti di distribuzione collettiva	38,0%
	4.3.02 - Infrastrutture irrigue	48,3%
P5C	Favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarto e residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia	23.361.294
Conoscenza e innovazione	1.1.01 - Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze	2,4%
	1.2.01 - Sostegno ad attività dimostrative e azioni di informazione	0,5%
	2.1.01 - Servizi di consulenza	0,7%
	16.1.01 - Gruppi operativi del PEI per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura	11,1%
Investimenti	6.4.02 - Diversificazione attività agricole con impianti per la produzione di energia da fonti alternative	59,7%
	6.4.03 - Investimenti rivolti alla produzione di energia da sottoprodotti	25,6%

13. LA STRATEGIA DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2014-2020

Tabella 13.7 - Continua

<i>Focus area / Tipo di operazione</i>		<i>Risorse (euro / %)</i>
P5D	Ridurre le emissioni di gas a effetto serra e di ammoniaca prodotte dall'agricoltura	19.446.059
Conoscenza e innovazione	1.1.01 - Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze	3,5%
	1.2.01 - Sostegno ad attività dimostrative e azioni di informazione	1,2%
	2.1.01 - Servizi di consulenza	3,1%
	16.1.01 - Gruppi operativi del PEI per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura	12,1%
	16.5.02 - Approcci collettivi per la riduzione gas serra e ammoniaca	2,4%
Aiuti e investimenti	10.1.02 - Gestione degli effluenti	8,0%
	4.1.04 - Investimenti per la riduzione di gas serra e ammoniaca	69,7%
P5E	Promuovere la conservazione e il sequestro del carbonio nel settore agricolo e forestale	24.153.265
Conoscenza e innovazione	1.1.01 - Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze	2,3%
	1.2.01 - Sostegno ad attività dimostrative e azioni di informazione	0,5%
	2.1.01 - Servizi di consulenza	0,4%
	16.1.01 - Gruppi operativi del PEI per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura	12,8%
Investimenti	8.1.01 - Imboschimenti permanenti in terreni agricoli e non agricoli di pianura e collina	58,8%
	8.1.02 - Arboricoltura da legno consociata - ecocompatibile	25,2%
Totale		87.826.745

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

Tabella 13.8 - Riepilogo dei principali risultati attesi nell'ambito del macro obiettivo Ambiente e cambiamento climatico (euro, ove non altrimenti indicato)

Priorità	P4	P5	Totale
Risorse totali	421.471.249	87.826.745	509.297.994
Spesa totale	427.473.565	131.075.019	558.548.584
Investimenti totali	7.005.180	91.231.065	98.236.245
Addetti partecipanti a interventi formativi (nr.)	6.107	3.115	9.222
Risorse in progetti innovazione	14.603.240	9.727.549	24.330.789
Risorse per progetti di cooperazione	2.784.100	467.429	3.251.529
Ettari sotto impegno	223.688	6.686	230.374

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

gionale (PAIR) e con le disposizioni regionali in materia di riduzione delle emissioni in atmosfera.

Occorre sottolineare che all'obiettivo di adattamento ai cambiamenti climatici concorrono anche il Programma di Sviluppo Rurale Nazionale (PSRN), con gli interventi previsti per il potenziamento delle infrastrutture irrigue.

Complessivamente, al macro obiettivo "Ambiente" sono state destinate il 42,8% delle risorse totali del programma, pari a 509.297.994 euro. I tipi di operazioni programmati nell'ambito delle tre focus area della priorità P4 - *Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura* - e delle quattro focus area della priorità P5 - *Incentivare l'uso efficiente delle risorse e il passaggio a un'economia a basse emissioni di carbonio e resiliente al clima nel settore agro-alimentare e forestale* - sono riepilogati nelle tabelle 13.6 e 13.7.

Complessivamente si prevede di finanziare più di 223.000 ettari di SAU, pari ad oltre il 20% della SAU regionale, per interventi relativi a tecniche produttive che riducono le pressioni sull'ambiente, in particolare per quanto riguarda biodiversità e qualità delle acque. Sono inoltre previsti interventi su oltre 6.600 ettari di superfici forestali, fra nuove forestazioni e miglioramento di boschi esistenti. Gli investimenti con finalità strettamente ambientale ammontano ad oltre 58,4 milioni di euro di spesa pubblica, per un investimento totale di 98,2 milioni di euro. Si prevede inoltre di coinvolgere oltre 9.000 partecipanti in azioni di formazione o informazione e di investire 24,3 milioni di euro in progetti di innovazione funzionali al miglioramento della sostenibilità delle tecniche produttive ed alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti (tabella 13.8).

13.2.3. Territorio rurale

Nei territori a maggiore grado di ruralità, a seguito del progressivo aumento dei processi di abbandono, si registra l'acuirsi di fenomeni demografici negativi e di debolezze imprenditoriali, cui conseguono crisi occupazionali, in particolare giovanili, difficoltà crescenti a mantenere gli standard di qualità della vita consolidati, rarefazione delle occasioni di reddito e di crescita culturale e nuovi fenomeni di marginalità come il Digital Divide.

Lo sviluppo equilibrato di tali territori viene perseguito con la definizione di una priorità trasversale in tutte le linee di intervento, con particolare riguardo alle aree con problemi di sviluppo, e con interventi dedicati, sia a regia regionale che locale, che consentiranno di agire in modo mirato sulle fragilità specifiche dei singoli territori, per rafforzarne la tenuta economica e sociale. Nell'ambito della priorità P6 - *Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali* -, l'azione del PSR si articola su tre livelli: regionale, approccio LEADER e contributo alla Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI).

L'azione diretta regionale sul consolidamento dell'occupazione sosterrà l'avvio di nuove imprese extra-agricole. Sul tema della qualità della vita si agirà su fabbisogni diffusi evidenziati nell'analisi, quali: il sostegno ad investimenti per servizi pubblici a favore della popolazione rurale destinati ad attività culturali e la realizzazione di strutture per la fornitura di servizi socio-assistenziali. La Regione considera la riduzione del Digital Divide sull'intero territorio un elemento strategico per la competitività ed interviene potenziando le infrastrutture di base, migliorando l'accessibilità all'ICT e l'adeguamento tecnologico di scuole e biblioteche delle aree più marginali. Gli interventi saranno realizzati in modo sinergico con tutti i fondi SIE e con le iniziative nazionali dell'Agenda nazionale per la Crescita Digitale, al fine di raggiungere gli obiettivi europei per il 2020, ovvero la copertura totale per la disponibilità di servizi di connettività ad una velocità di almeno 30Mbps sull'intero territorio regionale e il 50% delle famiglie collegate con accessi a 100Mbps.

La concentrazione dell'**approccio Leader** e delle strategie d'intervento definite per la priorità P6 sui territori economicamente e socialmente più fragili della regione si configura come una riserva di risorse dedicate a sorreggere mirate strategie di sviluppo locale, cogliendo i fabbisogni che verranno messi in evidenza a scala locale per il rilancio dell'economia.

L'insieme delle iniziative specifiche previste per le zone rurali contribuisce al rafforzamento della strategia più complessiva prevista dall'Accordo di Partenariato per la **Strategia Nazionale Aree Interne** (SNAI), assumendo che nell'ambito del PSR tali zone, individuate dalla mappatura nazionale in prima

Tabella 13.9 - Riepilogo per focus area dei tipi di operazione e delle relative risorse programmate nell'ambito della priorità P6 - Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali. Risorse: dati in euro e in quota percentuale

Focus area / Tipo di operazione		Risorse (euro / %)
P6A	Favorire la diversificazione, la creazione e lo sviluppo di piccole imprese nonché dell'occupazione	1.693.985
Aiuti	6.2.01 - Aiuto all'avviamento di imprese extra agricole in zone rurali	100,0%
P6B	Stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali	86.179.536
Conoscenza e cooperazione	1.1.01 - Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze	0,6%
	1.2.01 - Sostegno ad attività dimostrative e azioni di informazione	0,1%
	16.3.01 - Sviluppo e commercializzazione dei servizi turistici per il turismo rurale – associazioni di operatori agrituristici e le fattorie didattiche	1,3%
Investimenti	16.3.02 - Sviluppo e commercializzazione dei servizi turistici inerenti il turismo rurale – Itinerari turistici	1,2%
	7.2.01 - Realizzazione di impianti pubblici per la produzione di energia da fonti rinnovabili	4,7%
	7.4.01 - Strutture polifunzionali socio-assistenziali per la popolazione	5,1%
Approccio Leader	7.4.02 - Strutture per servizi pubblici	9,9%
	19.1.01 - Costi di preparazione della strategia di sviluppo locale	0,6%
	19.2.01 - Azioni ordinarie per l'attuazione della strategia	
	19.2.02 - Azioni specifiche per contribuire a livello locale a raggiungere gli obiettivi delle aree tematiche della strategia	58,4%
	19.3.01 - Azioni preparatorie ai progetti di cooperazione Leader	
	19.3.02 - Azioni per la realizzazione dei progetti di cooperazione Leader	4,7%
	19.4.01 - Costi di esercizio lettera d) del Reg. (UE) 1303/2013	10,5%
	19.4.02 - Costi di animazione lettera e) del Reg. (UE) 1303/2013	2,9%
P6C	Promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) nelle zone rurali	51.909.625
Conoscenza	1.1.01 - Sostegno alla formazione professionale ed acquisizione di competenze	0,5%
	1.2.01 - Sostegno ad attività dimostrative e azioni di informazione	0,1%
Investimenti	7.3.01 - Realizzazione di infrastrutture di accesso in fibra ottica	95,6%
	7.3.02 - Creazione miglioramento di servizi di base ICT a livello locale	3,9%
Totale		139.783.146

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

Tabella 13.10 - Riepilogo dei principali risultati attesi nell'ambito del macro obiettivo Sviluppo equilibrato dei territori (euro, ove non altrimenti indicato)

<i>Priorità</i>	<i>P6</i>
Risorse totali	139.783.146
Spesa totale	177.728.885
Popolazione servita (nr.)	154.120
Addetti partecipanti a interventi formativi (nr.)	934
Risorse per progetti di cooperazione	2.179.220
- di cui in approccio Leader	66.397.798

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

approssimazione, coincidano con le aree rurali con problemi di sviluppo e aree rurali intermedie. Il PSR agirà sulle zone C e D della classificazione, con un set di Misure e tipi di operazione che possono intervenire, tanto in modo diretto quanto indiretto, a favore della realizzazione della strategia dell'APQ, creando le condizioni di sostegno per gli investimenti privati e qualificando i servizi alla popolazione e alle imprese. Gli interventi del PSR saranno attuati nel rispetto delle procedure di attuazione specifiche delle Misure coinvolte e delle norme generali del FEASR e sarà garantita pari opportunità di partecipazione per tutti i possibili beneficiari. L'identificazione dell'area prototipale, a seguito di selezione con procedura di istruttoria pubblica, dovrà tenere conto dell'individuazione di un soggetto pubblico proponente espressione dei Comuni associati che, sottoscrivendo l'Accordo Programma Quadro, diviene il garante per l'attuazione della strategia sul territorio. L'azione coordinata dei diversi fondi consentirà di attivare le risorse nazionali aggiuntive dedicate alle aree interne, per un importo pari ad almeno 3,7 milioni di euro nell'area prototipo.

Complessivamente, al macro obiettivo "Sviluppo dei territori" sono state destinate l'11,7% delle risorse totali del programma, pari a 139.783.146 euro. I tipi di operazioni programmati nell'ambito delle 3 focus area della priorità P6 - *Adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali* - sono riepilogate nella tabella 13.9.

Nell'ambito di tale macro obiettivo si prevede di finanziare interventi per il miglioramento dei servizi a beneficio di oltre 150.000 abitanti delle aree più marginali della regione. Si prevede inoltre di coinvolgere oltre 900 partecipanti in azioni di formazione o informazione e di investire 2,2 milioni di euro in progetti di cooperazione finalizzati a rivitalizzare il tessuto economico e l'attrattività di tali territori. In tale ottica, le risorse destinate alla programma-

zione dal basso tramite l'approccio Leader è pari a 66,4 milioni di euro. Le risorse pubbliche complessivamente destinate al tema consentiranno di sostenere interventi per un spesa totale di oltre 177,7 milioni di euro (tabella 13.10).

13.2.4. I temi trasversali

Il programma assume, come elementi trasversali della strategia di sviluppo rurale, la promozione e diffusione delle innovazioni, la tutela dell'ambiente e la mitigazione dei cambiamenti climatici e l'adattamento ad essi.

Con riferimento alla **promozione e diffusione dell'innovazione** e del trasferimento tecnologico, il PSR intende sostenere, in complementarietà con gli altri fondi, la messa a punto e l'introduzione dell'innovazione nei segmenti riguardanti la produzione, prima trasformazione e commercializzazione delle materie prime agricole, e quindi l'agricoltura nelle sue diverse componenti. Le principali sfide da affrontare riguardano gli aspetti della sostenibilità delle pratiche agricole, dell'incremento dell'approccio di filiera, della valorizzazione della tipicità, delle culture e delle caratteristiche dei prodotti regionali e dell'orientamento al consumatore. In questo quadro i fabbisogni prioritari di innovazione a cui il PSR intende rispondere fanno riferimento agli indirizzi ed agli orientamenti specifici individuati dalla 'Strategia regionale per la specializzazione intelligente'. L'incremento di capacità innovativa dell'agricoltura regionale potrà inoltre fare da traino ad altri settori altrettanto importanti per il sistema regionale, quali il sistema della meccanica e della motoristica, in particolare quella agricola, ed il sistema turistico, soprattutto in riferimento al turismo enogastronomico. La promozione dell'innovazione sarà sviluppata all'interno dei Gruppi Operativi del PEI che rappresentano lo strumento più efficace per integrare tutte le componenti del sistema dell'innovazione, anche in complementarietà con gli altri fondi strutturali, in particolare con il FSE per la crescita del capitale umano. I Gruppi Operativi dei PEI, costituiti nell'ambito del PSR, potranno favorire la partecipazione del sistema produttivo agricolo regionale alle iniziative di ricerca e innovazione europee, specie al programma Horizon 2020.

Alla priorità trasversale dell'innovazione e della crescita delle capacità e competenze, attraverso la priorità P1, è destinato quasi il 7,9% delle risorse totali di cui:

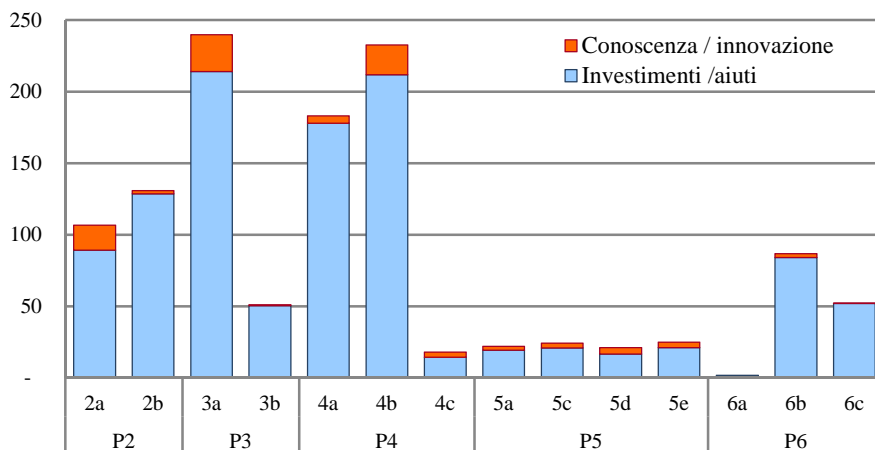
- il 23% per la promozione di interventi di formazione e informazione;
- il 9% per il sostegno alle attività di consulenza alle imprese agricole;
- il 54% per la messa a punto di innovazioni di processo, di prodotto, organizzative e il loro trasferimento;

- il 14% per il sostegno ad azioni di cooperazione per l'applicazione integrata e coordinata delle strategie delle diverse priorità di intervento.

La **tutela dell'ambiente** rappresenta un elemento strategico dell'intero programma e sarà perseguita in tutte le linee di intervento e in tutte le priorità, sotto il profilo della realizzazione di azioni che producano il minor impatto sull'equilibrio ambientale regionale, con particolare riferimento alla preservazione della biodiversità e degli ecosistemi, alla tutela della qualità delle acque superficiali e profonde, nonché alla conservazione e miglioramento della qualità dei suoli. L'azione si svilupperà proseguendo gli obiettivi delle tre focus aree di riferimento, con l'attivazione di numerose operazioni finalizzate all'applicazione di tecniche produttive a minore impatto ambientale, al sostegno a investimenti non produttivi a tutela della biodiversità e alla mitigazione degli effetti negativi degli input chimici utilizzati nei processi produttivi. In particolare saranno attivate, in continuità con la programmazione 2007-2013, operazioni che coinvolgono l'intero processo produttivo aziendale dal punto di vista sia delle superfici coinvolte, sia delle tecniche colturali interessate. Si evidenzia che, accanto alle Misure più tradizionali, saranno attivati in modo significativo diversi tipi di operazione, con l'obiettivo di accompagnare le pratiche ambientali in corso con azioni mirate a risolvere specifiche problematiche e di promuovere l'approccio integrato e collettivo alla gestione sostenibile del territorio. Del tutto innovativi risultano gli interventi per il sostegno a investimenti non produttivi, finalizzati alla realizzazione di infrastrutture ecologiche, gli interventi per ridurre la dispersione di fitofarmaci nell'ambiente e gli interventi di carattere collettivo, destinati per la maggior parte alla realizzazione di progetti di gestione sostenibile degli ecosistemi e degli habitat più vulnerabili, con priorità per le aree ricadenti nella Rete Natura 2000.

Il tema della **mitigazione dei cambiamenti climatici** e l'adattamento ad essi sta assumendo sempre maggiore rilevanza per le ripercussioni sul settore agricolo e sull'ambiente in generale. Le linee d'intervento previste per fronteggiare il fenomeno prevedono sia misure di adattamento, in particolare per l'uso più razionale delle risorse idriche e di prevenzione del dissesto idrogeologico, sia azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici, con interventi che mirano a migliorare l'efficienza energetica delle imprese agricole e agro-industriali, ad aumentare la produzione di energie da fonti rinnovabili, a ridurre le emissioni di gas effetto serra e di ammoniaca in particolare, nonché a valorizzare il ruolo di sequestro del carbonio delle foreste esistenti e promuovere la realizzazione di nuovi impianti di arboricoltura da legno. Accanto alle azioni dirette programmate nell'ambito della priorità P5, rilevanti sono gli effetti attesi anche da gran parte delle azioni previste nell'ambito della priorità P4, in particolare sulla riduzione delle emissioni clima alteranti e sullo stoccaggio del

Figura 13.1 - Ripartizione delle risorse fra le priorità e le relative focus area (milioni di euro)



Fonte: Regione Emilia-Romagna - Direzione generale Agricoltura, economia ittica, attività faunistico-venatorie.

carbonio, nonché delle Misure a investimento per effetto dell'introduzione di innovazioni che portano riduzione dei consumi energetici e delle emissioni in atmosfera.

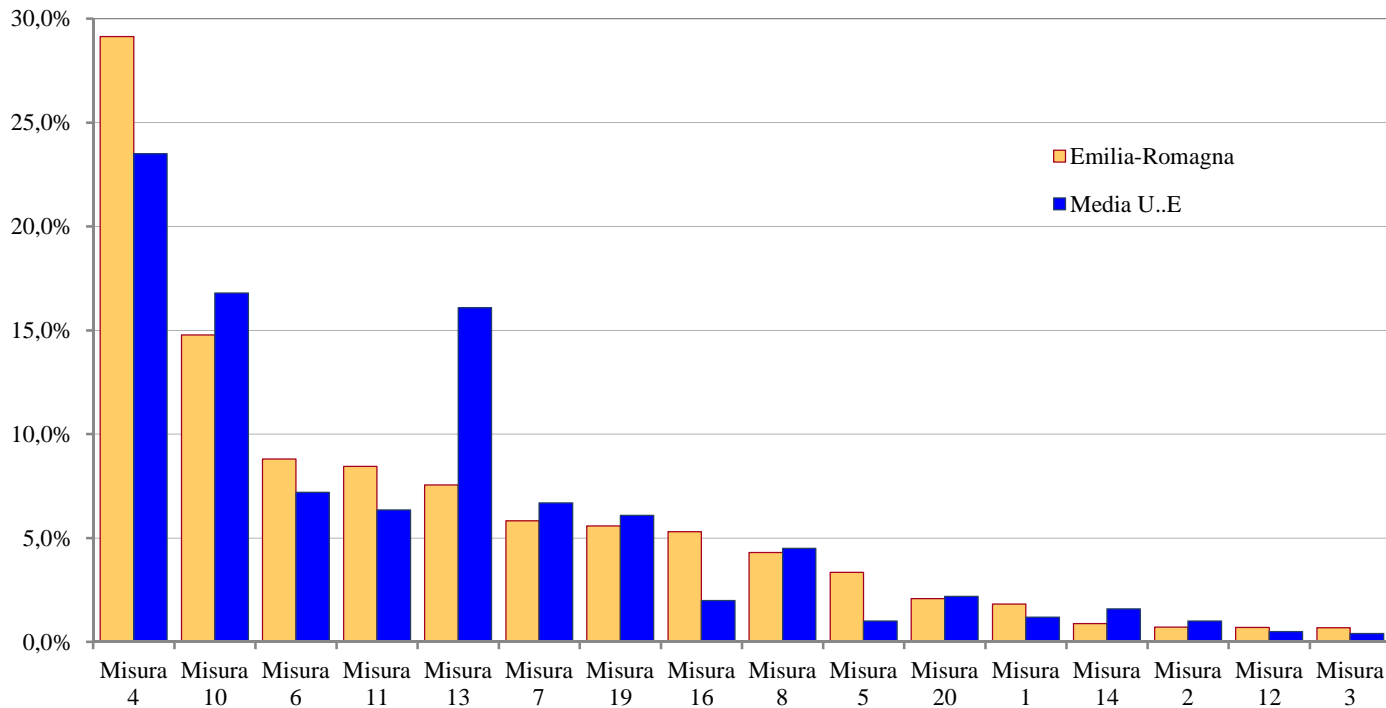
13.3. Risorse e governance

Le risorse complessive a disposizione del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Emilia-Romagna per il periodo 2014-2020 ammontano a 1.189.679.963 euro, di cui 512.990.000 euro di quota FEASR. La quota a carico delle risorse nazionali è pari a 676.689.963 euro, di cui 203.065.763 euro di fonte regionale. Rispetto al PSR 2007-2013 si tratta di un aumento della spesa pubblica di 131 milioni di euro che, per quanto riguarda il cofinanziamento regionale di 100 milioni, ha portato a raddoppiare l'impegno della Regione a carico del proprio bilancio. Le risorse pubbliche complessive destinate al programma consentono di sviluppare una spesa totale (pubblico più privato) pari a 1.718.772.732 euro, con un effetto leva totale di circa il 44%.

La ripartizione delle risorse fra i macro temi sopra esposti vede la suddivisione dei fondi in modo equilibrato fra i temi della competitività e della tutela ambientale. Dalla figura 13.1 è possibile analizzare l'allocazione finanziaria fra le diverse focus aree e l'incidenza delle azioni relative alla conoscenza e il

13. LA STRATEGIA DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2014-2020

Figura 13.2 - Ripartizione delle risorse per Misura del PSR 2014-2020 dell'Emilia-Romagna e confronto con l'allocazione media a livello europeo, quote percentuali



trasferimento delle innovazioni rispetto agli interventi a sostegno degli investimenti o degli aiuti alle aziende.

Nella figura 13.2 è possibile analizzare la ripartizione delle risorse fra le Misure programmate a livello regionale rispetto all'allocazione media, al momento attuale, delle risorse a livello europeo.

Per il futuro Programma di Sviluppo Rurale, alla luce della nuova impostazione strategica, che punta a finalizzare gli interventi su temi specifici trasversalmente agli strumenti che s'intendono attivare, nonché alle incertezze del quadro istituzionale a livello locale, s'ipotizza l'attuazione su due livelli:

1. **regionale**, per tutte le tipologie di intervento e per tutte le priorità;
2. **locale**, per l'approccio LEADER per le azioni e le finalità che saranno definite in tale ambito.

La gestione regionale si baserà sull'attivazione di bandi unici di livello regionale, che garantiranno una ricaduta equilibrata degli interventi su tutti gli ambiti territoriali. Si terranno inoltre in considerazione negli avvisi pubblici le specificità produttive, declinandole attraverso i criteri di selezione. La gestione istruttoria dei procedimenti di erogazione dei contributi avrà a riferimento il complesso delle dotazioni organiche attualmente in capo alla Regione e alle Amministrazioni Provinciali, valorizzando le preziose esperienze professionali maturate nel corso delle precedenti programmazioni e le competenze disponibili. Il disegno organizzativo verrà rafforzato con l'inserimento di ulteriori professionalità, in relazione ai fabbisogni espressi in esito al monitoraggio effettuato in fase di elaborazione del piano di rafforzamento amministrativo e definito congiuntamente con gli altri fondi SIE.

In funzione delle scelte regionali legate al riordino istituzionale che verranno assunte circa l'allocazione delle funzioni in materia di agricoltura e di attuazione delle relative politiche comunitarie di intervento, la gestione verrà garantita o in forma diretta da parte dell'Autorità di Gestione o attraverso la delega di funzioni ad organismi intermedi (Amministrazioni Provinciali o di area vasta e Città metropolitana di Bologna) in applicazione della disciplina comunitaria. Entrambe le ipotesi sono comunque accomunate dal mantenimento delle dotazioni organiche di cui sopra, con gli inserimenti previsti dal piano di rafforzamento amministrativo.

14. Attività e progetti del sistema camerale per la filiera agro-alimentare

14.1. L'indagine Excelsior sulle imprese con dipendenti

Le Camere di commercio e la loro Unione regionale sono impegnate a supporto della filiera agro-alimentare dell'Emilia-Romagna su diversi versanti. Con l'attività di monitoraggio delle economie locali, gli enti camerali analizzano l'andamento del settore agricolo e dell'intera filiera agro-alimentare. La produzione e diffusione di informazioni risulta utile non solo per fornire un valido fondamento alle scelte delle imprese e delle loro associazioni di rappresentanza, ma anche per orientare gli interventi pubblici e le politiche di sviluppo. La collaborazione con l'Assessorato regionale all'Agricoltura per le attività dell'Osservatorio agro-alimentare, operativa dal 1993, rientra in questa tipologia di azioni e permette la realizzazione del Rapporto annuale.

Il Sistema Informativo Excelsior, a questo riguardo, rappresenta un prezioso punto di riferimento a livello nazionale. È il frutto di un'indagine congiunta svolta da Unioncamere e Ministero del Lavoro, che prende in esame la situazione del mercato del lavoro e fornisce informazioni relative ai flussi occupazionali e ai fabbisogni professionali. Tra i settori esaminati dall'indagine compaiono sia l'agricoltura che l'industria alimentare.

L'indagine Excelsior rappresenta un importante strumento di monitoraggio dell'evoluzione del segmento più avanzato e strutturato del settore agricolo, ovvero quello relativo alle imprese con almeno un dipendente medio stabile o stagionale per almeno due trimestri dell'anno.

Il confronto fra il contesto regionale e quello nazionale mette in luce la notevole differenza in termini di incidenza percentuale dei dipendenti stabili sul totale, che è spiegata dalla differente composizione dell'agricoltura emiliano-romagnola. Il maggior peso in regione dell'allevamento e delle imprese con attività secondarie rende necessaria una presenza più costante di personale durante tutto l'anno, fornendo le basi per una maggiore intensità di assunzione in pianta stabile.

La rilevazione diretta ha confermato anche per quest'anno, accentuandolo,

Tabella 14.1 – Il mercato del lavoro in agricoltura. Risultati principali della rilevazione Excelsior delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese. Anno 2014

	Emilia-Romagna	Italia
Imprese che assumeranno in forma stabile	6,6	4,3
Movimenti di dipendenti stabili previsti per l'anno		
Entrate (valore assoluto)	900	10.900
Entrate (tasso entrata) (1)	1,9	2,2
Uscite (valore assoluto)	1.000	11.700
Uscite (tasso uscita) (1)	2,2	2,3
Saldo (valore assoluto)	-100	-700
Saldo (var. percentuale) (1)	-0,3	-0,1
Assunzioni di dipendenti stagionali		
Valore assoluto (2)	46.300	584.200
Unità lavorative standard (3)	30.300	369.800
Indici		
Quota assunzioni stagionali sul totale (4)	98,1	98,2

(1) Tasso riferito al totale dei dipendenti dell'anno precedente. (2) Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. (3) L'unità lavorativa standard è data dal rapporto tra il numero di giornate complessive degli stagionali e il numero di giornate lavorative standard (convenzionalmente uguale a 150). (4) Quota percentuale in termini di lavoratori.

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, I fabbisogni professionali e formativi delle imprese agricole per il 2014.

il mercato orientamento alla flessibilità da parte delle imprese, attente a utilizzare al meglio il fattore lavoro solo per il tempo effettivamente necessario, da cui deriva una netta preferenza per il lavoro stagionale, che rappresenta nel 2014 una quota pari a oltre il 98% della domanda di lavoro espressa dal settore agricolo, misurata in termini di persone (tabella 14.1). Il dato, elevatissimo, è aumentato di 3,2 punti percentuali e ora risulta analogo rispetto a quello nazionale.

In dettaglio, per il 2014 sono previste 46.300 assunzioni di dipendenti stagionali e di lavoratori saltuari, pari a 30.300 unità lavorative standard. Rispetto allo scorso anno si tratta di un netto aumento del 26,2% delle previsioni di assunzione di questa tipologia in termini assoluti, un dato che va ben oltre l'incremento comunque elevato del 9,9% prospettato a livello nazionale. In termini di unità lavorative standard, la crescita regionale risulta più contenuta, ma comunque ampia (+11,8%) e si conferma superiore a quella delle previsioni di assunzione rilevate a livello nazionale.

Aumenta leggermente la quota di imprese che hanno previsto l'assunzione di personale stabile, salita dal 6,4 al 6,6% del totale, a fronte di una quota a li-

vello nazionale che resta inferiore, ma che sale più decisamente dal 3,3 al 4,3%. Le assunzioni di dipendenti stabili, cioè ad esclusione di quelle a carattere stagionale e dei lavoratori saltuari, previste per il 2014 ammontano a 900 unità, vale a dire l'1,9% dei dipendenti presenti in media nell'anno precedente in azienda. La tendenza indica un dimezzarsi del dato, rispetto alle 2.000 assunzioni stabili previste nel 2013. Le uscite previste di lavoratori stabili risultano pari a 1.000 unità, ovvero al 2,2% di quelli presenti in media nell'anno precedente, rispetto alle 2.000 riferite al 2013, quindi con un calo pressoché analogo dei due flussi, che risulta superiore al 50%. Questa tendenza non trova riscontro a livello nazionale. In Italia le entrate previste di lavoratori stabili salgono del 18,5% rispetto allo scorso anno, da 9.200 a 10.900 unità, pari al 2,2% di quelli presenti in media nell'anno precedente, ma aumentano anche le uscite previste, che giungono a quota 11.700 da 10.900, un flusso pari al 2,3%, con un aumento del 7,3%. Secondo le dichiarazioni delle intenzioni degli imprenditori, il saldo tra ingressi ed uscite in regione risulta lievemente negativo, mentre nel 2013 era stato lievemente positivo. A livello nazionale le intenzioni rilevate indicano una riduzione ugualmente molto contenuta di 700 unità.

Il ricorso da parte delle imprese agricole a contoterzisti contribuisce a limitare le assunzioni attraverso un migliore impiego delle risorse di lavoro già presenti nel settore e ne aumenta la produttività. Nell'agricoltura regionale l'utilizzo del conto terzi ha un'incidenza notevolmente superiore (57,6%) rispetto a quella che ha nell'insieme del Paese (35,2%). Il ricorso ai contoterzisti, se da una parte determina una difficile classificazione del lavoro agricolo, in quanto i dipendenti di queste imprese, nelle rilevazioni delle forze di lavoro, vengono alle volte attribuiti ad altri settori per i quali le imprese contoterziste lavorano (tipicamente l'edilizia e il commercio), dall'altra ha il notevole vantaggio di consentire a queste imprese il raggiungimento di quelle economie di scala e di specializzazione che non sarebbero raggiungibili dalla singola impresa agricola. Si tratta, in sostanza, di una via per superare in modo indiretto l'insufficiente dimensione aziendale tipica dell'agricoltura italiana.

Consideriamo le caratteristiche delle assunzioni previste, iniziando da quelle stabili (tabella 14.2). L'indagine Excelsior consente di evidenziare gli elementi frizionali tra domanda e offerta di lavoro. Nel 2014 è lievemente diminuita la difficoltà nel reperimento di manodopera, che viene segnalata per il 17,4% delle assunzioni stabili previste in regione, rispetto al 18,0% del 2013. A livello nazionale la stessa tendenza ha condotto a un più netto miglioramento della condizione di reperibilità della manodopera. Il peso della discrepanza tra domanda e offerta si è manifestato nel 6,8% delle posizioni stabili ricercate, mentre un anno prima ne risultava di difficile reperimento il 14,4%.

Le imprese regionali hanno dichiarato di fare ricorso a personale senza

Tabella 14.2 – Caratteristiche delle assunzioni in forma stabile (1). Rilevazione Excelsior delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese. Anno 2014

	Emilia-Romagna	Italia
Reperibilità e formazione		
di difficile reperimento (2)	17,4	6,8
senza esperienza (2)	43,6	32,9
necessità di ulteriore formazione (2)	52,4	43,6
Tipo di contratto		
a tempo indeterminato	24,6	18,8
a tempo determinato		
- finalizzati alla prova di nuovo personale	7,1	11,8
- finalizzati alla sostituz. temporanea di personale	--	2,5
- finalizzati alla copertura di un picco di attività	63,9	64,0
di apprendistato e a chiamata	--	2,7
altri contratti	--	--
Livello di istruzione		
Laurea o diploma di scuola superiore	15,1	25,6
Istruzione e qualifica professionale	12,2	3,9
Scuola dell'obbligo	72,7	70,5
Gruppi professionali		
Professioni tecniche	2,0	5,7
Impiegati e professioni commerciali	7,7	12,9
Operai e agricoltori specializzati	35,0	43,1
Conduttori impianti e macchine	33,9	15,6
Personale non qualificato	21,4	22,6
Personale immigrato		
minimo	38,0	23,0
massimo	46,5	32,2

Il segno (--) indica un valore statisticamente non significativo. I totali comprendono comunque i dati non esposti. (1) Quote percentuali. (2) Percentuale delle assunzioni, risposte multiple.

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, I fabbisogni professionali e formativi delle imprese agricole per il 2014.

esperienza nel 43,6% dei casi, una scelta molto meno comune rispetto al dato del 67,1% dichiarato lo scorso anno, ma comunque molto più frequente rispetto a quanto indica la media nazionale, il 32,9% dei casi. Le imprese ritengono comunque che più di 5 nuovi assunti su 10 avranno necessità di ulteriore formazione, un dato superiore a quello rilevato per l'insieme del paese (43,6%).

Riguardo alla tipologia contrattuale, la maggior parte delle assunzioni stabili previste in regione avverrà con contratti a tempo determinato. Tra le moti-

vazioni riferite dalle imprese per la scelta del contratto a tempo determinato, quella assolutamente preponderante è la necessità della copertura di un picco dell'attività (63,9%). Segue, ma è ampiamente minoritaria (7,1%) l'aspirazione a un periodo di prova per il nuovo personale.

Secondo le intenzioni delle imprese, il 24,6% delle assunzioni stabili regionali dovrebbe essere avvenuto con un contratto a tempo indeterminato. Il dato segnala un netto aumento rispetto all'11,4% riferito al 2013. Solitamente questa quota è strutturalmente molto più bassa a livello nazionale, per effetto delle specifiche caratteristiche dell'agricoltura regionale. Ciò è risultato vero anche nel 2014, quando, nelle intenzioni delle imprese, le assunzioni con contratto a tempo indeterminato di personale stabile sono risultate pari al 18,8% per la media del paese. In regione non sono state rilevate quote statisticamente significative per l'impiego dei contratti di apprendistato e a chiamata e per altre forme contrattuali.

Dall'analisi dei gruppi professionali per i quali si intendono operare assunzioni stabili, risulta che la componente principale della domanda di assunzioni regionali riguarda operai e agricoltori specializzati (35%), in forte riduzione rispetto al 2013, quando erano il 64,2% (tabella 14.2). L'altro gruppo professionale maggiormente richiesto è dato dai conduttori di impianti e macchine (33,9%), in netto aumento rispetto all'anno precedente, quando la domanda di lavoro loro rivolta era pari a non più del 5,3% del totale.

L'esame del livello di istruzione atteso per le assunzioni stabili previste, evidenzia come quello della scuola dell'obbligo sia assolutamente predominante (72,7%) e in netto aumento rispetto al 2013, quando era richiesto nel 55,3% dei casi. Circa un'assunzione stabile prevista ogni otto riguarda soggetti con livello di istruzione e qualifica professionale (12,2%), in forte calo rispetto al 2013, quando la quota era del 31,4%. Infine aumenta leggermente la richiesta di personale laureato o in possesso di un diploma di scuola superiore, che passa dal 13,4% del 2013 al 15,1% del 2014. La tendenza evidenziata alla riduzione del livello di istruzione richiesto pone questioni in merito al processo di sviluppo imprenditoriale dell'agricoltura emiliano-romagnola.

Per il 2014 la previsione relativa alla percentuale di immigrati tra le assunzioni stabili regionali è elevata e va da un minimo del 38% ad un massimo del 46,5% (tabella 14.2). Rispetto all'intervallo compreso tra il 45,2% e il 66,2% riferito al 2013 si tratta di una sensibile riduzione della sia pur elevata incidenza degli immigrati. Il dato regionale è comunque ampiamente superiore rispetto alla previsione riferita all'agricoltura nazionale, per la quale la quota di immigrati va da un minimo del 23% ad un massimo del 32,2% e riflette anch'essa una tendenza alla riduzione rispetto al 2013.

L'esame dei dati relativi alla composizione professionale delle assunzioni

Tabella 14.3 – Caratteristiche delle assunzioni stagionali e saltuarie (1). Rilevazione Excelsior delle intenzioni di assunzione da parte delle imprese. Anno 2014

	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>Italia</i>
Gruppi professionali		
Professioni tecniche e commerciali	1,9	1,8
Operai e agricoltori specializzati	38,4	33,6
Conduttori impianti e macchine	16,0	13,6
Personale non qualificato	43,6	50,9
Personale immigrato		
minimo	39,1	30,2
massimo	70,8	51,3

(1) Quote percentuali.

Fonte: Unioncamere - Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, I fabbisogni professionali e formativi delle imprese agricole per il 2014.

stagionali e saltuarie previste (tabella 14.3) evidenzia innanzitutto come il 43,6% riguardi personale non qualificato, una quota in leggero aumento rispetto a quella riferita al 2013 (41,6%), ma inferiore a quella rilevata a livello nazionale (50,9%).

Per il 2014 il secondo gruppo professionale per consistenza di assunzioni previste è rappresentato dagli operai e agricoltori specializzati, con una quota del 38,4% del totale, dato che appare in netto aumento rispetto al 26,5% riferito al 2013 e che ha così assunto un rilievo regionale superiore rispetto a quello che detiene a livello nazionale (33,6%). La domanda di conduttori di impianti e macchine risulta quest'anno solo leggermente superiore in regione (16%) rispetto a quella nazionale (13,6%), in quanto la quota regionale si è nettamente ridotta rispetto al 27,1% del 2013. Il peso delle professioni tecniche e commerciali appare limitato e marginale.

La quota degli immigrati appare molto elevata anche nel caso delle assunzioni di lavoratori stagionali e saltuari, per i quali va da un minimo del 39,1% ad un massimo del 70,8% (tabella 14.3). A livello nazionale il dato risulta inferiore e oscilla tra il valore minimo del 30,2% e il massimo del 51,3%. Rispetto al 2013, la quota degli immigrati appare in aumento sia per le assunzioni previste in Emilia-Romagna, nelle intenzioni andava dal 38,3 al 62,3%, sia per quelle riferite all'ambito nazionale.

14.2. Altri strumenti camerali di monitoraggio della filiera agro-alimentare

Un ulteriore tassello del sistema di monitoraggio della filiera agro-alimentare sviluppato dal sistema camerale è costituito dai dati di fonte Info-Camere, rilevati con cadenza trimestrale, relativi ai flussi degli operatori economici tenuti all'iscrizione presso i Registri delle Camere di commercio. I dati dei Registri camerali permettono di rilevare lo stock delle imprese registrate e di quelle attive e la demografia imprenditoriale: i flussi delle iscrizioni e cessazioni, sulla base della classificazione Ateco per classe di attività economica e per natura giuridica, con dettaglio territoriale provinciale e periodicità trimestrale. Si tratta di informazioni significative per l'analisi dell'evoluzione settoriale, della consistenza e della solidità della struttura imprenditoriale.

Sempre nell'ambito del monitoraggio della filiera agro-alimentare si inserisce l'attività dell'Osservatorio dei prezzi e delle tariffe promosso dalla Regione, che nasce con un duplice obiettivo: da un lato monitorare le dinamiche dei prezzi dei beni di generale e largo consumo e delle tariffe dei servizi pubblici, dall'altro promuovere azioni positive volte a contrastare il rischio di impoverimento di alcune fasce di popolazione. Un protocollo d'intesa, siglato il 20 dicembre 2005, tra Regione, Unioncamere, ANCI e UPI, definisce le modalità di svolgimento della sua attività. In particolare, una Conferenza consultiva svolge la funzione di "cabina di regia" dell'Osservatorio, mentre quattro gruppi di lavoro si occupano dei temi portanti dell'attività: le filiere agro-alimentari, le tariffe pubbliche, i prezzi alimentari, le produzioni e i consumi sostenibili.

Tra le attività dell'Osservatorio, in questa sede rilevano soprattutto il monitoraggio dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli e l'analisi delle filiere agro-alimentari. Il monitoraggio periodico dei prezzi dei prodotti agricoli permette la diffusione dal sito internet dell'Osservatorio della quotazione media, massima e minima di varie referenze ortofrutticole sulle piazze dell'Emilia-Romagna. Lo studio sulle filiere agro-alimentari ha permesso di ricostruire la formazione del valore aggiunto e dei prezzi lungo le filiere, di analizzare la correlazione fra capacità competitiva e redditività dell'attività dei soggetti operanti nelle filiere e di creare un vero e proprio cruscotto della competitività che permette di conoscere dove si crea e dove si disperde valore. Sono state esaminate numerose filiere tra cui quella della frutta, del vino, del latte alimentare, dei cereali e degli ortaggi.

Infine il sistema camerale dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Unioncamere italiana, realizza indagini congiunturali trimestrali sui principali settori di attività economica. Le analisi prodotte dall'Osservatorio dell'economia dell'Emilia-Romagna forniscono tempestivamente preziose in-

dicazioni sull'andamento congiunturale. I dati vengono raccolti (con l'adozione della tecnica CATI, vale a dire attraverso interviste telefoniche con uso del computer), da un campione statisticamente significativo di oltre 1.300 imprese. L'industria alimentare e delle bevande è uno dei settori presi in esame dall'indagine trimestrale svolta in collaborazione con Confindustria Emilia-Romagna e Carisbo, che permette di seguire l'andamento delle variabili congiunturali fondamentali (fatturato, fatturato estero, produzione, ordini, ordini esteri, periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini).

14.3. Tutela e valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità

La promozione e valorizzazione delle eccellenze enogastronomiche dell'Emilia-Romagna rappresenta da sempre un punto di forza e dell'attività del sistema camerale, e trova puntuale conferma nelle numerose azioni ed iniziative promozionali che le Camere di commercio organizzano ogni anno. Nel 2014 si sono ulteriormente rafforzate le sinergie con altri soggetti istituzionali e privati, il che ha consentito da un lato di affrontare nuovi importanti mercati internazionali per le nostre imprese, e dall'altro di ampliare le partnership con strutture nazionali o di altre Regioni. Le Camere di commercio, in collaborazione con i Consorzi di tutela e valorizzazione, l'Enoteca regionale, le associazioni di categoria e le aggregazioni di produttori, hanno realizzato e favorito progetti finalizzati a dare impulso alla crescita delle imprese del settore e a rafforzare la cooperazione con ulteriori diversi partner italiani ed esteri: APT Servizi, Assessorato Attività Produttive della Regione Emilia-Romagna, Fiere di Parma, Metropoli – Azienda Speciale della Camera di commercio di Firenze, Unioncamere Nazionale, agenzia ICE con le sue sedi estere, Camere di commercio italiane all'estero.

Molte delle numerose iniziative promozionali delle Camere di commercio e Unioncamere Emilia-Romagna sono realizzate raccordandosi con la Direzione Generale Agricoltura della Regione Emilia-Romagna, con la quale l'Unione regionale ha sottoscritto un Protocollo d'Intesa triennale (2013-2016). In tale contesto si colloca il progetto "Deliziando", descritto al paragrafo successivo, che rappresenta una delle iniziative più significative per la valorizzazione delle eccellenze enogastronomiche regionali e al tempo stesso del territorio della Regione Emilia-Romagna anche in termini turistico-culturali, mettendo al centro il cibo come vero e proprio brand attrattivo.

14.3.1. Progetti integrati per la valorizzazione all'estero dei prodotti tipici e di qualità

Il Progetto "Deliziando - Tradition & Quality: the legendary flavours of Emilia-Romagna" – programma integrato di promozione e valorizzazione dei prodotti emiliano-romagnoli a qualità certificata nei mercati esteri della Regione Emilia-Romagna, in partnership con Unioncamere Emilia-Romagna e l'intero sistema camerale regionale – nel corso del 2014 ha proseguito la propria attività promozionale a sostegno delle aziende regionali, perseguendo gli obiettivi prefissati e raggiungendo i risultati attesi: penetrazione e consolidamento della presenza delle imprese agro-alimentari regionali sui mercati esteri obiettivo (Brasile, Canada, Regno Unito, Thailandia); rafforzamento della valorizzazione delle eccellenze enogastronomiche regionali in un quadro interregionale, nazionale ed internazionale; implementazione della sinergia, coordinamento e co-finanziamento da parte di tutti i soggetti coinvolti (sia istituzioni che imprese), coordinamento e massimizzazione dell'efficacia degli interventi promozionali.

In linea con gli orientamenti del commercio mondiale, il focus geografico degli interventi promozionali è stato posto sia sui mercati con le più elevate dinamiche di crescita nell'ambito dell'area ASEAN e dei BRICST dove è costante l'aumento della domanda dei prodotti italiani, che in quelli più avanzati dell'Unione Europea e dell'America per presidiare le posizioni acquisite negli anni e valorizzare al contempo le nostre eccellenze enogastronomiche. Nello specifico, le aree di intervento sono state: l'America, con focus su Brasile e Canada; l'ASEAN, con focus su Thailandia e Vietnam; l'Unione Europea, con focus su Germania, Scandinavia e Regno Unito. Relativamente al paniere di "Deliziando", è stata confermata l'ampia offerta enogastronomica regionale definita nel 2013 che ha pertanto visto l'integrazione dei prodotti a qualità certificata con ulteriori prodotti. I prodotti promossi sono stati i seguenti: 39 prodotti DOP e IGP; i prodotti a Qualità Controllata, quelli biologici e altri prodotti selezionati dall'elenco di quelli agro-alimentari tradizionali dell'Emilia-Romagna; prodotti lavorati nel nostro territorio, quali il caffè e il cioccolato; vini DOP (ex DOCG e DOC) ed IGP (ex IGT), prioritariamente da vitigni autoctoni.

Gli strumenti operativi utilizzati per la promozione sono stati i seguenti: partecipazione ad importanti manifestazioni fieristiche internazionali di settore, integrate da specifiche azioni collaterali; missioni di operatori e giornalisti in Italia per incontri B2B con imprese della regione e visite alle realtà produttive più rappresentative e all'estero per attività promo-commerciali, anche nell'ambito di progetti nazionali; campagne promozionali con le reti distribu-

Tabella 14.4 – Paesi e città sedi di uffici di collegamento all'estero attivati dal sistema delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna al 31/12/2014

Brasile - San Paolo	EAU - Abu Dhabi	Marocco e Turchia
Cina - Pechino	India - Mumbai	Russia – Mosca
		Vietnam – Ho Chi Minh

Fonte: Camere di commercio.

tive estere ed il canale HO.RE.CA., supportate da giornate gastronomiche e degustazioni guidate. Le attività si sono svolte da febbraio a dicembre 2014.

Le Camere di commercio e la loro Unione regionale hanno affiancato le imprese negli eventi promozionali, mentre le Camere di commercio italiane all'estero (C.C.I.E.) e gli Uffici di collegamento all'estero del sistema camerale hanno selezionato gli operatori stranieri coinvolti nelle diverse attività (tabella 14.4). Il complesso delle iniziative, attraverso l'integrazione di risorse e competenze dei soggetti coinvolti, ha conseguito i seguenti risultati: creazione di una domanda informata; fidelizzazione degli operatori commerciali coinvolti (sia regionali che esteri); incremento del tasso di internazionalizzazione delle imprese emiliano-romagnole; condivisione degli strumenti operativi in grado di dialogare con le imprese e con gli operatori esteri, al fine monitorare e agevolare la circolazione delle informazioni utili allo sviluppo del progetto. I Target delle iniziative sono stati principalmente gli importatori e i distributori, il canale HO.RE.CA., la ristorazione tradizionale e quella commerciale, la distribuzione moderna, le enoteche e le gastronomie e gli operatori indipendenti. Numerosi sono stati i partner del progetto: la Regione Emilia-Romagna (Assessorato Agricoltura ed Assessorato Attività Produttive); imprese agro-alimentari e vitivinicole dell'Emilia-Romagna; l'Enoteca Regionale dell'Emilia-Romagna; i Consorzi di tutela e valorizzazione dell'Emilia-Romagna; Fiere di Parma; Unioncamere Nazionale; Metropoli – Azienda Speciale della Camera di Commercio di Firenze; uffici esteri ICE-Agenzia per la promozione all'estero ed internazionalizzazione delle imprese italiane; APT Servizi; Le Camere di commercio italiane all'estero di Vancouver (Canada West), Montréal e Toronto (Ontario); il desk di San Paolo della rete estera delle C.C.I.A.A.; gli uffici di collegamento del Progetto America Latina del sistema camerale.

Con il brand “Deliziando”, sono state realizzate quindici attività (di cui tredici all'estero e due in Italia), in ognuna delle quali l'aspetto istituzionale si è integrato con quello commerciale. E' stata organizzata la partecipazione in collettiva alle seguenti importanti manifestazioni fieristiche di settore: “SIAL Canada” (Montréal, 2-4 aprile 2014), in sinergia con l'Azienda Speciale Me-

tropoli di Firenze, nell'ambito di una collettiva italiana; "Cibus" (Parma, 5-8 maggio 2014) in collaborazione con Enoteca Regionale e Fiere di Parma; "Thaifex" (Bangkok, 21-25 maggio 2014), realizzata e coordinata in co-marketing con Fiere di Parma all'interno dell'accordo sottoscritto con Federalimentare e Koelnmesse; "London Wine Fair" (Londra, 2-4 maggio 2014) con Enoteca Regionale; "SIAL Brazil" (San Paolo, 24-27 giugno 2014) in collaborazione con Enoteca Regionale. In tali ambiti sono stati promossi i principali prodotti emiliano-romagnoli, dal Prosciutto di Parma alla Mortadella di Bologna per i salumi, il Parmigiano Reggiano, gli aceti balsamici anche tradizionali, la pasta, i prodotti biologici, i condimenti.

E' stata organizzata l'annuale importante missione in entrata di buyer stranieri, provenienti da 18 paesi esteri in occasione della manifestazione "Vinitaly" a Verona, che hanno effettuato incontri B2B con aziende vitivinicole regionali. Di concerto con l'azienda speciale Metropoli, si è dato avvio, nell'ambito di un'iniziativa nazionale inserita nell'Intesa Operativa 2013 ICE Unioncamere Nazionale, ad una serie di eventi rivolti al mercato thailandese: ad un primo momento di workshop con i responsabili della catena GDO Big C a Firenze (17-18 febbraio 2014), hanno fatto seguito quattro settimane di promozione presso 14 punti vendita della Catena a Bangkok e in altre due città (14 agosto-13 settembre 2014); ad entrambe le azioni circa un terzo delle imprese italiane erano emiliano-romagnole. Due distinte serie di attività sono state rivolte al mercato canadese. La prima, dedicata al settore alimentare nell'ambito del Progetto Target Canada, inserito nel Fondo Intercamerale 2013 in collaborazione con le CCIE di Vancouver, Toronto e Montréal, ha visto la selezione di 12 buyer canadesi interessati ad allargare la loro gamma di prodotti, quindi la successiva realizzazione di B2B telematici e, infine, un'azione di follow-up. La seconda attività, realizzata in collaborazione con la CCIE di Montréal, è stata dedicata al comparto enologico, e ha visto la selezione 13 cantine emiliano-romagnole, un'attività di importazione privata a cura dell'Agenzia Echo Vino della CCIE, la realizzazione di B2B telematici, la partecipazione al Salone Raspipav di Montréal e un'attività di follow-up finale.

Centoquarantotto sono state le aziende di tutte e nove le province della regione che hanno partecipato agli eventi sopra descritti: 31 nelle attività rivolte al mercato canadese (18 del settore alimentare e 13 del vino); 46 alle manifestazioni fieristiche internazionali (7 a SIAL Canada; 16 a Cibus Parma; 3 a Thaifex Bangkok; 13 a London Wine Fair; 7 a SIAL Brazil); 10 agli eventi promozionali con la GDO in Thailandia; 61 al workshop con 40 buyer provenienti da 18 paesi esteri in occasione di Vinitaly a Verona. Per quanto riguarda la provenienza, 19 aziende venivano da Bologna, 9 da Ferrara, 22 da Forlì-Cesena, 28 da Modena, 10 da Parma, 15 da Piacenza, 16 da Ravenna, 19 da

Reggio Emilia, 10 da Rimini.

Il 2014 ha altresì visto l'avvio di un progetto pilota nato dalla collaborazione tra Regione Emilia-Romagna – Direzione Generale Agricoltura, Unioncamere Emilia-Romagna, il sistema camerale ed APT Servizi che, integrando le competenze specifiche di ogni soggetto nonché i rispettivi programmi di attività, nell'ambito di una concordata operazione di co-marketing, ha consentito di valorizzare il prezioso patrimonio enogastronomico regionale a livello internazionale, intercettando i flussi di turismo ed avviando un processo virtuoso di sviluppo di aziende vocate all'eccellenza enogastronomica e a servizi di accoglienza di circuiti di incoming. L'obiettivo è di promuovere il patrimonio agro-alimentare regionale attraverso l'individuazione o la nascita di appositi circuiti turistici, in collaborazione con APT Servizi, al fine di valorizzare gli elementi culturali e sociali e lo stretto legame tra i prodotti ed il territorio di origine, anche in vista di Expo 2015. In tale contesto e ad integrazione del programma di attività di "Deliziando", sono state realizzate ulteriori 37 attività di promo-commercializzazione turistica delle eccellenze agro-alimentari regionali all'estero e in Emilia-Romagna; sono stati individuati 7 mercati esteri sui quali focalizzare la promozione (Brasile, Canada, USA, Regno Unito, Germania, Russia, Israele); 13 Club di Prodotto hanno aderito al progetto; le aziende produttive, ricettive e ristorative che si sono candidate e che sono state inserite nella banca dati costituita sono state 324 (55 da Bologna; 29 da Ferrara; 38 da Forlì-Cesena; 34 da Modena; 37 da Parma; 107 da Reggio-Emilia; 23 da Rimini); sono stati appositamente creati oltre 67 pacchetti turistici sull'enogastronomia di qualità con l'inserimento di oltre 100 imprese inserite nella banca dati regionale.

Numerosa e di rilievo è stata anche l'attività svolta da ciascuna Camera di commercio sulla promozione del comparto agro-alimentare. Le C.C.I.A.A. di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Rimini e l'Azienda speciale S.I.D.I. Eurosportello della C.C.I.A.A. di Ravenna hanno incentrato la loro operatività sui mercati esteri nell'ambito delle azioni incluse nel Progetto Deliziando.

Molto articolato è stato il programma promozionale estero realizzato da PROMEC, l'Azienda speciale della Camera di commercio di Modena. Prioritaria è stata l'attività di incoming di operatori esteri sul territorio modenese: una prima missione in entrata di dieci buyer provenienti da Repubblica Ceca e Svizzera ha avuto luogo alla fiera "Vinitaly (Verona, 8 aprile 2014), in collaborazione con il Consorzio Marchio Storico dei Lambruschi Modenesi e Palatipico, al quale hanno preso parte tredici imprese modenesi e cinque di Reggio Emilia e dove sono stati realizzati 88 incontri B2B. Un secondo incoming di undici buyer del settore agro-alimentare provenienti dal Centro America (Costa Rica, Guatemala e Messico) è stato realizzato a Modena dal 26 al 30 aprile

2014 e ha visto il coinvolgimento di ventisei aziende modenesi ed oltre settantacinque incontri B2B, seguiti da visite alle aziende. Un successivo incoming, in collaborazione con il Consorzio Marchio Storico dei Lambruschi Modenesi, Palatipico e il Consorzio Castelvetro Vita, per incontri B2B tra dieci buyer del settore del vino provenienti da Repubblica Ceca, USA, Giappone, Germania, Canada, Danimarca, Svezia e Russia e dodici aziende modenesi si è svolto a Modena il 29 maggio 2014, seguito da visite aziendali. Infine, hanno avuto luogo due ulteriori incoming: il primo, di cinque buyer del settore agro-alimentare provenienti dall'Azerbaijan che hanno incontrato quattordici imprese del territorio il 10 e l'11 giugno 2014; il secondo, il 30 giugno a Modena, di nove buyer giapponesi che hanno effettuato incontri B2B a Modena e a Reggio Emilia incontrando rispettivamente trentuno imprese modenesi e venticinque reggiane, seguiti da due successivi giorni di visite aziendali. Da ultimo, due sono state le partecipazioni in collettiva realizzate nel 2014: quella di dodici imprese alla fiera "Cibus" a Parma (5-8 maggio 2014) e quella di quattro imprese alla manifestazione "Expowine" di Pechino (29-31 luglio 2014), in collaborazione con il Consorzio Marchio Storico dei Lambruschi Modenesi e Palatipico.

La C.C.I.A.A. di Parma ha sostenuto la promozione delle proprie produzioni sui mercati esteri attraverso il contributo a diverse attività realizzate dalle strutture partecipate ALMA (la Scuola Internazionale di Cucina) e in modo particolare Parma Alimentare. Con quest'ultima è stato realizzato il seminario "Canada e le opportunità del settore agro-alimentare dell'Ontario" svoltosi presso la Camera il 29 maggio 2014 in collaborazione con la C.C.I.E. dell'Ontario, per illustrare alle imprese le opportunità di business e gli strumenti a supporto delle aziende interessate al mercato. Molto ricco anche il programma di manifestazioni fieristiche all'estero organizzato da Parma Alimentare nel 2014: Marsiglia, Vienna, Birmingham, Tokyo, New York, Riga, Londra, Dusseldorf, Parigi, Shanghai. A Parma (Portici del grano) ha fatto tappa, dal 5 al 30 maggio 2015, il "Festival Internazionale di Fotografia culinaria" con una selezione di 30 opere tratte dalle cinque precedenti edizioni del Festival: fotografie di artisti provenienti da tutto il mondo che hanno scelto di esprimersi muovendosi nel mondo del cibo, in occasione del Salone Internazionale dell'Alimentazione. Il 2 e 3 dicembre 2014 a Parma si è svolto il summit del Collegio dei Commissari generali Expo 2015 che ha visto riuniti i 150 commissari provenienti da tutto il mondo. La città, che ospita il quartier generale di EFSA (l'Autorità europea per la sicurezza alimentare), è stata indicata da Expo Milano 2015 ed il Ceo di Expo Milano 2015 Giuseppe Sala ha illustrato a tutti gli intervenuti gli avanzamenti del progetto dell'Esposizione Universale.

La C.C.I.A.A. di Piacenza ha sostenuto la promozione all'estero delle eccellenze enogastronomiche attraverso attività svolte dal Consorzio Salumi Piacentini, dal Consorzio di tutela vini DOC Colli Piacentini e dal Consorzio Piacenza Alimentare.

Diversificate ed importanti sono state le iniziative organizzate dalla C.C.I.A.A. di Reggio Emilia per promuovere sui mercati esteri le ricchezze enogastronomiche del proprio territorio. Due le partecipazioni in collettiva a manifestazioni fieristiche di rilevanza internazionale: "Summer Fancy Food Show" di New York (29 giugno-1 luglio 2014) alla quale hanno preso parte nove aziende del settore e "SIAL" di Parigi (19-23 ottobre 2014) a cui hanno presenziato dieci aziende reggiane. Entrambe le partecipazioni sono state integrate con un'attività di mailing ad operatori del settore ed incontri B2B in fiera realizzati rispettivamente con l'Italy–America Chamber of Commerce di New York e con la Camera di Commercio Italiana di Marsiglia. La partecipazione alla fiera statunitense è stata preceduta da un incontro formativo sul settore agro-alimentare USA al quale hanno preso parte ventuno aziende. Infine il 2 luglio 2014 è stato organizzato, in collaborazione con PROMEC – Azienda Speciale della C.C.I.A.A. di Modena, un incoming di sei operatori giapponesi del settore agro-alimentare che a Reggio Emilia hanno incontrato venticinque aziende reggiane e degustato i vini selezionati dal Concorso Enologico "Matilde di Canossa – Terre di Lambrusco".

14.3.2. Progetti delle Camere di commercio per la valorizzazione sul mercato interno dei prodotti tipici e di qualità

Enfaticizzare sempre più lo stretto legame tra i prodotti di qualità ed il territorio di origine, anche con il supporto e la proficua collaborazione di APT, ha costituito una delle priorità del 2014 delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, soprattutto in vista dell'importante appuntamento milanese di Expo 2015. Il sistema camerale ha messo a disposizione di tutte le imprese del territorio una gamma integrata di servizi promozionali, atti a favorire lo sviluppo e la sostenibilità del tessuto imprenditoriale e la sua competitività, confermando in tal modo la propria vocazione di istituzione delle imprese e per le imprese. Intensa è stata l'attività di valorizzazione delle eccellenze e tipicità sul mercato interno svolta nel 2014 dalle Camere di commercio. In primo luogo, è proseguito l'impegno nelle azioni di supporto ai marchi collettivi – strumenti in grado di garantire e a un tempo differenziare, attraverso specifici disciplinari produttivi, le tipicità del territorio regionale – e al marchio di qualità Ospitalità Italiana, coordinato a livello nazionale da ISNART (Istituto nazionale di ricer-

ca in ambito turistico) e regolato da un disciplinare nazionale che valuta la qualità del servizio delle strutture ricettive, che ha consentito di qualificare un ulteriore consistente numero di ristoranti tipici, hotel ed agriturismi. Diverse ed importanti sono state anche le azioni promozionali a supporto delle Strade dei Vini e dei Sapori dell'Emilia-Romagna, 15 percorsi enogastronomici che accompagnano il turista alla scoperta di specialità, culture, ambienti e tradizioni che connotano in modo del tutto peculiare il territorio emiliano-romagnolo.

Andando più in dettaglio, la C.C.I.A.A. di Bologna ha organizzato la partecipazione di 44 imprese bolognesi del settore biologico (alimentare, benessere e altri prodotti naturali), presenti all'evento con propri stand individuali alla manifestazione "Sana", ed ha realizzato iniziative in collaborazione con associazioni di categoria o di settore per la promozione dei prodotti tipici del territorio. Numerosi sono stati nel 2014 i contributi della C.C.I.A.A. di Ferrara per il marketing territoriale e la valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità, che hanno riguardato principalmente il sostegno alle attività della Strada dei Vini e dei Sapori di Ferrara e le sagre di prodotto, tra le quali figurano la XXI edizione della Fiera dell'Asparago a Mesola, dal 25 aprile al 24 maggio (con il Comune e la Pro-loco di Mesola), la XV edizione de "le Giornate del Riso" a Jolanda di Savoia dal 23 al 31 agosto (con il Comune di Jolanda di Savoia), gli eventi legati all'Aglio di Voghiera con il Comune e la Pro Loco di Voghiera ("Aglio di Voghiera DOP: un piatto per il territorio" del 31 maggio; la IV edizione della "Festa del Grano" del 15 luglio; la XVII edizione della "Fiera dell'Aglio di Voghiera" del 10 agosto e "FlorAglio d'Inverno" del 30 novembre), la "Sagra dell'Anguilla" e il "Convivio dei vini delle sabbie" a Comacchio, dal 26 settembre al 12 ottobre (con il Comune di Comacchio).

Nel 2014 si è ulteriormente ampliata l'attività di promozione del brand "Terre di Romagna", il piano di marketing del territorio allargato delle province di Forlì-Cesena e Ravenna promosso dalle rispettive Camere di commercio ed avviato in via sperimentale nell'aprile 2009, con il coinvolgimento di partner pubblici e privati. Il progetto ha visto ampliare i suoi campi d'azione in Italia e all'estero; inoltre, in previsione di Expo 2015, sono state predisposte campagne di comunicazione e di promo-commercializzazione attraverso il rinnovato sito www.terredromagna.org: ai trentanove pacchetti turistici di undici agenzie di viaggio e Club di prodotto romagnoli diffusi in quarantuno paesi esteri grazie alla rete, si è affiancato l'avvio della campagna di newsletter con azioni mirate di web marketing. Obiettivo delle azioni e delle news è stato quello di attrarre buyer, media, giornalisti ed opinion leader stranieri, proponendo alla loro attenzione pacchetti turistici che sono sintesi delle eccellenze del nostro territorio in tutte le sue molteplici declinazioni (arte, storia, enogastronomia, natura e verde, mare, terme e benessere). Fra le attività di in-

coming sul territorio realizzate dalla Camera di commercio di Forlì-Cesena nel corso del 2014 si segnala la missione in entrata di 8 operatori spagnoli (6 giornalisti e 2 tour operator), svoltasi dal 28 al 30 maggio 2014, con focus su turismo enogastronomico, terme, turismo religioso e l'ospitalità nei piccoli paesi appenninici, e un secondo educational tour di 6 giornalisti e blogger russi provenienti da San Pietroburgo, Mosca e Grodno svoltosi dal 21 al 26 settembre 2014 e rivolto all'enogastronomia, al benessere e al buon vivere romagnolo. Entrambe le attività sono state realizzate in sinergia con APT Servizi. All'interno dell'evento "Settimana del Buon Vivere" è stata inoltre organizzata, nel centro storico di Forlì il 20 settembre 2014, la Notte Verde e dell'Innovazione responsabile a cui la Camera ha partecipato con i marchi "Romagna da gustare" e "Women's Way" per promuovere i prodotti del proprio territorio. Infine, la Camera ha partecipato al progetto "Made in Italy: Eccellenze in digitale" (nato per avvicinare le imprese italiane al web e far conoscere le eccellenze dell'Italia nel mondo), coinvolgendo il settore agro-alimentare ed in particolare i produttori di vino, piadina, squacquerone e formaggio di fossa ed il settore del turismo e nello specifico il settore ricettivo e termale e quello ristorativo.

La C.C.I.A.A. di Modena ha proseguito nel 2014 le proprie attività di supporto al settore agro-alimentare mediante azioni di valorizzazione del marchio collettivo "Tradizione e sapori di Modena", che raggruppa i prodotti realizzati secondo disciplinari di produzione e di controllo (patata di Montese, tortellini di Modena, Crescentina dell'Appennino modenese, Tartufo Valli Dolo e Dragone, Marrone di Zocca, Marrone del Frignano, Miele di castagno dell'Appennino modenese, Miele millefiori dell'Appennino modenese, Miele millefiori della Pianura modenese, Salame di San Felice, Sfogliata di Finale Emilia, Gnocco Fritto di Modena, Caciotta dell'Appennino Modenese, Belsone di Nonantola, Caprino dell'Appennino Modenese, Mela Campanina di Modena, Borlengo di Guiglia, Antichi cereali dell'Appennino Modenese, Coppa di testa). In collaborazione con FAMO (Fondazione Agro-alimentare Modenese) è stato realizzato un piano di attività per la promozione e la valorizzazione delle produzioni agro-alimentari DOP e IGP della provincia di Modena, mediante iniziative in ambito nazionale e internazionale finalizzate alla creazione di opportunità di crescita, produttiva e commerciale, per le imprese del settore.

La C.C.I.A.A. di Parma è stata coinvolta in numerose iniziative volte a valorizzare la ricchezza enogastronomica del proprio territorio, tra le quali il "Festival del Prosciutto di Parma" (settembre 2014), in collaborazione con il Consorzio di tutela. Il 16 aprile 2014 la Camera ha ospitato il convegno "Parma a stelle e strisce. Vendere il food nel mercato USA: istruzioni per l'uso", organizzato da Parma Alimentare, durante il quale sono stati presentati i risul-

tati della ricerca curata da MRA, Management Resources of America, società di consulenza specializzata nello studio del mercato USA e nell'individuazione di nuove opportunità di business oltreoceano. La ricerca ha fornito spunti e suggerimenti utili per un approccio commerciale efficace verso gli Stati Uniti nel settore agro-alimentare. Il 21 novembre 2014 la Camera ha ospitato il convegno "Parma è città d'olio", con le conclusioni affidate all'On. Giuseppe Romanini della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati; la città è infatti stata scelta per rappresentare la Regione Emilia-Romagna come tappa regionale di Girolio del Ventennale, il tour celebrativo dall'Associazione Nazionale Città dell'Olio che tocca tutte le regioni olivetate d'Italia in occasione dei primi venti anni di attività. In tale occasione si è svolto il convegno "Cibo, Identità, Economia, Parma alla prova del futuro" da cui è emerso come Parma e il suo territorio abbiano tutte le caratteristiche per arricchire il paniere dei prodotti tipici da promuovere. Infine nell'ambito dei Premi "Aurea Parma" (riconoscimento rivolto a persone nate a Parma distintesi per aver contribuito a dare lustro alla loro terra d'origine) e "Universitas Mercatorum Parmae" (riconoscimento rivolto alle imprese che hanno contribuito allo sviluppo e prestigio della provincia per particolarità ed originalità) la Camera ha assegnato alcuni premi a personalità e aziende del comparto agro-alimentare.

Anche nel corso del 2014 la C.C.I.A.A. di Piacenza ha supportato una ricca gamma di manifestazioni e progetti, in collaborazione con i principali enti ed operatori locali. Ancora una volta evento di punta è stata la manifestazione "Mi Piace tipico" (10-12 ottobre 2014) che ha racchiuso l'VIII edizione della Coppa D'Oro e la IX edizione del Gutturnio Festival: un intero week-end di degustazioni ed assaggi nella cornice di Palazzo Gotico, in omaggio a due prodotti tipici dell'enogastronomia piacentina, durante il quale in Piazza Cavalli è stata allestita un'Osteria dove i ristoratori piacentini hanno fatto degustare salumi e Gutturnio e gli chef piacentini hanno effettuato attività di show-cooking. Il Palazzo gotico ha accolto il Premio Coppa d'Oro che ha visto un convegno dedicato al tema dell'Expo 2015 e l'11 e il 12 ottobre 2013 ha avuto luogo il "Gut Festival". La manifestazione è stata preceduta da una serie di eventi quali la presentazione dell'evento a "Vinitaly" (Verona), una conferenza stampa in occasione della XIX edizione della gara di auto storiche "Vernasca Silver Flag" (19-21 giugno), un educational tour di giornalisti alle cantine e ai salumifici piacentini a luglio e la predisposizione di menù ad hoc di agriturismi in collaborazione con Coldiretti. La Camera ha inoltre appoggiato numerose iniziative dedicate all'agro-alimentare, di cui hanno beneficiato in particolare il Consorzio Vini DOC, il Consorzio Salumi DOP, il Valtidone Wine fest, e gli apicoltori che hanno partecipato ad Apimell. Da segnalare altresì il soste-

gno dato ai seguenti progetti e manifestazioni: “Piace Cibo sano” dedicato alla sostenibilità della filiera agro-alimentare; “il Golosario piacentino”, app che racconta quanto c'è di buono sull'agro-alimentare (ma non solo) a Piacenza; il sostegno dell'iniziativa per valorizzare la presenza di prodotti e piatti piacentini negli Autogrill delle autostrade che attraversano il territorio piacentino; Campagna Amica con Coldiretti finalizzata all'educazione alimentare; il sostegno allo studio realizzato da Confapi e la rete Pomorete. Il 2014 ha infine visto la realizzazione di un'intensa attività di avvio, progettazione e programmazione della presenza di Piacenza ad Expo Milano 2015 nell'ambito dello spazio “Piazzetta”.

Per sostenere il rilancio competitivo del proprio territorio la C.C.I.A.A. di Reggio Emilia ha portato avanti un'articolata azione di marketing territoriale, declinata attraverso iniziative di promozione e valorizzazione del territorio, dei suoi punti di forza e delle eccellenze agro-alimentari che la provincia esprime. Di prioritaria rilevanza è stata la promozione ed organizzazione della V edizione del Concorso enologico “Matilde di Canossa – Terre di Lambrusco”, che ha visto il 22 e 23 maggio la raccolta delle adesioni, delle sessioni delle analisi sensoriali e l'individuazione dei vini selezionati e il 27 giugno 2013 la cerimonia di premiazione dei vini selezionati, con la contestuale presentazione della guida e del sito web presso la Sala degli Specchi del Teatro Romolo Vali di Reggio Emilia. Le aziende iscritte sono state 58 e 86 i vini selezionati, con l'obiettivo di far conoscere la miglior produzione del vino Lambrusco ai consumatori finali e agli operatori del settore, premiando e stimolando l'attività delle aziende coinvolte. Il concorso è stato inoltre promosso in diverse attività in Italia e all'estero: dallo spazio espositivo istituzionale a “Vinitaly” (Verona, 6-10 aprile) dove con l'ausilio di sommelier professionisti sono stati fatti degustare i vini della Guida, anche ad un selezionato gruppo di operatori australiani, alla degustazione realizzata il 24 aprile in occasione dello svolgimento a Reggio Emilia la gara classica per auto storiche “Terre di Canossa – International Classic Cars Challenge”, allo spazio espositivo istituzionale a “Cibus” (Parma, 5-8 maggio 2014), alla promozione effettuata in occasione della partecipazione alle due manifestazioni fieristiche internazionali di New York e di Parigi. La Camera ha infine promosso ulteriori iniziative di valorizzazione del territorio e del turismo reggiano attraverso il sostegno delle Fondazioni culturali o di singoli eventi organizzati da Enti, tra cui la V edizione della “Borsa del Turismo Fluviale del Po” (17-19 ottobre 2014) e due iniziative in collaborazione con Unioncamere Nazionale: la promozione del portale “Italian Quality Experience” per promuovere la filiera agro-alimentare italiana in vista di Expo e la partecipazione al progetto “Sostegno alla digitalizzazione dei distretti e delle eccellenze del Made in Italy” focalizzando

l'attenzione sul comparto agro-alimentare e coinvolgendo aziende reggiane del settore.

Per la promozione dei prodotti tipici e di qualità sul mercato interno la C.C.I.A.A. di Rimini ha concesso contributi ad associazioni o enti preposti per la realizzazione di numerose iniziative e manifestazioni, quali la partecipazione della Strada dei Vini e dei Sapori dei Colli di Rimini alla manifestazione "Vinitaly" e all'evento "P.assaggi di Vino" a Rimini (19 luglio 2014), "Il pane fresco e i prodotti tipici" a Rimini, "Calici di Stelle" con l'Associazione Turistica Pro Loco di Coriano, la "Fiera del Sangiovese" e la "Fiera dell'oliva e dei prodotti autunnali" con l'Associazione Turistica Pro Loco di Coriano, la "Festa del Miele" con la Pro Loco di Torriana e Montebello, la "Fiera del Formaggio di Fossa" con il Comune di Talamello, "I mercati agricoli in piazza" con CIA Rimini.

14.4. Le prospettive di sviluppo della borsa merci telematica

Anche in Emilia-Romagna le Camere di Commercio hanno contribuito a far crescere l'operatività della borsa merci telematica. Essa ha come obiettivo generale promuovere la concentrazione delle contrattazioni in condizioni di trasparenza e perfezionare i sistemi di commercializzazione, mediante l'uso delle moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Potenziare i servizi di logistica e quelli che ruotano intorno agli scambi commerciali (informativi, formativi, di conciliazione e di arbitrato, di definizione di accordi, contratti e disciplinari) è diventata la sfida per la rete delle borse merci e sale di contrattazione gestite dagli enti camerali. A livello regionale la rete risulta costituita, al 2014, da 3 borse merci e da 4 sale contrattazione.

La Borsa merci telematica italiana (B.M.T.I.) è impostata sull'esempio della borsa valori. Opera come mercato telematico regolamentato dei prodotti agricoli, agro-energetici, agro-alimentari, ittici e dei servizi logistici, attraverso una piattaforma di negoziazione telematica che consente lo scambio quotidiano e continuo. Si fonda su un sistema di contrattazione ad asta continua, per assicurare efficienza e razionalità ai mercati e determinare, in tempi rapidi e in modo trasparente, i quantitativi scambiati ed i prezzi realizzati.

Il Decreto n. 174 del 6 aprile 2006 del Ministro delle Politiche Agricole, successivamente modificato dal D.M. n. 97 del 20 aprile 2012, che ha istituito la borsa merci telematica italiana, ha affidato la gestione della piattaforma di contrattazione e dei servizi connessi a BMTI, Borsa Merci Telematica Italiana, società consortile per azioni partecipata dalle Camere di Commercio e da altri soggetti pubblici. La borsa telematica persegue lo scopo di promuovere

Tabella 14.5 – Transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana. Numero di contratti, valore scambiato e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente, per principali categorie di prodotto. Anno 2014

Categorie di prodotto	Contratti		Controvalore		
	Numero	Var. %	Euro	Var. %	Quota
Cereali e Coltivazioni Industriali	4.301	-21,7	303.223.956	-9,9	60,5
Cereali minori	388	-4,9	28.100.774	5,7	5,6
Grano duro	194	-31,4	26.853.540	-10,3	5,4
Grano tenero	658	-12,0	55.757.138	-22,6	11,1
Granoturco secco	875	-29,7	102.466.450	-19,5	20,4
Semi di cotone	322	30,4	14.838.384	51,6	3,0
Semi di soia	80	-1,2	20.113.185	7,7	4,0
Sottoprodotti Macinazione	1.235	-34,2	40.928.575	14,9	8,2
Foraggi e Mangimi	1.082	-5,1	74.469.291	10,6	14,9
Farine vegetali di estrazione	239	-22,1	46.431.870	35,4	9,3
Polpe di barbabietola	494	9,5	15.770.214	7,5	3,1
Lattiero-Caseari	242	-10,0	84.630.176	-12,5	16,9
Grana Padano	153	-15,9	33.952.356	-16,6	6,8
Parmigiano Reggiano	89	4,7	50.677.820	-7,8	10,1
Ortofrutta	10.802	137,3	22.934.531	204,0	4,6
Totale complessivo	19.525	31,0	501.414.813	-4,9	100,0

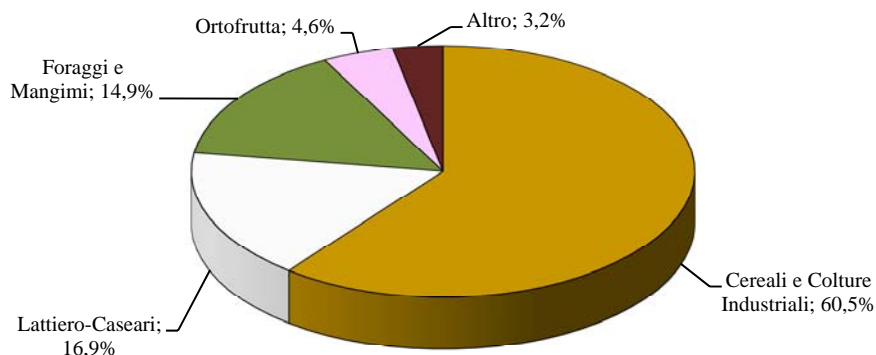
Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana.

l'incontro fra domanda e offerta, la concentrazione delle contrattazioni (con la determinazione istantanea dei prezzi su base d'asta, uno a molti), il perfezionamento dei sistemi di marketing e commercializzazione, oltre a supportare gli operatori mediante la prestazione di servizi accessori.

Il Regolamento Generale per il funzionamento della Borsa merci telematica stabilisce condizioni e modalità di organizzazione e di funzionamento, allineando la sua struttura a quella della Borsa Valori. In particolare, il regolamento disciplina gli organi della Borsa merci, le condizioni e le modalità di ammissione alle negoziazioni, le attività di vigilanza e controllo, la pubblicazione e la diffusione delle informazioni e dei provvedimenti. Sono attivi tre organismi: una Società di Gestione, B.M.T.I., che predispone, organizza e gestisce la piattaforma telematica di negoziazione; una Deputazione Nazionale, che svolge funzioni di vigilanza e di indirizzo generale, simili a quelli della Consob; i Comitati locali presso le Camere di Commercio, che forniscono il supporto al funzionamento della piattaforma telematica e la promozione sul territorio.

La disciplina del mercato telematico è articolata in Regolamenti speciali,

Figura 14.1 – Quota del controvalore delle transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana per macrocategoria di prodotto. Anno 2014



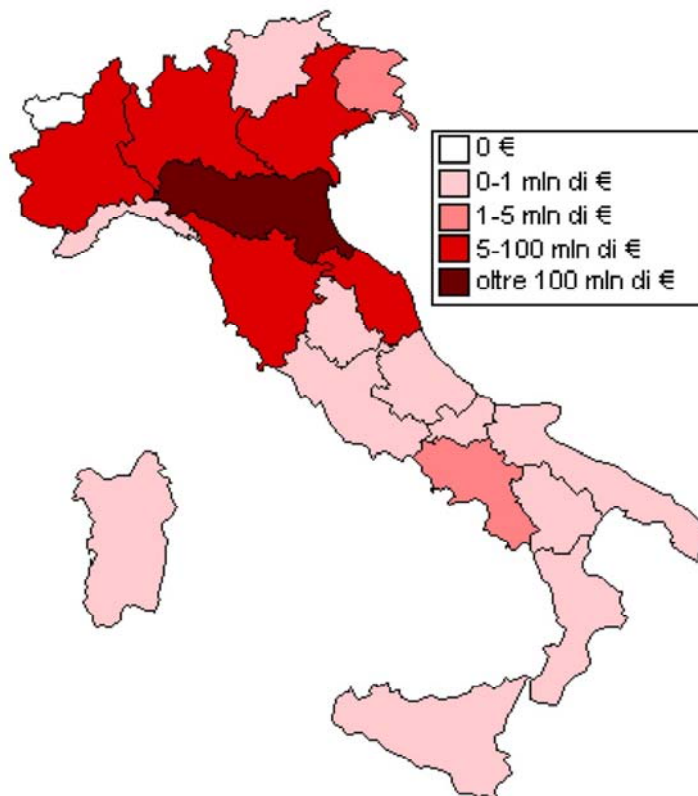
Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana.

che prevedono le caratteristiche merceologiche del prodotto, predisposti e adottati secondo le indicazioni dei Comitati di Filiera e della Deputazione Nazionale, e da Disposizioni Generali, che disciplinano le modalità di adempimento contrattuale (pagamento, consegna/ritiro merce, ecc.) e qualsiasi altro evento o fatto successivo alla conclusione del contratto che possa incidere sull'esecuzione del medesimo. L'accesso al sistema telematico di contrattazione è riservato ai S.A.I che svolgono funzioni di intermediazione esclusivamente riferite alle negoziazioni telematiche e sono paragonabili alle SIM. In particolare, il loro compito è raccogliere e gestire ordini telematici per conto degli operatori accreditati. Tutti gli operatori professionali del settore agricolo, agro-alimentare ed ittico possono accreditarsi ed accedere al sistema telematico di contrattazione per il tramite dei S.A.I.

La realizzazione della borsa merci telematica ha consentito forme innovative di contrattazione per i prodotti agricoli, idonee a garantire l'efficienza e la trasparenza del mercato e l'immediata determinazione e rilevazione dei prezzi e delle quantità scambiate, con riflessi positivi per l'attività delle tradizionali borse merci. All'interno della B.M.T.I. erano attivi 93 mercati telematici al 31 gennaio 2015.

Il riscontro da parte degli operatori è positivo. Gli scambi sono passati da un valore di 6 milioni di euro nel 2002, a oltre 501 milioni di euro nel 2014,

Figura 14.2 – Controvalore delle transazioni effettuate sulla Borsa Merci Telematica Italiana per regione. Anno 2014



Fonte: Borsa Merci Telematica Italiana.

nonostante un flessione del 4,9% rispetto agli oltre 527 milioni di euro raggiunti nel 2013, attribuibile alla difficile congiuntura economica interna e internazionale (tabella 14.5). Le operazioni registrate sono risultate 19.525 nel 2014 e hanno fatto segnare un aumento del 31%, dovuto all'aumento del 137,3% di quelle relative all'ortofrutta.

Quella dei cereali e delle coltivazioni industriali costituisce la categoria merceologica oggetto principale delle contrattazioni in termini di valore, che ha generato il 60,5% del valore degli scambi, per un controvalore complessivo di oltre 303 milioni di euro, anche se con una flessione del 9,9% rispetto

all'anno precedente (figura 14.1). Una buona parte della riduzione è da attribuire alla diminuzione del 19,5% del controvalore delle contrattazioni del granoturco secco, che nonostante ciò è risultato superiore a 102 milioni di euro e ha costituito il 20,4% del valore trattato da BMTI, cui si è accompagnato il forte calo del 22,6% del valore delle contrattazioni di grano duro, che corrisponde all'11,1% del totale.

Sono da rilevare l'aumento del valore delle transazioni sul mercato dei foraggi e dei mangimi (+10,6%), trainato dallo sviluppo nel mercato delle farine vegetali di estrazione, e la flessione nel mercato dei lattiero caseari (-12,5%), che rappresentano rispettivamente il 14,9 e il 16,9% del controvalore totale.

Triplicando il valore delle contrattazioni (+204%) l'insieme delle voci dell'ortofrutta giunge a rappresentare il 4,6% del valore complessivo degli scambi.

L'azione di sostegno messa in atto dalle Camere di Commercio emiliano-romagnole ha fornito un importante contributo ai notevoli risultati raggiunti in termini di crescita dell'operatività della borsa merci telematica, che sono attestati dall'elevata quota del controvalore delle transazioni effettuate in regione. L'Emilia-Romagna è la regione italiane ove si realizza il più elevato controvalore delle transazioni, la sola per la quale esso risulta superiore ai 100 milioni di euro (figura 14.2).

BMTI offre agli operatori una serie di servizi collaterali al sistema di contrattazioni che ne facilitano il funzionamento riducendo l'incertezza e favorendo lo sviluppo degli scambi.

Il servizio "Mercato Telematico Sicuro" permette ai venditori di concludere contratti telematici assicurati, ovvero di coprire i propri contratti dal rischio di insolvenza.

I servizi finanziari accessori alle contrattazioni telematiche offrono l'opportunità agli operatori BMTI di anticipare pro solvendo le fatture derivanti da contratti telematici e di ottenere anticipatamente una somma destinata al pagamento dei propri fornitori italiani. Gli spread vengono determinati in funzione del merito creditizio assegnato dalle banche all'operatore iscritto a BMTI.

15. L'Emilia-Romagna all'Expo 2015

La partecipazione regionale all'Esposizione Universale – Expo Milano 2015, è stata definita con la convenzione firmata tra la Regione Emilia-Romagna e il Padiglione Italia nel giugno scorso; nell'atto sono stati definiti i principali momenti di partecipazione regionale e precisamente:

1. partecipazione in Palazzo Italia alla “Mostra delle Regioni“ per tutta la durata di Expo, da maggio a ottobre 2015;
2. settimana di protagonismo regionale e presenza nello spazio a rotazione dal 18 al 24 settembre 2015;
3. utilizzo della “Piazzetta” per i mesi di agosto, settembre e ottobre 2015.

15.1. Palazzo Italia e “Mostra delle Regioni”

La collaborazione con Palazzo Italia, sede di tutte le iniziative dello Stato ospite e punto strategico dell'intera Esposizione Universale, prevede la partecipazione della Regione alla cosiddetta “Mostra delle Regioni”, che sarà presente con diverse iniziative espositive in più piani del Palazzo per tutto il periodo di Expo.

La richiesta degli organizzatori riguardava una selezione di 6 aziende rappresentative del territorio regionale che soddisfino due caratteristiche fondamentali:

- la Potenza del limite, che identifica le imprese capaci di superare difficoltà di varia natura con buoni risultati imprenditoriali;
- la Potenza del saper fare, che identifica le aziende, condotte da giovani, particolarmente significative per gli ambiti operativi e i risultati raggiunti.

La selezione delle aziende è avvenuta tra quelle individuate tra le “Buone pratiche” del PSR 2007-2013 e altre del territorio, particolarmente interessanti per tipologie produttive e per caratteristiche adatte alle richieste di Padiglione Italia. Le aziende così selezionate, consultate e informate dell'opportunità, hanno dato la massima disponibilità e adesione, andando a creare una squadra regionale suddivisa in funzione delle due caratteristiche fondamentali.

Per quanto riguarda la Potenza del saper fare la squadra è composta da:

- Azienda vitivinicola Augusto Zuffa, Imola (BO), caratterizzata da produzioni biologiche di alta qualità, utilizzo di varietà autoctone e sistemi di vinificazione tradizionali ma con l'aggiunta di tecniche innovative. L'azienda ha una particolare esperienza nella commercializzazione verso i mercati di maggior reddito dove, alla suggestione delle cantine che da quattro generazioni sono gestite dalla famiglia Zuffa, si unisce l'entusiasmo e l'alta capacità comunicativa di questo giovane imprenditore.
- Azienda agricola e Acetaia Pedroni, Rubbiara, Nonantola (MO), dove la sfida di Giuseppe III° Pedroni è stata quella di fare impresa a partire da un prodotto, come l'Aceto balsamico tradizionale di Modena, ora conosciuto in tutto il mondo ma fino a qualche decina di anni fa limitato alle sole famiglie modenesi. Un'acetaia che a tecniche di coltivazione tradizionali, abbinata alle moderne indicazioni di produzione integrata, unisce il fondamentale utilizzo di varietà autoctone di vite fortunatamente salvate grazie alla lunghissima tradizione familiare.
- Azienda agricola e allevamento di bovine da latte per Parmigiano Reggiano “Arcobaleno” di Ada Teggi, Rocca Santa Maria di Serramazzoni (MO). L'azienda presenta tecniche di campo e di allevamento particolarmente efficaci, adatte al territorio, con minimo impatto ambientale. Le capacità tecniche della giovane imprenditrice, riconosciute dai numerosi premi vinti dall'azienda, hanno permesso di mantenere e incrementare la produttività aziendale facendone un'azienda leader a livello regionale.

I componenti per la Potenza del limite sono:

- Azienda frutticola Donati di Rossella e Giuliano Donati, Faenza (RA), un'impresa che ha applicato ingegno e creatività per la sopravvivenza economica di un'azienda come tante altre della nostra regione. Le moderne tecniche dei disciplinari di produzione integrata, messe a disposizione da ricerca e sperimentazione e le opportunità di finanziamenti europei e regionali, hanno incrementato la dotazione aziendale, qualificato i prodotti commercializzati e ampliato la gamma e varietà delle produzioni, nel pieno rispetto dell'ambiente.
- Cooperativa Agricola “Il Raccolto”, San Pietro in Casale (BO), dove la sfida vinta è stata la trasformazione di una cooperativa braccianti, a conduzione tradizionale, in una impresa efficiente e innovativa d'avanguardia, con applicazione di tecniche tra le più innovative nell'agricoltura di precisione. La razionale tecnica produttiva e la conseguente riduzione dei costi, ha consentito di raggiungere risultati imprenditoriali tali da permettere il

mantenimento di una buona remunerazione dei soci e fare della cooperativa un sicuro esempio della capacità imprenditoriale del mondo agricolo regionale.

- Azienda suinicola “Cà Lumaco” di Emanuele Ferri, Montetortore di Zocca (MO), basata sull'allevamento di suini di razza Mora Romagnola, tra i migliori esempi di successo economico della tutela dell'agrobiodiversità regionale. Proprio i difetti della razza ne hanno permesso l'adattamento alle difficili condizioni ambientali dell'alta collina e alla piena compatibilità ambientale dell'allevamento brado. Lo standard di produzione molto elevato, la tracciabilità e la costante attenzione all'informazione ai consumatori, con applicazione di tecnologie particolarmente innovative, fanno dell'azienda uno degli esempi più interessanti di mantenimento delle antiche razze, anche per il validissimo riconoscimento economico.

Dalla selezione effettuata dagli organizzatori di Padiglione Italia sono state prescelte per la Mostra: l'Acetaia Pedroni per il settore “giovani” e la cooperativa “Il Raccolto” per il “superamento del limite”; per le altre aziende ci sono già state iniziative di comunicazione e ci saranno appuntamenti negli spazi regionali di Expo.

Altra presenza regionale all'interno della “Mostra delle Regioni”, è la rappresentazione di ambienti, monumenti e aspetti architettonici significativi per l'Emilia-Romagna, dove la competenza dell'Istituto regionale per i Beni Culturali ha permesso di indicare le situazioni più rappresentative, tra cui sono stati selezionati: i panorami del Delta del Po, la piazza monumentale di Parma con Duomo e Battistero e i mosaici di Galla Placidia a Ravenna.

Ultima partecipazione alla “Mostra delle Regioni” riguarda l'individuazione di una specie vegetale che doveva essere identificativa dell'agricoltura regionale e destinata al vivaio di Palazzo Italia; dal momento che tra le tante alternative colturali di cui è ricca l'Emilia-Romagna nessuna singola coltura può dirsi effettivamente rappresentativa, la scelta è ricaduta su una tipologia abbastanza inaspettata: il melograno.

La scelta del melograno per rappresentare la nostra Regione nasce dalla duplice caratteristica di questa pianta: antica e tradizionale, in quanto la sua coltivazione era caratteristica comune in tutti i giardini e orti dell'Emilia-Romagna, ma nuova per la grande attenzione di questi ultimi anni verso un frutto ricco di proprietà. Da non sottovalutare poi le caratteristiche estetiche della pianta che, sia in fase di fioritura sia in maturazione dei frutti, si presenta ricca, bella e colorata, tale da colpire l'interesse del visitatore.

Nella storia dei ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, già nel 1300, il melograno era coltivato negli orti come alimento per l'uso di famiglia e in parti-

colare per usi medicinali e negli orti e giardini dei conventi. Dai ritrovamenti presso le cucine di Palazzo Ducale a Ferrara sono emersi molti resti di melagrane, i cui semi e succo erano ingredienti di molte ricette rinascimentali. Pellegrino Artusi, poi, nell'edizione del 1891 del suo libro "La scienza in cucina", introduce la ricetta della "Crema alla francese" con riferimenti anche alla melagrana, particolarmente usata per condire il pesce, in sostituzione o in assenza dei più esotici limoni. È anche il caso di ricordare che uno dei decori tipici della ceramica di Faenza è il "Melograno", in relazione sia con il suo valore simbolico (per gli antichi era il frutto del buon augurio), sia alla diffusione della pianta in loco.

Recentemente è rinato l'interesse per questa pianta dalle mille virtù e iniziano a comparire i primi impianti specializzati che vengono realizzati con varietà già presenti sulla rete commerciale globale. L'attenzione è assai alta però anche per le varietà locali, in particolare la "Grossa di Faenza", diffusa nella zona romagnola tra Faenza, Brisighella e Modigliana, che è stata inserita nel catalogo dell'agrobiodiversità regionale (Legge Regionale n. 1/2008) ed è ora presente in numerosi "Giardini della biodiversità" in diverse località della regione.

15.2. Settimana di protagonismo e spazio a rotazione

La settimana in cui gli spazi e l'attenzione mediatica di Padiglione Italia saranno rivolti alla Regione Emilia-Romagna è compresa tra il 18 e il 24 settembre 2015. In tale periodo la presenza regionale sarà centrale nelle iniziative di Palazzo Italia e sarà masso a disposizione uno spazio espositivo dedicato che si trova nel Cardo ovest in vicinanza dell'ingresso di Palazzo Italia.

Si tratta di un ambiente coperto di circa 200 mq nel quale saranno allestite una serie di presentazioni relative ai temi che la Regione proporrà al pubblico di Expo, con la doppia definizione di spazio del sapere e spazio del fare, rispettivamente caratterizzati dalla biblioteca della conoscenza, ricca di materiali e di proposte multimediali, e da una sala per incontri, con tavoli circolari, anch'essi utilizzabili quali schermi e video per materiale informativo.

Per ognuno di questi spazi dedicati ad un rapporto più approfondito, tranquillo e mirato con i visitatori, sono da prevedere momenti di presentazione multimediale di iniziative, progetti, programmi e ogni altra proposta si voglia condividere con il pubblico.

L'attenzione al "multimediale" è una caratteristica costante di tutte le richieste di Padiglione Italia, in quanto non è ipotizzabile la diffusione di materiale in altra forma in considerazione del numero atteso di visitatori.

Compreso nel pacchetto “settimana di protagonismo” anche la possibilità di utilizzare gli spazi di Palazzo Italia come l'Auditorium, la sala Alta Delegazioni e lo spazio a rotazione per una serie di incontri, convegni, presentazioni e conferenze stampa. Gli argomenti saranno molti con l'obiettivo di poter avere un confronto con i Paesi presenti ad Expo su temi di interesse per la nostra Regione.

Uno dei progetti strategici dell'Emilia-Romagna per Expo in campo agroalimentare, e probabilmente il lascito più importante una volta terminata l'Esposizione Internazionale, è il World Food Research & Innovation Forum, progetto iniziato nel 2014 che, con quattro eventi su altrettante specifiche tematiche (due a Bologna, uno Cesena e uno a Parma), ha fatto tappa a Bruxelles nel gennaio 2015 dove è stato presentato alle istituzioni europee. Il Forum sarà infine protagonista a Expo per due giorni, in concomitanza della settimana del protagonismo emiliano-romagnolo il 22 e 23 settembre 2015 e diventerà poi un appuntamento biennale.

In sintesi, questo Forum internazionale vuole rappresentare una piattaforma permanente di discussione sui temi della produzione e della sicurezza alimentare, che punta ad attrarre competenze internazionali sul territorio regionale. Il Forum è promosso dalla Regione e da Aster, con il patrocinio dei Ministeri dell'Agricoltura e dello Sviluppo Economico. L'obiettivo è incentivare un confronto e uno scambio a livello mondiale sulla ricerca e innovazione in campo agro-alimentare e diffondere sempre più modelli di sviluppo fondati sulla sicurezza alimentare e sulla sostenibilità (per maggiori informazioni: worldfoodforum.eu/it).

Oltre al Word Food Forum sono in programma due altri importanti convegni di rango internazionale. Il primo si svolgerà il giorno 18 settembre e riguarderà “La cooperazione agro-alimentare dell'Emilia-Romagna: le radici dell'innovazione”, un tema certamente interessante per il settore agro-alimentare regionale, un modello di sviluppo economico e sostenibile anche dal punto di vista sociale. L'incontro è organizzato in collaborazione con l'Alleanza delle Cooperative dell'Emilia-Romagna e sarà anche l'occasione per presentare una pubblicazione divulgativa sul tema, con approfondimenti territoriali e di filiera.

Il secondo incontro sarà un'occasione internazionale di confronto sull'importanza dell'istruzione, della formazione e del trasferimento della conoscenza in agricoltura, per favorire lo sviluppo dell'economia di un Paese. Saranno riportati i risultati di alcuni modelli utilizzati nella nostra Regione per il mantenimento di produzioni di qualità, sane, sicure e sostenibili anche grazie al rapporto tra sistema della ricerca e trasferimento delle conoscenze.

A queste iniziative principali seguiranno alcuni approfondimenti in semina-

ri, sempre a carattere internazionale, ma con un numero più limitato d'interlocutori di settore.

Si affronterà, ad esempio, il tema del ruolo dei parchi per la valorizzazione del territorio e dei prodotti tipici. Un modello di sviluppo sostenibile capace di favorire con nuovi fattori la competitività sui mercati delle aziende agricole e consentire loro di avere un reddito adeguato anche in aree spesso svantaggiate, permettendo nello stesso tempo all'agricoltore ed imprenditore di preservare il territorio.

Ci sarà un approfondimento sulla sicurezza del lavoro in agricoltura ed in particolare sulla sicurezza delle macchine agricole. All'incontro saranno presentati materiali informativi nonché le sinergie realizzate in Regione per la messa in sicurezza di diversi vecchi modelli di trattrici, ancora molto presenti nelle aziende.

Il risparmio di acqua in agricoltura rappresenta un altro dei temi strategici che sarà trattato prevedendo la presentazione di diverse tecniche innovative che sono il risultato di progetti di ricerca finanziati dalla Regione Emilia-Romagna per salvaguardare questo bene prezioso senza penalizzare le produzioni.

Inoltre, sarà presentato alla stampa estera il progetto Life Climate Change-R, che ha per obiettivo l'individuazione e la diffusione delle buone pratiche agricole per diminuire l'emissione in atmosfera di anidride carbonica. Nell'incontro saranno presentati i primi risultati degli interventi realizzati dai partner di progetto, tra cui importanti imprese del mondo agricolo e agro-industriale dell'Emilia-Romagna.

15.3. Piazzetta

Lo spazio così denominato occupa circa 90 mq, di cui 66 esterni e i restanti destinati a magazzino materiali e servizi, del Cardo ovest in prossimità di Palazzo Italia. Sarà disponibile per la Regione nei tre mesi compresi tra il 1 agosto e il 31 ottobre 2015, data termine di Expo.

Lo spazio "Piazzetta" sarà quello di maggiore "dialogo" con i visitatori di Expo, favorito in questo dal posizionamento sul Cardo e dalla vicinanza con Palazzo Italia, che potenzialmente rappresentano gli spazi di visita "obbligati" dei milioni di visitatori attesi: si calcola infatti che il complesso di Padiglione Italia sarà visitato da oltre il 50% dei presenti a Expo.

Lo spazio si presenta multifunzionale, permettendo la gestione di diverse soluzioni espositive con pochi e rapidi cambiamenti di allestimento, dal momento che è previsto un calendario di eventi con un palinsesto quotidiano di

iniziative per tutti i tre mesi di presenza regionale.

I sette giorni coincidenti con la settimana di protagonismo regionale, 18-24 settembre 2015, sono invece collegati, con funzione di traino, allo spazio a rotazione adiacente e quindi direttamente gestiti dalla Regione.

Il concept e il nome della piazzetta regionale – ExplorER, food for life food for mind – vuole essere un invito ai visitatori a trasformarsi in “esploratori”, per scoprire una terra che è capitale mondiale del cibo, enfatizzando i tre aspetti che la caratterizzano: saper fare e fare insieme, saper costantemente innovare, sapersi aprire al mondo.

Dal punto di vista dell'allestimento, la “Piazzetta” è dotata di cubi, tavoli, sedie e monitor per proiezioni e sarà caratterizzata da uno schermo *multi touch*, ovvero un grande video tattile di circa 5 metri di lunghezza e 2,5 metri di altezza, che rappresenterà graficamente l'Emilia-Romagna e le sue eccellenze. Nello specifico, lo schermo conterrà oltre 170 punti d'interesse (icone) navigabili dall'utente e scelti in funzione della loro rappresentatività sul territorio dal punto di vista produttivo, culturale e turistico.

Per il settore agro-alimentare, sono stati individuati oltre 70 icone riguardanti principalmente le produzioni di qualità regolamentata. Per ogni punto di interesse è possibile accedere, in italiano ed in inglese, a schede di approfondimento corredate da immagini e video.

Per i prodotti e i vini DOP e IGP, in particolare, oltre ad approfondimenti di carattere generale sulla qualità e le tecniche colturali ad esse legati, sono stati predisposti approfondimenti di carattere culturale che, dove possibile, rimandano ai luoghi d'interesse sul territorio, quali ad esempio i Musei del Gusto e i Musei del Mondo Rurale.

Tutto il materiale caricato nel *touch screen*, di proprietà della Regione, sarà reso scaricabile dal visitatore di Expo, attraverso chiavette USB o smartphone.

Le piazzette di Padiglione Italia si caratterizzano come spazi che, nell'architettura complessiva del sito espositivo, contribuiscono a rappresentare la ricchezza e la varietà del nostro Paese. Sono luogo di scambio, di eventi e di incontri. Pur essendo situate all'aperto, sono coperte e illuminate e rappresentano il luogo ideale per agevolare la socializzazione e l'animazione degli spazi.

La “Piazzetta” gestita dall'Emilia-Romagna rappresenta l'unico esempio di progettazione e animazione condivisa, con concessione di spazio gratuito, tramite manifestazione d'interesse, a soggetti no profit in rappresentanza di tutto il territorio, per dare spazio alle differenti realtà regionali e ad una progettualità condivisa e proveniente da chi effettivamente opera e lavora sul territorio.

A tale scopo la Regione ha pubblicato nel 2014 un bando per raccogliere

progetti di promozione del sistema produttivo, culturale, scientifico e turistico dei territori dell'Emilia-Romagna. Potevano presentare domanda gli enti pubblici ed enti locali dell'Emilia-Romagna, le Università ed enti di ricerca (con sede in Emilia-Romagna), scuole ed istituti professionali nonché Camere di Commercio regionali. Tra i soggetti privati erano ammesse le associazioni imprenditoriali provinciali e regionali con sede in Emilia-Romagna, l'Unione delle Camere di commercio emiliano-romagnole, le strutture di ricerca industriale, i centri per l'innovazione e il trasferimento tecnologico accreditate dalla Regione, le Fondazioni (con sede in Emilia-Romagna e aventi fra i propri scopi sociali la promozione dell'economia, del turismo o della cultura), i Consorzi regionali di tutela e valorizzazione, i GAL (Gruppi di Azione Locale) e i soggetti della cooperazione internazionale. Ogni soggetto proponente poteva presentare al massimo due progetti.

I progetti dovevano riguardare esclusivamente attività di esposizione e promozione relativamente alle tipicità, specialità territoriali, prodotti e specializzazioni settoriali dell'Emilia-Romagna di natura culturale, produttiva ed innovativa.

Per il regolamento di Expo, nelle piazzette sono escluse attività di commercializzazione e vendita di prodotti e di somministrazione di alimenti e bevande. I progetti ammessi hanno dovuto passare il vaglio di una commissione di Palazzo Italia che ne ha valutato la corrispondenza con i temi di Expo 2015: food e cucina, food musica e arte, food e business (commercio, artigianato, industria), food e ricerca, food e turismo, città e territori, food e agricoltura, food e wellness-benessere.

In totale sono stati presentati 79 progetti di cui 52 sono risultati ammissibili e i primi 31, selezionati attraverso graduatoria, animeranno la piazzetta regionale per tutte le giornate a disposizione, dalle 11.00 alle 23.00.

Tra i progetti che si sono aggiudicati lo spazio in "Piazzetta", molti riguardano le eccellenze agro-alimentari quali le DOP e le IGP e il loro legame con la cultura del territorio, attraverso proposte di animazione molto diversificate e fruibili da pubblici diversi.

Le iniziative regionali in vista della partecipazione all'Esposizione Universale di Milano non si limitano a quelle sopra elencate, ma comprendono molte altre occasioni di partecipazione nel territorio regionale e contatti tra le molte realtà emiliano-romagnole che saranno tra le protagoniste di Expo.

Tra le principali, occorre segnalare la predisposizione della nuova versione del logo "l'Emilia-Romagna a Expo Milano 2015", già utilizzato, a partire dal 2013 nella precedente versione, nelle diverse manifestazioni fieristiche e per altre iniziative di comunicazione che hanno accompagnato la fase di avvicinamento regionale a Expo (figura 14.1). Tale logo è attualmente in uso per le

Figura 15.1 – Il marchio-logo che rappresenta il sistema Emilia-Romagna all'Esposizione Universale (Expo Milano 2015)



diverse iniziative collegate a Expo, sia gestite direttamente dalla Regione sia realizzate dai diversi partner che potranno utilizzarlo dopo richiesta di patrocinio regionale. Il logo può essere scaricato dalla pagina dedicata a Expo nel portale della Regione (<http://expo2015.regione.emilia-romagna.it/it/opportunita/utilizzo-del-logo-marchio>).

Tra le iniziative a cui la Regione partecipa, sono infine da ricordare quelle coordinate dalla Conferenza Stato-Regioni, che prevedono spazi per convegni, organizzati dalle diverse regioni, riguardanti temi collegati alle finalità di Expo 2015. A molte di queste l'Emilia-Romagna ha deciso di partecipare, e quelle dedicate ai temi dell'acqua, dei Gruppi di Azione locale (GAL) e Gruppi di Azione Costiera (GAC) e della pesca e marineria, vedono il diretto coinvolgimento della Direzione generale Agricoltura regionale.



VALORI E IDEE
PER NUTRIRE
LA TERRA

L'Emilia-Romagna
a Expo Milano 2015

Il Rapporto 2014 sul sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna rappresenta un importante contributo alla conoscenza di un settore fondamentale dell'economia regionale, un utile strumento per gli operatori e una guida per le politiche degli enti locali. Il Rapporto si apre con due capitoli che descrivono, da un lato, lo scenario internazionale e, dall'altro, le politiche comunitarie e nazionali per il settore agro-alimentare, che modificano lo scenario nel quale gli operatori saranno chiamati a muoversi dal 2014 al 2020. I principali cambiamenti congiunturali del sistema agro-alimentare regionale occupano la parte centrale del Rapporto, con quattro capitoli che sono dedicati all'agricoltura: produzione e redditività del settore, produzioni vegetali, produzioni zootecniche, credito e impiego dei fattori produttivi. Questi capitoli esaminano gli andamenti che hanno caratterizzato l'agricoltura regionale nel corso del 2014. Successivamente vengono affrontati gli altri aspetti rilevanti del sistema agro-alimentare regionale partendo dall'industria alimentare, con le dinamiche congiunturali e alcuni approfondimenti strutturali dell'occupazione; il capitolo sugli scambi commerciali con l'estero evidenzia il peso della regione nelle esportazioni e importazioni di prodotti agricoli e alimentari, mentre quello sulla distribuzione alimentare si sofferma sulle strategie delle grandi imprese nel periodo di crisi. Il capitolo sui consumi alimentari mette in luce l'evoluzione e la composizione della spesa per l'alimentazione a livello nazionale e regionale, soffermandosi sulle recenti dinamiche di prezzi nel prolungarsi della crisi economica.

Il volume presenta, nei capitoli successivi, la descrizione degli interventi e delle politiche a livello regionale e del nuovo Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 e una descrizione delle iniziative regionali previste per EXPO 2015; segue un capitolo di sintesi delle attività del sistema camerale regionale a favore della filiera agro-alimentare.

Il Rapporto è frutto del ventunesimo anno di collaborazione tra Assessorato all'Agricoltura della Regione e Unione regionale delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna ed è realizzato dall'Istituto di Economia Agro-alimentare dell'Università Cattolica di Piacenza, diretto dal prof. Renato Pizzi, e dall'Osservatorio Agro-industriale della Regione, coordinato dal prof. Roberto Farfani dell'Università di Bologna.

Questa edizione viene presentata in una veste grafica analoga a quella precedente, tuttavia a partire da quest'anno non viene più realizzata la versione cartacea del volume bensì una versione digitale.